



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

Scuola di Dottorato in
Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo

Indirizzo: Archeologia

CICLO XXVIII

Direttore: *Prof. Attilio Mastino*

I VILLAGGI MEDIEVALI
ABBANDONATI DEL MEIOLOGU

Tutor

Prof. Marco Milanese

Dottorando

Gianluigi Marras

INDICE

Introduzione	p.	9
Parte I. Il caso di studio	p.	12
1. I Villaggi medievali abbandonati	p.	13
1.1 I villaggi medievali abbandonati: introduzione al tema	p.	14
1.2 Il quadro europeo: storia degli studi, quadro sinottico e situazioni nazionali	p.	23
1.3 Il quadro italiano	p.	30
1.3.1 Storia degli studi	p.	30
1.3.2 Contesti regionali	p.	34
1.4 Il caso sardo	p.	42
1.4.1 L'insediamento medievale della Sardegna	p.	42
1.4.2 Storia degli studi	p.	50
1.4.3 L'apporto delle fonti archeologiche	p.	53
2. Il case-study: il Meilogu, evoluzioni storiche ed amministrative	p.	59
2.1 La scelta del contesto	p.	60
2.2 La diocesi di Sorres	p.	61
2.3 Le curatorie giudicali	p.	64
2.4 Signorie e castelli	p.	68
2.5 I feudi	p.	74
3. Il contesto geografico	p.	77
3.1 Geologia	p.	78
3.2 Rilievo	p.	82
3.3 Idrografia	p.	86
3.4 Uso del suolo	p.	90
3.5 Il quadro insediativo	p.	92
4. Le ricerche archeologiche	p.	95
4.1 ...fino all'epoca romana	p.	96
4.1.1 Il periodo preistorico	p.	97
4.1.2 Il periodo nuragico	p.	98
4.1.3 Il periodo romano	p.	99
4.2 L'altomedioevo	p.	102
4.3 Il basso medioevo	p.	111
5. Metodologia della ricerca: fonti e procedure	p.	119
5.1 Le fonti scritte	p.	121
5.1.1 Le fonti scritte raccolte	p.	123
5.2 Le fonti cartografiche	p.	126
5.2.1 La Cartografia storica	p.	126
5.2.2 La cartografia in uso	p.	129

5.3 Spoglio degli archivi della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro	p. 129
5.3 Analisi dei contesti stratigrafici noti	p. 140
5.4.1 Villanova Montesanto	p. 141
5.4.2 S. Nicola di Trullas	p. 142
5.5 Le ricognizioni archeologiche	p. 143
5.5.1 Il concetto di visibilità archeologica	p. 144
5.5.2 Concetto di UT e sito	p. 147
5.5.3 La documentazione sul campo	p. 149
5.5.4 Parametri interpretativi	p. 152
5.6 Lo strumento di archiviazione dei dati: il Database "Meilogu Medievale"	p. 154
5.7 Il Sistema Informativo Geografico	p. 159
Parte II Gli insediamenti	p. 162
6 Gli insediamenti nelle fonti scritte	p. 163
6.1 Gli insediamenti del Meilogu nella storiografia	p. 164
6.2 Contare per capire	p. 176
6.3 Prima del collasso: uno sguardo al decennio 1340-1360	p. 193
7. Le ricognizioni archeologiche	p. 201
7.1 La curatoria del Meilogu: comune di Banari	p. 202
7.2 La curatoria del Meilogu: comune di Siligo	p. 203
7.2.1 S. Maria di Mesumundu	p. 206
7.2.1.1 Storia degli studi	p. 206
7.2.1.2 Topografia e archeologia	p. 208
7.2.2 San Vincenzo Ferrer- Biddanoa	p. 214
7.2.2.1 Profilo storico	p. 214
7.2.2.2 Topografia e archeologia	p. 216
7.2.3 S. Elia di Montesanto	p. 220
7.2.3.1 Profilo storico	p. 220
7.2.3.2 Topografia e archeologia	p. 222
7.2.4 S. Ortolu S. Pietro-S. Caterina - <i>Ruda</i>	p. 226
7.2.5 La Capula -Monte S. Antonio	p. 227
7.2.5.1 Profilo storico	p. 227
7.2.5.2 Topografia e archeologia	p. 230
7.2.6 S. Filighe	p. 233
7.3 La curatoria del Meilogu: comune di Bonnanaro	p. 233
7.3.1 Nieddu	p. 234
7.3.1.1 Profilo storico	p. 234
7.3.1.2 Topografia e archeologia	p. 235
7.3.2 S. Maria Iscalas- S. Barbara	p. 239
7.3.3 Sas turre	p. 243

9. Conclusioni	p. 319
9.1 Consuntivo generale	p. 320
9.2 L'insediamento medievale e i villaggi abbandonati	p. 325
9.3 In calce ai villaggi abbandonati: problematiche ancora aperte	p. 327
9.3.1 Paesaggi sacri e <i>powerscapes</i>	p. 327
9.3.2 Cronologie, estensione e consistenza materiale	p. 328
Bibliografia	p. 330
Fonti	p. 331
Letteratura Scientifica	p. 333
1 Metodologia	p. 333
2 Villaggi abbandonati e insediamento medievale	p. 336
a) Europa	p. 336
b) Italia	p. 339
c) Sardegna	p. 343
3 Storia del medioevo	p. 346
4 Archeologia	p. 347
5 Storia e geografia della Sardegna	p. 349
Sitografia	p. 358
Indice di figure, tabelle e grafici	p. 359

*Solo e pensoso i più deserti campi
vò mesurando a passi tardi e lenti*

GRAZIE

a Maria, che condivide con me ricognizioni, prospezioni, laboratori,
accordi scontri e soprattutto la sua vita

a Francesco, lieve e impegnativo, ansia e sorriso, mia vera vita

a babbo e mamma, per avermi installato la voglia di conoscere e il
senso del dovere

a tutta la mia famiglia, che sopporta chiari di luna e lunghe sparizioni

a Marco, amico e maestro di sempre

al Comune di Bessude, che mi ha generosamente dato la possibilità di
studiare e costruire senza ansie economiche

al prof. Cabras, assiduo direttore e amico

a tutti i dischi che mi hanno accompagnato in questi anni

alla poesia e ai fumetti

alla bellezza del Meilogu

a Chiamonti e Bantine, le mie patrie

Dedicata

A coloro che non sono più con me

Introduzione

Il mio progetto di dottorato, “I villaggi medievali abbandonati del Meilogu” potrebbe apparire circoscritto ad un tema storiografico ben delineato e non passibile di sfumature ed interpretazioni.

Quanto tuttavia appare chiaro e limitato è in realtà la superficie limpida di uno specchio d’acqua ben più mosso nelle sue profondità. Infatti per ogni singolo lemma del titolo è necessaria una riflessione: ciò ha portato in realtà dapprima alla definizione del contesto di ricerca, non univoco nella letteratura scientifica¹, all’analisi dell’insediamento, poiché il termine villaggio è leggibile in varie maniere, e alla discussione di cronologie e fenomeni storici di ampia portata (crescita e crollo demografico, *wunstugen* etc.).

La scelta del contesto condiziona inevitabilmente la ricerca²: nel nostro caso deriva dalla necessità di analizzare un fenomeno storico, i villaggi medievali abbandonati, nei suoi aspetti sincronici e diacronici. Poiché è stato da tempo riconosciuto che la scala privilegiata per analizzare tale fenomeno è quella dei singoli comprensori territoriali il contesto scelto è stato quello dei Meilogu, coronimo dalla lunga storia e dall’estensione cangiante.

Tale scelta deriva dai seguenti elementi, che lo rendono un campione altamente rappresentativo:

- esemplarità: il Meilogu è un’area caratterizzata da una forte ruralità, nelle quale è assente l’elemento urbano;
- centralità: il Meilogu è interessato da tutte le principali fasi insediative e storiche della Sardegna Medievale;
- eterogeneità: il Meilogu presenta differenti tipi di insediamento.

Lo stesso significato etimologico di luogo di/in mezzo, derivato dal latino *Medium Locum*, spiega del resto a sufficienza la centralità dell’area, che è geografica (siamo veramente il cuore dell’antico Giudicato di Torres), storica (presenza della capitale e dei primi monasteri benedettini del regno giudicale), infrastrutturale (con le direttrici viarie verso Olbia, Sassari e Cagliari, Alghero) e anche paesaggistica/visuale, con l’inconfondibile *skyline* dato dalle alture tabulari di Monte Santo e Monte Pelao, visibili da gran parte della Sardegna

¹ MILANESE 2006.

² CAMBI- TERRENATO 1994, pp.79 ss.

La ricerca è stata affrontata a diverse scale di approfondimento secondo le fonti utilizzate, partendo dal Meilogu attuale, che fluttua da definizioni amministrative (Comunità montana, Unione dei comuni) alla percezione comune, nella quale il Meilogu è confuso/identificato/sovrapposto al Logudoro¹, per arrivare alle circoscrizioni territoriali medievali e specialmente a quelli che erano i territori nel periodo dell'ondata di abbandoni. Nella nostra ricerca sarà considerato il villaggio come “sede demica”², aldilà della diatriba su villaggio degli storici e degli archeologi³, in quanto manifestazione e traccia materiale leggibile sul terreno con i metodi dell'archeologia del paesaggio⁴.

Il paesaggio e anche l'insediamento sono da vedere nelle due parti: il quadro ambientale e l'azione antropica⁵, e perciò grande importanza è stata annessa alla definizione dei quadri ambientali, sfondo scenico e protagonista dell'insediamento.

L'azione antropica, individuabile nei suoi segni materiali, è stata analizzata mediante l'approccio olistico dell'archeologia dei paesaggi, con l'ausilio di qualunque fonte e strategia utili a definire l'oggetto dell'indagine.

La divulgazione di quanto scoperto è parte integrante della ricerca, e per questo si è avuta una dialettica costante mediante la progettazione del Mu.Me- Museo del Meilogu Medievale, in corso di allestimento a Bessude, che propone i contenuti di questa e di altre analisi nell'ottica di un'archeologia pubblica, per cui la conoscenza è patrimonio di tutti e non di chi ne fa passione e professione.

¹ DERIU- CHESSA c.d.s.

² GALETTI 2011a, p.20.

³ GALETTI 2011a, pp.20-21

⁴ MILANESE 2006.

⁵ Vd. Anche quanto dice ABERG 1998, p. 9, riportando una citazione di B. Roberts: “...*settlement are part of a matrix composed of two interlocking frameworks: on the one hand there is the physical environment...on the other hand there are man imposed organisatial framework...*”.



Fig. 1. Lo *Skyline* di Monte Santo (a sinistra) e Monte Pelao (a destra) visto da nord.



Fig. 2. La cattedrale di San Pietro di Sorres.

PARTE I
IL CASO DI STUDIO

1.1 I villaggi medievali abbandonati: introduzione al tema

Fra il XIV e il XV secolo si verificò in Europa un profondo riassetto demografico ed economico, al quale concorsero, oltre i movimenti di media durata, una serie di eventi negativi quali la peste nera del 1348, varie guerre (si possono citare, a puro titolo esemplificativo, la guerra dei 100 anni fra Inghilterra e Francia, la guerra tra Aragona e Castiglia etc.) e continue carestie. Il riassetto comportò una prima fase di fortissimo calo demografico a partire dalla metà del Trecento, cui seguì una lentissima ripresa.

Tale riorganizzazione¹ portò alla scomparsa di migliaia di insediamenti rurali in tutto il continente, con notevoli differenze fra le diverse aree, e allo spostamento della popolazione superstite nei centri maggiori, in certi casi, all'insediamento sparso o a nuove fondazioni in altri.

Questo fenomeno è considerato uno degli aspetti della crisi basso medioevale, l'«autunno del medioevo» di Huizinga² o le «crisi del Trecento»³, ed è caratteristico di tutta l'Europa medievale, dalla penisola iberica a quelle italiana e greca, fino alle aree germanica, slava e scandinava e alle isole britanniche⁴.

Tradizionalmente si ritiene che il decremento demografico sia stato innescato dalla «peste nera» del 1348-49, che andava ad agire, in ottica malthusiana⁶, su un contesto di sovrappopolamento e di eccessivo sfruttamento e squilibrio delle risorse disponibili⁷. È stata recentemente messa in evidenza la difficoltà di quantificare l'impatto demografico della pandemia a causa delle lacune (di ordine tipologico, geografico e cronologico) nelle fonti documentarie: nelle aree dove è possibile disporre di dati certi si hanno decrementi

¹ In tale accezione di «mutamento, trasformazione» può essere visto il termine di «crisi» usato da Pirenne secondo CHERUBINI 1994, p.391.

² L'opera «Autunno del Medioevo» di Johan Huizinga, uscita nel 1919, non è naturalmente centrata sul problema demografico e storico, ma ho voluto tuttavia utilizzare la sua definizione proprio nel senso della fine di un periodo storico come transizione ad un altro, nel nostro caso da un insediamento organizzato per piccolissimi centri sparsi nella campagna ad uno gravitante intorno ad un numero relativamente piccolo, comunque molto minore, di grossi centri.

³ CHERUBINI 1974.

⁴ PESEZ 1973, pp.784-5 esclude dall'areale colpito solo alcune aree della Francia e l'Italia centro-settentrionale.

⁵ Secondo il Renouard la peste nera rappresentò «il più importante avvenimento del XIV secolo», vd. CHERUBINI 1975, p.665, n°17; CHERUBINI 1994, p.286. ZANELLA 1994, pp.51-2, mette in evidenza come la percezione della peste nei cronisti contemporanei fosse quella di un evento concatenato in un «...discorso più complesso...» di eventi negativi.

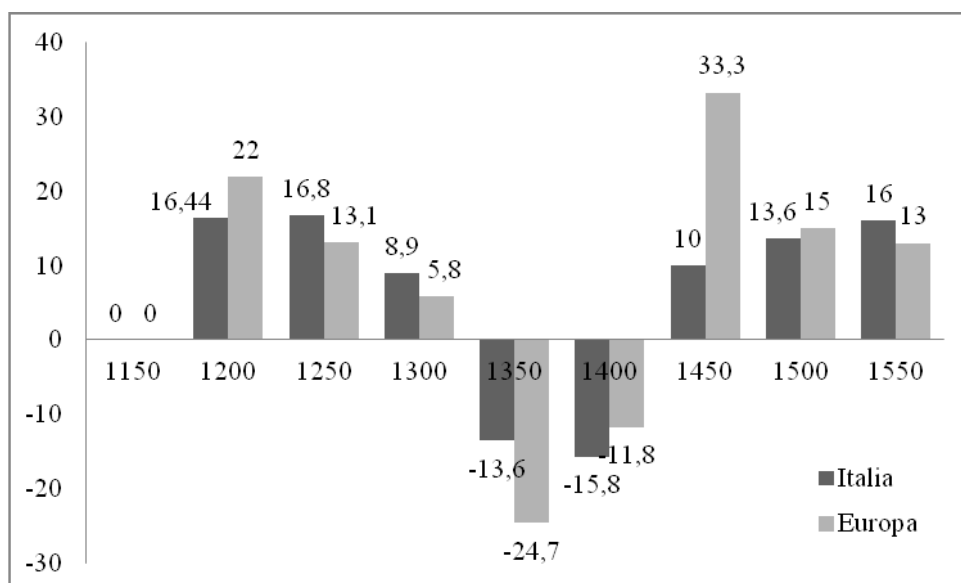
⁶ È la tradizionale tesi di M.M. Postan (CHERUBINI 1994, p.392).

⁷ In generale vd. AA.VV. 1994 (specialmente CHERUBINI 1994), con bibliografia precedente. CHERUBINI 1974. Vd. in particolare sul tema COMBA 1994, pp.159-167.

che vanno dal 69% (Narbona), al 55% (Albi), al 40% circa (Navarra, Moriana, Val di Susa). Le stime in ambito continentale variano tra $\frac{1}{4}$ e $\frac{2}{3}$ di perdita della popolazione¹.

La storiografia tuttavia mise in evidenza già dalla seconda metà dell'Ottocento ulteriori fattori e momenti di crisi, differenziabili nei contesti geografici, ed in particolare le numerose e lunghe guerre di questo periodo.

Appare in realtà assodato che la crisi di metà Trecento² fu parte di un ampio movimento economico e demografico nel quale alla crescita dei secoli XI-XIII³ seguì, già a partire dalla fine del Duecento, un movimento di sovrappopolamento e stagnazione⁴. A metà del XIV secolo⁵ ci fu il calo più evidente, con alcune stime che parlano di un decremento fra il 1300 e il 1400 di 3.000.000 di abitanti (calo del 28%) per l'Italia e 28.000.000 (calo del 38%) per l'intera Europa⁶.



Graf. 1.1. Crescita demografica percentuale in Italia ed Europa dal 1150 al 1550 (Fonte: BELLETTINI 1973, p.497, tab.I.).

Inizialmente l'accento degli storici (specialmente per il Bloch) fu posta sulle guerre e sulle cause economiche, e solo successivamente sulla demografia, in ottica malthusiana

¹ Dati rielaborati da COMBA 1994, pp.167-171. CHERUBINI 1994, p.398.

² Vd, FRANCESCHI 2012 per una discussione sulla storiografia italiana e non riguardo a questo periodo, con particolare riferimento agli studi di Giovanni Cherubini.

³ Cfr. per il caso francese GLÉNISSON- MISRAKI 1965, pp.268-276.

⁴ CHERUBINI 1972, al link <http://rm.univr.it/didattica/strumenti/cherubini/saggi/sez2/cap6.htm>.

⁵ BELLETTINI 1973, pp. 505-7.

⁶ BELLETTINI 1973, p.497, tab.I.

(Postan), i marxisti posero l'accento sulla crisi del sistema feudale, e alcuni analizzarono il problema dal punto di vista climatologico¹. Fra concause ed episodi chiave bisogna ricordare i gravi episodi di arresto delle nuove fondazioni, le carestie in Inghilterra e in varie regioni europee del 1293-5, 1315-18, 1321-22 e 1346-47, appena precedente la peste².

Al compiersi della lunga crisi, aggravata da ulteriori ondate epidemiche, episodi bellici e carestie, nella seconda metà del XV secolo il calo di popolazione in Europa, con differenze notevoli fra i vari contesti regionali, è di circa un terzo, valutabile sia in ambito urbano (Firenze perse circa il 60-70% della sua popolazione, Milano la metà) che rurale, con l'abbandono di numerosissimi centri³. Inghilterra, Francia e Germania persero circa il 45% della popolazione⁴.

Nelle aree di cerealicoltura intensiva i nuovi dissodamenti non rispondono più all'aumento della popolazione mentre nelle zone a coltura estensiva, come la Sardegna, le superfici arate diminuiscono a favore del pascolo, specialmente transumante⁵.

In Inghilterra in questo periodo storico si parla di quasi 2000 abbandoni, ricondotti dalla storiografia locale a motivazioni congiunturali, quali l'ascesa del prezzo della lana e conseguente trasformazione dei terreni coltivati in pascoli⁶. In realtà si può cogliere un andamento ondivago: primo spopolamento considerevole dopo l'invasione normanna del 1066 (testimoniato dal Domesday Book del 1086), sanato in breve tempo da un diffuso ripopolamento, spopolamento permanente nel XII secolo, causato soprattutto dalla colonizzazione cistercense, che attuava un allevamento estensivo⁷. L'abbandono dei villaggi posti in aree marginali ma interessate da grandi dissodamenti è attestato già nella prima metà del Trecento mentre non sembra che la peste del 1348 abbia prodotto effetti a breve termine, ma piuttosto innescato, o concausato, un processo d'indebolimento di molti insediamenti⁸. Questo lungo processo avrà il suo acme intorno al 1450 a causa di un

¹ CHERUBINI 1974, pp.664-7.

² FRANCESCHI 2012, p. 1134 con bibliografia. BELLETTINI 1973, pp.505-6.

³ CHERUBINI 1972, al link <http://rm.univr.it/didattica/strumenti/cherubini/saggi/sez2/cap7.htm>.

⁴ BELLETTINI 1973, p.506.

⁵ CHERUBINI 1974, pp.661-2

⁶ MILANESE 1996, p.9.

⁷ BERESFORD 1965, pp.534-535.

⁸ BERESFORD 1965, pp.535-539.

processo economico, ovvero la conversione di moltissimi terreni cerealicoli all'allevamento ovino, causato dalla grande richiesta di lana e operata dai proprietari, con conseguente abbandono dei villaggi¹, specialmente quelli più piccoli e deboli².

In Francia il fenomeno sembra essere abbastanza ridotto, "...*déchet accidentel d'une évolution complexe...*"³, con percentuali molto basse ad esempio in Normandia, regione parigina e Brie⁴; l'impatto degli abbandoni definitivi databile questo periodo è mediocre rispetto ad altri periodi, differentemente alla Germania⁵.

A questa situazione fanno da eccezione alcune aree. L'Alsazia sembra interessata dalle *wüstungen* germaniche e dalla tendenza all'accentramento, spiegabili con la teoria della crisi agricola di Abel e altri fattori⁶.

La Provenza presenta percentuali comprese fra il 25 e il 35% di abbandoni, dovute anche a eventi traumatici quali la pandemia del 1348, le crisi economiche e gli eventi bellici, con sequenza tipo regressione demografica-concentrazione del popolamento- discesa degli abitati e abbandono delle terre marginali. Il risultato finale però, contrariamente all'Alsazia, è quello di un abitato notevolmente disperso⁷. Anche l'Artois è duramente colpito dalla guerra dei cento anni e da cause economiche⁸. Nella Linguadoca gli abbandoni sono molti nelle aree marginali, specialmente sulle coste per l'insalubrità dell'aria⁹.

In Germania il fenomeno fu importante (con percentuali superiori al 40%) specialmente nelle aree cerealicole del Mecklenbourg, del Brandeburgo settentrionale, l'Altmark, il bacino del Saxe, la Turingia, l'Ostphalia, il Weser, la Leine, l'Hesse e la Moravia. Meno colpita la Renania e le zone dedicate all'allevamento. Si è calcolato che su 170.000 località

¹ BERESFORD 1965, pp.539-544.

² BERESFORD 1965, pp.550-551.

³ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p. 132.

⁴ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, pp.177-181.

⁵ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, pp.183-184.

⁶ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, pp.154-156.

⁷ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, pp. 159-168. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1965, p.287 evidenzia che la presenza nella regione di abitati abbandonati in siti d'altura ha facilitato la loro conservazione e la successiva ricerca archeologica.

⁸ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, pp. 168-177.

⁹ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, pp.181-183.

esistenti verso il 1300, 40.000 fossero abbandonate alla fine del medioevo¹. L'Ungheria vede tra XIII e XV secolo fenomeni di abbandono, anche dei mansi servili. Ad una prima crisi demografica a metà del XIII secolo, dovuta all'invasione mongola, che causò un decremento del 15-20% della popolazione, seguì una rapida ripresa demografica e quindi la sparizione dei centri minori²; la fase più incisiva di abbandoni avvenne tuttavia nel XVI secolo in seguito all'invasione turca³. In Norvegia⁴ il fenomeno degli abbandoni, così come un generale declino economico, sembrerebbe legato alla peste nera ma scansionato fino al 1600⁵.

In Grecia numerose sono le crisi demografiche dall'XI al XIX secolo, in coincidenza con congiunture storiche di particolare importanza: i maggiori momenti di crisi appaiono il XIV secolo, in coincidenza con la crociata franca del 1204 e le prime campagne turche, e il periodo fra 1750 e 1850, con la rinascita dello stato greco⁶. La crisi bassomedievale comportò comunque l'abbandono di 581 villaggi.

¹ Per un quadro generale ABEL 1965.

² PALÓCZI- HORVÁTH 2000.

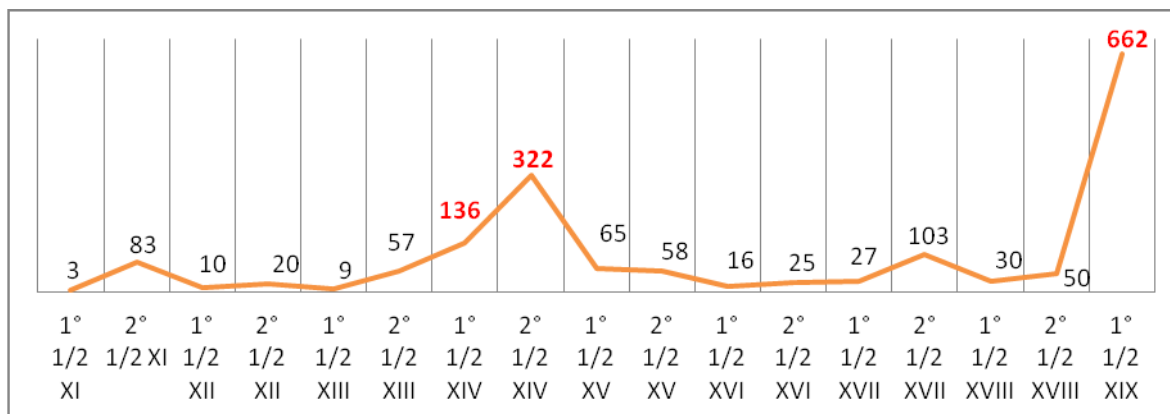
³ PESEZ 1973, p.786.

⁴ Sull'insediamento medievale in Norvegia cfr. SKRE 1996.

⁵ BJØRKVIK 1965.

⁶ ANTONIADIS- BIBICOU 1965. Gli abbandoni sono riferiti alla grecia continentale senza Epiro ed Acarnania ma con le isole. Gli abbandoni totali sono 2049 con la seguente scansione:

- periodo sconosciuto: 373;
- XI: 3 (prima metà), 83 (seconda metà);
- XII: 10 (prima metà), 20 (seconda metà);
- XIII: 9 (prima metà), 57 (seconda metà);
- XIV: 136 (prima metà), 322 (seconda metà);
- XV: 65 (prima metà), 58 (seconda metà);
- XVI: 16 (prima metà), 25 (seconda metà);
- XVII: 27 (prima metà), 103 (seconda metà);
- XVIII: 30 (prima metà), 50 (seconda metà);
- XIX: 662(prima metà).



Graf. 1.2. Andamento degli abbandoni in Grecia dall'XI al XIX secolo (fonte: ANTONIADIS- BIBICOU 1965).

In Spagna i casi sembrano seguire particolari momenti di crisi demografica (*Reconquista* ed espulsione dei *moriscos* per esempio secondo un'ipotesi catastrofista)¹ e casi di abbandoni forzati²: in realtà i focus studiati presentano maggiori casi di abbandoni progressivi e che colpiscono abitati già deboli demograficamente e vulnerabili o posti vicini a nuclei maggiori³, nell'ottica della conclusione di un lungo processo iniziato secoli prima⁴. Importante il fatto che si abbandonano gli abitati, dove magari restano solo fattorie, ma non i terreni (non si rispetta lo schema di Sharlau)⁵.

Una prima somma dei dati da me raccolti senza alcuna pretesa di completezza, oscilla fra i 45.000 e i 50.000 insediamenti abbandonati fra XIV e XV secolo nel continente europeo, Questa cifra deve tener conto che non sempre il discrimine cronologico è rigoroso e della mancanza (almeno per quanto di mia conoscenza), o disomogeneità, delle ricerche in aree anche di grande estensione (Penisola Balcanica, Russia, Ucraina, Portogallo).

Quello dei *villages désertés* si conferma quindi un fenomeno di importanza epocale nell'ambito dei processi di media e lunga durata, sia nell'ambito di una lettura "catastrofista- demografica", che comporti quindi un grave crollo della popolazione, che in ottica congiunturale, e quindi come parte di processi di (ri)strutturazione generale degli assetti insediativo, produttivo ed economico, con minore enfasi sul fattore demografico

¹ CABRILLANA 1965

² REGLERO DE LA FUENTE 1998, pp.188-193.

³ REGLERO DE LA FUENTE 1998, pp.193-204.

⁴ REGLERO DE LA FUENTE 1998, p.216.

⁵ REGLERO DE LA FUENTE 1998, pp. 209-215.

propriamente inteso. Queste sono del resto le due principali interpretazioni del fenomeno, legata la prima alle scuole inglese e tedesca (facente capo a W.Abel), e la seconda a quella francese¹. Il dibattito storiografico sarà enucleato nel prossimo paragrafo. Pare comunque assodato che gli abbandoni non colpiscano in maniera indiscriminata, ma vadano ad incidere maggiormente in aree a bassa o media densità insediativa e su insediamenti già deboli².

¹ RAO 2011, pp.16-18.

² PESEZ 1973, p.785.

Territorio	Villaggi 1° ½ XIV	Villaggi fine XV	Abbandoni	Percentuale abbandono
Francia				
Provenza ¹	625	448	177	28%
Est-Provenza ²	107		19	18%
Nord- Provenza ³	121		45	37%
Linguadoca ⁴	104	94	10	10%
Seine et Oise ⁵	304		25	8%
Poissy, Pontoise, Beaumont –sur- oise ⁶	69		2	3% superiori ai 50 fuochi
	54		8	15% fra 21 e 49 fuochi
	54		17	30% da 5 a 20 fuochi
	177 Totale		27 Totale	17% Totale
Diocesi Lione ⁷			4	
Artois ⁸			28	
Yonne ⁹			146	
Seine et Marne ¹⁰			87	
Haute-Marne ¹¹			5512	
Aube ¹³			78	
Alsazia ¹⁴			13715	
Contea di Montbéliard ¹⁶			13	
Contea di Bitche ¹⁷			12	
Grecia¹⁸			581	
Cipro- Limassol ¹⁹			12	15%
Spagna²⁰				

¹ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.160. Le tabelle compilate dagli autori permettono di seguire l'evoluzione demografica per circoscrizione e fino al 1765, quando si ha un rialzo del numero dei villaggi fino a 543. Sono inoltre compilate statistiche differenziate per area.

² LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.271; PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.161, dati riferiti ai secoli XIV-XVIII.

³ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.271; PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.161, dati riferiti al 1315 e 1765.

⁴ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.259, dati riferiti alle date del 1295 e 1911.

⁵ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.259, dati riferiti alle date del 1370 e 1720.

⁶ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, pp.259-60, dati riferiti al XIV e XX secolo. PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.130 fornisce una maggiore precisione cronologica. sui dati.

⁷ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.260, dati riferiti alle date del 1378-79 e al 1965.

⁸ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.141. 12 abbandoni ante 1340, 16 entro il XIV secolo.

⁹ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.261; PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.131, dati riferiti ai periodi medievale e contemporaneo, solo 10 dei 140 villaggi avevano una parrocchia.

¹⁰ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.261, dati riferiti ai periodi medievale e contemporaneo, solo 4 villaggi avevano una parrocchia. PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, pp-132-33 riferisce che la maggior parte degli abbandoni è di epoca moderna.

¹¹ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.261, dati riferiti ai periodi medievale e contemporaneo, solo 11 dei 140 villaggi abbandonati avevano una parrocchia.

¹² PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.140 riferisce che 14 di questi abbandoni sono precedenti al XIV secolo.

¹³ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.261, dati riferiti ai periodi medievale e contemporaneo, solo 14 villaggi sede di parrocchia.

¹⁴ LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.268, dati riferiti ai secoli XIV-XV.

¹⁵ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.153, riferisce per questa regione un numero di 213 abbandoni totali.

¹⁶ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.153: abbandoni totali 18.

¹⁷ PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.153: abbandoni totali 58.

¹⁸ ANTONIADIS- BIBICOU 1965, p.344. Gli abbandoni sono riferiti alla grecia continentale senza Epiro ed Acarnania ma con le isole. Gli abbandoni totali sono 2049.

¹⁹GRIVAUD 2008, p. 75: periodo di riferimento 1375-1460.

²⁰ CABRILLANA 1965, pp.462-512, in particolare l'amplia cartografia allegata, i dati sono cronologicamente disomogenei fra l'ante 1575 e l'ante 1780

Navarra			133	
Aragona ¹			226	
Catalogna			124	
Castiglia ²			441	
Regno di Valenza			188	
Regno di Murcia			31	
Bacino del Guadalquivir			145	
Regno di Granada ³			400	
Montes de Torozos ⁴	122		29-33	25-28%
Galles⁵			1.200	
Germania⁶	170.000		40.000	23%
Norvegia ⁷			174	
Inghilterra ⁸			2.000	
Boemia ⁹			3000	
Slesia e Moravia ¹⁰			1400	
Ungheria ¹¹				50%

Tab. 1.1. Villaggi abbandonati in Europa fra XIV e XV secolo. La tabella presenta dati disomogenei per periodo di riferimento e modalità e non assicura completezza delle informazioni fornite; le fonti sono esplicitate nelle note a piè pagina.

Regione o Dipartimento	Villaggi scomparsi				
	prima del 1340	1340-fine XV	XVI-1800	Data non precisabile	Totale
Haut-Rhin	9	90	42	15	156
Bassa Alsazia	4	47	15	12	78
Contea di Montbéliard	2	13	3	/	18
Pas-de-Calais	28	29	73	23	183
Aube	6	10	54	8	78
Marne	13	40	73	16	142
Haute-Marne	14	11	16	14	55
Totale	76	240	276	88	710

Tab. 1.2. Villaggi scomparsi dell'Alsazia. Fonte: LE ROY LADURIE - PESEZ 1965, p.287, Tab.2 [dati rielaborati dallo scrivente].

¹ CABRILLANA 1965, carta allegata, 127 nella provincia di Huesca, 78 in quella di Saragozza, 21 in quella di Teruel.

² CABRILLANA 1965, carta allegata, 85 nella provincia di Madrid, 146 in quella di Guadalajara, 105 in quella di Toledo, 71 di Cuenca, 34 di Ciudad-Real.

³ CABRILLANA 1965, carta allegata, 66 nella provincia di Malaga, 32 in quella di Granada, 32 in quella di Almeria.

⁴ REGLERO DE LA FUENTE 1998, p.186. Periodo di riferimento 1345- 1530. 14-18 abbandoni nel periodo 1345-1410, 15 nel periodo successivo. Altri 6 abbandoni sono di epoca successiva.

⁵ THOMPSON - YATES 2000, pp.39-40.

⁶ ABEL 1965, p.521, il periodo di riferimento è 1300-1500 circa.

⁷ BJØRKVİK 1965, p.594: totale degli abbandoni 449, 43 prima del 1350, 16dal 1351 al 1400, 23 dal 1401 al 1450, 92 dal 1451 al 1500.

⁸ BERESFORD 1965, p.534, numero indicativo. Nel 1963 1500 di questi insediamenti erano stati riconosciuti sul terreno. Nel 1964 si contavano almeno 1969 villaggi (Ibidem, pp.557-9 e Tab.7); HURST 1973, p.810 parlava di 2000 villaggi sui quali si possedevano dati certi, con una proiezione di 4000 abbandoni totali.

⁹ PESEZ 1973, p.786: abbandoni da riferire specialmente al XV-XVI secolo.

¹⁰ PESEZ 1973, p.786: abbandoni da riferire specialmente al XV-XVI secolo.

¹¹ PESEZ 1973, p.786: abbandoni da riferire specialmente al XVI secolo, in concomitanza con l'invasione turca.

1.2 Il quadro europeo: storia degli studi, quadro sinottico e situazioni nazionali

Il fenomeno degli villaggi abbandonati è stato un argomento di ampio dibattito nella ricerca storica a partire dall'Ottocento, con approcci differenziati nello spazio e nel tempo per metodi di studio e modalità interpretative.

Nella prima metà del XX secolo fu soprattutto la storiografia tedesca ad occuparsi del tema degli abbandoni (*Wüstungen*), soprattutto nelle ricerche facenti capo a Wilhelm Abel e alle sue teorie “congiunturali” sulla crisi agraria del Trecento e i successivi abbandoni¹. La tradizione germanica sul tema risaliva del resto al XVI secolo, quando vennero compilati i primi elenchi fino alle sintesi del tardo Ottocento, con interesse esteso a tutti i tipi di insediamento. Solo all'inizio del XX secolo si iniziò a distinguere anche i terreni abbandonati (*Flurwüstungen*), mediante anche la palinologia. Sono distinte due o tre ondate di abbandono: alto medioevo, in rapporto ai fallimenti durante i grandi dissodamenti; inizio dell'epoca moderna limitatamente alle regioni orientali; basso medioevo, in relazione alla crisi agraria².

Abel legava la *Wüstungen*, intesa in senso definitivo, alla *Flurwüstungen*³, che poteva o meno accompagnarla e la riteneva un concetto complesso, che comportava la congiunzione di località e terreni abbandonati⁴.

In Inghilterra⁵ l'interesse per i paesaggi agrari era stato particolarmente vivo in epoca moderna fino e nella seconda metà del XIX secolo in ambito della storia del diritto; grande importanza ebbe il dinamismo e l'approccio topografico degli storici locali, spesso riuniti in società, che avevano il loro punto di forza nella conoscenza diretta del territorio⁶. Nella prima metà del XX secolo la scuola di “Historical geography”⁷ e lo sviluppo delle metodologie dell'aerofotointerpretazione e della ricognizione archeologica, quest'ultima intesa in senso fortemente diacronico, arricchirono notevolmente il quadro metodologico e

¹ RAO 2011, p.16. GALETTI 2011a, pp.10-11, con bibliografia precedente, ricorda anche le fasi precedenti della storia rurale tedesca, di carattere prettamente giuridico.

² Vd. Sintesi degli studi in ABEL 1965, pp.516-519.

³ ABEL 1965, p.515.

⁴ Vedi lo schema in ABEL 1965, p.516. mutuato dallo studioso Sharlau.

⁵ Interessante la rassegna storiografica, in ottica “francocentrica”, di WATTEAUX 2009. Sulla storia rurale inglese in generale vd. GALETTI 2011a, p. 9.

⁶ WATTEAUX 2009, pp.1-3.

⁷ WATTEAUX 2009, p.3.

le informazioni sul tema del paesaggio e dell'insediamento¹. La forza della scuola inglese fu quella di legare una ricerca circoscritta agli ambiti locali a temi economici e storici di grande portata e coinvolgendo appunto la discussione metodologica².

Anche i primi scavi di villaggi medievali abbandonati, condotti in Inghilterra e Gran Bretagna, risalgono al periodo immediatamente precedente la seconda guerra mondiale³.

Nel 1952 venne fondato il “Deserted Medieval Villages Research Group” (attualmente “Medieval Settlement Research Group”⁴) e nel 1954 apparve l'importante volume di sintesi *The Lost Villages of England* ad opera di Maurice Beresford; già da alcuni anni (1950) inoltre erano condotti gli scavi del centro di Wharram Percy a cura di M. Beresford e J. Hurst, che proseguiranno poi per decenni fino al 1992⁵, mettendo in luce varie fasi di vita con ristrutturazioni della chiesa e dei singoli lotti abitativi⁶. La ricerca inglese in questo periodo era in parte coordinata dal succitato DMVRG e in parte da altri centri di ricerca, che tuttavia seguivano normalmente la medesima strategia: indagare quanto più compiutamente almeno una singola abitazione in ogni villaggio studiato, oltre che l'analisi in estensione di Wharram Percy⁷. In generale la scuola inglese ha continuato ad indagare i singoli villaggi inseriti però nel loro contesto geografico, storico e paesistico⁸, con delle peculiarità terminologiche (esclusione dei contesti fortificati, commerciali, come gli emporia, e produttivi⁹) e cronologiche (VIII-XVIII secolo)¹⁰; già nel 1972 si potevano contare 209 villaggi scavati in modo stratigrafico¹¹.

Fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, la problematica dei villaggi medievali abbandonati divenne un argomento centrale della ricerca storica europea, punto di convergenza mirante alla “ricomposizione storica complessiva” fra svariate discipline¹²,

¹ WATTEAUX 2009, pp.4-5.

² SAGGIORO- VARANINI 2012, pp. 256-6.

³ DE BOUARD 1973, p.749 con bibliografia precedente.

⁴ L'attività del gruppo, compresa l'annuale e corposa rassegna di studi, ricerche e scavi, è consultabile al link <http://medieval-settlement.com/>. Una prima descrizione si deve a BERESFORD 1965, pp.563-566.

⁵ HIGHAM 2001, p.112.

⁶ Sintesi in WRATHMELL 2001.

⁷ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1962, pp.477-483.

⁸ Vd. GELICHI 1997 pp.78-80; WATTEAUX 2009, pp.8-9.

⁹ In realtà già Beresford 1965, pp.533, n°2 qualifica come villaggio abbandonato “...ne peut pas compter plus d'une église, un manoir, une ferme et un presbytere de l'ancien village...”.

¹⁰ HIGHAM 2001, p.112.

¹¹ PESEZ 1973, p.767.

¹² MILANESE 1996, p.9.

come la storia, la geografia, la demografia storica e l'archeologia medievale, che proprio su questo tema trovò il suo primo punto d'incontro e sviluppo in ambito internazionale.

Nel convegno di Monaco del 1965 convennero per discutere di un tema al momento centrale, studiosi di molti paesi europei (dalla Polonia alle nazioni scandinave, dalla Spagna alla Germania). L'attenzione alle differenti discipline e metodologie, considerate singolarmente e in ottica interdisciplinare, è ben esemplificata dal fatto che ai "Problèmes de Méthode" è dedicata la prima sezione del volume¹, nella quale il tema dei "villages désertés" è trattato in rapporto a demografia², geografia³, fotografia aerea⁴, fonti scritte⁵, toponomastica⁶ e archeologia⁷.

Nel resto del volume⁸ furono in particolare gli studiosi inglesi e francesi, in collaborazione con archeologi polacchi a presentare relazioni di scavi stratigrafici, con casi divenuti paradigmatici come Rougiers e Dracy in Francia e Wharram Percy⁹ in Inghilterra. Nell'occasione si affrontarono anche le due principali scuole interpretative del fenomeno, quella congiunturale legata alla scuola tedesca di Abel e a quella inglese, e quella legata alla selezione dell'insediamento, slegata dalla congiuntura, soprattutto di marca francese¹⁰. Molto importante anche la definizione di abbandono come "distruzione definitiva di un luogo abitato, villaggio o frazione, o sua riduzione a semplice fattoria"¹¹. La scuola francese sottolinea il fatto che il "village disparu" è un fenomeno che va studiato e contestualizzato nel tempo e nello spazio¹².

Le singole situazioni nazionali erano presentate in due sezioni differenti, le "explorations", dedicate ai contesti per i quali si disponeva di dati poco omogenei (Grecia, Italia, Spagna)¹³, e i "Bilans", dove venivano esplicate le nazioni in cui la ricerca era considerata

¹ AA.VV. 1965, pp.13-124.

² DUBY 1965.

³ RONCAYOLO 1965a.

⁴ CHEVALLIER 1965

⁵ PESEZ 1965

⁶ MONFRIN 1965.

⁷ COURBIN 1965a.

⁸ Interessante sintesi in CHERUBINI 1994, pp.394-6.

⁹ BERESFORD 1965, pp.568-572.

¹⁰ RAO 2011, pp.16-18.

¹¹ RONCAYOLO 1965, p.219; 1965a, p. 26.

¹² PESEZ- LE ROY LADURIE 1965, p.133.

¹³ AA.VV. 1965, pp.343-512.

più matura¹. Si possono registrare al riguardo varie differenziazioni di approccio metodologico, cronologico² e interpretativo.

L'Italia in tale occasione venne scarsamente rappresentata a causa del sostanziale disinteresse della sua comunità scientifica e senza il contributo della ricerca archeologica: l'unica monografia fu opera di due studiosi stranieri, John Day e Cristiane Klapish-Zuber, che peraltro nel loro articolo trattarono, insieme ad altre regioni quali Liguria, Toscana e Lazio, il caso della Sardegna, proprio per la rilevanza che in questa regione ebbe il fenomeno³.

Il dibattito storiografico dei decenni seguenti⁴, a dire il vero molto sopito, andò soprattutto a intaccare il quadro interpretativo congiunturale, mettendo al contrario in evidenza la lunga cronologia degli abbandoni, le differenze locali e l'importanza degli aspetti evenemenziali di tipo bellico; è stato inoltre messo in luce come gli abbandoni siano connaturati alle varie fasi di ristrutturazione dell'abitato. Il tema del villaggio medievale è rimasto al centro dell'interesse scientifico⁵, ma declinato in modo differente, secondo quanto già diceva nel 1965 Jaques Le Goff⁶: "...l'archeologia del villaggio medievale ci dice sulla sua vita più di quanto ci dica del suo abbandono....". Si sono quindi studiate la definizione del concetto del villaggio (con la differenza tra "villaggio degli storici" e "villaggio degli archeologi" evidenziata da Charles Fossier e Elisabeth Zadora-Rio⁷) e la sua dinamica e cronologia di formazione, specialmente nell'ambito cronologico altomedievale. Ciò può essere esemplificato con l'attività dell'associazione scientifica internazionale Ruralia, con base a Praga, che si occupa appunto dell'archeologia dell'insediamento e della vita rurale fra 500 e 1700 d.C.⁸, organizzando convegni biennali su temi particolari, tutti incidenti ma mai coincidenti con quello dei *villages désertés*⁹. Solo

¹ AA.VV. 1965, pp.515- 619.

² Ad esempio RAMSKOU 1965 per la Danimarca comincia la sua trattazione dal neolitico.

³ DAY, KLAPISH-ZUBER 1965.

⁴ Importanti aggiornamenti sul tema dei villaggi abbandonati, e più in generali sulla storia rurale, in tutto il continente sono stati pubblicati, al link http://www.ruralia.cz/ruralia_publicatins.html, dalla rivista "Ruralia" a partire dal 1996. Si veda in particolare il numero I, con aggiornamenti su vari contesti nazionali come Italia (GIANNICHECKDA 1996), mediterraneo occidentale (BAZZANA- POISSON 1996), Repubblica Ceca (KLÁPSTE - SMETANKA 1996) e altri.

⁵ Vd. ABERG 1998.

⁶ LE GOFF 1973, p.12. Vd. sul tema PESEZ 1973, p.787, MILANESE 2006.

⁷ GALETTI 2011a, pp.20-21. Vd. Anche NISSEN- JAUBERT 1998, pp.213-214.

⁸ <http://www.ruralia.cz/>.

⁹ http://www.ruralia.cz/ruralia_conferences.html

in Inghilterra il tema ha continuato ad essere centrale, sia in ambito scientifico che divulgativo¹.

In Germania la comunità scientifica ha negli ultimi decenni operato un cambio di prospettiva, specialmente per opera di Janssen, inquadrando il fenomeno delle *wustungen* più nella lenta trasformazione delle strutture insediative che nella crisi economica basso medievale, legando gli abbandoni al plasmarsi del paesaggio circostante² riproponendo dunque la dialettica tra *wustungen* e *Flurwüstungen* di Abel.

In Francia³ il tema dei villaggi abbandonati, a partire dagli anni Sessanta, è il punto centrale intorno al quale si coagula l'archeologia medievale, fino ad allora concentrata sui temi delle necropoli merovinge. In questo periodo iniziano infatti, sulla spinta dell'esempio inglese⁴ e spesso in collaborazione con l'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Varsavia, diversi scavi di villaggi abbandonati⁵, divenuti poi casi emblematici: Dracy, Montaigut⁶, Condorcet, Saint Jean le Froid⁷, Rougiers⁸.

Ciò fa sì che non solo al convegno di Monaco siano presentate numerose relazioni riguardanti la Francia⁹, ma anche che nel 1967 esca una prima sintesi concernente il Belgio generale sul problema affrontato dal punto di vista dell'archeologia¹⁰ seguito da un analogo e corposo testo sulla "archeologia del villaggio abbandonato" in Francia che si presenta come prodotto finale della collaborazione fra l'*École Pratique des Hautes Études* e

¹ RAO 2011, pp.17-18.

² Rapetti 2000, p.29.

³ Sulla storia rurale francese in generale vd. GALETTI 2011a, pp.6-7.

⁴ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1962.

⁵ Sugli scavi in questi siti si vedano le prime sintesi in AA.VV. 1965, passim e i risultati più corposi in AA.VV. 1970.

⁶ HENSEL ET ALII 1965. Abitato d'altura situato su un altopiano fortificato naturalmente. Gli scavi misero in evidenza tre periodi di frequentazione: X secolo- 1229, metà XIII, metà XIV, con un abbandono completo entro il 1614.

⁷ HENSEL ET ALII 1965a. Villaggio d'altura a quasi 1000 m s.l.m., ancora occupato nel 1965 da una fattoria e con altri edifici abbandonati in periodo recente. Vennero studiate le fortificazioni (costituite da fossato e terrapieno, databili fra fine XIII e inizio XIV, il riempimento del fossato è invece ascrivibile al XVI secolo), il villaggio (case in pietra a secco, fondate sulla roccia, databili tra XIII e XIV secolo), chiesa (tre fasi principali di X, XIII e XIX secolo) e cimitero (usato fino al XIX secolo) e la strada lungo cui si era sviluppato l'abitato, anch'essa medievale.

⁸ Rougiers era un villaggio fortificato ubicato a nord-est di Marsiglia, abitato dal XII al principio del XV secolo, costruito interamente in pietra, in ottimo stato di conservazione. Gli scavi misero in evidenza le fortificazioni, la chiesa, il cimitero e numerose abitazioni. Molto importanti anche i materiali ceramici e gli altri reperti, che permisero una prima sistemazione delle sequenze cronologiche della ceramica medievale della regione. Cfr. DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1962, pp.483-488; 1965, pp.289-301; 1982, 1987.

⁹ Al "caso francese" è dedicata una corposa sezione del volume, con numerosi contributi. Cfr. AA.VV.1965, pp.125-339.

¹⁰ AA.VV. 1967; si veda anche la veloce recensione DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1969.

l'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Varsavia e come ideale complemento del Convegno di Monaco¹.

a partire dagli anni '80 tuttavia l'interesse si è allargato a comprendere le generi e le forme degli insediamenti rurali fino alla costruzione e gerarchia del paesaggio sulla lunga durata con approccio interdisciplinare². L'interesse si è inoltre portato, piuttosto che sul tema dell'abbandono, sulla natura e sulla nascita del villaggio, soprattutto a partire dagli studi di Fossier che identificava il villaggio come un'entità dotata di una propria coscienza comunitaria, oltre che di strutture abitative concentrate presso la chiesa e territori strutturati, che nasce intorno all'anno Mille, tesi successivamente messa in crisi, soprattutto per quanto riguarda il dato cronologico, dalla gran messe di dati archeologici, provenienti soprattutto da indagini archeologiche preventive, le quali hanno messo in luce piuttosto varie fasi (definite "pulsazioni") di crescita e abbandoni, databili già in epoca merovingia e carolingia³.

In Corsica⁴ lo studio del tema risale agli anni '90 ed è stato perlopiù affrontato, con approccio prettamente archeologico, secondo l'ottica dell'organizzazione territoriale gestita dalle pievi e dai castelli, con poca attenzione a cronologia e cause degli abbandoni, che sono spesso temporanei fra XIV e XV secolo.

Nella penisola iberica⁵ al convegno di Monaco venne presentato un intervento, importante per gli elenchi di insediamenti scomparsi, messi per quanto possibile su carta geografica⁶ anche sulla base di alcuni documenti compilati fra 1575 e 1780, in particolare il primo nel quale si richiedevano localmente nomi e ubicazione degli insediamenti scomparsi o questi venivano descritti⁷. Anche in questo caso non si tengono in considerazione né i villaggi troppo piccoli (case isolate, fattorie) mentre si comprendono nello studio i villaggi ridotti ad una fattoria, tramite criteri qualitativi e quantitativi⁸.

¹ AA.VV. 1970; si veda anche al riguardo la recensione DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1974. I siti indagati dagli studiosi polacchi furono in particolare quelli di Montaigut e Saint-Jean-le-Froid.

² Un'ultima rapida sintesi in SCHNEIDER 2010, pp.133-134.

³ WATTEAUX 2003. Racine 2006, pp.25-26.

⁴ FRANZINI- ISTRIA 2006.

⁵ Per una veloce sintesi sul panorama spagnolo vd. REGLERO DE LA FUENTE 1998, pp. 183-4. Sulla storia rurale spagnola in generale vd. GALETTI 2011a, pp.8-9.

⁶ CABRILLANA 1965, p.461.

⁷ CABRILLANA 1965, pp.461-2.

⁸ REGLERO DE LA FUENTE 1998, p.185.

In Spagna e nell'enfasi data a particolari momenti di crisi demografica (*Reconquista* ed espulsione dei *moriscos* per esempio)¹, e all'ipotesi catastrofista e ai casi di abbandoni forzati² in realtà i focus studiati presentano maggiori casi di abbandoni progressivi. Dopo le sintesi degli anni '60-'70 del Novecento l'archeologia medievale, particolarmente l'archeologia d'emergenza, si è concentrata su altri temi e solo negli ultimi 15 anni ha permesso di conoscere alcuni casi di villaggi abbandonati. Degno di nota il progetto di ricerca sul sito di Zaballa, nei paesi baschi, indagato inoltre nel contesto dei villaggi abbandonati di tutta l'area³.

Il bilancio presentato al convegno di Monaco riguardante i villaggi abbandonati in Grecia⁴ viene considerato dalla stessa autrice provvisorio per il ritardo dovuto alla mancanza di sintesi generali e studi regionali; viene tuttavia ripreso il concetto di villaggio come abitato rurale, comprensivo di varie tipologie insediative della documentazione scritta e di abbandono, che deve essere completo, anche quando implica uno spostamento dell'abitato⁵ ed utilizzato un ventaglio di fonti che comprende anche le fonti orali e la tradizione⁶. Le ondate di abbandono sono collegate ai grandi eventi e movimenti storici ma anche tendenze economiche generali. e momenti chiavi sono il XIV e il XIX secolo, in concomitanza con la conquista turca e la rinascita dello stato nazionale greco con la guerra d'indipendenza.

il quadro presentato al convegno di Monaco ha avuto un interessante sviluppo nel "The medieval Village Project" (poi "The Boeotian Village History Project"⁷), parte del più ampio "Boeotia Archaeological Survey", condotto a partire dal 1978 dall'archeologo statunitense J.L. Bintliff⁸. La ricerca ha portato all'individuazione di circa 80 villaggi scomparsi fra XV e XVIII secolo tramite l'analisi delle fonti scritte⁹; numerose campagne di survey intensivo hanno permesso di ricostruire luoghi e dinamiche del popolamento nel

¹ CABRILLANA 1965

² REGLERO DE LA FUENTE 1998, pp.188-193.

³ QUIRÒS CASTILLO 2013

⁴ ANTONIADIS- BIBICOU 1965.

⁵ ANTONIADIS- BIBICOU 1965, pp.348-350.

⁶ ANTONIADIS- BIBICOU 1965, pp.358-359.

⁷ BINTLIFF 2007.

⁸ BINTLIFF 1997.

⁹ Ibidem, p. 21.

lungo periodo (VI-XIX d.C.) oltre che passaggi all'insegna della continuità (V-VII d.C.), di sviluppo (XVI) e di crisi (XIV- inizio XV secolo)¹.

Anche in altre regioni non rappresentate al Convegno del 1965 gli studi sul tema sono ben rappresentati. Ad esempio nell'area della Repubblica Ceca sono testimoniati scavi già nel XIX secolo con successivo rifiorimento della ricerca a metà del Novecento, contestualmente al quadro continentale, con influenze francesi, scandinave, inglesi e tedesche, mediante l'analisi stratigrafica di siti campione e un approccio preventivo ad attività estrattive².

In Ungheria le ricerche archeologiche sui villaggi abbandonati sono state condotte con approccio interdisciplinare volto alla ricostruzione dell'ambiente e del paleo clima, che mette in relazione il raffreddamento del tardo medioevo alla crisi agraria e demografica e, nell'area ungherese, alle invasioni dei Tatars³.

1.3 Il quadro italiano

1.3.1 Storia degli studi

Nella penisola italiana il tema dei villaggi abbandonati godeva di scarsissima eco⁴ tanto che l'unico intervento presentato al convegno di Monaco venne redatto da due studiosi di formazione francese⁵, che anche negli anni seguenti continuarono ad occuparsene in modo intensivo⁶. Si pensa che il dibattito, nato sulla base della letteratura straniera ma non sostenuto da un'effettiva richiesta storica interna, attecchì, solo in alcune aree, generalmente per un periodo limitato di tempo e per opera di pochi studiosi, mentre rimangono sporadici i momenti di riflessione generale⁷.

Il quadro presentato a Monaco nel 1965 aveva carattere di estrema parzialità⁸: strutturato sul lungo periodo (dall'XI secolo in poi) esaminava contesti regionali (Liguria, Toscana,

¹ Ibidem, pp. 28-29.

² KLÁPSTE - SMETANKA 1996, pp.331-334.

³ PÁLÓCZI- HORVÁTH 1996; 1998; 2000.

⁴ PIRILLO 2008, pp.31-32 per un panorama generale. KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.425 mettono comunque in evidenza come nelle isole il panorama degli studi fosse maggiormente articolato. Sulla storia rurale italiana in generale vd. GALETTI 2011a, pp. 11-13.

⁵ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965.

⁶ Si vedano in particolare I numerosi contributi di John Day citati nella bibliografia generale.

⁷ GELICHI 2006. Anche CHERUBINI 1974, p.662, parla di un "adeguamento" ad una tematica nata all'esterno.

⁸ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.419, "...enquete encore très partielle...".

Provincia romana, Molise, Tavoliere, Calabria, Sicilia e Sardegna), con la sistematica esclusione dell'Italia Settentrionale¹, studiati in modo differente per arco cronologico, totalità del campione e disomogeneità delle fonti disponibili. Gli insediamenti considerati nella ricerca erano quelli definiti come villaggi dai contemporanei, mentre venivano tralasciati castelli, monasteri, chiese rurali; gli abbandoni comprendevano anche gli spostamenti e i siti dove è rimasta una vivacità minima (ad esempio una fattoria) ma non quelli temporanei². Venivano esplicate le cause evenemenziali e strutturali nonché alcuni elementi di grande interesse quali la diminuzione del fenomeno degli abbandoni da sud verso nord, rilevabile in particolare nella strisciata posta fra Roma e la Liguria, legata anche a scelte economiche e politiche dall'alto, per esempio all'azione di commercianti ed imprenditori. Veniva anche sottolineato l'impatto sul sistema insediativo degli abbandoni postmedievali.

Per il decennio compreso fra il 1965 e il 1974³ la tematica dei villaggi medievali abbandonati rimase comunque al centro del dibattito storico italiano specialmente nell'ambito della nascente archeologia medievale (tratto comune del resto a Inghilterra e Francia), tanto che il sottotitolo della rivista "Archeologia Medievale", pubblicata dal 1974, era "Insediamenti, territorio, cultura materiale". Nacquero inoltre due gruppi di ricerca dedicati all'argomento⁴: il G.R.A.M. (Gruppo di Ricerca sull'Archeologia Medievale) in Sicilia e il Gruppo di Ricerca sulle Sedi Abbandonate in Liguria, regioni nelle quali vennero del resto portati avanti scavi stratigrafici importanti come quello di Brucato⁵ e Zignago⁶. Specialmente in Liguria la ricerca era caratterizzata da un fortissimo approccio interdisciplinare, grazie all'interazione fra storici, geografi, archeologi ed ecologi⁷.

Il G.R.A.M. (Gruppo Ricerche di Archeologia Medievale), nato sulla spinta dello storico Franco Trasselli, individuò subito nel tema dei villaggi abbandonati siciliani uno dei suoi

¹ GELICHI 2006, p.87.

² KLAPISCH ZUBER-DAY 1965, pp.420- 421. Per le definizioni cfr. anche p.422, n°6.

³ Cfr. anche il consultivo "in diretta" di CHERUBINI 1974.

⁴ QUAINI 1973, pp.712-7; MILANESE 1996, p.10. SERRELI 2009, pp.109-111.

⁵ Ricerche portate avanti dagli archeologi francesi dell'École Française del Rome, cfr. PESEZ 1984.

⁶ La ricerca, di approccio interdisciplinare e diacronico, trovò una prima edizione in BOATO ET ALII 1990; lo scavo è ripreso negli ultimi anni, cfr. GIANNICCHEDDA 1996. Cfr. anche FERRANDO CABONA- MILANESE- CABONA 1978.

⁷ QUAINI 1973, pp.737-44 pubblicava il primo programma di ricerca, caratterizzato da un fortissimo approccio interdisciplinare e agganciato al contesto di ricerca europeo ma bocciato perché ritenuto inattuizzabile.

principali temi di ricerca conducendo e pubblicando analisi territoriali e iniziando la collaborazione con gli studiosi francesi Bresc e Aymard¹.

Una prima occasione d'incontro a livello nazionale fu il convegno di Scarperia del 1972 con la partecipazione di archeologi, storici e geografi, pubblicato nel numero 24 della rivista "Quaderni Storici", uscito nel 1973 e dedicato monograficamente a "Archeologia e geografia del popolamento". In tale occasione, si registrò lo slittamento dal tema degli abbandoni a quello più generale della storia del popolamento (apprezzabile nei contributi su Lazio, Toscana, Sicilia, Piemonte, Inghilterra, Francia e contesto generale²), visto come contesto naturale all'interno del quale poter capire i *villages désertés*³. A questo erano seguiti due incontri non tematici⁴, il primo a Palermo nel 1974 (Colloquio internazionale di archeologia medievale)⁵ e il seguente a Roma nel 1975 (Tavola Rotonda sulla archeologia medievale)⁶. Questa stretta collaborazione fra i diversi ambiti della ricerca rimarrà del resto una caratteristica dello studio del popolamento.

La comunità scientifica abbandonerà tuttavia quasi immediatamente i temi dell'abbandono per allargarsi, sulla spinta anche del contemporaneo dibattito storico, a tematiche più generali o solo in parte coincidenti con lo spopolamento rurale⁷: forma e storia delle dimore rurali⁸, castelli (sulla scorta delle tesi toubertiane sull'incastellamento⁹) e, a partire dagli anni '80, i centri di nuova fondazione¹⁰. Già dal 1973 del resto Tiziano Mannoni e Hugo Blake dichiaravano:

*"...Con questa denominazione [scilicet "villaggi abbandonati"]...si può implicitamente intendere uno studio più vasto che è la storia dell'insediamento minore, ivi comprese le vie di comunicazione ed i vari usi fatti dall'uomo del territorio ..."*¹¹.

Vennero così lasciati insoluti alcuni interrogativi storici fondamentali dell'archeologia dei villaggi (diacronia, cultura materiale, abbandoni)¹ per spostarsi piuttosto al tema della

¹ Maurici 1995.

² Si vedano rispettivamente WHITEHOUSE 1973, CHERUBINI- FRANCOVICH 1973, AYMARD- BRESCH 1973, SETTIA 1973, HURST 1973, DE BOUARD 1973 e PESEZ 1973.

³ QUAINI 1973, pp.714-7

⁴ PANI ERMINI 2005, p.22.

⁵ AA.VV. 1976.

⁶ AA.VV. 1976b.

⁷ MILANESE 1996, p.10. PIRILLO 2008, pp.24- 34. SAGGIORO- VARANINI 2012, p.233.

⁸ Cfr. "Archeologia Medievale", VII, 1979, dedicato agli atti del convegno "Per una storia delle dimore rurali".

⁹ PIRILLO 2008, pp.35-37. Vedi anche SAGGIORO- VARANINI 2012, p.257, specialmente la nota 72, con bibliografia.

¹⁰ PIRILLO 2008, pp.38-39.

¹¹ MANNONI- BLAKE 1973, p.849.

formazione del villaggio e all'altomedioevo². Il passaggio dai temi dell'abbandono a quello più generale dell'insediamento rurale era del resto già stato prefigurato durante il convegno di Monaco, con l'avvertenza che l'archeologia aveva maggior potenziale informativo sulla vita del villaggio medievale rispetto al suo abbandono³.

Il successivo momento d'incontro sul tema dei villaggi rurali e del loro abbandono si è avuto solo nel 2001, con il convegno "Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della *villa de Geriti* ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna"⁴, che oltre al *focus* sul caso sardo presentava delle riflessioni generali e sintesi sui contesti corso, pugliese e emiliano.

La relazione introduttiva di Marco Milanese, significativamente intitolata "Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Archeologia e storia di un tema storiografico"⁵ con un approccio geograficamente e cronologicamente allargato, riassume il percorso della tematica, sottolineando la necessità di un dialogo tra le varie discipline storiche e scientifiche⁶, con significativi approfondimenti sulla definizione del villaggio nelle fonti scritte (con terminologia ricca e diversificata⁷) e nelle fonti archeologiche⁸, e su nascita, morte⁹ e accentrimento degli insediamenti¹⁰, in un'ottica che accoppia allo studio dei villaggi spopolati l'analisi dei centri vincenti. Si sottolinea diffusamente l'importanza dell'apporto informativo dell'archeologia e si ha una significativa introduzione del tema dell'erosione della tutela dei siti¹¹.

Anche A.M. Repetti sottolinea, più in generale, la scarsa fortuna della storia delle campagne e del paesaggio in Italia, specialmente per quanto riguarda lavori di respiro generale, a causa della frattura fra storici e geografi. Propone quindi di individuare e

¹ MILANESE- BENENTE & CAMPUS 1997, p.81.

² GELICHI 2011, pp.11-12. Sempre in VARANINI 2011, pp.18-20, nella discussione relativa al succitato intervento di Sauro Gelichi, Sandro Carocci sottolinea minori "intensità...e interesse archeologico sul basso medioevo" nonostante molti dati editi. Il Gelichi ravvisa quindi una povertà elaborativa relativa a questo periodo e lo scarso interesse della maggior parte degli archeologi, forse affascinati dalle equazioni maggiore antichità=maggiore valore e valore azione archeologica inversamente proporzionale a quantità e qualità fonti scritte. Si può vedere QUIRÒS CASTILLO 2009, che presenta sintesi su varie regioni europee, specialmente l'Italia e la Spagna, sul tema del villaggio alto medievale.

³ LE GOFF 1973, p.12. Vd. sul tema PESEZ 1973, p.787, MILANESE 2006, p.21

⁴ Atti in MILANESE 2006.

⁵ MILANESE 2006b.

⁶ MILANESE 2006b, pp.13, 15-16.

⁷ Da ultimo SETTIA 2011.

⁸ MILANESE 2006b, pp.13-15.

⁹ In questo caso rientrano nel novero degli abbandoni anche quelli temporanei (MILANESE 2006, p.21).

¹⁰ MILANESE 2006b, pp.19-21.

¹¹ MILANESE 2006b, pp. 9, 17-19.

sviluppare tematiche di interesse generale, al primo posto delle quali pone “Paesaggi agrari, insediamenti e abbandoni”.¹

Successivamente Paolo Pirillo, in una recente rassegna storiografica sulla medievistica italiana, sottolinea l'importanza di tornare dai castelli allo studio di altre forme insediative nei loro momenti di crescita e crisi, secondo una visione molto simile a quella dei “villages desertès”².

Ancora più recente è un convegno tenutosi a Cherasco nel 2011 che già dal titolo (“Aspetti territoriali e villaggi abbandonati”, 18-20 novembre 2011) riporta direttamente al problema³. Alfio Cortonesi, in tale occasione, ha messo in luce l'impossibilità di utilizzare dei “modelli” costanti per spiegare i casi di abbandono, ma ha sottolineato, alla luce dei tanti esempi portati nel corso del convegno dai singoli relatori, anche l'effetto dirompente delle nuove fondazioni sulle maglie del popolamento preesistente. Nella stessa occasione Sauro Gelichi ha sottolineato la necessità di una maggiore interdisciplinarietà tra ricerca archeologica e ricerca storica, ridefinendo però la metodologia ad un livello qualitativo più elevato. Anche Saggiaro e Varanini hanno evidenziato come lo scopo principale possa essere la comprensione delle cause dell'abbandono, riferendosi tuttavia a scale regionali o sub regionali, nelle quali sembra possano meglio essere definiti contesti e processi, tramite la discussione del concetto stesso di “abbandono” e il dialogo con la Landscape Archaeology⁴.

1.3.2 Contesti regionali

Come già evidenziato nel paragrafo precedente l'intensità della ricerca presenta spiccati caratteri di disomogeneità: in alcune aree, per esempio quella centro-padana e genericamente settentrionale, mancano quasi completamente, non hanno avuto gli sviluppi necessari⁵, gli studi⁶. In altri contesti invece il problema è stato affrontato in profondità in maniera monografica (Puglia, Calabria, Sardegna) o nell'ambito di tematiche a carattere generale o parzialmente coincidenti (Emilia- Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia).

¹ RAPETTI 2000, pp.20-29.

² PIRILLO 2008, pp.40-42.

³ PANERO -PINTO 2012.

⁴ SAGGIARO- VARANINI 2012, pp.257-8.

⁵ GIANNICHECKDA 1996, p.245.

⁶ GHIDOTTI 2000.

In generale nell'Italia settentrionale la struttura dell'insediamento sembra resistere alla crisi, all'interno di processi di dispersione e utilizzo delle risorse rurali leggibili nel lungo periodo¹. La Klapish-Zuber sottolinea inoltre la differenza fra mezzogiorno e Italia "comunale", con la diffusione della mezzadria e delle case sparse, che sembrano contenere gli abbandoni². È certo che in molte aree la crisi cominciò prima della peste con spiegazioni malthusiane³. Il quadro degli abbandoni differisce anche per ragioni cronologiche visto che in alcune aree (Toscana, Liguria) le fase maggiore di abbandoni sono precedenti o successive al XIV secolo⁴.

Il Piemonte è stata una delle regioni prima indagate grazie soprattutto ai contributi di A.Settia⁵; in seguito è da registrare uno spostamento dell'interesse su temi adiacenti, quali incastellamento e borghi nuovi, sebbene i villaggi abbandonati non siano mai usciti dalle coordinate degli studiosi, come dimostrano i recenti studi di Riccardo Rao e i convegni di Cherasco. Quest'ultimo studioso, occupatosi in particolare del vercellese, inserisce le diserzioni trecentesche, che interessano soprattutto i centri più fragili, in un complesso processo di selezione degli abitati e formazione di un paesaggio che coinvolge anche le nuove fondazioni⁶, anch'esse talora scomparse come Gazzo, oggetto di una monografia⁷.

In Liguria, nonostante sia qui da porre la culla dell'archeologia medievale italiana, dopo l'esperienza di Zignago (esemplare in quanto metteva in collegamento diretto lo studio di un insediamento abbandonato con il suo territorio, indagato con le metodologie della ricognizione e dell'archeologia dell'architettura)⁸, "...poco...è stato fatto...per indagare altri villaggi abbandonati"⁹. È tuttavia da segnalare che dal 2014 è ripreso lo scavo del villaggio di Zignago, che ha permesso di capire l'organizzazione pianificata del villaggio¹⁰.

¹ RAPETTI 2000, pp.35-6.

² CHERUBINI 1974, p. 662.

³ CHERUBINI 1974, p. 668.

⁴ KLAPISCH ZUBER 1973, p.314

⁵ Si richiamano a titolo esemplificativo SETTIA 1973, 1975, 1984, 2011.

⁶ RAO 2011a.

⁷ RAO 2011.

⁸ FERRANDO CABONA - GARDINI- MANNONI 1978; FERRANDO CABONA - MILANESE - CABONA 1978; BOATO A. ET ALII 1990; GIANNICCHEDDA 1996.

⁹ AA.VV. 2014b, p.27.

¹⁰ AA.VV. 2014b, pp.44-47.

Regione	Villaggi 1° ½ XIV	Villaggi fine XV	Abbandoni	Percentuale abbandono
Italia				
Vercellese ¹	71	41	30	59%
Liguria ²				
				10%
Toscana ³				
Contadi di Volterra e San Gimignano ⁴	68		14	20%
Contado di Pistoia ⁵	124	44		5%
Maremma Pisana ⁶	39		24	62%
Casentino ⁷				33%
Contado Lucchese ⁸	144	129	15	
Chianti ⁹			9	
Lazio			25010	
Provincia Romana ¹¹				25%
Distretto romano ¹²	366		100	
Tuscia				50%
Maritima				45%
Romagna Farfa- Campagna				30%
Collina				19%
Tivoli-Carsoli				4%
Sabina				4%
Molise ¹³				45%
Puglia				
Provincia di Lecce ¹⁴	212	136	86	36%
Capitanata ¹⁵	64		32	50%
Vescovato di Siponto ¹⁶	64		25	39%
Calabria				
Diocesi di Reggio Calabria e Bova ¹⁷			30	

¹ RAO 2014, p. 374. RAO 2011°, p.22 precisa meglio i termini cronologici (ultimo quarto del '300- 1406)

² KLAPISCH ZUBER 1973, p.314.

³ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.456.

⁴ KLAPISCH ZUBER 1973, p.312, periodo di riferimento inizio XIV-1551. KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.437.

⁵ KLAPISCH ZUBER 1973, p.312, periodo di riferimento prima metà XIII- 1401; in realtà già nel 1427 il numero di insediamenti sale a 69. Indagini accurate dicono che dei 162 centri di inizio XII solo il 7% è stato abbandonato definitivamente.. KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, pp.442-3, periodo di riferimento 1226-1745, danno 8 abbandoni su 162 centri.

⁶ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.445, periodo di riferimento 1260-1575, dati relativi alle Pievi di San Lorenzo alla Piazza, Scotriano e Tiana.

⁷ Dato desumibile da CURTIS 2005, pp.96-98.

⁸ LEVEROTTI 1988, p.1 {Edizione digitale}, dati riferiti a inizio trecenti e metà quattrocento.

⁹ VALENTI 1995, p.411, in riferimento ai villaggi aperti del comprensorio di Castelnuovo Berardenga. Estremi temporali 1359-1400. Bisogna ricordare anche l'accorpamento di altri 13 villaggi al capoluogo

¹⁰ QUAINI 1973, p. 715 con bibliografia precedente. Di tali insediamenti si era fornita un'ubicazione certa per 37 e probabile per 150.

¹¹ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.437; periodo di riferimento XIV-XV.

¹² KLAPISCH ZUBER 1973, p.341, periodo di riferimento 1350- 1416.

¹³ KLAPISCH ZUBER 1973, p.342.

¹⁴ ARTHUR 2006, p.111; ARTHUR- GRAVILI 2008, p.15; GRAVILI 2009, p.11. Periodo di riferimento XIII-XVI. ARTHUR 2006, p.111 conta inoltre 228 siti abbandonati sui 372 villaggi individuati tramite l'utilizzo di tutti i metodi, con una percentuale del 61%.

¹⁵ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.447, periodo di riferimento 1310/28-1560.

¹⁶ KLAPISCH ZUBER 1973, p.313, periodo di riferimento prima metà XIV- fine XV.

¹⁷ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, pp.449, periodo di riferimento XIV-XV, altri 3 abbandoni fino al XIX secolo.

Diocesi di Gerace e Squillace ¹			20	
Diocesi di Mileto e Oppido ²			35	
Calabria ³	393	245	148	38%
Basilicata⁴	148	97	51	34%
Sicilia				50%
Val di Noto ⁵			56	
Val di Mazara ⁶			100	
Val Demone ⁷			60	
Provincia di Palerrmo ⁸	263	195	68	74%
Sardegna⁹	805	360	445	55%10
Totale			1201	

Tab. 1.3. Villaggi abbandonati in Italia fra XIV e XV secolo. La tabella presenta dati disomogenei per periodo di riferimento e modalità e non assicura completezza delle informazioni fornite; le fonti sono esplicitate nelle note a piè pagina.

In Veneto nell'area veronese si ha avuto un precoce interesse per il tema dell'insediamento in generale negli anni Settanta, soprattutto per opera di Castagnetti, tuttavia presto tralasciato fino ad anni recenti. Grande eco ha avuto soprattutto il periodo compreso fra IX e XII secolo con scarsi slittamenti cronologici in avanti¹¹. In quest'area, fortemente caratterizzata dalla forte presenza urbana di Verona, si può osservare un'espansione e antropizzazione nei secoli XIII e XIV, specialmente (ma non esclusivamente) nei territori prima marginali: nell'area pianeggiante della *Campanea Maior* tramite l'impianto di insediamenti spesso pianificati dalla città o da famiglie, talora fortificati, che ben resisteranno alla crisi trecentesca¹². Nella montagna veronese i nuovi insediamenti, programmati e realizzati per opera di coloni tedeschi, resistono ugualmente fino agli spopolamenti sub-contemporanei¹³. Nella piana veronese invece si assiste a nuove fondazioni (specialmente lungo l'Adige) e gemmazioni di ville, che generano centri minori. Si può dunque mettere in luce che confrontando documenti del XII e XIV secolo si

¹ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, pp.449, periodo di riferimento XIV-XV, altri 2 abbandoni fino al XIX secolo.

² KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, pp.449, periodo di riferimento 1310-1570, altri 9 abbandoni fino al 1736 e 38 fino al XIX secolo.

³ KLAPISCH ZUBER 1973, p.313, periodo di riferimento 1273/77- 1505.

⁴ KLAPISCH ZUBER 1973, p.313, periodo di riferimento 1273/77- 1505.

⁵ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.453, periodo di riferimento XIV-XVI, totale degli abbandoni 125 ma almeno 50 insediamenti furono abbandonati prima del 1300.

⁶ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.453, periodo di riferimento XIV-XVI, totale degli abbandoni 280 ma almeno 150 insediamenti furono abbandonati prima del 1300.

⁷ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.453, periodo di riferimento XIV-XVI, totale degli abbandoni 100.

⁸ MAURICI 1998, pp.58-64, dati iniziali di inizio XII secolo.

⁹ MELONI 2004, pp.125-6, periodo di riferimento 1320 e 1485.

¹⁰ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.456, calcolavano una percentuale del 50%..

¹¹ Veloce rassegna in SAGGIORO- VARANINI 2012, pp.233-236

¹² SAGGIORO- VARANINI 2012, pp. 236-244

¹³ SAGGIORO- VARANINI 2012, pp.244- 247.

osservano spostamenti, dovuti anche a fattori geomorfologici, ed “erosioni” con successivi ripopolamenti di ville, spiegabili anche per le iniziative dall’alto, mentre l’impatto degli abbandoni sul quadro generale dell’insediamento sia poco profondo¹ e questi interessino soprattutto centri minori². Nel Friuli episodica è l’analisi del contesto di Budoia con il caso del villaggio abbandonato di Longiarezze, studiato con un ampio ventaglio di metodologie³.

In Emilia- Romagna⁴ lo studio degli insediamenti abbandonati è stato affrontato per quanto riguarda aspetti settoriali della ricerca (incastellamento- decastellamento) e nell’ottica più generale delle dinamiche territoriali, in relazione alla formazione degli abitati accentrati, anche nel quadro dei rapporti con l’insediamento intercalare. Dal punto di vista metodologico si ha avuto un ampio utilizzo delle ricognizioni di superficie con il ricorso a interessanti tecniche di campionatura. Di grande significato lo scavo stratigrafico di un villaggio fondato nel IX secolo e abbandonato nell’XI come quello presso S. Agata Bolognese⁵.

In Toscana il fenomeno è abbastanza contenuto e legato a fenomeni più generali quali la trasformazione degli assetti della proprietà e della gestione delle terre⁶, ad eccezione del pisano, dove una decisa crisi demografica, causata da peste, crisi economica, episodi bellici si accompagna allo spostamento verso il contado urbano e allo spopolamento di molti villaggi, specialmente aperti e deboli⁷.

Nel Lazio si assiste ad un’inversione di tendenza: dopo il fenomeno dell’incastellamento studiato da Toubert, con una forte spinta all’accentramento e alla gerarchizzazione di insediamento e sfruttamento agricolo nel XIII-XIV si assiste, in concomitanza allo spopolamento delle campagna, ad un atrofizzazione, più che all’abbandono, dei villaggi, che si trasformano in casali, nuovo centro di organizzazione economico- produttiva⁸. Il quadro muta a dipendere dall’area, con le aree di montagna meno colpite delle colline, della Maremma e delle aree costiere, dove i centri erano meno abitati e vengono

¹ SAGGIORO- VARANINI 2012, pp.247- 256.

² SAGGIORO- VARANINI 2012, pp.264-5: sembra invece che nel padovano il fenomeno sia decisamente maggiore.

³ Baccichet 2013.

⁴ Quadro generale desunto da GELICHI 2006.

⁵ Sintesi, con bibliografia precedente, in GELICHI 2006, pp.89-95.

⁶ CHERUBINI- FRANCOVICH 1973. KLAPISCH ZUBER 1973, pp.336-39.

⁷ LEVEROTTI 1988. FRANCESCHI 2012, p.1137, ricorda anche al riguardo l’opinione simile di Riccardo Francovich e Giovanni Cherubini

⁸ RAPETTI 2000, pp.36-8.

maggiormente colpiti rispetto alle alture. Alle distruzioni segue il disinteresse dei proprietari, che preferiscono terre spopolate¹.

Nell'Italia meridionale il quadro è diversificato, sebbene ancora nel 2006 Paul Arthur evidenziava la "poca tradizione" degli studi ricordando come i primi risultati delle foto aeree scattate durante la seconda guerra mondiale non avessero sostanzialmente avuto seguito, nonostante gli studi pionieristici di Whitehouse in Calabria, dell'Istituto di Archeologia ed Etnologia dell'Accademia Polacca delle Scienze a Capaccio Vecchia (SA). In Basilicata e Puglia ha avuto particolare riguardo il tema dell'insediamento rupestre, sia per quanto riguarda le chiese che i siti abitativi, da leggere tuttavia necessariamente in parallelo allo studio delle strutture in alzato². Si può comunque affermare che tutta l'Italia a sud della Maremma (Lazio, Molise, Abruzzi, Puglia), comprese le isole, vede la distruzione dell'ossatura insediativa rurale, fra abbandoni e fortissima concentrazione, in concomitanza con un diverso uso delle terre, riconvertite alla pastorizia transumante, che causa ulteriori abbandoni³.

La Puglia⁴ è uno dei contesti regionali maggiormente interessati dalle ricerche in merito, condotte dai tre atenei di Bari, Lecce e Foggia, mediante ricognizioni di superficie e scavi stratigrafici.

Nella provincia di Lecce sono state censite almeno 544 testimonianze di età medievale (1 sito ogni 5 Km²) e sono stati scavati sei insediamenti rurali, fra cui quelli di Apigliano⁶, Quattro Macine e Muro Leccese⁷, allo scopo di costruire una base materiale di conoscenza: sono state quindi individuate fasi di selezione e trasformazione dell'insediamento, con fasi di crisi e crescita, abbandoni e nuove fondazioni dal VI al XV secolo. La fase iniziale degli insediamenti di Apigliano e Quattro Macine sono da porre fra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo e si stabilizzano in età bizantina, fino a giungere all'età normanna con centinaia di villaggi sparsi già formati, fra XIV e XV secolo si ha una fase di abbandono generalizzato dei villaggi, con percentuali che variano dal 36%, ove si continuo i soli centri

¹ KLAPISCH ZUBER 1973, pp.341-2.

² ARTHUR 2006, pp.97-8. Sulla lettura contestuale di strutture ipogee ed in elevato applicata ad un contesto territoriale cfr. ATTOLICO - MICELI 2011.

³ KLAPISCH ZUBER 1973, pp.341 ss.

⁴ ARTHUR 2006.

⁵ ARTHUR 2006, pp.99-100.

⁶ ARTHUR - BRUNO 2007.

⁷ ARTHUR 2006.

per i quali si dispone di una seppur minima presenza nelle fonti scritte, al 61% (228 siti) dei 372 villaggi individuati tramite l'utilizzo di tutti i metodi. L'abbandono è in realtà spesso una trasformazione in masseria, fenomeno che, unito alla fortificazione (le "terre murate", alcune delle quali indagate) e al rinnovamento urbanistico dei centri sopravvissuti e alle nuove fondazioni, suggerisce la trasformazione dei modi di gestione della terra¹.

Nella Puglia centrale le Università di Bari e Foggia hanno condotto scavi pluriennali di città imperiali e castelli abbandonati della Capitanata come Castel Fiorentino e Montecorvino², indagini peraltro sconfinanti nelle vicine tematiche dei borghi nuovi, specialmente quelli derivanti dall'azione di Federico II, e dell'incastellamento³. Altri centri sono stati indagati solo topograficamente come Frassineto⁴.

Nel Tavoliere lo spopolamento, legato a processi di selezione dei siti in funzione dell'organizzazione della transumanza ovicaprina a largo raggio, può essere letto in superficie grazie alle dispersioni di materiale⁵. Ancora nella Capitanata⁶ è importante lo studio "leggero" di Corleto, condotto mediante aerofotointerpretazione e ricognizione archeologica⁷.

In Basilicata alcuni siti sono stati recentemente studiati con un approccio metodologico interdisciplinare e "leggero", mediante l'uso di metodologie non invasive (LIDAR), per esempio il casale di Monteserico, ubicato ai confini con la Puglia, e Monte Irsi⁸.

La Calabria ha conosciuto fin dagli anni Sessanta una ricerca costante sugli insediamenti abbandonati, con contributi di carattere storico, urbanistico-architettonico e lo scavo di molti siti (Mileto Vecchia, Rocca Angitola, Oppido Vecchia, Motta San Demetrio etc.)⁹, che continua tuttora tramite l'attività del C.R.I.S.S.A. (Centro Ricerche Iniziative Spopolamenti Spostamenti Abbandoni) dell'Università di Reggio Calabria, diretto da

¹ ARTHUR 2006, p.111.

² Sintesi del tema e delle ricerche, con bibliografia precedente, in CALÒ MARIANI 2007, che definisce esplicitamente i due centri come "villages désertés" già nel titolo dell'articolo. Sulle analisi di superficie di Montecorvino cfr. anche FAVIA - GIULIANI - MARCHI 2007.

³ FAVIA 2012.

⁴ LABATE 2002.

⁵ FAVIA 2006, p.193.

⁶ FAVIA 2008, pp.349-53.

⁷ FAVIA - GOFFREDO 2012. FAVIA - GOFFREDO - VALENZANO 2012.

⁸ MASINI ET ALII 2010/11, con bibliografia precedente.

⁹ Sintesi generale sui vari centri abbandonati indagati con metodologia archeologica in CUTERI 2008; CUTERI-IANNELLI 2011, pp.189- 197. Su Rocca Angitola anche CUTERI ET ALII 2011. Cfr. anche CUTERI - RUGA 2008, CUTERI - LA SERRA 2012.

Francesco Cuteri, che opera anche su centri in via di spopolamento, con ottica archeologica e antropologica¹.

È da rilevare tuttavia che nel caso calabrese la prima stagione di studi ha interessato non il tardo medioevo ma le cosiddette “città morte”, ovvero i centri spopolati, per cause differenti (episodi bellici, terremoti etc), fra XVIII e XIX secolo e “...ancora visivamente percepibili come contesti urbani, ancorché prive di vita...”². Del resto in questo periodo si colloca l’abbandono di circa 200 abitati solo nella parte meridionale³.

Le ricerche archeologiche, iniziate fin dagli anni ’70 con lo scavo di Castelmonardo, si è allargato allo studio delle *motte*, di cui si è riconosciuta l’importanza nel quadro insediativo e ha interessato soprattutto centri a lunga frequentazione, spopolati in epoca postmedievale⁴.

La regione siciliano dispose sin dagli anni ’70 di lavori di sintesi storica e scavi archeologici grazie all’azione del G.R.A.M. e di altri studiosi⁵. La ricerca ha messo in luce come molti abbandoni sono già precedenti al Trecento⁶ poiché, con una graduale rarefazione, alla rete di villaggi aperti si sostituì in periodo normanno-svevo una rete di terre fortificate e poi di grossi centri rurali, con una forte concentrazione della popolazione, e un gran numero di abbandoni⁷, specialmente dei casali e dell’insediamento intercalare⁸. Il processo non fu sempre dovuto a fattori congiunturali, e grande importanza viene attribuita alle rivolte mussulmane e susseguenti azioni militari di Federico II⁹, momento nel quale si attesta la sparizione del 70% dei casali, specialmente nell’area monregalese, con la scomparsa nel trecento di quelli residui¹⁰. importanti anche gli scavi stratigrafici condotti a Brucato, Segesta e Monte Jato

In conclusione si può dire che il tema dei villaggi abbandonati, e più in generale quello delle trasformazioni insediative alla fine del medioevo, abbia avuto uno sviluppo diseguale

¹ CUTERI- IANNELLI 2011, pp. 182-5.

² Definizione di Emilia Zinzi, riportata da CUTERI ET ALII 2011, p.401.

³ CUTERI- IANNELLI 2011, p. 184.

⁴ CUTERI 2008, p. 196.

⁵ MAURICI 1995.

⁶ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.453. AYMARD- BRESC 1973, p.960

⁷ RAPETTI 2000, pp.39-41

⁸ MAURICI 1995.

⁹ MAURICI 1995.

¹⁰ MAURICI 1998, p.45.

e discontinuo: dopo un primo momento, fondativo per la stessa archeologia medievale italiana, l'asse della ricerca si è spostato dapprima dal punto di vista delle tematiche, con argomenti vicini (castelli e incastellamento) e quindi si è spostato progressivamente indietro nel tempo, con un interesse verso gli insediamenti rurali ma sempre più incentrato sul periodo altomedievale.

In generale gli studi hanno messo in evidenza come gli abbandoni siano differenti per cronologia (XI-XIX secolo), cause (catastrofi naturali, episodi bellici, congiunture economiche, decisioni dall'alto) e modalità (sincronica, diacronica, completa, a macchia di leopardo)¹.

1.4 Il caso sardo

1.4.1 L'insediamento medievale della Sardegna

Lo studio dell'insediamento sardo nel periodo basso medievale comprende tutta una serie di problematiche non ancora compiutamente chiarite e sviluppate. La rete insediativa era infatti diversamente articolata nei differenti contesti territoriali ed istituzionali che si susseguono in questo lungo periodo, che può essere così scandito²:

- periodo giudicale: XI secolo- terzo quarto del XIII secolo;
- periodo signorile: dalla fine³ dei Giudicati di Carali (1258), Gallura (1288) e Torres (di fatto nel 1259, di diritto nel 1272) fino alla conquista aragonese (1325/50);
- periodo catalano-aragonese e arborense: dall'inizio della conquista aragonese (1323) alla fine del Giudicato di Arborea (1420).

Le forme insediative erano eterogenee e in continua evoluzione rispetto a quanto si può osservare per il periodo successivo, specialmente in epoca postmedievale. Le fonti scritte individuano infatti centinaia di insediamenti, di cui moltissimi successivamente abbandonati, di status giuridico- istituzionale (civile, privato, religioso, militare) e consistenza demografica differenti.

Nel periodo giudicale si parla di "sistema *domus*", ad indicare il complesso di proprietà signorili basato su aziende agrarie e sulle loro interrelazioni⁴, forse ereditato dai periodi

¹ CUTERI ET ALII 2009, p.401.

² CASULA 1994.

³ SERRELI 2014, p.275, n°13 con bibliografia precedente.

⁴ Definizione di DE SANTIS 2001. Cfr. ORTU 1996, pp. 6-8. FOIS 1990, pp.96-97, n°25.

precedenti¹. Le *domos* inoltre, le cui dimensioni potevano essere variabili (e sono tuttora oggetto di discussione²), sembrano costituire l'insediamento più diffuso in questo periodo, o almeno il più citato nelle fonti scritte. Contesta questa ricostruzione una recente opera di Carlo Livi, che invece reputa che le *domos* e le *domestias* citate nei documenti scritti non fossero insediamenti, e neanche luogo di residenza della manodopera servile, ma piuttosto aziende agricole o le abitazioni all'interno delle *villas*³. E' necessario comunque ricordare come in questo periodo un gran numero di fonti sono costituite dalle schede dei *condaghes*⁴ e da donazioni regali o signorili ad enti monastici⁵: tali documenti possono aver causato una distorsione percettiva, in quanto riguardavano proprietà private e non enti dotati di personalità giuridica quali le *villas*, il cui numero e caratteri risultano in questo periodo sfocati.

A partire dal XIII secolo il panorama insediativo sembra mutare notevolmente, in relazione alla congiuntura storica, che coinvolge la sfera istituzionale (fine dei Giudicati e ingrandimento del regno d'Arborea, instaurazione delle signorie dei Doria, Malaspina etc), a quella demografica, con l'aumento della popolazione⁶, e a quella economica⁷, con la destrutturazione del sistema economico e insediativo precedente⁸. All'interno di tale sfera vanno ricordati gli abbandoni di villaggi databili al periodo giudiciale: Carlo Livi quantifica una percentuale del 27%⁹.

Da questo momento in poi svolge funzione nucleare la *villa* rispetto alla *domus*, che sembra perdere importanza di pari passo con l'abbandono dell'economia curtense e l'inserimento nei quadri economici mediterranei¹⁰. In realtà anche tale assunto va confrontato da un lato con la natura delle fonti disponibili, la maggior parte delle quali

¹ SERRELI 2014, p.272.

² MILANESE 2006d, pp. 202-203

³ LIVI 2014, pp.45-51.

⁴ I Condaghes sono i registri di enti monastici benedettini, che raccolgono perlopiù dati relativi ad acquisti, vendite, permuta, liti giudiziarie e donazioni dei singoli monasteri. Ne possediamo quattro relativi a monasteri benedettini (San Pietro di Silki presso Sassari, CSPA 2013, San Michele di Salvennor presso PLoaghe, CSMS, San Nicola di Trullas presso Semestene, CSNT, e S. Maria di Bonarcado nel Giudicato di Arborea) e uno civile (condaghe di Barisone II, MELONI - DESSI FULGHERI 1994).

⁵ Cfr. le sintesi di SABA 1927 per i cassinesi, ZANETTI 1974 e SCHIRRU 2003 per i camaldolesi, PIRAS 2012 per i vallombrosani.

⁶ SERRELI 2014, p.273.

⁷ MILANESE 2010, pp.254-257.

⁸ SERRELI 2009, p.114; 2014, p. 273, mette in evidenza come Pisa considerasse nella gestione fiscale nella stessa maniera insediamenti di tipo differente (curtes, domestica, ville).

⁹ LIVI 2014, pp.51-3.

¹⁰ SERRELI 2014, pp.273-4.

riguarda in questo momento insediamenti pubblici e quindi solo incidentalmente proprietà private¹, e dall'altro con le ricerche archeologiche, che iniziano a registrare insediamenti minori ancora in vita nel XIV secolo².

Nei processi succitati rivestono grande importanza insediativa la crescita dei centri urbani (spesso nuove fondazioni) e di quelli castrensi (capisaldi delle signorie)³, e i conseguenti processi dell'“inurbamento selvaggio”⁴ e dell'incastellamento⁵: queste dinamiche permettono la formazione di centri forti nel territorio, capaci di attrarre la popolazione e stringere le maglie del popolamento rurale.

Tali fattori contribuiscono ad innescare la destrutturazione della maglia insediativa, processo che assumerà proporzioni molto importanti proprio nell'età catalano- aragonese: si tratta in realtà dell'aspetto regionale di un fenomeno che interessa tutta l'Europa⁶ e che nella Sardegna ha delle concause nelle ripetute ondate di peste (1348, 1375/6, 1396, 1403)⁷ e nello stato di guerra che oppone Giudicato d'Arborea, Regno di Aragona e famiglia dei Doria dopo la conquista aragonese e fino al 1420, interessando ampi territori dell'isola (con numerosi e documentati eventi locali che possono aver causato singoli abbandoni⁸) oltre che la prevalenza dell'economia pastorale, che necessita di spazi maggiori, su quella agricola nelle aree infeudate⁹. L'imposizione del nuovo regime feudale catalano- aragonese inoltre causa il completo declino del precedente sistema insediativo (disarticolazione delle antiche curatorie) ed economico¹⁰.

Nel primo quarto del Trecento, nel momento immediatamente precedente la conquista aragonese, sono attestati per l'intera isola un numero di insediamenti (città- Castel di Castro di Cagliari, Villa di Chiesa, Alghero, Oristano etc-, villas, castelli e altri tipi)

¹ Vd al proposito le curtes (o curia) di Lexigano, Imbrike e Prianu citate negli atti del notaio Da Silva, operante a Castelgenovese nel primo quarto del XIV secolo (BASSO- SODDU 2001, *passim*)

² Si vedano i casi di Othari- Sennori nella Romangia (MILANESE, BIAGINI, CHERCHI, MARRAS, PADUA, VECCIU 2010, p.227); Domo de Lexigano/San Giuliano- Nulvi , Coramas/San Michele- Laerru (CHERCHI- MARRAS 2015) e Domo de Sevin/San Leonardo- Martis (MILANESE- CHERCHI- MARRAS 2007/08,; 2008) nell'Anglona.

³ CAMPUS 2007, 2010.

⁴ Sul concetto di veda DAY 1984.

⁵ La bibliografia nazionale sul tema è sterminata ed esula dal presente studio. Per quanto riguarda la Sardegna invece i contributi sono molto minori, si vedano per una sintesi storico- archeologica CAMPUS 2004; 2007; MILANESE 2010.

⁶ Ancora basilare al proposito AA.VV. 1965, che traccia un quadro metodologico, storico e archeologico del tema per tutta l'Europa; importante al proposito che l'unico contributo sull'Italia riguarda anche la Sardegna (DAY- KLAPISH ZUBER 1965).

⁷ LIVI 2014, p.75.

⁸ Da ultimo Serreli 2009, p.114.

⁹ Sul tema, con bibliografia, si veda il paragrafo seguente.

¹⁰ SERRELI 2009, p.114; 2014, p. 276. LIVI 2014, p.71.

oscillante fra 793¹, 805², 842³ e 1000⁴. Le stime sulla popolazione dell'isola variano dalle stime rialziste di 400.000 abitanti (di cui 350.000 nei centri rurali) di Carlo Livi⁵ ai 240.000 di Marco Tangheroni⁶ (che quantifica la popolazione rurale a 200.000 unità) e ai 190.000 di John Day⁷ (140.000), che postula per la Sardegna un malthusianesimo inverso, con una sottopopolazione cronica.

La de-strutturazione e la ri-strutturazione dell'insediamento si attuano con l'abbandono di centinaia di centri, specialmente nelle aree costiere ed a economia agricola, e il concentrarsi della popolazione in pochi centri urbani o rurali di dimensioni maggiori⁸. Le stime sul numero degli abbandoni sono molto differenziate a seconda delle fonti e dei criteri utilizzati, le più prudenti quantificano una percentuale del 30-40% di centri abbandonati sul totale, altre parlano del 50%⁹; in alcune aree (Nurra, Gallura, Sarrabus, Sulcis) lo spopolamento fu pressoché totale¹⁰.

È possibile in realtà proporre una scansione cronologica e geografica più precisa delle fasi di spopolamento¹¹. La peste del 1348 non sembra aver inciso troppo a livello rurale, o almeno quanto il perpetuarsi degli episodi bellici, ma piuttosto nei centri urbani. Nel nord dell'isola il crollo si manifesta già prima del 1358¹² a causa degli scontri fra poteri corona d'Aragona e Giudicato di Arborea e ciò è valutabile specialmente nell'area compresa fra i centri di Alghero e Sassari (teatri di assedi e operazioni belliche¹³), dove sono abbandonati 38 centri su un totale di 43 (percentuale dell'88%). Prima del 1365, quando inizia la guerra fra Mariano IV e Pietro IV, il calo generale è quantificabile al 10%. Il processo di abbandono sembra acuirsi con la guerra fra Arborea e Aragona, iniziata nel 1365, durante la quale, dopo una prima fase "calda" si ha un lungo periodo di operazioni di

¹ DAY 1973.

² DAY 1987

³ LIVI 2014, p.24, tab.4.

⁴ SERRELI 2014, p.275, che conta 600 centri nella Sardegna pisana, 300 in Arborea e 100 nei domini di Doria e Malaspina .

⁵ LIVI 2014,pp.28.

⁶ TANGHERONI 1971/72.

⁷ DAY 1987.

⁸ Stime numeriche e differenziazioni geografiche, con differenti orientamenti, in DAY 1973, 1984, 1987, 1989; TERROSU-ASOLE 1974; MELONI G. in MILANESE 2004; MILANESE- CAMPUS 2006.

⁹ SERRELI 2014, p.278.

¹⁰ SERRELI 2014, p.278.

¹¹ Sulle scansioni e sui punti cruciali della crisi demografica ed insediativa cfr. SERRELI 2014,pp.279-80. LIVI 2014, pp.71-81.

¹² A tale data viene compilato il Compartment de Serdenya, che registra lo stato dei possedimenti regi (ed. originale BOFARULL y MASCARÒ 1856, recentemente ripubblicato in SODDU 2005, doc. 536)

¹³ Per i quali CASULA 1990, MELONI 1971, 1976.

guerriglia e devastazioni esteso in tutti i territori extra- giudicali. Il documento della pace del 1388¹ permette di misurare il fenomeno, in quanto firmato dai rappresentanti di tutte le ville dei domini giudicali. Alcune aree (Campidano, Gallura) risultano pressoché spopolate; altre (domini signorili) fortemente colpite; nei territori arborensi il tessuto insediativo sembra reggere, fatta eccezione per le aree di confine.

Nel periodo immediatamente successivo si assiste ad un veloce ripopolamento di molti centri del campidano aragonese, ma dal 1393 la guerra ricomincia e i sardi si ritirano nell'Arborea, ragion per cui sembrano abitati solo i centri maggiori e fortificati. La guerra termina definitivamente nel 1420 ma in questo periodo non sembrano essersi verificati molti abbandoni.

Nel periodo successivo si assiste ad un lento assestamento, turbato da epidemie locali e conflitti di interesse locale (conquiste di Monteleone, 1436, e Castelgenovese, 1448) oltre che dal conflitto con il Marchese di Oristano Leonardo Alagòn (1470-8), con ulteriori abbandoni e nuove fondazioni

La situazione risultante al compiersi della conquista catalano-aragonese e alla prima ripresa alla fine del Quattrocento sarà quella poi caratteristica della Sardegna, nonostante altri spopolamenti (specialmente nella seconda metà del XVII secolo) e nuove fondazioni, fino all'età contemporanea: forte accentramento della popolazione in centri nucleari (poche le città) e assenza di insediamento sparso e intercalare.

¹ CDS, Sec. XIV, doc.CL. CARIA 2003/04, MUREDDU 2003/04.

Curatoria/ comprensorio territoriale	Villaggi 1° ½ XIV	Villaggi fine XV	Abbandoni	Percentuale abbandono
Giudicato di Cagliari				
Sulcis/Nora ¹	50	10	71	87% ²
Colostrai	9			
Campidano Cagliari (parte est)	10			
Sarrabus ³	12			
Campidano	31	10	21	68%
Marmilla ⁴	21	17	4	20%
Decimo	14	5	9	64%
Sigerro	35	4	31	89%
Gippi	21	4	17	81%
Nuramini	15	7	8	53%
Dolia	25	6	19	76%
Trexenta	22	11	11	50%
Siurgus	12	12	0	0%
Gerrei	12	6	7	55%
Ogliastra	19	21	0	0%
Barbagia Seulo	10	6	4	40%
Totale Giudicato Carali⁵	318	119	199	62,57%
Giudicato di Gallura				
Gallura Gemini	8	6	2	25%
Altre contrade di Gallura	42	2	40	95%
Galtelli	17	10	7	41%
Posada	18	5	13	72%
Totale Giudicato	85	22	63	73%
Giudicato di Torres				
Nurra e Flumenargia ⁶	33	1	32	97%
Romangia	6	2	4	67%
Montes	10	2	8	80%
Anglona ⁷	37	15	22	59,46%
Figulinas- Ploaghe	12	5	7	58%
Altro contrada di Malaspina	4	2	2	50%
Coros	21	5	16	76%
Nulavros	7	2	5	71%
Nurcar ⁸	19	3	16	84%
Caputabbas ⁹	12	5	7	58,33%

¹ LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 specifica di 42 centri presenti intorno al 1320, tutti abbandonati a fine '400.

² MURGIA 2006, p.66, solo 3 di questi centri sono sopravvissuti fino ad oggi.

³ LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 riferisce di 14 centri al 1320, ridotti a 6 a fine '400, con percentuale di abbandono al 57%.

⁴ MURGIA 2006, p. 73: altri 3 abbandoni (un altro 14,3%) fra Seicento e Settecento

⁵ LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 propone 272 abitati al 1320, 97 a fine '400, da cui si desumono 175 abbandoni con una percentuale, esplicitata, del 67%.

⁶ Alla fine del '400 l'unico centro abitato era Sassari.

⁷ Maxia 2001 rielaborato dalla collega Maria Cherchi nell'ambito della sua borsa di studio "Anglona Medievale", Università di Sassari, 2009-2012, che mi ha fornito i dati e che ringrazio: i centri a inizio XIV secolo comprendono quelli attestati nelle fonti scritte, compresi domos, monasteri e curtes, e dalla documentazione archeologica. LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 propone 31 centri al 1320, 11 alla fine del '400, con una percentuale di abbandono del 65%.

⁸ Dati desunti da Soddu 2014, pp.130-3, tab. 8. LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 propone 29 abitati al 1320, 4 a fine '400 con una percentuale di abbandono dell'86%.

⁹ Dati desunti dal presente lavoro, cap. 6. LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 propone 11 villaggi nel 1320, 5 alla fine del '400, con una percentuale di abbandono del 45 %.

Meilogu ¹	23	11	12	52,17%
Costa de Valles ²	9	4	5	55,55%
Planargia	10	8	2	20%
Montiferro	7	6	1	14%
Marghine	11	10	1	9%
Dore e Nuoro	10	8	2	20%
Anela	11	10	1	9%
Bitti	4	3	1	25%
Monteacuto	30	17	13	43%
Totale Giudicato Torres³	276	119	157	56,88%
Giudicato di Arborea				
Parte Milis	16	7	9	56%
Campidano Maggiore	21	15	6	29%
Campidano Simaxis	18	9	9	50%
Bonorzuli, Montagna	29	9	20	69%
Marmilla	21	29	1	5%
Parti Montis e Usellus	29	21	8	28%
Parte Valenza	17	11	6	35%
Parte Barigadu	17	9	8	47%
Parte Ghilcier	20	11	9	45%
Barbagia Ollolai, Austis e Mandrolisai	19	17	2	11%
Barbagia Belvi	5	4	1	20%
Totale Giudicato Arborea	212	133	79	37%
Sardegna	891	393	498	55,9%

Tab. 1.4. Villaggi abbandonati in Sardegna tra XIV e XV secolo.

Fonti: LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 salvo dove esplicitamente indicato.

Autore	Villaggi 1° ½ XIV	Villaggi fine XV	Abbandoni	Percentuale abbandono
Day	1322	395	927	70,12% ⁴
Terrosu-Asole	815	377	438	53,74%
Casula				
Livi	842	372	470	56%
Meloni	805	360	445	55%

Tab. 1.5. Numero e quantità dei villaggi abbandonati nella storiografia.

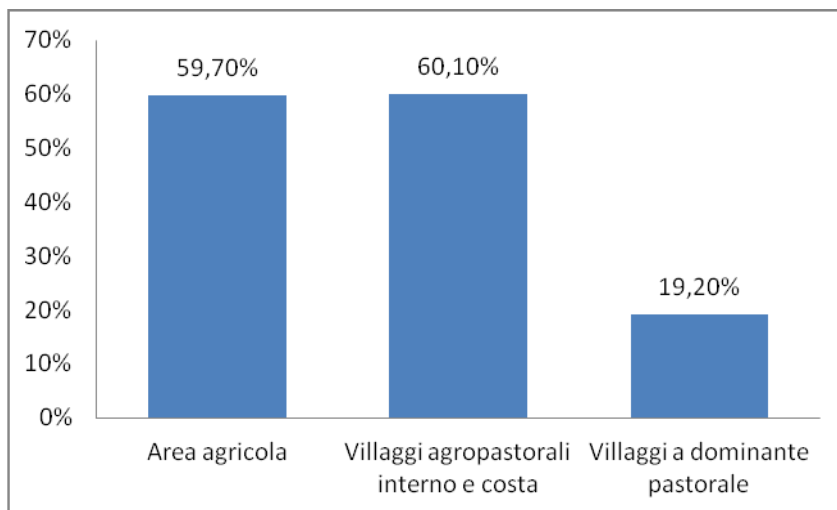
FONTI: DAY 1973, TERROSU- ASOLE 1974 (per entrambe le opere è piuttosto difficile porre dei discriminanti temporali); Casula1980 .MELONI 2004, pp.125-6, periodo di riferimento 1320 e 1485; LIVI 2014, pp.81-1, tab.17

¹ Dati desunti dal presente lavoro, cap. 6. LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 propone 18 villaggi nel 1320, 10 alla fine del '400, con una percentuale di abbandoni del 44%.

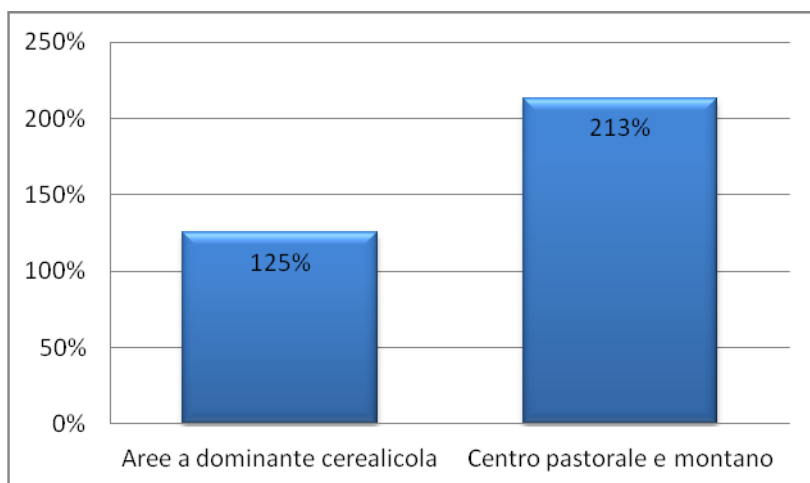
² Dati desunti dal presente lavoro, cap. 6. LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 propone 8 villaggi nel 1320, 4 alla fine del '400, con una percentuale di abbandoni del 50%.

³ LIVI 2014, pp.81-1, tab.17 propone 273 villaggi nel 1320, 116 alla fine del '400, con una percentuale di abbandoni del 58%.

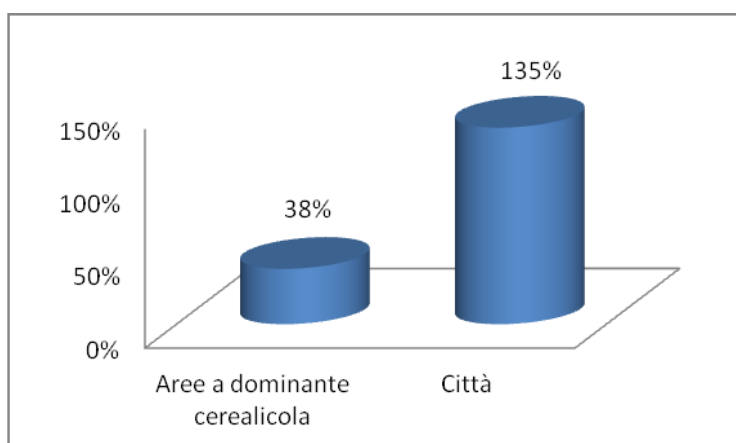
⁴ KLAPISCH ZUBER- DAY 1965, p.456, calcolavano una percentuale del 50%..



Graf. 1.3. Percentuali degli abbandoni in Sardegna fra 1324 e 1485 a seconda della vocazione economica (fonte: MURGIA 2006, p.74).



Graf. 1.4. Percentuale della ripresa demografica fra il 1359 e il 1485 (fonte: MURGIA 2006, p.74).



Graf. 1.5. Percentuale della dinamica demografica fra il 1359 e il 1485 (fonte: MURGIA 2006, p.74).

1.4.2 Storia degli studi

La ricerca in ambito sardo, contrariamente al contesto italiano, ha mantenuto negli ultimi decenni un costante interesse sul tema dell'insediamento bassomedievale e in particolare sui villaggi abbandonati¹, tema che peraltro ha sempre attratto gli storici sardi a partire dal Cinquecento.

Le discontinuità insediative sopra elencate sono infatti state sottolineate da ricercatori ed eruditi a partire dal XVI-XVII secolo (Fara², Vico³, Aleo), specialmente in relazione alle grandi ondate di abbandono del XIV- XV secolo, di cui quali descrivono i risultati materiali citando i ruderi di numerosi abitati distrutti. Dalla prima metà dell'Ottocento e per un secolo circa gli studiosi "fondatori" della storiografia sarda (Angius⁴, Manno, Besta⁵, Solmi⁶, Loddo Canepa) hanno elencato i centri abbandonati delle varie *curatorie* in cui era divisa l'isola, ponendo però scarsa attenzione alla tipologia delle fonti utilizzate (con grande confusione fra quelle documentarie e quelle narrative), all'aspetto diacronico e al tipo di insediamenti citati⁷.

Questo approccio, tendente all'appiattimento cronologico (il termine medioevo descrive infatti un arco cronologico di circa 400 anni, durante il quale si sono verificati numerosi e importanti mutamenti istituzionali, congiunture storico-economiche e sociali e avvenimenti vari, che tutti hanno avuto ricadute sull'insediamento con i suoi poli e dinamiche) e morfologico (come sopra accennato si possono elencare diverse modalità e forme d'insediamento) del panorama storico, è ancora caratteristico di una stagione di studi, quella degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, che ha comunque prodotto i grandi repertori di John Day⁸ e Angela Terrosu- Asole⁹.

Costoro, che si inserivano con orientamento storico- geografico all'interno del panorama europeo di studi sui *villages désertés*, proponevano inoltre delle ubicazioni dei centri spopolati (elemento peculiare e di grande novità), ancora da considerare come punti di

¹ Vd. sintesi e discussioni in SERRELI 2009, pp.109-12; 2014, pp.281-4; MILANESE- CAMPUS 2006, CAMPUS 2008.

² FARA 1992a, 1992b, *passim*.

³ VICO 2004, *passim*.

⁴ ANGIUS 2006, *passim*.

⁵ BESTA 1909, *passim*.

⁶ SOLMI 2001, pp.113-124.

⁷ Vd. la disanima e la storia degli studi in MILANESE- CAMPUS 2006. Cfr. anche CAMPUS 2008, SERRELI 2009, p.110; 2014.

⁸ DAY 1973.

⁹ TERROSU- ASOLE 1974.

partenza imprescindibili per le ricerche in tale ambito ed in tale ottica i repertori sono stati informatizzati e georeferenziati in un database e in un sistema informativo geografico consultabili¹.

Ai repertori si deve aggiungere da parte dello studioso franco-americano² tutta una serie di letture ed interpretazioni generali del fenomeno, di carattere economico e strutturalista: in particolare viene proposta una specie di malthusianesimo inverso (esplicitato nella celebre formula “Malthus démenti”), con un sottopopolamento cronico, rilevabile fino ai giorni nostri, che impedisce la crescita demografica e l’espansione agraria. La geografa sarda invece concentrava il suo interesse sul tema della poleogenesi³ e su singoli comprensori. Un ulteriore repertorio, ricalcato su quello della Terrosu-Asole, era invece fornito da A.C. Casula nel 1980⁴.

Nello stesso periodo Marco Tangheroni⁵ rilevava al contrario l’importanza di analizzare le dinamiche insediative concentrandosi su campioni territoriali limitati, allo scopo di capirne con maggiore precisione i caratteri tipologici e cronologici e sottolineava al contempo l’importanza del clima politico e di singoli avvenimenti nei processi e nei casi di abbandono, in un’ottica di microstoria evenemenziale⁶.

La ricerca, agevolata dal grande numero di fonti di nuova o rivista edizione e dalla rilettura generale del medioevo sardo, si è nell’ultimo ventennio indirizzata effettivamente su questi binari, con l’analisi di contesti territoriali limitati, normalmente le *curatorie*, di cui sono state indagate capillarmente le fonti scritte e proposte ubicazioni per gli insediamenti abbandonati.

Fra le aree di studio tiene conto ricordare al proposito le curatorie di Meilogu⁷, Romangia⁸, Montes⁹, Figulinas e Anglona¹⁰, nel Giudicato di Torres; quelle di Campidano, Marmilla,

¹ Informatizzazione operata nel 2004/05 dallo scrivente e da Maria Cherchi, sotto la direzione scientifica del prof. Marco Milanese, vd. MILANESE 2006, 2014, p.115.

² Contributi raccolti e sistematizzati in DAY 1984, 1987, 1989.

³ TERROSU- ASOLE 1979.

⁴ CASULA 1980.

⁵ TANGHERONI 1971-72; 1976.

⁶ SERRELI 2014, p. 282 per questa lettura.

⁷ DERIU- CHESSA 2011; si veda anche il contributo sulla curatoria di Costa de Addes (comprendente i territori comunali di Bonorva e Semestene) DERIU 2000.

⁸ MILANESE 2004.

⁹ CHESSA 2002.

¹⁰ MAXIA 2001.

Cixerri, Sarrabus, Siurgus in quello di Carali¹. Inoltre tali opere hanno distinto con grande attenzione le tipologie degli insediamenti, tutti ugualmente censiti e trattati, contrariamente agli atlanti classici.

Parallelamente sono iniziati gli studi sulle tematiche generali dell'insediamento medievale, contestualizzate con i dibattiti nazionali ed internazionali; in tale ambito si è cominciato ad affrontare i temi dell'incastellamento², della fondazione e affermazione dei centri urbani³, del monachesimo⁴, dei centri minori⁵, delle comunità rurali⁶, delle signorie territoriali e fondiarie⁷, delle nuove fondazioni.

Piuttosto recente, ma consolidato per la vastità di ricercatori e discipline coinvolti, è inoltre l'interesse sui villaggi postmedievali abbandonati, il cui problema è affrontato in ottica archeologica, di storia documentaria, antropologia e sociologia⁸, e che sono stati oggetto di un recente convegno⁹.

Si può constatare, al termine di questo veloce excursus, che il tema dei villaggi abbandonati della Sardegna, già al centro di studi internazionali negli anni Sessanta, ha continuato a mantenere un luogo centrale nell'agenda della ricerca, ponendosi come punto di riferimento nazionale a partire dagli anni '90 specialmente grazie all'apporto dell'archeologia, con lo scavo di Geridu, il convegno del 2001, il costituendo Centro di Documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna, la rivista QUAVAS- Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna, di cui sono già stati editi tre volumi.

L'approccio interdisciplinare, rigoroso dal punto di vista metodologico ma fortemente aperto alla società civile e alla comunicazione e divulgazione, ha trovato un coronamento nel Museo Biddas- Museo dei Villaggi abbandonati della Sardegna (Sorso- SS), divenuto immediatamente un punto di riferimento nazionale e insignito nel 2013 del I premio nazionale Riccardo Francovich per siti, musei ed esposizioni riguardanti il medioevo¹⁰.

¹ Vd. la bibliografia in SERRELI 2009, p.112, n°15.

² CAMPUS 1997/98, 2004, 2005, 2007, 2010. Soddu 2014.

³ CAMPUS 2010

⁴ MILANESE 2012. PANI ERMINEI 2007. SODDU 2010. SODDU- DE SANTIS 2009.

⁵ ORTU 2005. LIVI 2014.

⁶ ORTU 1996; MILANESE 2011; SIMBULA- SPANU 2011. FERRANTE- MATTONE 2004.

⁷ Milanese 2010. Soddu 2005, 2007, 2007b.

⁸ IBBA 2013, SALICE 2008.

⁹ Giornate di Studio Villaggi postmedievali della Sardegna. Abbandoni, nuove fondazioni, ripopolamenti. Sassari-Sorso 12-13 dicembre 2014.

¹⁰ MILANESE 2014.

1.4.3 L'apporto delle fonti archeologiche

A partire dal 1995, con gli scavi del villaggio abbandonato di Geridu, in territorio di Sorso, anche l'archeologia medievale ha fatto il suo prepotente ingresso nella discussione, fornendo le prime informazioni dirette su topografia, strutture, cultura materiale di *una* villa medievale¹.

L'importante carico informativo dell'archeologia, che arricchisce notevolmente il quadro conoscitivo, è evidente sia in senso intensivo (livello micro), con indagini stratigrafiche su un singolo sito, che in senso estensivo e territoriale (livelli macro e semi-micro), tramite il riconoscimento e la perimetrazione degli areali interessati da insediamenti medievali. Mediante processi conoscitivi di questo tipo, condotte specialmente dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari, sono state riconosciute ubicazione, estensione, caratteri geografici e cronologici di un gran numero di siti medievali, specialmente nelle curatorie dell'Anglona (territori comunali di Chiaramonti², Martis³, Nulvi, Laerru⁴) e del Meilogu⁵ (Bonorva, Bessude, Siligo, Giave, Cheremule), nonché svariati altri territori comunali e insediamenti.

Le numerose campagne di scavo a Geridu⁶ hanno evidenziato che il villaggio si estendeva per circa 9 ha ed era articolato in almeno due nuclei. L'area oggetto di scavo è posizionata, con soluzione di continuità, a nord della chiesa di S. Andrea e del cimitero, ed è caratterizzata da una notevole organizzazione urbanistica: tutti gli edifici scavati sono stati impiantati in una medesima fase di fine XIII- inizi XIV secolo⁷ (periodo cui è databile l'ultima fase, in stile gotico aragonese, della chiesa), presentano moduli simili e sono spesso costruite sfruttando un muro di spina comune che costituisce la base di isolati allungati. Parte degli edifici apre inoltre su uno spazio libero, interpretato come piazza, al cui interno era presente un forno per la cottura del pane, evidentemente di uso comune.

¹ Le ricerche edite sono raccolte ora in MILANESE 2004.

² MILANESE 2012, CHERCHI- MARRAS- PADUA 2012, CHERCHI 2007, CHERCHI - MARRAS 2008, MILANESE, CHERCHI, MARRAS, PADUA, VECCIU 2010, MILANESE, BIAGINI, CHERCHI, MARRAS, PADUA, VECCIU 2010.

³ MILANESE -CHERCHI -MARRAS 2008, MILANESE -CHERCHI -MARRAS 2010

⁴ CHERCHI -MARRAS 2015.

⁵ MILANESE c.d.s., in particolare i contributi di D. Cabras sul territorio comunale di Bessude, G. Deiana su Mores, E. Sias su Bonorva e L. Sanna su Semestene.

⁶ Si rimanda ai vari saggi raccolti in MILANESE 2004.

⁷ Fasi precedenti sono attestate sia nelle fonti scritte, da materiali residui e da indagini magnetometriche svolte nel 2011 (direzione scientifica prof. Marco Milanese, responsabile sul campo dott.ssa Laura Cerri) che hanno evidenziato un gran numero di edifici con orientamento differente posti al di sotto di quelli scavati.

Gli edifici, quadrangolari, erano costruiti con l'ausilio di elementi litici in pietra locale (calcare) sommamente sbozzati e con conci agli angolari e per le soglie, messa in opera con doppio filare e sacco e legati con fango. La copertura era costituita da coppi a sezione semicircolare, teulas, fabbricati presumibilmente in loco o nelle aree circostanti, ed era sostenuta da travi centrali, di cui sono state rinvenute le buche di palo. Le analisi all'interno di una casa incendiata hanno messo in luce che il tetto era costituito da un sistema di travi lignee che reggeva un incannucciato sopra il quale erano posizionati i laterizi, secondo un modus operandi piuttosto comune in Sardegna fino all'industrializzazione dell'edilizia.

L'abbandono del villaggio non avvenne in modo sincronico, ma con modalità "a macchia di leopardo": alcuni edifici vennero incendiati e distrutti durante episodi bellici del Trecento mentre altri furono occupati fino alla prima metà del secolo successivo; attività di spoglio e stoccaggio del materiale di recupero sono attestate fino al XVI secolo, così come il probabile uso di alcuni ambienti per la pastorizia¹. Lo scavo del cimitero ha inoltre evidenziato come la necropoli fosse molto ordinata fino alla metà del XIV secolo, quando le modalità di sepoltura divennero caotiche e dovettero essere approntate due cisterne come fosse comuni, probabilmente in seguito ad un improvviso aumento della mortalità.

Sfortunatamente sono ancora pochi gli interventi di scavo su altri insediamenti (*Ardu*² e *Silky* presso Sassari³, Olmedo⁴, *Tudera* presso Monteleone Roccadoria⁵), caratterizzati inoltre dall'episodicità e dalla scarsa programmazione. Le informazioni raccolte concordano con quanto evidenziato a Geridu su tecniche edilizie e cultura materiale.

Le ricerche di superficie condotte in maniera intensiva hanno messo in evidenza che gli insediamenti medievali abbandonati insistevano spesso in aree già frequentate in passato, secondo dinamiche di continuità non facilmente interpretabili con le sole metodologie del *survey*, a causa della perdurante lacuna di fossili guida ceramici (fatta eccezione per pochi

¹ CAMPUS 2011, p.551, n°64.

² ROVINA, GRASSI 2006

³ MILANESE 2008.

⁴ MILANESE, DERIU, FIORI 2008.

⁵ SANNA 2014.

indicatori quali la *forum ware*¹⁾ per il periodo che va dal VII al XIII secolo e della necessità di analisi stratigrafiche.

Gli indicatori materiali delle fasi cronologiche precedenti sono costituiti da strutture (domus de janus, nuraghi, tombe di giganti, terme) o aree di concentrazione o dispersione di materiali ceramici e/o fittili, talora totalmente o parzialmente coincidenti con il villaggio medievale ma più spesso di estensione maggiore e lievemente decentrati, talora con difficoltà nel riconoscere gli specifici areali di pertinenza delle singole fasce cronologiche².

Esemplari in questo sono i casi di

- *Othari*- Sennori (SS): l'areale di frequentazione romana (II a.C.- IV d.C.) è molto più vasto rispetto ai siti protostorico e medievale³;
- *Ardu*- Sassari: dove l'area romana (cronologia dal I a.C. alla seconda metà del VI d.C.) si estende anche ad ovest del villaggio, (con fase di XI-XII)⁴;
- *Erthas*- Sassari: nei due nuclei di S. Barbara e Nuraghe Ertas i siti romani occupano un areale molto più vasto di quelli protostorico e medievale (con fase di IX-X), posti inoltre più in alto⁵;
- *Orria Pithinna*- Chiaramonti (SS): il sito romano, di cui non è possibile precisare l'estensione e la cronologia, e quello medievale (con fase di IX-X) coincidevano parzialmente; tuttavia un nuraghe con villaggio era posto in posizione decentrata e di controllo e altri siti romani erano ubicati a breve distanza⁶;
- *Hostiano de Monte*- Chiaramonti (SS): il sito nuragico è decentrato e posto sul bordo del pianoro in cui sorgevano l'abitato romano, spostato a nord rispetto al villaggio medievale⁷;

Sempre in ottica diacronica bisogna rilevare come nei siti di villaggi medievali abbandonati siano invece più rare le attestazioni di fasi successive, almeno fino al XIX

¹

² MILANESE- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.2112.

³ MILANESE- BIAGINI- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.227.

⁴ MILANESE- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, pp.2114-6; MILANESE- BIAGINI- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.225

⁵ MILANESE- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, pp 2116-9. MILANESE- BIAGINI- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.226.

⁶ MILANESE- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, pp.2119-22. MILANESE- BIAGINI- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.226

⁷ MILANESE- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, pp.2125-6. MILANESE- BIAGINI- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.226.

secolo, probabilmente ad attestare l'utilizzo dei terreni a scopo esclusivamente produttivo: solo ad *Ardu*- Sassari è stata rilevata una piccola area di frequentazione presso le chiese databile al XVI-XVII secolo¹.

In ricognizione le aree interessate da strutture sepolte relative a insediamenti medievali si caratterizzano innanzitutto per la presenza di uno, o più, edificio religioso- integro, in stato di rudere o residuo toponomastico- che normalmente costituiva la parrocchia della villa o, in caso di insediamenti curtensi, la chiesa privata del proprietario. La chiesa, la cui stessa lettura stratigrafica rappresenta un momento di conoscenza dell'insediamento, è solitamente l'unica struttura in elevato del sito sopravvissuta ed è spesso posizionata in una posizione decentrata ed elevata rispetto all'area abitativa (San Nicola ad *Orria Pithinna*², San Giuliano a *Hostiano de Monte*³, San Leonardo a Martis, Sa Grascia a *Sevin*⁴, S. Leonardo e S. Vittoria a *Gavazana*, S. Nicola a *Orria Manna*, San Gavino a *Villafranca Ericis*⁵), mentre più raramente è in posizione centrale (*Ardu*⁶).

Le aree insediative, poste ad una certa distanza dalla chiesa, si caratterizzano come aree di concentrazione e/o dispersione (a seconda dell'uso del suolo) di materiale litico non lavorato o sbizzato, laterizi (frammenti di coppi) e ceramica (rara la presenza di altri reperti come metalli, vetro, fauna), spesso in associazione a microanomalie morfologiche; tali elementi concordano con la tecnica costruttiva delle abitazioni sottoposte a scavo stratigrafico.

Le classi ceramiche più comuni delle fasi medievali sono grezze da fuoco, maiolica arcaica, invetriate e depurate di produzione pisana, maioliche iberiche (Valenza e Barcellona), invetriate provenzali e graffita arcaica savonese, tutte di datazione trecentesca e relative all'ultimo periodo di vita dei siti (tanto che in siti abbandonati nel Quattrocento si attestano maggiormente ceramiche di questo secolo), quello evidentemente più interessato dalle arature. Meno attestate, ma anche meno riconoscibili, le classi dei periodi precedenti (*forum ware*, *spiral ware* etc.).

¹ MILANESE- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.2116

² CHERCHI- MARRAS- PADUA 2012.

³ MILANESE- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, pp.2125-6. MILANESE- BIAGINI- CHERCHI- MARRAS- PADUA- VECCIU 2010, p.226.

⁴ MILANESE- CHERCHI- MARRAS 2007/08; 2008.

⁵ CHERCHI- MARRAS 2015.

⁶ CHERCHI- MARRAS 2005.

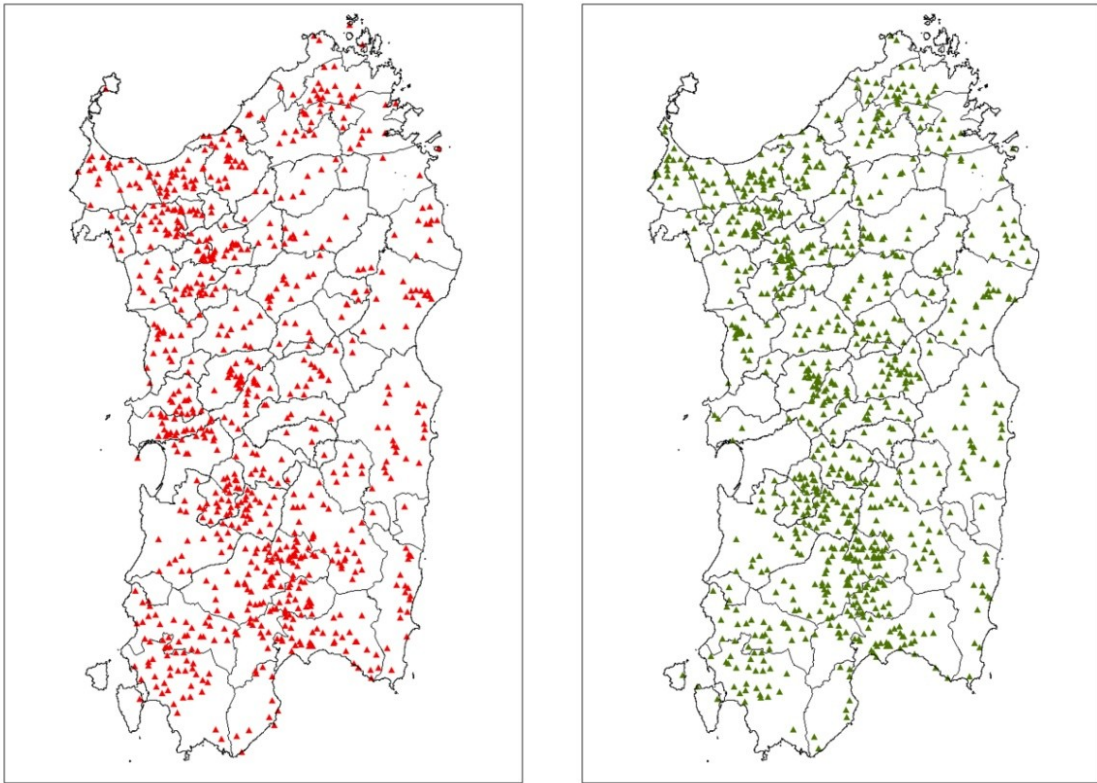


Fig. 1.1 Georeferenziazione degli insediamenti censiti da J. Day (Day 1973), a destra, e A. Terrosu Asole (Terrosu Asole 1974). Progetto del 2004-05, direzione scientifica Marco Milanese, elaborazione grafica e GIS: M. Cherchi- G.Marras.



Fig. 1.2. Geridu (Sorso- SS), panoramica dell'area 3000 (foto dell'autore, Maggio 2011).



Fig. 1.3. Orria Pithinna (Chiaramonti- SS), ricognizione sul campo (foto dell'autore, aprile 2007).

CAPITOLO 2.
IL *CASE-STUDY*:
IL MEILOGU, EVOLUZIONI STORICHE ED AMMINISTRATIVE

2.1 La scelta del contesto

Il concetto di contesto di studio è stato recentemente definito come “spazio geografico portato di una lunga serie di esperienze storiche”¹. In questo senso la scelta di questa ricerca necessita di una spiegazione dettagliata, poiché la stessa definizione del contesto su cui concentrarsi ha presentato delle difficoltà².

Il coronimo “Meilogu” deriva dalla denominazione, attestata senza soluzione di continuità dal XII secolo, di una Curatoria del Giudicato di Torres, ovvero di uno dei numerosi “distretti territoriali”³ in cui era suddiviso il Regno, amministrati da un ufficiale regio, il *curatore*.

Le difficoltà della definizione del campione di studio è tuttavia da individuare nell’evoluzione dell’estensione geografica indicata dal coronimo nel corso del tempo⁴. Secondo processi storici e percettivi che comportano nascita e scomparsa, allargamenti o restrizioni, fraintendimenti e oblio delle curatorie medievali, il termine *Meilogu* ha indicato infatti territori molto differenti.

In ragione di questa evoluzione, esposta di seguito, la definizione, che attualmente dà il nome ad un “Unione di Comune”, comprende oggi un’area notevolmente più vasta di quella intesa nel medioevo. È stato quindi necessario, nell’ambito di un contesto diacronico- tematico⁵, compiere una scelta multiscalare⁶ molto netta:

- scala macro: analisi dei documenti scritti concernente l’area della diocesi di Sorres;
- scala semi-macro: punto di vista dell’archeologia del paesaggio, con indagine del territorio definito Meilogu nel periodo, centrale in questa ricerca, dell’abbandono dei villaggi (metà XIV- metà XV secolo) ovvero l’Incontrada di Ardarà e Meilogu (curatorie giudicali di Meilogu, Oppia, Ardar; territori comunali attuali di Ardarà, Siligo, Banari, Bonnanaro, Borutta, Torralba, Mores, Ittireddu).

Secondo tale suddivisione alla scala macro saranno analizzati, e registrati sulla cartografia in maniera puntiforme, i rinvenimenti archeologici desunti dalla letteratura e dai dati

¹ CAMBI 2008, p.349.

² CAMBI- TERRENATO 1994, pp.79 ss. VALENTI 1989, pp. 42-5; 65-7..

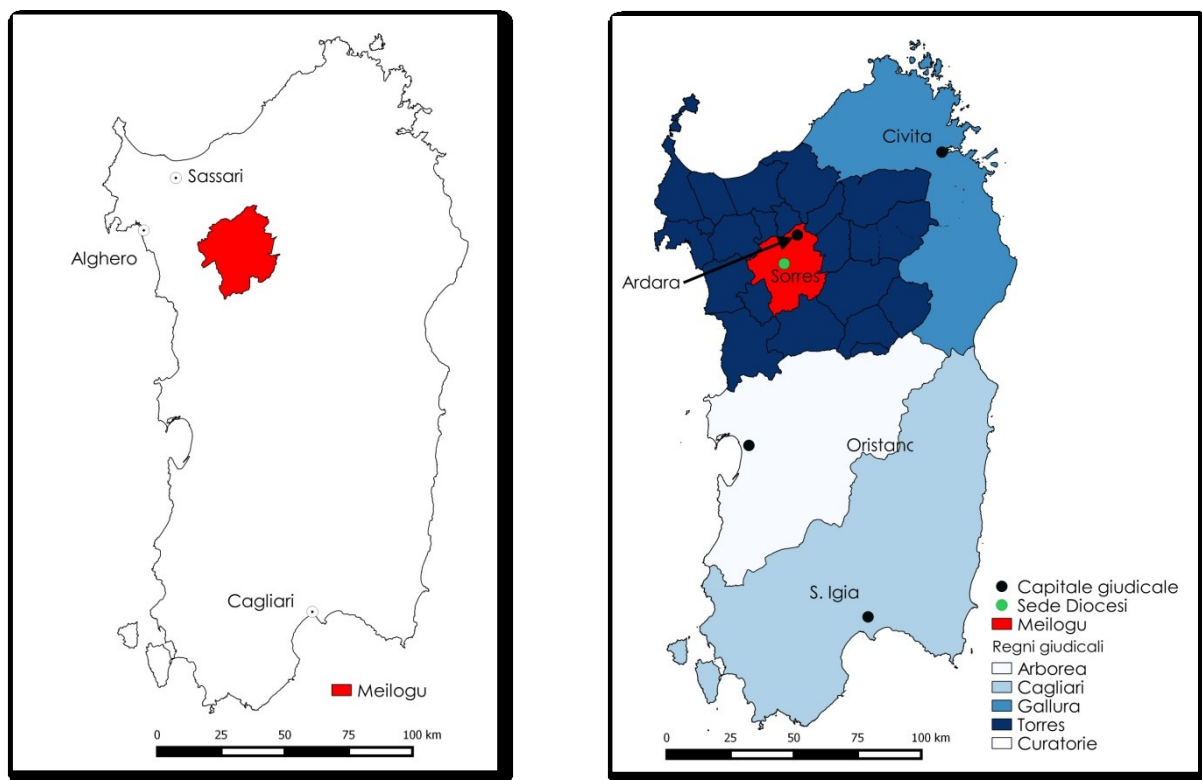
³ La definizione è di Arrigo Solmi (SOLMI 2001, p.113). Su origine e funzione di questi distretti, e dei loro funzionari, vedi da ultimo ORTU 2005, pp.80-82.

⁴ Sul tema di particolare interesse i lavori DERIU- CHESSA 2011, c.d.s.

⁵ CAMBI- TERRENATO 1994, pp.99-101.

⁶ VALENTI 2012.

d'archivio, mentre alla scala semi-micro saranno studiati e mappati i dati desunti dalle ricognizioni archeologiche¹.



Figg. 2.1-2. A sin. il Meilogu nel contesto regionale.; a dx. il meilogu nella Sardegna Giudicale.

2.2 La diocesi di Sorres

La diocesi di Sorres² coincide quasi perfettamente con il territorio del Meilogu, come oggi inteso, e si estendeva al centro del Giudicato di Torres, nelle curatorie di Meilogu, Oppia, Caputabbas, Campulongu e Valles³.

La diocesi è testimoniata la prima volta il 12 dicembre 1112 con il suo vescovo Giacomo⁴, ma è probabile che la sua erezione sia avvenuta durante il pontificato di Alessandro II (1061-73), così come per la maggior parte dei vescovati suffraganei della Sardegna⁵, o del successore Gregorio VII (1073-85)⁶. La diocesi visse fino al 1505, data di morte

¹ Per un approccio simile vd. VALENTI 2009, p.24.

² In generale ZICHI 1975, PIRAS – DESSI 2003.

³ L'estensione delle diocesi medievali sarde è essenzialmente desunta dalle decime ecclesiastiche versate fra il 1342 e il 1358 (SELLA 1945), integrate quando possibile da documenti precedenti, come ad esempio le donazioni ai monaci.

⁴ ZANETTI 1974, pp.VIII-XI.

⁵ TURTAS2012, p. 30. ZEDDA- PINNA 2007, pp.87-99. CAMPUS 2010, p.50, n°60.

⁶ ZEDDA- PINNA 2007, p.92.

dell'ultimo vescovo (Giacomo de Puiasolla) quando venne unita, in seguito alla bolla *Equum reputamus*, redatta dal pontefice Giulio III nel 1503, all'arcidiocesi di Sassari¹.

La sede era presso la cattedrale di San Pietro di Sorres, lungo la principale direttrice viaria della Sardegna settentrionale e a controllo di viabilità e dell'ampia piana del Meilogu². La chiesa³ rappresenta uno dei maggiori esempi del romanico sardo caratterizzata da due fasi costruttive principali, una ascrivibile alla seconda metà del XI secolo, in probabile concomitanza con l'erezione della diocesi, e la seconda alla seconda metà del XII con forti influenze toscane (Pisa, Pistoia).

Parte dell'episcopio, visibile in alcune immagini storiche⁴, è stato inglobato nell'odierno monastero benedettino, costruito a partire dal 1953, e comprendeva ambienti con paramento bicromo e bifore. Da una planimetria precedente le strutture monastiche si può desumere l'esistenza di una struttura "a corte" posta a sud-est della chiesa, presumibilmente rettangolare, sebbene fossero, e siano, rilevabili solo i lati settentrionale e occidentale, mentre un ulteriore muratura, con andamento sud-nord, si ammorsa all'angolo nord-est della chiesa verso nord.

La diocesi era organizzata in rettorie, ovvero le parrocchie dei singoli villaggi, che possiamo ricostruire per il quinto decennio del Trecento e per il XV secolo⁵.

¹ PIRAS – DESSI 2003, pp.VII-VIII, con bibliografia precedente.

² CAMPUS 2010, p.50

³ CORONEO 1993, sch. 20.

⁴ Vd. le foto presenti in DELOGU 1952 e in SCANO 1927.

⁵ Infra cap.VI.

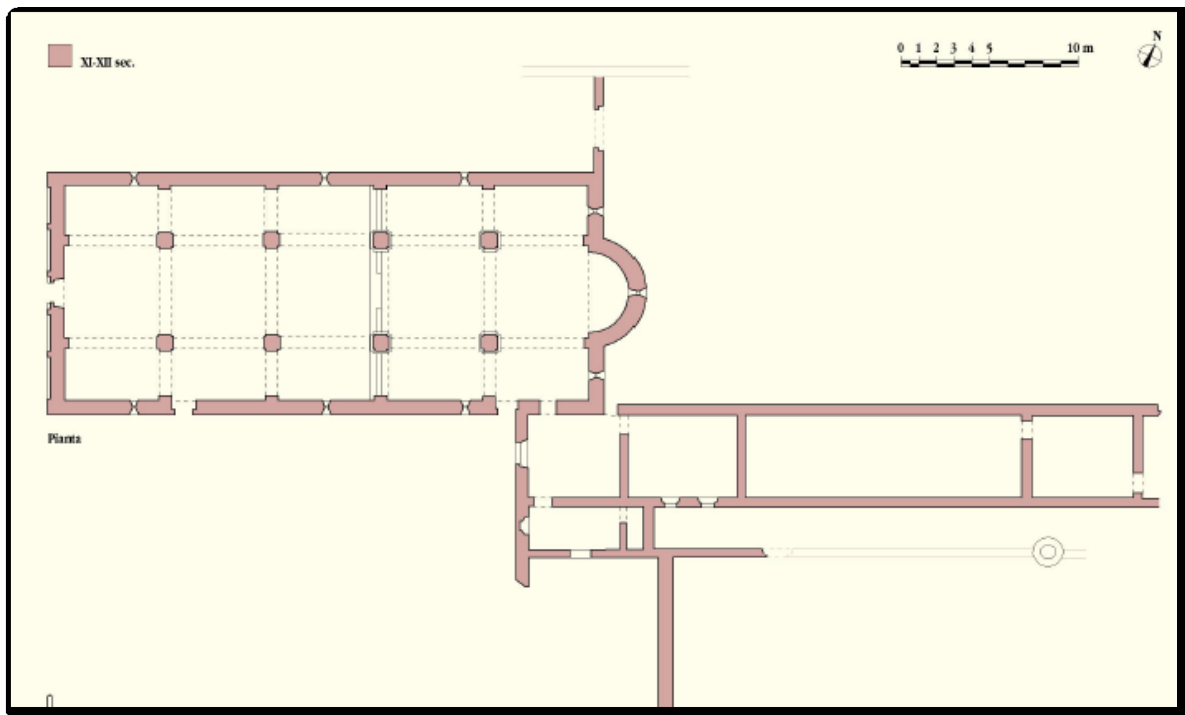


Fig. 2.3. S. Pietro di Sorres, planimetria. Fonte: CORONEO 1993.

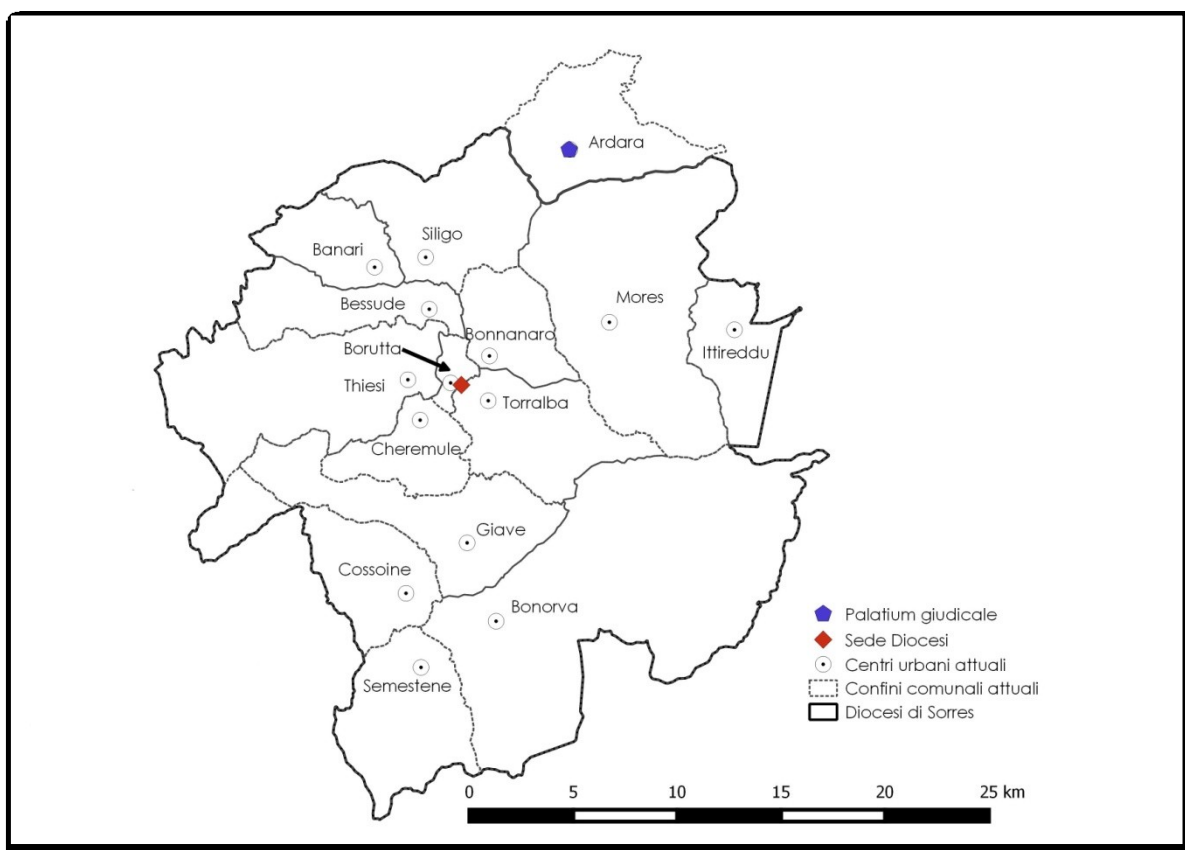


Fig. 2.4. La diocesi di Sorres.

2.3 Le curatorie giudicali

L'area attualmente denominata Meilogu, riunitasi in "Unione dei Comuni del Meilogu" a partire dal 2008¹, era suddivisa in età medievale (periodi giudicale, signorile e aragonese) in differenti entità amministrative, denominate "curatorias".

Numero, consistenza demografica e denominazione di queste circoscrizioni sembrano variare nel corso del tempo. Questo ha in passato ingenerato alcune confusioni nelle diverse letture degli studiosi che si sono occupati del problema, non affrontando in ottica diacronica², ovvero confrontando fonti relative ai secoli XI-XV.

A ciò si aggiunga l'annosa confusione tra documenti di tipologie differenti, ed in particolare tra fonti documentarie e narrative³, cui solo negli ultimi due decenni si è rimediato parzialmente e soltanto per alcune aree geografiche⁴.

In particolare per l'area denominata attualmente Meilogu nel periodo storico di nostro interesse gli studiosi hanno distinto, in modo variabile, da 3 a 5 curatorie nel periodo giudicale (Tab.2.1). Gli studi più accurati risalgono agli ultimi decenni e sono dovuti in particolare a Giovanni Deriu, il quale ha spiegato la confusione come generata da un lato dal mutare delle condizioni politiche e dall'altro dal fatto che alcuni autori considerano un unico (o pochi) documento al fine di determinare estensione e composizione delle curatorie. Questa metodologia, spesso sottaciuta, è esplicitata da Alessandro Soddu⁵ che basa la sua analisi sugli insediamenti presenti nei resoconti dei pagamenti delle decime ecclesiastiche tra il 1341 e il 1349⁶.

Angela Terrosu- Asole e Francesco Cesare Casula, sulla scia di Arrigo Solmi, accorpano invece i distretti di *Meilogu* e *Oppia*, seguendo il testo della pace del 1388 fra il Giudicato di Arborea e il Regno di Aragona, dove appaiono però citati come *contrate de Ardar et de*

¹ DERIU- CHESSA 2011, pp.; DERIU c.d.s.

² SERRELI 2009, pp.108-109 parla, a proposito degli studi fino all'inizio del Novecento, di "...attenzione concentrata sulla registrazione quantitativa del fenomeno, senza spesso avere omogenei riferimenti spaziali e temporali, o addirittura istituzionali, e senza analizzare a fondo le cause del fenomeno..."; tale definizione potrebbe in realtà essere estesa a buona parte del secolo.

³ CAMPUS 2007, p.128 dice al proposito, riferendosi più specificatamente all'opera dell'Abate Angius: "Il generale e in parte giustificato giudizio di affidabilità delle relazioni raccolte nel Dizionario fece sì che queste divenissero, in alcuni frangenti della storiografia, elementi inconfutabili quasi al pari dei documenti storici. In altre parole, come era già accaduto per l'opera di Fara, le indicazioni di Angius si trasformarono nella storiografia regionale da notizie espone in forma narrativa, in fonti dirette per la ricerca storica."

⁴ Senza alcuna pretesa di completezza si possono ricordare Anglona (MAXIA 2001) e Montes (CHESSA 2002).

⁵ SODDU 2004, 2004b.

⁶ SELLA 1945.

*Meulogu*¹. La denominazione di *Oppia* appare infatti solo nel Quattrocento inoltrato². Già in epoca giudiciale³, precisamente fra la fine degli anni 60' e l'inizio degli anni 70' del XII secolo⁴, è attestata la curatoria di *Ardar*, che forse⁵ comprendeva anche i territori comunali di Ittireddu e Mores. Carlo Livi cerca di seguire analiticamente le attestazioni delle curatorie nel corso dei secoli ed enumera per prima metà del XII secolo Caputabbas, Meilogu (con capoluogo temporaneo alla fine del XII secolo *Ithir*, attuale Ittireddu), Nurcar e Valles; al contrario ritiene Ardara capoluogo della curatoria del Monte Acuro sotto Barisone II e Campulongu una denominazione, databile al regno di Mariano II, del Caputabbas⁶. Lo stesso autore si esprime dubitativamente sulla curatoria di Oppia, che appare in documenti quattrocenteschi, ritenendolo forse di epoca pre-trecentesca, sebbene non citata nelle fonti scritte⁷.

Peculiare l'approccio di John Day che sembra seguire pedissequamente l'impostazione e le denominazioni dell'abate Vittorio Angius, che scriveva nella prima metà dell'Ottocento; tale approccio denota però il miscuglio di fonti documentarie e narrative che ha parzialmente inficiato (e in parte continua a farlo) molte opere storiografiche⁸.

Con un ragionamento analitico è possibile proporre una suddivisione in curatorie della diocesi di Sorres in epoca giudiciale, evidenziando i periodi di attestazione dei singoli distretti⁹.

¹ CDS, sec. XIV, doc. CL, pp.839-840. Il documento, di grande importanza per lo studio dell'insediamento alla fine del medioevo, è stato riedito nelle tesi di laurea CARIA 2003/04 e MUREDDU 2003/04.

²

³ DERIU- CHESSA 2010, p.46 nota 3.

⁴ CSMS 242, per la cronologia della scheda pp. XXXV-XXXVI. Lo stesso personaggio Comita de Kerki Cafana è citato, ma non come curatore, in una scheda del Condaghe di Barisone II (MELONI-DESSI FULGHERI 1994, III) databile fra il 1178 e il 1190

⁵ SODDU 2004.

⁶ LIVI 2014, p.171.

⁷ LIVI 2014, p.349, n°1.

⁸ DAY 1973. Cfr. anche il contributo di F. Campus in MILANESE-CAMPUS 2006 per l'analisi delle fonti e della metodologia di lavoro utilizzate dai vari studiosi che si sono occupato degli insediamenti abbandonati.

⁹ DERIU- CHESSA 2011, p.42.

Angius	Solmi	Day	Terrosu-Asole	Casula	Soddu	Deriu	Livi
Meiulogu	Meiulocu- Oppia	Meiulogu	Meiulogu- Oppia	Meiulogu <i>vel</i> Mediulocu <i>vel</i> Oppia	N.C.	Meiulogu Ardara- Oppia	Meiulogu Oppia
Oppia		Oppia			Ardar		
N.C.	= Coros	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	Campulongu	=Caputabbas?
Capodacque	Caputabbas	Cabuddabas	Caputabbas	Caputabbas	N.C.	Cabuabbas	Caputabbas
Costavalle	Costaval	Costavalle	Costaval	Costavalle	N.C.	Valles-Costa de Adde	Valles-Costa de Valles

Tab. 2.1. Le curatorie presenti nell'attuale Meilogu secondo i principali storici.

Fonti:

Per Vittorio Angius è stata considerata la sottovoce "Curatorie" all'interno della voce "Logudoro" (ANGIUS 2006, , vol. II, pp.717-724). Poi SOLMI 1917 (nella riedizione SOLMI 2001, a cura di E. Cadeddu), DAY 1973, TERROSU- ASOLE 1974, CASULA 1980, SODDU 2004, p.120 (limitatamente per le curatorie di Ardar e Oppia), LIVI 2014, pp. 171-180. Per le opere di Deriu si veda DERIU 1983-84 (curatoria di Campulongu e Ardara-Oppia), DERIU 2000 (Cabuabbas, Costavalle), DERIU-CHESSA 2010 (Meilogu).

N.C.= non computato.

Curatoria	1050-1100	1100-1150	1150-1200	1200-1250	1250-1300
Ardar		●	●		
Campulongu				●	
Caputabas		●	●		
Meiulogu			●	●	
Oppia					
Valles		●	●		

Tab. 2.2. Sinossi cronologica delle attestazioni delle singole curatorie in epoca giudiciale.

Fonti:

Curatoria di Ardar: CSMS 242 (*Comita de Querqui Cafana, curador d'Ardar, 1140-70*).

Curatoria di Campulongu: CSPS 396 (*donnu Mariane Pinna curatore de Canpu longu, 1200-51*).

Curatoria di Caputabas: CSPS 294 (*salu de Murgokia, ki fuit de rennu, depus Caputabas, 1130-54*); 310 (*donnu Comita d'Athen Arcatu, ki fuit curatore de Caputabas, 1154-91*). CSNT 43 (*donnu Petru de Serra, curatore de Caputabas, 1113-1127*), 280 (*Comita d'Athen, curatore de Caputabas, 1140-60*), 305 (*su curatore de Caputabas, donnu Gunnari d'Açen Arcatu, 1153-91*), (*donnu Gunnari d'Athen Arcatu, curatore de Caputabas, 1180-98*).

Curatoria di Meilogu: CSPS 395 (*donnu Mariane Pinna curatore de Meiulocu, 1200-51*); 271 (*Ithoccor de Laccon, curatore de Meiulocu, 1154-91*).

Curatoria di Valles: CSPS 309 (*curatore de ualle, 1154-91*); CSNT 140 (*corona de Gunnari de Çori, ci bi fuit curatore in Balle... Yçoccor de Laccon, ci bi fuit curatore in Balles, 1130-40*); 308 (*Comita de Çori Perras, curatore de Valles, 1153-91*); MELONI-DESSI FULGHERI 1994, XIII (*Gosantine d'Athen, curatore de valles, 1178-90*).

La curatoria¹ di Meilogu si estendeva alle pendici orientali del Monte Pelao, verso il Monte Santo e le pianure di Mores e Torralba, e a nord di questo, verso i bassopiani paludosi di Campu Lazari e Paule, un'area che ricalca approssimativamente gli attuali territori comunali di Banari, Siligo, Bonnanaro, Borutta e Torralba.

Non è chiaro se fosse pertinente al Meilogu l'area oggi compresa nei comuni di Ardara, Mores e Ittireddu, vista anche l'attestazione delle curatorie di Ardar e Oppia (citata solo in fonti narrative o tardomedievali), la prima compresa nella diocesi di Bisarcio e la seconda in quella di Sorres. Pare verosimile che Ardara costituisse una specie di distretto amministrativo autonomo in quanto capitale²; relativamente all'area di Mores e Ittireddu, quest'ultimo centro è ricordato in una fonte narrativa compilata probabilmente alla fine del periodo giudicale come capitale del Meilogu, di cui dunque doveva far parte³.

Il nome della curatoria di Caputabbas deriva dal latino *Caput Aquae*, probabilmente perchè qui hanno le sorgenti i tre principali fiumi della Sardegna settentrionale (Coghinas, Rio Mannu di Sassari, Temo). Si estendeva nell'area collinare posta a sud del Monte Pelao, nei territori comunali di Thiesi, Cheremule, Giave e Cossoine. In un momento non identificabile inglobò la curatoria di Campulongu, posta probabilmente nelle valli calcaree fra Thiesi e Bessude.

Vi sono invece dei dubbi sui confini sud-occidentali del Caputabbas e se questi comprendessero i territori comunali di Mara, Padria⁴ e Pozzomaggiore, come testimoniato da fonti quattrocentesche, in contrasto con altri indicatori storico- amministrativi (appartenenza ad una diversa diocesi, quella di Bosa, e a differenti signorie in epoca post-giudicale), che pongono quest'area nella curatoria di Nurcara⁵, regione montuosa e costiera posta fra Alghero a nord e Bosa a sud, negli attuali comuni di Villanova Monte Leone, Monte Leone Roccadoria e Romana.

La porzione sud- orientale del Meilogu e della diocesi di Sorres era invece occupata dalla curatoria di Valles (poi Costa de Addes e Costavalle), regione caratterizzata da vallate

¹ Per una descrizione generale cfr. DERIU- CHESSA 2011, p.35.

² Alessandro Soddu, nel suo intervento al convegno "Il retablo di Ardara" (Ardara, 25 settembre 2015), ha avanzato un confronto con l'attuale distretto di Washington D.C. (U.S.A.).

³ Anche il Fara alla fine del XVI secolo ricorda che la Curatoria di Oppia era denominata anche Meilogu. Cfr. DERIU- CHESSA 2011, p.46, n°5.

⁴ R. Zucca, in MASTINO 2005, p. 304, ascrive al territorio della città di Gurulis Vetus (attuale Padria) la curatoria di Caputabbas e forse quelle di Nurcara e Costavalle.

⁵ SODDU 2014, pp.28-9.

chiuso dai monti di Giave, dal massiccio del Goceano e dall'altipiano di Campeda, nei territori comunali di Bonorva e Semestene.

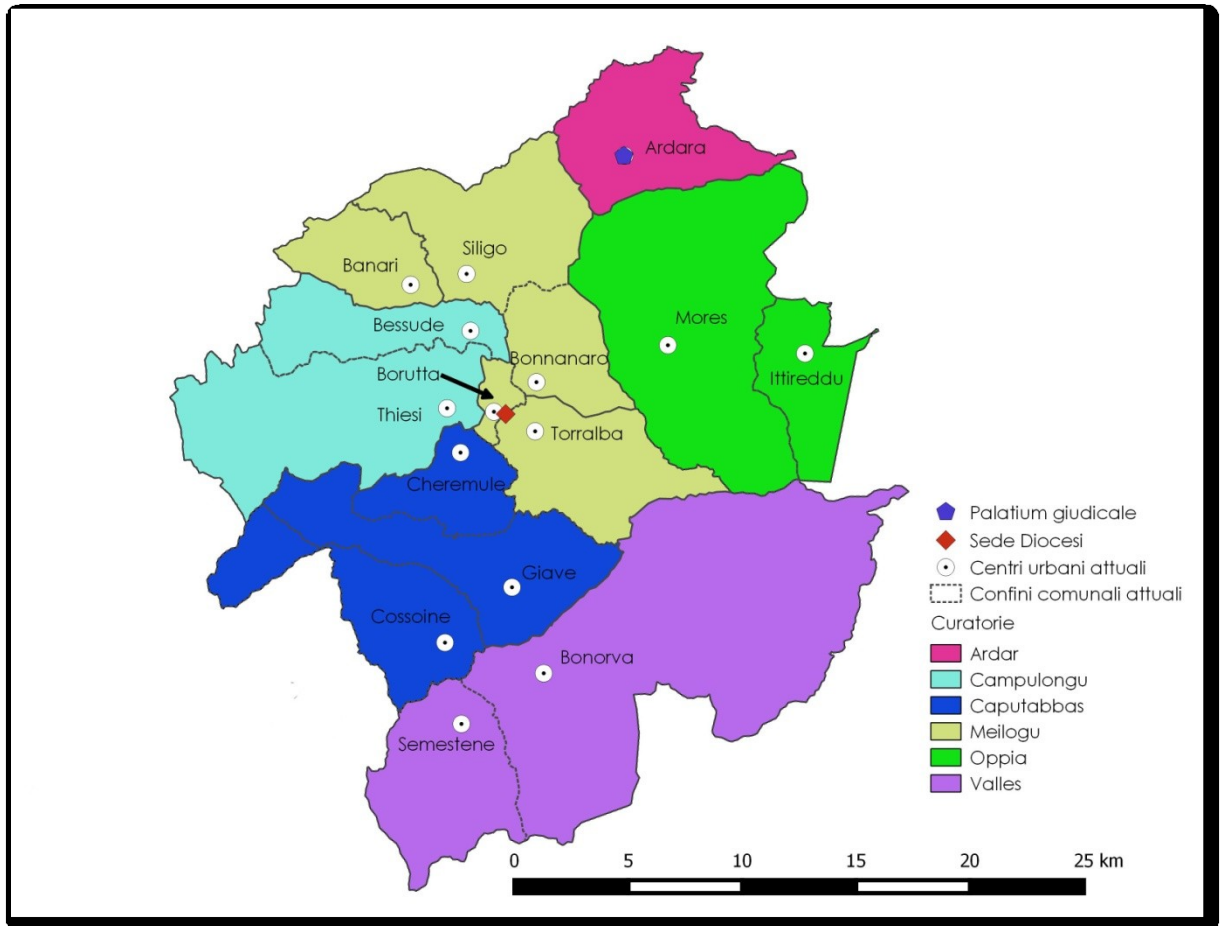


Fig. 2.5. Le curatorie della diocesi di Sorres.

2.4 Signorie e castelli

La parabola storica del Giudicato di Torres ebbe termine tra il 1259 (probabile data di morte della Giudicessa Adelasia, fine "di fatto" del regno) e il 1272 (morte di Re Enzo, ultimo Giudice, fine "di diritto")¹, periodo nel quale la struttura amministrativa giudiciale è ancora attiva². Negli stessi anni il territorio giudiciale venne spartito, secondo logiche ereditarie³, fra i Malaspina, i Doria, il Giudice di Arborea e il Comune di Sassari. I nuovi assetti politici sono resi visibili materialmente dalla fenomeno dell'incastellamento

¹ CASULA 1994.

² Per le persistenze giudiciale nel periodo signorile vd. SODDU 2008.

³ SODDU 2005, pp.XXIV-XXVI; doc. 267.

signorile, che comportò anche un nuovo assetto territoriale e insediativo, un “...processo di razionalizzazione e gerarchizzazione...” in un lasso di tempo relativamente breve¹.

L'area della diocesi Sorrense fu suddivisa fra i Doria², che ebbero le antiche curatorie di Oppia, Ardar, Meilogu, Cabuabbas e Nurcara, e i Malaspina, i quali ebbero potere sull'area ora denominata Costa de Addes, che faceva parte del distretto di Bosa, passato dopo il 1317 ai Giudici di Arborea³. Nel Trecento il signore fu dapprima Ugone II⁴ e quindi Giovanni d'Arborea, fratello del Giudice Mariano, che lo imprigionò nel 1349 e ne incamerò i beni⁵.

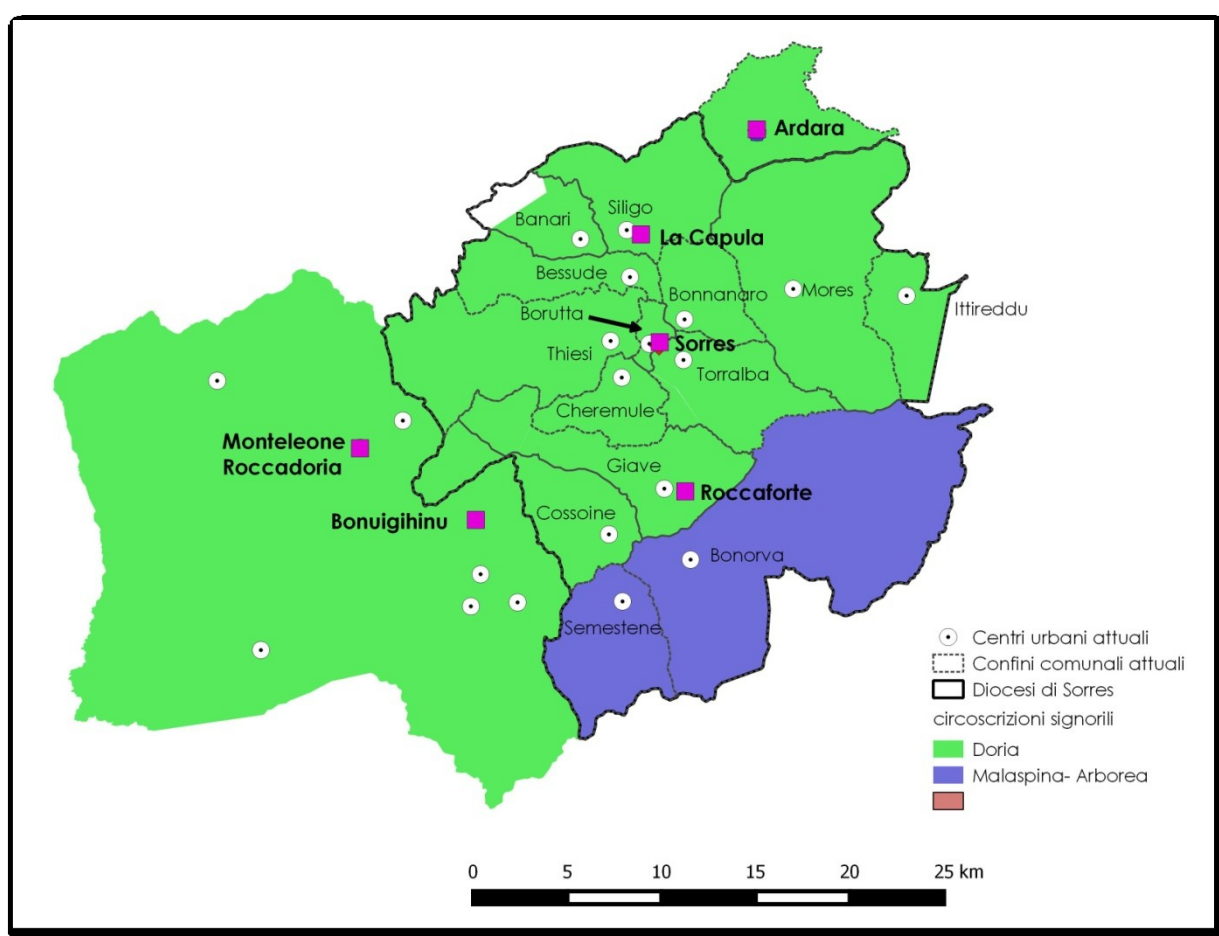


Fig. 2.6. Le signorie territoriali.

¹ CAMPUS 2010, pp.58-60, da cui (p.59) proviene anche la citazione nel testo..

² Sulla signoria dei Doria in quest'area cfr. SODDU 2007; 2013, pp.28-33; 2014, pp.49-71,

³ SODDU 2005, doc.578 e p.XXXIX. DERIU- CHessa 2011, p.35. SODDU 2008, p.39. Ancora nel 1328 i Malaspina accampavano diritti sul distretto, SODDU 2005, doc. 227.

⁴ SODDU 2005, doc.228.

⁵ SODDU 2008, pp.49-51.

La prima attestazione certa del domino dorianò è del 1308, quando Brancaleone e suo figlio Barnabò sono confermati da Giacomo II di Aragona nei loro beni, fra i quali sono *castrum et Villa Ardene...curatariam de Mezologo, curatariam de Capodalbas*¹. Il primo, e longevo, signore dei Doria fu Brancaleone, fra il 1317 e il 1323 la diocesi di Sorres è nelle mani di Saladino². Le successive vicende sono date dal continuo evolversi dei fatti storici e dal gran numero di appartenenti alla famiglia Doria, spesso in lite fra di loro. A questa situazione si aggiungono i tentativi di Pietro IV d'Aragona di impadronirsi dei territori tramite acquisto³.

Sappiamo infatti da un documento aragonese⁴ che intorno al 1349 il territorio del Meilogu è spartito fra i sottocitati personaggi della casata dei Doria⁵:

- Dayan, o Damiano, possiede il castello di Ardara e i villaggi dell'antica curatoria di Meilogu. Dopo lunghe trattative con il Re Pietro IV cederà infine i suoi beni al Giudice Mariano di Arborea nel 1353⁶.
- Balarano era signore dei villaggi posti nel territorio di Oppia.
- Muruel, o Moruello, possedeva alcuni villaggi nel circondario di Padria.
- Mamfre (Manfredi) e Galiatso (Galeazzo) possedevano pochi centri.
- Branca Leyon (Brancaleone), signore del castello di Monteleone, possedeva un ampio distretto coincidente con le antiche curatorie di Nurcara e Cabuabbas.

È possibile restituire corporeità topografica al suddetto documento. Georeferenziando le ubicazioni proposte dal Meloni (Fig.2.7) si può già notare una distribuzione sul territorio che ricalca parzialmente i distretti giudicali. Alcune vistose anomalie (*Padro*, proprietà di Branca Leyon, posto nelle vicinanze di Mores; *Querquedo*, proprietà di Dayan, vicino a Ittireddu) sono eliminate quando utilizziamo le ubicazioni proposte da G. Deriu⁷ (Tav.2.8): seguendo questo studioso, profondo conoscitore del territorio si ottiene un quadro omogeneo.

¹ SALAVERTE Y ROCA 1956, pp. 317-9, doc. 258 (11/7/1308);pp.346-8, doc. 280 (21/9/1308), con le varianti Mesologo e Cabo Dabbas;pp. 356-7,doc. 287 (16/10/1308), testo uguale al doc. 258.

² SODDU 2005, doc. 117

³ SODDU 2005, doc. 431.

⁴ MELONI 1995.

⁵ Il documento era finalizzato all'infedazione dei villaggi censiti a Giovanni e Mariano d'Arborea e alla stessa curia regia, cui tornavano le aree di Ardar e Meilogu e alcuni villaggi del Caputabbas (Soddu 2014, p. 78, n°300).

⁶ Infra, cap. 6.8.

⁷ DERIU- CHESSA 2008, p.75.

Dayan possiede l'antica curatoria del Meilogu cui si aggiunge Ardara, che tuttavia i documenti contemporanei che citano i feudi doriani distinguono dalla curatoria¹. Balarano concentra i suoi possedimenti nell'area denominata a partire dal Quattrocento curatoria di Oppia; si tratta del primo documento in cui tale area, di cui in epoca giudicale è ignota la pertinenza distrettuale, è definita geograficamente. Il mio personale parere al riguardo è che i centri afferenti agli attuali territori comunali di Mores e Ittireddu in epoca Giudicale fossero pertinenza o della curatoria del Meilogu o comunque di una curatoria differente da quella di Ardara. Tale convinzione² mi deriva da due indizi: il primo è l'appartenenza di questi centri alla diocesi di Sorres contrariamente ad Ardara, sottoposta alla giurisdizione di Bisarcio, e normalmente i confini amministrativi ed ecclesiastici coincidevano. Il secondo motivo è che ancora in epoca postmedievale il distretto di Oppia era chiamato alternativamente "Meilogu". L'area rientra inoltre nel 1349 fra i possedimenti dei Doria ma non è espressamente rintracciabile nelle precedenti concessioni o elencazioni dei beni della famiglia ligure, dove appaiono Ardara con il suo castello (a partire dal 1308), le ex curatorie del Meilogu e Cabuabbas (come Ardara) e la diocesi di Sorres (fonte catalana del 1317-23)³.

Brancaleone, personaggio principale, è attestato nelle curatorie di Nurcara, in particolare nella sua porzione settentrionale, e Cabuabbas, che formeranno il distretto (*Universitatis Montis Leonis et Contrate de Caputabbas*) del castello di Monteleone anche nel 1388⁴.

Gli altri membri della famiglia posseggono proprietà di entità minore, che vanno tuttavia a formare dei distretti coerenti: Mamfre (identificato con Manfredi, attestato anche nell'Anglona) è signore dell'angolo sud-occidentale del Nurcara, Galiatso della fascia

¹ SODDU 2007, pp.254-261.

² Tale opinione è prospettata anche da SODDU 2007, p.260, n°124, che ipotizza addirittura che il distretto di Oppia sia nato per iniziativa dei Doria. Per una conclusione differente vd. DERIU-CHESSA 2010, p.46, n.5)

³ Vd. al riguardo SODDU 2007, pp.254-261.

⁴ CARIA 2003/2004, pp.72-74

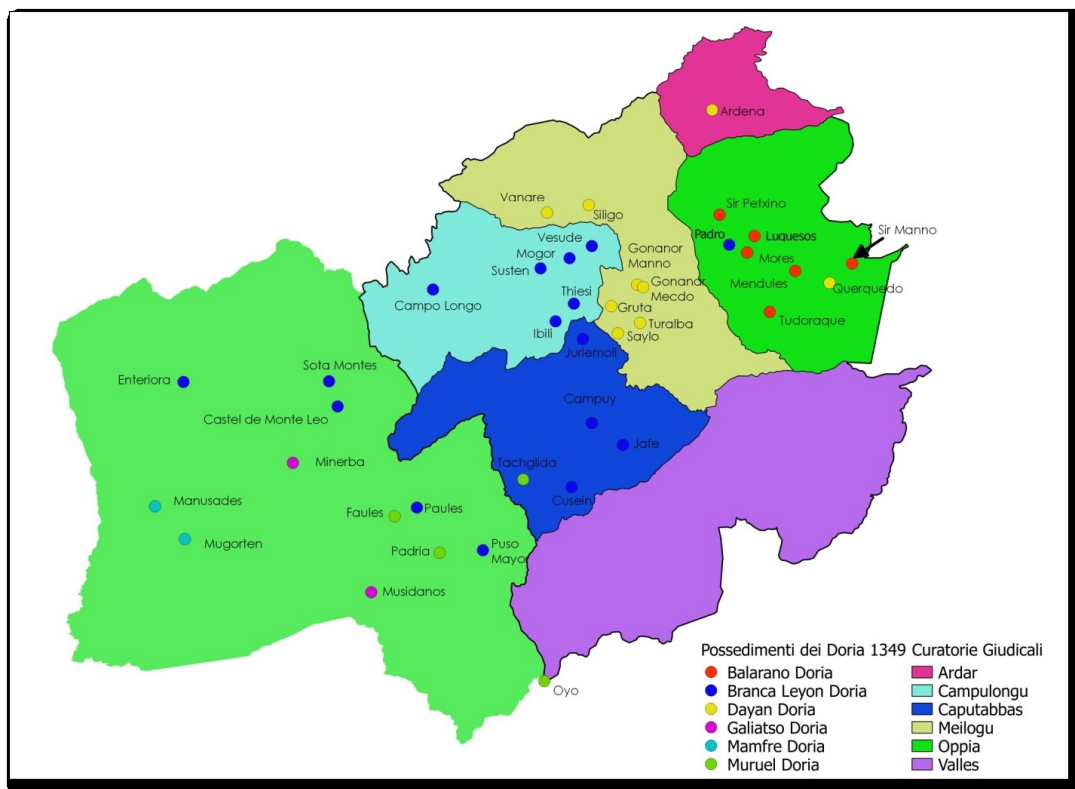


Fig. 2.7. Possedimenti dei Doria a metà Trecento: ubicazioni di G. Meloni.

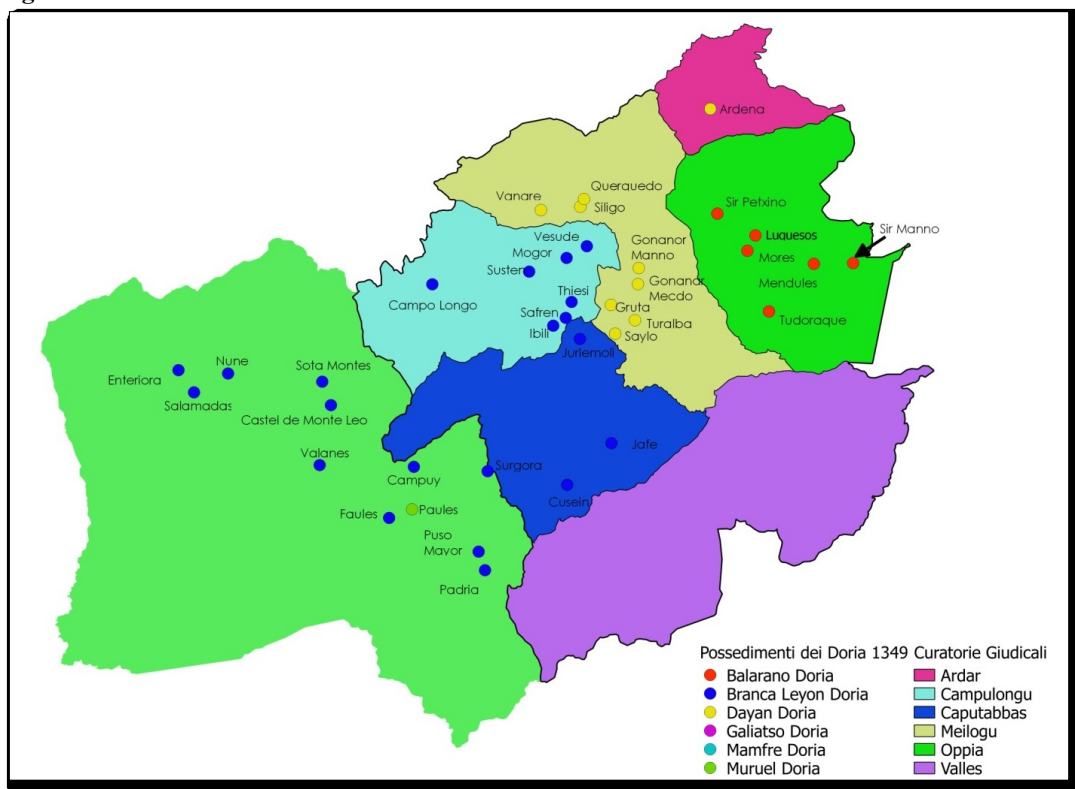


Fig. 2.8. Possedimenti dei Doria a metà Trecento: ubicazioni di G. Deriu.

Alla firma della pace del 1388¹ fra il Giudicato di Arborea e la Corona d'Aragona fanno parte dei domini extragiudiciali dell'Arborea, dopo la cessione del 1353, i seguenti territori:

- *Universitatatis contrate d.Ardar et de Meyulogu*: *Burgo de Ardar*, *Loci de Capula* (composto probabilmente dal castello omonimo, Siligo, Querqueto e Banari²), *Villas di Muo(r)es*, *Leq(ue)sos*, *Bitiri*, *Gun(n)anor*, *Turalba*, *Gurruta*, anonima, *Todorach(e)*;
- *Universitatis Montis Leonis et Contrate de Caputabbas*: *Montis Leonis*, *villas di Put(u) Maior(e)*, *Cossein*, *Giavi*, *Chelema(e)*, *Tiesi*, *Berssude*;
- *Curatorie de Costa de Vall(e)s*: *villas di Ribechu*, *Bonorbe*; *Semeston*.

Si forma dunque in questo momento storico l'incontrada di Ardara e Meilogu³, che farà parte del Giudicato di Arborea fino alla sua scomparsa nel 1420⁴ e successivamente dei feudi dei Centelles fino al 1442. L'area facente capo al castello di Monteleone sarà invece pertinenza dei Doria fino al 1435, quando il castello verrà preso e i territori di Nurcara e Cabuabbas saranno distribuiti tra vari feudatari⁵.

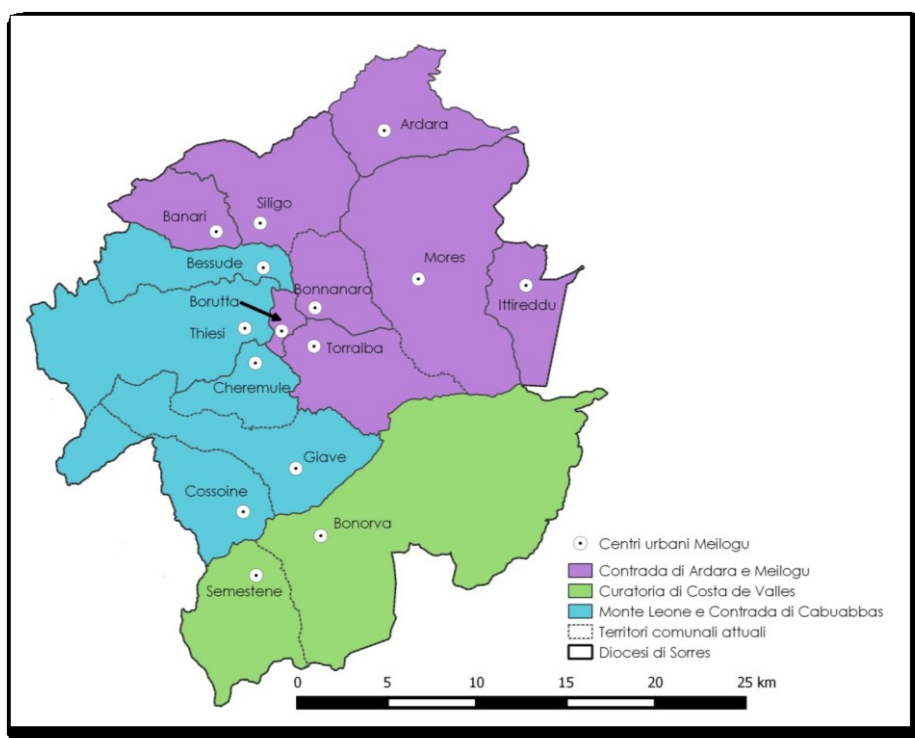


Fig. 2.9. Le circoscrizioni territoriali alla firma della pace del 1388.

¹ CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

² DERIU- CHessa 2011, p.43.

³ DERIU- CHessa 2011, pp.42-3.

⁴ CDS XV, doc. XV. D'ARIENZO 1977, doc.102. ARTIZZU 1957, docc.75, 295.

⁵ SODDU 2014, pp.93-103; pp.117-119, docc.19-22; 128, tab.6.

2.5 I feudi

Dopo la presa di possesso di tutta l'isola da parte della Corona d'Aragona (1420) anche nel Meilogu si assistette all'inf feudazione delle ville e dei salti a nobili, solitamente di origine catalana. La diocesi di Sorres venne suddivisa in differenti feudi la cui storia, rispetto ad altri contesti limitrofi, è molto movimentata.

Nel 1421 l'intero Meilogu¹ (antiche curatorie di Meilogu, Ardara, Oppia e Costa de Valles) venne infeudato da Alfonso V a Bernat Riusech alia de Centelles² (conferma del 1424³).

Sotto il figlio Ramon de Riusech, alias Francisco Gilabert de Centelles le condizioni economiche del feudo peggiorano e il nobile è costretto a diverse dismissioni, con la facoltà di vendere data nel 1438⁴: nel 1439 vende il territorio di Costa de Vals a Salvatore Cubello⁵. Nel 1442 vende, dopo la loro separazione⁶, la *curadoria de Oppia (villam turrim palatium et seu castrum vocatis et vocata Moras Todoraque Hitiri Liquesos Ardena seu burgum de Ardena*⁷) al sassarese Franceschino Saba e le ville di Capola, Ciloque (Siligo), Banari e Cherchedu a Cristoforo Manno per 3000 fiorini d'oro⁸, che nel 1444 li vende a Nicolò Viguino⁹. Questi, a sua volta, li concede nel 1445, insieme ad altri villaggi spopolati nella curatoria di Meilogu a Serafi de Montanyans¹⁰, con l'unione alla Baronìa di Ploaghe fino al 1589¹¹. Questo nucleo forma il Feudo di Capola, che passa poi ai Castelvì per diritto ereditario nel 1500¹² e, dopo l'integrazione del territorio di Seve, a Caterina de Alagon nel 1590 e quindi a Paolo de Castelvì con il nome di Marchesato di Cea dal 1646¹.

¹ Per un quadro generale vedi DERIU 1983/84, pp.137-140.

² ME 2008 C.V.8. AREDDU 2008, p.137.

³ ME 2008 C. V.3.

⁴ JAVIERRE MUR 1958, p. 176, in DERIU 1983/84, p.137. DERIU- CHESSA 2011, p.50, n°30.

⁵ ME 2008 C.VI.20. DERIU- CHESSA 2011, p.37.

⁶ JAVIERRE MUR 1958, p. 177, in DERIU 1983/84, p.137.

⁷ DERIU- CHESSA 2011, p.46, n°3. AREDDU 2008, pp.138-9.

⁸ JAVIERRE MUR 1958, p. 176. SODDU 2013, p.40.

⁹ DERIU- CHESSA 2011, p.50, nn°32-33. <http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/dagli-arborea-ai-montanans/>.

¹⁰ ME 2008 C.XI.9.

¹¹ DERIU 1983/84, p. 139.

¹² Archivio di Stato di Cagliari- Antico Archivio Regio - Serie Procurazione Reale (S020)- Liber Curiae Procuracionis Regiae Regni Sardiniae- Nova investitura nobilis dompne Ioanne de Castellvi et de Muntanyans. hereridate-BC7, cc. 194r-195r
(http://www.archividelmediterraneo.org/portal/faces/public/guest/home/km/kmUdDGen1?portal:componentId=kmUdDGen1&portal:type=render&portal:isSecure=false&sDocId=684004&sisid=22&sidFnz=D&sNazId=0&sparentid=0&sselected=ud_dtgen1). SODDU 2013, p.44.

¹ SODDU 2013, pp.44-45. DERIU- CHESSA 2011. <http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/i-castelvi/>.

Il nucleo della Curadoria di Oppia passa quindi, dopo essere stato sequestrato a Franceschino Saba, ad Angelus de Marongio¹ e Giovanni de Vilamari².

Dopo la separazione delle Incontrade di Oppia e Costa de Vals e del Feudo di Capula l'Encontrada di Meilogu (Metzologo, Meilogo)³ identifica l'area ora compresa nei territori di Bonnanaro, Torralba e Borutta, proprietà nel 1477/78 di Angelo de Marongio e poi conosciuta con i nomi di Baronia di Bonnanaro (1612), Marchesato di Valdecalzana⁴ (1751-1840) o di Torralba (1519, 1635-1751).

La villa di Ittiri (Ittireddu) viene tuttavia riacquistata a Gonario Gambell nel 1445 da Ramon de Riusech, alias Francesc Gilabert de Centelles⁵.

Il Cabuabbas e il Nurcara, che erano sotto Nicoloso Doria, vengono invece infeudati dopo, o durante, la conquista del Castello di Monteleone nel 1436⁶. I villaggi di Thiesi, Cheremule e Bessude (Feudo di Thiesi o Cabuabbas de subra o Marchesato/en contrada di Monte Maggiore dal 1635⁷) sono concessi ai fratelli Giacomo, Giovanni e Andrea Manca, ed eredi⁸. Giave e Cossoine sono invece affidati a Serafi de Montanyans⁹.

Il salto di Planu de Murtas nella curatoria di Cabuabbas era già stato concesso nel 1425 a Bernardo Posula di Oristano¹⁰, il salto di Arquennor nel 1435 allo stesso Giacomo Manca¹¹, che quindi ebbe nello stesso 1436 i salti di Mogero e vada Ruynas in cambio di metà del mulino di Norigue¹², il salto di Bonarcado a Giovanni Amoroso¹³.

¹ Archivio di Stato di Cagliari- Antico Archivio Regio - Serie Procurazione Reale (S020)- Liber quartus apocarum arrendamentorum et diversorum actum aliorum Regie Procura- BC6, c. 178r-178v

http://www.archividimediterraneo.org/portal/faces/public/guest/home/km/kmUdDGen1?portal:componentId=kmUdDGen1&portal:type=render&portal:isSecure=false&sidfnz=D&snazid=122&sistid=22&sDocId=680975&sselected=ud_dtgen1

² AREDDU 2008, pp.140-144.

³ DERIU 1983/84, pp. 141-143. DERIU- CHESSA 2011, p.43.

⁴ PONZELETTI 2004b.

⁵ ME 2008 C.V.4.

⁶ DERIU- CHESSA 2011, p.37.

⁷ DERIU 1983/84, pp.144-146.

⁸ ME 2008 C.X.1, conferma in ME 2008 C.X.2.

⁹ ME 2008 C.XI.8.

¹⁰ ME 2008 C.VI.10, con limiti.

¹¹ ME 2008 C.X.3.

¹² ME 2008 C.X.4; DERIU 1983/84, p.177.

¹³ DERIU 1983/84, p.176.

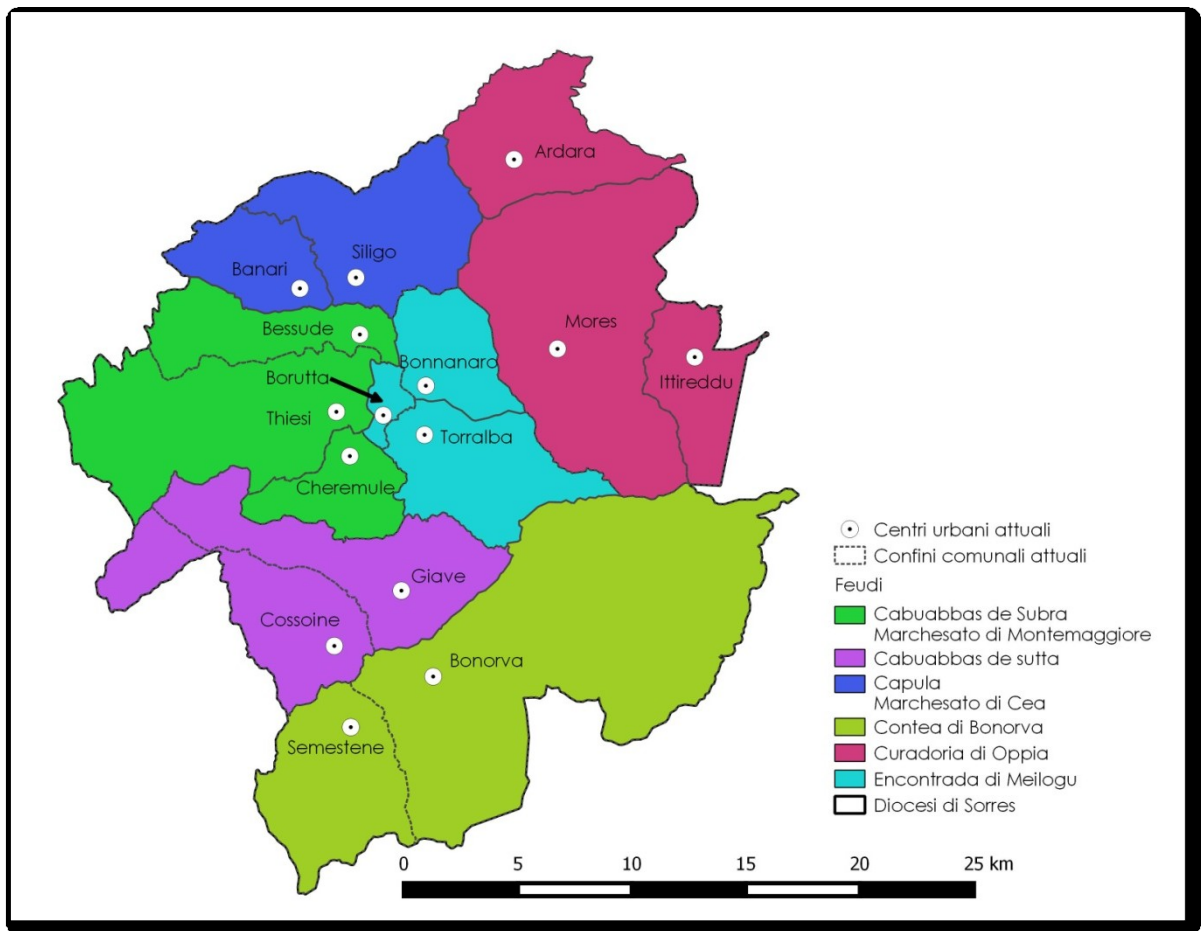


Fig. 2.10. I feudi in epoca aragonese.

Capitolo 3

Il contesto geografico

Un paesaggio storico è il risultato dell'interazione fra azioni antropiche e strutture geografiche nel corso del tempo. Benché molti ritengano il paesaggio come prodotto per la maggior parte dall'agire antropico¹ riteniamo comunque necessario proporre una sintetica descrizione delle componenti ambientali e strutturali, ovvero lo spazio fisico o matrice ambientale nelle sue componenti²; quelle considerate in questa analisi sono: geologia, rilievo, idrografia, uso del suolo e quadro insediativo attuale.

Non disponendo purtroppo di analisi di archeologia ambientale, nell'ottica specialmente dell'individuazione della vegetazione nel passato, i dati sono desunti essenzialmente dallo spoglio della letteratura scientifica.

3.1 Geologia

Il quadro geologico del Meilogu³ è costituito da differenti unità, formatesi a partire dal Miocene per eventi magmatici e sedimentari, che interagendo con i fattori di erosione hanno forgiato un territorio caratterizzato da una grande varietà morfologica.

La strutturazione del bacino del Logudoro, orientato Nord- Nord- Ovest dalla Campeda fino a Ploaghe, avviene tramite faglie dirette sul margine occidentale e trasgressioni mioceniche al di sopra di vulcaniti aquitaniane-burdigaliane su quello orientale⁴. Il suo riempimento è costituito da tre sequenze stratigrafiche principali:

1. Vulcaniti del miocene inferiore (1° ciclo tettono-sedimentario oligo-miocenico);
2. Successione sedimentarie di ambiente alluvionale (Burdigaliano superiore-Langhiano-2° Ciclo);
3. Sequenza deposizionale fino al Tortoniano- Messiniano (3° Ciclo).

Nel Miocene, nel contesto del ciclo vulcanico calcalcalinico⁵, affiora una potente e composita successione poggiante su basamenti paleozoici e depositi clastici continentali e limitate da sedimenti marini, osservabile nei tre distretti vulcanici censiti nell'area, quelli di Capo Marargio (parte nord- occidentale del Meilogu, fra i territori comunali di Banari e

¹ CIVANTOS MARTIN 2006, p.12.

² CIVANTOS MARTIN 2006, pp.13-14.

³ Vd. Anche SANNA s.d., pp.14-17 *et passim*. BARROCCU - GENTILESCHI 1996, pp.117-126. BRANDIS - DETTORI - PASSINO 1976, pp. 229-42.

⁴ Per questa descrizione cfr. CARMIGNANI ET ALII 2012, pp.32-34.

⁵ Vd. Anche BARCA ET ALII 2000, p.376-7.

Cossoine), Castelsardo- Osilo (pochi lacerti filiformi con direzione sud- nord da Cheremule verso Banari, est- ovest del Rio Badde di Siligo e cuspide nord-orientale del Comune di Ardara) e Bonorva (fascia orientale del Meilogu, dalla Campeda di Bonorva ai territori di Mores e Ittireddu, con residui nella fascia centrale, fra Giave e Bonnanaro), databili genericamente fra l'Aquitaniense e il Langhiano, con una fase preponderante nel Burdigaliano superiore. In questi distretti sono osservabili prodotti basici (andesiti, andesiti-basaltici) e intermedio-acidi (flussi piroclastici pomiceo- cineritici, ignimbriti etc.)¹.

Il distretto vulcanico di Bonorva è costituito in parte maggioritaria dall'Unità di Chilivani e dalle sue litofacies, e inoltre dalle Unità di Macomer e di Monte Cugutada, che deriva appunto il suo nome dalle effusioni dell'omonimo monte.

Il distretto di Capo Marargio presenta invece una grande varietà di unità geologiche mentre in quello di Osilo –Castelsardo sono preponderanti le Unità di Monte Sa Silva, nell'area fra Bessude, Siligo e Banari, e quella di San Leonardo nella cuspide nord-orientale del territorio di Ardara.

A questa intensa fase vulcanica segue invece un'amplia trasgressione marina², dovuta allo sviluppo di una serie di fosse tettoniche, che vanno dal Golfo di Cagliari al quello dell'Asinara. Nel Meilogu è attestata in special modo la successione marina e i depositi continentali del "2° ciclo", databili all'arco di tempo compreso fra il Burdigaliano superiore e il Serravalliano inferiore.

Interessanti stratigrafie relative a questo ciclo sono osservabili nel Monte Santo e nel Monte Pelao³, oltre che nel Monte Lachesos di Mores⁴, con la successione di sabbie inferiori, sabbie fluvio-marine, calcari, unità marnose arenacee (fra cui le Marne di Borutta⁵) e biocalcareni. Nelle stesse colonne stratigrafiche, e nell'intera area, sono inoltre attestate Successione marina e depositi continentali del Miocene superiore (denominato come "Formazione di Oppia Nuova"⁶), il cosiddetto "3° Ciclo", databile al

¹ BARCA ET ALII 2000, p.376-7.

² Vd. Anche BARCA ET ALII 2000, p.377-82.

³ CARMIGNANI ET ALII 2012, pp.43-44.

⁴ CARMIGNANI ET ALII 2012, pp.42-44.

⁵ CARMIGNANI ET ALII 2012, p.42.

⁶ CARMIGNANI ET ALII 2012, p.39.

periodo fra il Tortoniano e il Messiniano. Lo spessore massimo può essere valutato in centinaia di metri¹.

Nel plio-pleistocene segue un'ulteriore fase vulcanica², inquadrabile nel cosiddetto ciclo post-elveziano e elveziano, che ha nell'area del Meilogu le manifestazioni più recenti, databili fra 900.000 e 140.000 anni fa. Sono osservabili basalti sub-alcalini della Campeda Planargia e del Logudoro nei comuni di Bonorva (Vulcano di Monte Cujaru³), Giave (Vulcano di Monte Annaru- Monte Poddighe⁴), Torralba (Vulcano di Monte Austidu⁵), Semestene; trachitibasalti a Ittireddu (Vulcano di Monte Lisiri⁶).

Tuttavia gli eventi che più caratterizzano il paesaggio sono i basalti della Sub-unità di San Matteo, con colate laviche dalla caratteristica morfologia a plateau tipica dei Monti Pelao⁷, Monte Santo (con inversione del rilievo plio-pleistocenico⁸) e Monte Frusciu a Siligo, Monte Cuccuruddu a Cheremule⁹ e Monte Oes a Torralba¹⁰. Alla stessa fase va ascritta il caratteristico *neck* di Pedra Mendarza a Giave¹¹ e il dicco vulcanico di Monte Ruju (conmporaneo all'altro centro eruttivo di Monte Percia¹²) a Siligo¹³.

Successivamente sono attestati depositi continentali quaternari fra cui sedimenti di gravità, prodotti dalla disgregazione delle rocce e depositi ai piedi delle pareti rocciose, con falde e coni molto eterogenei che talora prendono forma di corpi di frana, e alluvionali, con depositi ciottolosi, specialmente di natura basaltica e calcarea, ben arrotondati¹⁴.

¹ BRANDIS - DETTORI - PASSINO 1976, p.227; p.239.

² Vd. Anche BARCA ET ALII 2000, p.382.

³ Atlante dei Vulcani, VL 1.

⁴ Atlante dei Vulcani, VL 2.

⁵ Atlante dei Vulcani, VL 3.

⁶ Atlante dei Vulcani, VL 8.

⁷ Atlante dei Vulcani, VL 9.

⁸ CARMIGNANI ET ALII 2012, p.35.

⁹ Atlante dei Vulcani, VL 11.

¹⁰ Atlante dei Vulcani, VL 10.

¹¹ Atlante dei Vulcani, VL 28.

¹² Atlante dei Vulcani, VL 32.

¹³ Atlante dei Vulcani, VL 31.

¹⁴ Vd. Anche BARCA ET ALII 2000, p.382-3..

Periodo	Epoca	Piano	Inizio (MA)	Unità geologica
Quaternario	Olocene			Sedimenti alluvionali
				Sedimenti legati a gravità
	Pleistocene			Depositi pleistocenici dell'area continentale
Neogene	Pliocene			Basalti dei Plateaux
	Miocene	Burdigaliano 3 Langhiano Serravalliano		Successione sedimentaria oligo Miocenica del Logudoro -Sassarese
		Burdigaliano 0		Distretto vulcanico di Bonorva
				Distretto vulcanico di Capo Marargiu
				Distretto vulcanico di Osilo- Castelsardo

Tab. 3.1. Principali unità geologiche del Meilogu

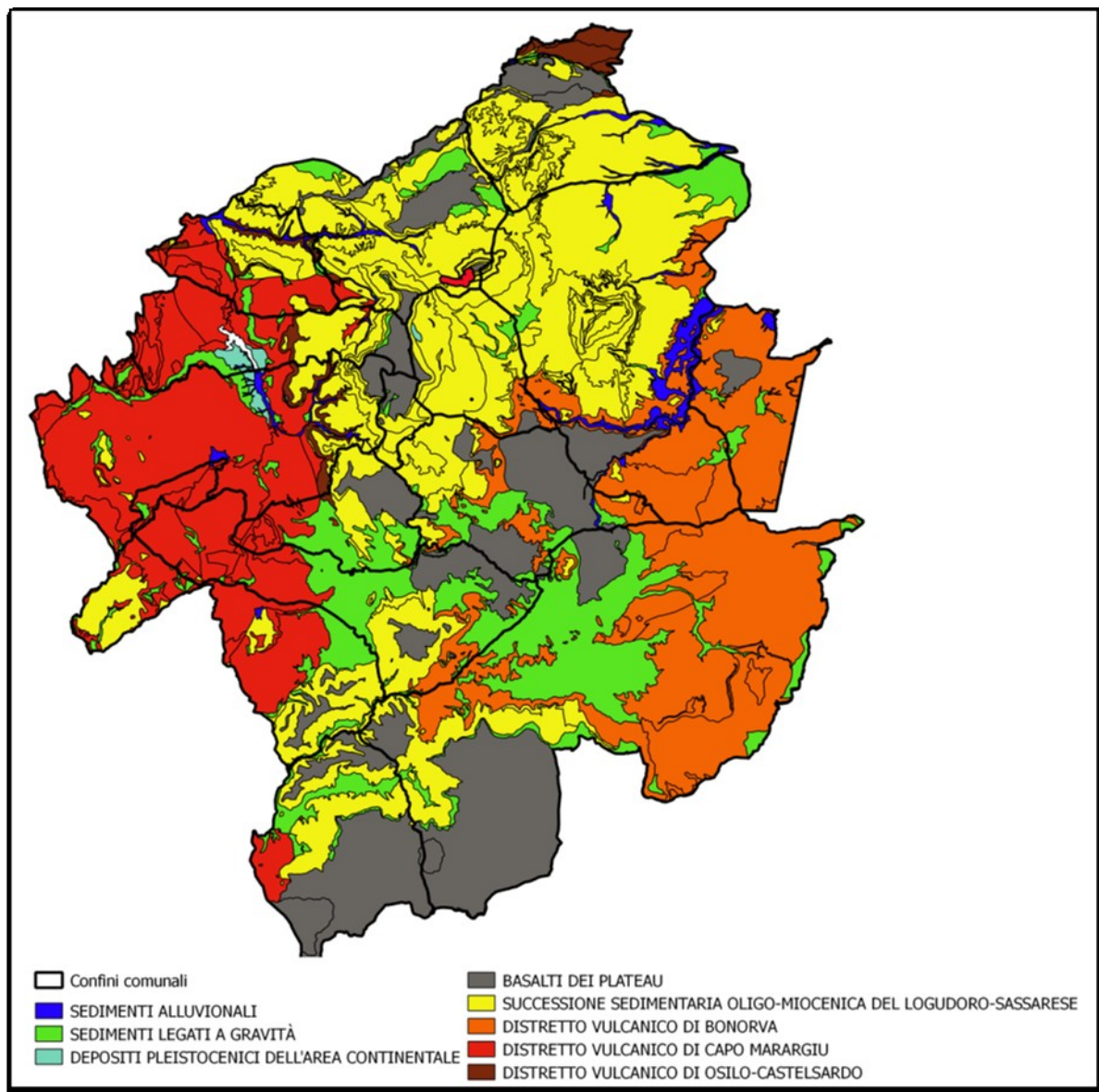


Fig. 3.1. Carta geologica sulla base della Carta Geologica della Sardegna in scala 1:25.000

Fonte: shapefiles della Carta Geologica della Sardegna in Scala 1:25.000 del 2009, download al link: <http://www.sardegnageoportale.it/argomenti/cartageologica.html> (elaborazione grafica e GIS: G. Marras).

3.2 Rilievo

Il rilievo del Meilogu, orientato sulle direttrici sud-ovest/nord-est e sud-est/nord-ovest, è caratterizzato a livello macroscopico da aree di alta collina nella parte meridionale e occidentale e da un'estesa pianura che digrada verso est nella parte centrale e orientale. Aumentando la scala di analisi la morfologia appare in realtà molto più movimentata e varia¹.

La parte meridionale è interessata dall'altopiano basaltico della Campeda, che segue un andamento Sud/Est- Nord/Ovest e nella parte che interessa la Diocesi di Sorres si eleva costantemente fra i 630 e i 650 m s.l.m. (raggiunge e supera i 1000 m verso la catena del Marghine). L'altopiano degrada verso nord con pendenze molto accentuate, spesso oltre il 20%. I punti dove la pendenza è minore, solitamente in presenza di corsi d'acqua, sono stati sfruttati per l'impianto dei percorsi viari.

Tutte le maggiori emergenze della regione, come la Campeda, sono di natura vulcanica. Ciò è si può spiegare con le colate laviche mioceniche e quaternarie che hanno preservato dai fenomeni erosivi i sottostanti sedimenti, generando le forme dei plateaux basaltici. Questi presentano quote altimetriche costanti in quanto riferibili a eventi eruttivi sincronici, di cui sono tuttora riconoscibili alcuni punti di emissione (Monte Annaru di Giave, Monte Pelau, Monte Ruju).

D'altra parte numerosi sono anche gli "edifici vulcanici"², in special modo coni e conetti, che si innalzano in cime isolate ben riconoscibili nel paesaggio, allineati da sud a nord, tanto da giustificare la definizione di "Alvernia sarda" che Carlo Alberto La Marmora diede al Meilogu già nella prima metà dell'Ottocento³.

Le alture che maggiormente caratterizzano il paesaggio vulcanico sono, da sud verso nord, le seguenti:

- Monte Cuccuruddu di Cheremule⁴: si alza (676 m) sopra un *plateau* basaltico;
- Monte Pelao¹: l'altopiano, dalla forma allungata in senso sud-nord, è originato dalle tarde colate basaltiche fuoriuscite dal cratere di Monte Mannu (si eleva a 730 m nella parte

¹ BRANDIS - DETTORI - PASSINO 1976, p.227; pp.243-254.

² Definizione desunta da BARROCCU - GENTILESCHI 1996, pp.117-126 (in particolare p.116). Vd. anche DERIU-CHESSA 2011, p.39, n°1.

³ BARROCCU - GENTILESCHI 1996, p.123

⁴ BARROCCU - GENTILESCHI 1996, p.123.

meridionale del plateau) che hanno preservato i sottostanti sedimenti marini miocenici. L'altitudine media è fra i 600 e i 625 m s.l.m. La colata lavica assume una forma allungata nella porzione settentrionale (Monte S. Antonio di Siligo), dove è leggibile la paleovalle del Rio Mannu, risparmiata dall'erosione². A causa dell'impermeabilità del substrato geologico sono numerosi gli acquitrini superficiali: il toponimo "Pelao" deriverebbe infatti da un'antica parola paelosarda che significa palude³;

- Monte Arana- Monte Oes- Monte Austidu⁴: serie di coni che costituiscono gli ultimi edifici vulcanici degradanti verso la Valle dei Nuraghi- Piana di Ozieri;

- Monte Santo⁵: *mesa* basaltica (fra i 715 e i 734 m) formatasi, così come il Monte Pelao, per erosione differenziale e conseguente inversione del rilievo⁶; è visibile da molto lontano;

- Monte Riju⁷: punto più elevato (536 m) di una limitata catena di vulcani posti nella parte settentrionale del Meilogu, la cui importanza è data dall'acclività dei versanti, che la rende un confine naturale e uno spartiacque fra i bacini del Rio Mannu di Sassari e del Coghinas. Nella parte centrale del Meilogu, coronata in senso antiorario dal massiccio del Goceano, dalla Campeda e dai Monti di Cossoine- Romana e dal Monte Pelao, si apre un'ampia depressione, anch'essa orientata verso nord-est, che decresce dai 400 ai 250 m di quota nella stessa direzione. Questo avvallamento, interessato dal bacino idrografico del Coghinas, assume le denominazioni di Campu Giavesu, Campo di S. Lucia, Valle dei Nuraghi, su Campu (distintamente a Bonnanaro e a Mores, dove prende anche la denominazione di Campu Maltis) e infine Campo di Chilivani. Tale pianura è la più vasta della Sardegna settentrionale ed è stata interessata nel Novecento da numerose bonifiche (Campu Giavesu⁸, Campu di Santa Lucia, Campo di Chilivani), volte a prosciugare vaste aree paludose e malariche. È importante sottolineare come la piana sia in realtà piuttosto variegata in molti punti, con altipiani ed eminenze calcarei e affioramenti di roccia che ne

¹ BARROCCU - GENTILESCHI 1996, pp.118-9. Il toponimo è già attestato a fine del Cinquecento (FARA 1838, p.43, 58).

² SIAS 2003, p.19.

³ PAULIS 1993, pp.246-7.

⁴ BARROCCU - GENTILESCHI 1996, p.123.

⁵ BARROCCU - GENTILESCHI 1996, p.124.

⁶ SIAS 2003, p. 20. Il toponimo è attestato dal 1065 cfr. CDS sec. XI, doc. VI,

⁷ BARROCCU - GENTILESCHI 1996, pp.121-3.

⁸ Il toponimo è già attestato alla fine del XVI secolo come "*Campi-Javensis*", cfr. FARA 1838, p.44.

limitano gli utilizzi agricoli. È stata comunque la base su cui venne impiantata la viabilità romana e medievale.

Un'altra area pianeggiante, posta ad oriente del Monte Pelao e dei centri di Thiesi e Bessude, è il Campulongu, pianura con forma allungata da sud a nord, la cui denominazione è già attestata nel medioevo, quando indicava una villa e una curatoria. Attualmente è occupato nella sua porzione settentrionale dall'invaso artificiale del Bidighinzu, che sfrutta l'omonimo torrente, da cui poi si sviluppa il Rio Mannu di Sassari. Tale valle fluviale incrocia poi il profondo solco creato dal Riu Baddes- Funtana Ie di Siligo- Banari , denominato sas Baddes, caratterizzato da terrazze a gradonature¹.

Un'ultima area pianeggiante è quella di Paules, posta fra Siligo e Ardara, il cui toponimo rimanda alla presenza di acquitrini e paludi, solo recentemente bonificati, originati dallo sbarramento vulcanico di Monte Ruju, attivo sia a livello superficiale che nel sottosuolo².

¹ SIAS 2003, pp. 17-8.

² SIAS 2003, p. 22.

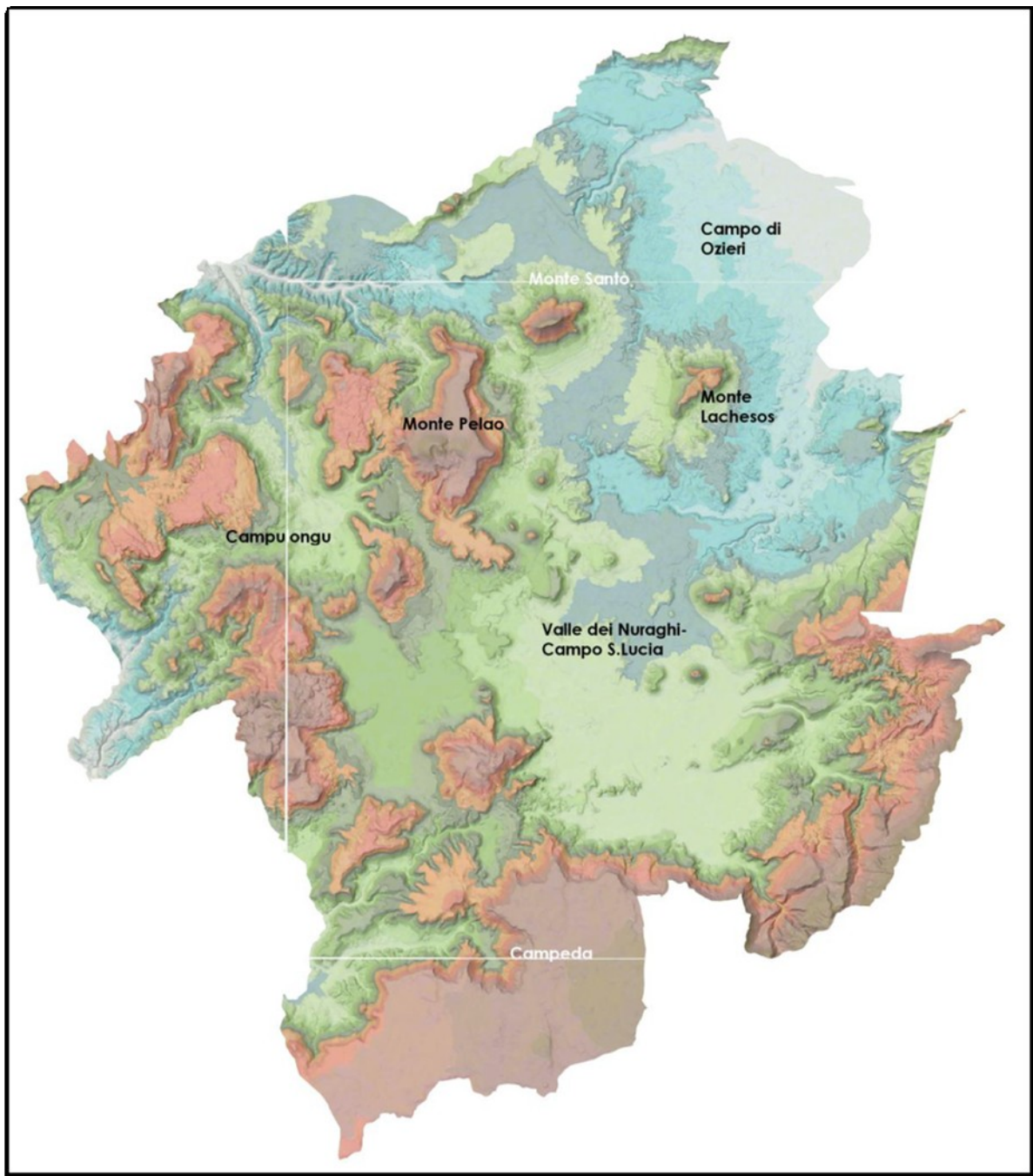


Fig. 3.2 .Carta dell'altimetria, sulla base dei modelli digitali della Regione Sardegna con passo 10 m. Download al link: www.sardegnageoportale.it/index.php?xsl=1598&s=161573&v=2&c=8936&t=1. Per le pendenze che vanno a utilizzare scale altimetriche di colore con cromatismi simili all'IGM ma con intervalli ristretti per enfatizzare le differenze di altimetria, scelta simile in FODDAI 2010/11, p.12, fig.1. Elaborazione grafica e GIS: G. Marras.

3.3 Idrografia

Il Meilogu è interessato dai tre maggiori corsi d'acqua della Sardegna settentrionale, che hanno in quest'area geografica parte delle loro sorgenti, e che hanno caratterizzato profondamente l'aspetto geografico oltre che l'insediamento umano

Le caratteristiche e l'orientamento del rilievo sono alla base dei tre bacini idrografici cui afferiscono i vari corsi d'acqua, divisi in questo modo:

- Monte Santo e Monte Pelao a nord e Monte Cuccuruddu a sud fanno da spartiacque tra i bacini del Rio Mannu di Porto Torres e il Coghinas (in particolare Rio Mannu di Mores)¹;
- Monte Gherra-Monte Cheja, Sa sea de Tenneru e Monte Rugiu separano il Fiume Temo dal Rio Mannu di Porto Torres;
- i Monti ad ovest di Cossoine e la piccola catena di Sos Baddijos separano i due bacini del Temo e del Coghinas.

Il fiume Coghinas² è il maggiore della Sardegna Settentrionale per portata e ampiezza (bacino idrografico di 2545 Km²), e si forma presso Oschiri dall'unione del Rio Mannu di Berchidda e di quello di Ozieri. Proprio quest'ultimo nasce dalle sorgenti di Iscala alva nel Campu Giavesu³ e scorre dapprima verso est per poi svoltare verso nord-est, ricevendo da destra i torrenti che provengono dalle sorgenti della Campeda e attraversano il Campo di Santa Lucia, in particolare i Riu Ladu, Crabarza, Rundinas e Casteddu e quindi il Rio Terchiddesu, che scende dai monti del Goceano. Da sinistra raccoglie invece, provenienti dai rilievi del Monte Pelao e di Monte Santo, il Rio Cabuabbas- Rio Tortu, il Rio Malis⁴-Pizzinnu (che scorre nei Campi di Bonnanaro e Mores) e il Rio Badd'Ingusti. Le vene d'acqua che nascono fra il Monte Santo e il Monte Ruju (Riu Alinos, Rio Badde Tiana) confluiscono invece nel Rio badde 'e Ardara- Rizzolu⁵.

Il Rio Mannu di Porto Torres⁶ attraversa da sud a nord l'area del Giudicato di Torres con un bacino idrografico di 667 Km² e un'asta fluviale di 65,53 Km¹. Il fiume nasce proprio

¹ SIAS 2003, p. 21.

² FARA J.F. 1838, p.58 lo definisce *Thermus*.

³ FARA J.F. 1838, p.58 cita "...*fluvius, qui oritur in regione Capitis-aquarum, ab Javae lapide ex abundantissimo fonte juxta antiquum pontem tribus fornicibus constructum ...*"; purtroppo allo stato attuale non si hanno tracce di questa infrastruttura, ricordata, sulla scia del Fara, da COSSU 2000, p.293.

⁴ Toponimo attestato nel XVI secolo, FARA J.F. 1838, p.58.

⁵ A questo proposito FARA J.F. 1838, p.58 ricorda i toponimi di *Fonte Populi, Pentuma e Tola*, tuttora attestati.

⁶ "*Turritanum flumen*" nel XVI secolo, FARA J.F. 1838, p.56.

⁷ DETTORI 1993, p.66. Il bacino idrografico è esteso invece 671,32 Km² secondo il documento: Regione Autonoma della Sardegna-Regione Autonoma della Sardegna- Assessorato della Difesa dell'Ambiente-Servizio della Tutela

nel Meilogu nei monti Cuccuruddu e Sedda'e'oro a sud-ovest dei centri di Cheremule e Thiesi (“...*ex septem fontibus Tiesensis, et Bessudensis agri...*” spiegava il Fara già nel XVI secolo²) e procede rettilineo con la denominazione di Riu Bidighinzu nella piana di Campulongu, dove una diga crea il bacino artificiale del Bidighinzu, nel quale confluisce da sinistra anche il Riu Matta de sa ua. Non lontano dal medievale priorato di S. Maria di Sea riceve da destra il Rio Badde- Funtana Ide, le cui sorgenti³ sono poste alle pendici del Monte Pelao (Riu s’istrampu, fonti di Biddanoa e di Abba Uddi⁴), del Monte Santo (Riu Ruzu) e del Monte Ruju (Riu Mesu Cantaros), e nel quale convergono da sud il Riu Pesi-Banzos, che attraversa la valle fra Bessude e Siligo, e da nord il Riu de s’adde manna-Lasari (soggetto ad impaludamenti fino alla metà del Novecento, il Fara lo definiva “*isclarum Lazzari*”⁵, con il termine derivante dal sardo *Iscla/Ischia*⁶).

Il bacino idrografico del Temo (837 Km²) interessa interamente o parzialmente il territorio comunale di tutti i centri posti da Bessude verso sud, nell’estrema parte occidentale del Meilogu⁸. Il suo patrimonio sorgentizio è molto povero, con fonti a piccola portata e regime variabile, a parte alcune perenni. Alcune delle sorgenti del fiume, oltre che nei territori di Ittiri e di Villanova Monte Leone, sgorgano nel Meilogu⁹, come le Untana Linnalzus (R. Melas), Untana Fascas (R. Falches), Sa Entosa (R. Badde Lei) in agro di Thiesi, la Badu ‘e ladu (fiume omonimo), G. Faedda e su Anzu (R. Alchennero), Sorigalza (R. Androliga) a Cossoine, Androliga 1 e 2 (R. Androliga), F.na Manna (R. Orta Cariasia) e

delle Acque- PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE- PIANO STRALCIO DI SETTORE DEL PIANO DI BACINO- (art. 44 D.Lgs. 152/99 e s.m.i. – art. 17, comma 6-ter L. 183/89 – Dir. 2000/60/CE)- LINEE GENERALI- (art. 2 L.R. 14/2000)-Assessorato della Difesa dell’Ambiente- Servizio della Tutela delle Acque, PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE. PIANO STRALCIO DI SETTORE DEL PIANO DI BACINO (art. 44 D.Lgs. 152/99 e s.m.i. – art. 17, comma 6-ter L. 183/89 – Dir. 2000/60/CE) LINEE GENERALI (art. 2 L.R. 14/2000), Allegato Monografie di U.I.O.: Mannu di Porto Torres [d’ora in poi RAS 2008].

¹ RAS 2008, p.10.

² FARA J.F. 1838, p.56.

³ COSSU 2000, p. 291 e RAS 2008 pongono invece questo come corso principale del Rio Mannu e come emissario il Rio Bidighinzu.

⁴ Tali sorgenti, manifestazioni tardive del vulcanesimo recente, sono inoltre molto importanti perché presentano caratteristiche termo- minerali. Cfr. BARROCCU - GENTILESCHI 1996, p.124.

⁵ FARA J.F. 1838, p.44.

⁶ Su questo termine, derivante dal latino “Insula”, che indica secondo Massimo Pittau una «zona coltivabile presso fiumi, zona di orti, zona di airole, aiola», nonché “isola” vd. il contributo del linguista al link <http://www.pittau.it/Sardo/insula.html>. Il termine indica tuttavia anche un terreno basso, umido e acquitrinoso (<http://vocabolariocasu.isresardegna.it/definizione.php?codice=i3325100>).

⁷ DETTORI 1993, p.66.

⁸ BRANDIS - DETTORI - PASSINO 1976, p.227; p. 228, Tab.1.

⁹ COSSU 2000, p.287, ricorda, come già FARA J.F. 1838, p.58, ricorda le fonti della valle de s’Archipetra nel Cabuabbas, oggi giorno non più rintracciabili

F.na Elighe (R. Matta Giuanna) a Semestene, F. Combessos (R. de Ambiddas) a Bonorva¹. La planimetria del reticolo si presenta con andamenti tipici nelle rocce effusive oligo-mioceniche e nelle rocce sedimentarie: nelle prime appare a barba di penna, nelle altre ad andamento ortogonale².

¹ BRANDIS - DETTORI - PASSINO 1976, pp. 272-282, Tab. 7 e pp.284-9, tab. 8 per le caratteristiche di queste sorgenti; p. 283, fig. 25 per la localizzazione.

² BRANDIS - DETTORI - PASSINO 1976, p.302.

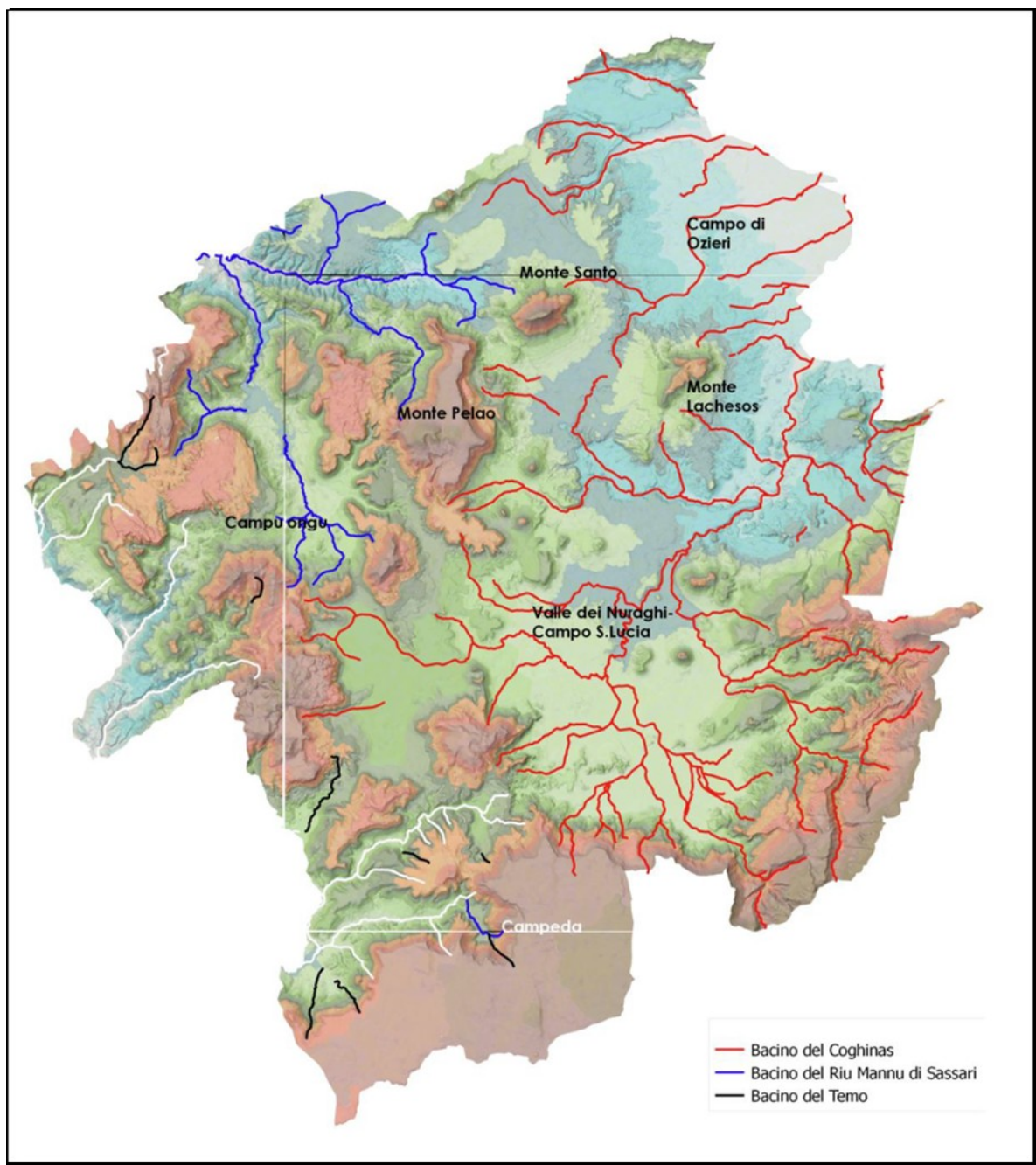


Fig. 3.3. Carta dell'idrografia, sulla base degli shapefiles della regione Sardegna: <http://www.sardegnaoportale.it/index.php?xsl=1598&s=140641&v=2&c=8831&t=1>. Elaborazione grafica e GIS: G. Marras

3.4 Uso del suolo

Questo paragrafo deriva le sue analisi dalla cartografia regionale del 2003 e del 2008, che definisce l'uso reale del suolo, costruita secondo classi di legenda Corine Land Cover¹ sulla base della foto interpretazioni di varie ortofoto e immagini satellitari².

In entrambe le elaborazioni si può notare che le zone boscate (latifoglie e sugherete, rarissime le conifere presso Sa Silva di Banari) siano attualmente concentrate sui maggiori rilievi, ed in particolare sui loro versanti più che sulle sommità. Le aree di maggiore estensione sono presso il Monte Santo, nella Campeda di Bonorva e nei monti che da Thiesi vanno verso Pozzomaggiore.

Fra le associazioni vegetali arbustive e/o erbacee, anch'esse naturali (a parte le ricolonizzazioni), predominano la macchia mediterranea, le aree a pascolo naturale e la gariga, ubicate su ampie superfici nelle fasce meridionale (altopiano e versante della Campeda e Goceano) e occidentale.

Fra i seminativi, concentrati nelle pianure, predominano i prati artificiali e le colture orticole. Sono attestate anche altre coltivazioni: colture permanenti (oliveto, frutteto, vigneto) in zone selezionate e spesso vicine ai centri abitati, prati stabili fra Semestene e Bonorva, zone agricole eterogenee (aree agroforestali, colture con spazi naturali o associate all'olivo) in percentuale elevate e con distribuzione sparsa. Sono infine presenti aree estrattive e industriali.

L'utilizzo del suolo è dunque intensivo, specialmente per quanto riguarda le colture legate all'allevamento ovino (prati, foraggere) e questo fattore influisce direttamente sulla visibilità e lo stato di conservazione delle strutture archeologiche sepolte. È necessario tuttavia rimarcare come si assista viepiù negli ultimi decenni ad un costante abbandono dei campi e ad un "inselvaticimento" di ritorno.

¹Per questo sistema di classificazione cfr. <http://www.eea.europa.eu/publications/COR0-landcover>; <http://www.centrointerregionale-gis.it/script/corinedownload.asp>; <http://www.centrointerregionale-gis.it/script/corine.asp>.

²<http://www.sardegnaeoportale.it/argomenti/cartedelsuolo.html>. Download alla pagina <http://www.sardegnaeoportale.it/index.php?xsl=1598&s=141401&v=2&c=8831&t=1>.

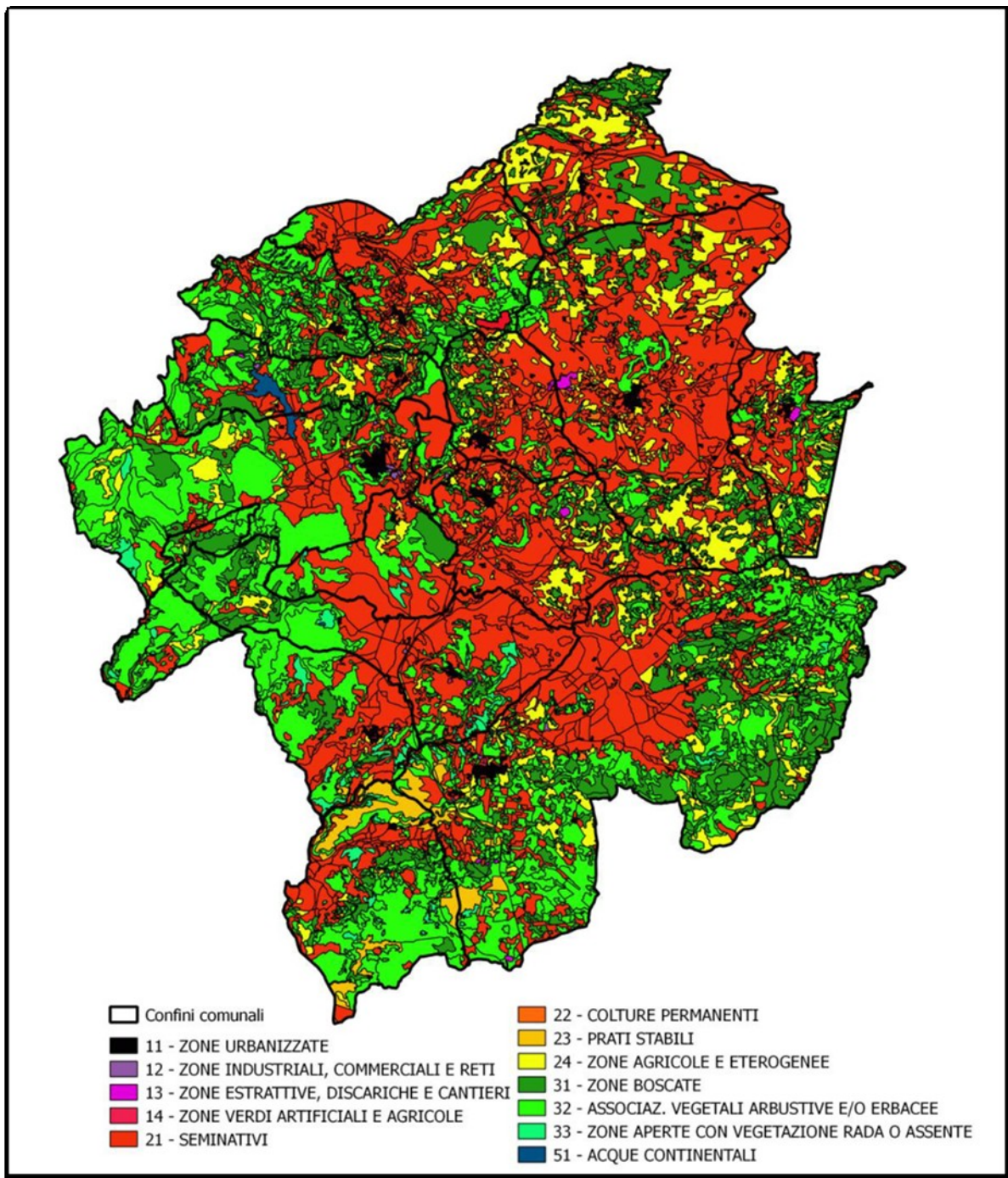


Fig. 3.4. Carta dell'Uso del Suolo, sulla base degli shapefiles della regione Sardegna relativi al 2003: <http://www.sardegnaegeoportale.it/argomenti/cartedelsuolo.html>. Elaborazione grafica e GIS: G. Marras

3.5 Il quadro insediativo

Nel Meilogu sono oggi presenti quindici comuni (quello di Rebeccu venne soppresso e accorpato a Bonorva nel 1875) dalla popolazione fortemente accentrata nei capoluoghi comunale, con bassissima percentuale di frazioni comunali (sono stati abbandonati negli anni settanta del novecento i centri delle riforma agraria in comune di Bonorva e Mores ed è pressoché spopolato l'antico centro di Rebeccu) e di abitazioni nell'agro.

I centri abitati sono distribuiti irregolarmente nel territorio, fatta eccezione per gli otto paesi posizionati a corona sui versanti del Monte Pelao, fra i 400 e i 450 m s.l.m. (poco più alto Cheremule, fra i 500 e il 530 m di quota) distanti mediamente 2,8 Km uno dall'altro. A distanze medie di 3.6- 4 Km sono invece i centri di Bonorva, Semestene, Cossoine e Giave, separati fra di loro però geograficamente. Sono infine isolati i tre centri di Ittireddu, Mores e Ardara.

Al censimento del 2011 la popolazione totale dell'area era di 20459 unità e la maggior parte dei centri (fatta eccezione per Bonorva, 3669 abitanti, Thiesi, 3005, Mores, 1945, e Bonnanaro, 1021) ha meno di 1000. Alcuni di questi sono, secondo le statistiche della Regione Autonoma della Sardegna, a rischio di spopolamento entro il 2050 in quanto sotto la soglia limite dei 300 residenti (Borutta, Semestene) o il 2080, al di sotto della quota 800 (Ardara, Bessude, Banari, Cheremule, Giave, Ittireddu).

Il calo si è prodotto specialmente negli ultimi 60 anni ed è infatti rilevabile a partire dal censimento del 1951: il decremento è stato di 17631 individui (percentuale del 46,29%), distribuito in tutta l'area, solo Ardara ha nel 2011 una popolazione maggiore rispetto al 1901, ma la crescita si è fermata alla prima metà del Novecento. Nello stesso arco di tempo (1951-2011) molti comuni, di differente consistenza, hanno perso più della metà della popolazione.

Tale calo rientra nelle dinamiche insediative e demografiche della Sardegna del secondo dopoguerra, con il forte aumento della popolazione nelle aree costiere e lo spopolamento di quelle interne, secondo una figurazione che è stata definita "a ciambella".

Le statistiche non mostrano ancora l'aspetto peculiare delle ultime fasi di decrescita, caratterizzate perché interessano specialmente le fasce giovanili e attive della popolazione, fattore che aumenta il rischio di abbandono in un breve lasso di tempo.

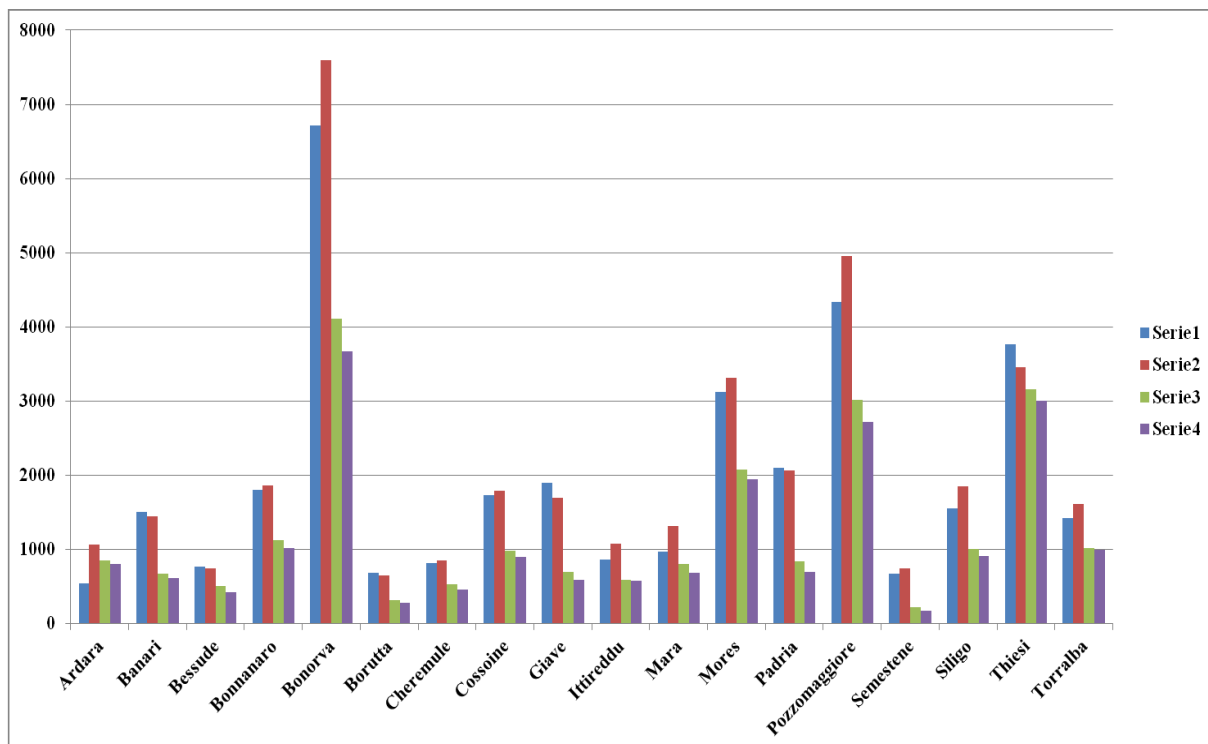
Comune	Kmq	1901	1951	2001	2007	2011	Saldo demogr. 1901-2011 individui	Saldo demogr. 1901-2011	Saldo demogr. 1951-2011 individui	Saldo demogr. 1951-2011	Saldo demogr. 2001-2011 individui	Saldo demogr. 2001-2011
Ardara	38,19	537	1063	847	825	800	263	49%	-263	-24,74%	-47	-5,55%
Banari	21,27	1503	1444	677	633	610	-893	-59%	-834	-57,76%	-67	-9,90%
Bessude	26,84	763	750	501	453	428	-335	-44%	-322	-42,93%	-73	-14,57%
Bonnanaro	21,78	1800	1866	1127	1084	1021	-779	-43%	-845	-45,28%	-106	-9,41%
Bonorva	149,55	6711	7590	4106	3837	3669	-3042	-45%	-3921	-51,66%	-437	-10,64%
Borutta	4,76	689	649	318	302	285	-404	-59%	-364	-56,09%	-33	-10,38%
Cheremule	24,13	817	849	527	463	455	-362	-44%	-394	-46,41%	-72	-13,66%
Cossoine	38,83	1726	1789	982	939	900	-826	-48%	-889	-49,69%	-82	-8,35%
Giave	46,20	1895	1694	692	606	586	-1309	-69%	-1108	-65,41%	-106	-15,32%
Ittireddu	23,69	866	1075	586	583	580	-286	-33%	-495	-46,05%	-6	-1,02%
Mores	94,86	3121	3314	2074	2027	1945	-1176	-38%	-1369	-41,31%	-129	-6,22%
Semestene	39,72	679	744	227	187	171	-508	-75%	-573	-77,02%	-56	-24,67%
Siligo	43,46	1554	1856	1012	968	912	-642	-41%	-944	-50,86%	-100	-9,88%
Thiesi	64	3769	3455	3165	3047	3005	-764	-20%	-450	-13,02%	-160	-5,06%
Torralba	36,75	1420	1610	1022	991	998	-422	-30%	-612	-38,01%	-24	-2,35%
Totale	820,58	35259	38090	22518	21225	20459	-14800	-42%	-17631	-46,29%	-2059	-9,14%

Tab. 3.2. Popolazione e movimenti demografici dal 1901 al 2011.

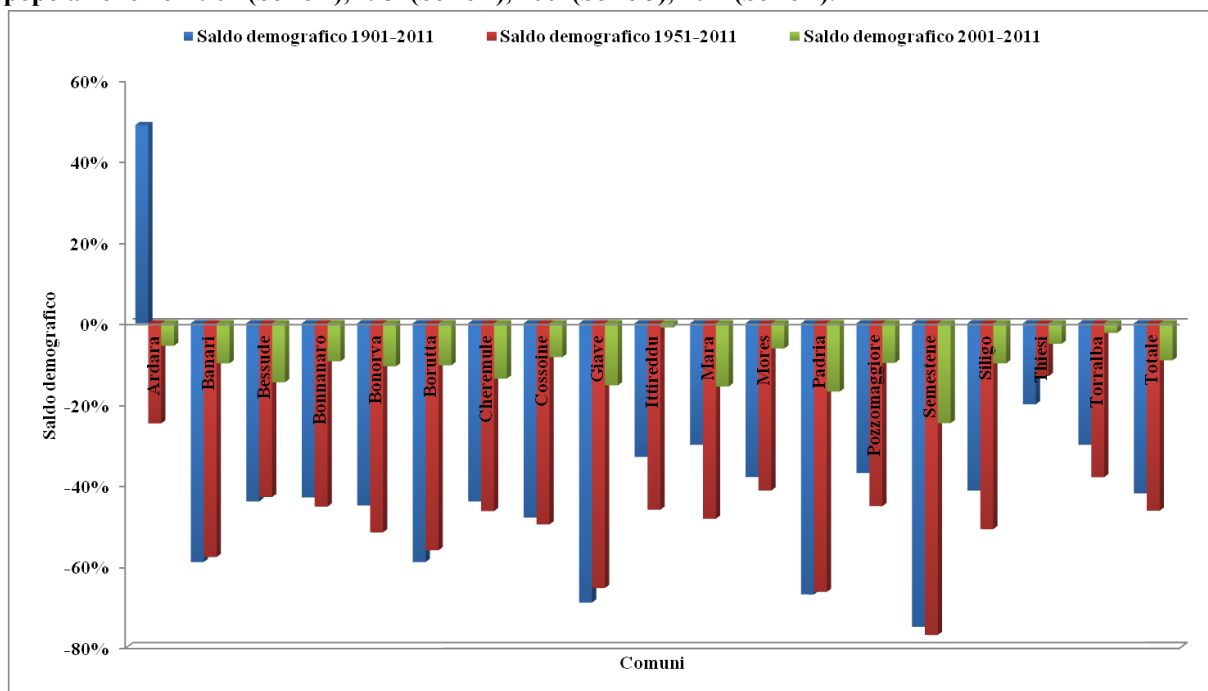
Fonti:

Dati Istat (<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it/sardegna/>)

DERIU- CHESSA 2011, pp.34; 45.



Graf. 3.1. Andamento della popolazione del Meilugu (1901-2011). Le serie rappresentano la popolazione nel 1901 (Serie 1), 1951 (Serie 2), 2001 (Serie 3), 2011 (Serie 4).



Graf.3.2 . Saldi demografici dei comuni del Meilugu (1901-2011).

CAPITOLO 4

LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Fra le fonti utilizzate notevole centralità hanno i dati derivanti dalle ricerche archeologiche, al duplice scopo di conoscere quanto già studiato e, specialmente per il periodo altomedievale, poter evincere alcune dinamiche insediative¹.

Si tratta di dati disomogenei per ente produttore, data di produzione, completezza e grado di approfondimento che sono stati perciò grossolanamente suddivisi fra il periodo antico (fino al 500 d.C.), altomedievale (500- 1000 d.C.) e bassomedievale (post 1000 d.C., comprendente le fasi giudicale, signorile, aragonese e spagnola), con la consapevolezza delle generalizzazioni e semplificazioni cui si può andare incontro con una tale approssimazione². Nella maggior parte dei casi individuati è tuttavia impossibile essere più precisi in quanto le indagini svolte sono laconiche e spesso non sono altro che semplici segnalazioni. Per i periodi antico si è deciso un accorpamento sintetico per la lontananza cronologica rispetto all'oggetto della presente ricerca.

Per il medioevo vengono invece descritti i siti noti dalla letteratura scientifica e dai dati d'archivio in ordine geografico (da sud a nord) e per comune di appartenenza. Seguono alcune considerazioni interpretative riguardo il periodo altomedievale, immediatamente precedente l'arco di tempo da noi preso in considerazione e perciò di maggior interesse rispetto alle dinamiche di formazione dell'insediamento bassomedievale.

4.1 ...fino all'epoca romana

Il Meilogu rappresenta per molti aspetti uno dei territori maggiormente conosciuti dall'archeologia sarda a causa di alcuni monumenti (*Domus de Janas* di S.Andrea Priu, Moseddu, Sa Pala Larga e Enas de Cannuja, Nuraghi S. Antine e Oes con la "Valle dei Nuraghi", Santuario Nuragico di Monte S. Antonio) e contesti (i numerosi miliari relativi alle strade romane *A Karalibus Turrem* e *A Karalibus Olbiam*) che hanno attirato l'attenzione degli studiosi.

Aldilà di questi punti focali indagati con grande intensità mancano tuttavia delle opere di inquadramento generali nei differenti periodi storici e ricerche di carattere territoriale che possano fornire dei quadri sinottici rappresentativi dei paesaggi storici nella loro

¹ VALENTI 2012, p.169, ricorda del resto che: "...ritengo fondamentale la catastazione di tutti i dati possibili, sia prodotti dalla propria ricerca sul campo sia registrando l'edito; sono convinto che la costruzione di grandi corpora, oltre a costituire una banca dati insostituibile, sia il miglior modo per processare e verificare le proprie ricerche nella più ampia scala...".

² Vd. quello che G. Leonardi chiama filtri (LEONARDI 1992, pp.30-4).

complessità¹, con le varie tipologie insediative e strutturali, non basati su singoli casi, vere e proprie “cattedrali nel deserto” archeologico.

Periodo	Fase	Cronologia	Cultura
Neolitico	Neolitico Antico	VI millennio- 4700 a.C.	Ceramica impressa
	Neolitico Medio	4700-4000 a.C.	Cultura di Bonu Ighinu
	Neolitico Recente	4000- 3200 a.C.	Cultura di Ozieri
Età del Rame	Eneolitico	3200- 2300 a.C.	
Età del Bronzo	I Bronzo	2300- 1700 a.C.	Cultura di Bonnanaro I
	Bronzo medio		Bonnanaro II- Nuragico
	Bronzo finale		Nuragico
Età del Ferro			

Tab. 4.1. Tabella cronologica.

4.1.1 Il periodo preistorico

La presenza antropica nel territorio è attestata già nel neolitico antico², nella fase della ceramica impressa, rinvenuta nelle grotte di Filiestru (Mara) e Sa Korona di Monte Majore (Thiesi) e nei tavolati calcarei di Planu Borgolo e Pumari (Torralba)³. Queste cavità, usate per lungo tempo fino al neolitico medio (cultura di Bonu Ighinu, recentemente rilevata anche nella grotta Ulari, presso S. Pietro di Sorres⁴) e recente, erano utilizzate a scopo abitativo da gruppi dediti ad agricoltura, allevamento, caccia e raccolta, le cui relazioni giungevano fino al Monte Arci. Estesi abitati sono fondati anche all’aperto⁵.

Il neolitico recente (Cultura di Ozieri), dei cui abitati, probabilmente anch’essi sotto roccia, abbiamo poche testimonianze, è attestato da un gran numero di sepolture ipogee mono o pluricellulari, le domus de Janas, spesso organizzate in necropoli, di cui abbiamo nel Meilogu, fra i 253 ipogei rilevati⁶, alcuni degli esempi più interessanti (S. Andrea Priu-Bonorva, Moseddu- Cheremule, Enas di Cannuja- Bessude, Mandra Antine- Thiesi⁷), spesso riccamente decorati⁸. Le aree maggiormente interessate sono quelle a substrato geologico calcareo e, in minore misura, trachitico; poco interessate sono invece i territori

¹ Fanno eccezione a questo quadro le ricerche di dottorato di Lavinia Foddai sulle emergenze pre- e protostoriche della piana di Torralba (FODDAI 2010/11) e di Antonella Fois sul Monte Pelao in epoca nuragica (FOIS 2012/13).

² Per queste fasi più antiche vd. la sintesi di FOSCHI NIEDDU 1988, pp.13-15.

³ FODDAI 2010/11, p.102.

⁴ SORO 2009a.

⁵ FODDAI 2010/11, p.103

⁶ MELONI 2000, pp.790-1 propone il catalogo.

⁷ SU questi contesti vd. CAPRARA 1986, MELONI 2004, con bibliografia precedente.

⁸ Per un quadro sulle domus de janas del Meilogu vd. MELONI 2000, SORO 2009

basaltici. Allo stesso periodo sono da riferire alcuni esempli di architettura megalitica¹, fra cui il dolmen di Sa Covaccada a Mores²,

Per l'età del rame abbiamo attestazioni nel solo sito di Prunaiola (Torralba), abitato all'aperto³.

Durante la cultura di Ozieri sono testimoniate le prime attività metallurgiche e la struttura sociale sembra complessa: i mutamenti sociali indotti dalla metallurgia segnano il passaggio da questa facies all'età di bronzo, le cui prime fasi prendono il nome di Cultura di Bonnanaro dalle prime scoperte qui effettuate nelle sepolture in grotta di Corona Moltana (Bonnanaro I).

4.1.2 Il periodo nuragico

Nel contesto dei mutamenti sociali, economici e insediativi comuni all'intero bacino del mediterraneo si sviluppa in Sardegna la civiltà nuragica, che nel Meilogu presenta numerose testimonianze di vario tipo: nuraghi monotorri e complessi, villaggi, fortificazioni, pozzi, santuari, necropoli e tombe di giganti. In special modo la cosiddetta "valle dei Nuraghi", posta fra i territori di Torralba e Giave, presenta una grandissima quantità di monumenti⁴, fra cui il celebre Nuraghe S. Antine⁵, forse a causa della sua posizione di passaggio naturale fra il sassarese, la Campeda e i Campidani e la piana di Olbia. Questo sito, che presenta varie fasi cronologiche dal bronzo medio al medioevo, è stato definito come "reggia nuragica" e rappresentava senz'altro un *central place* di tipo politico nell'area del Meilogu.

Altro *central place*, di carattere religioso in questo caso, è il santuario federale di Monte S. Antonio (Siligo), ubicato nella parte settentrionale di Monte Pelao. Questo sito, oggetto di diverse campagne di scavo, è strutturato in diverse parti e raccoglieva materiali di grande interesse, fino alle ambre provenienti dal baltico⁶.

Anche per il periodo nuragico possediamo scarse attestazioni di insediamenti, provenienti da ricognizioni territoriali; nell'area di Monte Pelao, nonostante le condizioni di visibilità

¹ FODDAI 2010/11, p.118.

² Per altri casi FODDAI 2002, 2002°.

³ FODDAI 2010/11, pp.120-1.

⁴ FODDAI 2010/11, p. 125 riscontra una densità di 0,79 nuraghi per Km² rispetto alla media regionale di 0,27.

⁵ Su questi vedi il volume miscelaneo MORAVETTI 1988 e, più recentemente, FODDAI 2010/11 con esaustiva bibliografia.

⁶ Su questo sito vd. da ultime le tesi dottorali di IALONGO 2011 e FOIS 2012/13.

particolarmente sfavorevoli, sono stati individuati 8 villaggi, testimoniati da capanne di cui residuano le rasature murarie, e alcune capanne isolate¹. Il contesto di Monte Pelao mostra in generale la varietà del paesaggio in epoca nuragica, con la presenza contestuale di Nuraghi, recinti, villaggi, capanne isolate, tombe di giganti e luoghi di culto², organizzato probabilmente in funzione di una transumanza di raggio corto o medio³. Il contesto della piana di Torralba- Giave mostra invece un gran numero di siti, che spesso raccoglievano torri nuragiche, villaggio di capanne, tombe di giganti⁴.

4.1.3 Il periodo romano

Per quanto riguarda il periodo romano l'interesse degli studiosi è stato rivolto soprattutto all'individuazione dei tracciati viari delle strade *A Karalibus Turrem* e *A Karalibus Olbiam*, cui sono pertinenti numerosissimi miliari rinvenuti, in situ o meno, in quantità notevole anche per distribuzione⁵. Nonostante i numerosi studi⁶ non vi è tuttora accordo su alcuni tratti dei due percorsi.

La presenza delle due strade, attestate presumibilmente dalla tarda repubblica, dovette comunque rappresentare il segno più forte nel paesaggio di epoca romana, presumibilmente condizionando la stessa struttura insediativa.

Ciò che sicuramente risente della forte presenza delle strade è la nostra conoscenza del sistema insediativo di questo periodo, poiché la maggior parte dei siti conosciuti è appunto posta lungo le direttrici, dove si è concentrata l'attenzione degli storici e archeologi.

Il paesaggio doveva comunque conoscere una grande varietà tipologica⁷, sono infatti attestati riusi di nuraghi, talora a scopo votivo (Nuraghe Maggiore di Cheremule), necropoli in grotta e di vario tipo, terme (Sas presones di Bonorva, Mesumundu a Siligo) afferenti a *ville rusticae* o a strutture di servizio delle strade.

Una parte del Meilogu, corrispondente alle curatorie giudicali di Caputabbas e forse di Valles e Nurcara, costituiva forse il *territorium* della città di *Gurulis Vetus* (identificata con l'attuale Padria), sulla base delle fonti antiche e dei numerosi rinvenimenti che indicano

¹ FOIS 2012/13, pp. 104- 119.

² FOIS 2012/13, pp. 82-3.

³ FOIS 2012/13, pp.158 ss.

⁴ FODDAI 2010/11, *passim*.

⁵ Sui miliari vd. da ultima SECHI 2012.

⁶ CANU 2011; SECHI 2012; MASTINO 2005, pp.333 ss.; MASTINO- RUGGERI 2009, 2011.

⁷ Vd. breve elenco in BONINU 1988.

l'esistenza di un centro urbano, di cui non conosciamo lo statuto, fin dal periodo arcaico e per tutta l'antichità¹.

Un secondo centro di discreta rilevanza doveva essere la *statio* di *Hafa*, posta lungo la *a Karalibus Olbiam* e identificata dalla maggior parte degli studiosi con il sito di S. Maria di Sole alla periferia dell'odierno Mores².

Direttamente legati alla viabilità erano anche alcuni siti di grande interesse quali l'impianto termale tardo antico di Sas presones (Bonorva), in cui erano utilizzati come *suspensurae* numerosi miliari rovinati, forse accumulati *in loco* presso un *praetorium*³. Anche le terme di Mesumundu (Siligo), presso cui sono visibili le arcate di un piccolo acquedotto e doveva essere presente un tempio, è stato riconosciuto come una *mansio*⁴.

Particolare importanza, almeno per il periodo compreso fra I a.C. e II d.C., dovette avere il sito di S. Pietro di Ardara, interpretato come un *castrum*, forse della III Cohors Aquitanorum⁵.

Le numerose segnalazioni di rinvenimenti non ci consentono tuttavia di costruire altre ipotesi sulla strutturazione insediativa dell'area in questo periodo.

¹ MASTINO 2005, pp.303-4.

² Infra, par. 7.7.6. per discussione e bibliografia.

³ IALONGO- SCHIAPPETTI- VANZETTI 2007; MASTINO- RUGGERI 2009, 2011.

⁴ TEATINI 1996, 2004.

⁵ Lopez 2012.

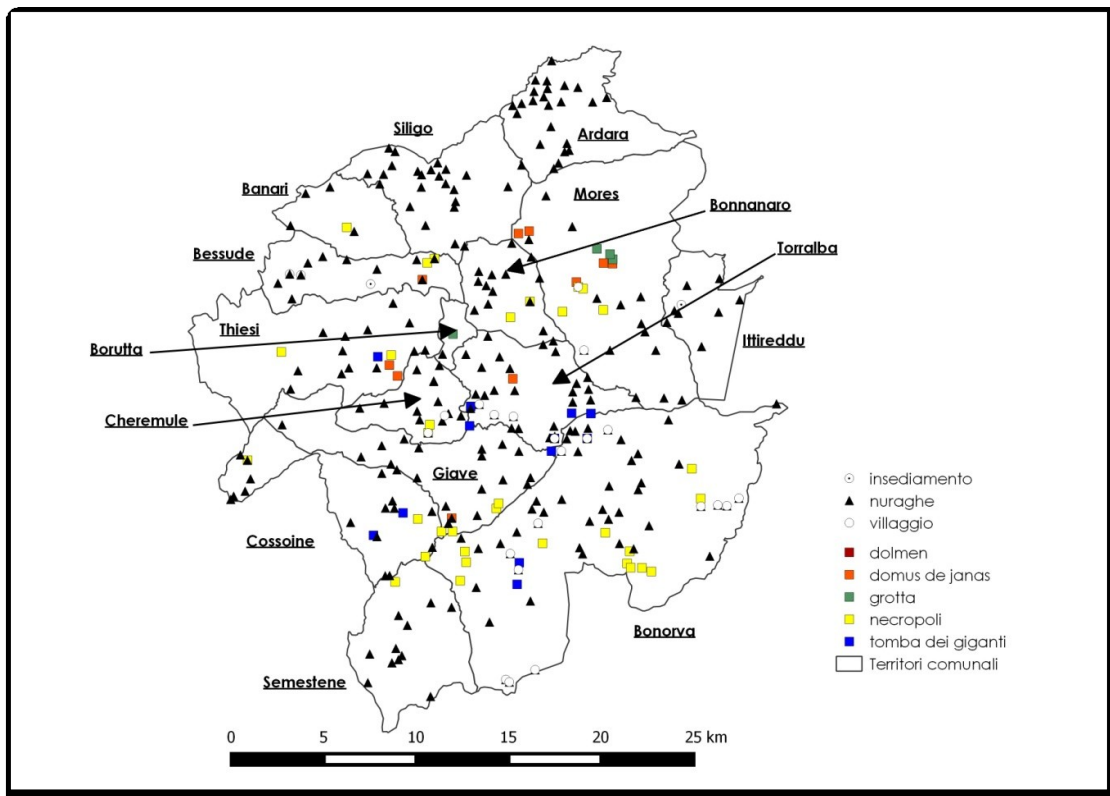


Fig. 4.1. I siti preistorici e protostorici del Meilogu.

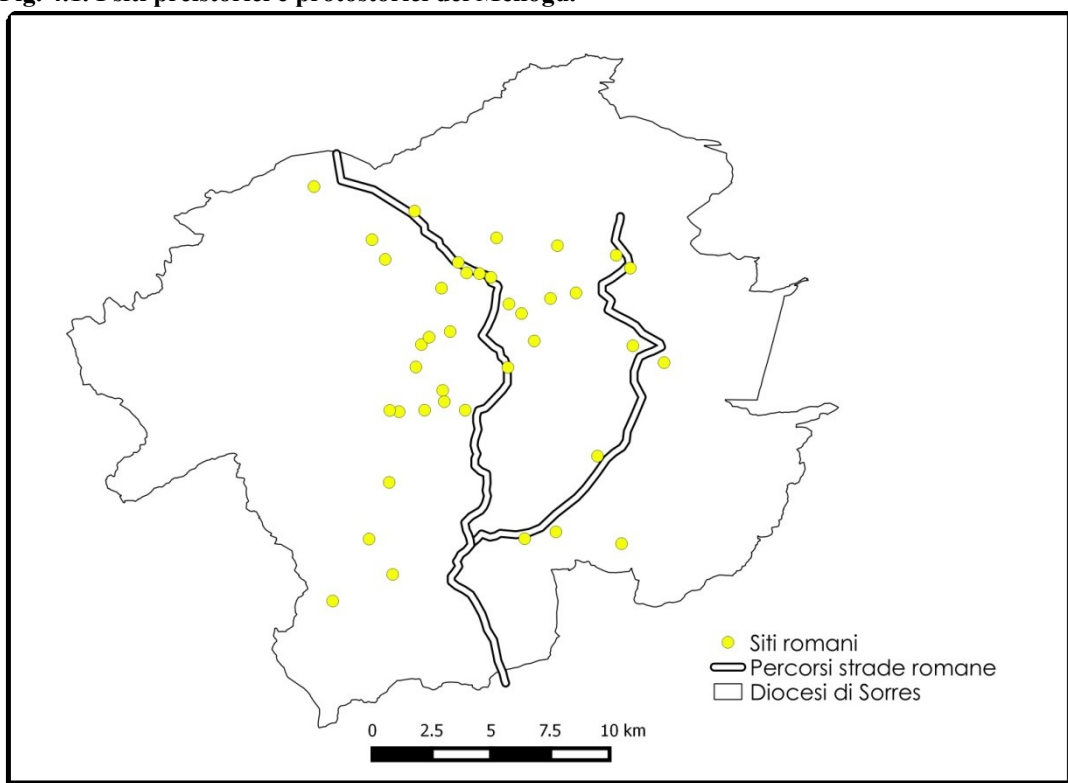


Fig. 4.2. I siti romani del Meilogu. Il percorso delle strade romane è desunto da MASTINO- RUGGERI 2009.

4.2 L'altomedievio

Nel poco esaustivo panorama dell'archeologia bizantina e altomedievale sarda, che solo negli ultimi 15 anni sembra conoscere un vero sviluppo¹, l'area del Meilogu è stata comunque oggetto di alcune ricerche e di un lavoro, seppure datato, di sintesi².

Tuttavia bisogna considerare che la maggior parte dei dati proviene da indagini non stratigrafiche o molto datate, con i conseguenti problemi di affidabilità interpretativa e cronologica, aggravati inoltre dalla mancata edizione di alcuni contesti veramente importanti.

Segue un elenco dei siti attestati nella letteratura.

S. Giulia (Padria): al di sotto dell'attuale parrocchiale lo scavo archeologico ha messo in luce una sequenza stratigrafica lunga e complessa. L'area, residenziale in epoca romana, divenne cimiteriale nel II-III d.C.; a partire dal V d.C. viene monumentalizzata e resa centrale una tomba, non più esistente, e il perimetro circostante viene organizzato (con riutilizzo di un vicino pozzo sacro nuragico) per il culto, forse in funzione ad una memoria martiriale o al primo santuario della martire S. Giulia. Numerose sono le sepolture privilegiate, con brocchette in ceramica comune per gli inumati di sesso maschile e oreficeria per le tombe femminili. Il primo impianto chiesastico è da porre poco dopo, di fra la fine del VII e l'VIII secolo³;

S. Andrea Priu (Bonorva): parte dell'importante complesso preistorico di necropoli a *domus de Janas* venne riutilizzato per l'impianto della chiesa di S. Andrea, con varie fasi dal periodo bizantino al basso medioevo (nell'Ottocento venne rinvenuta una pergamena di riconsacrazione datata al 1313), che presenta un notevole apparato pittorico pluristratificato e alcune sepolture⁴;

S. Maria Iscala (Cossoine): chiesa campestre la cui datazione oscilla fra un periodo particolarmente antico⁵ (V-VI secolo?) fino al X secolo. Presenta pianta a croce greca, allungata poi in epoca romanica (periodo cui è da attribuire anche lacerto pittorico presente

¹ Si vedano le sintesi di SPANU 1998, CORRIAS- COSENTINO 2002, CASULA-CORDA- PIRAS 2008; CORRIAS 2012.

² CAPRARA 1988.

³ PANDOLFI 2002; ROVINA 2002, p. 172.

⁴ CAPRARA 1988, pp. 418-20. CAPRARA 1986. SPANU 1998, p.208, che ricorda anche altre cavità ipogee riutilizzate come ambienti cultuali bizantini fra Bonorva e Rebeccu.

⁵ Al convegno di Siligo su Monte Santo (11 aprile 2015) la relazione di Alberto Viridis ha presentato alcuni dati riguardo la possibile datazione alta dell'edificio, come l'utilizzo di moduli metrici romani, senza dare comunque una datazione sicura .

all'interno che rimanda forse alla funzione battesimale di pievania della chiesa¹), abside orientata e tiburio troncoconico centrale coperto con lastre litiche, tessitura muraria con pietre piccole legate con malta; nelle vicinanze vennero distrutte e non documentate durante il restauro almeno 8 tombe, delle quali almeno 1 di epoca altomedievale²;

Nuraghe S. Antine (Torralba): fra i materiali provenienti da sterri otto e novecenteschi dell'importante complesso nuragico, senza alcun dato stratigrafico e neanche topografico (non si sa se siano pertinenti al nuraghe o all'insediamento) sono stati individuati, oltre a reperti bassomedievali, alcune forme ceramiche stampigliate di VI d.C.³;

Museddu (Cheremule): nella tomba della cava, oggetto di scavo nel 1990⁴, è possibile la presenza di una chiesa e di una necropoli altomedievale⁵ al cui interno vennero rinvenute monete in elettro probabilmente bizantine⁶;

S. Pietro di Nurighe (Cheremule): necropoli scavata nell'Ottocento presso la chiesa medievale di S. Pietro, di cui ci mancano quindi totalmente dati stratigrafici e topografici; il materiale rimanda comunque a sepolture femminili e militari di VI- VIII secolo, con presenza di acciarini modellati a forma di ascia (VIII d.C.⁷), cuspidi di lancia, lama di coltelli e filetti per cavallo⁸;

S. Lussorio (Romana): il santuario rupestre presenta molte superfetazioni ma la cavità naturale, al cui interno sono presenti diverse sepolture, parrebbe un bema naturale, in cui si raccoglie e venera l'acqua di stillicidio⁹;

S. Andrea (Torralba): chiesa posta in un'altura alla periferia settentrionale di Torralba: ad aula unica, con anomalo sviluppo longitudinale dovuto ad un'addizione, da porre forse in epoca romanica; l'abside a ferro di cavallo e i moduli della parte più antica trovano confronti con alcuni edifici di Novi e Novalesa, databili fra IX e inizio dell'XI secolo¹⁰;

¹ SCHIRRU 2014, p.126, riconosce invece in questa chiesa un possedimento del monastero di San Mamiliano nell'isola di Montecristo, citato a partire dal 1118.

² CORONEO 2008. CAPRARA 1988, pp. 421-3.

³ CAPRARA 1988, pp. 432-3.

⁴ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Cheremule, Cartella Generale 1, Prot. 9516 del 31/8/1996.

⁵ CAPRARA 1988, p. 426. SPANU 1998, p.202, fig.191. ROVINA 2000, p.46.

⁶ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Cheremule, Cartella Generale 1, Prot. 6913 del 1989.

⁷ SERRA 2002, pp. 150-1.

⁸ CAPRARA 1988, pp.426-31. ROVINA 2000, p.46. ROVINA 2002, p. 172.

⁹ CAPRARA 1988, pp.423-26.

¹⁰ CAPRARA 1988, pp.397-8. Vd anche CORONEO 1993.

Ledrazos (Mores): nell'omonima località, al confine con Ittireddu, provengono due frammenti di lastre in trachite lavorate con confronti in una basilica paleocristiana di Vicenza ri-trasformata in epoca longobarda, quindi fra V e VIII d.C.¹;

S. Pietro di Sorres (Borutta): un gran numero di materiali di orizzonte culturale altomedievale proviene dagli sterri effettuati negli anni '50 per la costruzione del monastero benedettino, con conseguente mancanza di dati stratigrafici e topografici, e in minima parte da una tomba a fossa con pareti in pietrame copertura litica scavata negli anni Sessanta dal Maetzke sul lato orientale del colle. Questa aveva un corredo costituito da punte di lancia di ferro, da un affibbiaglio per cinturone di tipo bizantino con placca a U e da una brocca acquamanile in bronzo, del tipo piuttosto 'copto' che 'visigotico'². Il restante materiale è probabilmente relativo ad un sepolcreto con presenza di militari e cavalieri³, relativo forse ad un piccola postazione di controllo dell'area⁴ e di sepolture femminili (presenza di orecchini)⁵;

Sas Muras (Bonnanaro): anello con fascia a sezione piano-convessa e castone troncoconico a base subcircolare con figura di cervo incisa entro una cornice puntinata a punzone⁶;

S.Elena (Ittireddu): chiesa posta nell'agro di Ittireddu, nel probabile sito del villaggio abbandonato di Querqueto (attivo fino a metà del Trecento), dove nel 1993 venne rinvenuta una moneta di bronzo di Costante II con i figli Costantino IV, Eraclio e Tiberio (659-668)⁷. Iconografia e moduli dell'edificio rimandano ad un orizzonte bizantino, con rifacimenti e aggiunte romaniche e successive⁸;

S.Croce (Ittireddu): posta nel centro urbano, presenta pianta triabsidata con tiburio centrale a base rettangolare, iconografia originale a croce greca con utilizzo del piede bizantino, allungata poi a croce latina. Lo scavo archeologico ha mostrato che la parte più

¹ CAPRARA 1988, p. 414.

² MAETZKE G. 1966; SORO 2009a.

³ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Borutta, Cartella Generale 1, Prot. 3543 del 25/11/1978, 258 del 16/1/1978, 2286 del 29/9/1973.

⁴ SERRA 2002, p.149.

⁵ CAPRARA 1988, pp. 398-400, figg. 3-6; MAETZKE 1965; ROVINA 2000, p.45; 2002, p.172.

⁶ ROVINA 2002, p.175, n°17. E' probabilmente relativa questo rinvenimento la segnalazione di tombe "barbariche" in località Mura Ena (Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Torralba, Cartella Generale 2, s.p. del 30/12/1976).

⁷ GUIDO 2002, p.167. BASOLI 2002, p. 197.

⁸ CAPRARA 1988, pp. 406-7. BASOLI 2002, p. 197.

antica è poggiata sul terreno, la più recente ha fondazioni di 70 cm, anche in questo caso la datazione sarebbe da porre in epoca bizantina¹;

Monte Zuighe (Ittireddu): fra il materiale proveniente dall'importante sito pluristratificato posto ad ovest di Ittireddu è presente un anello bronzeo con decorazione con stella a cinque punte, con vari confronti, databile al VI-VII secolo²;

Monte Lachesos (Mores): ceramica stampigliata nelle grotte Puttu Porchini, nella domus di San Marco e di I stampa de sas fadas invece sono incisi dei simboli cristiani³;

Badde (Bessude): all'interno di una grotta naturale insieme a materiale preistorici venne rinvenuta un'anfora databile al periodo bizantino⁴;

Nuraghe S. Teodoro (Bessude): è attestata la frequentazione fino all'alto medioevo (VI-VII secolo)⁵;

Crastu S. Eliseu (Mores): masso calcareo erratico posto sulle pendici meridionali del Monte Santo, già utilizzato in epoca preistorica per l'impianto di *Domus de Janas* a due piani, che vennero entrambi riutilizzati in epoca altomedievale⁶, l'inferiore come cappella funeraria e il superiore come chiesa⁷;

S. Maria di Mesumundu (Siligo): è il sito altomedievale del Meilogu con la letteratura scientifica più vasta. All'impianto termale, relativo probabilmente ad una *mansio* punto di sosta lungo la strada romana *A Karalibus Turrem*⁸, seguì secondo dinamiche non ancora chiarite l'impianto di una necropoli privilegiata altomedievale, la chiesa bizantina⁹ e, sui ruderi di questa, la chiesa romanica. La necropoli comprendeva svariate tombe (con alcuni

¹ CAPRARA 1988, pp. 407-14.

² Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ittireddu, Cartella Generale 2, Prot. 1076 del 25/2/1983 (Inventario dei materiali del Museo, a cura di Francesca Galli), n. inventario 58926. CAPRARA 1988, p. 414. BASOLI 2002, p. 197.

³ BASOLI 2002, p. 197. SPANU 1998, p. 205. Sui simboli incisi lunga discussione a partire da Segre in "Studi Sardi", XIV-XV, 1955-57, pp.6-7. Vd. poi Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Mores, Cartella Generale 1, Prot. 6659 del 9/9/1991, 6823 del 12/11/1984.

⁴ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Bessude, Cartella Generale 1, Prot. 1801 del 1/3/1995.

⁵ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Bessude, Cartella Generale 1, Prot.12829 del 21/12/1995.

⁶ TYNDALE 2002, vol.II, p.26 sostiene che nel 1849 le due grotte erano denominate rispettivamente "...Su Crastu de Sanctu Enoe e Su Crastu de Sanctu Eliseu...".

⁷ CAPRARA 1988, p. 404. BASOLI 2002, p. 197. SPANU 1998, p.204. La struttura è stata inoltre oggetto di una relazione di Fabrizio Sanna al convegno Monte Santo, tenutasi a Siligo l'11 aprile 2015

⁸ MASTINO 2005, pp.264-66, con bibliografia precedente sulla strada, che in alcuni miliari ritrovati poco più a sud (loc. Scala Carrugas, Bonnanaro) è definita anche a Turre usque Karalis.

⁹ SPANU 1998, p.153 presume inoltre la natura battesimale della chiesa vista la presenza di canalizzazioni in questa fase.

sarcofagi in piombo¹), scavate dapprima negli anni '30 del Novecento, quindi riesaminate dal Maetzke e dal Caprara, e forse altre ancora negli anni '80. Fra i materiali rinvenuti gioielli (orecchini, anelli) ed elementi di vestiario (fibule, affibbiagli) di sepolture maschili e femminili che sembrano rimandare ad un contesto privilegiato². Gli scavi stratigrafici condotti dall'equipe del prof. M.Milanese dal 2013 al 2015, presso la chiesa e nel campo ad ovest di questa, hanno messo in luce altre strutture di epoca romana (con diverse fasi di utilizzo delle terme) e forse medievale, una necropoli impiantata sui pavimenti delle strutture romane e ceramiche di periodo alto (forum ware) e bassomedievale (invetriate islamiche, maiolica arcaica pisana) in giacitura secondaria;

S. Pietro (Ardara): nell'importante sito romano, occupato poi da una chiesa romanica, è presente ceramica tardoantica³:

N.S. del Regno (Ardara): presso la chiesa palatina è segnalata un "cimitero paleocristiano"; inoltre nelle fondamenta della chiesa è inglobata una struttura precedente di cui si legge il basolato⁴.

Si tratta di una ventina di siti la cui analisi e documentazione è molto eterogenea, con contesti studiati stratigraficamente, monumenti analizzati dai punti di vista storico-artistico e architettonico, materiale proveniente da sterri, scavi non stratigrafici e ricognizioni (o sopralluoghi?) di superficie. Anche i reperti relativi a oreficeria, vestiario e armamenti non godono ancora di un'edizione moderna e complessiva che possa restringere e precisare cronologie troppo larghe e quindi scarsamente utilizzabili.

Mi pare tuttavia possibile trarre alcune sintetiche considerazioni, relative a ubicazione e tipologia dei siti individuati e alla storia del Meilogu in questo periodo.

La maggior parte dei siti è posizionata nella piana posta fra il Monte Pelao e il Monte Santo e/o nelle immediate vicinanze della viabilità romana⁵, in special modo la A

¹ MARTORELLI 2002, p. 143.

² CAPRARA 1988, pp.400-4; figg.9-11. MAETZKE 1965; PITTUI 2002, 2006; SPANO 1857, 1859; TEATINI 1996, 2003, 2004. SPANU 1998, pp.134-5. ROVINA 2000, pp.45-6.

³ BASOLI 2002, p. 197.

⁴ BASOLI 2002, p. 197.

⁵ Per dati ed ipotesi ricostruttive, nonché per l'amplia bibliografia precedente, sulla viabilità romana nell'area, interessata da numerosi rinvenimenti di miliari, cfr. MASTINO 2005, pp.360-1, 364-66; MASTINO- RUGGERI 2009, 2011; SECHI 2012; CANU 2011.

Karalibus Turrem (Nuraghe S. Antine, S. Pietro di Nurighe, S. Andrea, Sas Muras, S. Maria di Mesumundu).

Non abbiamo che attestazioni indirette di insediamenti, forse in conseguenza della scarsa conoscenza della cultura materiale¹, ma conosciamo chiese, chiese rupestri e necropoli, che solo parzialmente ci possono informare della tipologia, consistenza e perimetrazione delle aree insediative.

Strutture e dei materiali possono essere classificate nel seguente modo:

1) necropoli relative a gruppi di militari- coloni del ceto dei *καβαλλαροι*, che anche quando non organizzati in contingenti ed in periodo di pace amavano farsi seppellire con oggetti che richiamavano il loro *status* quali armi e elementi di vestiario militare e di cavalieri². Anche il loro nucleo familiare era sepolto con loro e i corredi femminili presentavano spesso oggetti di oreficeria (oro, argento, bronzo). Rientrano in tale categoria S. Pietro di Nurighe e S. Pietro di Sorres ma, poichè tali siti non sono stati scavati strati graficamente, non è dato conoscere tipologia delle sepolture e dati sugli inumati e neanche l'eventuale presenza di strutture religiose, insediative e militari nelle vicinanze.

2) necropoli: possono rientrare in tale ambito sia S. Maria di Mesumundu, dove è attestata la presenza di almeno una ventina di inumazioni, S. Maria Iscala e S. Lussorio di Romana (la cui datazione è tuttavia incerta) che S. Eliseo (piano inferiore) e S. Andrea Priu, dove sono attestate fosse singole scavate nella roccia.

3) luoghi di culto, fra i quali

3.1) chiese con funzione battesimale: S. Maria di Mesumundu e S. Maria Iscala presentano indizi abbastanza sicuri di aver svolto funzione di chiesa battesimale e quindi probabilmente una funzione centrale rispetto all'insediamento circostante.

3.2) luoghi di culto: possono rientrare in questa categoria strutture e monumenti, discretamente numerosi, che hanno rivestito una funzione di centro religioso presso abitati rurali come S. Croce, S. Elena, S. Andrea, S. Giulia.

¹ Sul problema della scarsa leggibilità dell'altomedioevo si vedano Valenti. In area toscana il problema è stato poi risolto grazie all'accurata lettura analitica dei contesti di scavo databili a questi periodi.

² SPANU 1998, p.127.

3.3) insediamenti monastici: i gruppi di chiese rupestri presso S. Andrea Priu, Monte Santo, Monte Lachesos potrebbero essere interpretati come "laure" i cui monaci abitavano nelle varie grotte¹.

Tale classificazione ci permette di cogliere già nell'altomedievale una discreta varietà di tipologie insediative ed una gestione del territorio suddivisa tra differenti entità istituzionali, che possiamo scorgere nelle fonti scritte già a partire dalla seconda metà dell'Undicesimo secolo.

Altre considerazioni si possono ricavare dall'analisi di presistenze e sopravvivenze, seguendo quindi i movimenti della storia nello spazio e nel tempo. Possiamo quindi vedere che parte dei siti rivestono già funzione centrale in epoca precedente (intendendo con ciò il periodo romano imperiale) come il Nuraghe S. Antine, l'area di S. Pietro presso Ardara (presso la quale sussisteva un importante accampamento militare) e S. Maria di Mesumundu.

Analizzando invece il periodo giudicale, immediatamente successivo, possiamo invece individuare che Mesumundu, insieme a S. Elia di Montesanto, è oggetto della prima donazione ai monaci di Montecassino² (1065), S. Pietro di Sorres è sede dell'omonima diocesi e a N.S. del Regno diventa cappella palatina del Giudicato di Torres. Anche l'area di Monte Santo, già forse interessata da una "Laura" continuò ad essere centro di monaci tramite le donazioni ai benedettini di Montecassino³.

Si può dunque notare come S. Maria di Mesumundu rappresenti un *central place* nel lungo periodo, in relazione probabilmente alla sua posizione geografica e alla vicinanza rispetto alla viabilità. In epoca bizantina inoltre la presenza di sepolture privilegiate potrebbe essere collegata al persistere o all'emergere di gruppi privilegiati di potere, legati probabilmente alla proprietà fondiaria e al mondo rurale.

Funzione centrale inizia a rivestire proprio nell'altomedioevo S. Pietro di Sorres, anch'esso posto in una posizione di controllo e facilmente difendibile verso le vie di percorrenza e sede in periodo bizantino (VII-VIII secolo) di uno stranziamento militare, la cui articolazione materiale resta sconosciuta. La sequenza cronologica insediamento romano-fortificazione bizantina- sede diocesana nell'XI secolo è sicuramente un dato suscettibile di

¹ SPANU 1998, pp.204-208, p.202 fig. 191.

² CDS, sec. XI, doc. VI.

³ Anche S. Eliseo di Montesanto è infatti proprietà di Montecassino, cfr. CDS, sec. XII, docc. XXXVI, LXVI; sec. XIII, doc. XXXIII.

migliori analisi. Anche nei siti di N.S. di Castra (Comune di Oschiri) e S. Antioco di Bisarcio infatti le sedi vescovili, formati con ogni probabilità nella seconda metà dell'XI secolo, sono poste in posizioni di controllo della viabilità principale (la strada verso Olbia), già sede di un *Castrum* bizantino nel caso di Castra e comunque caratterizzato da numerosi reperti di età bizantina e altomedievale, purtroppo decontestualizzati, a Bisarcio¹.

Un ruolo simile potè forse rivestire anche S. Pietro di Nurighe, la cui importanza però decadde in epoca giudicale, sebbene fosse forse sede di un monastero benedettino.

Naturalmente queste brevissime notazioni necessitano di una verifica sul campo con campagne di scavo e ricognizioni estensive e intensive che possano fornirci dati maggiormente sicuri relativi ad insediamenti.

¹ Comunicazione personale del dott. Giovanni Frau, che ringrazio di cuore, il quale occupandosi del riordino del Museo Archeologico di Ozieri ha scedato tutto il materiale di epoca medievale.

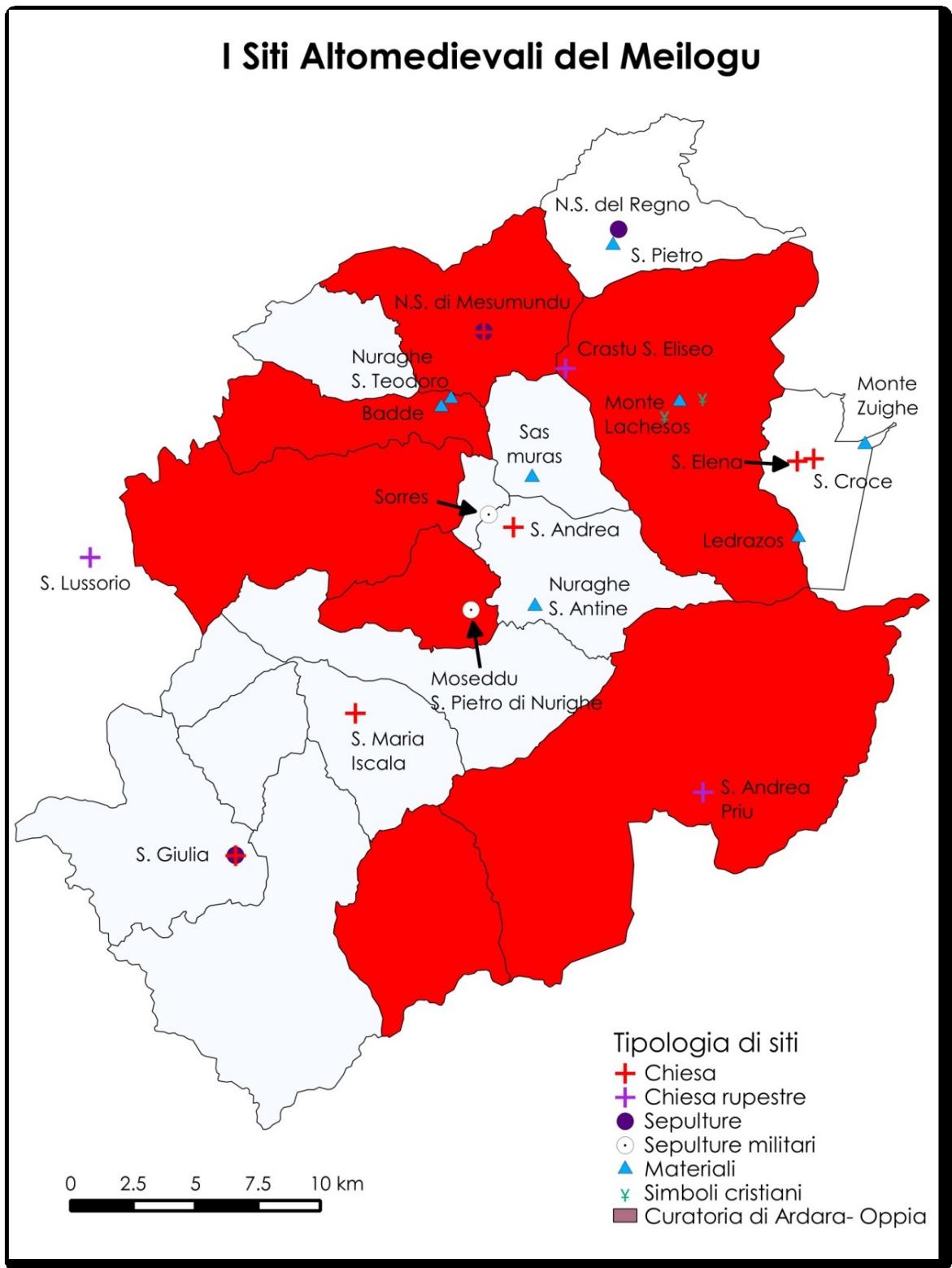


Fig. 4.3. I siti altomedioevale del Meilogu

4.3 Il basso medioevo

Di maggior e diretto interesse rispetto al tema dei villaggi abbandonati è il ventaglio di attestazioni archeologiche relative al periodo bassomedievale¹. La maggior parte dei dati proviene da un ampio progetto di analisi territoriale su vari comprensori comunali portato avanti negli ultimi 10 anni dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari tramite tesi di laurea, specializzazione e dottorato o progetti di ricerca.

Durante queste ricerche, condotte perlopiù tramite ricognizioni estensive e talora intensive, sono state individuate tracce di insediamenti medievali nei comuni di Siligo², Bessude³, Mores⁴, Bonorva⁵ e Semestene⁶; non abbiamo ancora notizie certe (indicatori cronologici sicuri) di periodo medievale riguardo ai territori comunali di Thiesi e Cheremule⁷.

Circoscritti sono stati invece gli interventi di scavo, peraltro parzialmente inediti, e relativi perlopiù a edifici sacri durante i restauri. Si presenta di seguito l'elenco dei contesti noti:

1) **S. Maria di Sea (Banari)**: la chiesa fu sede almeno dagli inizi del XIII secolo di un monastero, per alcuni di pertinenza dell'ordine ospitaliero di Altopascio ma più probabilmente un priorato vallombrosano dipendente da S. Michele di Salvennor⁸, attivo almeno fino a metà del Trecento⁹. Gli scavi archeologici hanno individuato, presso gli ambienti ancora in elevato del cenobio, una necropoli interna ed esterna all'edificio di culto, sovrapposto ad un impianto produttivo precedente, un forno per la produzione di ceramica, un canale utilizzato nel XIV secolo come discarica ed un pozzo con un interessante contesto faunistico¹⁰;

2) **Palazzo Giudiciale- Castello dei Doria (Ardara)**: Ardara appare nella documentazione scritta nell'XI-XII secolo, nel 1107 viene consacrata la cappella palatina di Nostra Signora

¹ Rispetto al periodo precedente sono qui stati considerati solo i dati materiali databili al periodo medievale e postmedievale e non gli edifici chiesastici in stile romanico o gotico aragonese,

² Ricognizioni 2007 nell'ambito del Progetto di Ricerca "Villaggi medievali abbandonati in territorio di Siligo", responsabili sul campo L.Sanna, M.A. Demurtas e M. Cherchi, che ringrazio per le notizie fornitemi.

³ Ricognizioni 2004 e 2005 per la tesi di Laurea di Daniela Cabras, un cui contributo relativo alle sue ricerche (CABRAS c.d.s.) è in corso di stampa.

⁴ Ricognizioni 2004 e 2005 per la tesi di Laurea di Maria Giuseppina Deiana, un cui contributo relativo alle sue ricerche (DEIANA c.d.s.) è in corso di stampa.

⁵ Ricognizioni 2004 e 2005 per la tesi di Laurea di Emanuela Sias, un cui contributo relativo alle sue ricerche (SIAS c.d.s.) è in corso di stampa.

⁶ Ricerche di L.Sanna (SANNA c.d.s.).

⁷ Tesi di specializzazione e borsa di rientro M&B di Emanuela Sias.

⁸ DERIU- CHESSA 2014.

⁹ SODDU 2013.

¹⁰ CANALIS 2001; Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Banari, Cartella Generale 1, Prot. 9177 del 26/9/1995.

del Regno. In particolare nei documenti viene citato il *palacium/palatium*, residenza dei Giudici di Torres fino al crollo del giudicato del 1258. Dopo la fine del Giudicato, a partire dal 1308, viene attestato il *castrum* di Ardara¹, momentaneamente conquistato da Raimondo de Cardona, governatore aragonese, nel 1334². Dopo il completarsi della conquista aragonese (1420) nel castello (di cui vengono citate torre e cassero), che passa di mano fra differenti feudatari, vengono sottoscritti diversi documenti³. Il castello è ancora operante nel 1478 durante la rivolta di Leonardo de Alagòn, che lo sottopone senza successo ad un assedio; l'ultima citazione è del 1512⁴. Le strutture sono state oggetto di spoglio per tutto il periodo post-medievale e in special modo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando sopra i ruderi vennero costruiti il Municipio e la casa parrocchiale. Scavi archeologici poco, o nulla, documentati⁵ vi sono stati portati avanti fra il 1998 e il 2006 dalla Soprintendenza archeologica. Dal 2012 sono invece state condotte tre campagne di documentazione e scavo dirette dal prof. Milanese dell'Università di Sassari allo scopo di documentare quanto è stato esposto e poi di indagare alcune aree meno intaccate dagli sterri e dagli spogli. Un lavoro in estensione è reso impossibile dalla sussistenza del centro moderno su gran parte dell'area palaziale. Questi scavi hanno evidenziato numerose fasi costruttive, di uso e frequentazione delle strutture: il *palatium* venne edificato dopo una scrupolosa fase progettuale e dotato di canalizzazioni per lo scorrimento delle acque e di pozzi- cisterna (ne sono stati analizzati due) mentre le fasi successive utilizzarono solo alcune parti dell'edificio originario, con nuove divisioni interne, materiali e tecniche costruttive;

3) **S. Maria del Regno (Ardara)**: la cappella palatina di Nostra Signora del Regno viene consacrata nel 1107. Durante i restauri della fine e dell'Ottocento⁶ e degli anni '80 del Novecento, vennero in luce numerose sepolture all'interno della chiesa, in special modo sotto la pavimentazione, non documentate archeologicamente se non tramite una

¹ SALAVERT Y ROCA 1956, pp. 317-9, doc. 258 (11/7/1308); pp. 346-8, doc. 280 (21/9/1308); pp. 356-7, doc. 287 (16/10/1308).

² CASTELLACCIO 2007, p. 67. SODDU 2013, pp. 31-2. SODDU 2014, p. 61.

³ DERIU- CHESSA 2011, p. 46; ME 2008 C.XI. 6.

⁴ TEDDE 1986.

⁵ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ardara, Cartella Generale 1, Prott. 2649 del 15/2/2007, 2671 del 15/2/2007,

⁶ MOSSA 1997, p.9.

planimetria¹ Voci non meglio controllate (né ormai controllabili) citano il rinvenimento di tombe privilegiate, fra cui quella della Giudicessa Adelasia²;

4) **S. Maria di Mesumundu (Siligo)**: la chiesa di S. Maria di Bubalis venne donata ai benedettini di Montecassino nel 1065. Gli scavi archeologici condotti dal 2013 nel sito, interessato da danneggiamenti anche in anni recenti, hanno posto in luce nell'area 2100 una sepoltura e materiali ceramici (invetriata islamica, maioliche arcaiche pisane) databili al basso medioevo;

5) **Biddanoa (Siligo)**: presso la chiesa di San Vincenzo Ferrer ricognizioni intensive³, analisi geofisiche⁴ e lo scavo stratigrafico (2011-12) hanno evidenziato l'areale di ubicazione del villaggio di Villanova Montesanto, attestato nelle fonti scritte da metà Quattrocento per due secoli, con una successiva rifondazione a metà del Settecento. Le indagini stratigrafiche non hanno permesso ancora di rinvenire le strutture abitative, ma ampie aree di discarica e infrastrutture del centro postmedievale, sorto, dopo un lungo periodo di abbandono, al di sopra di una grande insediamento protostorico databile fra il bronzo finale e il primo ferro;

6) **Monte S. Antonio- La Capula (Siligo)**: alla propaggine settentrionale del Monte Pelao, non lontano dall'importante santuario nuragico, era posto il castello denominato La Capula nelle fonti trecentesche e quattrocentesche. Le ricognizioni archeologiche⁵ hanno individuato una dozzina di ambienti costruiti in pietra e legati con fango e malta, e i relativi crolli, fra cui la probabile chiesa eponima del sito ed una cisterna; rari i materiali ceramici, a causa probabilmente dell'ottimo stato di conservazione del deposito stratigrafico;

7) **Pumari (Bessude)**: le ricognizioni archeologiche hanno permesso di individuare poco fuori dal paese i resti di una chiesa e, nonostante le condizioni di visibilità pressochè nulle, dei frammenti ceramici di XIII- XV secolo⁶;

8) **S. Maria de Nuraghes (Bessude)**: presso la chiesa, anticamente campestre o ora posta alla periferia del centro urbano, è presente una piccola dispersione di materiale di XVII-

¹ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ardara, Cartella Generale 1, Prot. 9868 del 17/11/1993.

² TEDDE 1985, p.84. Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ardara, Cartella Generale 1, Prot. 1129 del 24/1/2007.

³ Ricognizioni 2007.

⁴ A cura di L. Cerri (2010).

⁵ Ricognizioni 2007.

⁶ CABRAS c.d.s.

XIX secolo, relativa forse alla frequentazione religiosa¹;

9) **Mogoro (Bessude- Thiesi)**: la villa, testimoniata fino al Quattrocento, è stata ubicata e perimetrata dalle ricognizioni intensive presso la chiesa di S. Sistu, e presenta materiali di superficie dal periodo romano fino all'abbandono²;

10) **Sustana (Bessude- Thiesi)**: il villaggio è stato ubicato presso le chiese distrutte di San Nicola e S. Pietro³;

11) **Campulongu (Bessude- Thiesi)**: la villa, capoluogo di curatoria ed abitata fino al Trecento, è stata ubicata da ricognizioni estensive presso la chiesa di San Giuliano⁴;

12) **S. Maria Iscalas (Bonnanaro)**: lo scavo archeologico presso la chiesa, posta poco lontano dal centro urbano di Bonnanaro, ha messo in luce un primo impianto di epoca medievale sotto l'attuale costruzione databile al Seicento⁵;

13) **Sas Turres (Bonnanaro)**: nel sito sono segnalati una struttura, variamente attribuita a periodo romano o medievale, ed una dispersione di materiali dal periodo romano a quello medievale⁶;

14) **S. Pietro di Sorres (Borutta)**: fra il materiale raccolto durante gli sterri per la costruzione del monastero benedettino negli anni '50 del Novecento figurano ceramiche basso medievali come alcune scodelle smaltate decorate in blu e lustri di produzione valenzana (XIV secolo), maioliche catalane in verde e bruno (fine XIII- XIV secolo) e a lustro (XVII), maioliche arcaiche e ingobbiate pisane e liguri (XIV-XV)⁷. Un recente intervento stratigrafico ha posto in luce a nord della chiesa alcune strutture che non è stato però possibile datare per la mancanza di materiale ceramico diagnostico⁸;

15) **S. Croce (Borutta)**: lo scavo archeologico svolto all'interno della chiesa urbana ha messo in luce un'articolata sequenza stratigrafica dall'XI secolo ad oggi, con varie fasi strutturali e planimetriche, e numerose sepolture in tombe a camera⁹;

¹ CABRAS c.d.s.

² CABRAS c.d.s.

³ CABRAS c.d.s.

⁴ CABRAS c.d.s.

⁵ PANDOLFI 2004, DERIU- CHESSA 2014, pp.113-7.

⁶ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Bonnanaro, Cartella Generale 1, Prott. 11369 del 3/9/1999 (p.7), 7992 del 2/11/1992, 3877 del 7/10/1977.

⁷ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Borutta, Cartella Generale 1, Prott. 3543 del 25/11/1978, 258 del 16/1/1978, 2286 del 29/9/1973, 1438 del 15/6/1973.

⁸ PANDOLFI- PETRUZZI 2011.

⁹ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Borutta, Cartella Generale 2, Prot. 2089 del 19/2/2001 (Relazione di scavo di A. Pandolfi).

16) **Lachesos (Mores)**: la villa di Lachesos, citata nelle fonti scritte al partire dal e abbandonata agli inizi dell'Ottocento, era ubicata alle pendici meridionali del Monte Lachesos, presso la chiesa di S. Lucia. Nonostante l'abbandono definitivo sia piuttosto recente non permangono strutture in elevato, probabilmente oggetto di processi di spoglio intensivo; le ricognizioni hanno permesso di perimetrare l'abitato¹. Segnalazioni di presistenze romane²;

17) **Oppia (Mores)**: insediamento enigmatico, citato solo nel XII secolo come sede di un previtero³ ma che darà poi il nome ad una circoscrizione feudale nel periodo postmedievale, posto presso la chiesa distrutta di S. Giovanni Oppia, con dispersioni di materiale litico, laterizio e ceramico da periodo romano al basso medioevo⁴;

18) **Todorache (Mores)**: la villa è citata a partire dalla fine del XII secolo e venne abbandonata dopo la peste di metà Trecento. Le ricognizioni intensive hanno permesso di perimetrare l'abitato presso la chiesa intitolata alla Natività della Vergine, con grandi dispersioni di materiale in superficie (XIV- XVII secolo), rasature murarie ed anomali micromorfologiche⁵. Nelle vicinanze segnalati resti punico- romani⁶;

19) **Monte Zuighe (Ittireddu)**: fra il materiale proveniente dall'importante sito pluristratificato posto ad ovest di Ittireddu e raccolto nel locale museo sono citate numerose ceramiche di periodo basso medievale o postmedievale, di cui non è sempre riconoscibile area di produzione e cronologia⁷, con possibili reperti di provenienza sub-regionale e toscana. Sarebbe auspicabile che il sito, e il materiale già raccolto, venissero riesaminati da studiosi medievisti;

20) **S. Croce (Ittireddu)**: nel 1980 venne effettuato uno scavo nell'area cimiteriale presso la chiesa, con il rinvenimento di almeno 6 tombe e fu possibile la lettura stratigrafica delle strutture, con 2 fasi, la più antica appoggiata sul terreno e la più recente

¹ DEIANA c.d.s.

² Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Mores, Cartella Generale 1, Prot. 4339 del 2/8/1983.

³

⁴ DEIANA c.d.s.

⁵ DEIANA c.d.s.

⁶ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Mores, Cartella Generale 1, Prot. 4339 del 2/8/1983.

⁷ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ittireddu, Cartella Generale 2, Prot. 1076 del 25/2/1983 (Inventario dei materiali del Museo, a cura di Francesca Galli), n. inventario 58921, 60640, 60644, 60643, 60642, 60641,

con fondazione in blocchi¹;

21) **S. Elena (Ittireddu)**: nei pressi della chiesa è stato rinvenuto un fornellino frammentario pertinente a pipa, probabilmente secentesco²;

22) **Pozzo sacro Funtana e Baule (Ittireddu)**: durante lo scavo vennero rinvenuti “frammenti ceramici pertinenti a forma chiusa lavorata al tornio” ritenuti di epoca medievale³;

23) **Partulesi (Ittireddu)**: dall’area del villaggio medievale provengono “2 olle frammentarie tardomedievali”⁴;

24) **Terchiddo (Bonorva)**: il villaggio di *Therkillo* viene citato nelle fonti scritte dalla prima metà del XII secolo e risulta abbandonato nel 1696, dopo una lunga agonia. La ricognizione archeologica ha evidenziato la presenza dei ruderi di due chiese e frammenti ceramici databili dal XIII al XX secolo⁵;

25) **Roccaforte (Giave)**: del castello di Roccaforte possediamo notizie frammentarie della prima metà del Trecento, quando venne costruito dalla famiglia dei Doria. La ricognizione archeologica ha permesso di evidenziare l'areale interessato dalla fortificazione e dal borgo⁶;

26) **S. Nicola di Trullas (Semestene)**: la chiesa di San Nicola di Trullas venne donata dalla famiglia logudorese degli Athen ai monaci camaldolesi nel 1113 e fu sede di un priorato fino alla metà del XIV secolo. Lo scavo archeologico ha evidenziato parte delle strutture del monastero, distrutto da un incendio intorno appunto alla metà del Trecento; dopo la distruzione il sito venne frequentato solo sporadicamente. L'incendio ha permesso di sigillare i contesti, ricchissimi di reperti ceramici, metallici, faunistici e botanici⁷;

27) **S. Giusta di Fraigas (Semestene)**: presso l'omonima chiesa distrutta è stata

¹ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ittireddu, Cartella Generale 2, Prot. Prot. NP (ma 735 del 9/2/1981), relazione del 10/12/1980 sullo scavo nell'area cimiteriale di S.Croce (21/10- 28/10 1980)

² Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ittireddu, Cartella Generale 2, Prot. 1076 del 25/2/1983 (Inventario dei materiali del Museo, a cura di Francesca Galli), n. inventario 60633.

³ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ittireddu, Cartella Generale 2, Prot. 1076 del 25/2/1983 (Inventario dei materiali del Museo, a cura di Francesca Galli), n. inventario di scavo IT- FB 1.

⁴ Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Ittireddu, Cartella Generale 2, Prot. 1076 del 25/2/1983 (Inventario dei materiali del Museo, a cura di Francesca Galli), n. inventario 60645- 46.

⁵ SIAS c.d.s.

⁶ PETRUZZI 2011.

⁷ Sullo scavo vedi PANDOLFI ET ALII 2007 e BONINU- PANDOLFI 2010, in particolare SANNA 2010.

perimetrata un'ampia area archeologica pluristratificata con resti di strutture e dispersioni di materiale databile dall'epoca nuragica a quella medievale¹;

28) **S. Simeone (Bonorva)**: la *Villa Nova di Sancti Simeoni* venne fondata da Mariano IV di Arborea intorno alla metà del Trecento e risulta già spopolata nel 1388; posta presso le rovine dell'omonima chiesa in stile gotico aragonese, con preesistenze romane, presenta in superficie grandi cumuli litici, derivanti probabilmente dal crollo delle abitazioni, e frammenti ceramici databili alla metà del XIV secolo².

I siti individuati e analizzati appaiono maggiormente uniformi rispetto a quanto evidenziato per l'altomedioevo, tuttavia molti territori sono completamente lacunosi sia di informazioni stratigrafiche che provenienti dalla ricognizione di superficie.

E' obbiettivo primario della mia ricerca nel suo immediato proseguimento l'acquisizione di dati territoriali relativi alla curatoria di Meilogu, e quindi ai territori comunali di Siligo, Banari, Bonnanaro, Borutta e Torralba, come indicato nel cronoprogramma del mio progetto.

¹ SANNA c.d.s.

² SIAS c.d.s.

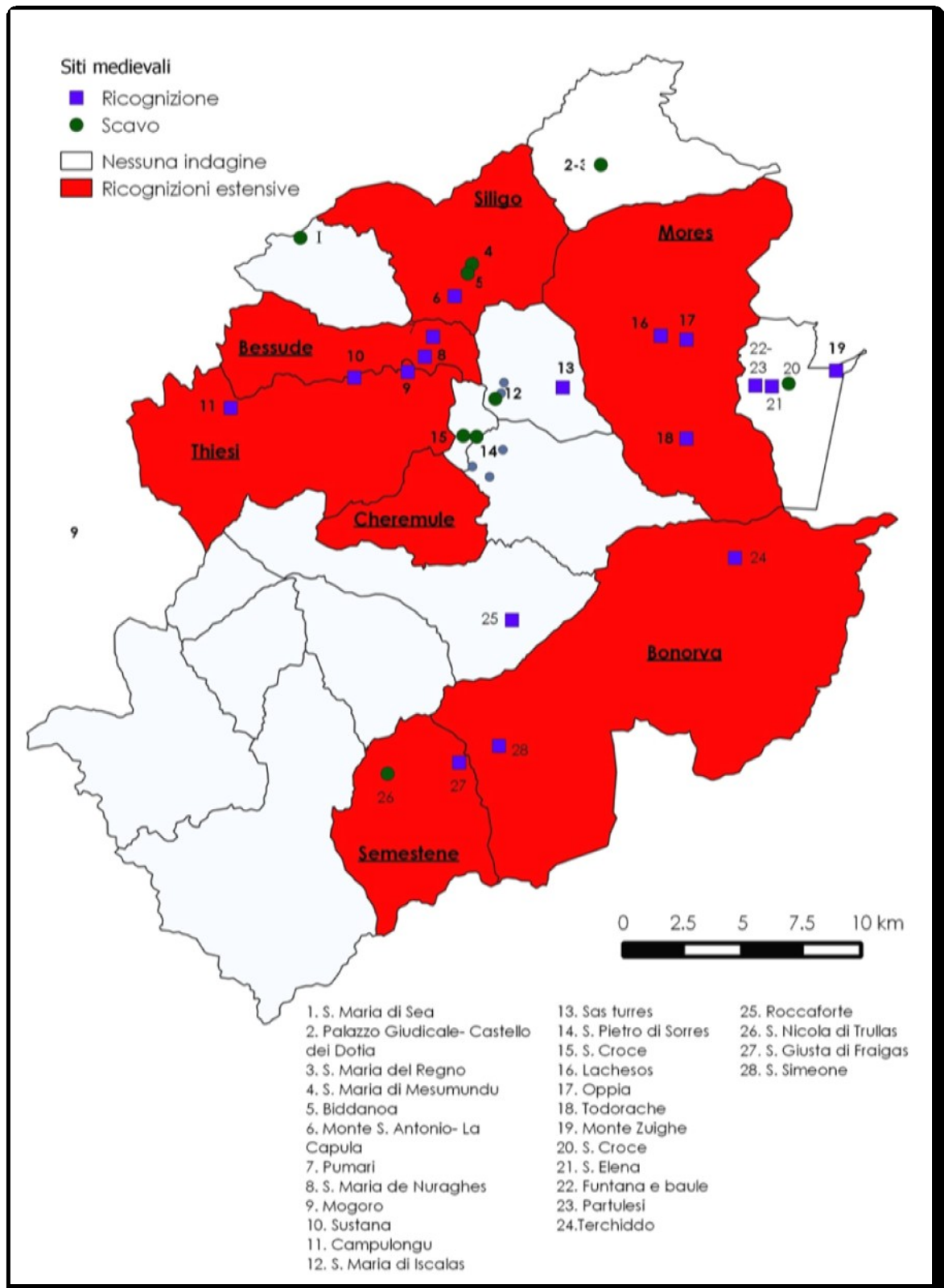


Fig. 4.4. I siti medievali oggetto di analisi archeologica.

CAPITOLO 5

METODOLOGIA DELLA RICERCA: FONTI E PROCEDURE

La presente ricerca è condotta con il taglio strategico dell'archeologia del paesaggio, quindi lo studio di un determinato contesto di ricerca (la cui definizione, estensione e descrizione abbiamo trattato nel capitolo precedente) mediante l'ausilio di metodi, fonti e, qualora possibile, ricercatori derivanti da vari campi di conoscenza¹; un complesso recentemente definito come:

“luoghi dell'incontro e della convergenza d'indirizzi di ricerca diversificati... luoghi della globalità e della complessità. Una globalità - sia ben inteso - di approcci, di fonti, di strumenti, di tecniche, di domande storiche, capaci di affrontare la complessità del passato ed anche quella del presente. È con tale visione olistica che chi scrive ha proposto la definizione di 'Archeologia globale dei paesaggi'”².

Tale taglio strategico comporta dunque la “globalità dell'approccio”³, cioè la raccolta di tutti gli insiemi di informazioni che possono rispondere alle domande storiche che ne sono la base, in questo caso rivolte tuttavia non alla storia totale di un territorio ma ad un determinato argomento.

Come ricorda Franco Cambi, una metodologia, in questo caso l'archeologia dei paesaggi, “può inverarsi attraverso fonti e procedure differenti”⁴. Nei paragrafi seguenti si intende appunto descrivere le procedure utilizzate nello studio delle varie fonti (scritte, materiali da scavi e ricognizione, diagnostica archeologica, geomorfologiche).

¹ DEMEGLIO 2012 p.27.

² VOLPE 2015, p.6

³ Il concetto era già stato prefigurato da MILANESE 2006c, p. 171. Definizione di MANACORDA 2008, pp.230-2, ripresa e spiegata da VOLPE- GOFFREDO 2014, pp.39-40.

⁴ CAMBI 2008, p.350.

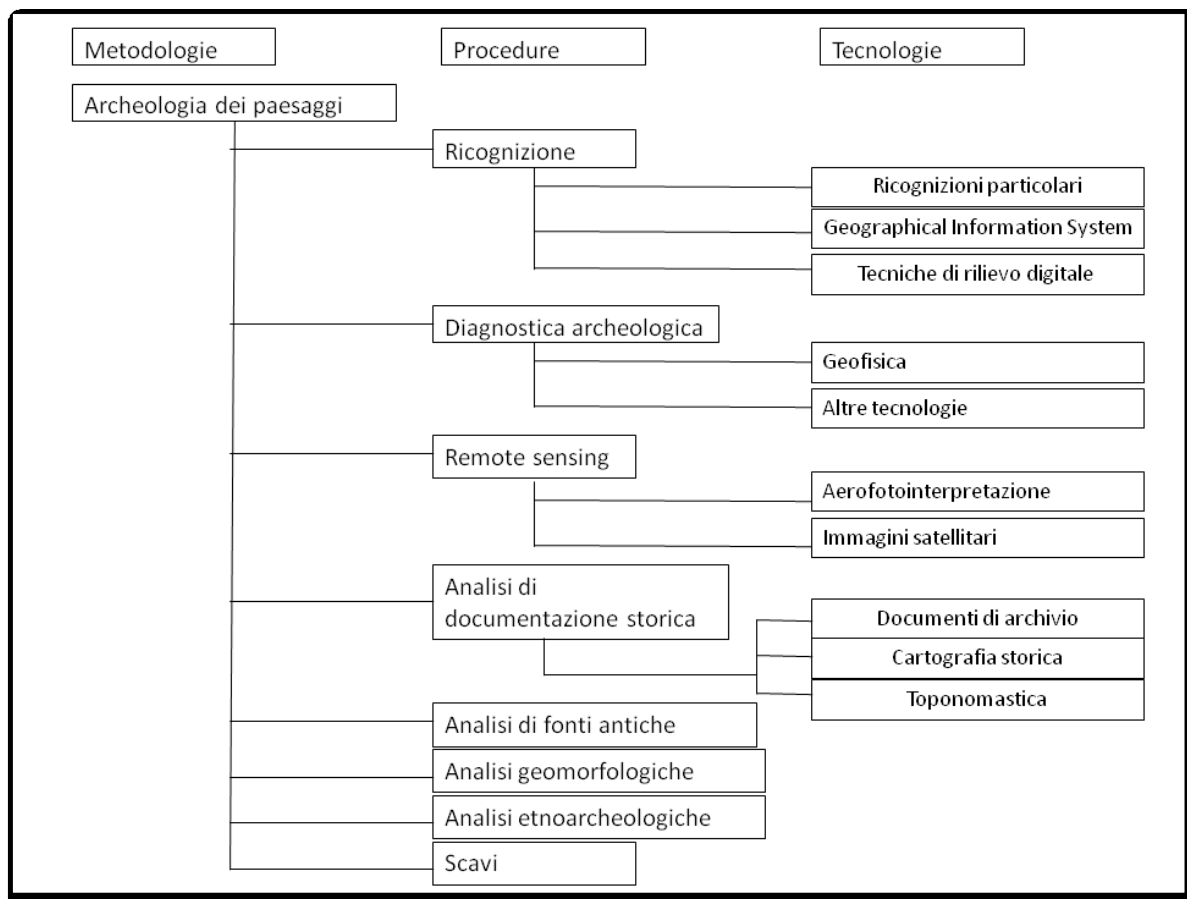


Fig. 5.1. Metodologie, procedure e tecnologie dell'archeologia dei paesaggi secondo lo schema di F. Cambi (Rielaborazione dello scrivente da F. Cambi, *Introduzione all'archeologia dei Paesaggi*, presentazione svolta il 5 maggio 2014 all'Università di Bologna durante il Workshop "Documentare l'Archeologia 4.0: strumenti e metodi per la costruzione di banche dati territoriali", slide 29. Download al link: https://www.academia.edu/8252344/Introduzione_all_archeologia_dei_paesaggi).

5.1 Le fonti scritte

Le fonti scritte esaminate afferiscono al periodo compreso tra XI e XIV secolo e sono relative ad ambienti differenti per ente produttore (cancellerie giudiciale, papale, municipali, enti monastici continentali e isolani) e tipologia (donazioni, liti giudiziarie, trattati etc.). Esse sono state esaminate dal punto di vista della storia dell'area del Meilogu medievale, in particolare riguardo all'organizzazione territoriale e gli aspetti insediativi. Ma anche al reperimento di qualunque informazione di tipo topografico¹.

¹ Per un approccio simile allo studio delle fonti scritte all'interno di un progetto di ricerca archeologica cfr. NARDINI 2001, p.24.

I documenti sono stati registrati nel Database Meilogu Medievale¹, in particolare per le fonti scritte sono utilizzate le due tabelle "Fonti scritte" ed "Evento". Nella tabella "Fonti scritte" l'oggetto archiviato è il documento, di cui, oltre alla citazione, parziale o completa, sono riportati i dati fondamentali (provenienza, tipologia², eventuale letteratura scientifica). Il collegamento con la tabella "Insedimento Medievale", che prevede una relazione molti-a-molti (ad una sola fonte possono essere collegati più insediamenti e viceversa), si effettua tramite la tabella di congiunzione "Evento". Quest'ultima riporta appunto i dati relativi a come l'insediamento viene citato nella fonte, e quindi con eventuali attributi, cariche istituzionali e avvenimenti che lo interessano. È in realtà proprio attraverso questa tabella che il dato diviene informazione e tramite la sua interpretazione si giunge alla costruzione della storia dell'insediamento.

Campo	Descrizione
Fonte ID	Contatore automatico
Fonte	Tale voce è importante e deve essere compilata con la sigla della fonte e il numero di scheda/documento/pagina/nota
Bibliografia	si collega con la sigla alla bibliografia
N° scheda/doc/pag	
Riferimento_tipologia	indica se il N° scheda/doc/pag precedente è da riferirsi a scheda, documento, pagina, nota, da elenco aperto
Tipologia fonte I livello	tipologia della fonte secondo Delogu Introduzione alla storia medievale cap IV, livello 1, da elenco (vd http://www.sardegnameiterranea.it/pdf/fonti%20soddu.pdf)
Tipologia fonte II livello	tipologia della fonte secondo Delogu Introduzione alla storia medievale cap IV, livello 2, da elenco (vd http://www.sardegnameiterranea.it/pdf/fonti%20soddu.pdf)
Oggetto della fonte	riguarda il contenuto della fonte, potrebbe anche questo essere rilevato da un elenco oppure essere lasciato aperto
Citazione	testo che riporta il documento (per intero o in parte)
Letteratura	il campo riporta eventuale letteratura sulla fonte

Tab. 5.1. Tabella "Fonti scritte".

Campo	Descrizione
Fonte	Tale voce è importante e deve essere compilata con la sigla della fonte e il numero di scheda/documento/pagina/nota, si collega alla tabella "Fonti Storiche"
Insedimento Medievale	Contiene il nome della I attestazione nelle fonti scritte, si collega alla tabella "Insedimento Medievale"
Attributo	riporta l'eventuale attributo riferito all'insediamento
Carica Istituzionale	riporta l'eventuale attributo riferito ad un personaggio legato all'insediamento
Altri toponimi	riporta toponimi contenuti nella fonte relativi all'insediamento medievale
Avvenimenti	Eventi che interessano l'insediamento riportati nella fonte

Tab. 5.2. Tabella "Evento".

¹ Infra, par. 5.7,

² La tipologia delle fonti è oggetto di una lunga discussione scientifica e di varie sistematizzazioni (a titolo puramente esemplificativo si vedano BOSCOLO 1964; DELOGU 1994); in questo frangente, e chiaramente limitandosi alle fonti scritte, abbiamo ripreso, per chiarezza e completezza, quella operata da P. Delogu, così come proposta da A. Soddu (<http://www.sardegnameiterranea.it/pdf/fonti%20soddu.pdf>).

5.1.2 Le fonti scritte raccolte

I documenti archiviati ammontano ad un totale di 252¹, concentrate essenzialmente tra l'XI e il XV secolo, con una maggiore presenza quantitativa nel XII e nel XIV secolo, periodi nei quali si hanno dei picchi di produzione documentaria dovuti rispettivamente all'azione degli enti monastici e quindi all'interazione dei vari attori istituzionali presenti nell'area (Corona d'Aragona, Giudicato di Arborea, Signoria dei Doria, Diocesi di Sorres). Notevole anche la presenza di documenti nell'XI e nel XV secolo, anche in questo caso di preponderante provenienza ecclesiastica (donazioni monastiche, documenti della diocesi di Sorres).

Per quanto riguarda le raccolte documentarie è importante l'impatto dei *condaghes* dei monasteri di San Pietro di Silky e di San Nicola di Trullas (e in misura minore di San Michele di Salvennor) nella conoscenza storica dell'area in epoca pienamente giudicale e dei diplomi regi di provenienza aragonese di XIV e XV secolo.

Naturalmente è innegabile che la provenienza dei documenti abbia influenzato i dati che conosciamo, con una conseguente sopravvalutazione di alcuni insediamenti ed eventi storici, ma forse per l'oggetto della ricerca tale deviazione può essere meno importante, e anzi la presenza ad esempio di territori e testimoni provenienti da varie ville (di cui costituiscono talora l'unica citazione) ci consentono di avere notizie precise non disponibili da altre parti.

Anche gli scontri di potere dell'epoca signorile ed aragonese, con gli elenchi fiscali dei possedimenti rivendicati o di proprietà dei singoli signori², sono importanti per conoscere le situazioni in singoli momenti storici o in archi cronologici circoscritti.

Infine nel XV secolo rivestono particolare importanza gli atti d'infeudazione³, dove sono spesso citati fra i possedimenti gli insediamenti, compresi quelli spopolati e/o distrutti, i *saltos* e gli enti produttivi con la loro originaria pertinenza.

¹ Nell'ambito di questo e dei successivi conteggi è importante sottolineare che le fonti fiscali del XIV secolo, ed in particolar modo le decime ecclesiastiche (SELLA 1945) sono state considerate un unico documento.

² Si veda MELONI 1976, p. 206; MELONI 1995.

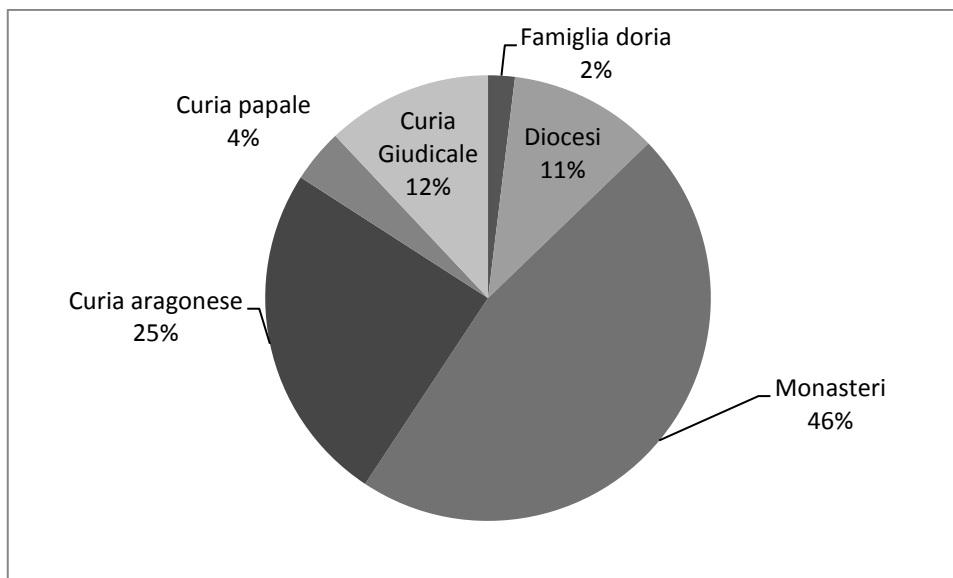
³ Si veda in particolare ME 2008.

Secolo	N° Documenti	Secolo	N° Documenti
XI	7	XV	33
XII	105	XVI	2
XIII	21	XVII	5
XIV	57		

Tab. 5.3. Numero di fonti scritte per secolo di produzione.

N°	Autore	Opera	Anno
56	Merci P.	Il condaghe di San Nicola di Trullas	2001
45	Condaghe di San Pietro di Silky		
Di cui			
36	Bonazzi G.	Il Condaghe di San Pietro di Silky	1900
9	Soddu A., Strinna G-	Il Condaghe di San Pietro di Silki	2013
27	Piras S. S- Dessi G. (a cura di)	Il registro di San Pietro di Sorres	2003
20	Tola P.	Codex diplomaticus Sardiniae	1861-68
18	Maninchedda P., -Murtas A. (a cura di)	Il Condaghe di San Michele di Salvennor	2003
16	Casula F. C.	Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia	1970
13	Me F.	I cabrei dell'Archivio di Stato di Cagliari. Studio introduttivo al Volume L1	2008
10	D'ariento L.	Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia	1970
7	Conde y Delgado de Molina R.	Diplomatario aragonès de Ugone II de Arborea	2005
5	Meloni G.	Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso. I (1336-1354)	1971
4	Meloni G.	Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso. I (1355-1360)	1976
3	Sella P.	Rationes Decimarum Italiane nei secoli XIII-XIV. Sardinia	1945
3	Sanna M.G.	Innocenzo III e la Sardegna	2003
2	Castellaccio A.	Galeoto Doria Signore di Castelgenovese	2007
2	Corridore F.	Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)	1902
2	D'ariento L.	Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna	1977
1	Anatra B.- PuggioniG.-Serri G.	Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna	1997
1	Soddu A.	Banari Storia e identita di un paese della Sardegna	2013
1	Cattani G. - Ferrante C.	Acta Curiarum Regni Sardiniae, il Parlamento del vicerè Giuseppe de Solis Valderrabano Conte di Montellano (1698-1699)	2004
1	Zichi G.	Sorres e la sua diocesi	1975
1	Sanna M.G.	Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)	2012
1	Zanetti G.	I Camaldolesi in Sardegna	1974
1	Deriu G.	L'insediamento umano medioevale nella curatoria di "Costa De Addes"	2000

Tab. 5.4. Numero di fonti scritte per raccolta documentaria.



Graf. 5.1. Fonti scritte ripartite per ente produttore.

I documenti di cui disponiamo non permettono tuttavia per l'area in esame di approntare elenchi sincronici di una certa estensione se non a partire dalla metà del XIV secolo. Infatti nell'arco di tempo compreso fra il 1341 e il 1388 siamo in possesso di una serie di fonti documentarie, differenti per ente di emanazione e tipologia (amministrativi, diplomatici) di seguito elencate:

Rationes decimarum: registro delle decime versate nelle diocesi sarde nel periodo compreso fra il 1341 e il 1358, edito nel 1945 da Pietro Sella (SELLA 1945). Per la diocesi di Sorres disponiamo di registrazioni per tutto il periodo citato. Permettono di conoscere la datazione (espressa secondo la data d.C. e l'anno di regno del pontefice), il nome e tipologia (rettoria, pievania, priorato etc.) dell'ente versante, il nome dell'incaricato al versamento (solitamente il rettore) e l'entità del pagamento, espressa normalmente in alfonsini minuti, secondo il sistema di conto 1 libbra = 20 soldi = 240 denari.

MELONI 1995: in tale documento, databile presumibilmente fra il 1349 e il 1350, viene calcolato il gettito fiscale dei possedimenti dei vari membri della famiglia Doria nell'Anglona e nell'area del Meilogu. Per quanto riguarda i villaggi sono suddivisi fra i vari membri della famiglia Doria secondo criteri ricalcati parzialmente sulle vecchie curatorie giudicali e pagano due tipi di tributo, la *dada* (il *datium*) e il *salt* (sui *saltus*), che ci permettono di formulare ipotesi sulla consistenza demografica delle differenti *villae* (il *datium* era un'imposta corrisposta dagli homens che potevano pagarla) e sul paesaggio

naturale ed economico (i saltus presuppongono spazi non coltivati e quindi spesso boscosi).

TBR: documento (*Archivio Corona Aragòn, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae*) in corso di studio da parte del prof. Giuseppe Meloni e parzialmente edito per la diocesi di Sorres¹. Inserito senza data e fuori numerazione in fondo al registro (i cui documenti sono datati tra il 1/8/1363 e il 31/12/1364), dovrebbe riferirsi al periodo immediatamente precedente fra il 1336 e il 1352². Presenta grosse difficoltà di lettura perchè lacunoso e compilato da un amanuense non sardo.

Pax 1388: il documento, edito dal Tola nell'Ottocento e quindi da due tesi di laurea in anni recenti³, sigla la pace provvisoria fra Eleonora d'Arborea (reggente per conto del figlio Mariano V) e Giovanni II d'Aragona nel 1388 e riveste particolare interesse in quanto l'accordo è sottoscritto da tutte le *universitates* e tutte le *villae* del Giudicato di Arborea. Questa clausola ci fornisce un quadro cristallizzato dell'ordinamento istituzionale-insediativo della Sardegna a questa data, in una congiuntura storica particolarmente negativa per l'insediamento, ovvero l'elenco degli insediamenti che possedevano ancora una personalità giuridica.

Questa serie di documenti, indagata singolarmente e sinotticamente, pensiamo possa contribuire a inquadrare equilibri demografici, istituzionali ed economici, eventuali crisi (decisive o meno per lo sviluppo successivo) e insomma tutta una serie di informazioni funzionali alla comprensione di tale momento critico per l'insediamento medievale sardo.

5.2 Le fonti cartografiche

5.2.1 La Cartografia storica

Le carte geografiche disponibili per la Sardegna sono state prodotte per la quasi totalità a partire dalla metà dell'Ottocento, quando prima lo Zuccagni Orlandini (1844) e poi il generale La Marmora (1845) pubblicarono le prime elaborazioni costruite con i metodi moderni: il primo⁴ allegando al suo "Atlante Geografico degli Stati Italiani" una carta in scala 1:1.000.000, il secondo con la sua "Carta dell'Isola e Regno di Sardegna", i cui

¹ CHESSA.- DERIU 2008, pp.80-83

² LIVI 2014, p.20.

³ CDS, sec. XIV, doc.CL. CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

⁴ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24469&v=2&c=2813&t=1>.

rilevamenti datano in realtà al quarto decennio del secolo, in scala 1:250.000¹. Contestualmente venivano compilate, a cura del capitano Carlo de Candia, anche le tavolette di rilievo fra il 1840 e il 1850, che contenevano le delimitazioni dei territori comunali, con gli elementi salienti come corsi d'acqua, strade etc., e quindi i sommarioni e le mappe dei possedimenti rurali, finite fra il 1886 e il 1926². Tale documentazione è molto utile in quanto contiene elementi topografici (relativi a chiese, strade, abitazioni) e toponomastici che oggi sono difficilmente riconoscibili o scomparsi. Le difficoltà maggiori nel loro utilizzo riguardano le misurazioni stesse che, effettuate a vista, spesso impediscono la loro georeferenziazione e sovrapposizione alle carte moderne.

Le carte di epoca precedente difficilmente contengono elementi d'interesse per una ricerca di dettaglio come la nostra³.

- Nelle carte del Mercatore⁴, datate fra 1589 e 1592 e copiate più volte in documenti seriori, sono presenti i toponimi *Ardena* e *Sora*;
- nella carta del Magini⁵, datata 1620 e molto dettagliata, sono attestati, in un contesto particolareggiato ma con vari errori di posizionamento, i toponimi *Opia* (area e insediamento, nella posizione di Ardena), *Monte Santo*, *Campo Lazaro*, *Tor Alba*, *Mores*, *Bonanaro*, forse *S. Pietro* [di Sorres], *Thies*, *Giaui*, *Cosoini*, *Bororba*;
- nella *Insulae Sardiniae Nova & accurata Descriptio* di Jan Jansson⁶, 1642-44, il quadro geografico è particolarmente accurato; compaiono i toponimi citati dal Magini con l'aggiunto di *Ardena* e la mancanza di *Campo Lazaro*; *Opia* è ancora rappresentata come insediamento;
- nella *Sardiniae Descriptio* di Frederick de Wit⁷, databile alla seconda metà del XVII secolo, la rappresentazione geografica è molto simbolica, appare il corso dei fiumi e ancora l'insediamento di *Opia*;
- la “*Carte dell'Isola di Sardegna Divisa n'e suoi Distretti*”¹, del 1792, raccoglie per la prima volta tutti gli insediamenti dell'epoca (*Siligo*, *Buruta*, *Moras*, *Bononare*, *Bonorba*,

¹ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24462&v=2&c=2813&t=1>.

² <http://www.archiviostatocagliari.it/archivio2/fondo.php?L1=1&L2=1&L3=1&L4=0&L5=0&q3=&t=f>.

³ Per un elenco della cartografia storica vd. <http://www.sardegnaicultura.it/argomenti/cartografia/>. Vd. anche Ponzetti 2004b per la lettura delle carte storiche di questa regione. Per la cartografia storica della Sardegna anche le opere generali PILONI 1974 e ZEDDA MACCIÒ 2004

⁴ Per esempio <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24252&v=2&c=2810&t=1#>.

⁵ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24346&v=2&c=2811&t=1#>.

⁶ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24331&v=2&c=2811&t=1#>.

⁷ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24313&v=2&c=2811&t=1#>.

Rebecu, Semestone, Toralba, Cheremorte, Lachejo) ma posti in maniera poco fedele e con grafie arcaiche o errate;

- la carta *Dominions of the king of Sardinia*², di Benjamin Baker, del 1799, elenca pochi centri e fra questi pochi del Meilogu (Ardara, Moras, Giave) curiosamente *C.Abbas*;
- il *Le Royaume de Sardaigne*³, 1753 presenta ancora rappresentato il centro di Lachesoa (*Lachejo*);
- Carta degli stati di S. R. M il re di Sardegna⁴, 1792, anche qui appare l'abitato di *C. Abbas*;

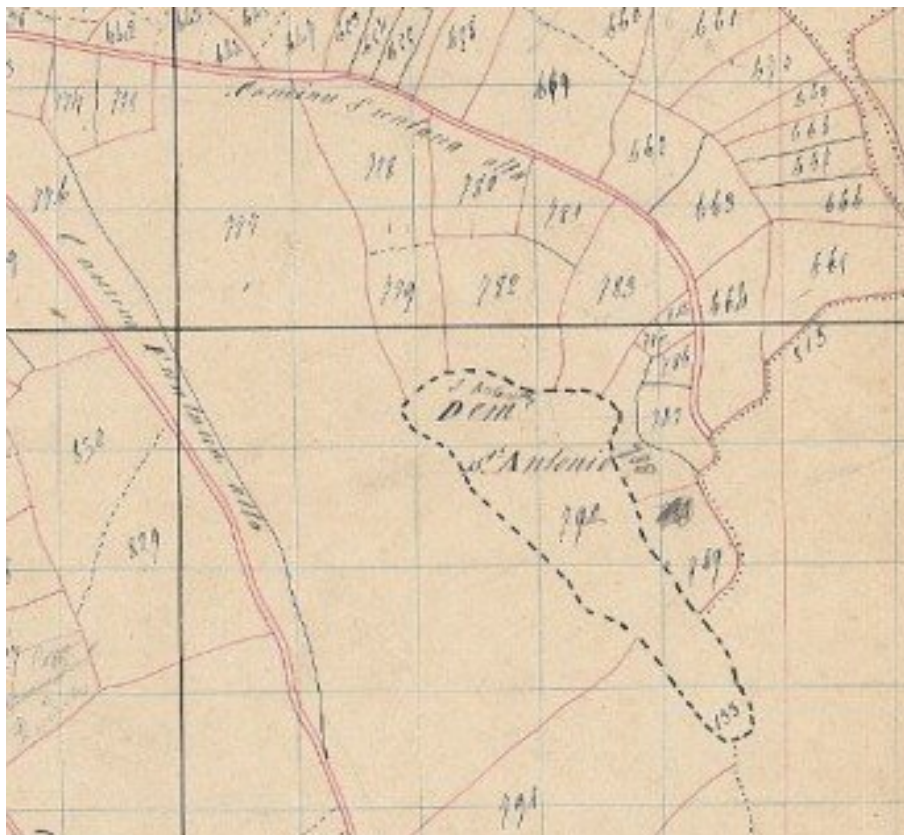


Fig. 5.2. Esempio di cartografia storica: Archivio di Stato di Sassari, Fondo Cessato Catasto, Comune di Siligo, Frazione H, particolare del Demaniale S. Antonio, in corrispondenza del sito del castello di *La Capula*.

5.2.2 La Cartografia in uso

La cartografia in uso ha rivestito un ruolo duplice; da un lato è stata usata come base per lo studio del territorio in ambito GIS e dall'altro di supporto all'indagine sul campo.

¹ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24360&v=2&c=2812&t=1#>.

² <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24354&v=2&c=2812&t=1#>.

³ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24390&v=2&c=2812&t=1#>.

⁴ <http://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24364&v=2&c=2812&t=1#>.

Le cartografie utilizzate sono state:

- Carta IGM della Sardegna, tavolette in scala 1:25.000;
- Carta Tecnica Regionale, tavolette in scala 1:25.000;
- Cartografie catastali del Comune di Siligo, in scala 1:4.000;
- Carta geologica della Sardegna in scala 1:200.000¹;
- Shapefiles della regione Sardegna su Carta geologica della Sardegna in scala 1:25.000²;
- Modelli digitali della Regione Sardegna con passo 10 m³;
- Shapefiles della regione Sardegna su viabilità e idrografia⁴;
- Shapefiles della regione Sardegna su Uso del Suolo⁵.

5.3 Spoglio degli archivi della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro

Parte della documentazione relativa a interventi archeologici non è edita ma comunque disponibile alla consultazione all'interno degli archivi della soprintendenza, di cui è stato effettuato lo spoglio alla ricerca di notizie (diari di scavo, cataloghi, rinvenimenti) pertinenti alla ricostruzione del quadro insediativo medievale.

Sono stati analizzati⁶ i faldoni relativi ai seguenti territori comunali: Ardara, Banari, Bessude, Bonnanaro, Borutta, Cheremule, Ittireddu, Mores, Siligo, Thiesi, Torralba.

Si mettono in evidenza comune per comune i dati raccolti che presenta elementi di interesse per l'archeologia degli insediamenti medievali:

- Ardara: in questo territorio comunale sono differenti i siti analizzati di grande interesse per il periodo medievale, in quanto *central places* nel lungo periodo dall'epoca romana al basso medioevo. In realtà per quanto riguarda N.S. del Regno (cappella palatina), il *palatium* giudicale poi castello dei Doria e il *castrum* romano di S.Pietro nell'area poi

¹ CARMIGNANI ET ALII 2001.

² <http://www.sardegnaoportale.it/argomenti/cartageologica.html>

³ www.sardegnaoportale.it/index.php?xsl=1598&s=161573&v=2&c=8936&t=1.

⁴ <http://www.sardegnaoportale.it/index.php?xsl=1598&s=140641&v=2&c=8831&t=1>

⁵ <http://www.sardegnaoportale.it/argomenti/cartedelsuolo.html>

⁶ Si coglie l'occasione per ringraziare la dott.ssa Usai, ispettrice di zona del Meilogu, per la pronta concessione dei permessi necessari alla consultazione, e il personale degli uffici Protocollo e dell'archivio della soprintendenza per la collaborazione.

occupata da una piccola chiesa romanica la documentazione presente nell'archivio risulta povera quantitativamente e qualitativamente ma comunque ricca di spunti.

Per quanto riguarda il *palatium* giudicale non è stata rinvenuta la documentazione di scavo (relazione, piante, schede US etc.) ma due brevi relazioni della dott.ssa Basoli¹, ispettrice di zona, prodotte nell'ambito di schede progettuali, permettono perlomeno di individuare le aree scavate nelle singole campagne di scavo (1998, 2004, 2006) e qualche dato su quanto rinvenuto. Sempre per quanto riguarda l'area del *palatium*/castello è presente una relazione sulla demolizione di casupole con rinvenimento di materiale ceramico medievale e postmedievale, redatto dalla dott.ssa Laura Biccone². Manca totalmente la documentazione degli scavi effettuati all'interno della basilica palatina, forse da ricercare nell'archivio della Soprintendenza ai Monumenti (BAPPSAE), a parte quella relativa a lavori del 1992 che non interessarono la stratificazione archeologica³. Il sito di San Pietro ha restituito invece dei reperti di epoca romana.

- Banari: nel territorio di Banari è segnalato un solo sito medievale, peraltro oggetto di scavo archeologico e parzialmente edito, il monastero di S. Maria di Cea, di cui è disponibile la relazione di scavo⁴;

- Bessude: rara la citazione di elementi di cronologia medievale, fatta eccezione per materiali tardoantichi/altomedievali rinvenuti in superficie presso il nuraghe S. Teodoro⁵ (oggetto di scavo nel 1995) e in una cavità naturale in località "Badde"⁶;

- Bonnanaro: per questo territorio comunale è presente nell'archivio della soprintendenza un censimento del patrimonio archeologico, nel cui ambito viene citata la presenza di materiale ceramico in superficie in località "Sas Turres", presso un rudere di incerta definizione e cronologia⁷, presso il quale sono segnalate anche tombe e vasche di decantazione⁸. Nello stesso comune è stata oggetto di scavo la chiesa rurale di S. Maria

¹ Comune di Ardana, Cart.Gen. 1, Fascicolo 21, Prot. 2649 del 15/2/2007.

Comune di Ardana, Cart.Gen. 1, Fascicolo 21, Prot. 2671 del 15/2/2007

² Comune di Ardana, Cart. Gen. 2, Fascicolo 2 SSF 1, Prot 5387 del 11/5/1998/ Prot. 5057 del 20/4/1997

³ Comune di Ardana, Cart.Gen. 1, Fascicolo 6, Prot. 2491 del 19/11/1992.

Comune di Ardana, Cart.Gen. 1, Fascicolo 6, Prot. 9868 del 17/11/1993.

⁴ Comune di Banari, Cart.Gen. 1, Prot. 9177 del 26/9/1995.

⁵ Comune di Bassude, Prot. 12829 del 21/12/1995.

⁶ Comune di Bassude, Prot. 1801 del 1/3/1995

⁷ Comune di Bonnanaro, Cart.Gen. 1, Fasc. 7, Prot. 11369 del 3/9/1999, " Le risorse culturali del territorio di Bonnanaro" (M. Solinas), p.7.

⁸ Comune di Bonnanaro, Cart.Gen. 1, Fasc. 1, Prot. 7992 del 2/11/1992. Il sito è una tomba sono già segnalate in Comune di Bonnanaro, Cart.Gen. 1, Fasc. A4, Prot. 3877 del 7/10/1977 (Segnalazione di B.Pollastrini).

Iscalas, con fasi di epoca medievale e postmedievale, prima dell'attuale redazione secentesca, così come la chiesa di S. Croce¹. Rinvenimenti di epoca tardoantica anche in località Bonossa²;

- Borutta: per quanto riguarda questo piccolo territorio comunale riveste particolare interesse la documentazione sull'importantissimo sito di S. Pietro di Sorres, ampiamente trattato sia dal punto di vista dei rinvenimenti, in special modo la tomba bizantina presso il versante orientale del monte, scavata da Guglielmo Maetzke nel 1965, che dei materiali raccolti durante gli sterri degli anni '50 del XX secolo e schedati negli anni '70³. Di questi studi non sono stati reperite le schede di reperto archeologico (RA), di cui possediamo talvolta la numerazione⁴, forse raccolte al Museo Sanna, ma le relazioni generali dei redattori (V. Santoni, G. Tore, P.B. Serra), che tuttavia sembrano poco aggiornate e lacunose per quanto riguarda il periodo bassomedievale⁵. Sulle ceramiche bassomedievali l'allora soprintendente E. Contu richiese inoltre il parere di H. Blake, che riconosce e distingue produzioni toscane, spagnole, liguri databili dal XIV al XVI secolo⁶.

Nello centro comunale di Borutta è stata inoltre oggetto di scavo durante il restauro del 2001 la chiesa di Santa Croce, che ha restituito fasi costruttive e sepolture dall'XI al XX secolo⁷;

- Cheremule: in questo territorio l'unico sito medievale schedato sono le tombe medievali presenti all'interno della necropoli preistorica e del sito a continuità di vita di Moseddu⁸, con i ruderi della chiesa medievale di S. Pietro di Nurighe;

- Ittireddu: nel 1980-81 venne svolto dal Gruppo di Occupazione Giovanile, sotto il coordinamento dell'archeologa Francesca Galli, un progetto di analisi e censimento archeologico che portò quindi all'allestimento del Museo Archeologico ed Etnografico comunale. All'interno di tale ricerca furono individuati vari siti di epoca medievale (Monte

¹ Comune di Bonnanaro, Cart.Gen. 1, Fasc. 1, Prot. 8858 del 30/6/1999.

² Comune di Bonnanaro, Cart.Gen. 1, Fasc. A9, Prot. 1783 del 24/3/1987 (Sopralluogo di C. Melis);

Comune di Bonnanaro, Cart.Gen. 1, Fasc. 1, Prot. 9789 del 11/10/1994.

³ Comune di Borutta, Cart. Gen. 1, Prot. 3543 del 25/11/1978

⁴ Comune di Borutta, Cart. Gen. 1, Prot. 258 del 16/1/1978: i reperti di Sorres sono schedati con le RA dal 20/00002580 a 20/00002696 e dal 20/00005815 al 20/00006944.

⁵ Comune di Borutta, Cart. Gen. 1, Fasc. A6, Prot. 2286 del 29/9/1973

⁶ Comune di Borutta, Cart. Gen. 1, Prot. 1438 del 15/6/1973.

⁷ Comune di Borutta, Cart. Gen. 2, Prot. 2089 de 19/2/2001 (relazione di scavo di A. Pandolfi).

⁸ Comune di Cheremule, Cart. Gen. 1, Prot. 1329 del 13/3/1981 (Sopralluogo di A. Foschi);

Comune di Cheremule, Cart. Gen. 1, Fasc. A1, Prot. 4570/77 del 6/1/1978;

Comune di Cheremule, Cart. Gen. 1, Fasc. A8, Prot. 6913 del 1989 (Relazione di Sopralluogo di P.Basoli);

Comune di Cheremule, Cart. Gen. 2, Prot. 9516 del 31/8/1996.

Zuighe¹, Partulesi, Santa Croce, Palette²), individuati sia da materiali di superficie (schedati puntualmente³) che nello scavo della necropoli presso la chiesa di Santa Croce⁴;

- Mores: in questo territorio comunale non sono state individuate notizie su siti medievali ma solo di siti di epoca precedente, specialmente necropoli romane, che tuttavia interessano talvolta area presso chiese o agiotoponimi;

- Siligo: l'ampia documentazione sui numerosi scavi operati a S. Maria di Mesumundu è purtroppo fortemente lacunosa sia per quanto riguarda schede e rilievi (assenti) che le relazioni di scavo. Paradossalmente sono meglio conosciuti gli scavi del 1964 a cura di G. Maetzke⁵, che quelli degli anni '90⁶ e '2000⁷. Addirittura non è chiaro se in certe occasioni le operazioni stratigrafiche si siano svolte effettivamente⁸.

Sono state reperite anche informazioni sui siti di Banzos⁹ (scavi 1976) e S. Ortolu¹⁰ (recupero di materiali);

- Thiesi: in questo territorio comunale vennero operati nel 2000 dei ben documentati saggi di scavo archeologico all'interno della torre prigione postmedievale¹¹. Sono inoltre segnalati dei siti archeologici presso gli interessanti agiotoponimi di S. Eneittu¹² e S. Omidri¹³;

- Torralba: al di là degli abbondanti dossier riguardanti il Nuraghe S. Antine e le relative strutture museali e ricettive abbiamo solo la segnalazione del rinvenimento di "tombe barbariche" in località Muru Ena¹⁴;

¹ Comune di Ittireddu, Cart. Gen. 3, Prot. 4302 del 18/8/1980.

² Comune di Ittireddu, Cart. Gen. 4, Prot. 13383 del 11/11/2005.

³ Comune di Ittireddu, Cart. Gen. 2, Prot. 1076 del 25/2/1983.

⁴ Comune di Ittireddu, Cart. Gen. 3, Prot. NP (ma 735 del 9/2/1981), relazione del 10/12/1980 sullo scavo nell'area cimiteriale di S. Croce (21/10- 28/10 1980).

⁵ Comune di Siligo, Cart. Gen. 1, Prot. 6421 del 24/10/1984 (Relazione di F. Lo Schiavo).

⁶ Comune di Siligo, Cart. Gen. 1, Fascicolo 24 (Relazione degli scavi di S. Maestri)

⁷ Comune di Siligo, Cart. Gen. 4, segnalazioni di F. Pittui (Prot. 14665 del 18/10/2002, Prot. 14323 del 12/11/2002).

⁸ E' il caso di varie operazioni previste negli anni '80: Comune di Siligo, Cart. Gen. 1, Fascicoli 8.3, 8.1

⁹ Comune di Siligo, Cart. Gen. 1, Fascicolo 11, Prot. 1415 del 6/5/1976.

¹⁰ Comune di Siligo, Cart. Gen. 1, Fascicolo 20, Sott.3, Prot. 2141 del 27/3/1992.

¹¹ Comune di Thiesi, Cart. Gen. 3, Fascicolo 2, Prot. 7066 del 29/5/2000.

¹² Comune di Thiesi, Cart. Gen. 1, Fascicolo 11, Prot. 4936 del 5/7/1986 (segnalazione di S. Ferrando).

¹³ Comune di Thiesi, Cart. Gen. 3, Fascicolo 6, Prot. 10764 del 29/8/2002.

¹⁴ Comune di Torralba, Cart. Gen. 2, S.P. ma data 30/12/1976.

Cartella Generale	Fascicolo	Protocollo	Data	Oggetto
Ardara				
1	6	1129	24/1/2007	L'architetto soprintendente Gizzi sostiene che quanto riportato dal Tedde nel suo volume in merito ad un affresco di Adelasia è stato in realtà un travisamento della realtà da parte dello scrittore, in quanto l'affresco raffigurava un monaco
		2491	19/11/1992	Daniela Rovina in un sopralluogo verifica la segnalazione di scavi all'interno di N.S. del Regno. gli operai stanno operando uno scavo di circa 40 cm sotto il pavimento, ma stanno togliendo il riempimento di lavori precedenti per la ripavimentazione dell'area quando erano state rinvenute le tombe e le strutture citate dal Tedde.
		9868	17/11/1993	Ardara (SS)- N.S. del Regno. Relazione di sopralluogo (P. Basoli) Sopralluogo del 12/5/1993: nei lavori di ripavimentazione si agisce solo su strati di lavori recenti, i Monumenti avevano disegnato 11 tombe chiuse a lastra in una navata e 9 nell'altra.
	1			Elenco edifici Monumentali dono Forteleoni 1902: Castello medievale di Ardara, in suolo pubblico, stato di conservazione malandato, più volte si presero materiali dal castello, ritrovamento di un piccolo muro; S. Maria del Regno, riparata nel tetto nel 1900
2		8141	27/6/2006	Resti del castello Giudicale di Ardara- Il sindaco Nuvoli sollecita un sopralluogo al castello per la corretta impostazione degli interventi necessari
	21	2649	15/2/2007	Relazione di P. Basoli riguardo il progetto di fruizione di bb.cc. di Ardara, programma integrato d'area SS 13-14.
		2671	15/2/2007	Progetto Preliminare del PIA SS 13-14 Relazione sulle ragioni che giustificano la valorizzazione del castelo di Ardara in provincia di Sassari (P. Basoli)
	2 (SFF 2)	5387	11/5/1998	Relazione L. Biccione sulla distruzione case vicino al castello
	2 (SFF 2)	5057	20/4/1997	Relazione L. Biccione sulla distruzione case vicino al castello
Banari				
1		9177	26/9/1995	Scavo Archeologico Loc "Santa Maria di Cea" Relazione scientifica con documentazione grafica e fotografica
1				Elenco edifici Monumentali dono Forteleoni 1902: Nuraghe Santu Bortolu, a tramontana di Banari a circa 4 km, quasi intatto; Chiesa Vergine di Sea, restaurata e offiziata ancora, si osservano i ruderi di una antica abbazia
Bessude				
1	A8			Elenco edifici Monumentali dono Forteleoni 1902: Chiesa San Leonardo, cattivo stato di conservazione, s'ignora la data di costruzione, è molto diroccata; Croce sa rughe de sa Pedra, credesi sorgesse in un cimitero antico, è formata di un solo pezzo alto circa 5 m

	A7	2442	13/5/1982	Elenco di monumenti archeologici (A.Foschi)
	1995	12829	21/12/1995	Nuraghe S. Teodoro: relazione di fine scavo (A. Coletti)
	1995	1801	1/3/1995	Segnalazione di sito con probabile presenza archeologica (A. Natale- TAG)
		10522	2/8/1999	Consegna di materiali di scavo archeologico
Bonnanaro				
1	1999/7	11369	3/9/1999	Le risorse culturali del territorio di Bonannaro (M. Solinas) p. 7 su Malis- Sas turres: "...a circa 100 m dal nuraghe, in direzione NE, si trova una sorgente, e intorno al nuraghe sono chiaramente visibili i resti delle strutture insediative, in superficie sono visibili numerosi frammenti di ceramica romana e medioevale... Lungo il percorso che porta al nuraghe...una interessante struttura muraria che presenta nel tratto leggibile due absidi contrapposte,..sas turres... potrebbe anche essere di epoca medioevale, Informazioni orali segnalano nei dintorni la presenza di una necropoli romana."
	1999/1	8858	30/6/1999	Chiesa di S. Croce, saggio di scavo (G. Graffiti) un saggio di scavo all'interno della chiesa ha messo in luce nessuna preesistenza
	1994	9789	11/10/1994	Consegna di iscrizione in tufo proveniente dalla demolizione di un fabbricato rurale, il tufo viene probabilmente dalla località Bonossa
	1992	7992	2/11/1992	Segnalazione di quattro vasconi di decantazione con pozzo in località Turrea [Turres?], tali vasconi rettangolari sono allineati e formati da due invasi, il pozzo è a monte e al centro di essi, c'è anche una sepoltura con le ossa.
	A11			Elenco edifici Monumentali dono Forteleoni 1902: Chiesa di S. Maria, fabbricata dopo il 1600; Chiesa di S. Basilio, esistono i muri e buona parte della volta, rinnovata nel 1739, parrocchia del distrutto villaggio di Nieddu.
	A9	1783	24/3/1987	Sopralluogo in varie località del Meilogu (C. Melis): Loc. Bonassa (Km 184 della vecchia Carlo Felice), proprietà di Elia Mameli di Bonnanaro: strutture romane, con basamenti di colonne in situ e dispersi, ceramica dal III a.C. al tardoantico, terreno pascolativo; Cujaru- Badu Pedrosu (Bonorva) massciata romana coperta ma non rivestita; Maria Sanna- Tulvaru (Torralba) miliario, 1 km prima di Code
	A8	4368	13/7/1983	In località Frida ai confini fra Bonnanaro e Torralba, materiali archeologici nuragici (fusaiole) e romani (vago di collana in pasta vitrea, moneta con testa radiata)
	A4	3877	7/10/1977	Segnalazione su sas Turres (B. Pollastrini) "...le torri sono in realtà pilastri portanti ...edificio romano di una certa importanza...rettangolo absidato sui due lati più stretti...strutture murarie dei pilastri, con pietre disposte a sovrapposizione e cementate con malta, quasi dovessero essere "a vista"; le absidi sono visibili solo in pianta grazie (si fa per dire) ad un intelligente (sempre per dire ma con sincera ammirazione) scavo abusivo che le ha messe in luce. Per terra frammenti ceramici di epoca romana e tra le murature a sacco (recenti) con le quali si è cercato di rattoppare la

				costruzione frammenti degli embrici che dovevano costituirne la copertura.... Nelle vicinanze su un costone roccioso due fosse rettangolari chiaramente sepolcrali sono state violate in epoca non troppo lontana ed il contenuto è stato rigettato all'interno delle stesse in modo che lo scrivente ha avuto modo di vedere affiorare frammenti di un'orribile ceramicaccia di grosso spessore, con moltissimi inclusi di medie dimensioni di colore rossiccio. Potrebbe trattarsi di un'orribile ceramica romana ma il giudizio di un esperto sarebbe d'uopo."
Borutta				
1	1 (SS17)	906	13/2/1986	Relazione di sopralluogo (P. Basoli) Presso il nuraghe S. Pietro fr. di ceramica a vernice nera TSA
		3543	25/11/1978	Relazione sui materiali di Sorres: 62 reperti bronzei 82 monete, fra cui 5 di argento 42 oggetti in osso, pietra, pasta vitrea, ambra 51 ossidiane e selci 45 fr. di ceramica medievale 230 reperti ceramici 112 fr. vitrei
		258	16/1/1978	I reperti di Sorres sono schedati con le RA dal 20/00002580 a 20/00002696 e dal 20/00005815 al 20/00006944
	SS.17 A6	2286	29/9/1973	Relazione sui materiali di Sorres (V. S. Antoni- P.B. Serra) "-ceramiche smaltate frammentarie pertinenti a piatti e ciotole emisferiche, interessate da decorazioni geometriche floreali, di tipo ispano- arabo del XII-XIII d.C. -brocchette fittili di età bizantina e, presumibilmente, longobarda (VII- VIII sec. d.C.) -suppellettili in ferro e bronzo integre e frammentarie, pertinenti a cuspidi di lancia, pnte di freccia, coltelli, spade, pugnali, fibbie, armille, brocchetta liturgca visigota, fra VI e VIII d.C. - lucerne cristiane africane "a navicella", IV- V d.C. - suppellettili fittili e bronzee, frammenti epigrafici di età romana imperiale - monete bronzee bizantine repubblicane e imperiali -elementi culturali di età medio nuragica... ...-due frammenti di anse di capeduncole di età appenninina..." [varie altre nuragiche, di Bonnnanaro, Monte Claro, San Michele dalla grotta Ulari]... inoltre: "-ceramiche smaltate frammentarie pertinenti a piatti, ciotole emisferiche, brocchette, dei secoli compresi fra il IX e il XII,,reperti di periodo altomedievale (V-VII d.C.) gli orli di ziri decorati a stampiglia (Inv. nn.210-211, 214)... -ceramica sigillata di età imperiale

				-ceramica campana e di imitazione campana...nera e rossa. grigia, di età repubblicana
				Elenco edifici Monumentali dono Forteoloni 1902: Chiesa medioevale di San Pietro di Sorres
		1438	15/6/1973	Richiesta di H. Blake al Soprintendente Contu di chiarimenti su materiale che intende pubblicare, con relazione sul materiale ceramico medioevale dello stesso Blake (29/4/1973) da S. Pietro di Sorres: NN.Inv. 25, 31, 33, 34: scodella con piede ad anello in blu e lustro, 1375- 1425; Nn. Inv. 35, 38, 39, 43, 44, 36: tre scodelle a lustro, produzione catalana, 2° 1/2 XVII; Nn. Inv. 41- 42: Catalane verde e bruno, tardo 200' e '300; Nn. Inv. 40, 37: Maiolica arcaica in verde e bruno, secc. XIII e XIV; Nn. Inv. 30; invetriata verde con decorazione nera e marrone, Sicilia o Tunisia?, XI-XIII; Nn. Inv.26: ingobbiate in verde e bruno, dal '400 in pianura padana, liguria e toscana.
2	Cart. 1 2	2089	19/2/2001	Chiesa di S. Croce Relazione di Scavo (A. Pandolfi)
Cheremule				
1		1329	13/3/1981	Cheremule loc. S.Pietro e Moseddu, Relazione di Sopralluogo (A. Foschi): -rudereri di una chiesetta rustica, con in superficie fr. di embrici, Campana A e TSA -In seguito a lavori di aratura rinvenimento di una colonna cilindrica frammentaria, forse della chiesa tomba a fossa romana svuotata -i fr. romani interessano l'area su entrambi i lati della strada sterrata da Cheremule alla SS 131.
	A1	4570/77	6/1/1978	Sopralluogo in loc. Nurighe
	A8	6913	1989	Relazione di Sopralluogo (P.Basoli): a Moseddu nella tomba con incisioni medioevali sono state forse rinvenute monete di elettro prob. bizantine.
2	1996	9516	31/8/1996	Rendiconti finale scavi fondo sociale annualità 1990, scavo delle tombe medioevali
Ittireddu				
2	Museo	1076	25/2/1983	Elenco inventario materiali al museo
3	1980/81	NP (ma 735 del 9/2/1981)		Relazione del 10/12/1980 sullo scavo nell'area cimiteriale di S.Croce (21/10- 28/10 1980) 6 scheletri incompleti e altri frammentari, molta calce ma nessuna struttura tombale due fasi di costruzione della chiesa, con la parte più antica appoggiata sulla terra e la più recente con fondazione in blocchi alcuni scheletri sepolti con le braccia giunte sul petto
		4302	18/8/1980	a Monte Zuighe anello bronzeo di VIII secolo e ceramiche invetriate medioevali
4		13383	11/11/2005	Segnalazione da parte del Nucleo Tutela Patrimonio culturale di Sassari della denuncia di mancata denuncia per reperti dal neolitico al medioevo rinvenuti in località Palette

Mores				
1	S.F. 33 S.S.F 1	3736	5/6/1987	Relazione di sopralluogo di P. Basoli
	S.F. 32	6659	9/9/1991	Relazione di sopralluogo di P. Basoli (S. Lucia, S. Marco, su cunnu e s'acca, su puttu porchinu)
	S.F. 26 S.S.F 2	6823	12/11/1984	Relazione di sopralluogo di P. Basoli (grotta S. Marco, sas domos e sas fatas, Planu Iradu, nuraghe sa Runaghetta)
	S.F. 23 S.S.F 2	4339	2/8/1983	Relazione scientifica sui lavori di manutenzione dei siti fatta con fondi sociali di P. Basoli- F. Lo Schiavo Nuraghi a Santa Maria, Mendulas, Santu Juanne, Monte Santu Resti di epoca punico- romana a S. Maria, Rischeddu e sole, su crastu Leseu, Todorache, Santu Juanne, Santu Paulu, Santu Salvatore, Lachesos, Santa Vittoria, Santu Juanna de Oppia, Santu Giorgi
	S.F. 15	1	1977	Relazione di sopralluogo di Michele Mereu: in Via Vittorio Emanuele durante la demolizione di una vecchia casa per la costruzione di un bar è stato rivvenuto un pavimento appartenente ad una vecchia chiesa di S. Pietro in Vincoli che vi esisteva, probabilmente non precedente al 1600, saggi di scavo misero in luce tre scheletri di cui uno infantile, databili al XVIII secolo.
	S.F. 10 S.S.F 1	2268	31/7/1976	Località Santa Maria su Colovreddu Relazione di sopralluogo di G.C. Melis sa punta e su colovreddu all'ingresso del paese sulla sinistra, terreno di 2 ha, scavi abusivi, fr. di tegole, ziri, vetro, ceramica Santa Maria sulla destra all'ingresso del paese, sengi delle sepolture, vasetti, piattini, monete
	S.F. 10 S.S.F 5	5405	28/7/1989	Località Santa Maria su Colovreddu Relazione di scavo di tomba alla cappuccina di F. Galli tomba alla cippuccina visibile in sezione, breve scavo, tomba orientata, con copertura a doppio spiovente in coppi bipedali, conservata dalle ginocchia in giù corredo parzialmente conservato sulle tibie: piatto in sigillata liscia, olletta da guoco, lucerna a perline, probabile sepoltura femminile di III d.C
	S.F. 10 S.S.F 2	2713	16/5/1981	Località Santa Maria su Colovreddu Relazione di sopralluogo di P. Basoli
	S.F. 10 S.S.F 2	2505	15/5/1981	Località Santa Maria su Colovreddu Relazione di scavo di Rita Rivò 4 urne in tufo a correlazione e 3 grandi ziri 2 tombe alla cappuccina numerosi oggetti in metallo e ceramica tutto di periodo imperiale (fine II d.C.)
S.F.3			Loc. Padru Badde necropoli romana, scavo archeologico	

	S.S.F.2			
13	S.F. 44 S.S.F.9	11645	15/9/1996	Permesso di ricerca mineraria in località San Salvatore Relazione di sopralluogo di P. Basoli: nessun resto di interesse archeologico
	S.F. 41			Loc. Pianu e lizzos presso S. Giovanni Battista, rinvenimento di necropoli romana con sepolture in ziro con ossa e vasellame di corredo
Siligo				
1	11	1415	6/5/1976	. Banzos Scavi archeologici 1976
	24			Cantieri di scavi archeologici località Mesumundu RAS Fondo Sociale Relazione di scavo di S. Maestri
	8.3	4041	20/6/1987	Richiesta di finanziamento per lavori di scavi archeologici presso la chiesa di Mesu Mundu
	8.2	6633	11/10/1985	Fondo Sociale, Fondi 1985: saggi di scavo presso S. Maria di Mesumundu Relazione scientifica e programma occupativo 1985
	8.1	6421	24/10/1984	Fondo Sociale, Fondi 1984, relazione scientifica di F. Lo Schiavo: limitati saggi di scavo del 1964 dentro e fuori la chiesa area di circa 180 mq con tombe tardoromane e altomedievali con importanti corredi (2 anelli di argento, 1 orecchino d'oro con fermo a globulo, affibbiaglio in bronzo con placca ad U); nel 1934 affibbiaglio con placca ad U e Corinto, orecchini aurei a pendenti
	20.3	2141	27/3/1992	Consegna reperti ceramici rinvenuti presso Nuraghe S. Ortolu dalla III media di Siligo
2A	2		10/7/1948	Il direttore dell'Istituto Anatomico di Sassari riceve dal direttore del Museo Sanna 2 pacchi ossei provenienti da Mesumundu con 4 tshi, mandibole, ossa sacre e pezzi vari
	1	14665	18/10/2002	Mesu Mundu: durante i lavori in corso ad est della SC sono state rinvenute 3 strutture a ridosso e breve distanza del muro a secco.
	1	14323	12/11/2002	Mesu Mundu: segnalazione di Pittui su sepoltura di epoca antica oltre la strada in batuto per s'aspru, a ovest della chiesa.
Thiesi				
1	11	4936	5/7/1986	Segnalazione di S. Ferrandu su Domus de Janas in loc. S.Eneittu.
3	2	7066	29/5/2000	Lavori di scavo archeologico di sondaggio della torre prigione: relazione di M.Lecis.
6	6	10764	29/8/2002	Segnalazione di probabile sito archeologico in loc. Santu Omidri, sepoltura e moneta.
Torralba				
2			31/12/1976	Il sig. Giovanni Puggioni accetta un premio di rinvenimento epr il rinvenimento di tombe barbariche in località Mura Era, segnalazione del maggio 1976.

Tab. 5.5. Documenti su siti medievali dell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro.

5.4 Analisi dei contesti stratigrafici noti

Nella costruzione dei processi di conoscenza ed interpretazione del record archeologico quale emerge dalle ricognizioni di superficie è necessario prendere le mosse dai contesti archeologici già noti. Le tecniche costruttive, la cultura materiale, i processi di formazione evidenziati dalle ricerche archeologiche pregresse possono infatti fungere da modello dei siti che si vanno a indagare.

Nella regione dei Meilogu disponiamo finora di ricognizioni estensive su vari territori comunali (Giave, Cheremule, Mores, Bonorva) e di ricognizioni intensive in altri (Siligo, Bessude). Pochi, e solo parzialmente pubblicati, sono invece gli scavi stratigrafici effettuati, che hanno peraltro interessato alcuni dei siti di maggior interesse (S. Nicola di Trullas¹, S. Pietro di Sorres², S. Maria di Cea³, Castello di Ardara⁴, Villanova Montesanto). Nella costruzione del processo epistemologico concernente la ricognizione archeologica il confronto con i dati geografici, geomorfologici e stratigrafici riveste importanza centrale allo scopo di costruire una modellistica interpretativa per i dati risultanti dalle ricognizioni intensive⁵. L'importanza di affiancare analisi stratigrafiche e topografiche, in serrato confronto, è stato del resto caratteristica dei più importanti progetti territoriali dell'archeologia italiana a partire dal *South Etruria Survey* per continuare con il *Biferno Valley*, il progetto *Ager Cosanus- Valle dell'Albegna* e molti altri⁶.

S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa si pone come *case study* privilegiato nella costruzione del processo epistemologico concernente la ricognizione archeologica grazie alla possibilità di un confronto stringente con i dati geografici, geomorfologici e stratigrafici, il tutto allo scopo di costruire una modellistica interpretativa per i dati risultanti dalle ricognizioni intensive svolte anche negli altri siti. Particolare attenzione è stata posta sui siti in cui l'indagine ha conosciuto varie tappe dal *survey* allo scavo stratigrafico e per i quali

¹ SANNA 2010 ed in generale sul sito BONINU-PANDOLFI 2010.

² Scavi risalenti agli anni cinquanta e sessanta del Novecento, notizie sui reperti in ZICHI 1975, *passim*. Scavi recenti sono stati pubblicati in PANDOLFI-PETRUZZI 2011.

³ CANALIS 2001.

⁴ Reperti degli scavi condotti dalla Soprintendenza per i beni archeologici per le Province di Sassari e Nuoro fra gli anni novanta del Novecento e il 2006 sono esposti presso il Museo Archeologico di Ardara. Una campagna di pulizia e documentazione del sito è stata svolta dall'equipe del prof. Milanese nel dicembre 2012 (notizie compilate durante lo scavo al link <http://www.facebook.com/ArdaraLiveArchaeology?fref=ts>); prima relazione di scavo al link http://www.fashionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_3020&curcol=sea_cd-AIAC_4560.

⁵ CAMBI 2009, p.358.

⁶ Per questi progetti si veda CAMBI- TERRENATO 1994, *passim* (con bibliografia precedente).

disponiamo dunque del rapporto diretto fra quanto visibile in superficie e quanto conservato nel sottosuolo.

Riportiamo inoltre il caso S. Nicola di Trullas in quanto di particolare interesse per la modellistica interpretativa dei monasteri; gli altri casi saranno direttamente discussi nel capitolo dedicato ai siti ricogniti.

5.4.1 Villanova Montesanto

Focale appare il percorso di ricerca sul sito di *Biddanoa*- Villanova Montesanto (Siligo), dalla ricognizione intensiva alle analisi geofisiche e allo scavo stratigrafico. Il villaggio è attestato nei documenti scritti dal XV al XVII secolo¹ con un primo abbandono a metà del Seicento e una fugace rioccupazione fra 1744 e 1800.

Le prime indagini di superficie (dicembre 2007) avevano rivelato estese dispersioni di ceramica postmedievale in superficie, con bassa percentuale di litici e laterizi, secondo modalità differenti dalla situazione paradigmatica dei villaggi medievali abbandonati (anomalie morfologiche, alta quantità di laterizi e litici, frammenti ceramici). L'interpretazione dei dati aveva perciò ipotizzato dubitativamente la presenza di strutture medievali e postmedievali sepolte nell'area, ma senza poterne fornire un'ubicazione certa². Le indagini magnetometriche (novembre 2010) svolte in un'area di 21600 mq hanno restituito, nonostante i fattori di disturbi dovuti al substrato vulcanico, una fitta rete di strutture sepolte di differente ampiezza e, probabilmente, datazione. In particolare tutta una serie di strutture prospicienti alla chiesa di S. Vincenzo Ferrer, con orientamento Sud/Est-Nord/Ovest, sembravano poter essere messe in relazione con l'abitato³.

Le due successive campagne di scavo (2011-2012) hanno dimostrato vantaggi e difficoltà dell'analisi geofisica: le strutture individuate dal magnetometro hanno infatti trovato puntuale riscontro nei rinvenimenti del sottosuolo, ma la loro cronologia era in gran parte relativa al periodo protostorico, quando insisteva nell'area un grande insediamento⁴.

¹ DERIU-CHESSA 2010, p.48, nota15.

² http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2864&curcol=main_column

³ CERRI c.d.s.

⁴ Vedi le prime relazioni sintetiche al link: http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2864&curcol=main_column.

Sono invece ascrivibili al periodo di vita della *villa* grandi discariche primarie e secondarie nonché attività di spoglio di materiale edilizio operate dopo l'abbandono, compreso quello definitivo della fine del XVIII secolo. La difficoltà di rinvenire strutture abitative è da collegarsi alla estensione limitata dell'abitato, quantificata in un documento in circa 4000 mq¹.

Tale indagini si possono porre in maniera paradigmatica per la costruzione di una modellistica dell'insediamento rurale sardo in epoca medievale e postmedievale nell'indagine archeologica di superficie e stratigrafica, in quanto catalizzano l'attenzione sulle discrepanze e sul significato dei rinvenimenti di superficie. Ai reperti rinvenuti durante la ricognizione, riguardo a cui era stato appunto evidenziata la mancanza di laterizi e litici, non corrispondeva di fatto la presenza di strutture sepolte. La loro dispersione era di fatto spiegabile invece con le arature che hanno interessato una stratigrafia relativa alle discariche del villaggio. La posizione ai piedi di un versante collinare spiega invece la non visibilità dell'esteso sito protostorico individuato, ricoperto da potenti depositi colluviali (spesso superiori al metro).

5.4.2 S. Nicola di Trullas

La chiesa di S. Nicola di Trullas venne donata dalla famiglia degli Athen al monastero di Camaldoli nel 1113 e fu sede di un priorato di cui rimangono tracce nella documentazione scritta fino alla metà del XIV secolo².

Oltre alla chiesa nulla residuava in elevato prima degli scavi archeologici, che hanno rinvenuto una decina di ambienti del complesso monastico, relativi probabilmente alla torre campanaria, forse all'aula capitolare, al romitorio, ad un magazzino-dispensa, alla cucina, oltre il cortile con il pozzo. Il monastero venne abbandonato in modo simultaneo a metà del Trecento in seguito ad un incendio che ne provocò la distruzione traumatica e

¹ Le campagne di scavo avranno una prima edizione elettronica a breve (MILANESE c.d.s.), con relazioni sui risultati dello scavo (di M. Cherchi, A. Deiana, M.C. Deriu, G. Marras, G. Padua, M. Pipia, E. Sias), sui reperti ceramici postclassici (A. Bonetto, A.R. Becciu, M. Cherchi, G. Marras, M. Pipia) e protostorici (A. Fois), sui reperti numismatici (M.C. Deriu) e sulle fonti scritte (A. Simula).

² Per una sintesi storica si possono vedere ZANETTI 1974, pp.55-79; DE SANCTIS 2012, CSNT.

sigillò i bacini stratigrafici, in ottimo stato di conservazione come dimostrato dalle indagini stratigrafiche che hanno riguardato proprio questa fase¹.

Lo scavo di San Nicola di Trullas, oltre a restituirci la consistenza materiale di un grande centro di potere monastico, evidenzia il problema dell'abbandono dei centri benedettini che grande parte avevano avuto nella storia del periodo giudicale. Quando hanno cessato di esistere come insediamenti e come enti religiosi? Quanti hanno subito una distruzione violenta come Trullas?

5.5 Le ricognizioni archeologiche

Per quanto l'archeologia del paesaggio abbia naturalmente un approccio diacronico, volto a ricostruire le dinamiche e lo sviluppo dell'interazione uomo-ambiente nel lungo periodo, è stato riconosciuto che le sue potenzialità possono essere sfruttate per studiare sia i paesaggi "in trasformazione" sia quelli "della trasformazione", paragonabili all'interfaccia stratigrafica di un determinato processo storico². Ciò determina che nel presente lavoro saranno censite e schedate le emergenze archeologiche individuate di ogni periodo³, ma che il paesaggio che si intende presentare è quello dei villaggi abbandonati nel basso medioevo, domanda storica alla base della ricerca⁴.

Il Meilogu, area rurale nella sua quasi totalità, per grande parte interessata da un'economia a vocazione pastorale, non ha fortunatamente ancora conosciuto la totale trasformazione di "...*forme, volumi e geometrie...*", che rendono difficile l'archeologia del paesaggio attuale⁵. Il metodo parte dall'analisi stratigrafica del paesaggio, tuttavia bisogna sottolineare che la "scomposizione delle evidenze e ricomposizione logico-cronologica dei processi formativi" proposta da R. Goffredo⁶ va proprio intesa nel senso quasi di un'archeologia particolarmente attenta al concetto di "residuo" così come inteso nelle analisi di scavo, poiché quanto esaminiamo sono elementi residuali di fasi più antiche all'interno delle unità stratigrafiche in corso di formazione, con la dovuta attenzione quindi

¹ Per i risultati dello scavo si vedano SANNA 2010 e tutto il volume BONINU- PANDOLFI 2010.

² DEMEGLIO 2012 p.27,

³ Per questo concetto di "diacronia praticata" vd. MILANESE 2006c.

⁴ DEMEGLIO 2012 p.27, TOSCO 2009.

⁵ VOLPE- GOFFREDO 2014, pp.41-2.

⁶ VOLPE- GOFFREDO 2014, p.43

sia agli eventi di cui essi sono testimonianze che ai processi che ne hanno determinato presenza, quantità, qualità e grado di frammentazione¹.

Per quanto riguarda le strategie di campionatura sono guidate dalla domanda storica: sono infatti indagate le aree individuate dalla toponomastica e della letteratura scientifica. Si tratta dunque di una campionatura ragionata, le cui deformazioni potrebbero essere corrette, in ricerche di maggiore intensità topografica, da contro bilanciamenti introdotti *ad hoc*².

5.5.1 Il concetto di visibilità

Diversamente dallo scavo stratigrafico, durante il quale la stratificazione all'interno del campione analizzato si mostra nella sua totalità, la leggibilità degli elementi archeologici del paesaggio è fortemente influenzata dalla loro visibilità, intesa come insieme di fattori esterni che condizionano la nostra percezione delle tracce archeologiche, "...complesso filtro, le cui caratteristiche spaziali devono essere accuratamente studiate, se non si vuole che le carte di distribuzione dei siti rinvenuti risultino fortemente fuorvianti..."³.

La prima domanda che ci si deve quindi porre quando ci si accinge alla ricostruzione di un paesaggio è: quanto possiamo vedere oggi di quel paesaggio? Quali sono i fattori che ci condizionano?

Il concetto di visibilità archeologica⁴ è stato finora commisurato essenzialmente all'uso del suolo e ai fattori geopedologici, ma la possibilità di individuare un sito è anche legata ad altri fattori (non accessibilità etc.):

- Cave;
- edifici e centri abitati successivi;
- bonifiche per colmata, livellamenti;
- accessibilità;
- in genere tutte le trasformazioni recenti del paesaggio.

¹ Sui residui in archeologia cfr. GUIDOBALDI, PAVOLINI E PERGOLA 1998; GIANNICCHEDDA 2007.

² Sul tema della campionatura vd. TERRENATO 2000 con bibliografia precedente.

³ Definizione di TERRENATO 2002. Cfr. anche TERRENATO 2000b, TERRENATO- AMMERMAN 1996 per applicazioni e casi.

⁴ CAMBI- TERRENATO 1994, pp. 151-58. Notazioni estremamente valide anche in Valenti 1989, pp. 31-5.

Nelle aree indagate in questa ricerca i fattori che influenzano la visibilità sono riconducibili a:

- uso del suolo: coltivato, incolto, parzialmente coltivato, bruciato;
- tipo di lavorazione del terreno: aratura, fresatura, erpicatura, lavorazione manuale
- tipo di vegetazione: monocoltura, ortivo, prato, pascolo, frutteto, vite, ulivo, seminativo, seminativo arborato.
- copertura vegetale: determinata in modo empirico per percentuale;
- inaccessibilità parziale o totale dei terreni;
- asporti o riporti di terreno;
- strutture abitative, produttive e infrastrutture di datazione recente;

La visibilità è quindi categorizzata in una griglia predeterminata con 5 valori, secondo lo schema sotto riportato (Tab.5.6).

Essendo la visibilità un concetto dinamico e non statico, legato spesso a condizioni che mutano anche in breve tempo, la ripetizione delle ricognizioni in stagioni e anni differenti diventa un fattore imprescindibile per la valutazione e il monitoraggio di un sito. È ampiamente dimostrato infatti come all'iterazione delle indagini corrisponda l'incremento delle informazioni.

VEGETAZIONE E TIPO DI LAVORAZIONE	VISIBILITÀ
SEMINATIVO E SEMINATIVO ARBORATO	
arato in profondità	OTTIMA
erpicato/fresato non coperto da vegetazione	BUONA
erpicato/fresato coperto da vegetazione (10-20%) coltrato	MEDIA
COLTURE ARBOREE E PROMISCUE	
aratura di impianto (scasso) arato	BUONA
fresato non coperto da vegetazione	
fresato coperto da vegetazione (10-20%) non lavorato non coperto da vegetazione	MEDIA
non lavorato coperto da vegetazione (10-50%)	SCARSA
non lavorato coperto da vegetazione (50-100%)	NULLA
TERRENO NON LAVORATO	
privo di copertura	MEDIA
con copertura vegetale (10-50%)	SCARSA
con copertura vegetale (50-100%)	NULLA
BOSCO	
rado e pulito	OTTIMA
rado e parzialmente pulito	BUONA
fitto e pulito	MEDIA
fitto o rado e sporco	SCARSA
molto fitto e sporco	NULLA

Tab. 5.6. La visibilità in rapporto a vegetazione e tipo di lavorazione del terreno.

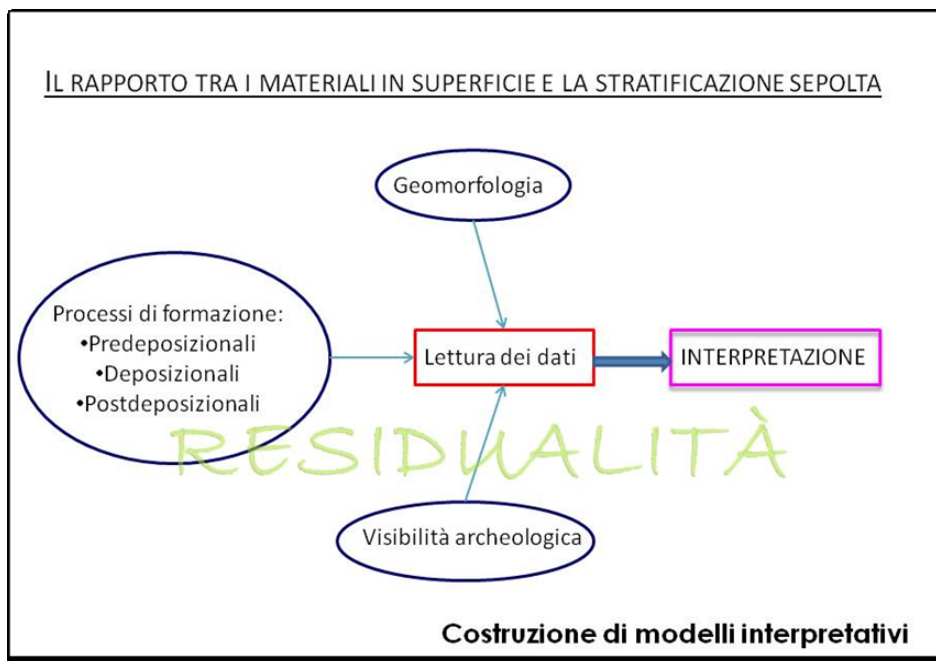


Fig. 5.3. Costruzione dei modelli interpretativi nel *survey*.

5.5.2 Concetto di UT e sito

Quanto rinvenuto con l'indagine sul campo ciò che viene rinvenuto e perimetrato ha essenzialmente una dimensione spaziale, è questa l'Unità Topografica (UT) che può essere definita come "area o elemento rilevabile topograficamente che presenta le caratteristiche di testimonianza archeologica", o "particella minimale di una ricognizione e bacino stratigrafico complesso"¹.

Questa definizione non si limita dunque alle "aree di spargimento di reperti archeologici"² ma comprende anche i cosiddetti "siti particolari"³ (corpi di fabbrica integri o in stato di rudere), luoghi di produzione (cave, mulini etc.) e ipogei (sepulture, palmenti etc.).

Il concetto di sito⁴ invece è attualmente considerato come "... astrazione creata dal ricercatore per classificare le tracce rinvenute ..."¹ lo strumento di ricostruzione storica

¹ CAMBI- TERRENATO 1994, pp.102-105; 256.

² Vd. quanto riportato da <http://www.fondazionepava.org/pagine/UT.html>.

³ CAMBI- TERRENATO 1994, p. 163.

⁴ VALENTI 2012, p.170 da ultimo ricorda le caratteristiche imprescindibili per definire un sito:

"...• Coerenza spaziale. Va intesa in due modi: da un lato un sito deve essere localizzabile e georeferenzabile, dall'altro deve essere delimitabile nello spazio.

• Coerenza cronologica. un sito deve possedere una durata, solitamente espressa attraverso un'evoluzione diacronica.

dell'archeologo, il modo di significare i segni della terra, nella cui definizione riveste, oltre che criteri da esplicitare, l'esperienza dell'archeologo².

Nel contesto dell'archeologia del paesaggio il sito rappresenta un elemento di interpretazione e ricostruzione storica, infatti le UT possiedono una dimensione spaziale e topografica definita, ma possono interessare un arco cronologico lungo e diversificato, perché un'area o un monumento possono essere stati occupati più volte per la presenza di elementi naturali favorevoli all'insediamento o per altre cause. Quindi Il concetto di "Sito" serve proprio a definire una fase cronologica precisa; fra questo concetto e quello di UT no esiste una corrispondenza univoca, in un'UT possono essere riconosciuti più Siti o un Sito essere costituito da più UT³.

• Coerenza interpretativa. In ciascun momento della sua evoluzione diacronica e morfologica il sito deve rientrare in una griglia di categorie interpretative che rientrano nell'ambito delle tematiche affrontate dalla storiografia archeologica...."

¹ CAMBI- TERRENATO 1994, p.168.

² VOLPE- GOFFREDO 2014, p.43.

³ CAMBI- TERRENATO 1994, pp. 258-9

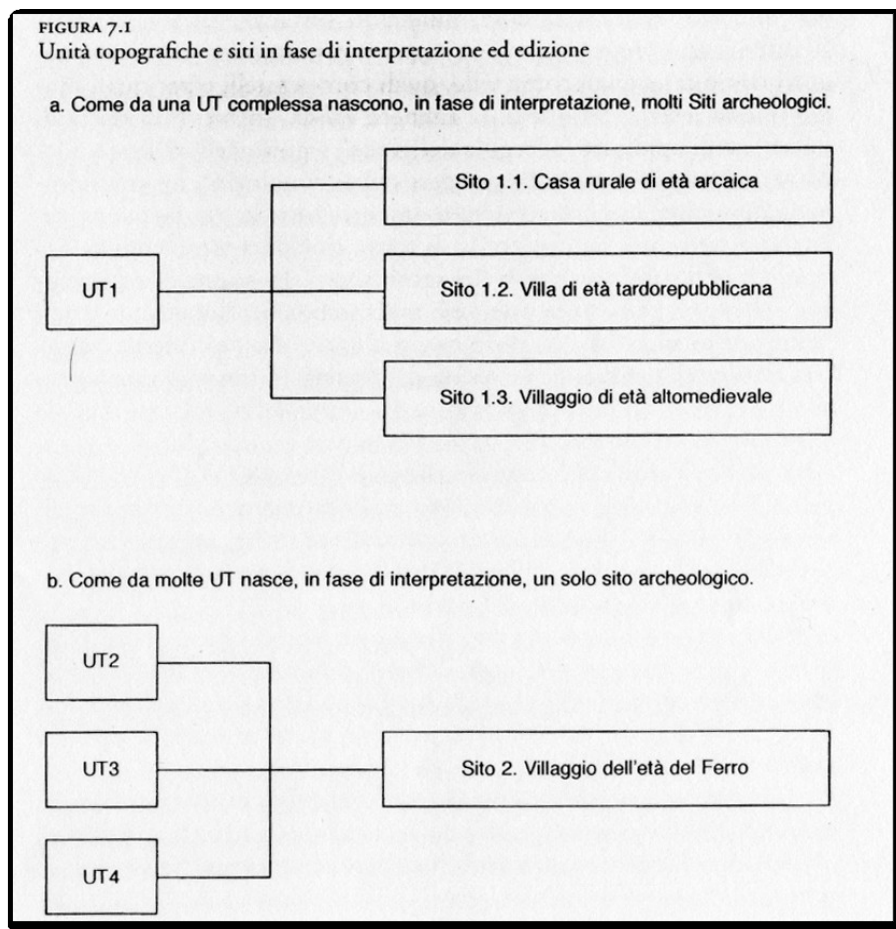


Fig. 5.4 Rapporto tra Unità Topografica e sito (da CAMBI- TERRENATO 1994, p. 259, fig. 7.1)

5.5.3 La pratica e la documentazione sul campo

Le ricognizioni sul campo¹ sono state svolte in condizioni differenti; solo in pochi casi è stato possibile godere di visibilità ottima e impiantare delle griglie di conteggio e raccolta dei reperti. Normalmente si è operato, con un numero di ricognitori variabile da 2 a 7, per transetti ad equidistanza variabile ma mai superiore agli 8 m. A causa della ritrosia della locale Soprintendenza ai Beni archeologici a concedere il permesso di raccogliere i reperti si è proceduto con la loro documentazione (schedatura, foto, schizzo) *in situ*. La documentazione sul campo è stata effettuata con la scheda di Unità Topografica parzialmente pubblicata nel 2005² e rivista periodicamente dal gruppo di ricerca del prof. Milanese.

¹ A tutt'oggi l'unico riferimento valido su strategie e operazioni sul campo è CAMBI- TERRENATO 1994, capp. 4-5.

² GATTIGLIA- STAGNO 2005.

SCHEDA UT		Cattedra di Archeologia Medievale e Metodologia della Ricerca Archeologica		Università degli Studi di Sassari Centro di Documentazioni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna			
UT	PROVINCIA	COMUNE		TOPONIMO IGM 25000			
TOPONIMO IGM 10000		TOPONIMO CATASTALE		TOPONIMO DESUNTO DALLE FONTI ORALI O STORICHE			
TOPONOMASTICA	DEFINIZIONE E POSIZIONE			FASCIA ALTIMETRICA		ALTITUDINE	
				SITUAZIONE TOPOGRAFICA		COORDINATE	
STRADE D'ACCESSO		ALTRI ELEMENTI DI LOCALIZZAZIONE			PROPRIETÀ		
DATI AMBIENTALI				LITOLOGIA		PEDOLOGIA	
				VEGETAZIONE		USO DEL SUOLO	
				TIPO DI LAVORAZIONE		TERRA	TORBE
RICOGNIZIONE N°	METODO	EQUIDISTANZA	N° RICOGNITORI	DATA	ORA		
CONDIZIONI DI VISIBILITÀ		ANDAMENTO DEL TERRENO Quota min. Quota max.		ASSE MAX.	ORIENT.		
CONDIZIONI DI LUCE				ASSE MIN.	ORIENT.		
DESCRIZIONE							
STATO DI CONSERVAZIONE / LEGGIBILITÀ							
REPERTI	CERAMICI						
	GEOLOGICI						
	ORGANICI						
	ALTRI MANUFATTI						
CRONOLOGIA INIZIALE				CRONOLOGIA FINALE			

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

INTERPRETAZIONE				
AFFIDABILITA' INTERPRETATIVA				
NOTE				
FOTOGRAFIE		RILIEVI GRAFICI		
Tipo scatti	N° di	Tipo	Scala	N°
SCHIZZO				
FONTI ORALI				
PROSPETTIVE DI RICERCA				
PROSPETTIVE DI TUTELA				
PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE				
DATA DEL CONTROLLO FINALE	RESPONSABILE RICOGNIZIONE		RESPONSABILE SCHEDA	

Fig. 5.5. Scheda di Unità Topografica.

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

5.5.4 Parametri interpretativi

Nel quadro generale di assenza di un paradigma condiviso dell'archeologia dei paesaggi¹ uno dei punti dolenti è quello riguardante i parametri interpretativi, spesso non dichiarati e comunque poco confrontabili². Negli ultimi anni si è assistito comunque ad una positiva proliferazione in questo senso, testimoniata ad esempio dai vari schemi messi a confronti nell'ultima edizione del manuale di Franco Cambi³ o dal minuzioso lavoro pubblicato nei vari volumi della Carta Archeologica della Provincia di Siena⁴, sulla scia di quanto propugnato da Marco Valenti già nel 1989⁵.

Per quanto riguarda la Sardegna nel 1996 venne proposta da Marco Biagini una suddivisione dei siti di epoca romana rinvenuti durante le ricognizioni nel comune di Magomadas in: piccoli insediamenti che si impostano in corrispondenza di un nuraghe, fattorie in aree non interessate da precedenti insediamenti di età nuragica, ville⁶.

Per quanto riguarda il medioevo sardo invece non è finora stata proposta nessuna classificazione atta a individuare sul terreno le tracce delle numerose tipologie insediative citate nelle fonti scritte⁷ e neppure una distinzione delle varie tracce rinvenute. Una distinzione di questo tipo è d'altronde utile anche in chiave predittiva, allo scopo di valutare la possibile sussistenza di un insediamento medievale nel sottosuolo.

¹ Concetto già esplicitato in CAMBI- TERRENATO 1994, poi ripreso da CAMBI 2008, p.351e infine sottolineato e discusso da VOLPE- GOFFREDO 2014, pp.42

² VOLPE- GOFFREDO 2014, p.42.

³ CAMBI 2011, par. 5.6, pp.160-88.

⁴ CAMBI 1996; VALENTI 1995, 1999; NARDINI 2001. CAMPANA 2001

⁵ VALENTI 1989.

⁶ BIAGINI 1998, pp.689-692.

⁷ Sul tema MILANESE 2006, 2012.

Indicatore religioso	Tipi di UT presso la chiesa/toponimo	Estensione	Tipo di insediamento	% di presenza di insediamento medievale
Chiesa medievale in elevato/ rudere	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici, laterizi e ceramiche di datazione medievale	>3 ha	Villa	100
		1- 3 ha	Piccola Villa	100
		< 1 ha	Domus/ insediamento privato	100
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici, laterizi e ceramiche non databili.	>3 ha	Villa ?	75
		2-3 ha	Piccola Villa ?	75
		< 1 ha	Domus ?	75
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici, laterizi e ceramiche di periodo precedente.	variabile	Insedimento di periodo precedente	50
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici e laterizi, molto vicine alla chiesa	variabile	Strutture di servizio della chiesa	75
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici lavorati e/o decorati.	400-1000 mq	Monastero/ insediamento privilegiato	75
	Anomalia morfologica intorno alla chiesa	400- 600 mq	Area cimiteriale	25
	Dispersione di elementi litici e laterizi	qualunque	Strutture di servizio della chiesa ?	25
	Dispersione di laterizi	<200 mq	Dispersione di materiale di restauri	10
Nessuna		Chiesa isolata	10	
Toponomastica	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici, laterizi e ceramiche di datazione medievale	>3 ha	Villa	100
		2- 3 ha	Piccola Villa	100
		< 1 ha	Domus	100
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici, laterizi e ceramiche non databili.	>3 ha	Villa ?	75
		3- 3 ha	Piccola Villa ?	75
		< 1 ha	Domus ?	75
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici lavorati e/o decorati.	400-1000 mq	Monastero	75
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici, laterizi e ceramiche di periodo	qualunque	Insedimento di periodo precedente	50

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

	precedente.			
	Anomalie morfologiche/ rasature murarie in associazione a elementi litici e laterizi.	qualunque	Strutture di servizio della chiesa	75
	Anomalia morfologica intorno alla chiesa	400- 600 mq	Area cimiteriale	25
	Dispersione di elementi litici e laterizi	qualunque	Strutture di servizio della chiesa ?	25
	Anomali morfologica/ rasature murarie quadrangolari in associazione a conci anche lavorati e laterizi.	200- 600 mq	Chiesa isolata/	10
	Nessuna		Assenza di insediamento	0

Tab. 5.7. Parametri interpretativi dei siti medievali.

5.6 Lo strumento di archiviazione dei dati: il Database "Meilogu Medievale"

I dati raccolti in tutte le fasi della ricerca sono stati archiviati ed elaborati tramite la creazione di un Database che contiene dati alfanumerici, in relazione diretta con un GIS (*Geographic Information System*), le cui molteplici potenzialità di applicazione ne fanno uno degli strumenti informatici più usati nel campo della ricerca.

L'esperienza sul tema, sviluppatasi nei progetti svolti negli anni passati¹, ha consigliato di dedicare un congruo periodo alla progettazione delle banche dati, particolarmente ai dati che dovranno esservi contenuti e alla sua architettura complessiva.

Il *software* scelto è *Access* del pacchetto *Microsoft Office* in quanto agile, diffuso e fornito della possibilità di produrre *files* facilmente interoperabili. Non si esclude tuttavia per il futuro prossimo la migrazione a sistemi *open-source server oriented* (MySQL, PostgreSQL), in grado di gestire una mole di dati decisamente maggiore e di interfacciarsi in maniera più agile e integrata con il *web*.

¹ Lo scrivente ha svolto negli anni passati numerose esperienze di costruzione e/o implementazione di databases e GIS con tema archeologico: progetto "Atlante dei villaggi abbandonati della Sardegna" (direzione M. Milanese, con M. Cherchi) con informatizzazione e georeferenziazione degli atlanti di J. Day e A. Terrosu- Asole e GIS di scavo del villaggio abbandonato di Geridu (Sorso- SS); "Database dei siti archeologici del comune di Sorso" (direzione D. Rovina, con M. Cherchi), con informatizzazione e georeferenziazione della documentazione sui siti archeologici di Sorso contenuti negli archivi della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro; implementazione del Database dei Beni Paesaggistici della regione Sardegna per il comune di Sorso nell'ambito dell'aggiornamento del PUC al nuovo PPR (direzione D. Rovina). Inoltre a partire dal 2002 tutta la documentazione concernente le attività di scavo e ricognizione archeologica condotti dallo scrivente sono stati oggetto di informatizzazione e catastazione in ambiente Database e GIS.

La tipologia e sul modello dei dati sono temi ritenuti dalla comunità scientifica¹, fondamentali per la costruzione delle banche dati, per capire la natura dei dati² che si vuole catalogare, studiare e divulgare. Il modello dati è definito “schema della base dati, descritto attraverso un formalismo ad alto livello”³ e serve appunto a schematizzare e formalizzare la realtà che si vuole rappresentare.

L'archivio informatico contiene informazioni di diversa natura, proveniente dallo spoglio delle fonti scritte e cartografiche, dalla raccolta di fonti orali, dalle schede di Unità Topografica e Quantificazione Ceramica provenienti dalle analisi archeologiche nonché da tabelle sintetiche e dalle relazioni fra le differenti tipologie di dati.

Il database “Meilogu medievale”, nella sua attuale configurazione, è stato costruito con il software Microsoft Access 2007 e comprende 66 tabelle⁴, suddivise concettualmente in tre grandi gruppi di dati (Fonti scritte, Archeologia, Ausiliari) e, ulteriormente, per aree tematiche (Quantificazione ceramica, Topografia, Documentazione Scavo, Fonti scritte, Fonti orali).

Il *focus* della mia indagine è indubbiamente rappresentato dagli insediamenti medievali, la cui conoscenza è essenzialmente di due tipi, la ricerca storico- geografica⁵ e quella archeologica; i due percorsi conducono spesso ad un'identificazione sicura fra

¹ Esiste sul tema una vasta bibliografia. Specialmente il gruppo di ricerca afferente al Dipartimento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena ha posto nel corso degli anni l'accento su questo tema, si può vedere al proposito VALENTI 2000; l'intervento di Alessandra Nardini al workshop “Soluzioni GIS nell'informatizzazione dello scavo archeologico”, tenutosi a Siena nel 2001, i cui contributi sono visibili al link <http://archeologiamedievale.unisi.it/mediacenter/video/workshop>. Da ultimo VALENTI, NARDINI, FRONZA, pp. 77-78 e 92-94 (sempre a cura di A. Nardini).

² Sulle caratteristiche e sull'informatizzazione del dato archeologico si veda, oltre la bibliografia alla nota precedente, anche, D'ANDREA 2006, pp.35-42; 145- 149 (per il modello dei dati).

³ Corso universitario “Epistemologia dell'archiviazione” di G. Mantegari, in download al link www.lintar.disco.unimib.it/space/.../Epistemologia+2004-2005, slides della lezione “Epistemologia dell'archiviazione IV”.

⁴ “Una tabella contiene i dati relativi a un argomento specifico, ad esempio dipendenti o prodotti. Ogni record incluso in una tabella contiene informazioni relative a un elemento, ad esempio un dipendente specifico. I record sono costituiti da campi e contengono informazioni quali nomi, indirizzi e numeri di telefono. Un record è anche detto riga e un campo è anche detto colonna.”. Fonte: <http://office.microsoft.com/it-it/access-help/creare-tabelle-in-un-database-HA001224251.aspx#BM1>

⁵ Tale terminologia è giustificata dal taglio geografico spesso dato alle ricerche sull'insediamento medievale abbandonato, sia nel territorio nazionale (a partire da QUAINI 1973; BUSSI 1980) che in quello regionale (valga per tutti il caso di Angela Terrosu- Asole, geografa e autrice di uno degli atlanti classici sugli insediamenti medievali in Sardegna, cfr. TERROSU ASOLE 1974). Spesso inoltre anche le ricerche di tipo storico hanno una base geografica nella scelta del contesto e nelle ipotesi di ubicazione (si vedano ad esempio i già citati lavori di G. Deriu, o MAXIA 2001).

insediamento conosciuto dalle fonti scritte e sito archeologico perimetrato sul campo¹, ma talora le due entità rimangono separate, ovvero vi sono villaggi noti dalle fonti scritte ma non ubicati (o su cui esistono ipotesi differenti²) e siti di epoca medievale di cui non si ha notizia nelle fonti³.

Si propone perciò di formalizzare⁴ il suddetto concetto in “Insediamento medievale”, da utilizzare per gli insediamenti per i quali esistono delle fonti scritte, e “Sito medievale” per i siti che abbiano una consistenza geografica (areale o puntuale), sia quelli che rientrano nella prima categoria che quelli non citati nei documenti. Tale entità rappresenta inoltre la soluzione ideale per il GIS in quanto rappresenta qualunque insediamento abbia una sua consistenza materiale e geografica.

¹ Tale identificazione è tanto più sicura quanto più tipologie di dati (storici, archeologici, toponomastici etc.) vi concorrano. Per casi di questo tipo si possono ricordare gli insediamenti, ampiamente studiati, di Geridu (MILANESE 2004), Orria Pithinna (MILANESE 2012), Ardu (CHERCHI- MARRAS 2005).

² Si possono ricordare a titolo esemplificativo i casi di Cleu in Romangia e Sordella in Anglona.

³ Sempre nell’Anglona si possono ricordare i casi di S. Quirico in territorio di Laerru (ricerche M. Cherchi) e S. Giuliano in quello di Nulvi (ricerche personali), nonché il piccolo insediamento di S. Biagio in territorio di Sennori, presso il villaggio abbandonato di Geridu (cfr. MILANESE 2004, passim).

⁴ Per tale aspetto, legato alla modellizzazione dati, vd. le note precedenti.

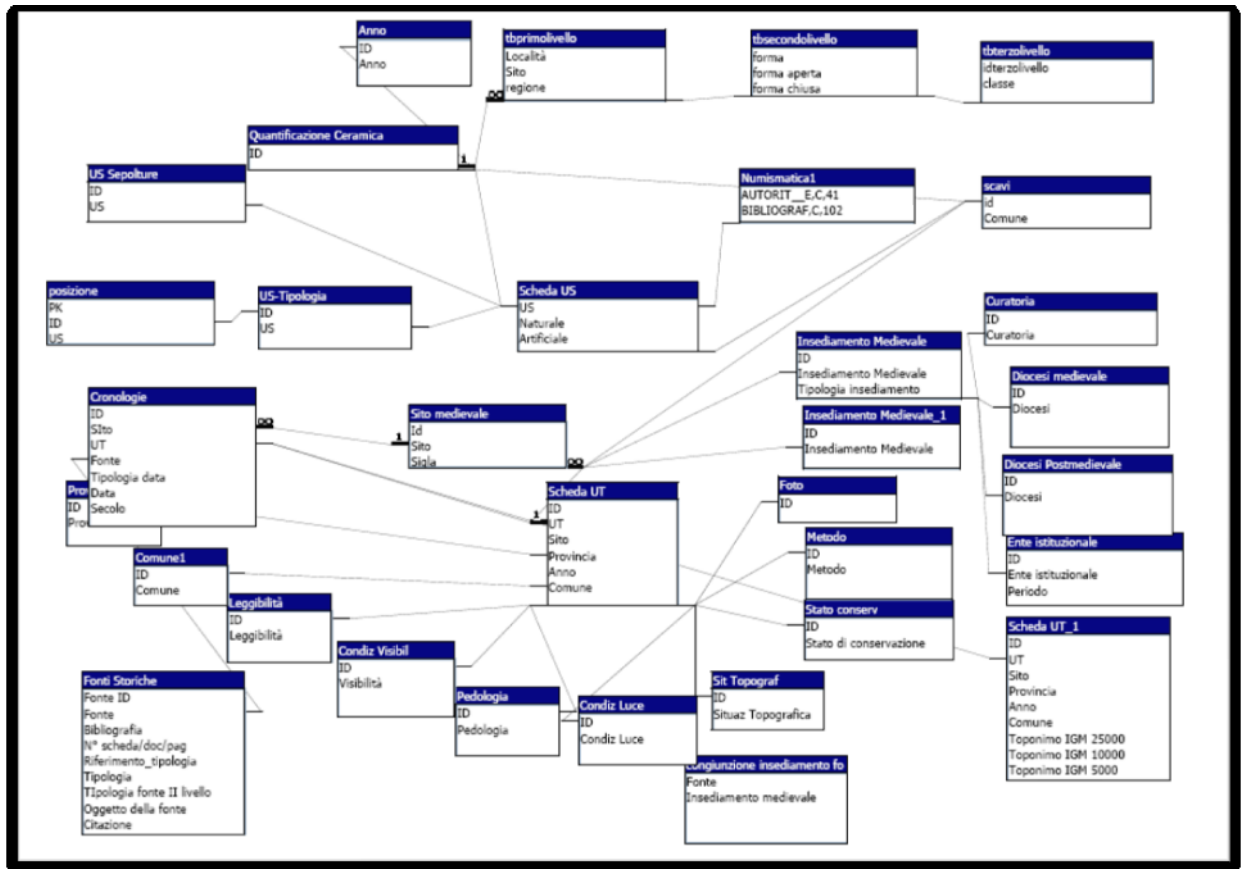


Fig. 5.5. Schema delle relazioni del Database.

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

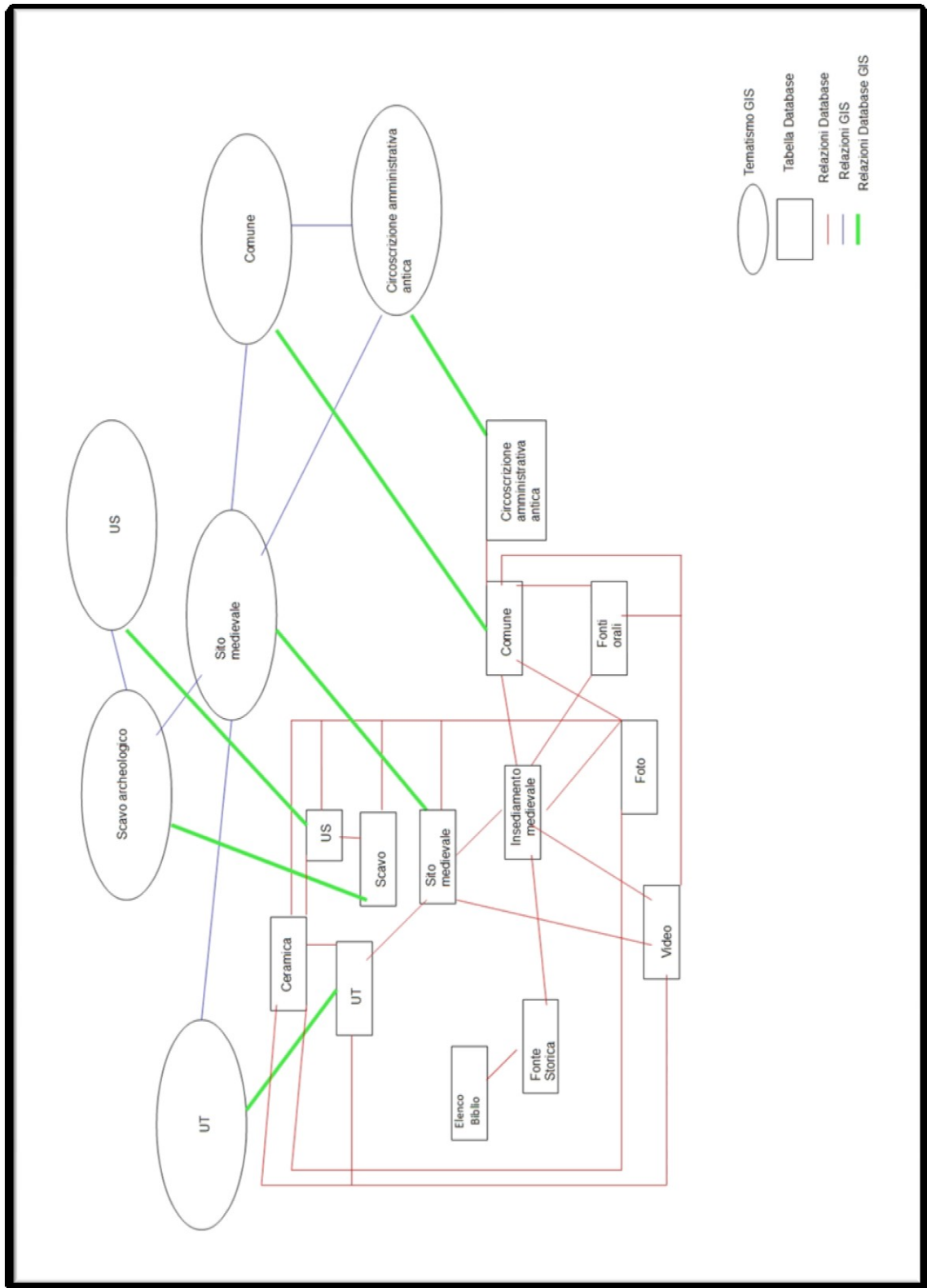


Fig. 5.6. Schema concettuale della Banca dati alfanumerica e GIS.

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

5.6 Il Sistema Informativo Geografico

I GIS sono stati definiti alcuni anni fa come “... tecnologia digitale integrata per l'archiviazione, l'analisi, l'organizzazione e la comunicazione di dati spaziali georeferenziati ...”¹ o anche come “... applicazione o software in grado di presentare, analizzare e gestire elementi grafici ma soprattutto geografici cioè una rappresentazione della realtà, che permette l'archiviazione alfanumerica di dati, informazioni ed attributi legati agli elementi rappresentati...”², che permetta la consultazione e la ricerca unendo alle informazioni cartografiche quelle alfanumeriche, e dunque informazioni geografiche e storico-archeologiche.

L'uso di tale applicazione permette di disporre, oltre che di un archivio di dati georeferenziati di basilare importanza per la conoscenza del paesaggio antropico e per la progettazione dell'utilizzazione del terreno, anche di un punto di partenza imprescindibile per le ricerche spaziali sul territorio e la creazione di nuove mappe tramite *queries*³, rivelandosi dunque come passaggio di un iter di studio piuttosto che come punto finale

Questo insieme di strumenti ha accompagnato la ricerca in tutte le sue fasi di progettazione, raccolta, implementazione e analisi dei dati, restituzione e pubblicazione⁴.

A tale scopo sono state utilizzate le seguenti basi cartografiche costruite in Sistemi di Riferimento Geografici differenti:

- Tavole IGM a scala 1:25.000 della regione Sardegna in formato *Tiff*, utili come base geografica ma di scarsa utilità per altro a causa della scala bassa, della scarsità di elementi rappresentati e della struttura raster;
- Ortofoto in bianco e nero della regione Sardegna in formato *Bitmap*, scattate alla quota di 10.000 m s.l.m., utili oltre che come base geografica anche per la fotointerpretazione, resa però difficoltosa dalla mancanza di colore e dalla bassa definizione;

¹ FORTE 2002, p.13-4, che riporta anche altre definizioni.

² Vd. VALENTI 2001, p.1.

³ Vd. NARDINI 2002, pp.6-8; MACCHI JANICA 2002.

⁴ Oramai il GIS è utilizzato correntemente dalla maggior parte dei gruppi di ricerca italiani; è necessario tuttavia ricordare l'azione in merito del LIAAM (Laboratorio di Informatica Applicata all'Archeologia Medievale) dell'Università di Siena, guidato dapprima da R. Francovich e attualmente da M. Valenti. Per una sintesi del GIS applicato alle ricerche territoriali vd. SALZOTTI 2009, con bibliografia precedente.

- Carta Tecnica Regionale, in formato *.Dfx*, a scala 1:10.000; utilissima per la scala, la ricchezza di elementi rappresentati e l'accuratezza del database annesso (in formato *.Dbf*) nonché per la sua struttura vettoriale che ha permesso varie operazioni preliminari descritte nel seguente paragrafo.
- Cartografie catastali del Comune di Siligo, in scala 1:4.000;
- Carta geologica della Sardegna in scala 1:200.000¹;
- Shapefiles della regione Sardegna su Carta geologica della Sardegna in scala 1:25.000²;
- Modelli digitali della Regione Sardegna con passo 10 m³;
- Shapefiles della regione Sardegna su viabilità e idrografia⁴;
- Shapefiles della regione Sardegna su Uso del Suolo⁵.
- Shapefiles dei comuni della Sardegna;

Su queste basi sono stati costruiti, mediante interrogazioni, *queries* ed *overlays*, numerosi tematismi di varia tipologia:

- carte geologiche di vario tipo;
- carte idrografiche;
- carte dell'Uso del suolo;
- distretti amministrativi dei vari periodi.

I dati raccolti durante la ricerca sono stati georeferenziati nei seguenti shapefiles:

- centri urbani attuali;
- siti archeologici editi, differenziati per tipologia e cronologia, puntuali perché spesso non esattamente posizionabili e perimetrabili;
- insediamenti attestati nelle fonti scritte, differenziati per tipologia e cronologia; puntuale;
- località e proprietà attestati nelle fonti scritte, puntuale e areale;
- viabilità storica, lineare;

¹ CARMIGNANI ET ALII 2001.

² <http://www.sardegnaoportale.it/argomenti/cartageologica.html>

³ www.sardegnaoportale.it/index.php?xsl=1598&s=161573&v=2&c=8936&t=1.

⁴ <http://www.sardegnaoportale.it/index.php?xsl=1598&s=140641&v=2&c=8831&t=1>

⁵ <http://www.sardegnaoportale.it/argomenti/cartedelsuolo.html>

- visibilità archeologica, areale;
- aree ricognite, areale;
- unità topografiche, areale;
- rasature murarie, areale;
- edifici in elevato, areale;
- siti archeologici, areale e puntuale, per la costruzione delle carte tematiche.

Tutta la cartografia allegata a questo elaborata è stata prodotta dallo scrivente mediante GIS. È stato utilizzare un ampio ventaglio di software *open- source* (QuantumGis, Grass, KosmoGis MapWindow etc,) ed in particolare diverse *releases* di QGis, coordinate con il software di analisi Saga¹.

¹ Sull'utilizzo di software e pacchetti open- source in archeologia si vedano, a puro titolo esemplificativo, la serie di convegni "Archeofoss" ai link <http://www.archeologiadigitale.it/archeofoss/2010.html>, e <http://www.archeofoss.org/> o i workshop sul tema "*Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica*" organizzati dall'Università di Padova, cfr. <http://www.perseo.lettere.unipd.it/workshop08/doku.php>.

PARTE II

GLI INSEDIAMENTI

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

CAPITOLO 6

GLI INSEDIAMENTI NELLE FONTI SCRITTE

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

6.1 Gli insediamenti del Meilogu nella storiografia

Gli storici che si sono occupati dell'ordinamento insediativo dell'area del Meilogu hanno presentato dei repertori e dei quadri sintentici molto eterogenei: le differenze insistono su fonti utilizzate, tipologia di insediamenti, criteri cronologici (Tab. 6.2).

Il Solmi¹ non utilizza sempre lo stesso criterio e, se per altre *curatorie* (per esempio *Nurra*, *Ulumetu*, *Flumenargia*) del Giudicato di Torres enumera numerosi insediamenti abbandonati, per il territorio in esame si limita perlopiù ad indicare i territori comunali di riferimento. Fa eccezione la curatoria di *Meiulocu-Oppia* dove compaiono alcuni insediamenti abbandonati e dove anche alcuni dei centri a continuità di vita sono presentati con una grafia arcaica, presumibilmente desunta da documenti medievali (*Gonnanor* per Bonnanaro, *Tigesi* per Thiesi).

Dopo la metà del Novecento la ricerca segue un duplice binario fra chi prende in esame solo alcuni documenti (solitamente le *Rationes Decimarum*² o la pace del 1388³) e chi invece accorda grande fiducia alle fonti narrative.

Nel suo inventario John Day⁴ utilizza un ampio ventaglio di fonti, da quelle documentarie anche inedite, a quelle narrative: in particolare pare accordare grande fiducia a quanto riporta Vittorio Angius. Infatti nelle schede dedicate ai centri a continuità di vita lo storico franco-americano cita quanto l'abate sardo raccoglieva nelle sue voci dedicate ai singoli comuni, solitamente sotto la dicitura "vestigia di antiche popolazioni in località".

La prefazione⁵ allegata ad una recente edizione del "Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna", opera compilata per la Sardegna dall'Angius, evidenzia la modalità di raccolta dei dati effettuata per i singoli comuni tramite un questionario standard⁶ inviato dapprima alle amministrazioni periferiche poi a parroci ed eruditi locali, e invece con la compilazione di propria mano per quanto riguarda le voci generali. Tale metodologia implica naturalmente una grande disomogeneità delle informazioni raccolte, dovuta al differente grado di preparazione dei

¹ SOLMI 2001, *passim*.

² SELLA 1945.

³ Infra, nota 5.

⁴ DAY 1973

⁵ CARTA 2006, pp. 16-19.

⁶ In particolare ANGIUS 2006, vol. III, pp.1777-1790.

diversi informatori. Per quanto concerne il tema degli insediamenti abbandonati spesso non viene fornito un inquadramento cronologico, cosa normale se si pensa alla mancanza di strumenti critici, e quindi sono citate "antiche popolazioni", i cui resti materiali sono però pertinenti a periodi storici che vanno dalla protostoria al postmedioevo.

Il Day enumera dunque anche gli insediamenti dell'Angius con la sovrapposizione di dati provenienti da fonti documentarie e controllate e altre, derivanti spesso da tradizioni orali, meno controllate seppur spesso di grande interesse per la ricerca ed effettivamente interessate da emergenze archeologiche¹.

Grande interesse per le fonti narrative (a partire dall'opera di Angius), orali e anche cartografiche ha anche Giovanni Deriu² che, alla luce di un'attenta rilettura dei documenti di epoca medievale e post-medievale, fornisce un quadro dettagliato degli insediamenti medievali citati nelle fonti, con dettagliate ipotesi di localizzazione; da rimarcare inoltre l'utilizzo delle fonti orali, tramite le quali sono proposti e ubicati centri demici non noti alle fonti scritte.

Una via differente segue nel suo Atlante A. Terrosu- Asole³ che, in non troppo implicita polemica con J. Day (la cui opera non viene citata), limita le sue fonti a, non troppi, documenti-chiave (*Rationes Decimarum*⁴, *Ultima Pax* del 1388⁵). La sua opera, molto attenta ai contesti territoriali, risente com'è normale per l'ampiezza del tema trattato, di qualche errore e ripetizione. Approccio simile utilizza il Casula la cui esegesi tuttavia integra e corregge molti delle informazioni già riportate⁶.

Carlo Livi ha presentato recentemente un nuovo repertorio dei centri abitati della Sardegna medievale e postmedievale, molto ragionato per quanto riguarda la scansione cronologica, con tabelle per i periodi giudicali⁷, ulteriormente suddivise per archi cronologici di 40 anni, e aragonese⁸, corredate di schede storiche⁹. Il suo utilizzo è reso tuttavia problematico dal fatto che l'autore non considera *domos*, *curtes*, *donnicalie* e *domesticas* insediamenti ma

¹ MILANESE- CAMPUS 2006.

² DERIU 1983-84, 2000, 2011, 2014, c.d.s.

³ TERROSU-ASOLE 1974.

⁴ SELLA 1945.

⁵ CDS, sec. XIV, doc. CL, pp.839-840. CARIA 2003/04 e MUREDDU 2003/04.

⁶ CASULA 1980.

⁷ LIVI 2014, pp.144-167, Appendice B.

⁸ LIVI 2014, pp.191-212, Appendice E.

⁹ LIVI 2014, pp.221-397.

aziende rurali e perciò non le enumera nei suoi elenchi; nella maggior parte dei casi inoltre non considera alla stregua di centri demici monasteri e castelli.

Un'altra problematica relativa agli insediamenti è appunto quella relativa alla loro tipologia¹; nelle fonti scritte medievali, e oramai anche nella realtà materiale evidenziata dalle ricerche archeologiche (stratigrafiche o di superficie), vengono infatti individuate *villae*, *domus*, *domestias*, castelli, monasteri etc. La maggior parte degli studiosi tuttavia, specialmente nei quattro grandi repertori (Day, Terrosu- Asole, Casula, Livi) recensiscono solo le ville, escludendo dal novero degli abitati sia tutti quelli a ordinamento non pubblico (monasteri, *domos* etc) che invece secondo la storiografia più recente costituivano, almeno per quanto riguarda il periodo giudiciale (XI-XIII secolo) la base dell'insediamento, organizzato secondo il cosiddetto "sistema *domus*".

Solo negli ultimi anni il problema è stato analizzato sistematicamente in repertori o sintesi storiche dedicati alle varie curatorie (Anglona², Montes³ etc), fra cui quelle comprese nella microregione del Meilogu; in particolare G. Deriu riporta nei suoi lavori elenchi differenziati o come minimo differenzia i tipi di insediamento⁴.

In conclusione il numero dei villaggi abbandonati della sottoregione del Meilogu- Diocesi di Sorres (Tab.6.3) varia molto a seconda degli studiosi: si varia infatti dai 4 di Arrigo Solmi (che rivolge il suo interesse essenzialmente a delimitare le circoscrizioni) ai 121 di Giovanni Deriu (che utilizza la massima intensità sull'utilizzo di fonti scritte e orali; lo stesso espunge e corregge poi alcuni dati). I dati appaiono pertanto molto difforni, anche se essenzialmente il numero di insediamenti censiti appare direttamente proporzionale a quello delle fonti prese in esame, secondo l'assioma, teorizzato e sperimentato nell'archeologia dei paesaggi, dell'intensità della ricerca⁵.

Nella letteratura scientifica compaiono un totale di 80 insediamenti fra l'XI e il XVIII secolo. Tale stima supera di gran lunga quelle della maggior parte degli storici che hanno affrontato il problema: Vittorio Angius enumerava infatti 42 insediamenti, A.Solmi 22, J.

¹ Il problema è enucleato in MILANESE-CAMPUS 2006, pp. 45-47.

² MAXIA 2001.

³ CHESSA 2002.

⁴ Cfr. la didascalia a corredo della Tab.2.

⁵ CAMBI- TERRENATO 1994, pp.136-143.

Day 52, A. Terrosu Asole 60 e F.C. Casula 72. Solo Giovanni Deriu ha quantificato un possibile totale di 137 sedi demiche, utilizzando tuttavia fonti eterogenee¹.

La distribuzione degli abitati, ovvero la superficie riferibile a ogni insediamento, è secondo queste stime complessive di un centro demico ogni 8,11 Km² (Tab.6.1). I valori, omogenei nelle curatorie di Ardara e Costa de Addes, si differenziano molto nei distretti di Cabuabbas- Campulongu e Meilogu, dove la densità distributiva è di un insediamento ogni 8,74 e addirittura 4,57 Km², probabilmente in relazione a fattori geografici e storici.

In queste due regioni infatti, nonostante la presenza di Monte Santo e di Monte Pelao, alture più elevate della zona, sono poste le pianure più adatte alla coltivazione (piana di Torralba, Campulongu, la valle fra Banari e Bessude) e più ricche di fonti e corsi d'acqua, contrariamente alle altre curatorie dove appare maggiore l'acclività e il carattere montano, nonché la presenza di terreni impermeabili o addirittura paludosi.

Fra i fattori storici tiene conto ricordare che il Meilogu e il Cabuabbas sembrano avere già in epoca precedente una centralità (rappresentata ad esempio dalle strade romane *A Karalibus Turrem* e *a Karalibus Olbiam*² o dalla sede diocesana di Sorres³) e una densità insediativa molto fitta (si pensi alla valle dei Nuraghi presso Torralba⁴).

	Superficie Km²	Insedimenti	Densità
Meilogu	118,91	26	4,57
Ardara	156,75	14	11,2
Costa de Addes	189,29	16	11,83
Caputabbas- Campulongu	183,49	21	8,74
Totale	648,44	80	8,11

Tab.6.1 Densità distributiva degli insediamenti medievali nelle curatorie del Meilogu

¹ Per Vittorio Angius è stata considerata la sottovoce "Curatorie" all'interno della voce "Logudoro" (ANGIUS 2006, vol. II, pp.717-724). Tale voce è integrata da quelle del Mejugolu (ANGIUS 2006, vol. II, p.876; aggiunge villaggi da Bonassa a sas Turres), Oppia (ANGIUS 2006, vol. II, p.1008, espunge Nigellu), Costavalle (ANGIUS 2006, vol. I, pp.376-377; aggiunge Trullas) e Cabuabbas (ANGIUS 2006, vol. I, pp.228-229; espunge Pozzomaggiore, aggiunge villaggi da Tibiri e Luguidone). Poi SOLMI 1917 (nella riedizione SOLMI 2001, a cura di E. Cadeddu), DAY 1973, TERROSU- ASOLE 1974, CASULA 1980, SODDU 2004, p.120 (limitatamente per le curatorie di Ardar e Oppia). Per le opere di Deriu si veda DERIU 1983-84 (curatoria di Campulongu e Ardara-Oppia), DERIU 2000 (Cabuabbas, Costavalle), DERIU-CHESSA 2010 (Meilogu).

² MASTINO 2005, pp.333 seguenti. CANU 2011. MASTINO - RUGGERI 2011; SECHI 2012.

³ MORAVETTI 1988.

⁴ ZICHI 1975.

In tutti i repertori presi in esame si può anche evidenziare l'altissima percentuale degli insediamenti medievali abbandonati rispetto a quelli a continuità di vita (Tab.6.4). Vittorio Angius presentava percentuali di abbandono comprese fra il 50 e il 77% per una media del 61,9%. John Day, Angela Terrosu-Asole e il Casula accreditano l'area delle curatorie del Meilogu e Oppia di una percentuale di abbandono fra il 60 e il 75% mentre per le altre curatorie si presentano cifre oscillanti fra i 2/3 e i 3/4 per una media di abbandoni compresa fra il 68,33 e il 73,61%. Livi calcola una percentuale di abbandono pari al 66,66% ma del 56,76% considerando solo le ville abitate intorno al 1320. Gli indici aumentano fino a sfiorare il 90% nelle opere del Deriu, con una media complessiva dell'88,32%.

Tali cifre possono essere confrontate con altri contesti sardi ed extra-isolani. In Sardegna studi recenti quantificano a circa il 55% la percentuale di abbandoni, con cifre molto differenti tuttavia a dipendere dal contesto economico e geografico¹. Nella penisola italiana abbiamo dei dati sul vercellese, con il 25% di abbandoni², sul leccese³ (36 %), nel tarantino⁴ circa il 50%; in Toscana il dato è considerato limitato (10%) fatta eccezione per il pisano⁵, mentre nel Casentino la percentuale di abbandono dell'abitato disperso è di circa 1/3⁶.

Anche per questa messe di percentuali può essere notato un aumento delle cifre proporzionale all'aumento della lunghezza focale dell'obiettivo e alla risoluzione delle immagini storiografici: le percentuali crescono all'intensificarsi (aumento e qualità delle fonti analizzate) e al grado di analisi (presa in considerazione dei differenti tipi di insediamento) della ricerca.

Le percentuali presentate possono tuttavia apparire al limite della credibilità ove non si considerino alcuni fattori di correzione:

- mancanza di periodizzazione nelle sintesi: normalmente si presenta la situazione cumulando gli insediamenti citati nelle fonti in un arco di tempo di tre secoli e

¹ MELONI 2004, pp.125-127.

² RAO 2009, p.41.

³ ARTHUR-GRAVILI 2006, p.34.

⁴ <http://www.perieghesis.it/casali.htm>

⁵ DAY- KLAPISH ZUBER 1965, riportato da LEVEROTTI 1988.

⁶ Dato desumibile da CURTIS 2005, pp.96-98.

confrontandoli con il quadro relativo ai primi censimenti o addirittura al periodo contemporaneo. Si sente invece la necessità di fissare sguardi sincronici sulla struttura dell'insediamento a intervalli di tempo definiti e scansionati;

- quantità e qualità delle fonti scritte: come noto il numero di documenti relativi alla Sardegna medievale è molto basso, ragione per cui di molti insediamenti, specialmente i più piccoli, possediamo un'unica attestazione che ci fornisce un *terminus ad quem*, senza alcuna possibilità di determinare il periodo di scomparsa, che potrebbe non coincidere con la crisi del XIV-XV secolo;
- carenza della verifica archeologica dei siti presso i quali sono ubicati gli insediamenti.

//

Capodacque (Cabuabbas) Pozzomaggiore Cossoine Giave Cheremule Tiesi Bessude Flumenlongu Ibilis Mogori Nurighes Sustana Tibiri Tacariu Archessi Hafa Luguidone	Caputabbas Padria Monteleone Puthumaiore Cossoine Giave Cheremule Tiesi Bersude	Cabudabbas Bessude Cheremule S.Vittoria San Demetrio S.Maria S.Leonardo S.Giorgio Nurighe Cossoine Tacariu Giave Annaru S'Ammoradu S.Maria de Acchettas S.Michele S.Nicolo Roccaforte Ibilis Modolo Mogoro Sustana Thiesi S.Maria de Seunis	Caputabbas Roccaforte S.Maria de Seunis Furnel Tuzano Uras Borconani Melbo Mogoro Campui Ibilis Modolo Nurighe Liesso Teclada Sustana Paulis Bessude Cheremule Cossoine Giave Mara Padria Pozzomaggiore Romana Thiesi	Caputabbas Arcennor Bessude Bonorçoli Bonvehi Borconani Campui Cossoine Favules Furnel Giave Ibbili Cheremule Mara Modulles Mogoro Musitanu Norache Oinu Padria Puçu Passaris Pozzomaggiore Roccaforte Sauren Seunis Simanar Surgora Sustan Teclata Thiesi Tuzano Uras		Caputabas Bessude Campulongu Cheremule Cossoine Giave Ibili Mogoro Padru (?) Savren Sustan Thiesi Bonortholi Puthu Passaris Silanus	Cabuabbas Cabuabbas S. Giorgio Tailos Thiesi S. Giorgio, Rutta Bessude Mogoro Sustana Campulongu Cheremule Sauren Ibilis S. Vittoria Castello di Cheremule Puttupassaris Nurighe Uras S. Michele S. Salvatore Neuddiu Giave Roccaforte Acchettas Annaru Cabu Sardu Campu Giavesu Buri S. Gavino Silanos S'ammoradu Seunis (?) Cossoine Borconani Bonorzuli Alchennero Nuoro Scalas Suruile S. Filidiga Androliga Pozzomaggiore Sea Murtas S. Pietro Simanari Oinu Turriggia Padria Musidamu Paules Lauros Concas Tori Fiulinas Mara Bonuighinu Cantones de Lados Montiggiu de su Lizzu Serra Idda
N.C.	= Coros	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.		Campulongu Campulongu

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

							Rutta (?)
Costavalle Rebeccu Bonorva <i>Terchillo</i> <i>Defrio</i> Semestene Trullas	Costaval Rebechu Bonorva Semestene Berchidda	Costavalle Bonorva <i>S.Maria de</i> <i>Cunzadu</i> <i>S.Andrea de Priu</i> <i>S.Simeone</i> Rebeccu Semestene <i>Codes</i> <i>Terchiddu</i> <i>Trullas</i>	Costaval <i>Arcennor</i> <i>Andronice</i> <i>S.Maria de Cunzadu</i> <i>Nurapassar</i> <i>Terchiddu</i> <i>Trullas</i> Bonorva Rebeccu Semestene	Costavalle <i>Abriu</i> Bonorva <i>Campu de Locu</i> <i>Cote</i> <i>Cuniatu</i> <i>Donnicaia</i> <i>Frabicas</i> <i>Monticleta</i> Rebeccu <i>Sagantia</i> <i>Sanctus Simeon</i> Semestene <i>Terkillu</i> <i>Trullas</i> <i>Valles</i>		Costa de Valles Bonorva <i>Campu de Locu</i> <i>Cuniatu</i> Rebeccu Semestene <i>Therchillo</i> <i>Trullas</i> <i>Valles</i> <i>Abriu</i> <i>Nurapassar</i> <i>Sagansa</i>	Valles- Costa de Addes <i>Addes</i> <i>Monticleta</i> <i>Campu de Logu</i> <i>Prius</i> <i>Terchiddu</i> Bonorva <i>Cunzadu</i> <i>Monte Cheja</i> <i>Muristene</i> <i>S. Giovanni</i> Semestene <i>Nurapassar</i> Rebeccu <i>Villanova San</i> <i>Simeone</i> <i>San Pietro di Addes</i> <i>Santa Giusta di</i> <i>Fraigas</i> <i>San Nicola di</i> <i>Trullas</i> <i>Codes</i> <i>Santa Maria di</i> <i>Sanza</i> <i>Pianu Maria</i> <i>San Nicola</i> <i>Trullas</i> <i>Addes</i> <i>Semestene</i> <i>S. Francesco</i> <i>S. Elena</i>

Tab. 6.2. Gli insediamenti nella varie curatorie secondo i principali storici; in grassetto le denominazioni delle curatorie secondo i vari autori; in maiuscolo i centri a continuità di vita, in corsivo i centri abbandonati.

Fonti

Per Vittorio Angius è stata considerata la sottovoce "Curatorie" all'interno della voce "Logudoro" (ANGIUS 2006, , vol. II, pp.717-724). Tale voce è integrata da quelle del *Mejulogu* (ANGIUS 2006, vol. II, p.876; aggiunge villaggi da *Bonassa a sas Turres*), *Oppia* (ANGIUS 2006, vol. II, p.1008, espunge *Nigellu*), *Costavalle* (ANGIUS 2006, vol. I, pp.376-377; aggiunge *Trullas*) e *Cabuabbas* (ANGIUS 2006, , vol. I, pp.228-229; espunge Pozzomaggiore, aggiunge villaggi da *Tibiri* e *Luguidone*).

Poi SOLMI 1917 (nella riedizione SOLMI 2001, a cura di E. Cadeddu), DAY 1973, TERROSU- ASOLE 1974, CASULA 1980, SODDU 2004, p.120 (limitatamente per le curatorie di Ardar e Oppia). Per le opere di Deriu si veda DERIU 1983-84 (curatoria di Campulongu e Ardara-Oppia), DERIU 2000 (*Cabuabbas*, *Costavalle*), DERIU-CHESSA 2010 (*Meilogu*). N.C.= non computato. Per Carlo Livi LIVI 2014, pp.152-163 (località abitate citate nei documenti del periodo giudiciale- Giudicato di Torres, da cui provengono le località eventualmente aggiunte dopo una riga bianca), pp.204-5 (città e ville nei secoli XIV-XVI, curatorie di Caputabbas, Meilogu e Costa de Valles), ppp.346-352 (schede storiche delle curatorie di Caputabbas, Meilogu e Costa de Valles) per le ville (così esplicitamente considerate) citate subito dopo il nome della Curatoria. La località di *Cannabaria* è attribuita genericamente alla Diocesi di Sorra e quella di *Cortinas* all'Arcidiocesi turritana.

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Curatoria	V. Angius		A. Solmi		J. Day		A. Terrosu-Asole		F.C. Casula		A. Soddu		C. Livi		G. Deriu			
	Tot.	Abb.	Tot.	Abb.	Tot.	Abb.	Tot.	Abb.	Tot.	Abb.	Tot.	Abb.	Tot.	Abb.	Tot.	Abb.		
Meilogu	11	6	10	4	12	7	26	19	26	18	N.P.	N.P.	23 (18)	15 (10)	29	24		
Oppia	9	7			8	6					11	9					21	18
											1	0						
Caputabbas	16	10	8	0	23	18	25	16	31	23	N.C.	N.C.	14 (11)	9 (6)	59	51		
Campulongu	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	2	2		
Costa de Addes	6	3	4	0	9	6	9	6	15	12	N.C.	N.C.	11 (8)	8 (5)	26	23		
Totale	42	26	22	4	52	37	60	41	72	53	12	9	48 (37)	32 (21)	137	121		

Tab. 6.3. Numero degli insediamenti per autore. Per denominazione e divisione dei distretti amministrativi si veda la tabella precedente. Per ogni autore nella prima sottocolonna è riportato il totale degli insediamenti e nella seconda il numero di quelli abbandonati. N.C.= non computato. Le cifre indicate tra parentesi per quanto riguarda Carlo Livi si riferiscono ai dati relativi agli insediamenti documentati nella prima metà del Trecento.

Curatoria	V. Angius	J. Day	A. Terrosu-Asole	F.C. Casula	A. Soddu	C. Livi	G. Deriu	
Meilogu	54,54%	58,3%	73,07%	69,23%	N.C.	65,21% (55,55%)	82,75%	
Oppia	77,7%	75%			81,81%			85,71%
					0%			
Caputabbas	62,5%	78,26%	64%	71,19%	N.C.	64,29% (54,54%)	86,44%	
Campulongu	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	N.C.	100%	
Costa de Addes	50%	66,66%	66,66%	80%	N.C.	72,72% (62,5%)	88,46%	
Totale	61,9%	71,15%	68,33%	73,61%	75%	66,66% (56,76%^o)	88,32%	

Tab. 6.4. Percentuale degli abbandoni sul totale insediamenti. N.C.= non computato. Le cifre indicate tra parentesi per quanto riguarda Carlo Livi si riferiscono ai dati relativi agli insediamenti documentati nella prima metà del Trecento.

6.2 Contare per capire

Considerando i suddetti fattori di correzione ai fini della presente ricerca è stata seguita la seguente strategia di analisi delle fonti scritte: sono stati censiti come centri demici i luoghi citati, sicuramente o probabilmente, come sedi di insediamento stabile, e quindi *villas*, *domos*, *domesticas*, monasteri e chiese, dei quali sono stati registrati data di prima e eventualmente ultima attestazione, nonché la terminologia che li definisce¹.

A partire da questa base di dati sono state effettuate delle analisi cronologiche (numero di insediamenti, prime e ultime attestazioni per secolo) e tipologiche, raggruppando i nuclei demici nei seguenti gruppi: *villas*, *domos* (con accorpamento di *domesticas* e *curtes*), castelli (*castra*, castelli, *bastide*), chiese e monasteri (chiese diocesane e monastiche, priorati, sede della diocesi) e Non Definite (luoghi non meglio definiti); le stesse analisi cronologiche sono quindi state applicate ai singoli gruppi e alle singole *curatorias*.

Il censimento delle fonti scritte ha permesso l'individuazione di un totale di 86 insediamenti per il periodo compreso fra XI e XV nell'area della Diocesi di Sorres e del territorio comunale di Ar dara, fra cui 45 *villas* (o rettorie), 8 *domos*, 4 castelli, 23 fra chiese e monasteri e 6 non definiti. Naturalmente tali dati, di discreto interesse intrinseco, devono essere trasformati in informazione storica tramite le analisi cronologiche succitate.

L'insediamento prevalente dell'area appare essere, sin dall'XI secolo, la *villa*, il cui numero è attestazioni è sempre largamente maggioritario e superiore al 50%, fatta eccezione per il XIII secolo, periodo per il quale tuttavia possediamo pochi documenti scritti e perlopiù di produzione ecclesiastica (soprattutto della curia papale).

Dalla Tabella 6.5 si evince invece la scarsa incidenza della tipologia "*Domus*", insediamenti riferibili a questa categoria (*domos*, *domesticas*, *domnicas*) sono attestati solo nei secoli XI e XII secolo in numero (8) e rilevanza percentuale (27,59%) limitati. Tale dato non corrisponde al cosiddetto "Sistema *Domus*", ovvero il complesso di proprietà signorili basato su aziende agrarie e sulle loro interrelazioni², che sembrano costituire l'insediamento più diffuso in questo periodo, o almeno il più citato nelle fonti scritte. Un confronto con la curatoria di Anglona, comprensorio limitrofo ma di minor estensione e

¹ Vd. MILANESE 2006b per la definizione di "villaggio degli storici" e "villaggio degli archeologi".

² Definizione di DE SANTIS 2001. Cfr. ORTU 1996, pp. 6-8. FOIS 1990, pp.96-97, n°25; MILANESE 2006d, pp. 202-203.

interessato da dinamiche storico- insediative in parte differenti, può meglio porre in evidenza tale differenza: qui infatti i centri rurali di proprietà privata sono in numero maggiore (16), attestati per un arco di tempo più lungo (le *domos* permangono nel XIII e nella prima metà del XIV secolo) e in percentuale largamente maggioritaria nel XII secolo, quando le attestazioni di *domos* sono il doppio rispetto a quelle delle *villas* (12 contro 7)¹. Nell'area del Meilogu particolarmente questa tipologia insediativa è equamente distribuita in tutte le curatorie.

I castelli si confermano tipici del periodo signorile seguito al crollo del Giudicato di Torres (II metà del XIII secolo) e della lunga fase bellica che vede come protagonisti la Corona d'Aragona, il Giudicato di Arborea e i membri della famiglia dei Doria e sono quindi presenti fino al 1450 circa². E' interessante notare che in due casi (Ardara e Sorres) si vada a fortificare un centro di potere persistente, che due *castra* (ancora Ardara e La Capula) assurgano al rango di capoluogo distrettuale, e che nella maggior parte dei casi le fortificazioni non sopravvivano dopo il Quattrocento; non sembrano comunque certificati processi di incastellamento. Al contrario 2 delle 4 fortificazioni, nate con scopi eminentemente militari, hanno breve durata e scarsa consistenza materiale, tanto che in alcuni casi è addirittura dubbia la loro effettiva esistenza.

La "colonizzazione" monastica appare consistente, soprattutto in relazione all'eterogeneo ventaglio di attori sulla scena territoriale, con la presenza di chiese, priorati e proprietà di molte congregazioni ed enti ecclesiastici.

Riguardo gli abbandoni invece, o per meglio dire le ultime attestazioni scritte della vitalità degli insediamenti, la fase di crisi appare essere il Trecento (22 delle 45 *villas* sono abbandonate in questo secolo) con una percentuale del 50% di abbandoni. Questa percentuale cresce al 55% se consideriamo anche il XV secolo; se invece allarghiamo il campo a tutte le tipologie insediative fino al XIII secolo scompaiono 23 insediamenti (26,74%) su 86, e nel XIV e XV altri 39 (45,35% del totale e 61,9% di quelli noti a inizio

¹ I dati relativi all'Anglona derivano dalla ricerca "L'Anglona Medievale" dello scrivente e della collega Maria Cherchi, che si ringrazia per la disponibilità a fornire i risultati del suo studio, finanziata dal programma Master&Back-Programma di Rientro PRI-MAB-A2008-262 e 264, condotta presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari nel 2008-2011, tutor prof. Marco Milanese.

² Circa il fenomeno dei castelli e dell'Incastellamento nella Sardegna medievale si possono vedere CAMPUS 2004; 2006.

XIV); notevole la percentuale di sopravvivenza dei centri già testimoniati dall'XI e XII secolo (rispettivamente il 25% e il 20% di questi giungono fino a oggi). Un lento stillicidio dei centri più deboli prosegue fino al XIX secolo con casi molto interessanti, e parzialmente studiati dal punto di vista archeologico, come quelli di Villanova Montesanto, Terchiddo, Lachesos e Todorache¹.

Sporadici sono i casi di *villas* che spariscono nella documentazione prima del Trecento: interessante è il caso della villa di *Puthu Passaris*, ubicabile fra Thiesi e Cheremule, che non viene più nominata nei documenti d'archivio dopo la seconda metà del Millecento, dopo che la sua comunità, così come quella dei centri limitrofi (Thiesi, *Sauren*) era stata coinvolta in svariati *kertos* con il monastero di San Pietro di Silki per il godimento di alcune terre². In un'area limitata erano infatti presenti un gran numero di attori istituzionali (*domos* monastiche, *villas*) la cui contemporanea presenza e azione sul territorio ha causato nel volgere di 150 anni (dalla fine del XII secolo alla metà del XIV, quando la documentazione scritta torna ad essere consistente) l'abbandono di diversi centri.

Per quanto riguarda questo periodo studi recenti quantificano a circa il 55% la percentuale di abbandoni in tutta la Sardegna, con cifre molto differenti tuttavia a dipendere dal contesto economico e geografico³. Nel Regno di Calari si ha una percentuale del 66% di abbandoni definitivi (con un ulteriore e significativo 11% di ripopolamento) sul totale⁴. Nel regno di Torres la desertificazione fu quasi totale nell'area compresa fra Sassari e Alghero (curatorie di Flumenargia, Nurra, Ulumetu e Nulauro dove alla fine del medioevo erano abitati solo 4 centri (Sassari, Porto Torres, Alghero e Olmedo) su 45 (Angela Terrosu-Asole) o 47 (John Day) abitati, con percentuali superiori al 90%; un caso simile è attestabile per il distretto signorile di Montes, dove sopravvisse alla fine del medioevo il solo borgo incastellato di Osilo⁵.

In Anglona, distretto per certi versi non dissimile dal Meilogu (area rurale ma interessata da dinamiche storiche e insediative paradigmatiche con presenza di centri "forti"),

¹ SIAS c.d.s.; DEIANA c.d.s..

² CSPS 96, 293, 294, 305, 310.

³ MELONI 2004, pp.125-127.

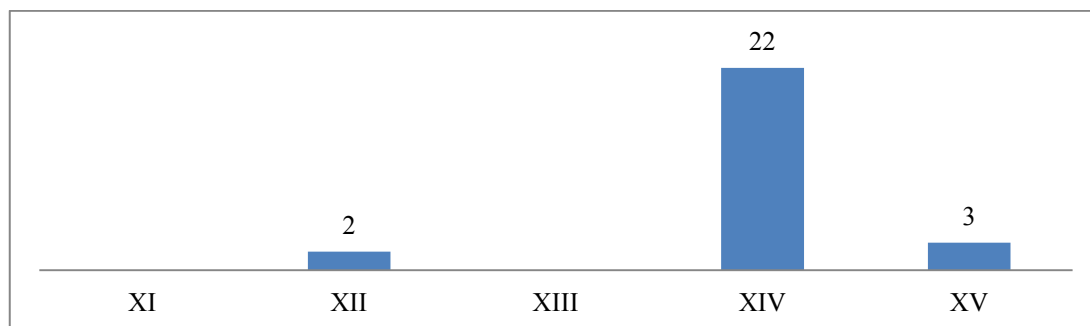
⁴ SERRELI 2006, p.150, Grafici 1-5.

⁵ CHESSA 2002.

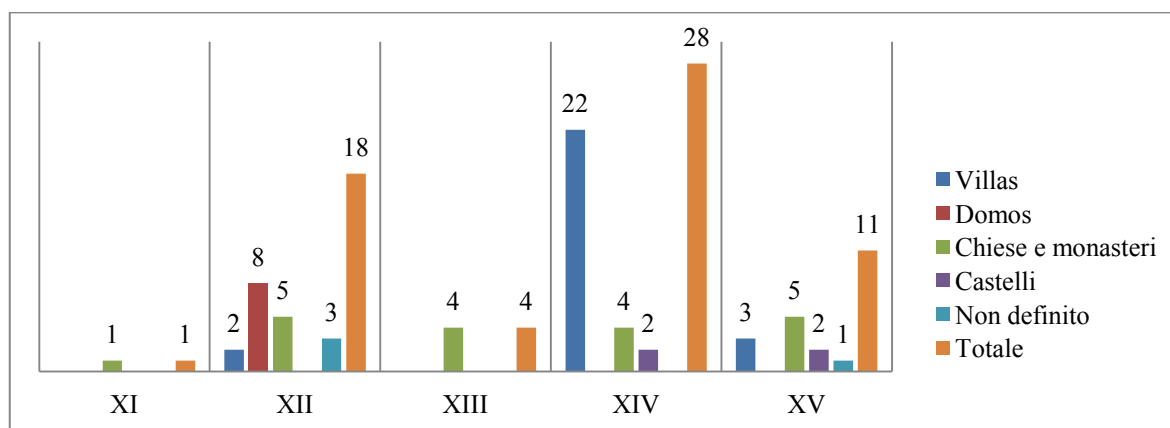
possediamo dati maggiormente articolati¹. Considerando i centri per cui il periodo d'abbandono può essere determinato con precisione accettabile può essere calcolato un 73% di scomparse, che salgono all'83% considerando tutti gli insediamenti citati nelle fonti.

Tipologia \ Secolo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
	Conte	Percentuale	Conte	Percentuale	Conte	Percentuale	Conte	Percentuale	Conte	Percentuale
Chiese e monasteri	2	0%	14	25%	9	75%	4	8%	6	19%
Domos	2	22%	8	15%	0	0%	0	0%	0	0%
Villas	5	56%	28	51%	3	5%	45	84%	22	71%
Castelli	0	0%	0	0%	0	0%	4	8%	2	7%
Non definiti	0	0%	5	9%	0	0%	0	0%	1	3%

Tab.6.5. Tipologie insediative del Meilogu nelle fonti scritte (XI-XV secolo).



Graf. 6.1. Ultime attestazioni di villas per secolo.



Graf. 6.2. Percentuale delle ultime attestazioni per secolo delle varie tipologie insediative.

¹ MAXIA 2001.

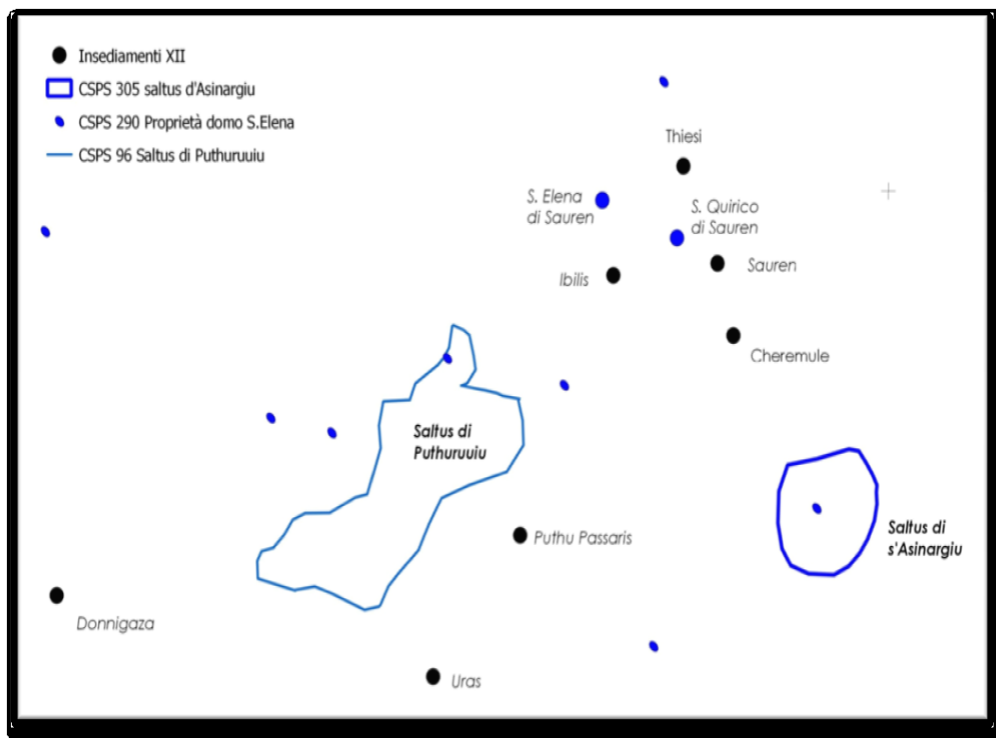


Fig. 6.1 L'area di Sauren nel XII secolo.

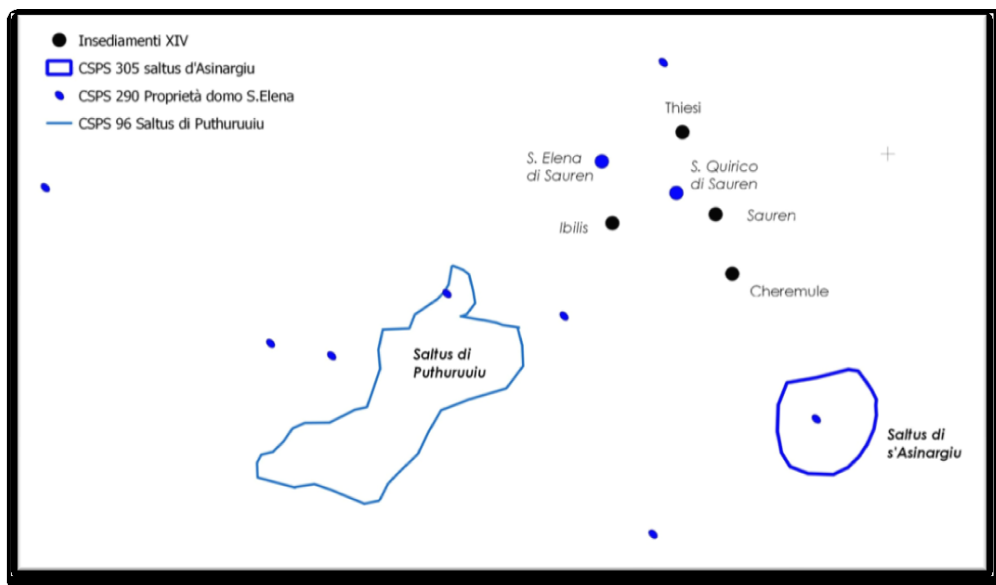


Fig. 6.2 L'area di Sauren nel XIV secolo.

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
MEILOGU											
Banari	Villa			CSNT 195	1140/60			RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	Me 2008 C.XI.9	1445
Bonnanaro	Villa			CSNT 280	1140/60			RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	*	
Borutta	Villa							RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	*	
Siligo	Villa			CSMS 166; CSNT 312	1125/40; 1180/98			RD, TBRS, Meloni 1995	1342- 1358	Me 2008 C.XI.9	1445
Torralba	Villa			CSNT 119	1140/60			RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	*	
<i>La Capula</i>	Castrum							Meloni 1971 171; Pax 1388	1353-1388 (ultima)	CDS XV XV; D'ariento 1977 102; Me 2008 C.XI.9; CSP 124	1412; 1445; 1440
<i>donnica de Pelago</i>	Donnica (Dominica)			CSNT 288	1153/91						
<i>donnica de Petru de Serra Boe</i>	Donnica (Dominica)			CSNT 288	1153/91						

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
<i>Melbo</i>	Villa							RD, TBRS, Meloni 1349	1342- 1358		
<i>Querqueto</i>	Villa	CSPS 297	1073/92	CSPS 349	1153/91			RD, Meloni 1995	1349-1358	Me 2008 C.XI.9	1445
<i>Ruta</i>	Villa			CSMS 64	1125/40			RD, TBRS, Meloni 1995	1342- 1358		
<i>S. Maria de Bubalis</i>	Chiesa cassinese	CDS XI VI	1064								
<i>S. Maria de Soralbo</i>	Chiesa cassinese			CDS XII XXXVI; CDS XII LXVI	1119-1159	Sanna 2003 121; CDS XIII, XXXIII	1208- 1216				
<i>S. Elias de Moncte Sancto</i>	Chiesa cassinese	CDS XI VI	1064	CDS XII XXXVI; CDS XII LXVI	1119-1159	Sanna 2003 121; CDS XIII XXXIII	1208- 1216	Conde 2005 282; D'ariento 1970 634; D'ariento 1970 691	1331 (sede di possibile fortificazione doriana o aragonese) - 1359		
<i>S. Helisei [de Montesanto]</i>	Chiesa cassinese			CDS XII XXXVI; CDS XII LXVI	1119-1159	Sanna 2003 121- CDS XIII XXXIII	1208- 1216				
<i>Sancti Michaelis in Vanari</i>	Chiesa camaldolese			CDS XII XXXVII; CSD XII CXII	1125-1187	CDS XIII XVIII; CDS XIII LXXXIII	1209-1227				

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
<i>Sancti Laurentii in Vanari</i>	Chiesa camaldolese			CDS XII XXXVII; CSD XII CXII	1125-1187	CDS XIII XVIII; CDS XIII LXXXIII	1209-1227				
<i>Priorato di Seve</i>	Priorato vallombrosano					CSPS 395; CSPS 409	1200/51	RD; Soddu 2013 69	1342; 1359		
<i>Sorres</i>	Sede diocesano			*		*		Casula 1970 207; TBRS	1333-1336/52	*	
<i>bastida di Sorres</i>	Bastida							Castellaccio 2007 294; Casula 1970 257	1333		
<i>Villanova Montesanto</i>	Salto de rennu Villa			CSPS 257	1147/53					CSP 205	1482
<i>Sanctu Anthoni de Thaylos</i>	Chiesa diocesana (beneficio)									CSP 253	1449
<i>Sancta Victoria de Thailo</i>	Chiesa diocesana (beneficio)									CSP 219	1440/50 (beneficio disfatto)
<i>Seve</i>	Villa							Bofarull	1358		
<i>Carembulu de Monte Siquitu</i>	Rettoria							TBRS	1336/52		
<i>Taylos</i>	Villa							Meloni 1995	1349-1358	CSP 254	1449 (vida disfata)
ARDAR											
Ardara	Palatium Castrum Villa/borgo	*		*		*		Meloni 1995, Pax 1388	1349-1388	D'ariento 1977 102; Me 2008 C.VI.18	1416; 1439

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
OPPIA											
Mores	Villa							RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	*	
Ittireddu	Villa			CSPS 437	1240-50			RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	Me 2008 C.V.4	1446
<i>Cortinas</i>	N.P.			CSNT 309	1153/91						
<i>Isir Iosso</i>	Villa			CSPS 437	1240-50			RD, TBRS, Meloni 1995	1342- 1358		
<i>Lachesos</i>	Villa							RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	*	
<i>Mendules</i>	Villa	CSPS 303	1073/92	CSNT 164; CSNT 300	1140/47- 1153/91			RD, Meloni 1995	1346- 1358	CSP 254; CSP 197	1449 (vida disfata); 1480 (territorio)
<i>Oppia</i>	Chiesa			CSNT 211	1140/60 (sede di <i>Previteru</i>)						
<i>Querqueto</i>	Villa							RD, TBRS	1336/52- 1358		
<i>S. Johanne de Mores</i>	Chiesa									CSP 175	XV
<i>S. Paolo di Nula</i>	Priorato							RD	1346- 1347		
<i>Todorache</i>	Villa			CSNT 298	1153/91			RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	*	
<i>S. Salvatore di Villa Vetere</i>	Chiesa vittoria			CSNT 115	1130/40						

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
<i>Domo de Villa Vetere</i>	Domo			CSNT 115	1130/40						
COSTA DE VALLES											
Bonorva	Villa			CSNT 160	1153/60			Conde 2005 275; RD, TBRS, Pax 1388	1331- 1358	D'arienzo 1977 211	1421
Rebeccu	Villa							D'arienzo 1970; RD, Pax 1388	1353- 1388	D'arienzo 1977 211	1421
Semestene	Villa			CSNT 27; CSNT 290; CSNT 306	111//3/27- 1170/78; 1153/91			RD,TBRS, Pax 1388	1342- 1388	D'arienzo 1977 211	1421
Abriu	Villa			CSPS 365	1170/91	CSPS 394	1198/1218	Zichi 1975 92-93	1313		
<i>Campo de Loco</i>	Villa			CSNT 228; CSNT 305	1140/60- 1153/91			RD, TBRS	1346- 1358		
<i>Coniato</i>	Villa			CSNT 79	1113/27			RD, TBRS	1342- 1358		
<i>Frabicas</i>	Saltus			CSNT 79	1113/27						
<i>S. Nicola di Trullas</i>	Priorato camaldolese			CDX XII XVII	1113	CDS XIII XVIII; CDS XIII LXXXIII	1209-1227	RD	1342- 1346		
<i>S. Petru de Balles[Arkennor ?]</i>	Chiesa camaldolese			CSNT 135; CSNT 302; CSNT 308	1134- 1153/91						
<i>S. Petrus in Monticleta</i>	Chiesa camaldolese			CSNT 89; Zanetti 1974 XII; CSNT 136; CSNT 144	1134- 1130/40; 1140/60						

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
<i>Sancta Maria de Saganza/Sansa</i>	Chiesa camaldolese			Zanetti 1974 XII	1134					CSP 360	
<i>Domestica de Trullas</i>	Domestica			CSNT 245	1153/60						
<i>Domestica de Terra de Maria</i>	Domestica			CSNT 56	1113/27						
<i>Terchiddo</i>	Villa			CSMS 146; CSNT 308	1125/40-1153/91			RD, TBRS, Pax 1388	1342- 1388	D'arienzo 1977 211	1421
<i>Villa Nova de Sancto Simeoni</i>	Villa							*			
<i>Valles</i>	Villa			CSNT 144; CSNT 228; CSPS 313	1140/60-1153/91			RD, TBRS	1342- 1358		
<i>Valles dos</i>	Rettoria							RD	1358		
CAPUTABBAS											
Bessude	Villa	CSPS 291	1130/53					RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	Me 2008 C.X.1	1436
Cheremule	Villa			CSNT 17; CSNT 143; CSNT 179; CSPS 293	1113/27-1140/60-1147			RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1342- 1388	Me 2008 C.X.1	1436
Cossoine	Villa			CSNT 46; CSMS 157; CSNT 298	1113/27-1125/40-1153/91			RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1343- 1388	Me 2008 C.XI.8	1436

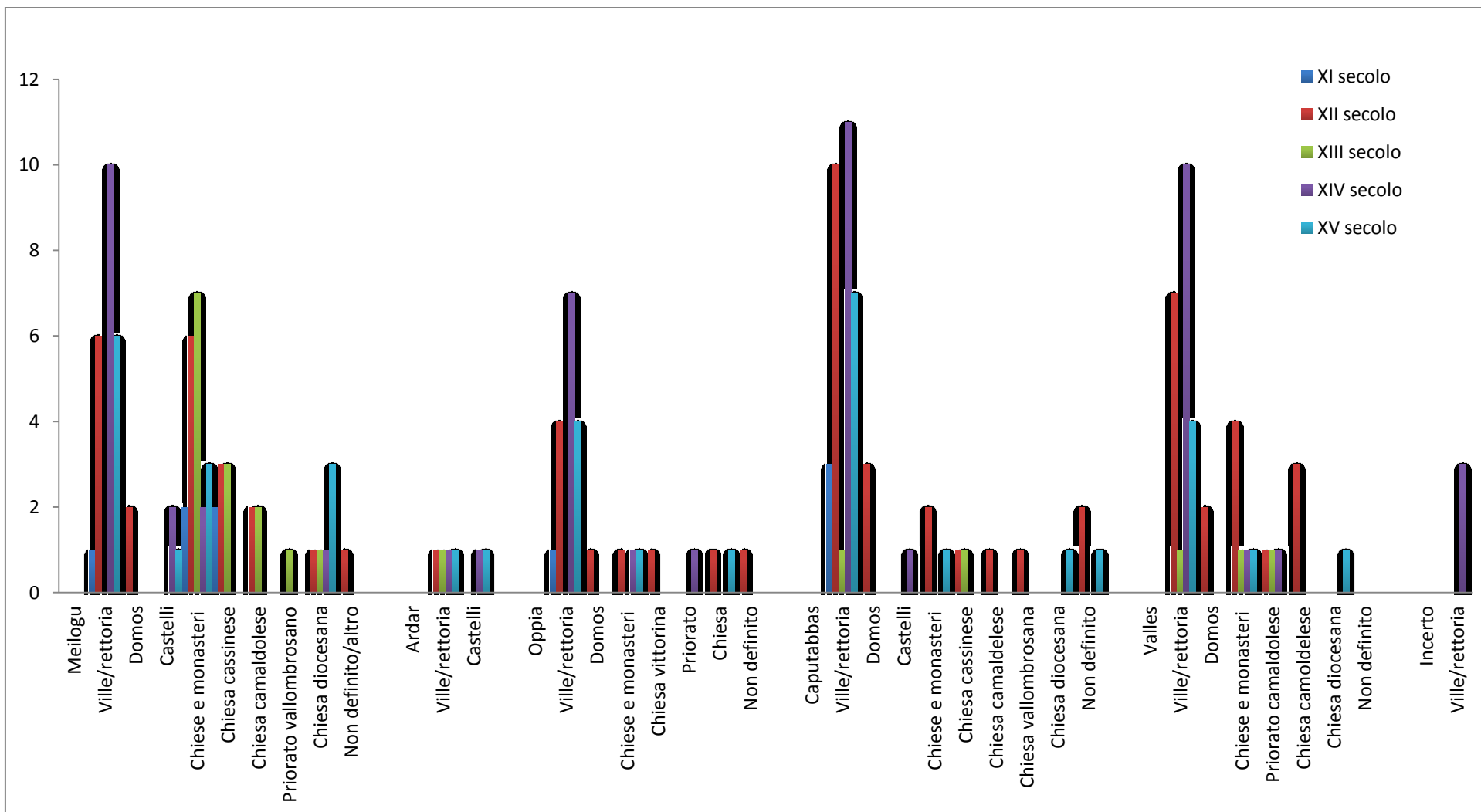
Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
Giave	Villa			CSNT 122; CSNT 218	1140/60- 1153/60			Conde 2005 274; RD, TBRS, Meloni 1995, Pax 1388	1331- 1388	Me 2008 C.XI.8	1436
Thiesi	Villa	CSPS 96	1072/82					RD, Meloni 1995, Pax 1388	1349- 1388	Me 2008 C.X.1	1436
<i>Bonorçoli</i>	Villa			CSNT 117	1147/53						
<i>Ibili</i>	Villa			CSPS 305	1130/53			RD, TBRS, Meloni 1995	1342- 1358		
<i>Mogoro</i>	Villa					CSPS 416, 417	1218/29	RD, Meloni 1995	1349- 1358	Me 2008 C.X.4; CSP 108; CSP 251	1436 (saltus): 1440 (rectoria); 1449 (villa)
<i>Nigor</i>	Villa Beneficio (1448)			CSMS 191	1125/40			RD, TBRS	1342- 1336/1352	CSP 228	1448
<i>Nurighe</i>	Mulino									Me 2008 C.X.4	1436
<i>Puthu Passaris</i>	Villa	CSPS 96	1072/82	CSNT 17; CSNT 269; CSPS 310	1113/27- 1140/60: 1153/91						
<i>Domo de Puçu Passaris</i>	Domo			CSNT 145; CSNT 245	1140/60						
<i>Roccaforte</i>	Castrum sive fortalicium							Conde 2005 273; Conde 2005 306; D'ariento 1970 387	1331 (in costruzione)-1332 (quasi terminato)- 1353		

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

Insediamento	Tipo	XI		XII		XIII		XIV		XV	
		Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione	Fonte	Datazione
<i>S. Giorgi de Cussoine</i>	Chiesa vallombrosana			*							
<i>S. Maria de Scala</i>	Chiesa camaldolese			CDS XII XXVI	1119						
<i>Safren</i>	Villa	CSPS 96	1072/82	CSPS 305	1130/53			RD, Meloni 1995	1342- 1349		
<i>S. Elena di Sabren</i>	Domo	*		CSPS 308	1130/53						
<i>S. Quirico di Sauren</i>	Domo	*		*							
<i>Silanos</i>	N.P.			CSNT 46	1113/27						
<i>Sustan</i>	Villa			CSPS 305	1130/53			RD, 1995 1349, TBRS	1342- 1358	CSP 341	1447 (rectoria)
<i>Uras</i>	N.P.			CSPS 294	1130/54						
<i>Campulongu</i>	Villa			CSPS 305; CSNT 300; CSPS 284	1130/63-1153/91-1191/98			RD, Meloni 1995, TBRS	1342- 1349		
INCERTI											
<i>Arseran</i>	Rettoria							RD	1358		
<i>Cargeco</i>	Rettoria							RD	1358		
<i>Seromanca</i>	Rettoria							TBRS	1336/52		

Tab. 6.6. Quadro sinottico e cronologico degli insediamenti censiti nella Diocesi di Sorres dal XI al XV secolo. Per datazione si intende prima e ultima nel corso del secolo



Graf. 6.3. Tipologie insediative nelle varie curatorie per secolo.

Un'ultima serie di considerazioni riguarda gli insediamenti religiosi, definizione che nell'area in corso di studio interessa un ampio ventaglio di tipologie; vediamo presenti la sede diocesana di Sorres, priorati camaldolesi e vittorini, chiese cassinesi e camaldolesi, un probabile priorato ospedaliero e chiese di varia natura per tutto l'arco del medioevo, a partire dal documento più antico conosciuto del Giudicato di Torres del 1065¹. Anzi il fatto che le prime donazioni giudicali ai monaci cassinesi riguardino quest'area, molto prossima alla reggia giudicale di Ardara, è stato interpretato come una scelta di vicinanza e controllo alla famiglia regnante².

Tutte queste istituzioni, pur non essendo sempre (nei casi ad esempio delle chiese, talora poste in contesto urbano) degli insediamenti propriamente detti (anche se in assenza di indagini archeologiche puntuali è difficoltoso proporre delle interpretazioni attendibili), esercitavano un peso notevole nella gestione delle terre e di varie *domos*, tramite il lavoro di servi ed affittuari, secondo dinamiche che non è facile indagare, per la carenza di fonti, ma sicuramente intricate e mutevoli, con notevoli ripercussioni sull'assetto insediativo.

In tale quadro, in confronto ad altre diocesi contermini (Bisarcio, Anglona, Ploaghe) si possono notare delle differenze notevoli. Innanzitutto nella diocesi di Sorres è presente un solo monastero, il priorato camaldolese di S. Nicola di Trullas, dotato di un notevole patrimonio fondiario; nell'attuale territorio comunale di Banari era ubicato il priorato vallombrosano di S. Maria di Sea, che tuttavia era pertinenza della diocesi plovacense.

In compenso nel territorio erano ubicate un gran numero di proprietà (chiese, *domos*, *saltos* etc.) di enti monastici di differenti congregazioni ubicati altrove: i cassinesi possedevano 5 chiese, i camaldolesi 3 (oltre il priorato di Trullas con almeno 3 chiese), i vallombrosani 1 così come i vittorini di S. Nicola di Butule, la cui unica pertinenza nota era la chiesa di San Salvatore di Villa Vetere (Mores). Anche il monastero benedettino femminile di S. Pietro di Silki, aveva vastissime proprietà nelle curatorie di Meilogu e Caputabbas, documentate dal suo Condaghe.

¹ CDS, sec. XI, doc. VI.

² STRINNA 2009, pp.12-13.

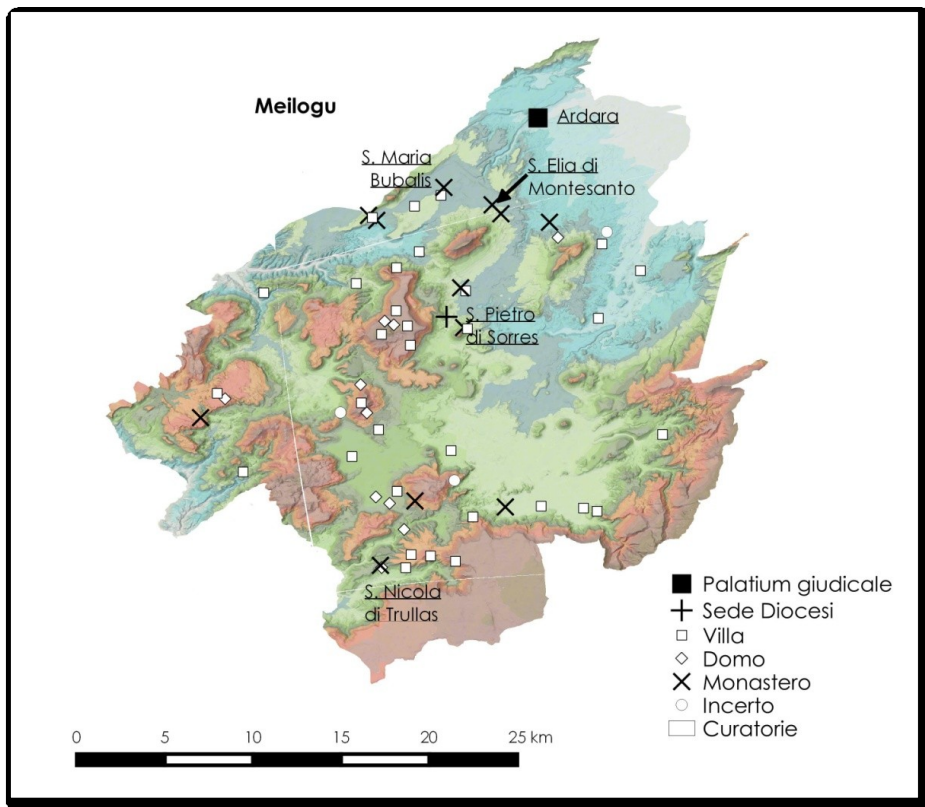


Fig. 6.3 Insedimenti nel periodo giudicale.

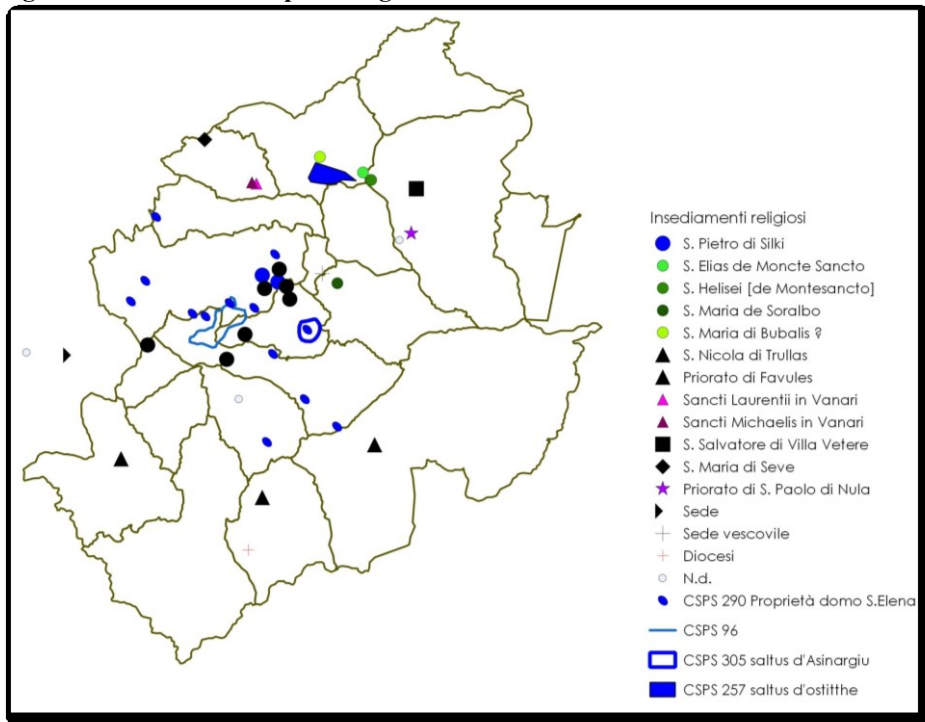


Fig. 6.4. Enti religiosi nel Meilogu giudicale.

Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

6.3 Prima del collasso? Uno sguardo al decennio 1340-1360

I documenti di cui disponiamo non permettono di approntare elenchi sincronici particolareggiati se non a partire dalla metà del XIV secolo. Infatti per l'arco di tempo compreso fra il 1341 e il 1388 siamo in possesso di una serie di fonti documentarie¹, differenti per ente di emanazione e tipologia (amministrativi, diplomatici), grazie ai quali è possibile costruire grafici e cartografie tematiche.

Innanzitutto è possibile fornire dei dati sul numero degli insediamenti attestati nella diocesi di Sorres nel cinquantennio che va dal 1342 al 1388, sinotticamente e in anni singoli (Tab.6.7). All'interno del territorio precedentemente compreso nelle curatorie di Ardar, Meilogu, Cabuabbas, Campulongu e Costa de Addes, divenuti poi possedimenti dei Doria o del Giudicato di Arborea (Costa de Addes), sono attestati complessivamente 40 insediamenti, dei quali 21 furono abbandonati nel corso del Trecento e 16 giungono fino ad oggi, con una percentuale di abbandoni del 57% al 1500, che aumenta al 65% in età postmedievale fino ad oggi.

Bisogna inoltre considerare al proposito vari abbandoni e rifondazioni attestati nella tradizione storiografica e orale di vari centri (Bessude, Cossoine etc), nonché la fondazione di Villanova Montesanto alla fine del XV secolo, che non figura nel nostro computo come *San Simeone*, presso Bonorva, di cui pure altri fonti documentali attestano fondazione e abbandono nella seconda metà del Trecento².

Un'analisi che interessa invece il possibile sviluppo demografico/economico degli insediamenti è quello che collega appunto l'entità dei versamenti dovuti alla Santa Sede (calcolati in denari di alfonsini minuti) alla consistenza demografica. Attraverso la visualizzazione di istogrammi è possibile cogliere sinotticamente alcune tendenze. Nel graf. 6.5 sono rappresentati gli insediamenti, suddivisi per centri a continuità di vita e abbandonati. E' immediatamente percettibile le minori quote e quantità dei pagamenti degli

¹ Rationes decimarum (SELLA 1945), *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae* (DERIU- CHESSA 2008), elenco dei villaggi proprietà dei Doria (MELONI 1995), Pace del 1388 (CDS sec. XIV, CL, MUREDDU 2003/04, CARIA 2003/04).

² ARMANGUÈ ET ALII 2003: vol. II, p. 101.

insediamenti poi abbandonati entro il XIV secolo, quasi a sottolineare uno stato di crisi incipiente.

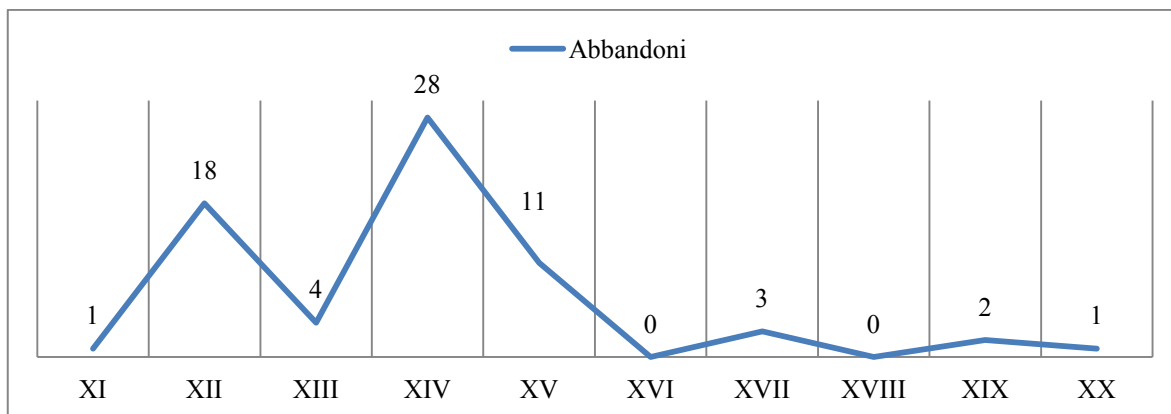
Questo fenomeno appare ancora più icasticamente nel graf. 6.6, nei quali sono stati confrontati solo la prima (1342) e l'ultima (1357-58) rilevazione fiscale; numerosi insediamenti presenti nel 1342 non pagano più le decime nel 1357-58, fra i quali alcuni che avranno poi continuità di vita, come Bessude, Bonorva, Cossoline e Semestene, probabilmente in un periodo di crisi (di Bonorva sappiamo che era stato distrutto all'inizio degli anni Cinquanta insieme a Rebeccu). Compiono nel 1358 anche dei centri a continuità di vita non precedentemente attestati (Rebeccu, Thiesi) che avranno in periodo successivo un notevole sviluppo demografico.

In conclusione di questo discorso si può affermare che sicuramente la seconda metà del XIV secolo fu il periodo nel quale l'insediamento della diocesi sorrense soffrì la maggiore crisi insediativa, con il maggior numero di abbandoni (22 *villas*, 2 castelli).

Se tuttavia allarghiamo il ventaglio cronologico e ragioniamo su tutte le tipologie insediative possiamo notare che, con tutte le limitazioni imposte dalle lacune presenti nella documentazione scritta, è possibile forse cogliere un movimento di lunga durata che porta ad un fortissimo accentramento e rarefazione degli abitati. Questa lungo processo¹, dopo un primo assestamento nel XII secolo, sembra conoscere l'acme fra il Trecento e Quattrocento, periodo durante il quale sono spopolati 39 centri, ma continua in maniera costante nei secoli successivi.

In epoca postmedievale infatti assistiamo a pochi abbandoni, che vanno a colpire centri di scarsa, e decrescente, consistenza demografica (Todorache, Villanova Montesanto, Terchiddo, Lachesos) in momenti ben circostanziati, ovvero la crisi della seconda metà del Seicento, con le pestilenze del 1652, e il primo decennio dell'Ottocento, fino al recente spopolamento di Rebeccu.

¹ Sul tema vd. MARRAS c.d.s.



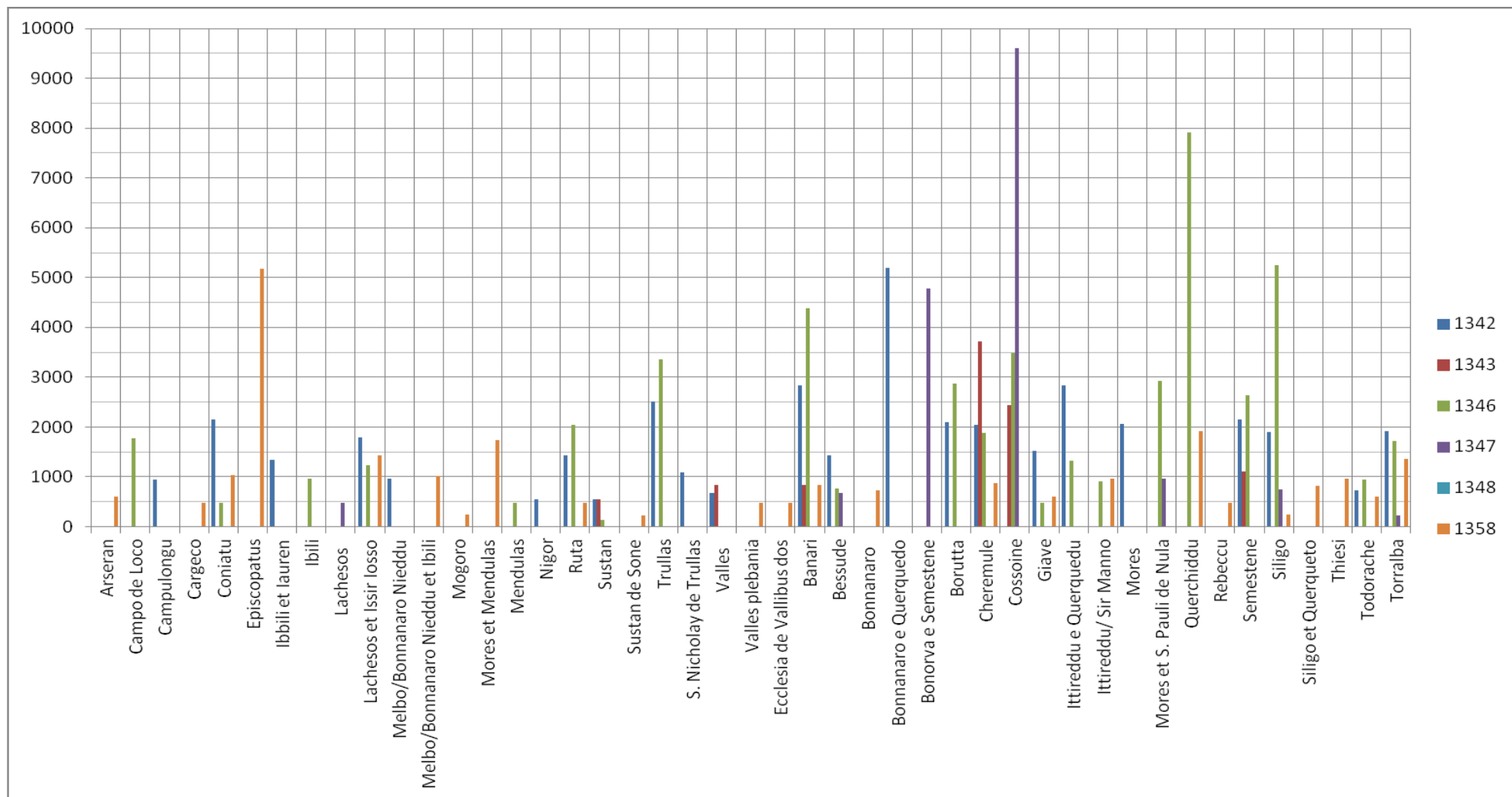
Graf. 6.4. Abbandoni del Meilogu fra XI e XX secolo.

Insedimento	RD 1342	RD 1343	RD 1346	RD 1347	RD 1348	Meloni 1349	RD 1357	RD 1358	TBR5	Pax 1388
Meilogu										
Banari	*		*	*		*		*	*	???
Bonnanaro	*					*		*		*
Borutta	*		*			*			*	*
Siligo	*		*	*		*		*	*	???
Torralba	*		*	*		*		*	*	*
<i>La Capula</i>									???	*
<i>Malbo/Nieddu</i>	*					*		*	*	
<i>Querqueto</i>						*		*		
<i>Ruta</i>	*		*			*		*	*	
<i>Sorres</i>									*	
<i>Taylos</i>						*				
Totali	7	0	5	3	0	9	0	7	8	5
Totale Insediamenti 11										
Ardar/Oppia										
Ardara						*				*
Mores	*		*	*		*		*	*	*
Ittireddu	*		*			*		*	*	*
<i>Issir Josso</i>	*		*			*		*	*	
<i>Lachesos</i>	*		*	*		*		*	*	*
<i>Mendulas</i>			*			*		*		
<i>Querqueto</i>	*		*						*	
<i>S. Paolo Nula</i>			*	*						
<i>Todorache</i>	*		*			*		*	*	*
Totali	6	0	8	3	0	7	0	6	6	5
Totale Insediamenti 9										
Costa de Addes										
Bonorva				*					*	*
Rebeccu								*		*
Semestene	*	*	*	*					*	*
<i>Campo de Loco</i>			*						*	
<i>Coniato</i>	*		*					*	*	
<i>S. Nicola di Trullas</i>	*		*							

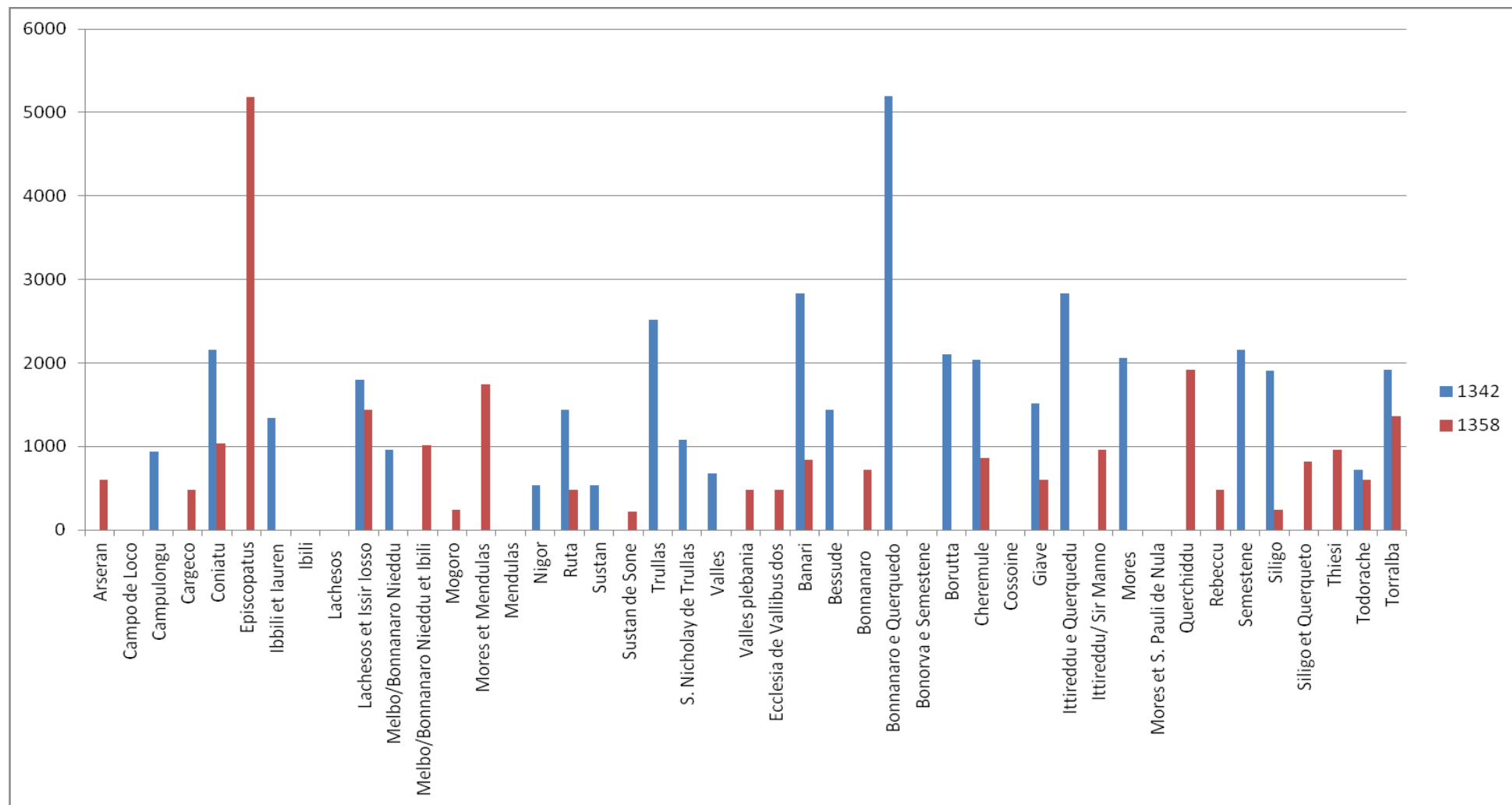
Gianluigi Marras, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo- Indirizzo Archeologico. Università degli studi di Sassari

<i>Terchiddo</i>	*		*					*	*	*
<i>Valles</i>	*	*						*	*	
<i>Valles dos</i>								*		
Totali	5	0	5	2	0	0	0	5	6	4
Totale Insedimenti 9										
Cabuabbas e Campulongu										
Bessude	*		*	*			*		*	*
Cheremule	*	*	*				*	*	*	*
Cossoine		*	*	*			*		*	*
Giave	*		*				*	*	*	*
Thiesi							*	*		*
<i>Ibili</i>	*		*				*	*	*	
<i>Mogoro</i>							*	*		
<i>Nigor</i>	*								*	
<i>Safren</i>	*						*			
<i>Sustan</i>	*	*	*				*	*	*	
<i>Campulongu</i>	*						*		*	
Totali	8	3	6	2	0	10	0	6	8	5
Totale Insedimenti 11										
Totali	26	3	24	10	0	26	0	24	28	19
Totale Insedimenti 40										

Tab. 6.7. Sinossi degli insediamenti documentati a metà del XIV secolo. Fonti: RD (SELLA 1945), Meloni 1349 (Meloni 1995), TBRS (CHessa.- DERIU 2008, pp.80-83, datazione 1336-52, LIVI 2014, p.20), Pax 1388 (CARIA 2003/2004, pp.63-65, MUREDDU 2003/04, pp.95-96). All'interno delle singole curatorie sono compilati in ordine alfabetico dapprima gli insediamenti a continuità di vita, secondo la loro grafia attuale, quindi, in corsivo, quelli abbandonati.



Graf. 6.4 . Diocesi di Sorres, pagamenti delle decime dal 1342 al 1358; a partire da Banari i villaggi sopravvissuti fino alla fine del medioevo.



Graf.6.5. Diocesi di Sorres, pagamenti delle decime nel 1342 e nel 1358; a partire da Banari i villaggi sopravvissuti fino alla fine del medioevo.

CAPITOLO 7

LE RICOGNIZIONI ARCHEOLOGICHE

7.1 Curatoria del Meilogu

7.1 La curatoria del Meilogu: comune di Banari

L'insediamento di Banari¹ è noto nelle fonti scritte dalla metà del XII secolo. In una scheda del Condaghe di San Nicola di Trullas databile tra il 1164 e il 1160², nel contesto di un Kertu per una vigna tra il monastero camaldolese da una lato e Simione de Plaza fra i testimoni viene citata "...*tota corona, in sa villa de Vanari...*". Banari ha già dunque assunto la fisionomia di insediamento pubblico.

In realtà il toponimo è già attestato, nella variante *Vanari*, dal 1125, data alla quale le due chiese di San Michele e San Lorenzo *in Vanari* fanno parte dei possedimenti confermati ai camaldolesi, presumibilmente all'abbazia di Saccargia³, in Sardegna da Papa Onorio II⁴. Le due chiese continuano a far parte delle proprietà camaldolesi almeno fino alla metà del XIII secolo, quando le fonti sul tema diradano⁵; l'ultima citazione del 1513, quando S. Lorenzo è aggregato da Papa Keone X a S. Mamiliano di Montecristo⁶. La presenza di due chiese benedettine ha fatto supporre l'esistenza di due nuclei demici gemelli, ravvisabili oggi nella distinzione delle zone, e delle fontane, "de subra" (S. Michele) e "de josso" (S. Lorenzo)⁷.

Per quanto riguarda la villa le attestazioni non conoscono invece soluzione di continuità fino ad oggi.

La rettoria omonima appare numerose volte nei registri dei pagamenti delle decime ecclesiastiche. Nel 1349 il centro di *Vanare*, proprietà di Dayan Doria, ha 40 homens che pagano il *Dada* e 70 alfonsini minuti di *Salt*⁸.

Banari non appare invece nella pace del 1388 fra la Corona d'Aragona e il Giudicato di Arborea all'interno della *contrate d.Ardar et de Meyulogu* a meno che non vada identificato con il centro di cui non compare il nome⁹.

¹ SODDU 2013. DERIU- CHESSA 2011, p.47, nn°12-13.

² CSNT 195.

³ SODDU 2013, p.21.

⁴ CDS XII XXXVII

⁵ CDS XII XXXVII; CXII. CDS XIII XVIII; LXXXIII.

⁶ SODDU 2013, p.32, n°22-

⁷ SODDU 2013, p.23.

⁸ MELONI 1995.

⁹ SODDU 2013, pp.37-8.

Fonte	Data	Toponimo	Rettore	Entità pagamento
SELLA 1945, 148	4/5/1342	Bannari?		2 libbre e 14 soldi
SELLA 1945, 147	20/9/1342	Bannari	Quirico Sanna	4 libbre e 16 soldi
SELLA 1945, 793	2/12/1342	Vannari	Quirico Sanna	2 libbre e 15 soldi
SELLA 1945, 1309	8/2/1346	Vannari	Philippo	1 libbra
SELLA 1945, 2555	22/5/1346 (?)	Vannari	Quirico Sautra	4 libbre, 14 soldi e 9 denari
SELLA 1945, 1697	13/8/1346	Vannari	Quirico Sanna	4 libbre
SELLA 1945, 2043	13/11/1346	Vannari	Quirico Sanna	1 libbra e 15 soldi
ACA, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae, ff. ff.16v-17 ¹	1336- 52 ²	Mumavi		25 libbre (beneficio tassabile)
SELLA 1945, 2716	23/1/1358	Bannari		1 libbra
SELLA 1945, 2732	23/1/1358	Uanay		2 libbre e 10 soldi

Tab. 7.1. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Banari nel XIV secolo. L'unità di pagamento sono gli Alfonsini minuti.

7.2 La curatoria del Meilogu: comune di Siligo

Il centro abitato di Siligo³ compare nelle fonti scritte nel XII secolo, quando in una donazione al priorato camaldolese di San Nicola di Trullas (1180-98)⁴ compare fra i testimoni il “...*prebiteru Gunnari Arbarakkesu, su de Siloke* ...”. Un altro personaggio originario della villa è Juan de Siloque, servo donato al Monastero vallombrosano di San Michele di Salvennor insieme alla domo de Puzu Major fra il 1125 e il 1140⁵, nella quale compare anche Gosantin de Querquetu.

Nei secoli successivi la presenza di Siligo nelle fonti è costante; a metà del XIV secolo appare numerose volte nelle decime ecclesiastiche (Tab.). Nel documento che elenca le proprietà dei Doria nel Meilogu, databile fra il 1349 e il 1350, è parte dei possedimenti di Dayan Doria e conta 70 homens che pagano il *Dada*⁶.

Siligo non appare invece nella pace del 1388 fra la Corona d'Aragona e il Giudicato di Arborea all'interno della *contrate d.Ardar et de Meyulogu* a meno che non vada identificato con il centro di cui non compare il nome o che sia compreso all'interno del *Loci de Capula*⁷.

¹ CHessa - DERIU 2008, pp.80-3.

² LIVI 2014, p.20.

³ MANCA 2003. DERIU- CHessa 2011, p.47, nn°14-17.

⁴ CSNT 312

⁵ CSMS 166.

⁶ MELONI 1995.

⁷ SODDU 2013, pp.37-8.

Fonte	Data	Toponimo	Rettore	Entità pagamento
SELLA 1945, 115	4/5/1342	Siloque?		9 soldi
SELLA 1945, 113	3/7/1342	Siloque	Irsocho Pinna	1 libbra, 8 soldi e 9 denari
SELLA 1945, 114	17/8/1342	Siloque?		2 libbre, 6 soldi e 3 denari
SELLA 1945, 792	2/12/1342	Siloque		3 libbre e 15 soldi
SELLA 1945, 1310	9/2/1346	Siloque	Yzocoro Pinna	2 libbre e 2 soldi
SELLA 1945, 1429	2/7/1346 (?)	Siloque	Arsoco Pinna	14 libbre
SELLA 1945, 2476	4/7/1346 (?)	Silogue	Arsoco	18 soldi
SELLA 1945, 2017	31/10/1346	Siloge	Arsoco Pinna	14 soldi
SELLA 1945, 2558	5/6/1347	Siloque	Ysoco Pinna	3 libbre, 1 soldo e 8 denari
SELLA 1945, 2554	1347?	Siloque	Isoco Pinna	4 libbre, 2 soldi e 9 denari
ACA, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae, ff. ff.16v-17 ¹	1336- 52 ²	Dilocho		14 libbre (beneficio tassabile)
SELLA 1945, 2737	23/1/1358	Sologe		1 libbra
SELLA 1945, 2723	23/1/1358	Silogue et Querqueto		3 libbre e 8 soldi

Tab. 7.2. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Siligo nel XIV secolo. L'unità di pagamento sono gli Alfonsini minuti. *Arsoco/Isocor Pinna* è definito come *canonico et rectore* nelle schede SELLA 1945, 1429, 2476.

Nella prima metà del Quattrocento la storia di Siligo s'intreccia con quella del vicino centro di *Querquedo*³. Tale centro è conosciuto nelle fonti scritte dall'epoca giudiciale: non è certo che la "*padule de Kerketu*" citata⁴ durante i regni di Mariano I (1073-92) e Barisone II (1153-91) di Torres si riferisca al centro in esame, sebbene delle aree paludose siano storicamente conosciute nel territorio comunale di Siligo (Paules, verso Ardara e Campu Lazzari verso Ploaghe) e sebbene la presenza del Giudice che tiene corona potrebbe ben essere inquadrata nei pressi di Ardara.

Il profilo di questo centro è maggiormente a fuoco nel XIV secolo, quando appare costantemente nelle attestazioni delle decime ecclesiastiche, seppure insieme a insediamenti maggiori, Bonnanaro nel 1342⁵ e Siligo nel 1358¹, ragion per cui non è possibile ipotizzare la consistenza economica, neanche in rapporto ai villaggi vicini.

¹ CHessa - DERIU 2008, pp.80-3.

² LIVI 2014, p.20.

³ DERIU- CHessa 2011, p.47, n°14.

⁴ CSps 297, 349.

⁵ Sella 1945, 128; 129.

Nel documento che elenca le proprietà dei Doria nel Meilogu, databile fra il 1349 e il 1350, è parte dei possedimenti di Dayan Doria e conta 35 homens che pagano il *Dada* e 35 alfonsini minuti di *Salt*², con una consistenza demografica simile a quelli di insediamenti che scompariranno in breve tempo (*Ruda*, *Mendules*, *Safren* etc.) o che sopravvivranno (Banari, Borutta).

Querquedo non appare fra i centri che firmano la pace del 1388, come neanche Siligo, ma è possibile che i due villaggi siano compresi nel “*loco de Capula*”. Nella prima metà del XV secolo *Querquedo* è attestato in numerosi documenti. Nel 1445 è infeudato a Serafino de Montanyans insieme a *Capola*, Siligo e Banari³.

Nelle fonti è nominata anche la chiesa di *Sancti Nicolai de Cherceto*⁴, parrocchiale vacante nel 1440 e rivendicata dal Vescovo di Sorres⁵, che nel 1480⁶, 1482⁷ e 1485⁸ prende il titolo di “*de Siloghe*”: era ubicata nell’attuale Piazza Borgo S. Nicolò⁹ e ancora attiva nel 1596¹⁰ e 1756¹¹, nel 1858 ne rimanevano poche tracce¹².

Poiché nello stesso periodo Siligo (1440) è invece citato in relazione ad una chiesa di S. Maria¹³, sua parrocchiale vacante¹⁴, nominata anche come S. Maria de Bangios (1456)¹⁵, posizionata a valle dello stesso centro presso l’odierno cimitero¹⁶ (ancora attiva e rurale nel 1756¹⁷, segnalata N.S degli Angeli nelle frazioni catastali ottocentesche¹⁸); presso la chiesa nel 1596 è attestato un camposanto, così come presso l’attuale parrocchiale di Santa Vittoria¹⁹. Alcuni studiosi²⁰ hanno ipotizzato un processo di fusione dei due centri nella

¹ SELLA 1945, 2723.

² MELONI 1995.

³ ME 2008 C.XI.9

⁴ SCANO 1945, Vol. II, pp, 59-61.

⁵ ZICHI 1975.

⁶ CSP 195.

⁷ CSP 205.

⁸ CSP 103.

⁹ MANCA 2003, p.104; CANU 2003, p.122,

¹⁰ PINNA 2000, p.43.

¹¹ http://storiaegossip.blog.tiscali.it/category/pillole-di-storia-e-gossip/le-chiese/le-chise-di-siligo-nel-1756/?doing_wp_cron

¹² MANCA 2003, p.104

¹³ SCANO 1945, Vol. II, pp, 59-61

¹⁴ ZICHI 1975.

¹⁵ CSP 88.

¹⁶ MANCA 2003, p.104

¹⁷ http://storiaegossip.blog.tiscali.it/category/pillole-di-storia-e-gossip/le-chiese/le-chise-di-siligo-nel-1756/?doing_wp_cron

¹⁸ Archivio Cessato Catasto, Comune di Siligo, Frazione I.

¹⁹ PINNA 2000, p. 115.

²⁰ MANCA 2003, p.104.

sede dell'antico *Querqueto*, ma con il nome di Siligo, forse più grande e potente, compiutosi nel terzo quarto del XV secolo¹.

7.2.1 S. Maria di Mesumundu (Siligo- SS).

7.2.1.1 Storia degli studi

La chiesa di S. Maria di Mesumundu è da lungo tempo al centro dell'attenzione degli studiosi sardi² sia per quanto concerne le fonti scritte che la sua struttura materiale.

La maggior parte degli storici³ tende infatti ad identificarla con la *S. Maria di Bubalis* donata dal Giudice Barisone I ai benedettini di Montecassino nel 1065 insieme a S. Elia di Monte Santo. Tale ipotesi si basa sulla vicinanza dei due edifici, sulla toponomastica (che riporta nelle vicinanze il toponimo *Pubulos*) e sulla tradizione storiografica inaugurata nell'Ottocento dal canonico Spano⁴, il quale ricordava come un edificio addossato alla chiesa fosse chiamato alla sua epoca *domos de benedectinos* [trad. "case dei benedettini"].

Una corrente minoritaria emersa negli ultimi decenni identifica al contrario S. Maria di Bubalis, citata solo nel 1065, con l'abbazia di S. Maria di Tergu, attestata a partire dal 1122, che nel 1065 avrebbe preso la titolatura dal vicino villaggio di *Bu(b)alis*. Inoltre il Deriu ricorda che nei documenti finora noti la chiesa presenta sempre il titolo di *S. Maria/ Virgen de Mesumundu*⁵.

Numerose sono state anche le discussioni sulle strutture architettoniche⁶ del sito, in cui sono attualmente visibili la chiesa a pianta circolare e quattro cappelle laterali, numerosi ambienti solitamente attribuiti ad un impianto termale di epoca romana e le arcate di un acquedotto (che nel 1857 era denominato *turrione*) diretto verso sud-est. Un dato importante da mettere subito in evidenza è che non disponiamo ad oggi di un quadro definito di cronologia e intensità degli interventi di restauro e scavo cui sono state sottoposte chiesa e terme⁷.

¹ DERIU- CHESSA 2011, p.47, n°14.

² DERIU- CHESSA 2011, p.47, n°15.

³ SABA 1927; CORONEO 1993 e in generale tutti coloro che sono intervenuti al convegno "Monte Santo nel 950° anniversario dell'arrivo dei Benedettini", tenutosi a Siligo il 11/4/2015.

⁴ SPANO 1857.

⁵ CHESSA 2002; DERIU- CHESSA 2011; LORIGA 2011.

⁶ Vd. sintesi in TEATINI 1996.

⁷ Ibidem, pp. 124-5.

La presenza di terme, collegate ad una vicina sorgente termale (denominata *Abba de Bagnos*, ovetto “acqua dei bagno”, o *s’abba uddi*, “l’acqua bollente”), era nota già nell’Ottocento¹.

Gli scavi di Guglielmo Maetzke nel 1964, dopo gli sterri non documentati effettuati durante il restauro del 1934², ebbero il merito di evidenziare da un lato numerose sepolture databili ad epoca tardo antica (VI-VII d.C.) con corredi riferibili ad un contesto sociale elevato e dall’altro che la chiesa non fu una trasformazione delle terme ma che venne costruita sopra le sue rovine delle terme, non riutilizzandone le strutture murarie³.

Scavi non stratigrafici operati all’inizio del 2000 misero in luce, non lontano dalla chiesa, una fornace verticale per la fabbricazione di laterizi, messa in relazione con gli abbondanti giacimenti d’argilla dell’area⁴. Sempre nello stesso intervento si registra il rinvenimento, di cui non si conosce l’esatta provenienza, di due frammenti di una cornice calcarea, pertinente ad una struttura templare⁵.

Il sito era probabilmente legato alla strada *A Karalibus Turrem*, che passava a brevissima distanza, e aveva la funzione di *mutatio* o di *mansio* dotata di sorgenti, impianto termale e religiosa, con produzione di laterizi, la cui datazione è posta al II- III d.C. sulla base della tecnica costruttiva⁶.

La chiesa⁷ conosce almeno due fasi costruttive ben riconoscibili per tecniche e materiali di costruzione: alla prima sono relative il corpo cupolato centrale, a pianta circolare, e le cappelle meridionale e occidentale; nella seconda invece vennero costruiti, tagliando le strutture originarie, l’abside orientale e il corpo di fabbrica rettangolare a nord, oltre che probabilmente il protiro ad ovest e l’ambiente a nord-ovest, poi eliminati dai restauri del 1934.

La seconda fase è normalmente messa in relazione all’arrivo dei benedettini e quindi datata all’XI secolo. Maggiori dubbi si hanno invece per la fase più antica, datata fra V e VII d.C. (sulla base dei corredi sepolcrali⁸).

Non esistono al momento negli studi notizie certe di rinvenimenti di epoca basso medievale nel sito, ascrivibili all’eventuale fase monastica; un unico elemento proviene da

¹ SPANO 1857, pp. 166-7.

² TEATINI 1996, p. 122.

³ MAETZKE 1965.

⁴ TEATINI 2004, pp. 1288-90.

⁵ *Ibidem*, pp. 1290-4.

⁶ TEATINI 2003, p. 83.

⁷ Per le descrizioni vd. TEATINI 1996, pp.128 ss, TEATINI 2004, pp.1294-5..

⁸ TEATINI 1996, p. 143.

uno scavo del 1994, forse ai limiti orientali del campo dove si trova la chiesa, durante il quale negli strati superficiali vennero raccolti frammenti di maiolica e ceramica a vetrina pesante¹.

I recenti scavi (2012- 15) condotti sotto la direzione scientifica del prof. Milanese dell'Università di Sassari si pongono come obiettivo la valutazione dell'estensione del sito, superando dunque l'ottica monumento- centrica, e la conoscenza di tutte le sue fasi cronologiche.

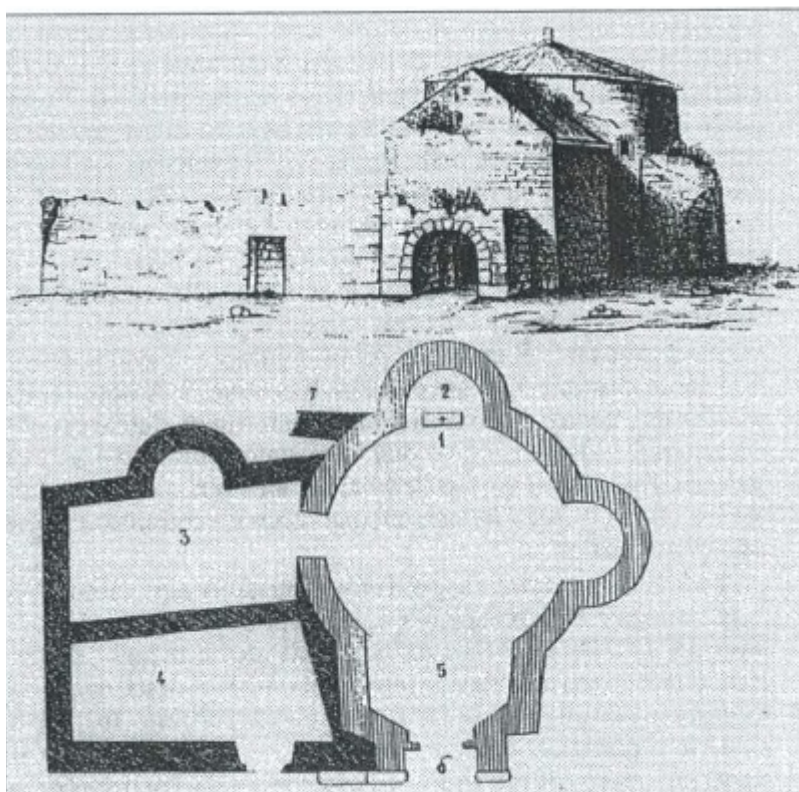


Fig. 7.1. Pianta e alzato della chiesa di Mesumundu nel 1857. Fonte: SPANO 1857, tav. D.

7.2.1.2 Topografia e archeologia

S. Maria di Mesumundusi pone come *case study* privilegiato nella costruzione del processo epistemologico concernente la ricognizione archeologica grazie alla possibilità di un confronto stringente con i dati geografici, geomorfologici, geofisici e stratigrafici, il tutto allo scopo di costruire una modellistica interpretativa per i dati risultanti dalle ricognizioni intensive svolte anche negli altri siti.

¹ MAESTRI 1995.

A tal fine in previsione della prima campagna di scavo nel sito di S. Maria di Mesumundu¹ (Siligo- SS), che si svolse tra l'8 luglio il 3 agosto 2013², è stata svolta una ricognizione intensiva.

Nelle particelle catastali poste ad ovest della chiesa³ è stata perciò impostata una quadrettatura di 5 m per lato, al cui interno sono stati raccolti i frammenti ceramici e conteggiati i laterizi e gli elementi litici.

È stata identificata nelle particelle 101 (UT MSN 101) e 102 (UT MSN 102) una notevole dispersione di ceramica di età medio- imperiali e in estremo stato di frammentazione, associata a pochi elementi litici e numerosi laterizi.

Lo scavo stratigrafico condotto nel periodo 2013-15 ha mostrato come tali dispersioni non fossero spesso corrispondenti a strutture presenti nel sottosuolo (specialmente per quanto concerne l'area 2300) ma possano essere invece interpretate come il risultato di attività agricole che hanno intaccato e trascinato nel terreno deposizioni secondarie di reperti, individuate durante lo scavo come materiale residuale, ma prevalente dal punto di vista quantitativo, anche in strati databili al periodo giudicale e basso-medievale (aree 2100 e 2500). Da rimarcare inoltre, proprio per la possibilità di ricollegare la situazione in superficie a quella nel sottosuolo, come l'interro sia notevole, specialmente nell'area 2500, e quindi la stratificazione databile genericamente al medioevo sia posta a 1 m e più di profondità. Questo fattore naturalmente condiziona pesantemente la leggibilità in superficie di tali contesti sepolti che difficilmente possono essere scalfiti dai lavori agricoli e quindi rinvenuti in ricognizione.

¹ Per la chiesa e il sito archeologico cfr. MAETZKE 1965; PITTUI 2002, 2006; SPANO 1857, 1859; TEATINI 1996, 2003, 2004.

² Scavo in concessione ministeriale al Comune di Siligo e Università di Sassari, sotto la direzione scientifica del prof. Marco Milanese.

³ La ricognizione intensiva nell'area a nord- est dell'edificio non è stata svolta perchè sono stati appurati grossi lavori di sbancamento effettuati negli ultimi 15 anni.



Fig. 7.2. Ricognizioni intensive nel sito di S. Maria di Mesumundu.

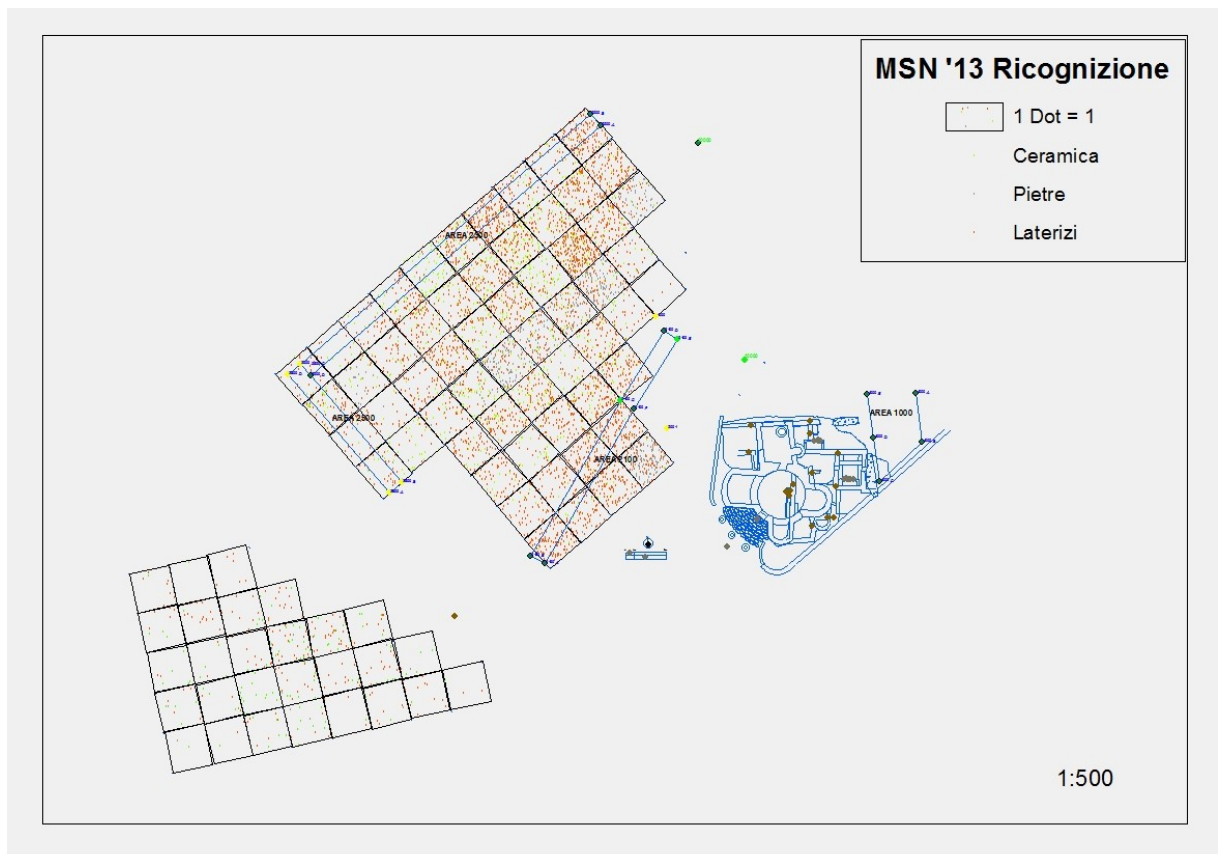


Fig. 7.3. S. Maria di Mesumundu carta delle ricognizioni intensive.



Fig. 7.4. La chiesa di S. Maria di Mesumundu vista da nord-ovest.

Dopo questa ricognizione ad alta intensità ne sono state svolte altre nell'area posta nelle vicinanze delle aree oggetto di scavo e della chiesa. Nel 2014 l'indagine è stata allargata verso l'altipiano di *Pianu s'aspru* verso nord e a sud aldilà della SS Siligo- Ardara. Non è stato possibile tuttavia indagare tutti le particelle catastali perché inaccessibili.

Nel campo a nord di quello dove si trova la chiesa è stata evidenziata una dispersione (UT MSN 2) di elementi laterizi (embrici) e ceramica (anforacei, TSCA), specialmente vicino alla SV S'aspru; fra i frammenti ceramici sono state riconosciute delle forme di Lamboglia 2A e B, che ci riportano ad un orizzonte cronologico della seconda metà del II secolo.

A nord del *Rio Ruzu*, in corrispondenza con il *Nuraghe Curtu* (di cui non si è potuta indagare l'area circostante perché inaccessibile) sono stati indagati alcuni terreni di piccola estensione, adibiti ad orto. La visibilità era ottima, in quanto il terreno, a matrice sabbiosa, era appena stato smosso¹. Non si sono osservate delle concentrazioni di materiale litico, laterizio o ceramico, ma soltanto dei reperti sporadici (UT MSN 41), tra cui 1 frammento di maiolica arcaica pisana (XIV secolo) e alcuni coppi; è tuttavia possibile che lo stesso utilizzo ortivo dei terreni, con conseguenti lavorazioni molto superficiali e il possibile

¹ Le ricognizioni sono state svolte nel mese di maggio- giugno 2014.

apporto di terra e di rifiuti per la concimazione non consentano una lettura completa e corretta del contesto.

Proseguendo verso nord- est è stata indagata l'area denominata *sa funtana e Santu Nenardu*; la visibilità è nulla per la presenza di vegetazione erbacea molto coprente. È stato individuato l'omonimo nuraghe monotorre (UT MSN 5), di cui sono visibili pochi filari in cima ad una collineta forse creata dallo stesso crollo della struttura. Intorno a questo sono invece visibili una *pinnetta* (ambiente circolare usato come ambiente di lavoro e ricovero temporaneo dagli allevatori) e tre grandi ambienti quadrangolari, non coperti, usati probabilmente come ricoveri per animali (probabilmente per gli agnelli e le pecore puerpere) che utilizzavano numeroso materiale edilizio di spoglio del nuraghe. Fonti orali invece posizionano la chiesa di S. Leonardo più ad ovest, nell'altipiano di *Pianu s'aspru*, a sud- ovest del *Nuraghe Punta Molino*, dove però la ricognizione, svolta in condizioni di visibilità nulla, non ha evidenziato alcuna emergenza.

A sud della chiesa di S. Maria di Mesumundu sono state svolte delle ricognizioni a nord e a sud del *Rio s'Istrampu*. Nei terreni posto a nord del corso d'acqua il contesto e i reperti (ceramiche di produzione albisolese di XIX secolo) rimandano all'uso ortivo dei campi.

A sud del fiume, presso i resti dell'acquedotto romano la visibilità è scarsa ma si è potuta notare una dispersione (UT MSN 3) costante di elementi litici, laterizi e ceramica, unita ad una micromorfologia molto irregolare, possibili indizi di strutture sepolte.

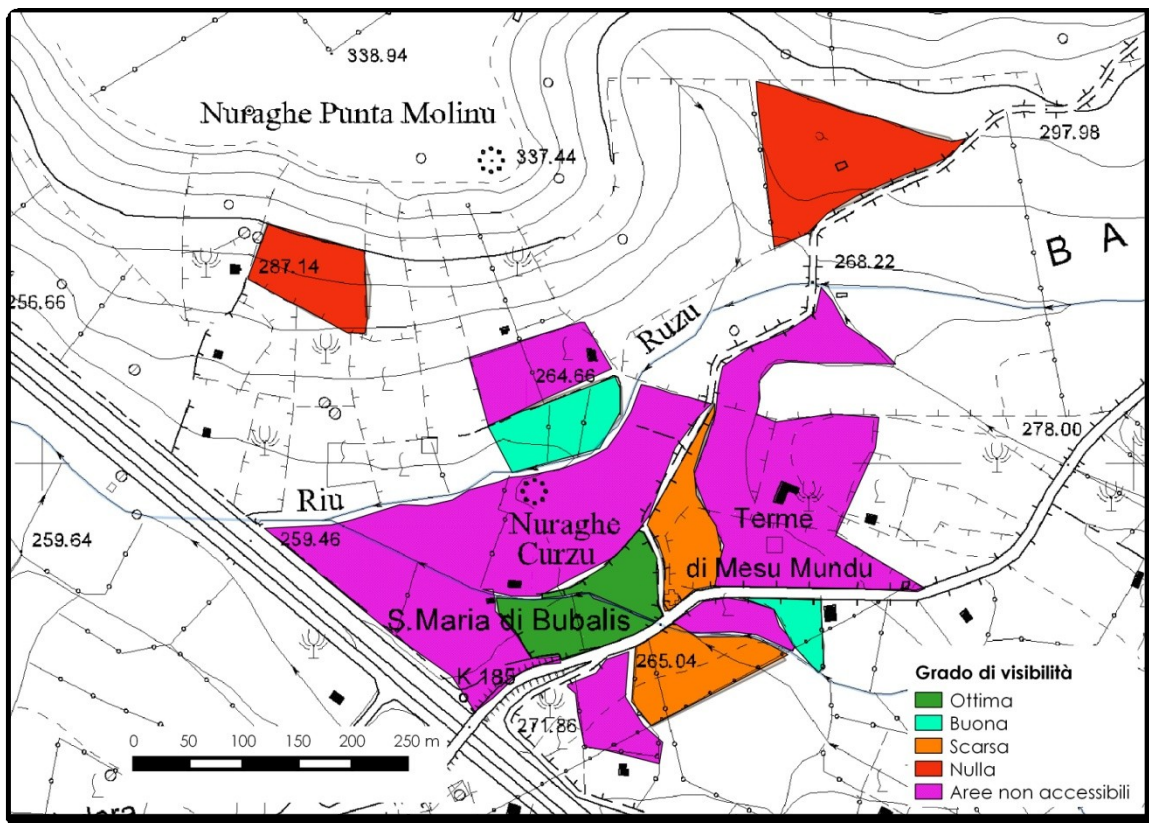


Fig. 7.5. S. Maria di Mesumundu, carta della visibilità.

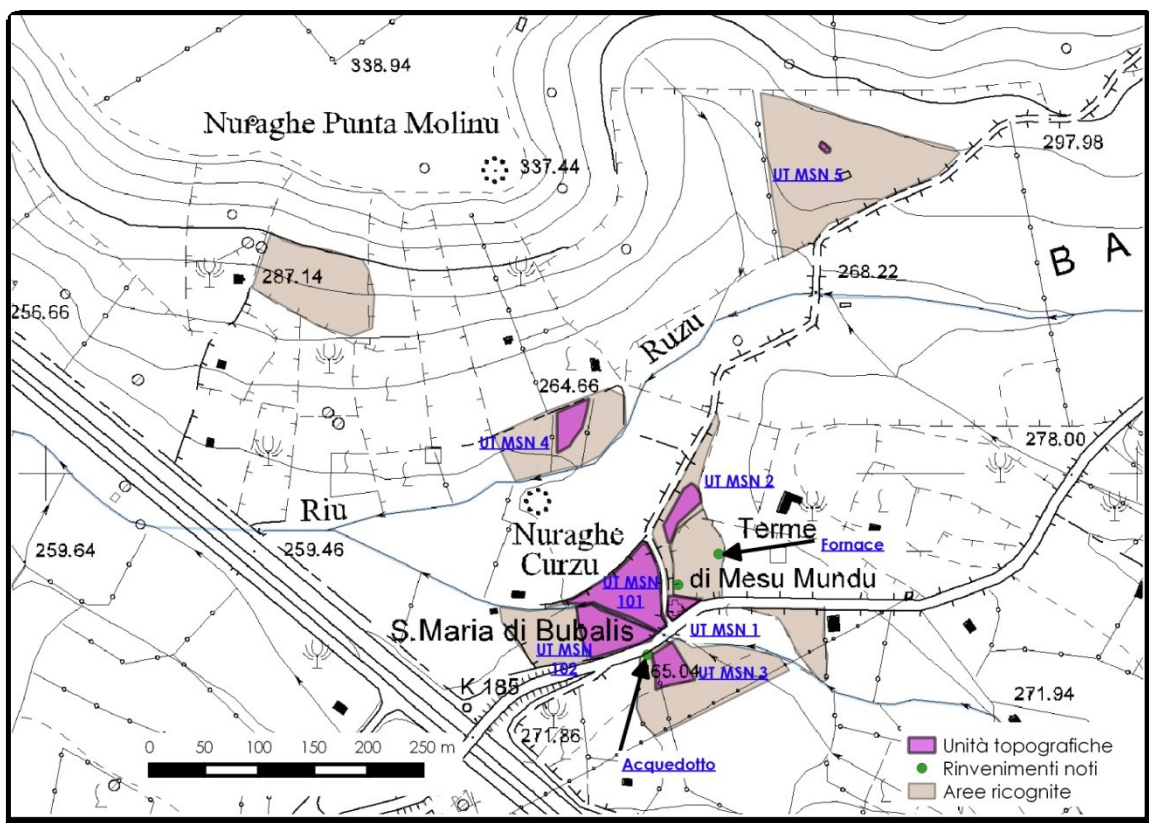


Fig. 7.6. S. Maria di Mesumundu, Carta delle Unità Topografiche.

7.2.2 S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa (Siligo)

7.2.2.1 Profilo storico

Il profilo storico del villaggio di Villanova Montesanto¹ pone numerose problematiche a causa delle varie fasi di frequentazione del sito, non del tutto chiare nei documenti scritti².

Il toponimo *Uilla noua*, assimilabile foneticamente e semanticamente a quello di Villanova/Biddanoa³, appare per la prima volta in un arco di tempo compreso fra il 1147 e il 1153, all'interno di una scheda del Condaghe di San Pietro di Silky⁴. Descrivendo il salto di Ostithe uno dei limiti è il “*salu de rennu de Uilla noua*”; poiché anche altri toponimi citati nell'atto (*agitu de Gattu*= sa pala e s'attu areste⁵; *tragu de Funtana de Gavino Lollo*=Funtana Mastru 'Ainzu⁶; Strada Mastru Bainzu⁷; *badu de tThuccone*=su Tuccone⁸) sono tuttora riconoscibili nell'area in esame è altamente possibile che il toponimo *Villa noua* corrisponda effettivamente al Biddanoa attuale.

Tuttavia questa fonte storica pone una serie di problemi:

- il toponimo *Uilla noua* non si riferisce ad un abitato ma ad un “*salu*”, ovvero un territorio incolto⁹ destinato ad allevamento, caccia, legnatico etc.
- il significato stesso del toponimo sembra richiamare un passato, rispetto al XII secolo, di centro abitato, forse riferibile ad un substrato linguistico e storico di periodo romano, così come accertato per esempio nel territorio dell'Anglona¹⁰.

L'analisi del toponimo riveste dunque un certo interesse in quanto, in riferimento alla suddetta fonte, alcuni storici hanno dedotto l'esistenza di un insediamento denominato Villanova in piena età giudicale¹¹, altrimenti sconosciuto.

I primi indizi per *Villanoa* sono invece da riportare alla seconda metà del XV secolo. Ancora nelle vendite dell'area da parte di Gilaberto Centelles ai successivi feudatari¹² il

¹ DERIU- CHESSA 2011, p.47, n°15.

² <http://www.museobiddas.it/index.php/ct-menu-item-2/ct-menu-item-3/145-bidda-noa-siligo-ss>.

³ In sardo “villaggio nuovo”.

⁴ CSPA 257.

⁵ IGM, CTR.

⁶ Toponimo ricordato da <http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/08/07/i-toponimi-nel-territorio/>

⁷ Catasto, F.26-27

⁸ IGM, CTR.

⁹ LIVI 2014, p.59, n°1.

¹⁰ MAXIA 2001, passim.

¹¹ DERIU- CHESSA 2011, p.47, n°15.

¹² ME 2008 C.XI.9.

centro non è nominato. Nel 1482 è ricordato il curato “*preideru Andria Corsser*”¹, nel 1505 “*preideru Pedru Seque curadu de Villanoa*”².

Il villaggio appare dunque come una nuova fondazione di periodo tardo medievale, probabilmente da ascrivere ad un’azione intrapresa dall’alto del feudatario. La storiografia tradizionale la considerava come diretta erede del centro di *la Capula*³, le cui ultime tracce nella documentazione scritta rimontano alla metà del XV secolo; Giovanni Deriu ritiene che forse fu eretta nel suo territorio, cosa che appare più probabile⁴,

Analizzando i censimenti si può notare che nel 1583 la villa contava 32 fuochi⁵, nel 1626 i fuochi erano 48, 16 più del precedente censimento⁶, nella seconda metà del 1627 Siligo, Villanova e Banari assommavano 285⁷.

In questo momento il villaggio è probabilmente già in crisi: vengono riportati per il 1623 degli episodi di distruzione ad opera di banditi⁸. Dal 1655 non è più presente nei censimenti. Nel 1710, durante la cerimonia di presa di possesso del feudo (Marchesato di Sea) da parte di Giovanni Battista Forteza, viene visitata *la villa despoblada, llamada Villa Nueva de Monte Santo ..._desecha y despoblada*⁹.

L’abbandono è probabilmente dovuto al forte impatto della crisi di metà Seicento su un centro già strutturalmente debole, così come successe per molti villaggi del Regno di Sardegna (Speluncas nell’Anglona, Todoraque presso Mores etc)¹⁰.

La vita di Villanova Montesanto tuttavia non cessa definitivamente. Dopo la devoluzione del Marchesato di Cea al fisco regio nel 1740¹¹, il 16 marzo 1741 Giacomo Musso acquista le ville di Siligo e Banari al prezzo di 40.000 lire sarde, con il titolo di Conte di Villanova Montesanto¹²; la vendita viene tuttavia subordinata al ripopolamento della villa, spopolata da circa un secolo¹³.

¹ CSP 205.

² CSP 273.

³ Si veda quanto diceva il VICO 2004, II, nel 1639: “...*la Capula, que oi es Villanueva de Montesanto*...”.

⁴ DERIU 1983/84, p.140.

⁵ ANATRA- PUGGIONI- SERRI 1997, p.110.

⁶ TORE 2000, p. 229.

⁷ CARTA 2000, vol. I, p.232.

⁸ LODDO CANEPA 1931, o.679.

⁹ <http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/i-fortesa/>- A.S.C. – Regio Demanio Feudi – Corda 20.

¹⁰ Sul tema.vd. MANCONI 1994, pp.349 ss.

¹¹ DERIU 1983/84, p.139, che cita un documento dell’Archivio di Stato di Cagliari (H-59, ff.113-14v); <http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/i-fortesa/>.

¹² DERIU 1983/84, p.139, che cita un documento dell’Archivio di Stato di Cagliari (H-59, ff.110-12v)

¹³ <http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/i-fortesa/>. La vendita è contenuta in A.S.C. – Segreteria di Stato e Guerra – Bilancio della Sardegna – 1740 – 1745, lo spopolamento di un secolo era presente nella memoria popolare e testimoniato da alcuni cittadini di Siligo nel 1744 (ASC – Regio Demanio Feudi – Contea di Villanova Montesanto – vol. 36 – foglio sparso 123)).

Il ripopolamento¹ tuttavia si rivela di non facile esecuzione. Ancora nel 1744, nella presa di possesso del feudo da parte di Giacomo Antonio Maria Musso, si parla di villa *destruhida y despopolada*, sebbene all'interno delle sue case distrutte vengano raccolte delle sementi. Nello stesso anno un documento ci fornisce i limiti del territorio della nuova fondazione, che occupava la frazione sud-orientale dell'attuale territorio comunale di Siligo². Nel 1767 si ha una franchigia del Conte su alcuni tributi a favore degli abitanti di Villanova Montesanto, evidentemente già abitata. Nel 1782 il villaggio risulta abitato ma ancora privo di autonomia e di un consiglio comunicativo. Un censimento non ufficiale, costruito con i dati forniti dai parroci nel 1795, ci rende noto che a quella data *Villa Nuova Monte Santo* contava 10 fuochi per un totale di 45 persone (20 uomini e 25 donne)³. Nel 1811 si parla ormai di case distrutte di Villanova Monte Santo fra le proprietà del nuovo conte Raimondo Francesco Carlo Musso⁴ e dunque il centro è definitivamente abbandonato; in definitiva il suo ripopolamento, durato circa 50 anni, non è mai decollato anche a causa della forte opposizione dei cittadini dei vicini villaggi di Siligo e Banari e dei forti tributi da pagare, in particolare dopo che venne meno la suddetta franchigia.

7.2.2.2 Topografia e archeologia

Il sito di San Vincenzo Ferrer⁵ era già stato oggetto di ricognizioni intensive nel dicembre 2007⁶ e nel luglio 2011⁷. In occasione di alcune arature sono stati indagati per la prima volta i terreni posti fra la chiesa di S. Vincenzo e il lavatoio comunale a nord delle aree 200 e 300.

Il quadro emerso rispecchia quanto evidenziato nelle indagini già svolte: in superficie (UT VM 5) la presenza di elementi da costruzione (pietre e laterizi) è ridotta, nonostante l'aratura abbia raggiunto una profondità di 60-70 cm. Numerosi sono invece i reperti ceramici, specialmente nella fascia posta ad est del canale evidenziato nel 2011-12 con lo scavo nell'area 300, il cui proseguo è parzialmente leggibile sul suolo come anomalia

¹ Su queste fasi si vedano i contributi di prossima uscita di Angela Simula (che ringrazio per avermi forniti) in CAMPOS 1 e in MILANESE M. (a cura di), Villaggi postmedievali abbandonati, da cui provengono le notizie..

² ASC, Regio Demanio Feudi (1331 – sec. XIX) – Serie Feudi (1331-1861) corda 20, pubblicato in <http://dorgodorio.blogspot.it/2014/06/siligo-scoperti-i-confini-dellantico.htm>.

³ COSSU 2000, p.199, 235.

⁴ <http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/i-musso/>

⁵ http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2864&curcol=sea_cd-AIAC_4555

⁶ Progetto di ricerca "Villaggi medievali nel territorio di Siligo", Direttore scientifico prof. M.Milanese, Responsabili sul campo L.Sanna, M.Cherchi (ricognizione), M.A. Demurtas (Rilievo), M. Lorenzini (Informatizzazione e GIS).

⁷ In preparazione della I campagna di scavo stratigrafico erano state svolte delle indagini ad altissima intensità nelle aree 200 (responsabilità di M.Cherchi e dello scrivente) e 300 (responsabilità di G. Padua ed E. Sias).

morfologica e di crescita della vegetazione. Fra i reperti riconosciuti vi sono invetriate e ingobbiate di produzione oristanese, smaltate valenzane (con decorazione a blu e lustro), di Montelupo Fiorentino (decorazioni della famiglia italo- moresca monocroma), graffite pisane e savonesi.

Il quadro sembra si possa attribuire a scariche relative alla vita di Villanova Montesanto (XV-XVII secolo), sconvolte e ridepositate dalle frequenti arature, che non permettono di ricondurre la situazione di superficie ai contesti stratigrafici sepolti, come evidenziato dalle indagini stratigrafiche delle aree 200 e 300.

Ragionando sui risultati delle analisi storiche, delle ricognizioni, delle prospezioni magnetometriche del 2010¹ e degli scavi del 2011/12 si deve quindi pensare ad un abitato dalle dimensioni molto ridotte e post presumibilmente nella parte più elevata del sito (UT VM 6) e lungo la strada che conduce verso la chiesa di San Vincenzo Ferrer, considerando che nel settore 4 dell'area 200 erano state messe in luce delle strutture abitative o di servizio. Lo stato attuale delle conoscenze non ci permette di comprendere se l'abitato rifondato nel XVIII secolo insistesse su quello abbandonato nel Seicento.

Già le ricognizioni del 2007 avevano evidenziato reperti di epoche storiche precedenti: nell'UT VM 2 erano stati rinvenuti frammenti ceramici di epoca romana e nell'UT VM 100 di epoca protostorica; del sito protostorico (databile al bronzo finale- prima età del ferro fino alla piena età geometrica), di grande estensione, sono state rinvenute numerose strutture abitative, produttive e forse religiose (indicate soprattutto da manufatti legati alla sfera del sacro) in tutte le aree di scavo².

¹ CERRI c.d.s.

² Fois 2012/13, pp. 116, 134- 152.

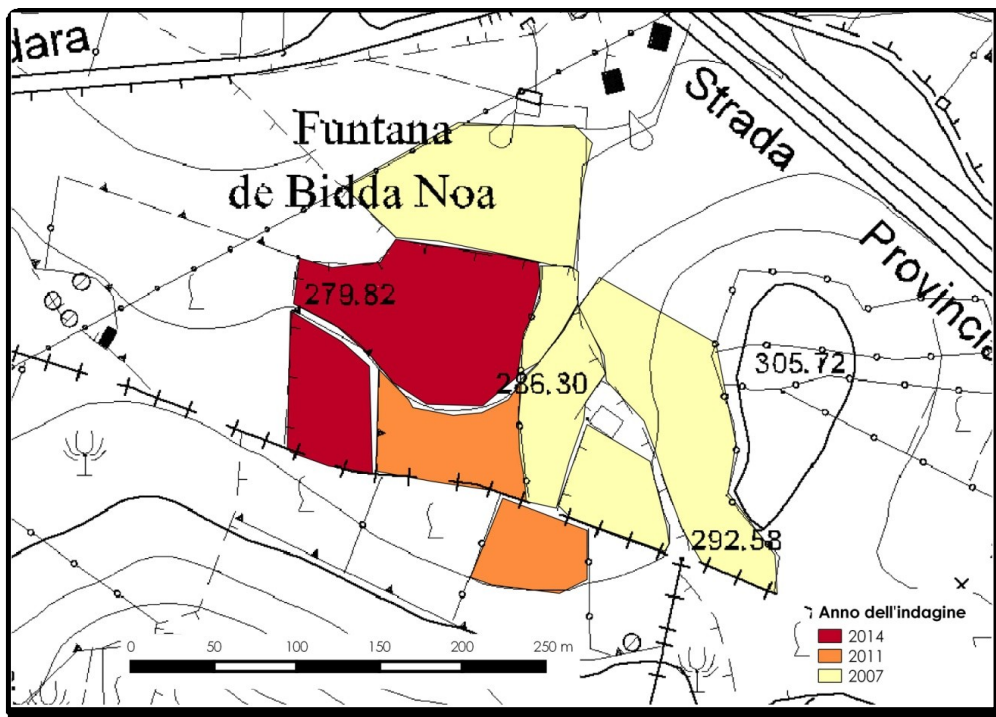


Fig. 7.7. S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa, carta delle indagini.

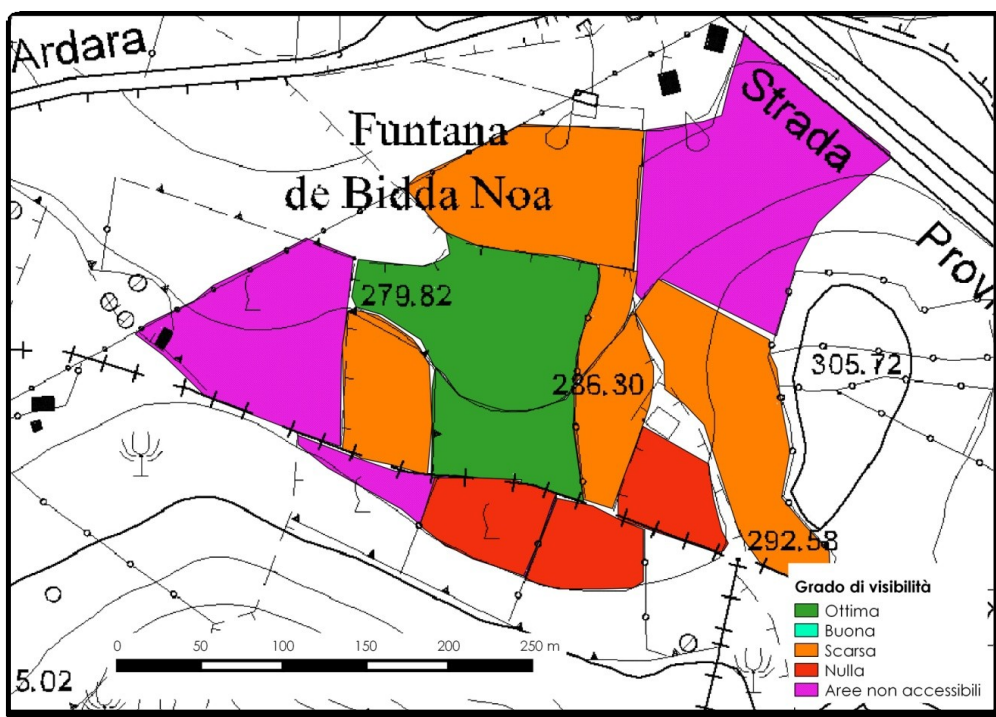


Fig. 7.8. S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa, carta delle visibilità.

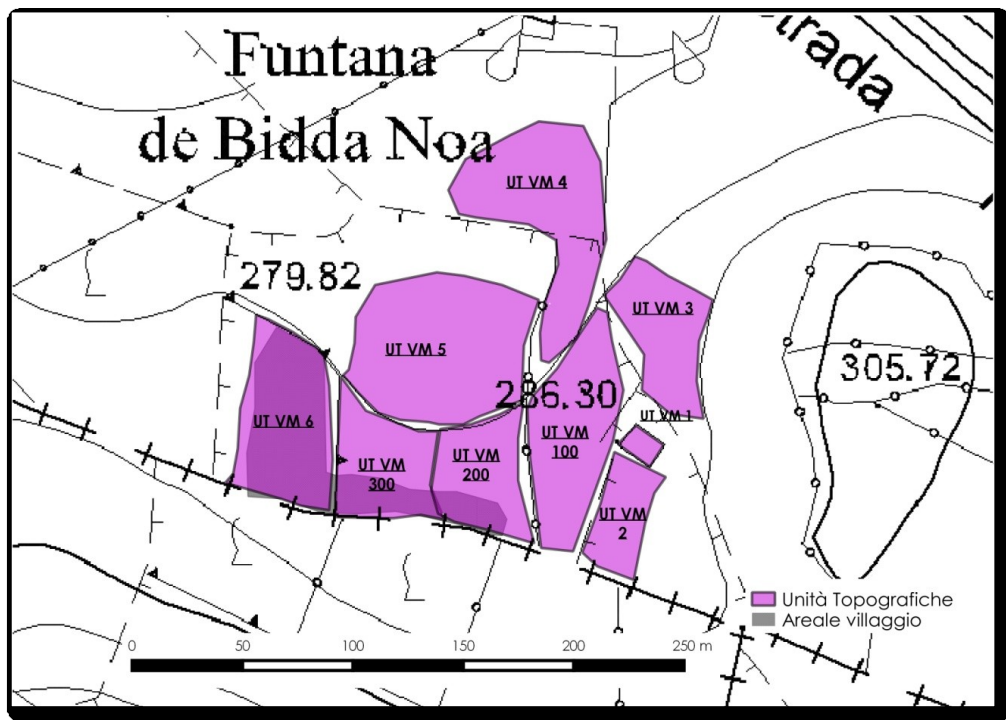


Fig. 7.9. S. Vincenzo Ferrer- Biddanao, carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.10. S. Vincenzo Ferrer- Biddanao, panoramica dell'area indagata nel 2014, sullo sfondo la chiesa.

7.2.3 S. Elia di Montesanto

7.2.3.1 Profilo storico

La chiesa di S. Elia di Montesanto¹ è, insieme a S. Maria di Bubalis, il primo luogo della Sardegna ad apparire nelle fonti scritte nel basso medioevo. Nel 1065 il Giudice di Torres Barisone², insieme al nipote *donno* Mariano e a tutta la famiglia, concede “...*basilica S. Mariae...de loco quo dicitur Bubalis. Deinde S. Elias de Monte santo con omnibus quae modo abent... tradimus illos monasterios nostros*”³ al monastero di Monte Cassino e al suo abate Desiderio⁴. Entrambe le chiese sono inoltre comprese nella lista dei possedimenti cassinesi incisi sulla porta bronzea dell’abbazia di Monte Cassino⁵, inaugurata nel 1123⁶. La donazione era estesa a tutto il monte (*integro ipso monte*) con coloni e servi⁷. I *monasterios nostros* dovevano essere invece dei modesti locali, assimilabili al sardo moderno *muristene* o *kellia* isolate dove stavano, o erano stati, dei monaci⁸.

La chiesa, dove si stabilirono 2 monaci⁹, continuò ad apparire tra i possedimenti benedettini dei secoli successivi¹⁰, associata alla vicina chiesa di S. Eliseo (*S. Heliae in Montesanto, et S. Helisaei cum omnibus earum pertinentiis*), identificabile con la vicina chiesa rupestre di Crastu Santu Eliseu (Mores), fino al 1216 e nei privilegi papali poi fino al 1474¹¹. Bisogna tuttavia ricordare come tali privilegi ripetano nel corso del tempo degli elenchi formati nel XII secolo, con poche variazioni, ed è quindi dubbia una persistenza monastica alle soglie del XVI secolo.

¹ DERIU- CHESSA 2011, pp.47-48, n°16.

² Il sigillo in piombo, conservato, riporta la legenda Baresone Rex, BLASCO FERRER 2002, p.29 (con riproduzione fotografica).

³ Così nell’edizione CDS sec. XI, doc. VI, con data 1064. BLASCO FERRER 2002, pp.27-30 riporta invece “...*basilica Sancte Mariae...de loco quod dicitur Bubalis, deinde Sancto Elias de Monte Sancto con omnibus quae modo abent... tradimus illos monasterios nostros ...*”, datandolo 1064/65. Pietro Diacono scriveva invece “...*ecclesiam beatae Mariae in loco quo dicitur Bubalis, nec non et Sanctum Heliam de Monte Sancto ...*”, BLOCH 1986, p.419. Riproduzione fotografica in BLASCO FERRER 2003, p.16. DELL’OMO 2000, p.78, riproduce in basso l’immagine di *Baresonis regis sardorum*, riguardo al doc.150, appunto la donazione. Sul documento cfr anche STRINNA 2009 e MANINCHEDDA 2012, pp.123-131 (trascrizione del documento alle pp.165-6).

⁴ Sul significato politico di questa donazione vd. ZEDDA-PINNA 2007, p.90.

⁵ BLOCH 1986, p.419.

⁶ BLOCH 1986, p.140.

⁷ STRINNA 2009, p.12.

⁸ STRINNA 2009, pp.13-14.

⁹ Dalla cronaca di Leone Ostiense, Lib. III, cap.81 (Saba 1927, pp.13-19). STRINNA 2009, pp.11-2, in realtà i due monaci erano in relazione a entrambe le chiese. Cfr. anche l’intervento di Giovanni Strinna “Satana Impediente. La I spedizione cassinese in Sardegna nel racconto di Leone Ostiense”, al convegno “Monte Santo nel 950° anniversario dell’arrivo dei Benedettini”, tenutosi a Siligo il 11/4/2015.

¹⁰ CDS sec. XII, docc. XXXVI, LXV; SANNA 2003, doc.121; CDS sec. XIII, doc.XXXIII.

¹¹ BLOCH 1986, p.419; pp. 920-940.

La chiesa in periodo giudiciale fu inoltre sede di *Corona*, specialmente in occasione della ricorrenza annuale il martedì e il mercoledì dopo Pasqua, come per esempio nel famoso caso del *kertu* dei servi di S. Pietro di Silki¹ che tentavano di affrancarsi².

All'indomani della conquista aragonese della Sardegna (1323), in un periodo di forti tensioni fra la Corona d'Aragona e i Doria, si pensò tuttavia ad un differente utilizzo del Monte Santo. Una lettera di Ugone II, Giudice d'Arborea, al re d'Aragona Alfonso, datata 13/3/1331, contiene un elenco delle fortezze che la famiglia sardo-ligure dei Doria intende fondare nell'isola. In particolare si sottolinea che due fratelli, Dagnanus (Damiano?) e uno anonimo, fanno custodire da 200 uomini “*proprium montem vocatum Montem Sanctum, alio nomine vocatum Montem Sancti Helie*” affinché non venga in alcun modo occupato dai catalani, volendovi edificare loro stessi, in quanto “*Dictus enim mons est fortissimus et de fortioribus et de melioribus...ad hedificcium faciendum...*”. Non è chiaro se la fortificazione sia stata effettivamente costruita ERETTA visto che non appare in nessun altro documento; un castello nel sito è invece ricordato da G.F. Fara³ alla fine del XVI secolo (*in vertice sacella duo S. Eliae, et S. Henoch dicata, et plura monumenta antiqui Castelli*) e da Giovanni Spano nel 1857, che ne vedeva le fondamenta nell'estremità settentrionale dell'altopiano, verso Ardarà⁴.

Il luogo di Monte Santo, senza alcuna altra specificazione, è ricordato in due documenti datati rispettivamente 1356 e 1359. Nel primo⁵ il riferimento è nella *datatio topica* di una missiva di Mariano IV Giudice di Arborea a Pietro IV d'Aragona, ma a rigor di logica potrebbe essere riferibile ad altri siti del Giudicato di Arborea.

Il secondo documento⁶ è invece riferibile con maggior sicurezza al Monte Santo del Meilogu: si tratta di una carta di Alibrando de Sena, procuratore di Brancaleone Doria, a Pietro IV nella quale lo informa che Mariano IV si trovava a Monte Santo e aveva qui riunito i migliori uomini di Bosa, del Monteacuto e del Goceano. Tale carta sembra confermare una destinazione militare, o almeno strategica del sito, posto in un punto mediano fra le tre aree citate.

¹ SODDU- STRINNA 2014, sch. 205 .

² STRINNA 2009, p.12.

³ FARA 1858, pp. 82-3 .

⁴ SPANO 1857, p. 165.

⁵ D'ARIENZO 1970, doc. 634.

⁶ D'ARIENZO 1970, doc. 691.

7.2.3.2 Topografia e archeologia

L'altopiano di Monte Santo è una delle maggiori alture della Sardegna Settentrionale, un plateau vulcanico di formazione oligo-pleistocenica, e si eleva fino alla quota di 736 m s.l.m. Il pianoro, isolato e dai versanti caratterizzati da forte acclività, è al centro di un'estesa rete d'intervisibilità che va dal Monte Limbara e dalla Piana di Ozieri a Nord-est, ai Monti di Pattada, Nughedu a est, il Goceano e la Campeda a sud, i Monti di Villanova e il Monte Pelao ad ovest e infine le catene di Osilo e il Monte Sassu a nord. Questa visibilità lo ha presumibilmente reso un punto di riferimento fin dall'antichità.

L'area è interessata da vegetazione arbustivo/arborea naturale, fatta eccezione per la parte sommitale intorno alla chiesa di S. Elia, dove la copertura è erbacea, fra il 30 e il 60%; in vari punti affiora il substrato roccioso. La visibilità archeologica al momento della ricognizione, in riferimento alla copertura vegetale, variava dunque da nulla a discreta.

Al centro del pianoro si erge la chiesa di S. Elia (UT SEM 1), oggetto della donazione ai benedettini del 1065. L'edificio è attualmente illeggibile nei suoi elementi strutturali e nei suoi rapporti stratigrafici perché intonacato. Presenta attualmente un profilo molto schiacciato dovuto sia all'altezza limitata che ad aggiunte seriori; ha infatti un'icnografia a due navate e due absidi (ora scomparse ma attestate in un disegno del 1857¹) non originale, in quanto la navata settentrionale, più bassa, è stata aggiunta in un secondo momento, forse nella seconda metà del XII secolo². L'originaria planimetria mononavata è arguibile dalla posizione del portale a tutto sesto, decentrata rispetto alla facciata attuale ma centrale nella navata meridionale, e dalle arcate interne di divisione, che presentano un paramento bicromo, come l'abside meridionale (il secondo, di dimensioni minori, era maggiormente irregolare³). La facciata presenta, oltre il portale d'ingresso a sesto acuto irregolare, un'apertura a croce latina in asse con la navata minore; un altro ingresso a sesto acuto, non più ravvisabile, era presente sul lato settentrionale dell'edificio⁴.

Sui lati meridionale e orientale della chiesa si appoggiano 2 corpi di fabbrica a sud, di cui l'occidentale molto grande, e 2 a est, la cui *facies* è sub contemporanea. E' necessario tuttavia ricordare che nel disegno del 1857 è già visibile una struttura a sud della chiesa e

¹ SPANO 1857, p.162.

² CORONEO 1993, sch.32. Cfr. anche l'intervento di Alberto Viridis e Nicoletta Usai "Aspetti e problemi dell'architettura di due chiese cassinesi in territorio di Siligo", al convegno "Monte Santo nel 950° anniversario dell'arrivo dei Benedettini", tenutosi a Siligo il 11/4/2015.

³ SPANO 1857, p.164.

⁴ SPANO 1857, p.164, ricorda un'apertura su ciascun lato della chiesa, di cui quella a sinistra, probabilmente la stessa qui in esame, era la "porta Santa".

un fabbricato è ricordato nel “Piano di vendita del piano di Monte Santo” del 1866 e 5 tettoie sono menzionate nel 1938¹. È probabile che tali ambienti servissero di appoggio a coloro che frequentavano la chiesa per la ricorrenza annuale.

Nell’area intorno alla chiesa, con rada vegetazione erbacea, sono presenti una estesa concentrazione di elementi litici, materiale laterizio e ceramico (UT SEM 2), oltre che alcuni cumuli di pietrame; tale situazione era peraltro già stata descritta dallo Spano nel 1857.

Fra i laterizi si possono vi sono tegole contemporanee, da mettere in relazione con i lavori di restauro della chiesa e dei fabbricati addossati, coppi ed embrici. I reperti ceramici in superficie sono frammenti di dimensione medio-piccola, rispetto a quanto osservato per gli altri siti ricogniti. Sono state osservate le seguenti classi ceramiche:

- nude grezze da fuoco di probabile datazione basso medievale;
- invetriate da fuoco (pentole con orlo a mandorla) di produzione provenzale (Linguadoca Orientale, Uzège), fine XIII secolo- prima metà XIV²;
- maiolica arcaica e invetriate di produzione pisana (scodelle, bacini, boccali), XIV secolo;
- maiolica arcaica di produzione savonese (scodelle, bacini, boccali), XV secolo;
- ingobbiate di produzione oristanese (anse di boccali), seconda metà XVI- XVII secolo³;
- “terraglia” marrone, “terraglia” gialla con spugnature in manganese e invetriate di produzione albisolese (piatti), seconda metà XIX secolo;
- terraglie policrome, XX secolo.

Oltre la ceramica è stato rinvenuto un manufatto in bronzo, molto ben conservato, di forma tubolare (circa 6 cm di lunghezza).

Ad una distanza di circa 25 m in direzione sud-est rispetto alla chiesa è visibile una rasatura muraria della lunghezza di 7/8 m, orientata NW-SE, con doppio filare e sacco interno; i paramenti sono costruiti con elementi vulcanici di medie e grandi dimensioni rozzamente sbozzati, apparentemente non legati con malta. Su alcune parti della roccia affiorante sono scavate cavità subrettangolari o di forma ovoidale, forse allo scopo di

¹ Intervento di Anna Tilocca Segreti e Silvia de Franceschi “Per una storia della festa”, al convegno “Monte Santo nel 950° anniversario dell’arrivo dei Benedettini”, tenutosi a Siligo il 11/4/2015.

² MILANESE- CARLINI 2006, pp. 64-69, in particolare pp.66-69

³ MILANESE- SANNA- DEMURTAS- CHERCHI- MARRAS 2006, pp.366-8.

raccogliere l'acqua piovana per l'abbeveraggio degli animali al pascolo, destinazione d'uso difficilmente inquadrabile cronologicamente¹.

Il complesso della cultura materiale rimanda a due grandi fasi cronologiche: il periodo basso medievale (fine XIII-XV secolo), quando il Meilogu era pertinenza della famiglia Doria prima e degli Arborea poi, e il XIX- XX secolo, alle frequentazioni a scopo religioso e ricreativo dell'area.

Sulla base dei reperti ceramici non è possibile riconoscere le fasi di epoca giudicale (XI-XIII secolo), ma ciò è dovuto probabilmente a lacune nella ricerca cui è dovuta la mancanza di indicatori certi²: è comunque plausibile che gli embrici, se non riferibili alla frequentazione romana, siano riferibili alla copertura originaria della chiesa e di altre strutture coeve.

È invece netta e ben riconoscibile la fase basso medievale relativa ad un insediamento di piccole dimensioni localizzato presso la chiesa; l'elevata quantità di ceramiche rivestite, fra cui alcune classi poco attestate in ambienti rurali come le provenzali da cucina³, fanno propendere per un sito privilegiato, forse da collegare con la notizia della presenza di stanziamenti militari e della presenza sul monte del Giudice Mariano IV nel 1359.

È difficile invece formulare ipotesi sullo stato di conservazione delle strutture sepolte: l'elevato numero di reperti ceramici e di laterizi in superficie su suoli poco profondi potrebbe essere indice di distruzione avanzata; tuttavia il fatto che sul sito non siano mai state effettuate arature meccaniche potrebbe aver determinato la parziale conservazione delle strutture.

Nella parte orientale del pianoro, poco lontano dal limite settentrionale, è stata invece rilevata una dispersione di circa 200 mq di materiale ceramico (UT SEM 3): si tratta di una limitata quantità di frammenti di medie dimensioni pertinenti a pareti di anfore e grandi contenitori, di cronologia non determinabile, da porre in via ipotetica al periodo romano. Non sono stati riconosciuti indicatori di strutture, ma la visibilità nulla e l'elevata pietrosità naturale hanno sicuramente pregiudicato i risultati archeologici.

¹ Tali cavità, denominate *Laccheddos* in lingua sarda, sono tuttora utilizzate in Sardegna per raccogliere l'acqua piovana e permettere agli animali di dissetarsi o come mangiatorie.

² MILANESE 2010. MILANESE- BICCONE- FIORI 2000, p.113.

³ MILANESE- CARLINI 2006, pp. 52-3.

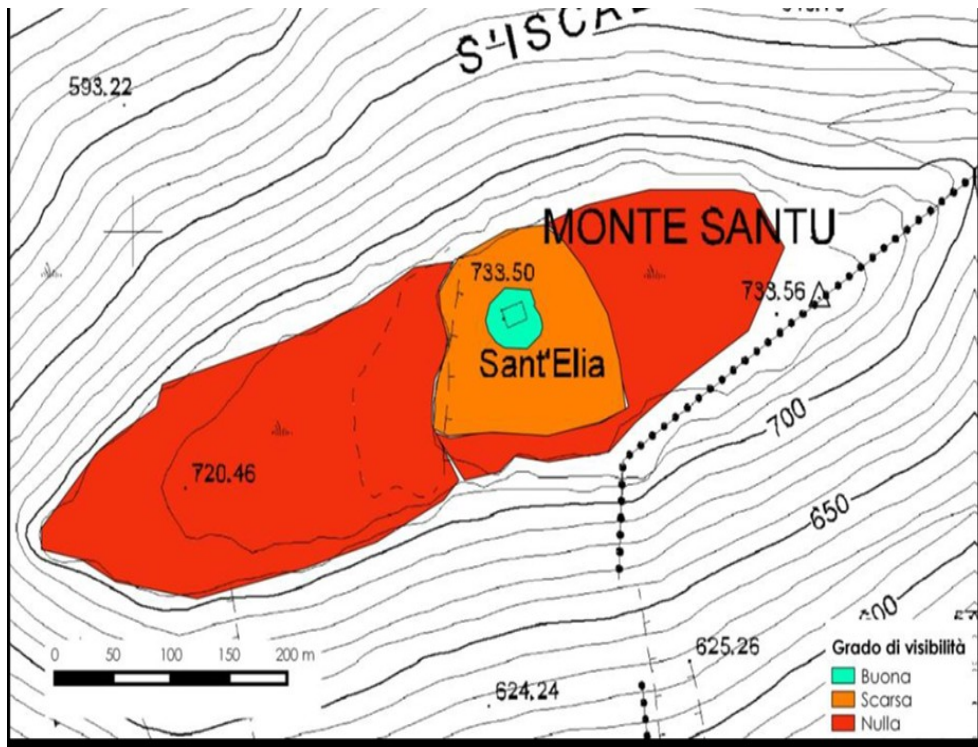


Fig. 7.11. S. Elia di Montesanto (Siligo): Carta della Visibilità

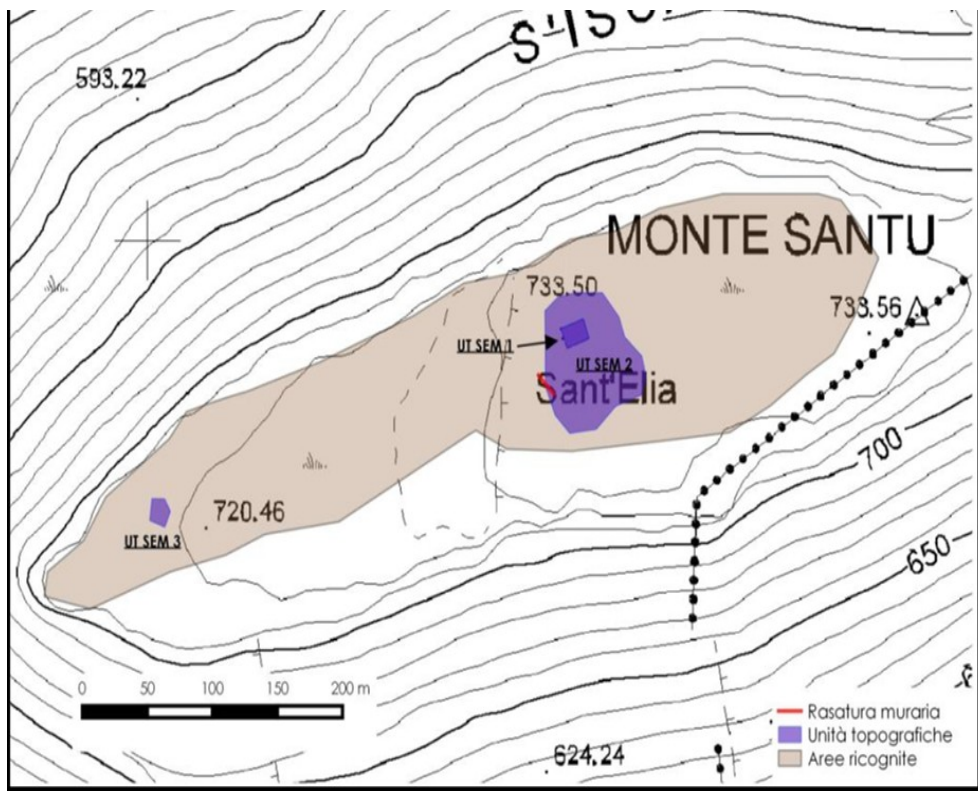


Fig. 7.12. S. Elia di Montesanto (Siligo): Carta delle Unità Topografiche



Fig.7.13-16. In alto chiesa di S. Elia vista da sud-ovest. In basso a sin. rasatura muraria, a destra in alto frammento di invetriata provenzale da fuoco, in basso orlo di ciotola in maiolica arcaica pisana.

7.2.4 S. Ortolu S. Pietro-S. Caterina – Ruda

7.2.4.1 Profilo Storico

Il centro di Ruda/Ruta compare nelle fonti scritte nel XII secolo: una scheda del Condaghe di San Michele di Salvennor databile tra il 1125 e il 1140, riporta infatti che il monastero vallombrosano acquistò da *Saraqin Carellu* tre canneti tra cui *lo que tenia en Ruta*, pagandoli con il valore in soldi di una sopravveste (*cuculla*), di carne di maiale essiccata (*bacone*) e di una pelle di cervo¹.

Dopo il consueto iato cronologico Ruda riappare nella documentazione scritta a metà del XIV secolo. E' citato numerose volte nelle attestazioni del pagamento delle decime ecclesiastiche, nel cui ambito è uno dei centri che paga le cifre minori. *Iuliano de Sori* è rettore anche di Borutta nel 1342-46².

¹ CSMS 64.

² SELLA 1945, 140, 794, 1427, 1748, 2552

Fonte	Data	Toponimo	Rettore	Entità pagamento
SELLA 1945, 142	4/5/1342	Ruta?		1 libbra
SELLA 1945, 141	26/8/1342	Ruta	Iuliano de Sori canonico sorrano et rectore	5 libbre
SELLA 1945, 2556	22/5/1346 (?)	Ruta	Barisono	2 libbre, 5 soldi e 3 denari
SELLA 1945, 1710	21/8/1346	Ruta	Barisono de Lacon	4 libbre
SELLA 1945, 2477	21/8/1346 (?)	Ruta	Barisono Canonico et rectore	1 libbra, 4 soldi e 4 denari
SELLA 1945, 2074	11/12/1346	Ruta	Barisono	1 libbra
ACA, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Benefficiorum Regni Sardiniae, ff. ff.16v-17 ¹	1336- 52 ²	Rutha		20 libbre (beneficio tassabile)
SELLA 1945, 2730	23/1/1358	Rota		2 libbre

Tab. 7.3. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di *Ruta* nel XIV secolo.

In un documento aragonese, databile fra il 1348 e il 1349, *Ruda*, di proprietà di Dayan Doria, conta 30 *homens* che pagano il tributo del *dada*, risultando uno dei centri più piccoli in assoluto³.

Dopo il 1358 *Ruda* non è più attestato nelle fonti scritte e la sua scomparsa rientra nella fase “classica” degli abbandoni.

7.2.5 La Capula- Monte S. Antonio

7.2.5.1 Profilo Storico

Il castello di *La Capula* rappresenta un caso emblematico di quel fenomeno che potrebbe essere definito come “Terzo incastellamento” della Sardegna basso-medievale, succeduto alle fortificazioni giudicali⁴ (Goceano, Monteacuto, Montiferro e probabilmente Osilo nel Giudicato di Torres) e all’impianto delle signorie giudicali, seguito al crollo del giudicato nella seconda metà del Duecento (Castelgenovese, Alghero, Monteforte, Casteldoria, Bosa, Monteleone Roccadoria, Ardarà).

¹ CHESSA - DERIU 2008, pp.80-3.

² LIVI 2014, p.20.

³ MELONI 1995.

⁴ SPIGA 1995, pp.95-97.

Questa terza fase¹, ancora poco studiata, è portata avanti, specialmente dai Doria, durante la guerra contro la Corona d'Aragona nel secondo quarto del XIV secolo; essa è caratterizzata per un lato dalla costruzione di *bastide* e fortificazioni con fine prevalentemente militare, solitamente di breve durata (San Giuliano, Sorres, Roccaforte). Intorno al 1350 tuttavia i Doria, gruppo composito, sembrano mutare strategia e, come già fatto nella fase di costruzione della propria signoria 80 anni prima, impiantano dei nuovi castelli su cui impostare il governo del territorio, dei nuovi capoluoghi che hanno certamente un ruolo militare ma soprattutto politico e che danno il nome al proprio distretto territoriale.

Di questo gruppo fanno parte i due castelli di Chiaramonti in Anglona e *La Capula* nel Meilogu, entrambi fondati presumibilmente fra il 1348 e il 1350.

Possediamo una serie di documenti² databili negli anni quaranta del XIV secolo, che trattano delle proprietà dei Doria nel Meilogu e dei tentativi del Re d'Aragona Pietro IV di acquistarli, nei quali *La Capula* non è mai citata, così come nelle *Rationes Decimarum*³. In particolar modo non compare nel dettagliato elenco dei beni dei vari membri della famiglia Doria compilato dagli aragonesi fra il 1348 e il 1349⁴. Con riferimento a quest'ultimo documento è stata avanzata l'ipotesi (dallo scrivente per quanto riguarda Chiaramonti⁵, da A. Soddu per il castello in oggetto⁶) che servisse proprio come arma per contrastare la costruzione dei nuovi castelli, anche in riferimento al fatto che i villaggi appartenenti a Damiano Doria restavano alla curia regia⁷.

Dopo la nascita del castello continuano i tentativi di Pietro IV per acquistarlo; la documentazione di cui siamo in possesso indica tuttavia che riuscì prima nell'intento Mariano IV Giudice di Arborea, già in possesso di Ardara e *La Capula* nel settembre 1353, dal quale Bernardo de Cabrera, vicerè aragonese, tenta di acquistarlo⁸. La strategia aragonese prevede offerte dirette⁹, o per il tramite della Giudicessa¹⁰ di origine catalana,

¹ MARRAS 2005/06, pp. 10-12.

² D'ARIENZO 1970, 74; 250; 279.

³ SELLA 1945.

⁴ MELONI 1995.

⁵ MARRAS 2005/06, pp.14-20.

⁶ SODDU 2013, p.34.

⁷ SODDU 2014, p. 78, n.300.

⁸ MELONI 1971, p. 171.

⁹ D'ARIENZO 1970, 441.

¹⁰ MELONI 1971, p. 172.

minacce e ingiunzioni¹ o ancora intimidazioni belliche²; Mariano IV nondimeno ancora nel 1355 rifiuta di cedere i castelli³.

Nello stesso anno si addivene alla Pace di Sanluri, secondo le cui clausole i castelli di Ardara e *La Capola* devono essere consegnati all'Arcivescovo di Oristano o al Vescovo di Ales, in attesa di un arbitrato papale che stabilisca la proprietà di una lunga serie di insediamenti e castelli⁴. Poco dopo tuttavia Pietro IV in un suo memoriale chiede al pontefice, per il tramite di Jasperto de Tragura, come parziale indennizzo per le spese sostenute in Sardegna per il recupero del suo feudo i castelli di Ardara e *La Capula*⁵.

L'arbitrato, risoltosi nel 1360 ad Asti per l'opera di Giovanni di Monferrato, reintegra i Doria dei beni spettanti prima del 1330, quindi a Damiano Doria vengono restituiti Ardara e *La Capula*, sentenza che resterà sulla carta⁶.

Per cogliere pienamente l'importanza di *La Capula* come centro di organizzazione e gestione del territorio bisogna arrivare al 1388⁷, quando per la prima volta appare la definizione "*loci de Capula*" all'interno della "*Universitatatis contrate d.Ardar et de Meyulogu*", il cui "*Sindicus, Actor et Procurator*" è Elias Sanna, "*habitatore loci de Capula*".

Tale *locus* si può circoscrivere, sulla base dei centri presenti nella pace e in altri documenti dello stesso periodo, ad un'area che comprende i villaggi di *La Capula*, Siligo, *Querqueto* e forse Banari (tutti centri abitati fino alla metà del Quattrocento e non presenti nel testo della Pace).

La Capula continua ad esistere ancora nel Quattrocento, anche se la sua funzione castrale è poco definita. Un documento che rimanda all'originaria appartenenza del castello e dell'area circostanze alla famiglia Doria è la convenzione⁸, stilata nel 1412, fra gli uomini del comune di Monteleone e il conte di Quirra per liberare Nicolò Doria e restituirgli le sue terre, fra le quali vengono esplicitamente riportate "*sa capula cun su castellu d'Ardar, et simili sa contrada de Mesuloghu*".

¹ CDS XIV, CII.

² D'ARIENZO 1970 448.

³ MELONI 1976, p. 66.

⁴ CDS XIV CII. ARMANGUÉ-HERRERO-CIREDDU ASTE-CUBONI 2001, pp.184-190, doc. 48

⁵ MELONI 1976, p.96.

⁶ MELONI 1976, p.206.

⁷ CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

⁸ CDS XV, XV.

In realtà la proprietà del Giudicato di Arborea su questa zona, dopo l'acquisto del 1353 di Mariano IV, viene ribadita nel 1416 da un atto pubblico¹ con cui Raimondo Çatria, a nome di Alfonso V, rinnova la tregua con Guglielmo di Narbona, di cui sono citati i possedimenti fra cui "...*Arudara e la Capula ab la encontrada de Meulogu...*".

Dopo il compimento della conquista aragonese della Sardegna il Meilogu viene infeudato a Bernat de Riusech, alias Bernat de Centelles, ed eredi². Nel 1440 viene citata la chiesa di *S. Antonio de Monticaptilli*³, parrocchiale prima in possesso, insieme a Siligo, di "*preidi Francischu de Marongiu*", che viene privato delle sue pertinenze⁴, quindi rimasta vacante è rivendicata dal Vescovo di Sorres⁵.

Nel 1442 Francesco Gilaberto Centelles vende per 3000 ducati *Capola, Ciloque*, Banari e *Cherchedu* a Cristoforo Manno di Sassari⁶, che a sua volta li rivende a Serafi de Montanyans nel 1445⁷.

L'ultima citazione, meramente topografica, è del 1744, quando il "*Monte de Sa Cabula*" è segnalato come uno dei limiti fra i territori di Siligo e Villanova Montesanto⁸. Nelle tavolette di rilievo del 1846 è ancora presente la chiesa di S. Antonio⁹.

7.2.5.2 Topografia e archeologia

L'ubicazione del Castello di *La Capula*, molto dibattuta in passato dagli storici, è resa attualmente sicura, oltre che dai dati derivanti dalla ricognizione archeologica, dai riferimenti topografici e documentari; nello la chiesa di *S. Antonio de Monticaptilli*¹⁰ riporta chiaramente all'attuale toponimo di Monte S. Antonio, posto nella sella montuosa a sud-est del centro di Siligo, denominata nel 1744¹¹ *Monte de sa Cabula*, con perfetta continuazione del toponimo medievale.

La cima di Monte S. Antonio è ben nota dal punto di vista archeologico per la presenza di un esteso santuario nuragico federale, oggetto di numerose campagne di scavo e lavori

¹ D'ARIENZO 1977, 102.

² ME 2008 C.V.8.

³ SCANU 1945, pp.59-61.

⁴ CSP 124

⁵ ZICHI 1975.

⁶ [http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/dagli-arborea-ai-montanans/..](http://storiaegossip.blog.tiscali.it/2014/07/19/dagli-arborea-ai-montanans/)

⁷ ME 2008 C.XI.9.

⁸ ASC, Regio Demanio Feudi (1331 – sec. XIX) – Serie Feudi (1331-1861) corda 20. <http://dorgodorio.blogspot.it/2014/06/siligo-scoperti-i-confini-dellantico.htm>

⁹ Archivio Cessato Catasto, Comune di Siligo, Tavoletta n.11 (datata al 1-2/4/1844)

¹⁰ SCANU 1945, pp.59-61.

¹¹ *Infra*.

monografici a partire dalla fine degli anni '80 del Novecento¹. Il sito medievale è posizionato invece nell'estrema parte settentrionale dell'altipiano, verso Siligo, che domina da sud con uno strapiombo di circa 120 m.

Monte S. Antonio è la parte settentrionale del plateau basaltico del Monte Pelao², dalla forma stretta e allungata verso nord, derivante dalle colate laviche (basalti di San Matteo³) provenienti dal cono di Monte Mannu lungo il corso di un paleoalveo del Rio Mannu di Sassari⁴. La roccia è spesso affiorante e poco permeabile, con la conseguente formazione di acquitrini superficiali, fattori che hanno reso impossibile, insieme alle difficoltà di accesso, l'agricoltura. L'area è quindi interessata da vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea con copertura quasi totale e susseguente visibilità archeologica nulla.

Il sito fu indagato con una ricognizione intensiva nel 2007⁵, durante la quale fu necessaria una pulizia superficiale dalle sterpaglie delle strutture visibili, che furono documentate e rilevate. Vennero individuati 9 ambienti di forma rettangolare in discreto stato di conservazione, costruiti con muri in doppio filare e sacco interno, in blocchi vulcanici di grandi dimensioni lavorati faccia a vista e legati talora con malta; i muri conservano un'altezza di circa 50/60 cm e l'interno degli ambienti è ingombro dei materiali dei crolli (pietre di grandi, medie e piccole dimensioni associate a frammenti di laterizi). Fra gli ambienti sono state riconosciute una possibile cisterna di forma ellissoidale legata e rivestita con malta (UT 1), posta a sud all'esterno dell'abitato; un corpo di fabbrica con abside orientata (UT 3), probabilmente la chiesa di S. Antonio, riutilizzata poi a scopo agro-pastorale. Di particolare interesse è una struttura di forma quadrangolare ubicata alla fine dello stretto passaggio che divide in due il pianoro e che porta al borgo; costruita con la stessa tecnica degli altri ambienti è di difficile interpretazione, una delle prime ipotesi avanzate è che si tratti di una torretta. Le abitazioni, che costituiscono cellule a se stanti, sono disposte su due file parallele (una delle quali risulta sistemata sul limite estremo del pianoro quasi a strapiombo, lungo due diverse linee di quota e seguono l'andamento del monte dal lato ovest, ovvero in posizione opposta all'unica via di accesso (che doveva ricalcare l'attuale tratturo che conduce dal paese di Siligo fino al pozzo sacro), mentre la

¹ IALONGO 2011 per un inquadramento e bibliografia precedente. FOIS 2012/13 per il contesto territoriale.

² BARROCCU - GENTILESCHI 1996, pp.118-9.

³ Atlante dei Vulcani, VL 9.

⁴ SIAS 2003, p.19.

⁵ Direttore Scientifico prof. Marco Milanese (Università di Sassari), Responsabili sul campo: Luca Sanna (Responsabile), Maria Cherchi (Ricognizioni), Maria Antonietta Demurtas (Rilievo), Matteo Lorenzini (GIS). Lo scrivente partecipò come studente. Si ringraziano il prof. Milanese e la dott.ssa Cherchi per avermi messo a disposizione la relazione scientifica dello studio.

chiesa è stata costruita dal lato est. Scopo. Lo spessore dei muri e le misure dei blocchi impiegati suggeriscono una scelta ragionata dovuta alla posizione: la cima di un monte esposto da tutti i lati a raffiche di vento senza che vi siano punti protetti.

La datazione è resa difficile dalla mancanza di ceramiche in superficie, probabilmente perché il terreno non è mai stato sottoposto ad arature; sono stati osservati tuttavia alcuni frammenti di maiolica arcaica pisana e uno di ispano moresca in blu e lustro, che rimandano ai secoli XIV-XV. Non sono stati individuati resti di circuito murario, reso peraltro inutile dalla posizione naturalmente fortificata.

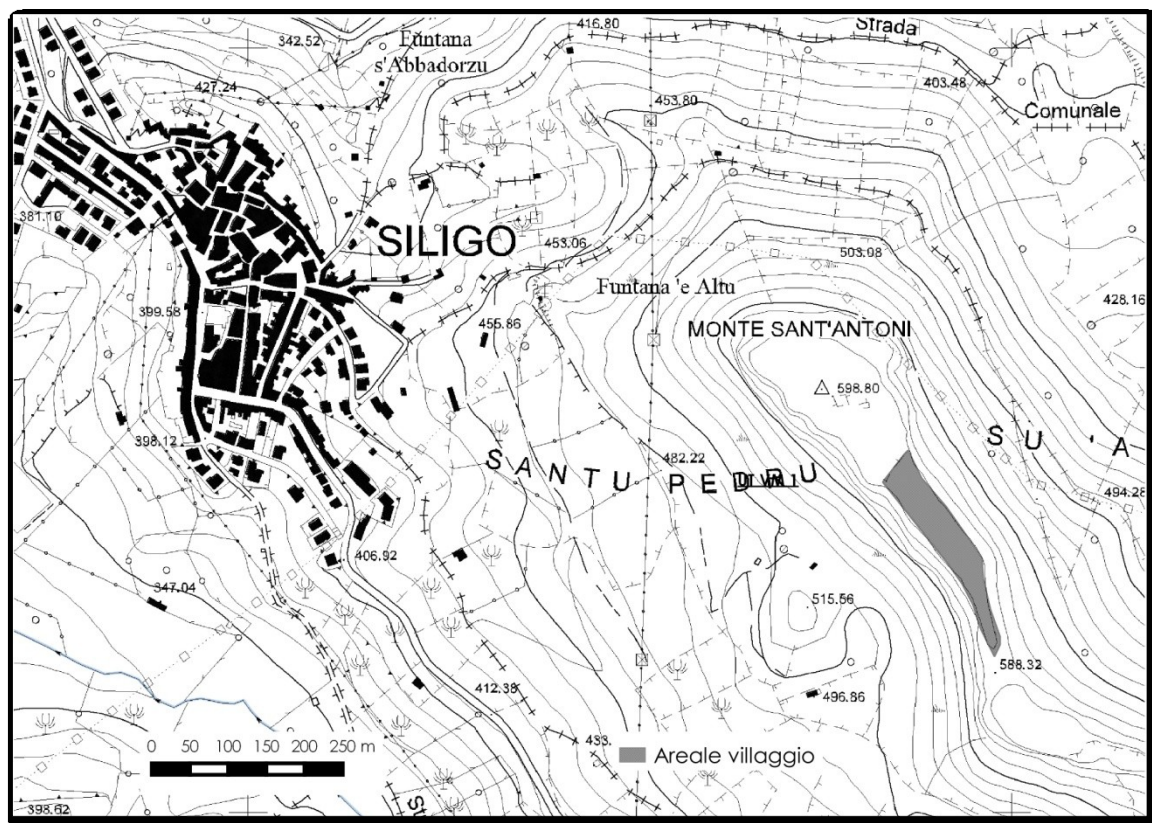


Fig.7.17. Monte S. Antonio- La Capula: ubicazione e areale del borgo.

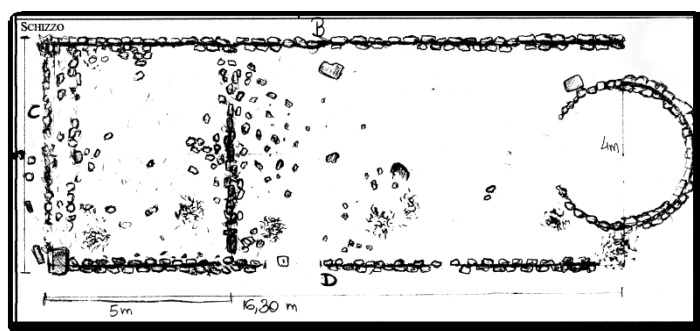


Fig. 7.18. Monte S. Antonio- La Capula: pianta della chiesa di S. Antonio.

7.2.6 S. Filighe

Nuraghe di difficile lettura per le strutture superiori addossate¹, forse complesso con bastione a S e SE e diverse torri laterali².

7.1.3 La curatoria del Meilogu: comune di Bonnanaro

La prima menzione nelle fonti scritte di Bonnanaro³ è databile fra il 1140 e il 1160, quando in una scheda del Condaghe di San Nicola di Trullas compaiono *Ianne Tenneru, previteru de Gunnannor e Iorgia Cocone ankilla integra dessu remnu de Gunnannor*⁴. Dunque in questo arco di tempo la villa appare già formata, e, stante la presenza di un sacerdote, dotata di una o più chiese, di territori e proprietà statali (il *rennu*).

Bonnanaro ricompare nelle fonti scritte negli anni '40 del XIV secolo, quando paga alcune tasse delle decime ecclesiastiche, in una rettoria unificata insieme a *Querquedu*, villaggio ubicato presso Siligo. Non è invece certo se il toponimo *Seromanca* presente nelle *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae* sia da ricondurre a Bonnanaro⁵.

Fonte	Data	Toponimo	Rettore	Entità pagamento
SELLA 1945, 128	3/7/1342	Gonnanore et Querchilo	Francischo Farfara	15 libbre
SELLA 1945, 129	31/7/1342	Gonnanore et Querchilo?		6 libbre e 13 soldi
ACA, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae, ff. ff.16v-17 ⁶	1336- 52 ⁷	Seromanca?		70 libbre (beneficio tassabile)
SELLA 1945, 2714	23/1/1358	Govanor		3 libbre

Tab. 7.4. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Bonnanaro nel XIV secolo.

In un documento aragonese, databile fra il 1348 e il 1349, Bonnanaro conta 110 *homens* che pagano il tributo del *dada*; è uno dei centri che presenta la cifra più alta in merito dato che, se considerato in senso demografico, porrebbe Bonnanaro come centro maggiore dei possedimenti di Dayan Doria, inferiore solo Mores (200 *homens*) in tutta la Diocesi di Sorres⁸. Nel 1388 la villa di *Gunanor* firma il trattato di pace fra il Giudicato di Arborea e

¹ DERIU- CHESSA 2011, p.48, n°17.

² ALBA 2003, p.39.

³ PONZELETTI 2004.

⁴ CSNT 280

⁵ CHESSA - DERIU 2008, pp.80-3.

⁶ CHESSA - DERIU 2008, pp. 80-3.

⁷ LIVI 2014, p. 20.

⁸ MELONI 1995, anche per la discussione sull'utilità demografica dei dati.

la Corona di Aragona: il *maiore* è Nicolao Ispangia¹. Nel XV secolo la parrocchia appare più volte nel Codice di San Pietro di Sorres² e doveva corrispondere fino al 1526 alla chiesa scomparsa di San Pietro³.

7.3.1 Nieddu

7.1.3.1 Profilo storico

Il villaggio di *Melbo/ Gonanor Medco/Niello* è noto nelle fonti scritte di metà XIV secolo, e risulta essere uno dei centri più piccoli dell'area.

Lo ritroviamo infatti nei registri delle decime ecclesiastiche a partire dal 1342, anno nel quale il rettore Nicholao Ceciliano paga dapprima (il 10 settembre⁴) 3 libbre e poi (il 18 dicembre⁵) 1 libbra di alfonsini minuti. In altre attestazioni di decime ecclesiastiche, databili fra il 1336 e il 1352⁶, il villaggio di *Niello* è invece un beneficio tassabile per 15 libbre⁷.

In un documento, databile fra il 1349 e il 1350, in cui viene calcolato il gettito fiscale dei villaggi suddivisi fra i vari membri della famiglia Doria, *Gonanor Mecdo* è annoverato fra i possedimenti di Dayan Doria e paga 25 libbre di *dada*⁸.

In tutte queste attestazioni il centro risulta essere sempre fra quelli più piccoli dell'area, sia per quanto riguarda l'antica curatoria del Meilogu che per tutta la diocesi di Sorres.

L'ultima attestazione della vita dell'insediamento la si trova in un registro fiscale ecclesiastico del 1358, nel quale Iuliano de Tzor, arcipresbitero della diocesi di Castri e subcollettore, paga il 23 gennaio in due distinte soluzioni per le rettorie unificate di *Melli* e *Ibilis* (insediamento compreso nell'attuale territorio comunale di Thiesi) 1 libbra e 15 soldi⁹ e quindi 2 libbre e 10 soldi¹⁰ di alfonsini minuti. Dopo questa data il centro non appare più nei documenti come vitale, in quanto nel XV secolo quello di *Niedu* è un canonicato dato in beneficio¹¹.

¹ CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

² CSP 19.

³ PONZELETTI 2004, p. 34.

⁴ SELLA 1945, 145.

⁵ SELLA 1945, 146.

⁶ LIVI 2014, p. 20.

⁷ CHESSA- DERIU 2008, pp.80-3.

⁸ MELONI 1995.

⁹ SELLA 1945, 2721.

¹⁰ SELLA 1945, 2741.

¹¹ CPS 356 (1448), 195 (1480), 103 (1485)

Un'interpretazione diversa si potrebbe forse dare ad un documento¹ con il quale il 2 agosto 1433 il vescovo di Sorres comanda ai canonici Gantinu de Nula e Antoni de Serra di versare l'orzo e il grano che gli era pervenuto al canonicato di "*Sanctu Basyli de Niedu*" ed in particolare ad Angelo Sassu, che ne era il titolare ("*canonicu que est de cussa villa*"). Questa scheda del Codice di San Pietro di Sorres è di notevole interesse in quanto sembra testimoniare la vitalità di *Nieddu* e attesta il titolo della parrocchiale di San Basilio che, sottoposta a ricostruzioni e rimaneggiamenti, è giunta fino ad oggi in stato di rudere.

In accordo con la prosecuzione della frequentazione, almeno a scopo religioso, della chiesa di San Basilio è un'altra scheda del suddetto codice in cui compare, in un periodo compreso fra il 1440 e il 1461, la celebrazione delle "*quindenas*" nella parrocchiale di *Niedu*².

I frutti della chiesa di San Basilio vennero dunque accorpati al capitolo turritano nel 1571 e la chiesa venne ricostruita nel 1735 dall'arciprete turritano Antonio Brundano, come testimonia un'epigrafe in lingua latina posta nella parrocchiale di Bonnanaro³.

All'epoca di Vico la rettoria è ancora annoverata fra quelle della diocesi di Sorres accorpate dopo la soppressione all'arcidiocesi turritana⁴ e inoltre *Nieddo* aveva dignità di canonicato con prebenda⁵.

7.3.1.2 Topografia e archeologia

Il sito indagato si trova circa 1 km a nord del centro urbano di Bonnanaro, in regione *Santu Asile*, nella fascia altimetrica fra i 420 e i 440 m s.l.m., sul versante collinare, in taluni punti con acclività elevate, alle pendici orientali del Monte Pelao. Il substrato geologico è vulcanico e i terreni sono perlopiù coltivati a uliveto. Sono presenti varie sorgenti denominate "*Funtaneddas*".

La chiesa di San Basilio (UT NDD 1), edificata su un terreno con forte pendenza verso est, è mononavata ad aula rettangolare con restringimento nella parte orientale, orientata est-nord-est, e misura circa 18*10 m; presenta due contrafforti collocati ad 1/3 della lunghezza sui lati lunghi; l'abside, originariamente semicircolare, è stata successivamente rettificata. La chiesa è costruita con elementi litici basaltici e calcarei perlopiù non lavorati e posti in

¹ CPS 63.

² CPS 19.

³ PONZELETTI 2004, p.31.

⁴ VICO 2004, vol. VI, p.75.

⁵ VICO 2004, vol. VI, p.94.

opera in modo disordinato, fatta eccezione per gli angolari; i contrafforti e gli stipiti sono assemblati con conci calcarei e basaltici di riutilizzo, disposti alternativamente di taglio e di piatto.

L'apertura principale è sulla facciata, con stipiti in conci calcarei a sezione poligonale e arco a sesto acuto impostato su capitelli ad abaco; un ingresso secondario si apre sulla parete meridionale, con icnografia a timpano ribassato e architrave composto da tre lastre calcaree; su entrambi i lati e in facciata è presente un'alta finestra rettangolare. La copertura, crollata, era a botte.

L'interno della chiesa è infestato dalla vegetazione arborea; l'attacco della volta è segnata da una mensola continua a sezione triangolare con quattro pieghe e sono presenti grandi finestroni di scarico rettangolari. L'area presbiteriale è segnata da un arco trionfale con capitello d'imposta. La chiesa è in stato di degrado avanzato con rischi di crollo della facciata e controfacciata.

L'area ricognita è posta ad occidente della chiesa; i mappali indagati sono coltivati ad uliveto, con l'ausilio di recinti e muri di contenimento e terrazzamento data la morfologia del terreno. Si è operato in condizioni di visibilità scarsa perché i terreni non sembrano essere mai stati arati, come l'elevata pietrosità superficiale, la quantità di elementi vulcanici di piccole dimensioni e grandi accumuli di materiale litico, derivanti probabilmente da spietramenti, lungo i confini dei mappali, dove sono visibili anche elementi di dimensioni maggiori, talora lavorati, e frammenti di macine in pomice.

E' stata registrata un'alta concentrazione di coppi in stato frammentario mentre minore è la presenza ceramica: sono stati individuati frammenti di ceramica grezza da fuoco, depurata, sigillata italica (un solo frammento), maiolica arcaica pisana, invetriate sarde postmedievali, invetriate da fuoco di Patti, "terraglia" marrone e gialla di Albisola. Questi reperti disegnano un ampio arco cronologico non ancora precisabile in tutte le sue articolazioni diacroniche e topografiche.

Pare certa la fase medievale del sito (UT NDD 2, 3, 4), riferibile al villaggio abbandonato di *Nieddu*, data la presenza di maiolica arcaica pisana con decorazioni della seconda fase di produzione pienamente trecentesca. Anche le frequentazioni degli ultimi due secoli sono facilmente desumibili a partire dalla seconda metà del Settecento (invetriate da fuoco di Patti, provincia di Messina) per tutto il XIX e il XX secolo (ceramiche liguri, pentola di latta) fino ad oggi.

Particolarmente interessante è anche la presenza, specialmente nella porzione settentrionale dell'area perimetrata, di ceramiche invetriate di probabile produzione oristanese, databili fra XVI e XVII secolo, in quanto tale fase cronologica è solitamente assente negli insediamenti abbandonati alla fine del medioevo.

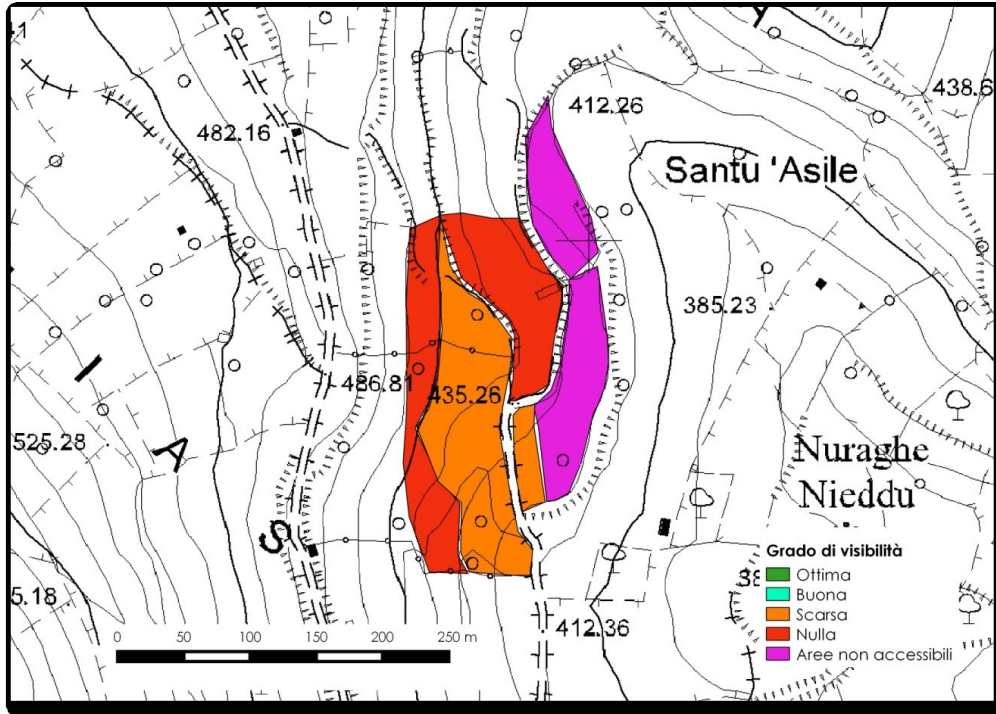


Fig. 7.19. Nieddu (Bonnanaro): Carta della visibilità.

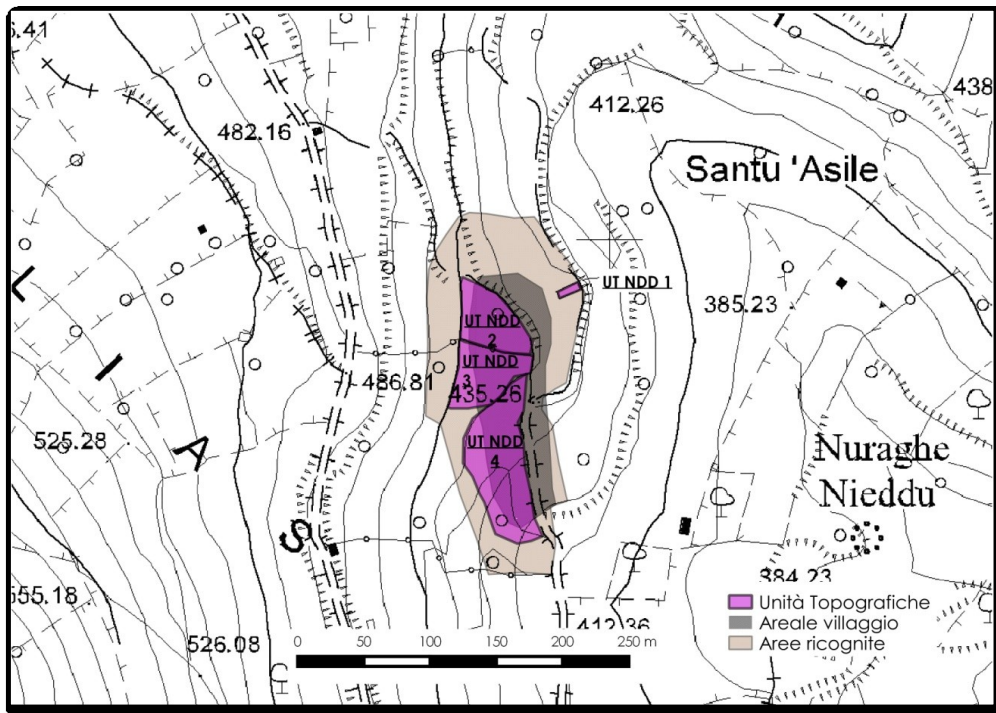


Fig. 7.20. Nieddu (Bonnanaro): Carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.21. Nieddu (Bonnanaro): la chiesa di S. Basilio.



Fig. 7.22. Nieddu (Bonnanaro): concentrazione di elementi litici e fittili da costruzione.

7.3.2 S. Maria Iscalas- S. Barbara (Bonnanaro)

Le chiese di S. Maria Iscalas e S. Barbara sono poste in un'area rurale 250 m a nord- ovest del centro urbano di Bonnanaro, ad una quota più alta rispetto al paese, in una fascia compresa fra i 475 e 500 m s.l.m.; gli edifici distano 400 m fra di loro e sono ubicati lungo la stessa strada che sale dal paese verso *Sa rocca e sa niera*, promontorio del massiccio del Monte Pelao.

La chiesa di S. Maria Iscalas, che prende il suo nome dalla rapida via che vi conduce¹, è stato oggetto di uno scavo archeologico alla fine degli anni '90, che ha evidenziato come l'edificio abbia subito varie ristrutturazioni prima della redazione attuale². Sotto la chiesa è stato rinvenuto un *omphalos* sferico lavorato a martellina di probabile epoca pre-classica (un altro manufatto simile è ricordato dalla tradizione orale sul sagrato della chiesa). In epoca presumibilmente medievale venne costruito, con fondazione sul banco argilloso naturale, un edificio il cui perimetrale esterno ha andamento nord-est/sud-ovest, parallelo al presbiterio, e poi volge verso l'interno dell'edificio attuale, in corrispondenza del primo contrafforte inglobato nelle fondazioni del perimetrale. Il muro residua per m 7,85 (larghezza m 0,55, h m 0,5), con una probabile fonte battesimale con vasca semicircolare rivestita in cocciopesto, una pavimentazione in grandi lastre calcaree e una soglia in fase con le murature. Il particolare della vasca battesimale è di grande importanza perché comporta la *cura animarum*.

Questo edificio antico era già crollato o venne volontariamente rasato con riutilizzo nella nuova chiesa di alcune parti, che vennero inglobate prima della metà XVII in un secondo impianto di dimensioni maggiori rispetto al precedente, il quale subì una serie di ristrutturazioni come quelle ricordate nell'epigrafe di *Bidora de Campus*.

La nuova facciata e l'apparato decorativo vennero portati a termine nel 1682 (epigrafe di don Nicola Delogu in facciata), ma la chiesa era in rovina già all'inizio dell'800, con tentativo di ripristino nel 1852.

L'edificio (UT SMS 1) ha un impianto basilicale con orientamento canonico, dalle dimensioni di 25*10 m, costruito in pietre calcaree e vulcaniche non lavorate, poste in opera in maniera non ordinata, fatta eccezione per gli angolari in conci calcarei, e legate con abbondante malta. Nella facciata a capanna è presente un ingresso a timpano sorretto

¹ Il termine sardo *Iscale* indica una salita molto ripida.

² PANDOLFI 2004, passim.

da due colonne per lato. Un'epigrafe sull'architrave ricorda il compimento dei lavori, grazie alla committenza del notevole don Nicola Delogu, nel 1682.

Una seconda epigrafe si trova nel piccolo ingresso meridionale ed è stata oggetto in tempi recenti di letture ed interpretazioni parzialmente contrastanti:

-la lettura di G. Piras¹ data l'epigrafe al 21/1/1605 e propone il seguente testo

Ho(bert vel berta?) a 21 de be/nargul an 1605 / priorisa · Ido/ra de Canpu

e mette in relazione l'iscrizione con l'apertura dell'ingresso, retrodatando quindi l'impianto, datato dagli archeologici alla prima metà del XVII secolo, in un momento anteriore al 1605. Lo studioso non scoglie invece il dubbio relativo alla consistenza istituzionale della carica di prioressa di *Bidora de Campu*, ovvero se fosse prioressa di una confraternita o di un monastero;

- Giovanni Deriu², avvalendosi del parere di G. Gianmaria e P. Caruso, propone la seguente lettura

MO(NI)ALI [(UM)?] DE BE

(NA)NARO IN AN(NO) 1605

PRIORIS(S)A (B)IDO

RA DE CANPU

Tali letture pongono naturalmente il problema dell'esistenza di un monastero nella villa di Bonnanaro, forse identificabile con un monastero cistercense di monache dell'isola di Montecristo.

La ricognizione è stata svolta nell'area posta immediatamente a sud della chiesa e della strada in un ampio campo incolto in condizioni di visibilità scarsa o nulla. Sono presenti concentrazioni di materiale edilizio di epoca contemporanea e moderna, probabilmente esito delle operazioni di restauro della chiesa, senza evidenziare tracce di strutture archeologiche sepolte.

La chiesa di S. Barbara è posta poco più a nord di quella di S. Maria Iscalas, su un rapido declivio che scende da *Sa Rocca e sa Niera* verso Bonnanaro. L'area è incolta, occupata da vegetazione arborea ed erbacea fortemente invasiva, che rende nulla la visibilità del terreno.

¹ PIRAS 2012, pp.4-8.

² DERIU- CHESSA 2014, pp.111-121.

La chiesa (UT SBR 1) è orientata e posta a sfruttare un breve lembo di pianoro lungo un tratturo che conduce rapidamente verso il monte Pelao. Ha un impianto rettangolare mononavato, con asse maggiore di 13 m e quello minore 6 m, senza impianto decorativo; l'unico ingresso si apre sul lato occidentale, con stipiti e architrave dipinti di rosso.

L'area presbiteriale è indistinta e presenta una croce litica con ai piedi un busto della santa databile forse ad epoca protoromanica, mentre il complesso della chiesa è stato datato stilisticamente fra XVII e XVIII secolo¹. Sotto l'attuale perimetro del presbiterio è leggibile una rasatura muraria semicircolare, relativa forse all'abside, poi obliterato da una redazione successiva.

La struttura è costruita, per quanto sia in gran parte oggi coperta da uno spesso strato di intonaco bianco e quindi non leggibile, con elementi litici calcarei e vulcanici posti in opera in modo irregolare, parzialmente lavorati.

Nell'area appena a meridione, nonostante la scarsa visibilità, sono stati osservati numerosi frammenti di coppi, laterizi ed embrici, che potrebbero essere relativi a lavori di restauro.

¹ PONZELETTI 2004, p.32.

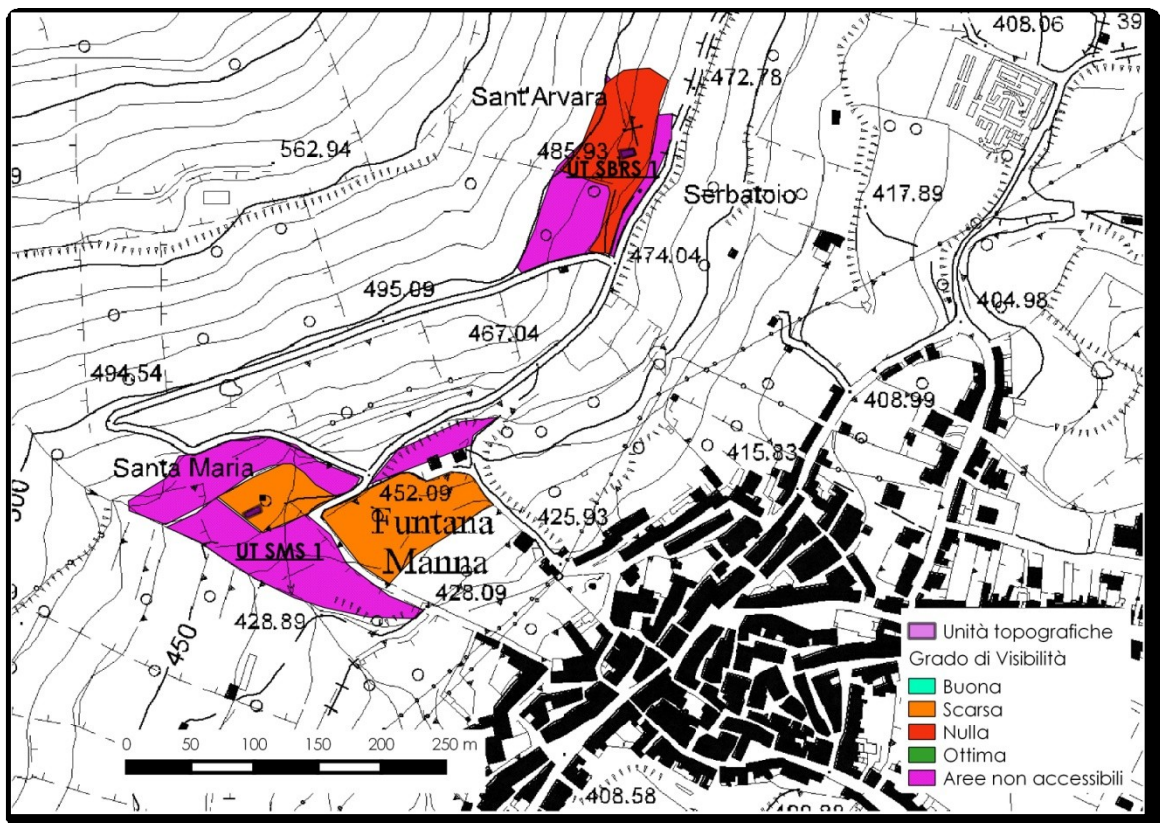


Fig. 7.23. S. Barbara- S. Maria Iscalas, carta delle ricognizioni.



Fig. 7.24. S. Barbara, particolare dell'abside originario obliterato.

7.3.3 Malis- Sas Turres

Quest'area è la possibile sede di un'insediamento medievale sulla base della struttura biabsidata che vi si trova (denominata appunto *sas turres*), ritenuta da alcuni di epoca medievale. Nelle vicinanze sono inoltre segnalate in superficie ceramiche di epoca medievale¹.

Importanti rinvenimenti archeologici ai piedi del nuraghe: ceramiche, monete, laterizi, vetri metalli e almeno 2 tombe in murature di soldati (fra i corredi galea da soldato e spada bronzea)².

7.4 La curatoria del Meilogu: comune di Torralba

Il villaggio di Torralba³ è noto nelle fonti scritte dal XII secolo⁴, in relazione alla chiesa di *S. Maria de Toralbo/Toralba/Soralba*⁵, dipendente dal monastero benedettino di Montecassino almeno dal 1119⁶ e fino al XIII secolo⁷. Fra il 1140 e il 1160 è sede di una permuta di servi documentata nel Condaghe di San Nicola di Trullas⁸.

Nel XIV secolo compare in molti documenti a partire dalle decime ecclesiastiche. Nel documento aragonese databile fra il 1348 e il 1349 enumera 70 *homens* che pagano il *dada*⁹. Nel 1388 firma la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragone e il suo *maiore* è *Joanne de Masia*¹⁰.

La vita di Torralba continua poi, senza soluzione di continuità, fino ad oggi.

¹ Infra, par. 5.3.

² CALVIA 1908, p. 231.

³ DERIU- CHESSA 2011, p. 48, n°19.

⁴ Difficilmente contestualizzabile dal punto di vista storico e cronologico è la notizia contenuta nel cosiddetto Condaghe di San Gavino, che riporta il nome di due personaggi di Torralba all'interno della delegazione del Giudice Comita a Roma, *...donnu Guantine de Martis, et issu frade, donnu Ioanne, sos de Turalba...* (MELONI-DESSI FULGHERI 1995,p.17).

⁵ La chiesa è stata molti identificata con quella di S. Maria di Cabuabbas (vd. nota precedente) ma è in realtà ancora attestata nel XV secolo (CSP 85, 1/10/1430).

⁶ CDS XII XXXVI

⁷ CDS XII, LXVI; XIII. Doc. XXXIII. SANNA 2003, doc. 121.

⁸ CSNT 119.

⁹ MELONI 1995.

¹⁰ CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

Fonte	Data	Toponimo	Rettore	Entità pagamento
SELLA 1945, 127	3/5/1342	Turalba?		4 libbre
SELLA 1945, 125	3/7/1342	Turalba	Guarino Furca	2 libbre
SELLA 1945, 126	30/8/1342	Turalba?		2 libbre
SELLA 1945, 1696	13/8/1346	Terralba	Passino Gavino	5 libbre e 5 soldi
SELLA 1945, 2028	2/11/1346	Torralba	Gavino canonico et rectore	1 libbra e 18 soldi
SELLA 1945, 2099	8/3/1347	Torralba	Gavino canonico et rectore	19 soldi
ACA, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae, ff. ff.16v-17 ¹	1336- 52 ²	Terra Alba		40 libbre (beneficio tassabile)
SELLA 1945, 2719	23/1/1358	Terralba		2 libbre e 14 soldi
SELLA 1945, 2726	23/1/1358	Trabbatre		3 libbre

Tab. 7.5. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Torralba nel XIV secolo.

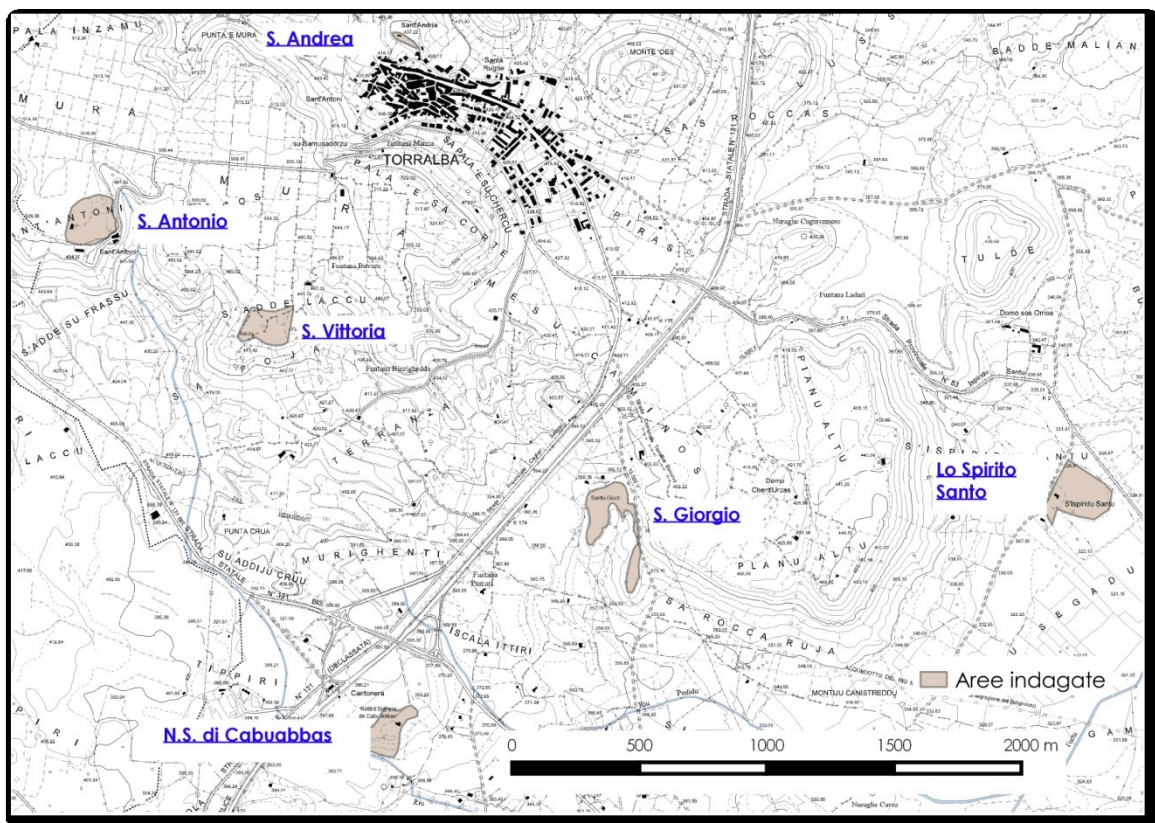


Fig. 7.25. Torralba, le aree indagate.

¹ CHESSA - DERIU 2008, pp. 80-3.

² LIVI 2014, p. 20.

7.4.1 Taylos

7.4.1.1 Profilo storico

Il villaggio di *Taylos/Saylo* appare nelle fonti scritte solo a metà del XIV secolo¹, quando compare in un documento aragonese che enumera le proprietà della famiglia dei Doria nel Meilogu.

In tale documento² del 1349, *Saylo* rientra fra le *villae* possedute da Dayan Doria e paga 25 libbre di *dada*, in ragione di una libbra pagata per ciascun *homen* che ne aveva la possibilità. Già in questo momento è, insieme a *Gonanor Mecdo*, il centro più piccolo fra i possedimenti di Dayan Doria e, fra tutti i centri citati, paga più *dada* solo rispetto a *Sir Petxino* (proprietà di Balarano Doria, che tuttavia paga 50 libbre di *salt*) ed è alla pari con *Mogor* e *Salamasar* (di Branca Leyon).

Una scheda non datata del Codice di San Pietro di Sorres³ cita nel XV secolo il beneficio di *Taylo*, cui rinunziano i *donnos* Gantine Carbone e Istevene de Pale, entrambi di Torralba. Di tale beneficio vengono anche dati i punti confinari; il testo è tuttavia corrotto e anche i toponimi leggibili sono difficilmente posizionabili sulla cartografia attuale, i punti (*rughes*, quindi probabilmente localizzati all'epoca sul terreno) citati sono:

- *s'enale de Piscu Piquedu*
- *sa punta* + ... +
- *e pumari a muru cru assu badu de Santu Ogantinu hue est su cannedu de* + ... +
- *iu riu de bide derectu a bade Saraga*

Attualmente nella cartografia IGM sono ancora presenti i toponimi di *Pumari* (F.na Pumari) e, con ogni probabilità, *Santu Ogantinu* (se corrisponde a Nuraghe S. Antine); questa piccola parte del beneficio ancora leggibile sulla cartografia va a insinuarsi tra le chiese di N.S. di Cabuabbas e S. Giorgio, che alcuni storici⁴ attribuiscono, insieme a S. Antine, al medesimo insediamento, sconosciuto nelle fonti documentarie, di Cabuabbas, le cui eventuali pertinenze territoriali vanno a questo punto riviste.

¹ Difficilmente contestualizzabile dal punto di vista storico e cronologico è la notizia contenuta nel cosiddetto Condaghe di San Gavino, che riporta il nome di un personaggio di *Taylos* fra i notabili componenti la delegazione del Giudice Comita a Roma, ... *donnu Gonnari de Serra de sa villa de Thaylo* ... (MELONI- DESSI FULGHERI 1995 p. 17).

² MELONI 1995.

³ CSP 349.

⁴ DERIU - CHESSA 2011, pp.12-13.

Nel 1449 *Taylo* è citata espressamente come “*vida disfata*” in una sentenza di scomunica¹ comminata a tutti coloro che defraudano la mensa episcopale di Sorres delle decime provenienti appunto dai villaggi abbandonati, in particolare appunto *Taylo* e *Mandulas* (scil. *Mendulas*, presso Mores).

Nello stesso 1449 il beneficio di *Sanctu Anthoni de Thaylos* viene restituito alla mensa episcopale², con “*su saltu et isu nesargiu... ateras ecclesias ibidem contentas, una cun sos saltos, terras, nessargios, vingias, posesione et ateros proventus*”; dunque esso comprendeva terreni coltivati e incolti, vigne e vari proventi, fra cui un *nesargiu*, ovvero una pescaia³, riferendosi alla tradizione dei prodotti ittici fluviali del territorio di Torralba, giunta poi fino all'Ottocento⁴. Il documento è importante perché da inoltre un *terminus ante quem* per l'esistenza della chiesa di S. Antonio.

In un altro documento⁵ del Codice di Sorres, non datato ma probabilmente risalente agli anni Quaranta del XV secolo, viene invece citato l'altro beneficio di *Sancta Victoria de Thailo*, qualificato come *disfatu*, che viene affidato, con tutte le sue pertinenze non meglio specificate, al canonico di Sorres Paolo Pinna. Anche questa notizia è particolarmente importante perché risulta la prima informazione scritta della chiesa di Santa Vittoria.

Alla fine del XVI secolo la chiesa di *Sancti Antonii de Taylo*, posta *in alta rupe*, è citata dal Fara⁶ insieme all'omonima sorgente posta nelle vicinanze. Gli stessi elementi topografici sono segnalati dal Vico⁷ nel 1639. La chiesa è definita “*de muy grande devociòn*”. È importante notare come non si citi la contestuale presenza di due edifici chiesastici e da ciò si può forse arguire che la chiesa nuova non fosse ancora stata costruita. Nella prima metà dell'Ottocento S. Antonio de Taylo è ricca di beni mentre S. Vittoria è già in rovina⁸.

7.4.1.2 S. Antonio Abate

Il sito di S. Antonio Abate, o di Taylos, si trova 1250 m ad ovest di Torralba, nella parte sud- occidentale dell'altipiano calcareo di *sa Mura*, nelle cui eminenze nord-occidentali si trova la cattedrale medievale di S. Pietro di Sorres.

¹ CPS 254.

² CSP 253.

³ CSP, p.252, *ad vocem*.

⁴ VALERY 1999, p. 82 " *...Torralba, ai piedi del monte Pelao, attraversata dalla strada, è oggi nota solo per le eccellenti anguille che gli abitanti pescano nel fiume vicino...*"

⁵ CSP 253

⁶ FARA 1992a, pp.174-5.

⁷ VICO 2004, Vol VI, p.90.

⁸ ANGIUS 2006, Vol.III, p. 1711, *sub vocem* Torralba.

Nel sito sono presenti, a brevissima distanza, due chiese omonime: la più recente, databile forse al XVII secolo¹, è posta alla fine della S.V. S. Antonio, ad una quota di 493 m s.l.m.; la più antica, in stato di rudere, è invece ubicata nella fascia altimetrica posta fra i 500 e 510 m s.l.m., sul ciglio dell'altipiano calcareo di sa Mura. Nella parete calcarea immediatamente a sud della chiesa antica è presente la fonte omonima, ricordata già nei documenti cinque-seicenteschi.

La ricostruzione della chiesa in epoca postmedievale, con attorno *cumbessias* a sinistra dell'edificio di culto per l'alloggio dei pellegrini, corrisponde alla frequentazione a scopo devozionale che perdura ancora oggi, necessità per la quale evidentemente non bastava più il vecchio edificio di dimensioni decisamente minori. Il corpo di fabbrica, orientato, è decisamente imponente (con navata lunga 31 m e larga 10 m, il transetto 15 m), presenta planimetria a croce latina e la facciata sormontata da timpano e barbacani laterali².

La chiesa antica (già citata nel 1449), anch'essa orientata (UT TAY 1), ha planimetria rettangolare con navata unica e abside semicircolare (13*7 m). Il tessuto murario è costituito da filari poco regolari, con inserti di zeppe, che tornano in corsi subregolari, costruiti in bozze calcaree di piccola-media dimensione, fatta eccezione per gli angolari costituiti da conci calcarei allungati di dimensione maggiore, disposti alternativamente di piatto e di taglio.

La facciata è a capanna e la copertura a due falde, forse originariamente coperte da travi lignee e laterizi. L'ingresso principale con arco a sesto pieno è posto in facciata; altri due ingressi con arco a sesto ribassato si aprono sui lati lunghi; nell'abside vi sono due piccole luci quadrangolari; l'arco trionfale del catino absidale è invece a sesto ribassato, impostato su semplici abachi a sezione triangolare. Numerosi sono i rimaneggiamenti di epoca subcontemporanea, probabilmente per sfruttare e chiudere lo spazio a fine produttivo; gli ingressi laterali sono stati tamponati con pietrame scapolo, mentre all'interno sono stati ricavati piccoli ambienti coperti con lamiera, forse per il ricovero di animali.

Un primo esame stilistico-formale sembrerebbe indicare per l'edificio una lunga fase di uso scandita da due momenti principali, legati il primo all'impianto generale (pianta e abside, tessitura muraria) e al portale d'ingresso a sesto pieno con stipiti e volta in conci (simile al S. Elia di Montesanto), da porre in epoca genericamente romanica, forse anche in un momento alto per l'utilizzo di bozzette invece che conci. Ad un momento successivo vanno

¹ FLORIS 2007, Vol.IX, ad vocem Torralba, p.461.

² Ib.

invece ascritti i portali laterali e l'arco del catino absidale, il cui sesto ribassato sembra da spostare al XV-XVI secolo, in coincidenza con le esigenze devozionali di festa campestre. Dall'angolo nord-est della chiesa parte una rasatura muraria, che si conserva per circa 1 m, con direzione est/nord-est, costruita con doppio filare in blocchi calcarei di grande dimensione e sacco.

In tutto il pianoro prospiciente l'edificio religioso, che come detto è posto a pochi metri dal ciglio roccioso, per un'area di circa 1 ha verso ovest e nord è leggibile una grande concentrazione (UT TAY 2, 3, 4) di elementi calcarei di piccole, medie e grandi dimensioni, lavorati e non, in associazione a frammenti di laterizi (coppi ed embrici) e ceramici (anforacei, ceramica da cucina africana¹, TSCA²), databili, in attesa di confronti più pregnanti, ai periodi tardo imperiale e tardoantico.

In vari punti sul limitare del pianoro verso la chiesa nuova, lungo isoipse ben definite e al centro del campo) sono riconoscibili allineamenti murari e, in almeno un caso, un ambiente quadrangolare. Anche l'analisi delle foto satellitari disponibili su Google Earth evidenzia possibili strutture murarie in corrispondenza delle isoipse e al centro del campo due grandi ambienti rettangolari posti reciprocamente ad angolo retto, ulteriormente ripartiti al loro interno.

In conclusione si può ipotizzare per il sito di S. Antonio di Taylos un insediamento di epoca romana imperiale, senza al momento indicazioni di continuità ad uso abitativo, ma per il medioevo apparentemente solo a scopo religioso.

Per quanto riguarda la tipologia di tale sito è necessario specificare che l'altopiano di *Sa mura* non è coltivabile che con estrema difficoltà, mentre è adatto per l'allevamento e lo sfruttamento delle risorse litiche. La zona è ricca d'acqua e la fonte perenne che sgorga al di sotto della chiesa è una delle meglio conosciute della regione.

Particolarmente interessante è anche la posizione topografica di S. Antonio, quasi un *pendant* meridionale di S. Pietro di Sorres, con ampio controllo delle vallate fra Torralba, Thiesi, Cheremule e Giave e della viabilità, sia quella principale fra il sud e il nord dell'isola che le vie di percorrenza trasversali a questa³.

¹ Due esempi di Casseruole Hayes 197- Ostia III, fig. 267= Bonifay Culinaire Type 10 (BONIFAY 2004, p. 225) databile probabilmente al IV d.C. e un esemplare di Bonifay Culinaire Type 10 (BONIFAY 2004, p. 225, fig. 120,8) databile alla fine del IV d.C.

² Due esempi di Hayes 109, l'uno riconducibile alla variante Bonifay Sigillée Type 60 Variante B (orlo leggermente appiattito) e l'altro alla Variante C (orlo a sezione triangolare), databili rispettivamente a 1/2 - 2° 1/2 e fine VII d.C. (BONIFAY 2004, pp. 187-9).

³ Infra, par. 4.1.

Un'ultima notazione riguarda la presenza di numerosi *furraghes*, ovvero fornaci per la preparazione della calce, nell'area¹: la raccolta e la cottura degli elementi litici possono aver sicuramente portato dei danni alle strutture presenti nel sito.

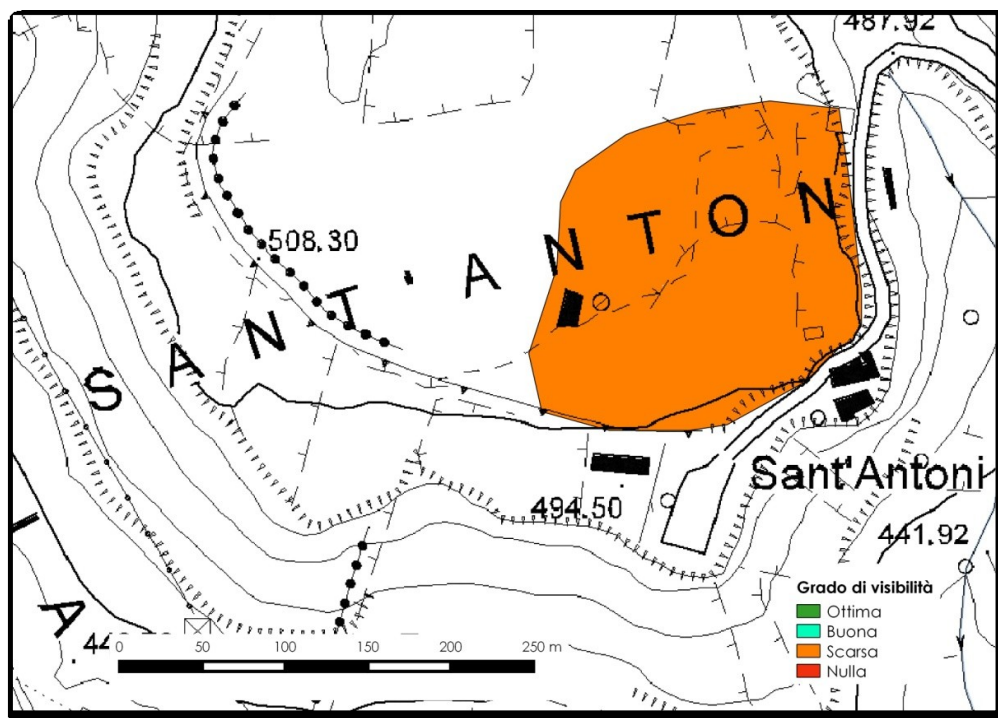


Fig. 7.26. S. Antonio di Taylos: Carta della visibilità.

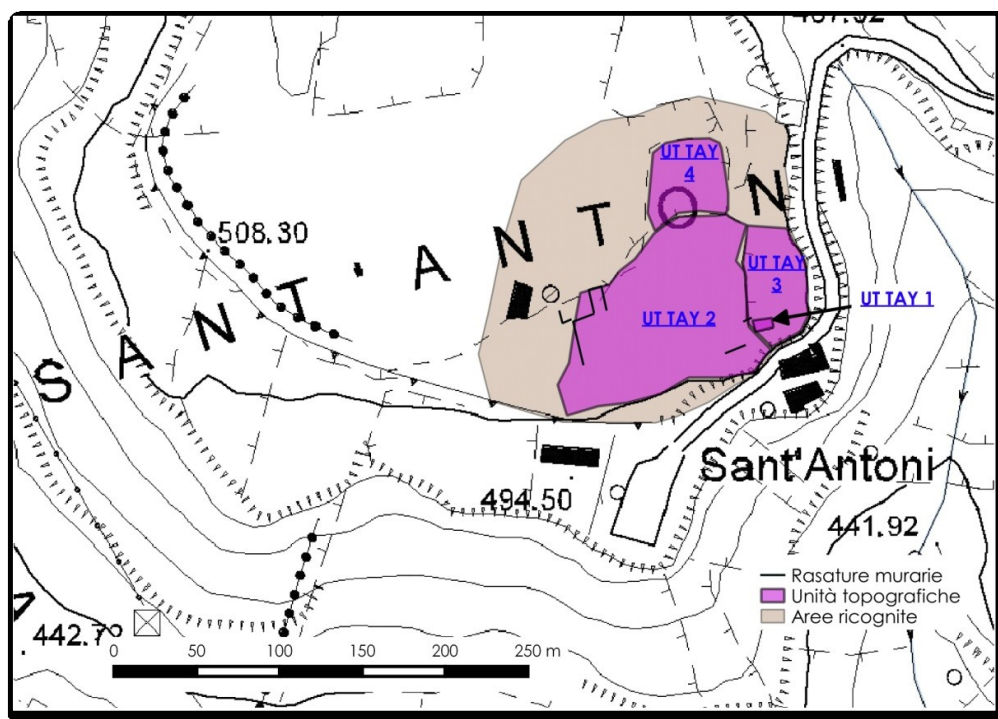


Fig. 7.27. S. Antonio di Taylos: Carta delle Unità Topografiche.

¹ FERRANDU 2013.



Fig. 7.28. S. Antonio di Taylos: la chiesa antica vista da sud- ovest.



Fig. 7.29. S. Antonio di Taylos: cumuli di elementi da costruzione.

7.4.1.3 S. Vittoria

L'area di S. Vittoria è situata su un promontorio dell'altipiano calcareo di *Sa Mura*, circa 650 m a sud-est di S. Antonio Abate, nella fascia altimetrica fra i 480 e i 500 m s.l.m. I terreni sono attualmente utilizzati a pascolo.

I ruderi della chiesa di S. Vittoria (UT TAY 5) sono posti ai limiti settentrionali dell'area indagata. La chiesa presenta orientamento a est/nord-est e con pianta rettangolare mononavata, nella quale sono leggibili con chiarezza due distinte fasi costruttive.

La più antica concerne la parte orientale del corpo di fabbrica, con pianta rettangolare poco allungata (7,5*6,8 m), e abside semicircolare molto ampio, a comprendere la maggior parte del lato corto. La tessitura muraria è costituita da bozzette calcaree disposte in filari subregolari di altezza variabile, con numerose rinzeppature, e in due punti gli elementi litici sono disposti a spina di pesce. Gli angolari sono di conci semilavorati molto allungati, leggibili specialmente sul lato meridionale, dove sono usati anche nel partito murario. Al centro dell'abside si aprono due monofore con strombatura verso l'interno; l'arco trionfale del catino absidale è anch'esso molto ampio, con arco quasi a tutto sesto, decorato mediante una dicromia ottenuta con l'inserzione di alcuni conci vulcanici (3 sulla parte settentrionale, l'altra è parzialmente crollata).

In un momento successivo la facciata originale venne abbattuta e l'edificio ampliato verso sud per con uno sviluppo longitudinale abnorme, superiore al doppio dell'originale (lunghezza totale 15,6 m, allungamento di 8 m). Gli allungamenti delle pareti e la nuova facciata sono privi di aperture e costruiti con elementi litici calcarei di piccole dimensioni, assemblati senza regolarità e legati con malta, e sono oggi in stato di degrado maggiore rispetto alle strutture antecedenti. Alla stessa fase vanno ascritte le nuove aperture sui muri più antichi, in particolar modo l'ingresso principale rettangolare, posto sul fianco meridionale, come due piccole finestre sui lati lunghi e la rettificazione della monofora settentrionale. All'interno della chiesa sono presenti numerosi elementi di crollo e, appoggiati alle pareti, una colonnina (o lastra?) e un'acquasantiera calcaree.

Anche quest'edificio, almeno nella sua prima fase, è databile genericamente al periodo romanico, sebbene senza dati stratigrafici sia difficile proporre un *range* cronologico più accettabile. Ancora più difficile è la datazione della seconda fase che, in ragione anche della totale mancanza di cura ed elementi decorativi e/o di pregio, potrebbe essere ascritta anche ad un uso non devozionale (la chiesa è descritta in rovina nella prima metà dell'Ottocento) e ad un periodo relativamente recente (ultimi due secoli?).

Nell'area posta a sud-ovest (UT TAY 6) e a sud-est (UT TAY 7) della chiesa la leggibilità dei terreni è scarsa o nulla, fattore che ha reso particolarmente difficili le indagini; inoltre molti elementi litici sono stati raccolti presso i muri di confine o in grandi cumuli (*muruidinas*), funzionali probabilmente alla loro cottura nelle fornaci per la calce (*furrages*) attive fino a pochi decenni fa¹.

E' comunque possibile leggere una notevole dispersione di elementi litici di piccole e medie dimensioni non lavorati, in associazione a laterizi (coppi) in stato estremamente frammentario, che solo nell'areale immediatamente a nord-ovest della chiesa si trovano in 4 concentrazioni ben definibili che potrebbero segnalare i crolli di alcuni ambienti. In tali concentrazioni di forma subquadrangolare alcuni blocchi litici di maggiori dimensioni sono posti ai lati, mentre il pietrame minuto (tutto ugualmente di natura calcarea) è accumulato al centro insieme ai laterizi.

Molto interessanti anche i pochi frammenti ceramici osservati, classificabili nelle seguenti classi:

-anforacei; 1 frammento di ansa scanalata con tre insellature all'esterno, produzione non riconosciuta;

-2 frammenti di brocchette con decorazione incisa a pettine, probabile produzione mediorientale, V-VII d.C.;

-invetriata in monocottura: 2 frammenti, pertinenti a diversi individui, di forme chiuse rivestite da vetrina piombifera data in monocottura, produzione non riconosciuta, XIII-XIV secolo²;

-graffita arcaica savonese: 1 frammento di scodella, fine XIII- prima metà XIV secolo³;

-maiolica arcaica pisana: 4 frammenti pertinenti a 3 boccali, XIV secolo⁴;

-hispano-moresca: 1 frammento di forma aperta con piede ad anello con decorazione in blu e lustro, produzione valenzana, XIV secolo⁵.

Il contesto descritto corrisponde in modo abbastanza preciso alla fase nota dalle fonti scritte di metà XIV secolo con un insieme ceramico tipico di questa fase (importazioni liguri, pisane, valenzane) con alcune preesistenze di XIII secolo (graffite arcaiche

¹ Ottimo FERRANDU 2013.

² MILANESE 2004, p.

³ Un primo dato sulla diffusione di questa classe in Sardegna, anche in contesti di ricognizione, da BICCONE 2005, p. 336.

⁴ MILANESE- BICCONE- FIORI 2004.

⁵ MILANESE 2006d.

savonesi) e di periodo tardoantico, configurandosi quindi come caso tipico nell'ambito dei villaggi abbandonati sardi¹.

Si propone dunque l'ubicazione della parte insediativa del villaggio medievale di *Taylos* nell'area a sud ed est dei ruderi della chiesa di S. Vittoria. Allo stato attuale delle ricerche non sembra esservi un insediamento medievale nei pressi di quella di S. Antonio, che comunque le fonti scritte quattrocentesche indicano chiaramente essere una pertinenza dell'insediamento.

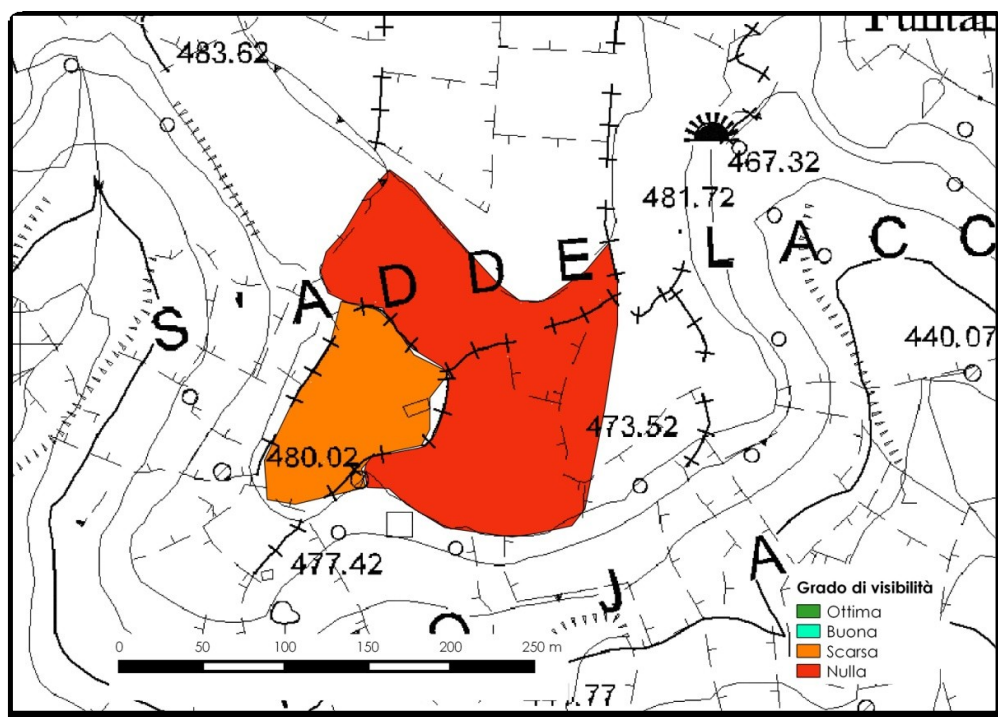


Fig. 7.30. S. Vittoria di Taylos: Carta della visibilità.

¹ Al riguardo ancora valido MILANESE- BICCONE- FIORI 2004, nonchè, per il caso specifico di Orria Pithinna (Chiararamonti) CHERCHI- MARRAS- PADUA 2012, per Ardu (Sassari) e Bionis (Porto Torres) CHERCHI- MARRAS 2004 e MILANESE- CHERCHI- MARRAS- VECCIU 2010.

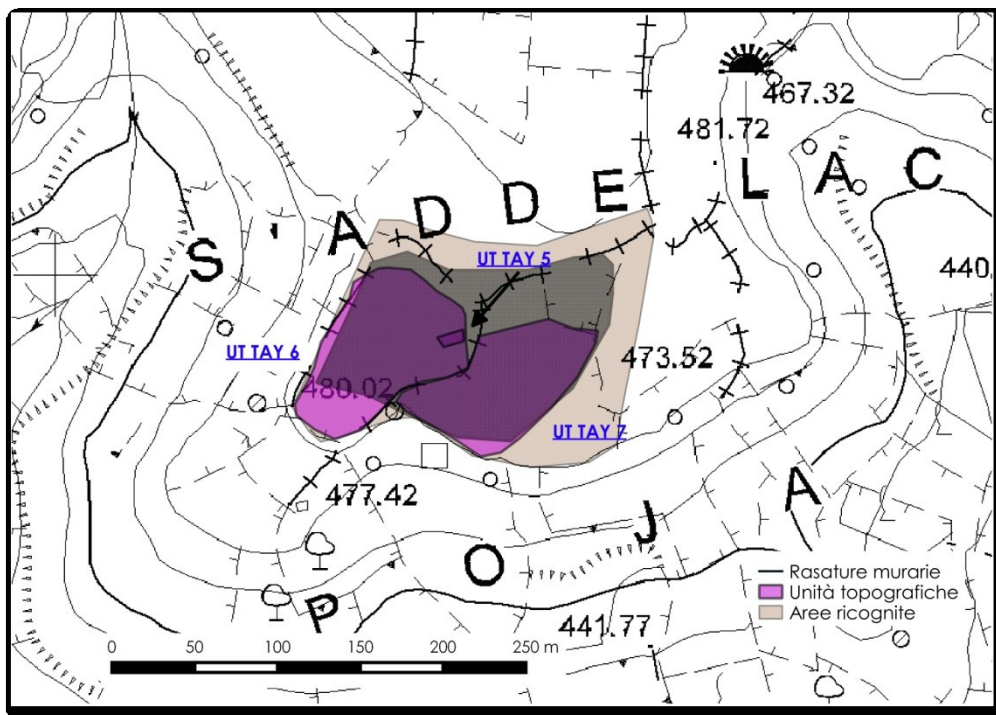


Fig. 7.31. S. Vittoria di Taylos: Carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.32. S. Vittoria di Taylos: vista dell'edificio da sud- ovest. Si può notare la parte aggiunta sulla sinistra della foto.



Fig. 7.33. S. Vittoria di Taylos: cumulo di elementi da costruzione, sullo sfondo la chiesa.



Fig. 7.34. S. Vittoria di Taylos, insieme di reperti ceramici fotografati sul sito. In alto da sinistra: 2 frammenti di brocche decorate a pettine, 1 ansa di ceramica depurata, 1 frammento di Graffita arcaica savonese. In basso 1 frammento di maiolica valenzana decorata in blu e lustro, 1 frammento di ceramica invetriata in monocottura.

7.4.2 S. Andrea

La chiesa di S. Andrea sorge su un colle (435 m s.l.m.) posto alla periferia sud-occidentale del centro di Torralba. L'edificio (UT SAD 1), perfettamente orientato, nella sua facies attuale è l'esito di due distinte fasi costruttive. La più antica (7*4 m) è contraddistinta da una planimetria allungata con abside semicircolare e copertura a due falde. Costruita in conci e bozzette di pietra vulcanica (sporadico e forse relativo a restauri l'utilizzo di calcare) di piccole e medie dimensioni (di grandi dimensioni gli angolari) presenta un paramento a filari subregolari ma di altezza variabile, più ordinati nell'abside che nei lati lunghi, con l'inserito di zeppe funzionali alla regolarizzazione dei corsi. L'unica apertura è una bifora posta al centro dell'abside, con stipiti e colonnina centrale in calcare e architrave in pietra vulcanica.

In un momento successivo, difficilmente precisabile¹, l'edificio è stato allungato, mediante abbattimento della facciata, verso ovest, fino a raggiungere uno sviluppo di 15 m totali. Attualmente il paramento murario è coperto da uno strato di intonaco; in un'immagine pubblicata nel 1993² si può notare l'utilizzo di pietre calcaree di piccola e media dimensione, sbazzate o non lavorate, poste in opera in filari poco regolari.

La facciata è chiusa mentre l'ingresso, con arco a tutto sesto e stipiti in conci calcarei di grandi dimensioni, si pone nel lato meridionale poco oltre il punto di appoggio alla parte anteriore. Sulla stessa parete, più a sud, si apre una finestra rettangolare con stipiti in conci calcarei (fatta eccezione per un unico concio vulcanico) e grande architrave trachitico.

La parte più antica della chiesa trova confronti per alcuni studiosi in contesti databili fra IX e inizi XI³ secolo per i moduli metrici di abside e planimetria; per il Coroneo invece si possono ravvisare le medesime maestranze attive nel S. Elia di Monte Santo, poco distante, a metà del XI secolo⁴.

Nell'area intorno alla chiesa la visibilità nulla e la presenza di un deposito di mezzi agricoli dismessi hanno ostacolato l'indagine; l'unica anomalia rilevata è relativa alle rasature murarie di un ambiente quadrangolare (visibile anche nell'immagine del 1993) costruito in bozzette di calcare, posto a sud della chiesa, in corrispondenza della sua parte più antica, sulle cui funzioni e cronologia è al momento impossibile avanzare ipotesi.

¹ CAPRARA 1988, pp. 397-8 lo pone in epoca romanica.

² CORONEO 1993, p. 121, fig. 33a.

³ CAPRARA 1988, pp.397-8.

⁴ CORONEO 1993, p.119; p.121, sch. 33.



Fig. 7.35. S. Andrea di Torralba, vista da est, si possono notare la bifora nell'abside e l'allungamento verso ovest.



Fig. 7.36. S. Andrea di Torralba, vista da sud, in basso le rasature murarie citate nel testo.

7.4.3 S. Giorgio

La chiesa di S. Giorgio, di evidente datazione medievale, è da alcuni associata ad un centro demico medievale non conosciuto¹ o pertinente all'insediamento di Cabuabbas, sconosciuto nelle fonti medievali².

Il sito di S. Giorgio (*Santu Giolzi* in sardo) si trova a circa 2 Km del centro urbano in direzione sud/sud-est, 400 m ad ovest della SS 131 lungo la S.C. Torralba-Bonorva. La chiesa è ubicata in un terrazzo calcareo sulla fascia altimetrica fra i 380 e i 390 m s.l.m. sul versante occidentale dell'altopiano di Planu Altu, che affaccia sulla vallata del Rio Tortu (affluente di sinistra del Rio Mannu di Ozieri), che si allarga poi nella Valle dei Nuraghi. Presso il promontorio roccioso su cui è eretta la chiesa sorgono due fontane.

Ampie pareti di sezione esposta consentono di leggerne la stratificazione geologica: i versanti sono costituiti da rocce appartenenti al Distretto vulcanico di Bonorva, ricoperte poi da calcari miocenici, mentre a valle sono presenti formazioni sedimentarie legate alla gravità. In particolare l'area indagata è costituita da calcareniti e calcari della *litofacies* della formazione di Mores, mentre poco più a nord sono attestate anche le marne arenacee della formazione di Borutta. I versanti calcarei nudi sono quasi verticali e interessati da importanti fenomeni franosi, anche recenti, oltre che da numerose aperture e cavità. Il substrato roccioso affiora in vari punti, mentre il terreno è coperto da una rada vegetazione erbacea, ragion per cui la visibilità archeologica è scarsa ma non nulla.

Lungo la S.C. Torralba-Bonorva sono ubicati, a brevissima distanza dal ciglio roccioso, i ruderi della chiesa di San Giorgio (UT SGG 1). L'edificio, orientato, misura 12*6 m, con abside semicircolare molto ampia. La tessitura muraria è in elementi calcarei di varie dimensioni, solitamente sbazzati e spianati faccia a vista; il paramento non è isodomo ma organizzato per corsi con un filare regolare in conci di media dimensione posti di piatto con l'ausilio di poche zeppe e due (o tre) filari poco regolari in elementi calcarei di piccole dimensioni posti di piatto, di taglio e talvolta in una maniera assimilabile alla "spina di pesce"; alcuni punti presentano tracce di intonaco. La facciata è spoglia mentre il portale d'ingresso non è leggibile in quanto crollato e risarcito per usi produttivi; è presenta una luce cruciforme. Su entrambi i lati lunghi e al centro dell'abside, in posizione prossima a questa, è presente una stretta monofora a doppia strombatura e con stipiti e architrave

¹ DERIU- CHESSA 2011, p. 49, n°19. Vedi anche discussioni e commenti dello storico sui gruppi face book Chiese Campestri

(<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10205544460024991&set=gm.10152818965702876&type=1>)

² DERIU- CHESSA 2014, p. 145, n°19.

lavorati. Sul lato settentrionale era presente un ingresso a tutto sesto, ora crollato; un ulteriore ingresso di minore dimensioni inferiori e di forma rettangolare si trova a sud presso l'abside. Tre piccole aperture quadrangolari si aprono in alto e una più in basso sul lato meridionale.

Anche l'interno presenta tracce d'intonaco. Il catino absidale ha stipiti e arcata in conci calcarei disposti alternativamente di taglio e di piatto; l'inizio dell'arcata è marcata all'interno da una cornice in lastre calcaree e trachitiche, sotto la quale si aprono la monofora e due aperture quadrate. Si legge ancora parte della pavimentazione originaria il lastre di calcare. Alla facciata si addossa un rudere circolare, probabilmente una pinnetta¹.

Lo stato di conservazione è generalmente buono ma presenta delle criticità nella parte meridionale dell'abside, con il collasso dei primi filari che rischia di causare il crollo dell'intera parete.

L'edificio presenta stringenti analogie per dimensioni, posa in opera (con filari regolari alternati ad altri subregolari con lo sporadico utilizzo della tecnica a pseudo spina di pesce) e lavorazione (utilizzo di conci e lastre) del paramento e per l'arcata del catino absidale con le poco distanti Santa Vittoria e S. Antonio (la parte vicino all'abside) di Taylos (supra) e San Benedetto di Ibilis (Thiesi, soprattutto per il catino absidale²); rispetto a quest'ultima presentano somiglianze anche le luci rettangolari.

Ad una distanza di circa 25 m a nord della chiesa un banco calcareo affiorante è stato scavato per ricavare delle domus de Janas (UT SGG 2), ovvero delle sepolture ipogee databili a partire dal neolitico³, conosciute con il nome di *Santu Jorzi*⁴. L'ambiente ipogeo, dall'altezza di circa 70 cm, presenta una camera centrale su cui si aprono in modo radiale altre tre camere di dimensioni minori.

L'area intorno alla chiesa non presenta elementi di interesse archeologico: circa 50 m a nord-ovest dell'edificio è stata tuttavia rilevata un'anomalia morfologica allungata con direzione sud-est/nord-ovest (UT SGG 5), con una possibile rasatura muraria costruita con tecnica a doppio filare e sacco interno, della lunghezza di circa 10 m, associata ad una dispersione di elementi calcarei di piccole dimensioni. Non è al momento possibile chiarire se si tratti di una formazione naturale oppure di un'opera antropica e, in quest'ultimo caso, a una o più strutture, per cui manca comunque qualsivoglia elemento di datazione.

¹ DERIU- CHessa 2011, p. 134, fig. 74 mostra la pinnetta con l'originale copertura straminea nel 1983.

² Cfr. immagini in AA.VV. 2014.

³ Vd. da ultima su questa tipologia MELIS 2000, pp. 132-135.

⁴ Segnalate in FOSCHI NIEDDU 1988, p. 19, fig. 1, n. 9. Vd. anche FODDAI 2010/11, pp. 187-90.

Alla fine del promontorio roccioso, 200 m a sud-ovest dell'UT SGG 1, sul ciglio che strapiomba sulla vallata sottostante si erge il Nuraghe *Santu Giorzi* (UT SGG 3), monotorre con camera circolare, in opera poligonale in calcare, con probabile diametro di 12 m¹; della torre residuano solo due filari.

A nord del nuraghe si può notare una concentrazione di massi calcarei di piccole, medie e grandi dimensioni, con tracce di rasature circolari, forse pertinenti a capanne, e pochi frustuli ceramici (UT SGG 4) fino ad muro di chiusura con doppio filare in calcare lungo circa 17 m², probabile antemurale di difesa verso il lato meno protetto naturalmente.

In conclusione, allo stato attuale della ricerca, non esistono indizi sicuri (concentrazioni di materiale, ceramiche datanti), di un insediamento medievale abbandonato nel sito, fatta eccezione per la chiesa di S. Giorgio: le uniche Unità Topografiche rilevate sono di datazione molto più antica (UT SGG 2, 3, 4) o incerta. È dunque presumibile che San Giorgio fosse già in epoca medievale una cappella rurale.

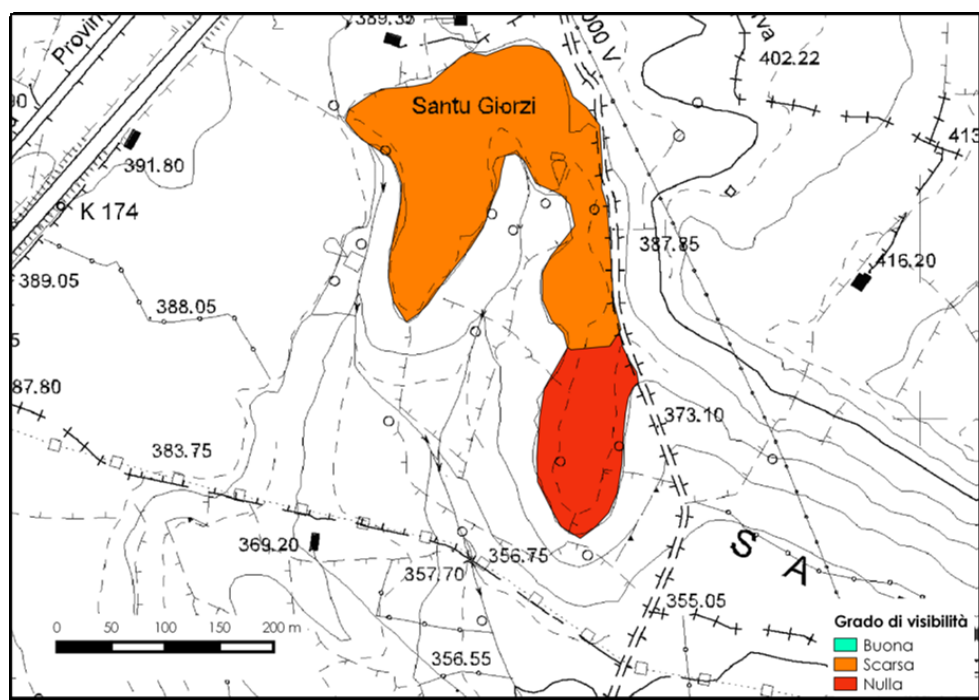


Fig. 7.37. S. Giorgio (Torralba): Carta della Visibilità

¹ FOSCHI NIEDDU 1988, p. 17. e p. 19, fig. 1, n. 10; scheda a p. 20. FODDAI 2010/11, pp. 191-

² FOSCHI NIEDDU 1988, p. 20.

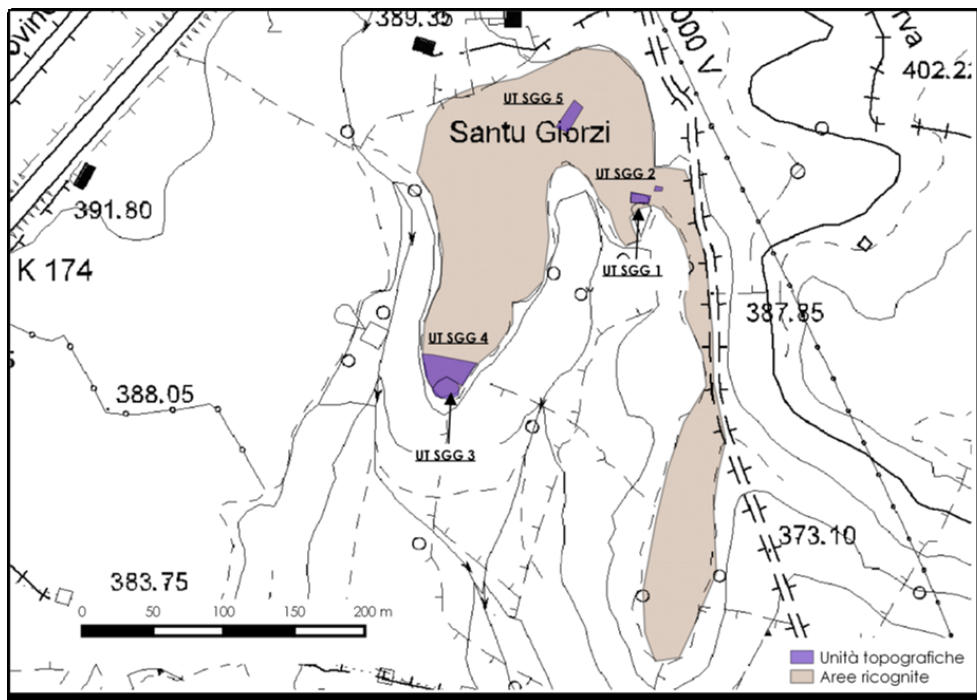


Fig.7.38. S. Giorgio (Torralba): Carta delle Unità Topografiche.



Fig.7.39. S. Giorgio (Torralba): UT SGG 1 vista da sud.



Fig.7.40. S. Giorgio (Torralba): particolare dell'UT SGG 2.

7.5.4 N.S. di Cabuabbas

La chiesa di Nostra Signora di Cabuabbas è stata spesso confusa dagli storici con quella di S. Maria di *Soralbo*, di proprietà dei monaci di Monte Cassino e nota nei documenti scritti a partire dal 1119. Secondo ricerche più recenti invece la chiesa monastica sarebbe da ubicare nel centro urbano di Torralba, presso l'edificio conosciuto tuttora come "Santa Maria"¹. Secondo lo storico Giovanni Deriu la chiesa in esame sarebbe invece da collegare all'insediamento medievale di Cabuabbas², eponimo dell'omonima curatoria, sopravvissuto come centro rurale privo di individualità giuridica fino al XIX secolo³. In realtà il centro è nominato solo in fonti indirette di periodo postmedievale⁴.

La chiesa di Nostra Signora di Cabuabbas è ubicata circa 300 m ad est della SS 131, sopra una sperone calcareo che domina la Valle dei Nuraghi. Nella vallata immediatamente a sud scorre il Riu Cabuabbas, che riceve proprio sotto la chiesa le acque della Fonte di Cabuabbas, mentre a nord scorre il Riu Pudidu, che nasce presso S. Antonio di Taylos. Tutta l'area è stata storicamente destinata alla coltivazione del grano e attualmente del foraggio (orzo, avena).

Al momento della ricognizione l'area era incolta e la crescita di vegetazione erbacea spontanea, con copertura inferiore al 50%, con dunque visibilità archeologica scarsa.

La chiesa dedicata a Nostra Signora di Cabuabbas (UT CAB 1) è un edificio absidato ad unica navata⁵, orientato a sud-est, che misura 19*8 m, databile dal punto di vista stilistico alla seconda metà del XII secolo. La struttura presenta molti rimaneggiamenti fra cui la costruzione di tre contrafforti sul lato meridionale e uno su quello settentrionale; anche la teoria di archetti a sesto acuto sotto il tetto che corre su tutto il corpo di fabbrica è da ascrivere presumibilmente alla seconda metà del XIII secolo. La facciata presenta un aspetto tozzo per lo scarso sviluppo in altezza ed è partita longitudinalmente da due lesene e in verticale da una cornice in rilievo. L'ingresso principale è un portale a sesto pieno rialzato in facciata, i cui stipiti modanati sono stati rifatti in epoca moderna; simile è un portale situato sul lato meridionale, con peducci dell'arco decorati ma databile ad epoca postmedievale; una monofora centinata a doppio strombo si apre sui due lati e sull'abside.

¹ DERIU- CHESSA 2011, p. 49, n°19.

² DERIU- CHESSA 2014, p. 145, n°19.

³ Vedi anche discussioni e commenti dello storico sui gruppi face book Chiese Campestri (<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10205544460024991&set=gm.10152818965702876&type=1>) e i commenti al post di Salvatore Zizi del 30 novembre 2014 sul gruppo Facebook Archeologia medioevale e Chiese campestri della Sardegna.

⁴ VICO 2004, 6.a P., pp. 88-90 (a. 1639).

⁵ Per una descrizione stilistica cfr. CORONEO 1993, sch. 117.

Il paramento murario è in corsi subregolari (con inserto di zeppe) costruiti in conci calcarei (e alcuni elementi vulcanici), con una dicromia irregolare sul lato settentrionale.

A nord della chiesa, unito a questa da un muro contemporaneo, è un corpo di fabbrica con il medesimo orientamento, di dimensioni inferiori (7*5 m) e la cui scialbatura non permette di leggere tecnica muraria e rapporti stratigrafici

A sud della chiesa è presente un appezzamento di terreno di forma irregolare chiuso da muri a secco parzialmente crollati. Tutta questo L'intero perimetro è interessato da un'ampia dispersione (UT CAB 2) di materiale litico (conci ed elementi calcarei sbazzati di varie dimensioni), laterizi (coppi, embrici) e ceramiche. Parte dei muri a secco insistono inoltre, in almeno tre punti, su murature precedenti, costruite a doppio filare e sacco interno con elementi calcarei di grandi e medie dimensioni, non legati, dai quali tuttavia non è possibile arguire planimetria e orientamento.

Fra le classi ceramiche riconosciute troviamo anforacei ascrivibili genericamente al periodo romano imperiale, invetriate e ingobbiate regionali (XVII secolo), "terraglie" marroni e gialle di produzione albisolese (2^a metà XIX).

In conclusione le ricognizioni archeologiche non hanno evidenziato alcun elemento sicuramente riconducibile ad un insediamento di epoca medievale, ma tracce di un abitato di dalle dimensioni ridotte (circa 2500-3000 mq) di periodo romano (non meglio precisabile sulla base dei reperti in superficie), probabilmente una fattoria o un piccolo villaggio. È possibile invece che la chiesa, di sicura costruzione medievale, fosse una specie di santuario religioso eponimo della curatoria di Cabuabbas, cui del resto apparteneva secondo alcuni storici¹, così come la chiesa di S. Maria di Coros (Ittiri) nell'omonima curatoria.

¹ VICO 2004, 6.a P., pp. 88-90 (a. 1639).

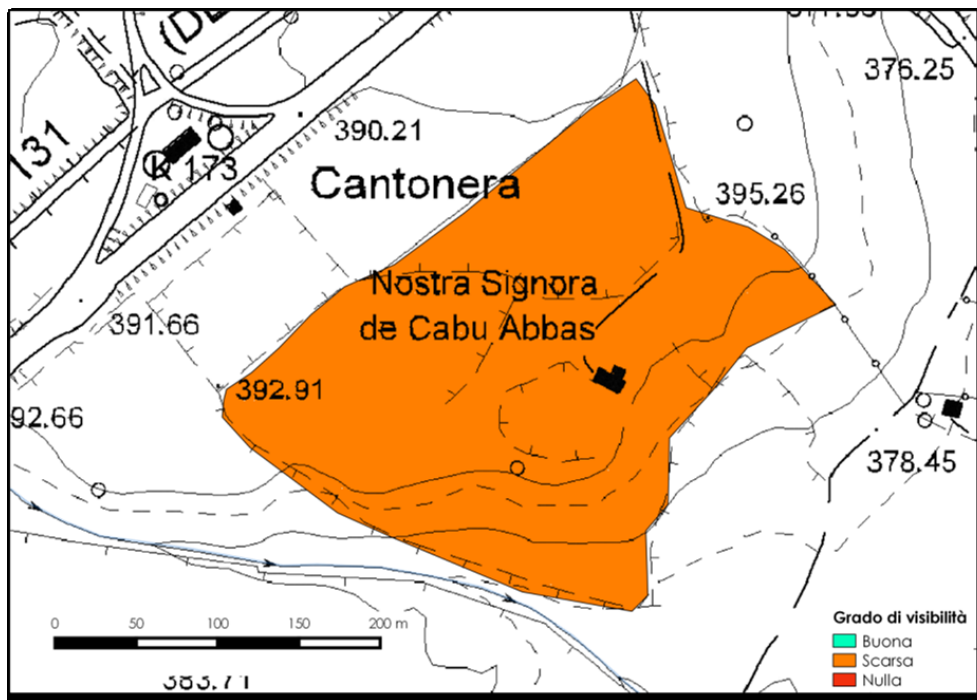


Fig. 7.41. N.S. di Cabuabbas (Torralba): Carta della Visibilità.

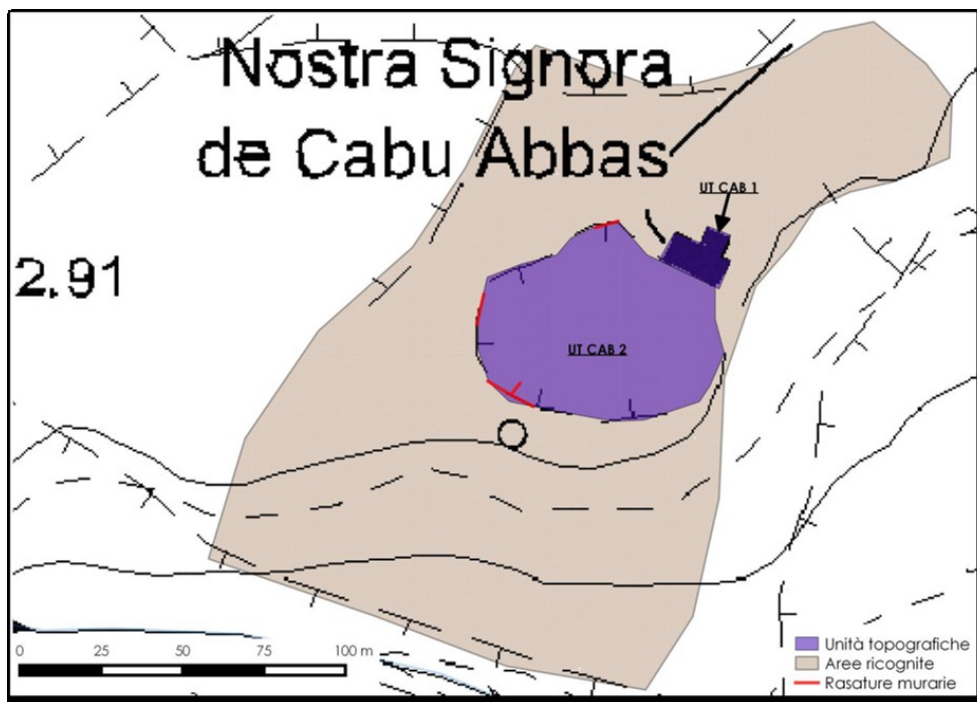


Fig. 7.42. N.S. di Cabuabbas (Torralba): Carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.43. N.S. di Cabuabbas (Torralba): UT CAB 1 vista da nord-ovest,



Fig. 7.44. N.S. di Cabuabbas (Torralba): UT CAB 2, particolare di rasatura muraria.



Fig. 7.45. N.S. di Cabuabbas (Torralba): UT CAB 2, cumulo di spietramento con conci e laterizi.

7.5 Borutta

Il centro di Borutta appare nelle fonti scritte in un momento piuttosto tardo rispetto agli altri centri della curatoria del Meilogu: non è infatti mai nominato nei Condaghes e negli altri documenti del periodo Giudicale. Non è possibile stabilire al momento se ciò sia dovuto alle carenze e allo scarso numero delle fonti disponibili o se effettivamente l'insediamento si sia sviluppato fra la fine del periodo giudicale e quello successivo, forse in alternanza o dialettica con il prossimo centro episcopale di S. Pietro di Sorres.

La prima attestazione del centro si ha nel quinto decennio del Trecento, quando Borutta paga per 5 volte le decime ecclesiastiche ma non compare nel 1358. Il toponimo *Gruta* rimanda, secondo alcuni studiosi, alle caverne presenti sul costone del Monte Pelao e in particolare alla Grotta Ulari, antropizzata fin da epoca molto antica, posta sotto la Cattedrale di S. Pietro di Sorres¹. Lo stesso toponimo appare nel documento aragonese del 1349, nel quale Borutta è proprietà di Dayan Doria e raccoglie 35 *homens* che possono pagare il *dada*.

Fonte	Data	Toponimo	Rettore	Entità pagamento
SELLA 1945, 140	21/8/1342	Gruta	Iuliano de Sori Canonico et rectore	4 libbre e 10 soldi
SELLA 1945, 794	2/12/1342	Gruta	Iuliano de Sori Canonico et rectore	4 libbre, 5 soldi e 6 denari
SELLA 1945, 2552	22/5/1346 (?)	Gruta	Iuliano Canonico et rectore	9 libbre
SELLA 1945, 1427	1/7/1346	Gruta	Iuliano Canonico et rectore	1 libbra
SELLA 1945, 1748	17/9/1346	Gruta	Iuliano Canonico et rectore	2 libbre
ACA, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae, ff. ff.16v-17 ²	1336- 52 ³	Seruta		15 libbre (beneficio tassabile)

Tab. 7.6. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Borutta nel XIV secolo.

Dal basso medioevo Borutta conosce continuità di vita fino ad oggi: nel 1388 il suo maggiore *Matheo Solinas* è fra i firmatari della pace fra il Giudicato di Arborea e la Corona

¹ Vd. SORO 2009, 2009a; FADDA 2013.

² CHESSA - DERIU 2008, pp. 80-3.

³ LIVI 2014, p.20.

d'Aragona¹ e nel Quattrocento è citata numerose volte nelle fonti² insieme con la chiesa di S. Maria Maddalena³.

7.5.1 S. Pietro di Sorres

La chiesa è oggetto nel XIX secolo di lavori e restauri: nel 1834-35⁴, momento nel quale è attestato un camposanto nel recinto attiguo alla chiesa, e nel 1884-86, con varie riparazioni e l'inserimento all'interno dell'elenco dei Beni nazionali

7.5.2 S. Miali

Il sito di S. Miali è ubicato in località Nuraghe *sa Tanca Noa*, circa 800 m a sud-ovest del centro urbano di Borutta, nell'angolo nord-occidentale dell'altopiano calcareo di Sa Mura. Il substrato geologico è ascrivibile alla formazione di Monte Santo, particolarmente adatto sia alla coltivazione che all'estrazione di materiale litico per l'edilizia, che per la produzione di calce, come testimoniano le numerose fornaci presenti in tutta la zona (*furraghes* in lingua sarda). Attualmente l'area è coltivata intensivamente ad avena per la produzione di foraggio per le greggi.

Presso il nuraghe *sa Tanca Noa* è attestato l'agiotponimo *tanca di S. Miali* (S. Michele Arcangelo), che potrebbe essere riferito ad un edificio religioso o, in alternativa, ad un proprietà di una chiesa con tale titolo, forse quella un tempo esistente a Borutta⁵.

La ricognizione archeologica è stata condotta in condizioni di visibilità pressoché nulla per la copertura vegetale superiore al 60%. Al limite nord-occidentale del campo, presso il ciglio roccioso, è ancora leggibile il profilo del Nuraghe *sa Tanca Noa* (UT SMI 1), ridotto ad un cumulo informe coperto da erbacce con al centro una cavità riempita da pietrame calcareo, esito del processo di crollo delle camere interne; non è attualmente possibile ricostruire la planimetria dell'edificio, probabilmente un monotorre⁶. Tutta l'area ad est del nuraghe è interessata da una dispersione di materiale litico di varia pezzatura (UT SMI 2), derivante dal crollo della torre nuragica, e di frammenti ceramici di piccole dimensioni, non diagnostici ma ascrivibili per impasto e caratteristiche tecnologiche al periodo nuragico. All'interno di tale Unità Topografica è presente un cumulo di materiale litico di

¹ CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

² ME 2008 C.X.2, CSP 19.

³ CSP 251.

⁴ ZICHI 1999, p. 170.

⁵ DERIU - CHESSA 2011, p. 42; p. 49, n°21. FADDA 2013, p. 225; p. 237, fig. 1 per proposta di ubicazione.

⁶ Il nuraghe è segnalato in SORO 2010, p. 22-3; fig.5.

grandi e medie dimensioni che ricopre un ambiente costruito a secco (forse una casa rurale distrutta), che Daniele Fadda, sulla base dell'interpretazione delle foto aeree, aveva identificato in modo dubitativo con i ruderi della chiesa¹.

L'analisi svolta non ha evidenziato elementi che possano confermare la presenza della chiesa e di un insediamento medievale nel sito, ma le pessime condizioni di visibilità non permettono alcuna sicurezza.

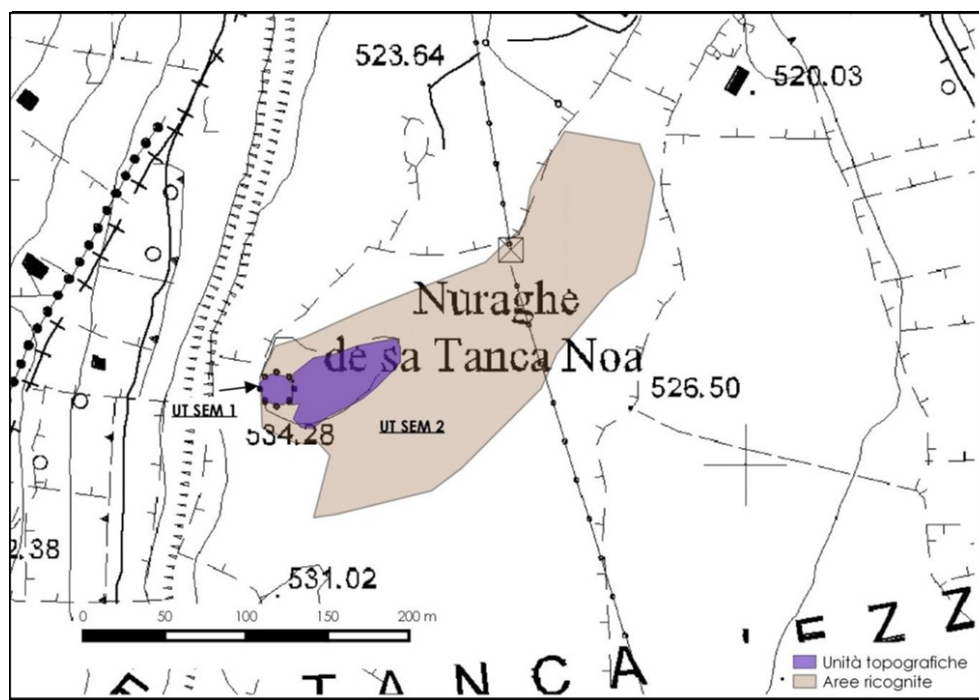


Fig. 7.46. S. Miali (Borutta): Carta delle Unità Topografiche

7.6 La curatoria di Ardar: comune di Ardara

Ardara, al giorno d'oggi centro marginale del Meilogu, era nel medioevo la sede principale del Giudice di Torres, chiamato in alcuni documenti *d'Ardara*.

Ardara appare nella documentazione scritta nell'XI-XII secolo; non è certo se il *palacçio regis* citato nella carta di Nicita del 1065 sia quello di Ardara ma è molto probabile².

Se non possediamo con esattezza la datazione della costruzione della reggia di Ardara è comunque una delle sedi di Corona (ovvero di assise giudiciale) già al tempo del primo Giudice di Torres noto alle fonti scritte, Barisone I (1065- 1073), in particolare negli anni intorno alla sua morte³ e del successore Mariano I (1073-82)⁴.

¹ FADDA 2013, p. 237, fig. 1.

² CDS XI, doc. VI; SABA 1927, doc. I.

³ CSPS 33, 34

⁴ CSPS 300.

All'inizio del XII secolo la centralità di Ardara è tale che lo stesso Giudicato assume talora la sua denominazione (*in regno qui dicitur Ardar*¹); nel 1107 viene consacrata la cappella palatina di Nostra Signora del Regno².

In particolare nei documenti viene citato il *palacium/palatium*, residenza dei Giudici di Torres fino al crollo del giudicato del 1258. Ancora nella prima metà del Duecento Ardara è definito *palatio regni Turritani de Ardera*³ e vi si redigono importanti documenti⁴ firmati dai Giudici Turritani Ubaldo Visconti e Adelasia. Tale reggia era stata tuttavia demolita, insieme a numerose chiese, nell'ambito delle rivolte scoppiate a Sassari nel 1236 e culminate con l'assassinio di Barisone III: il materiale ricavato dalle demolizioni fu poi stato usato per la costruzione di numerose case⁵.

La centralità di Ardara si evince dalla notizia della celebrazione di due sinodi nazionali, ovvero con la partecipazione di tutte le province ecclesiastiche della Sardegna (Torres, Cagliari, Arborea), nel 1135 e nel 1205⁶.

Dopo la fine del Giudicato l'area dell'antica curatoria di Ardara, insieme a quelle confinanti di Anglona, Bisarcio e Meilogu, passa alla famiglia Doria: a partire dal 1308⁷ viene attestato il *castello* di Ardara (non è certo, ma verosimile, se già nel 1287 esistesse e facesse parte delle proprietà doriane⁸), che è concesso in feudo da Giacomo II d'Aragona a Brancaleone Doria e suo figlio Barnabò, insieme al villaggio e alle *curatorias* di Meilogu, Caputabbas, Monteleone⁹. È interessante notare come già a questa data castello e villa fossero distinti, così come spesso accadrà successivamente.

Il castello di Ardara viene assediato ed espugnato da Raimondo de Cardona, governatore aragonese, nel 1334, con la successiva convenzione fra il governatore aragonese e

¹ CDS XII, doc. XII, datato dal Tola al 25 aprile 1113 e ridatato da SANNA 2007 al <1101>, comunque <ante o 1112> aprile 25. CDS XII, doc.XIII, datato dal Tola al 30 aprile 1113. CDS XII, doc.XXVIII, datato dal Tola al 24 maggio 1120. CDS XII, doc.XLV, datato dal Tola al 20 maggio 1136.

² Nelle fonti scritte la chiesa appare con il titolo di cappella di Santa Maria nel 1205 (VIRDIS 2002, p.316) e Beata Maria nel 1334 (CASTELLACCIO 2007, p.67). Sull'importanza della chiesa in rapporto al potere giudicale vd. Usai 2011, pp. 27-32.

³ CDS XIII, Doc. LVII, 3/3/1236.

⁴ CDS XIII, docc. LVII, LVIII, LIX, LX, LXI (tutti del 3/3/1236); LXX (8/4/1237), LXXII e LXXIII (14/4/1237), LXXVI (3/5/1237)

⁵ PISTUDDI 2008, p. 102, con riferimento ad una lettera di Gregorio IX del 1236, in SCANO 1945, pp. 79-80, doc. CXXI.

⁶ CDS XII, doc.XLIV, datato dal Tola al 1135. Cfr. VIRDIS 2002, pp. 315-6.

⁷ SALAVERT Y ROCA 1956, pp. 317-9, doc. 258 (11/7/1308); pp. 346-8, doc. 280 (21/9/1308); pp. 356-7, doc. 287 (16/10/1308).

⁸ SODDU 2014, pp. 53-4.

⁹ SODDU 2013, p. 29. SODDU 2014, pp. 59-60 e n°206.

Damiano Doria¹. Ne nascerà un lungo contenzioso sul possesso sebbene il castello resti sotto la proprietà dei Doria.

Pietro IV ha intenzione di acquistarlo già nel 1346², anche mediante un prestito di Mariano di Arborea, all'epoca Conte del Goceano³; nel 1347 il governatore della Sardegna invia dei Capitoli di pace al sovrano in cui si tratta l'acquisto delle terre dei Doria, con allegate le difficoltà per le trattative: Cassano, Brancaleone e altri due fratelli possiedono fra gli altri parte del castello di Ardara⁴.

Ardara viene acquistato da Mariano IV d'Arborea nel 1349⁵ o nel 1353⁶, tuttavia il sovrano aragonese persevera nel tentativo di acquisirlo, mediante accordi⁷ che prevedevano anche il rimborso della cifra spesa per l'acquisto⁸. Il Giudice tuttavia, nonostante alcune parziali aperture⁹, non accetta e rifiuta¹⁰, forse anche per il perdurante atteggiamento ostile di Bernardo de Cabrera, che continua con le azioni belliche¹¹.

Il contenzioso diventa causa di gravi contrasti e Pietro IV accusa nel 1355 Mariano IV di occupare indebitamente il *castrum de Ardara*¹². Alla questione avrebbe dovuto porre fine la pace di Sanluri del 1355, con la quale si stabilì che la decisione sui castelli di Ardara e *La Capula* sarebbe stata affidata ad un arbitrato papale¹³; nel frattempo sarebbero stati tenuti in custodia dall'Arcivescovo di Oristano o dal Vescovo di Ales¹⁴.

Dopo la richiesta di arbitrato tuttavia Pietro IV invia, per il tramite di Jasperto de Tragura, un memoriale al papa con cui chiede, come parziale indennizzo per le spese in Sardegna per il recupero del suo feudo, i castelli di Ardara e *La Capula*¹⁵; sull'antica capitale giudicale Pietro IV non vorrebbe in alcun modo discutere¹⁶. L'arbitrato di Asti del 1360 dà

¹ CASTELLACCIO 2007, p. 67. SODDU 2013, pp. 31-2. SODDU 2014, p. 61.

² SODDU 2005, doc. 431.

³ D'ARIENZO 1970, doc. 250.

⁴ D'ARIENZO 1970, doc. 279.

⁵ SODDU 2013, p. 34.

⁶ Non possediamo l'atto di acquisto, ma la prima notizia è probabilmente del 23 agosto 1353 (MELONI 1971, p.171). Già fra il 1340 e il 1347 il fratello Giovanni d'Arborea aveva proposto al Giudice la sua mediazione nella trattativa (D'ARIENZO 1970, doc. 74).

⁷ MELONI 1971, p. 171.

⁸ MELONI 1971, p. 172.

⁹ D'ARIENZO 1970, doc. 441.

¹⁰ MELONI 1976, p. 66.

¹¹ D'ARIENZO 1970, doc. 448

¹² CDS XIV, doc. CH

¹³ ARMANGUÈ- CIREDDU- CUBONI 2001, vol. I, pp. 78-98.

¹⁴ ARMANGUÈ- CIREDDU- CUBONI 2001, vol. I, pp. 141-148 e pp. 174-176.

¹⁵ MELONI 1976, p. 96.

¹⁶ MELONI 1976, p. 207.

tuttavia ragione ai Doria, cui il Re deve restituire i possedimenti antecedenti al 1330, fra cui appunto Ardara¹.

Il centro formato da castello e *burgum*, rientra nelle proprietà del Giudicato di Arborea e nel 1388 è il capoluogo della *contrate d.Ardar et de Meyulogu*². Nel Quattrocento è rivendicato da Nicoloso Doria³.

In seguito al completarsi della conquista aragonese (1420) nel castello (di cui vengono citate torre, nel 1442⁴, e cassero, nel 1425⁵), che passa di mano fra vari feudatari, vengono sottoscritti diversi documenti. Il castello è ancora operante nel 1478 durante la rivolta di Leonardo de Alagòn⁶, che lo sottopone, senza successo, ad assedio. L'ultima citazione è del 1512.

Nella catastale ottocentesca del centro urbano sono segnalate le “Rovine del castello” (rovine della torre), al termine di Via Castello, e “*Carrela de Palattu*”, a ricordare la lunga eco della residenza giudicale. Il nucleo del centro abitato, al di là delle espansioni verso nord-ovest e sud-ovest, appare ancorato fortemente ad una forma quadrangolare, probabile residuo della fortificazione medievale ma la cappella palatina rimane in posizione molto decentrata⁷.

7.7 La curatoria di Oppia: comune di Mores

Il centro di Mores fa la sua prima comparsa nelle fonti scritte a partire dalla metà del Trecento. Le prime attestazioni sono contenute nei registri delle decime ecclesiastiche degli anni 1342-58, al cui interno compare citato 8 volte: nel 1342 da solo, nel 1346 insieme al priorato di *S. Paolo di Nula* e nel 1358 insieme ad *Amendulas*. Il fatto che nel documento aragonese denominato *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae* compaia da solo (contrariamente ad esempio a *Lachesos/Ithir Jos, Issir/Querqueto* etc.) potrebbe far propendere per una datazione di questo documento ai primissimi anni quaranta del XIV secolo. Nel 1346 Mores compare come plebania, forse ad indicare che il centro ricopre il

¹ MELONI 1976, p. 206.

² CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

³ CDS XV, doc.XV.

⁴ DERIU- CHESSA 2011, p. 46, n°3

⁵ ME 2008 C.XI. 6.

⁶ TEDDE 1986.

⁷ Archivio Cessato Catasto, Comune di Ardara, Frazione dell' Abitato (datata 20/4/1890).

ruolo di polo attrattivo per le popolazioni insediate nei numerosi centri delle vicinanze, in quel momento in forte crisi demografica.

Fonte	Data	Toponimo	Rettore	Entità pagamento
SELLA 1945, 118	7/4/1342	Morer?		3 libbre e 12 soldi
SELLA 1945, 116	3/7/1342	Morer	Gantino Caseo	3 libbre
SELLA 1945, 117	30/8/1342	Morer?		2 libbre
SELLA 1945, 1705	16/8/1346	Moras, S. Pauli de Nula	Gantino Casei Plebano et priore	8 libbre e 8 soldi
SELLA 1945, 2078	24/12/1346	Moras, S. Pauli de Nula	Gantino Plebano et priore	3 libbre e 16 soldi
SELLA 1945, 2094	19/2/1347	Moras, S. Pauli de Nula	Gantino Plebano et priore	4 libbre
ACA, Real Patrimonio, reg.2100, quint. Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae, ff. ff.16v-17 ¹	1336- 52 ²	Moras		45 libbre (beneficio tassabile)
SELLA 1945, 2724	23/1/1358	Mores et Medolos		2 libbre e 15 soldi
SELLA 1945, 2729	23/1/1358	Mores et Modulis		2 libbre e 10 soldi

Tab. 7.7. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Mores nel XIV secolo.

Nel 1349 Mores rientra fra le proprietà di Balarano Doria e conta 200 *homens* che pagano il *dada*, confermandosi come il centro più grande della diocesi di Mores³. Questa centralità prosegue nei secoli successivi: nel 1388 il *maiore* Comita Penduçu firma, all'interno della *Encontrada di Ardar* e Meilogu, la pace fra Arborea e Aragona. Nel Quattrocento⁴ è testimoniato il medesimo ordinamento ecclesiastico della metà del secolo precedente, con il rettore che regge la *plebaniamque de Mores*⁵ (1485) ed è anche canonico di *Nula*, oramai solo un beneficio⁶ (1480). In epoca postmedievale Mores diverrà il centro demograficamente più importante della zona⁷.

Il territorio di Mores è, con i suoi 94 Km², il secondo per grandezza (dopo Bonorva) di tutta l'area dell'antica Diocesi di Sorres; l'estensione è probabilmente dovuta alla confluenza nel suo territorio di quelli pertinenti ai numerosi villaggi abbandonati a partire

¹ CHESSA - DERIU 2008, pp.80-3.

² LIVI 2014, p.20.

³ MELONI 1995.

⁴ A partire da questo periodo vd. AREDDU 2008.

⁵ CSP 195

⁶ CSP 103

⁷ AREDDU 2008, *passim*.

almeno dal XIV secolo (*Oppia, Mendulas*, priorato di *Nula, Issir Jos?*), nel XVII (*Todorache*) e nel XIX secolo (*Lachesos*)¹.

La maggior parte di questi insediamenti era ubicata nella porzione settentrionale del territorio, verso le pianure di Campu Martis, Tola e la piana di Ozieri, mentre solo *Todorache* era posto nella fascia meridionale, interessata parzialmente dal substrato geologico di origine vulcanica.

Villaggio	Angius	Day	Terrosu-Asole	Deriu	Soddu	Livi
Lachesos	S. Leonardo/ S. Biagio	1 Km WNW Mores	S. Lucia Lachesos 193 I SE	S. Lucia	Loc. Lachesos	S. Lucia
Oppia	S. Juanne de Oppia	S. Vittoria e S. Juanne de Oppia	S. Giovanni Oppia 193 I SE	S. Giovanni	Loc. Oppia	S. Giovanni Oppia
Todoracche	SS. Vergine	S. Maria de Todoracche	S. Maria Todoracche 193 I SE	Madonna di Todoracche	Todoracche	Madonna di Todoracche
Issir Josso				S. Salvatore	S. Salvatore	S. Giacomo/ S. Leonardo (Ittireddu)
Villa Vetere				S. Salvatore		S. Salvatore
Cotinas			Costinas 193 I SE	S. Maria/ Sa Rughe/Cotinas	Loc. Cortinas	Arcivescovato di Torres
Amendulas			Mendulas 193 I SE	Mendulas (?) S. Giovanni (?)	Mendulas	Mendulas
Nula			Santu Paulu 193 I SO	Punta S. Paolo (?) S. Paolo (?)	Pianu 'e Lizzos- S. Paolo	S. Paolo
Fare			Bidda Sari 193 I SE	Biddisari (?)		
Montcaptili			S. Antonio Captilis 193 I SE			
Caiola			Calvoi I SE			
Querqueto		S. Juanne e s'ena frisca (?)	Cherchizzu 193 I SE			= Querqueto (Siligo), S. Nicola di Todorache
Sole/ S. Maria de Sole	Sole, SS. Vergine	S. Maria de Sole		S. Maria di Sole	Loc. Sole	
S. Juanne de s'ena frisca/ S'ena Frisca	S. Juanne de s'ena frisca	S. Juanne de s'ena frisca		S. Giovanni		
Padru	Padru	Padru		Padru/ Rischeddu de Sole		
Padronu				N.ghe Poddighe		

Tab.7.8: Ubicazioni dei villaggi medievali abbandonati nel territorio di Mores secondo i vari autori. Fonti: ANGIUS 2006 (ad voces Mores, Meilogu, Logudoro), DAY 1973, TERROSU-ASOLE 1974, DERIU 1983/84, SODDU 2004, LIVI 2014, pp. 348-50.

¹ Tradizioni non meglio controllabili ricordano anche gli insediamenti di Padru, Fara e Sole (ANGIUS 2006, vol. II, p.909).

7.7.1 Todorache

7.7.1.1 Profilo storico

La prima attestazione di Todorache¹ nelle fonti documentarie risale alla seconda metà del XII secolo², quando viene citato un suo abitante, *donnu Gusantine de Thori*. L'insediamento viene successivamente citato a partire dalla metà del XIV secolo; paga infatti le decime nel 1342 (3 libbre di alfonsini minuti³), 1346 (prima 3 libbre e 18 soldi⁴, poi 1 libbra e 18 soldi⁵), 1347 (19 soldi⁶) e infine nel 1358 (2 libbre e 10 soldi⁷). Appare anche nelle *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae*, databile fra il 1336 e il 1352⁸, nel quale risulta pagare 30 libbre⁹.

Un documento databile presumibilmente al 1349¹⁰ riporta come nel villaggio, proprietà di Balarano Doria, fossero presenti 70 *homens* che pagavano il diritto di *dada*, quindi un centro di consistenza demografica media e che pagasse 70 libbre per diritti di *salt*, poiché evidentemente possedeva numerosi terreni incolti.

Il *maiore* di Todorache Joanne Pinna firma nel 1388, insieme ai *iurati* Andrea de Serra, Nicolao Viridi e agli *habitatores* Elias Paça, Aramo d.Ulis, Joanne d.Onali, la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni I Re d'Aragona, comparando fra le pertinenze del Giudicato di Arborea *nell'Universitatatis contrate d.Ardar et de Meyulogu*¹¹.

Il villaggio continua a vivere in epoca postmedievale, quando è parte dell'Incontrada di Oppia (insieme ad Ardara, Mores, Ittireddu e *Lachesos*) che passa fra diversi proprietari fino a diventare Marchesato di Mores. *Todorache* continua la sua esistenza precaria di centro con pochissimi fuochi (13 nell'ultimo censimento in cui figura quello del 1627¹²). L'abbandono del villaggio è da porsi poco dopo il 1652 a causa dell'epidemia di peste¹³,

¹ Il villaggio viene citato nel tempo con diverse grafie, cfr. DEIANA c.d.s, tab.1. Lo scrivente ha trattato il villaggio di Todorache nel poster *Un lungo processo: villaggi postmedievali abbandonati nel territorio del Meilogu* alle Giornate di Studio Villaggi postmedievali della Sardegna. Abbandoni, nuove fondazioni, ripopolamenti. Sassari-Sorso 12-13 dicembre 2014.

² CSNT 298.

³ SELLA 1945, 119

⁴ SELLA 1945, 1997

⁵ SELLA 1945, 2028

⁶ SELLA 1945, 2099.

⁷ SELLA 1945, 2739

⁸ LIVI 2014, p.20.

⁹ DERIU- CHESSA 2008, pp.80-83

¹⁰ MELONI 1995.

¹¹ CDS, sec. XIV, doc.CL. CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

¹² Per i dati e la letteratura vd. DEIANA c.d.s.

¹³ Per un'interessante tradizione orale sulla peste a Todorache vd. <http://www.prolocomores.it/italiano/home.php?menu=mores&sottomenu=raighinas/rosarios/rosarios> (citata anche in FLORE 2005, pp.234-5).

che cessa a Mores il 30 novembre¹, e lo lascia con sole tre famiglie, secondo quanto riportato in tre epigrafi murate nella chiesa di N.S. di Todorache²:

A · 7 · DE · TRIUL/AS · 1652 EST / ISTADA IN/TRADA SA / PESTE · IN M/ORES³

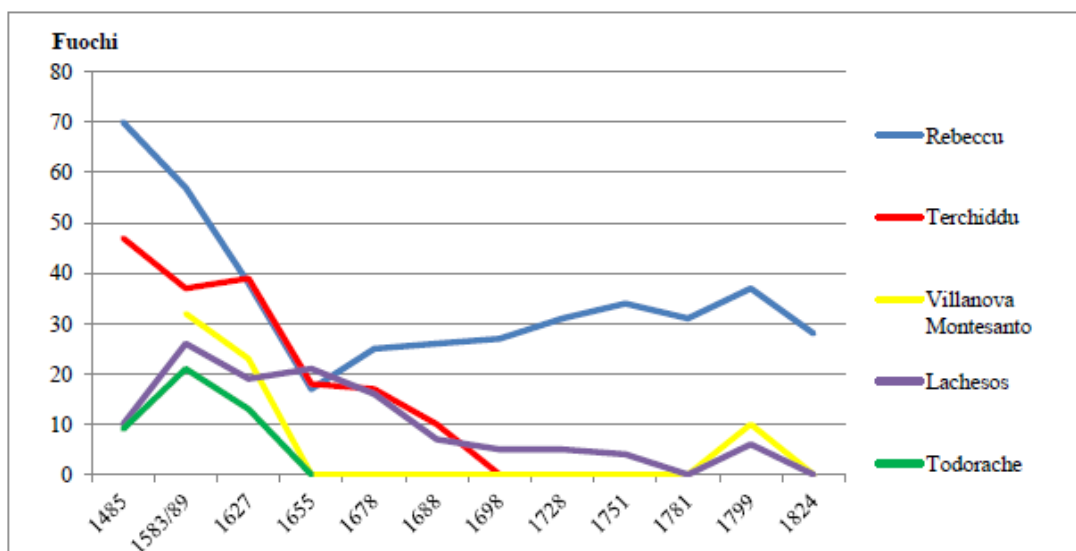
Così invece nel lato destro del portale:

A · 30 · DE / NOVEMBRE · 1652 / E(ST?) SENSADA / SA PESTE IN MORES

E quindi:

]IN CUSTA ECA (per ecclésia?) · SI AT · CANPADU · 3 · MA/A/SONADAS · /
SATU<R>NINU CU = /GUR = RA⁴.

Un'ultima notizia ricorda che ancora nel 1684 fra le rettorie parrocchiali dell'arcivescovado di Sorres, godenti di decime, compariva quella di *Todoraqui*⁵.



Graf. 7.1. Andamento demografico dei villaggi abbandonati nel postmedioevo.

¹ Vd. epigrafe sotto citata. Nei Libri Baptizatorum della parrocchia di S. Caterina di Mores (Zichi 1995, p.95), nel I volume, è annotato, alla c.98r, “*Hodie die S. Bibianae cessavit pestis*”, data corrispondente al 2 dicembre, con lieve discrepanza rispetto all’epigrafe. Cfr. anche post di Stefano Alberto Tedde del 2 dicembre 2014 nel gruppo Facebook “Villaggi scomparsi”.

² PIRAS 2012, p.14, n°27. Vd. anche la lettura di AREDDU 2008, p.136.

³ AREDDU 2008, p.136 legge:

A · 7 · DE · TRIUL/AS · 1652 EST / [I]STADA IN/[T]RADA SA / [PE]STE · IN M[O]/[R]ES.

⁴ AREDDU 2008, p.136 legge:

A · 30 · DE / 9BRE · 1652 / ESENSADA / SA PESTE/ IN MORES P[OSCA]/IN CUSTA EC[CLES]IA SI / [H]AT · CANPADU 3 MA/ SONADA / SATUNINU CU = /QUR[R]A/ AC

⁵ MARTINI 1841, p. 583, che riprende un elenco del Padre Aleo.

7.7.1.2 Topografia e Archeologia

Il sito di Todorache, ubicato presso la chiesa di Nostra Signora di Todorache, è ubicato circa 3 km a sud-sud-est del centro urbano di Mores, su una fascia altimetrica compresa fra i 250 e i 270 m s.l.m., in un terrazzo fluviale appena a sud del Riu Pizzinnu, con substrato roccioso di origine vulcanica, su depositi pomiceo- cineritici del Burdigaliano. In realtà il quadro geologico è diversificato dalla presenza sulle rive del torrente di sedimenti alluvionali, terrazzati nel pendio a nord del corso d'acqua, e di basalti dei *plateaux*, quindi pertinenti all'ultima fase vulcanica pleistocenica, nella collina a sud del sito.

L'area è intensamente coltivata come erbaio autunno-vernino (orzo, avena) escluso il terreno dove sorge la chiesa, lasciato normalmente incolto così come i terreni posti a sud del fiume.

Al momento della ricognizione il terreno intorno alla chiesa era coperto da vegetazione arborea molto rada e presentava tracce di fuoco controllato e recente, probabilmente appiccato per la pulizia in occasione della festa campestre, che ha generato una condizione di visibilità archeologica buona.

La chiesa di N.S. di Todorache (UT TOD 1) è un edificio absidato a pianta basilicale, con alcuni ambienti addossati sul lato settentrionale in epoca successiva. Orientato quasi perfettamente ha dimensioni di 15*7 m, compresa l'abside (5*2 m); l'edificio posteriore si addossa su tutto il lato nord per una larghezza di 3 m.

Le strutture originali sono poco leggibili in quanto rivestite di uno spesso strato intonaco. L'ingresso è a sesto pieno ed una monofora si apre sull'abside. In facciata l'intonaco lascia libera una luce cruciforme contornata da alloggi per bacini ceramici, purtroppo non più in loco, in numero di 4 sul lato destro e 3 sul sinistro. Sul lato settentrionale è stato aggiunto, in un restauro posteriore al 1981, un campanile a vela, che era invece prima in facciata¹. Nel complesso si può ipotizzare, sulla base dei caratteri stilistici (abside, aperture, decorazione) una datazione dell'impianto originario in epoca romanica non meglio precisabile, impianto che a causa della frequentazione ininterrotta ha poi subito modifiche e rimaneggiamenti.

L'area a nord e ad ovest della chiesa (UT TOD 4) è delimitata da un recinto, ora visibile solo in parte, costruito con blocchi in basalto e, in misura molto minore, di calcare diversi

¹ Vd. foto del 1981 pubblicata nel gruppo Facebook "Chiese campestri" al link <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1306795363801&set=a.1222353292802.27044.1648072722&type=1&theater>.

per dimensioni e lavorazione, fra cui anche qualche elemento di spoglio, posti in opera a secco. Tale delimitazione non sembra opera recente in quanto segna potentemente la morfologia del terreno, potrebbe dunque trattarsi dell'area destinata alle sepolture posta, come noto da diversi casi di epoca medievale e postmedievale, appena all'esterno della chiesa.

Nel terreno a nord della chiesa, fino all'isoipsa dei 255 m s.l.m., è stata rilevata un'alta densità (UT TOD 3) di elementi litici (basaltici di piccole dimensioni e, in numero inferiore, blocchi di grandi dimensioni), laterizi (coppi) e ceramica dell'estensione di circa 17.000 mq. I materiali sono talora sparsi sulla superficie che concentrati in corrispondenza di anomalie altimetriche di forma subquadrangolare con marcato avvallamento al centro..

Fra i reperti ceramici sono state osservate le seguenti classi:

- maiolica arcaica pisana (XIV secolo);
- maioliche a lustro metallico di produzione valenzana (XIV-XV secolo);
- maiolica arcaica savonese (XV secolo);
- maiolica policroma di Montelupo Fiorentino (XVI secolo);
- invetriate, ingobbiate monocrome e graffite di produzione regionale (fine XVI- prima metà XVII secolo);
- maioliche policrome liguri (XVII secolo);

Su un piccolo sperone roccioso a nord dell'UT TOD 2, a controllo del Rio Pizzinnu, è stato infine rilevata una struttura circolare in opera megalitica (UT TOD 3) pertinente probabilmente ad un nuraghe, di cui attualmente non sono leggibili planimetria e sviluppo. Un altro nuraghe è segnalato nella cartografia nell'altopiano a sud del sito.

In conclusione si può affermare che la ricognizione ha dato buoni risultati in quanto è stata delimitata l'area del villaggio medievale e postmedievale abbandonato di Todorache. Le concentrazioni e le anomalie in superficie infatti, insieme al contesto ceramico, che rimanda chiaramente a tutte le fasi di vita conosciute dalle fonti scritte, permettono di circoscrivere l'insediamento al terreno a nord della chiesa. È inoltre possibile delimitare le singole anomalie, che viste le dimensioni (4/5 m di lato) e la morfologia sembrano corrispondere alle singole unità abitative sepolte nel sottosuolo. Le anomalie sono disposte lungo le isoipse, forse secondo la disposizione urbanistica ad "isolati". Ben differenziate risultano inoltre area insediativa e religiosa, quest'ultima posta alla periferia meridionale dell'abitato, nel punto più elevato, così come osservato in molti altri casi (Geridu- Sorso, Orria Pithinna-Chiaramonti, Ardu- Sassari etc.) e corredato di area cimiteriale.

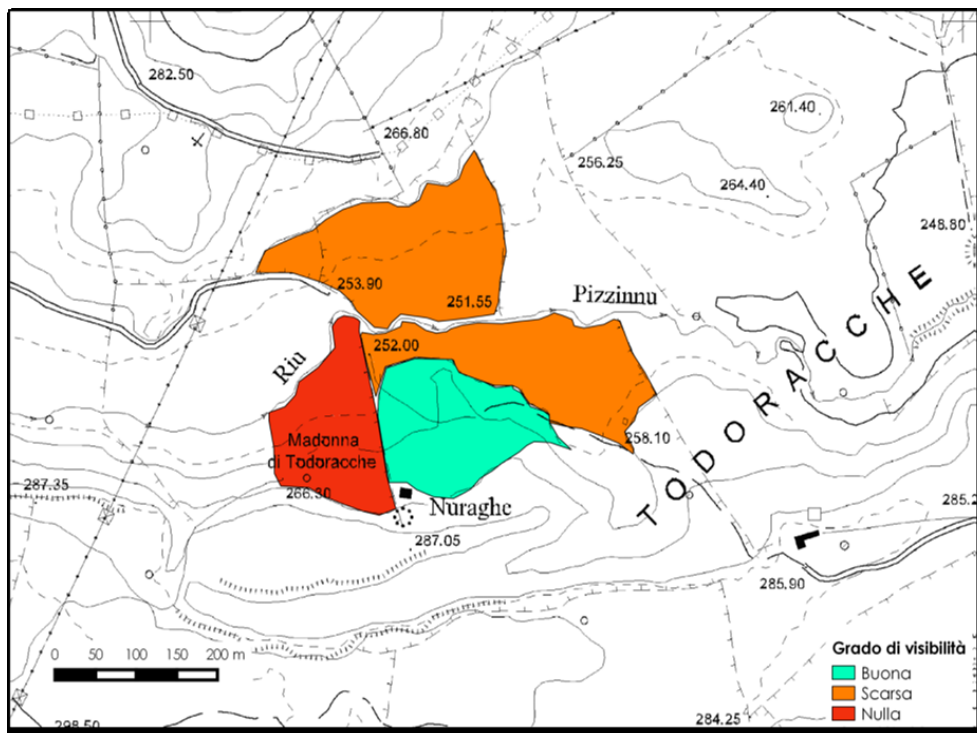


Fig. 7.47. Todorache (Mores): Carta della Visibilità.

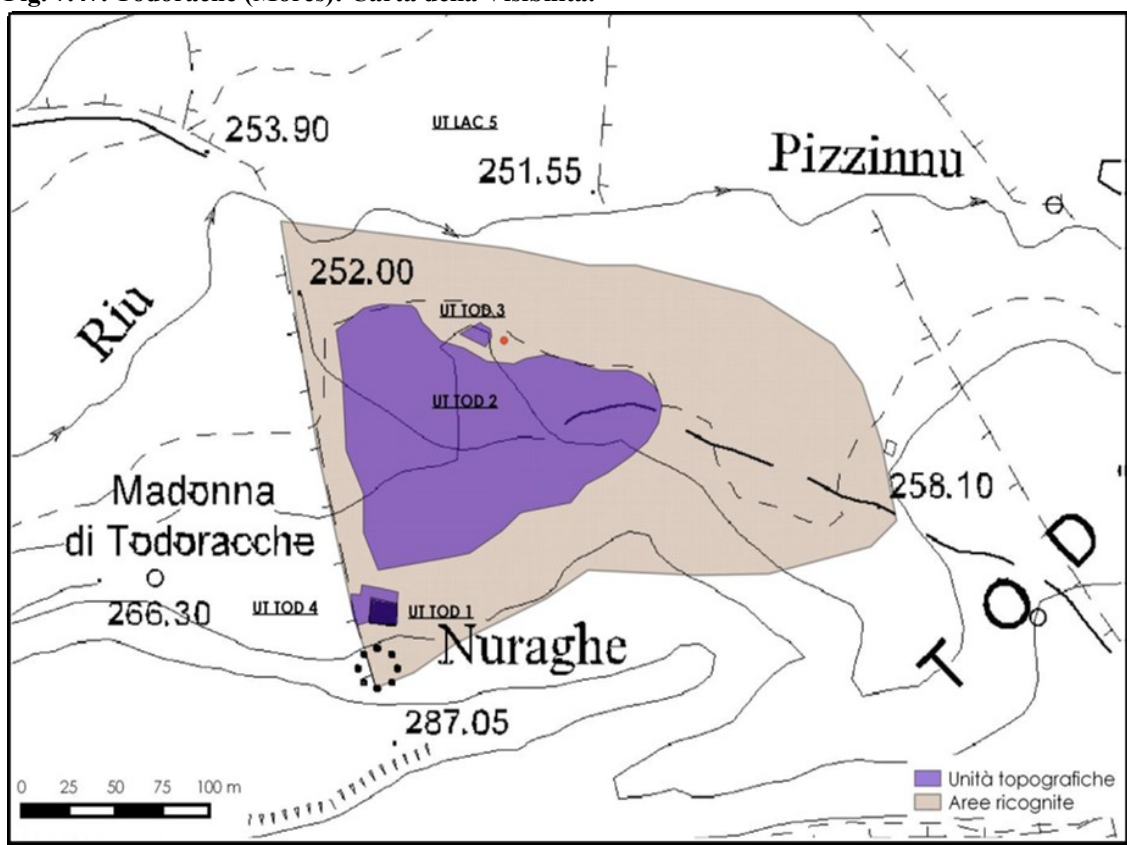


Fig. 7.48. Todorache (Mores):: Carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.49. Todorache (Mores): in primo piano l'UT TOD 2, sullo sfondo la chiesa (UT TOD 1).



Fig. 7.50. Todorache (Mores): in primo piano l'UT TOD 4, sullo sfondo la chiesa (UT TOD 1).



Fig. 7.51. Todorache (Mores): particolare di una concentrazione, associata ad anomalia morfologica, nell'UT TOD 2.

7.7.2 Lachesos

7.7.2.1 Profilo storico

*Lachesos*¹ compare nelle fonti scritte a metà del XIV secolo. I primi documenti sono i resoconti delle decime pagate dalla parrocchia; *Lachesos* è citato normalmente insieme al villaggio di *Issir Iosso*, ubicato dagli storici poco lontano, in località S. Salvatore, sempre in comune di Mores; queste sono le attestazioni:

1342: i due centri pagano, per mano del Rettore Bartolo Casei, 1 libbra di Alfonsini minuti il 3 luglio² e 6 libbre e 10 soldi il 31³;

1346: il Canonico e Rettore Aramo Pinna paga, sempre per le due rettorie, 2 libbre e 2 soldi il 22 luglio⁴ e il 5 settembre⁵, 19 soldi il 16 novembre⁶;

1347: *Lachesos* paga da solo 2 libbre il 17 febbraio¹;

¹ DEIANA c.d.s, tab.1. Lo scrivente ha trattato il villaggio di Lachesos con il poster Un lungo processo: villaggi postmedievali abbandonati nel territorio del Meilogu alle Giornate di Studio Villaggi postmedievali della Sardegna. Abbandoni, nuove fondazioni, ripopolamenti. Sassari- Sorso12-13 dicembre 2014.

² SELLA 1945, 123.

³ SELLA 1945, 124.

⁴ SELLA 1945,1674.

⁵ SELLA 1945, 1737.

⁶ SELLA 1945, 2049.

1359: il subcollettore *Iuliano de Tzor* paga il 23 gennaio, in due distinti versamenti, 3 libbre e 10 soldi² e quindi 2 libbre e 10 soldi³.

Nelle *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae*, databili fra il 1336 e il 1352⁴, è tassabile, sempre insieme a *Issir Ios*, 25 libbre⁵.

Lachesos compare anche in un documento aragonese del 1349 che elenca le proprietà dei Doria nell'Anglona, nel Meilogu, Caputabbas e Nurcara: l'insediamento è fra le proprietà di Balarano Doria e 30 suoi *homens* pagano il diritto di *dada*⁶. Si tratta di uno dei centri demograficamente più piccoli fra tutti quelli elencati, ma nonostante ciò supera indenne la crisi insediativa trecentesca e sopravvivrà a lungo. Alla sottoscrizione del trattato di pace del 1388 il *maiore* di *Lachesos* Nicolao Lorica, insieme a quattro *juratos* e cinque abitanti, firma insieme agli altri centri della contrada di Ardara e Meilogu⁷.

Il villaggio assume in epoca postmedievale⁸ un suo particolare profilo demografico con pochissimi fuochi (vedi grafico 1) che diminuiscono ancora, sotto la decina, dopo la crisi della seconda metà del Seicento; continua ad avere una propria individualità giuridica fino a metà settecento. Nel censimento del 1751 è enumerato come frazione di Mores⁹; nel 1771, al momento dell'istituzione dei Consigli Comunitativi, non ha più una propria individualità, benché nella descrizione dei tributi dovuti al Marchese di Mores nel 1775-76 paghi ancora il *feu*¹⁰ e i forestieri che vi si trovano siano esentati dal pagamento del *deghino*¹¹. Nel 1793 *Lachesos* inoltre è distinto da Mores e Ardara nei registri delle spese di guerre contro i francesi sbarcati a Quartu S. Elena¹²: in questo frangente paga 5 Lire Sarde, 4 soldi e 6 denari, una cifra davvero minima rispetto ai centri vicini (Mores versa 434 Lire Sarde e 31 soldi, Ardara 48 Lire Sarde, 3 soldi e 1 denaro).

Ancora nel 1799 sono conteggiati 6 fuochi fiscali¹³, dopodiché scompare dai documenti¹⁴. La tradizione orale individua ancora le famiglie trasferitesi a Mores dal centro

¹ SELLA 1945, 2557.

² SELLA 1945, 2720.

³ SELLA 1945, 2738.

⁴ LIVI 2014, p.20.

⁵ DERIU- CHESSA 2008, pp.80-83.

⁶ MELONI 1995.

⁷ CDS, sec. XIV, doc.CL. CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

⁸ Per i dati e la letteratura vd. DEIANA c.d.s.

⁹ AREDDU 2008, p.180, n°30.

¹⁰ AREDDU 2008, pp. 189.

¹¹ AREDDU 2008, pp.193-4.

¹² AREDDU 2008, p.264.

¹³ COSSU 2000, p.199, 235.

¹⁴ ANGIUS 2006, vol. II, p.909, che scrive pochi decenni dopo l'abbandono.

abbandonato, chiamate *de sos lachesinos*, che si tramandano ancora notizie su posizione ed estensione dell'abitato¹.

7.7.2.2 Topografia e Archeologia

Il sito di *Lachesos* si trova circa 700 m a nord-est del centro urbano di Mores, a cui è collegato tramite la Via S. Lucia, sui versanti meridionali del Monte Lachesos, rilievo calcareo che domina ad est la piana di Chilivani e ad ovest il Campo di Bonnanaro. Il sito è posizionato in una valle che risale il monte, su alcune brevi terrazze che spezzano la forte acclività dei versanti, spesso nudi e interessati da cavità naturali o antropiche (sono infatti attestate numerose *domus de Janas*, alcune delle quali riutilizzate in periodo presumibilmente bizantino²).

L'area con copertura erbacea, arbustiva ed arborea è lasciata incolta, utilizzata parzialmente come pascolo ovino, uso del suolo che condiziona la visibilità archeologica, che varia da nulla a scarsa,. Solo sulle pareti rocciose la visibilità è buona.

Tali condizioni di visibilità hanno influenzato sensibilmente modalità e risultati della ricognizione, così come accadde per precedenti indagini di superficie³. Il fulcro topografico del sito è la chiesa di Santa Lucia, conosciuta fino all'Ottocento con il titolo di S. Leonardo⁴. Si tratta di un edificio (UT LAC 1) ancora in uso e in buon stato di conservazione, con originario impianto mononavato (13*8 m) e successiva addizione di un ambiente rettangolare a sud. L'ingresso è caratterizzato da un portale a tutto sesto preceduto da un piccolo protiro. Vi sono aperture nell'abside (monofora strombata) e nei lati (una monofora nel lato meridionale con coronamento trilobato). Nell'abside e nei prospetti orientale e occidentale è ancora visibile il paramento originario in conci calcarei di medie dimensioni messi in opera in filari regolari. L'edificio sembra mostrare quindi una *facies* romanica forse di XII secolo con la particolarità del protiro, attestato nel Meilogu solamente a S. Maria di Mesumundu (poi abbattuto) e nella regione del Marghine

¹ *Ex informatione* Marco MILANESE.

² BASOLI 2002, p. 197. SPANU 1998, p. 205. Sui simboli incisi lunga discussione a partire da Segre in "Studi Sardi", XIV-XV, 1955-57, pp.6-7. Vd. poi Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Mores, Cartella Generale 1, Prot. 6659 del 9/9/1991, 6823 del 12/11/1984.

³ DEIANA c.d.s. per risultati.

⁴ ANGIUS 2006, vol. II, p.909. Era questa la parrocchiale del villaggio (AREDDU 2008, p. 40). Cfr. Inoltre la scheda in rete: <http://www.chiesecampestri.it/sassari/paesiGM/MORES/tabid/843/Default.aspx>.

a S. Sabina di Silanus¹, con fasi successive, fra cui una di stile gotico-aragonese (la monofora trilobata), non tutte facilmente leggibili, dovute alla continuità d'uso.

Le tracce dell'insediamento invece sono da ipotizzare, come già fece G. Deiana, nei campi intorno alla chiesa, e sono di difficile lettura. Nel terreno a sud-est dell'edificio religioso, fra la S.V. Santa Lucia e la S.V. Crastu Iradu, è rilevabile l'UT LAC 4, dispersione di elementi litici e laterizi di piccole dimensioni; nel limite meridionale di tale Unità Topografica era inoltre visibile una sezione esposta, dovuta a lavori lungo il sentiero, la cui analisi rivela la presenza di elementi riconducibili all'insediamento quali frammenti di coppi, ceramica ed elementi litici; di particolare interesse uno strato forse riconducibile al crollo di un edificio².

Recentemente (prima dell'Ottobre 2015) la S.V. Crastu Iradu è stata lastricata e nell'ambito di tali lavori la sezione è stata rettificata ed obliterata da un muro. Tali opere hanno messo in luce un discreto numero di frammenti di elementi litici (fra cui un possibile architrave), coppi e ceramica (maiolica ligure a smalto berretino, marmorizzate pisane, slip-ware e graffite monocrome di produzione regionale), databile fra XVI e XVIII secolo.

A sud della strada e dell'UT LAC 4 sono state individuate le UT LAC 6 e 7, separate tra loro dai resti di un'antica delimitazione agraria. Queste Unità topografiche sono caratterizzate da anomalie micro morfologiche e di crescita della vegetazione erbacea quadrangolari, in associazione a numerosi frammenti di varie dimensioni di coppi e in misura minore, ceramica (ingobbiata dipinta savonese, invetriate regionali).

Anche ad ovest e a nord della chiesa (UT LAC 2 e UT LAC 3) alcuni elementi laterizi e litici fanno ugualmente ipotizzare la presenza di strutture dell'insediamento. Nella parete calcarea posta ad est di Santa Lucia vi è una cava (UT LAC 5).

In conclusione la leggibilità archeologica del villaggio di *Lachesos* presenta grosse problematiche: l'abitato, che ancora nel 1799 contava 6 fuochi, ha perso qualunque traccia di strutture in elevato. Ciò potrebbe forse essere spiegato con un'azione di spoglio sistematico seguito all'abbandono definitivo delle ultime case e allo spostamento degli ultimi abitanti a Mores, poco distante. È inoltre possibile che nel corso della lunga vita di *Lachesos* ci siano stati degli spostamenti, seppur minimi, dell'area insediativa con conseguenti spogli. A tal proposito bisogna ricordare che sono segnalate una chiesa

¹ CORONEO 1993, passim.

² Analisi e rilievo grafico in DEIANA c.d.s.

rupestre dedicata a S. Marco che riutilizza una *domus de Janas* (*s'Istampa e Santu Marcu*) sul Monte *Lachesos* e un'altra dedicata a San Biagio, che potrebbero essere state il fulcro di insediamenti minori¹.

Relativamente a quanto emerso dalle ricognizioni è possibile proporre un'ubicazione dell'area abitativa di *Lachesos*, perlomeno per il periodo postmedievale (XVI-XIX secolo) nei terreni posti a sud-est della chiesa di S. Lucia e ad est della strada che conduce a Mores, in modo da seguire le isoipse del pendio calcareo; a tal proposito è possibile che la S.V. Crastu Iradu facesse parte della viabilità interna del villaggio, visto che nella sezione esposta mancavano tracce di strutture murarie interrotte da questa. È possibile che le strutture sepolte, una volta spogliate, non abbiano subito troppi danneggiamenti dai lavori agricoli, visto la scarsa presenza di reperti in superficie.

¹ ANGIUS 2006, vol. II, p.909. AREDDU 2008, pp. 133-4 e n°34; 127-128 (con la nota n°8).

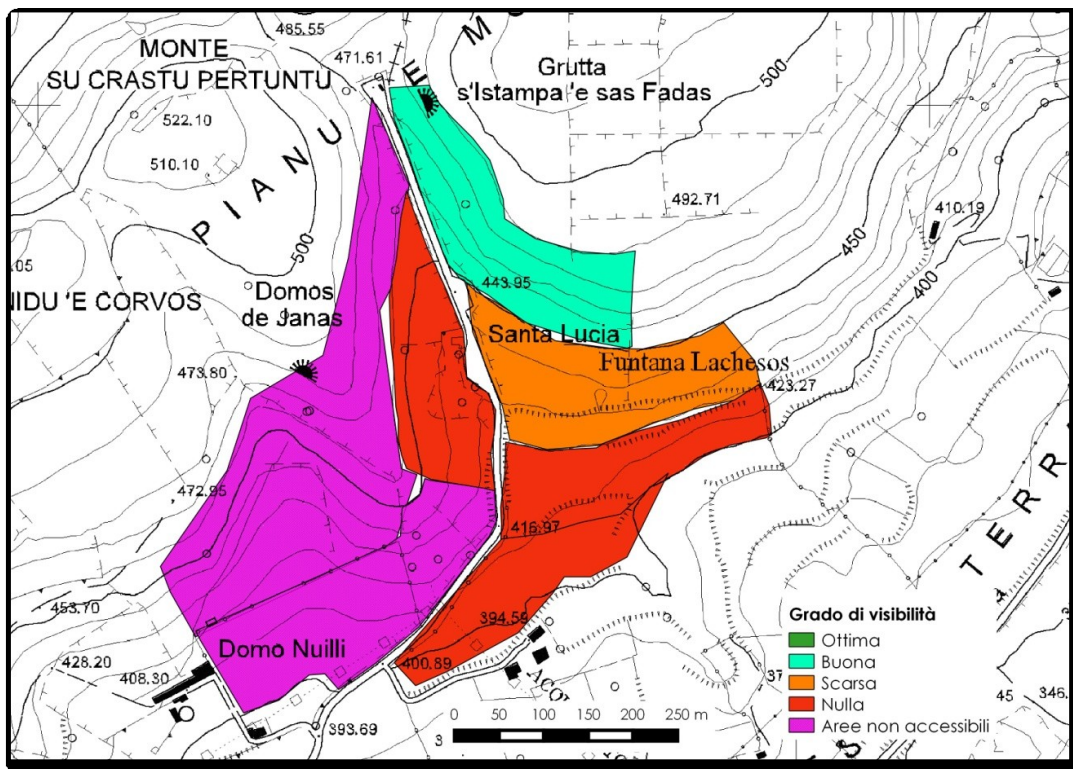


Fig. 7.52. Todorache (Mores): Carta della Visibilità (marzo 2014).

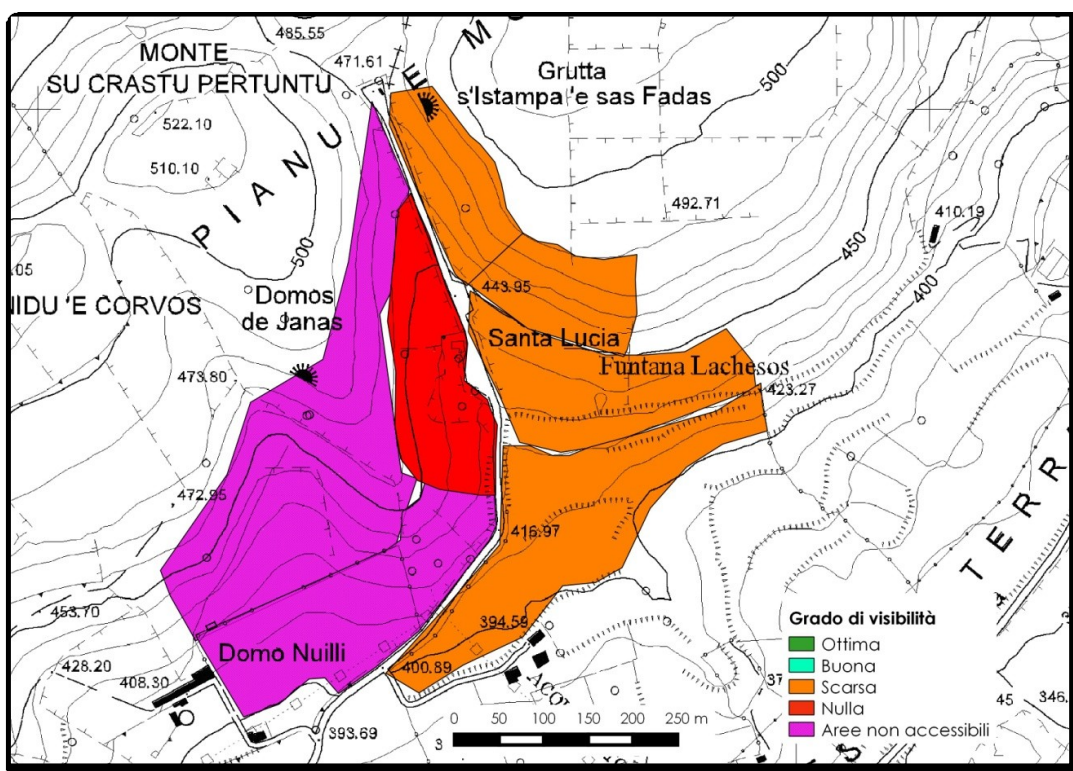


Fig. 7.53. Todorache (Mores): Carta della Visibilità (ottobre 2015).

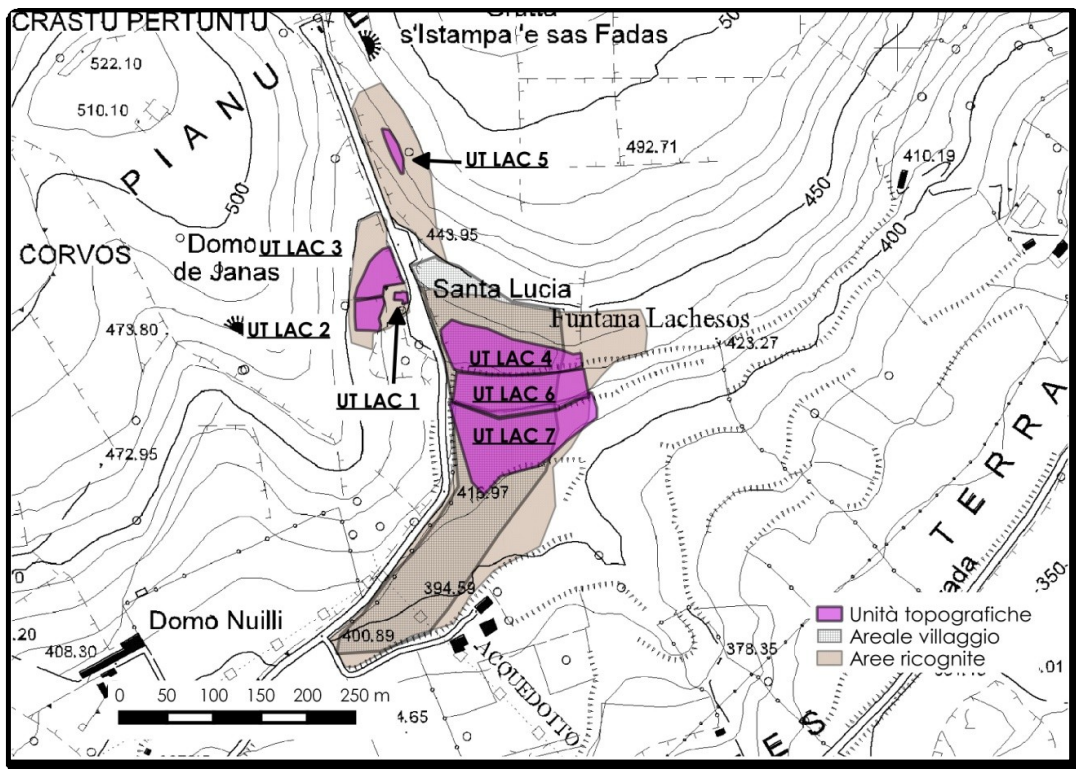


Fig. 7.54. Todorache (Mores): Carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.55. Lachesos: veduta dell'UT LAC 4, sullo sfondo la chiesa di S. Lucia (UT LAC 1).



Fig. 7.56. Lachesos: UT LAC 4, particolare della sezione esposta.



Fig. 7.57. Lachesos (Mores). La strada della sezione esposta dell'immagine precedente dopo la pavimentazione e le opere.



Figg. 7.59-59. Lachesos (Mores). Sulla sin. frammento maiolica ligure a smalto berretino, sulla d. fondo di ciottola in marmorizzata pisana.

di



Fig. 7.60. Lachesos (Mores): le UT LA 6, in basso, e LAC 7, sullo sfondo.

7.7.3 Crastu S.Eliseo

La chiesa di S. Eliseo appare tra i possedimenti benedettini dal 1122¹, associata alla vicina chiesa di S. Elia (*S. Heliae in Montesancto, et S. Helisaei cum omnibus earum pertinentiis*), identificabile con la vicina chiesa rupestre di Crastu Santu Eliseu (Mores), fino al 1216 e nei privilegi papali poi fino al 1474².

¹¹ CDS sec. XII, docc. XXXVI, LXV; SANNA 2003, doc.121; CDS sec. XIII, doc.XXXIII. DERIU- CHESSA 2011, pp.47-48, n°16.

² BLOCH 1986, p.745; pp. 920-940.

La chiesa è ubicata in località Crastu S. Eliseu, scavata in un masso calcareo erratico posto sulle pendici meridionali del Monte Santo, già utilizzato in epoca preistorica per l'impianto di *domus de janas* a due piani, che vennero entrambi riutilizzati in epoca altomedievale¹, l'inferiore come cappella funeraria e il superiore come chiesa². Le sfavorevoli condizioni di visibilità, pressoché nulla a causa della vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea con copertura quasi totale, hanno impedito di rilevare alcuna traccia archeologica³, tra cui le altre cavità che portano il nome di Santu Elias e Santu Enoch⁴.

7.7.4 Mendulas

7.7.4.1 Profilo storico

Il centro di *Mendulas* presenta continuità di vita a partire dal XI fino al XIV secolo. Nell'XI secolo, durante il regno di Mariano I (1073-82) è sede di una corona⁵. Nel primo quarto del XII secolo (secondo A. Saba fra il 1114 e il 1122) nel suo territorio è ubicata una *domus* con vigna che *Susanna de Thori* dona ai benedettini di Monte Cassino⁶.

A metà del XII secolo il priore di *Trullas* ha delle controversie con *donna Muscu*, che lo convoca ad *Amendulas*, dove evidentemente aveva la sua residenza⁷. Nello stesso arco di tempo conosciamo i nomi di due preti (*previteru*) di *Amendulas*: *Ihoanne de Fravile*, che precede *Gosantine Trocco*, attestato durante il regno di Barisone II per un'altra lite con il priorato di *Trullas*⁸.

Mendulas paga le decime ecclesiastiche nel 1346⁹ e nel 1358 insieme a Mores¹⁰. Fra il 1336 e il 1352 il suo beneficio tassabile corrisponde a 10 libbre, uno dei più bassi dell'intera diocesi di Sorres, pari a quelli di altri centri abbandonati in quel periodo come *Sustana* e *Nigor*¹¹. Nel 1349, quando rientra fra le proprietà di Balarano Doria, conta 35

¹ TYNDALE 2002, vol.II, p.26 sostiene che nel 1849 le due grotte erano denominate rispettivamente "...Su Crastu de Sanctu Enoe e Su Crastu de Sanctu Eliseu...".

² CAPRARA 1988, p. 404. BASOLI 2002, p. 197. SPANU 1998, p.204. La struttura è stata inoltre oggetto di una relazione di Fabrizio Sanna al convegno Monte Santo, tenutasi a Siligo l'11 aprile 2015

³ Resti punici e romani sono ricordati anche in Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Mores, Cartella 1, S.F.23, S.S.F.2, Prot. 4339 del 2/8/1983.

⁴ AREDDU 2008, p.133, n°28.

⁵ CSPA, 303.

⁶ SABA 1927, doc. XVIII, vd. MAXIA 2002, p.279.

⁷ CSNT, 164.

⁸ CSNT, 300.

⁹ SELLA 1945,1695: nome latinizzato in Amicdalis.

¹⁰ SELLA 1945,2724, 2729.

¹¹ CHESSA- DERIU 2008, pp.80-3, per la datazione LIVI 2014, p.20.

homens che pagano il *dada* ed è sottoposta ad una tassazione di 15 libbre per il *salt*, probabilmente a testimoniare la presenza di *saltus* e di aree boschive¹.

Queste sono le ultime testimonianze del villaggio ancora vitale, dopo il 1358 esso è evidentemente abbandonato. Nel 1449 è citata esplicitamente come già in abbandono, prebenda della mensa vescovile² (...*vidas disfatas...Mandulas, sos quales sunt prebendas de sa mensa...*). Ancora alla fine del XV secolo il territorio della *villa de Mendules* è fra i beni della mensa episcopale e non è compreso all'interno del beneficio di *canonicatum de Niedu cum plebania de Mores*³ (1480).

7.7.4.2 Topografia e archeologia

Per una possibile ubicazione del villaggio di *Mendulas* bisogna tener conto della sua probabile vicinanza a quello di Mores, insieme al quale paga le decime nel XIV secolo.

Nel territorio di Mores sono presenti due toponimi che potrebbero ricondurre all'insediamento in esame. Il primo è il toponimo *Mendulas*, che definisce una terrazza alluvionale olocenica pianeggiante posta all'interno di un'ampia ansa del Rio Mannu, ad est della ferrovia, circa 2 km ad ovest del centro urbano di Ittireddu, dove differenti studiosi hanno ubicato il centro⁴. Il secondo toponimo è quello di *Nuraghe Mendula*, ubicato invece in un'area collinare a substrato vulcanico (Distretto vulcanico di Bonorva, Unità di Monte Cuguttada, andesiti) a sud del Rio Mannu, non lontano dal confine con il territorio di Bonorva. Presso il nuraghe *Mendula*⁵, posto fra i due miliari CXVIII (Loc. Code⁶) e CXIX (Silvaru), rimangono tracce delle carraie, scavate nella roccia naturale, della strada romana *a Karalibus Olbiam*⁷. Sfortunatamente entrambe le aree sono inaccessibili e non è stato possibile effettuarvi la ricognizione.

¹ MELONI 1995.

² CSP, 254

³ CSP, 147.

⁴ TERROSU- ASOLE 1974, DERIU 1983/84, SODDU 2007.

⁵ Citato anche in Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Mores, Cartella 1, S.F.23, S.S.F.2, Prot. 4339 del 2/8/1983.

⁶ Il miliario venne rinvenuto in una valletta a sud.est di Monte Silvaru, 600 m a sud del Nuraghe Mendula (SECHI 2012, p.176).

⁷ MASTINO- RUGGERI 2009, p. 557, fig. 3, p. 571. SECHI 2012, p. 176.

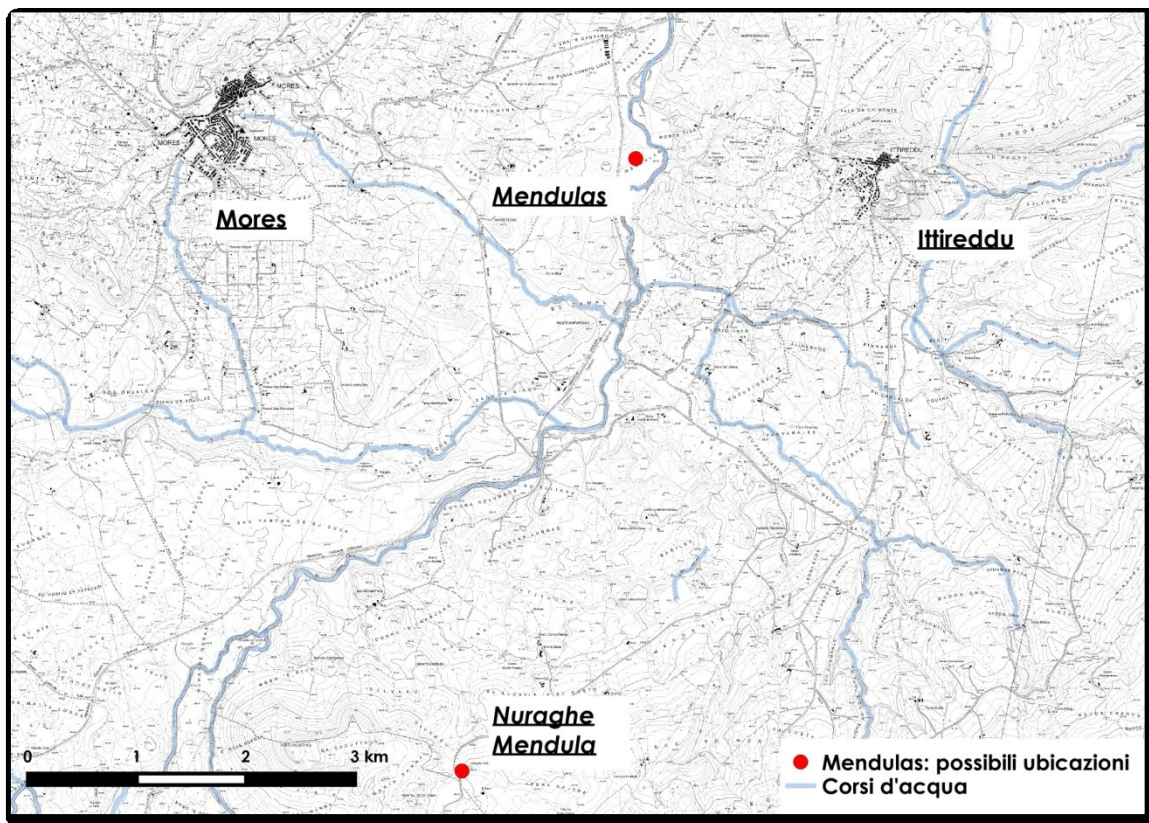


Fig. 7.61. Mendulas (Mores): possibili ubicazioni.

7.7.5 S. Juanne Oppia- Oppia

7.7.5.1 Profilo storico

La denominazione *Oppia* ci mette di fronte a significativi problemi di interpretazione storica, quali ad esempio quelli relativi all'esistenza e alle fasi cronologiche dell'insediamento.

Il toponimo *Oppia* compare per la prima volta in una scheda del Condaghe di San Nicola di Trullas¹ databile fra il 1140 e il 1160, nella quale è citato il *prebiteru Andria d'Oppia*: nello stesso documento non è chiaro tuttavia se il lemma *d'Oppia* abbia funzione di cognome, indicazione di provenienza o di competenza del sacerdote.

Notizie citate nella letteratura ma non verificabili nelle fonti documentarie riferiscono che nel 1335 il centro di *Oppia* fu teatro della rivolta aragonese, nel 1330 fu occupato dal vicerè aragonese Raimondo de Cardona e nel 1364 passò al Giudicato di Arborea². Di sicuro non appare nei, relativamente numerosi, documenti fiscali di metà trecento.

Il toponimo *Oppia* si ritrova invece nel 1442 quando la *curadoria de Oppia (villam turrim palatium et seu castrim vocatis et vocata Moras Todoraque Hitiri Liquesos Ardena seu burgum de Ardena*³) è venduta, dopo la sua separazione dal Meilogu⁴, da Ramon de Riusech, alias Francisco Gilabert de Centelles al sassarese Franceschino Saba.

7.7.5.2 Topografia e archeologia

Il centro di *Oppia* è ubicato su basi toponomastiche in modo concorde presso la chiesa di Santu Juanne Oppia⁵, posta a circa 1,6 km dal centro urbano di Mores lungo la S.C. Mores-Badu Ardaresu, anticamente denominata Strada da Mores ad Oschiri⁶. Lungo lo stesso percorso viario transitava, secondo alcune ipotesi, la strada romana *a Karalibus Olbiam* che biforcava dalla *A Karalibus Turrem* verso Olbia⁷.

L'area indagata è ubicata alle pendici sudorientali del Monte Lachesos, in un'area a substrato calcareo, compresa fra la S.C. Mores- Ardara e due strade di penetrazione agraria. In particolare i ruderi della chiesa di Santu Juanne Oppia, e l'omonima azienda rurale, si trovano al limitare di un piccolo pianoro che si eleva sulla pianura ad est.

¹ CSNT 211.

² AREDDU 2008, p.128.

³ DERIU- CHESSA 2011, p.46, n°3.

⁴ JAVIERRE MUR 1958, p. 177, in DERIU 1983/84, p.137.

⁵ ANGIUS ???, DAY 1973, TERROSU- ASOLE 1974, SODDU 2007.

⁶ Archivio Cessato Catasto, Comune di Mores, Tavolette di Rilievo: Foglio d'Unione (databile al 1846).

⁷ MASTINO- RUGGERI 2009, p.572; 2011, p.320.

I resti della chiesa di S. Giovanni (UT OPP 1) sorgono sul ciglio del pianoro: l'edificio, orientato, è in stato di crollo avanzato e sono attualmente rilevabili in elevato solo le murature dai lati settentrionale e occidentale; in particolare, immagini fotografiche del 1985¹ mostrano il lato settentrionale e la facciata ancora conservata parzialmente in elevato, nel 2005 queste strutture murarie erano già collassate². La tecnica muraria, visibile sulla parete occidentale per i primi quattro filari, utilizza conci calcarei in filari regolari la cui altezza diminuisce col progredire dell'elevato. Nelle foto storiche si può notare come l'utilizzo di conci regolari in corsi differenti sia una costante; il profilo comprendeva inoltre una cornice aggettante nella sommità. La facciata era a capanna e sul lato nord era presente una monofora strombata.

L'area posta ad ovest della UT OPP 1 presenta una visibilità archeologica pressoché nulla a causa della vegetazione erbacea molto fitta. Tuttavia in tutto il campo è stata rilevata una dispersione (UT OPP 3) di materiale litico di piccole e medie dimensioni in associazione a frammenti di laterizi e ceramica non diagnostica. Un'area di maggior visibilità (UT OPP 2) è posta a nord-ovest della chiesa, dove una striscia di terreno allungata verso ovest è stata sottoposta ad aratura con conseguente ricrescita di vegetazione. Qui sono presenti pochi frammenti di laterizi e ceramica con un elevato grado di frammentarietà: fra i reperti pareti di anfore e ceramica africana da cucina, databili genericamente al periodo romano imperiale.

A sud dell'UT OPP 3, in un terreno interessato da un oliveto di recente installazione, caratterizzato da vegetazione spontanea, dunque con visibilità pressoché nulla, è stata comunque individuata una dispersione di elementi litici di piccole e medie dimensioni e frammenti di coppi inferiori ai 5 cm (UT OPP 5). Nel muretto a secco che divide le UT OPP 3 e 5 sono inoltre visibili un elevato numero di conci calcarei di varie dimensioni, oltre che frammenti, anche di grandi dimensioni, di coppi ed embrici.

Ad ovest dell'UT OPP 5 infine, in un terreno con visibilità scarsa a crescita erbosa spontanea, è stata riconosciuta una dispersione di materiale litico e fittile (UT OPP 4). Fra i materiali rinvenuti laterizi (embrici e coppi), conci di medie e grandi dimensioni (riutilizzati in modo massiccio nei muretti a secco), anforacei, dolia, ceramica comune e da

¹ Immagini scattate da Giovanni Deriu nel corso della sua tesi di laurea, pubblicate su Facebook ai link <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1751006788809&set=gm.10150247599942876&type=3&theater>, <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1751002148693&set=gm.10150247597847876&type=3&theater>, <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1750999788634&set=gm.10150247596997876&type=3&theater>.

² Ricognizioni di M.G. Deiana, direzione scientifica del prof. M.Milanese, cui lo scrivente partecipò.

fuoco e un frammento di coppa di ceramica a vernice nera di probabile produzione campana, databile fra il III e il II a.C.¹.

Le ricognizioni del 2003/04² avevano messo in luce, intorno ai ruderi della chiesa di San Giovanni Oppia, associazioni di pietre, laterizi e ceramica, specialmente di periodo romano³, ma anche medievale (furono rinvenuti alcuni frammenti maiolica arcaica pisana), specialmente ad est della chiesa.

Le ricognizioni condotte in periodi differenti sembrano dunque chiarire meglio la presenza di un piccolo abitato medievale (sicuramente con una frequentazione di XIV secolo confermata dalla maiolica arcaica pisana) dell'estensione massima di 1 ha posto intorno alla chiesa di San Giovanni (possibile sede del *prebiteru Andria d'Oppia* citato a metà del XII secolo). Le dimensioni dell'abitato, unito alla sua assenza nei documenti relativi alle *villas* del XIV secolo, potrebbe essere collegato ad un suo differente *status* istituzionale, forse di *domo* o *curtis* di proprietà privata, secondo dinamiche attestate in altri territori come l'Anglona, dove piccoli insediamenti (*Coramas/ S. Michele a Laerru, Domo de Sevin/San Leonardo a Martis, Domo de Lexigano/San Giuliano a Nulvi*), definiti *curtes* o *domos* nei documenti scritti, sono ancora testimoniati abitati nel XIV secolo⁴.

Il sito medievale insiste su un sito romano, le cui fasi cronologiche e funzioni sono da definire, più ampio, secondo dinamiche di riuso e/o continuità ben attestate in tutto il Giudicato di Torres, ma ancora difficilmente precisabili per la mancanza di indagini stratigrafiche⁵. Si può sicuramente arguire che il sito romano ebbe una frequentazione a partire almeno dall'età tardo-repubblicana fino al periodo tardo antico; la presenza inoltre di molti conci di spoglio nei muretti a secco e dei resti di una colonna *in situ*, leggibile in una foto storica⁶, fanno pensare all'esistenza di strutture di pregio, pertinenti forse ad una villa o ad un edificio di culto o pubblico.

¹ TRONCHETTI 1994

² DELIANA 2003/04, pp.92-117.

³ Resti punici e romani sono ricordati anche in Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Mores, Cartella 1, S.F.23, S.S.F.2, Prot. 4339 del 2/8/1983.

⁴ Questi siti sono stato oggetto di ricognizioni intensive, durante differenti progetti di ricerca fra il 2007 e il 2011 sotto la direzione scientifica del prof. Marco Milanese, da parte dello scrivente e della collega Maria Cherchi. Cfr. MILANESE- CHERCHI- MARRAS 2007/08, pp.375-8; 2008, pp. 93-5(per San Leonardo), CHERCHI- MARRAS 2014, p. (per S. Michele)

⁵ Sul tema vd. MILANESE, BIAGINI, CHERCHI, MARRAS, PADUA, VECCIU 2010, 2010b.

⁶ Foto del 1985 di Giovanni Deriu, al link <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1306794483779&set=a.1222353292802.27044.1648072722&type=3&theater>.

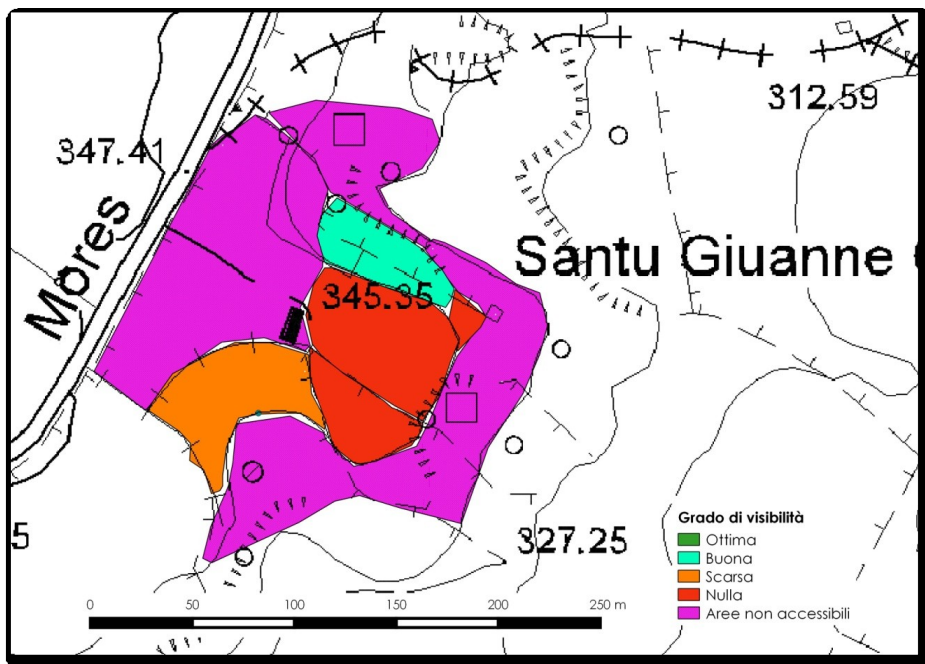


Fig. 7.62. Oppia (Mores): Carta della Visibilità .

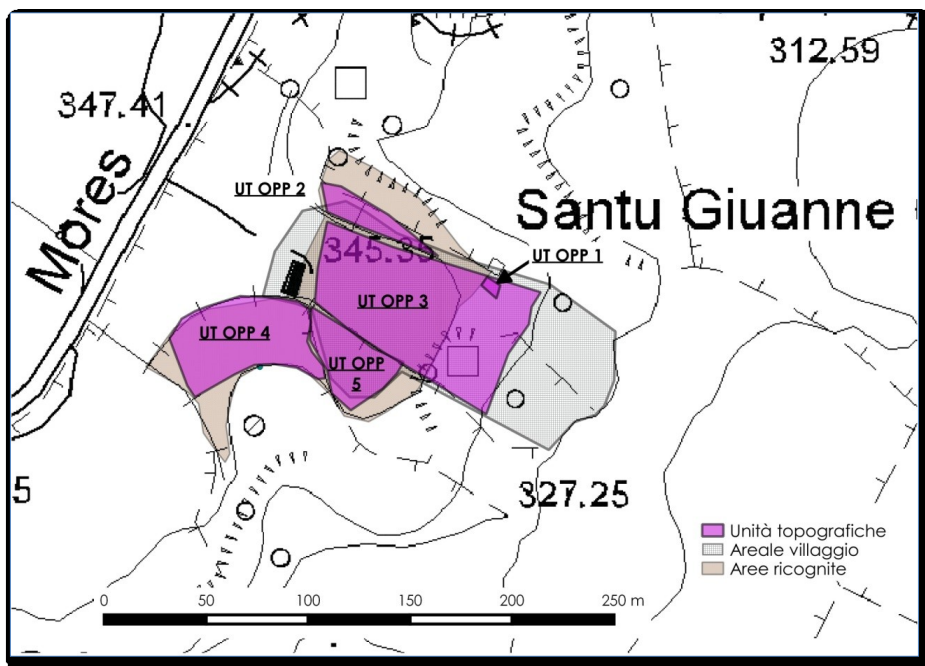


Fig. 7.63. Oppia (Mores): Carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.64. Oppia (Mores): prospetto settentrionale della chiesa di San Giovanni.



Fig. 7.65. Oppia (Mores): UT OPP 4, cumulo di elementi litici e frammenti ceramici.

7.7.6 Villa Vetere/Issir Jos/Sole

7.7.6.1 Profilo storico

Nell'ambito dell'espansione dei benedettini di San Vittore di Marsiglia nell'isola del secolo XII, dopo la perdita dei possedimenti galluresi e la ricca quantità di beni nel Regno di *Carali*, venne fondato, fra il 1095 e il 1119, un priorato a San Nicola di *Guzule*, non lontano da Ozieri¹. Tale priorato possedeva già nel 1135 varie chiese: fra queste, prima del 1151, quella di San Salvatore di *Villa Vetere*, nella diocesi di Sorres²; in questa data infatti il vescovo di Sorres Giovanni rinunciava ad ogni diritto su questa chiesa, che confermava all'abate Guglielmo di Marsiglia³.

Del possedimento di San Salvatore non si hanno più notizie. Il priorato di San Nicola è fiorente fino alla crisi della conquista aragonese, quando appare in decadenza; nel 1445 sarà infine accorpato alla mensa vescovile di Bisarcio⁴.

Nel secondo quarto del XII secolo (più precisamente fra il 1130 e il 1140), oltre che la chiesa vittorina, è testimoniata anche una *domo* di *Billa* (o *Villa*) *Vetere*, donata da donna *Manicella de Martis* al priorato di San Nicola di *Trullas*, insieme alle sue pertinenze (*saltos et terras et binias*)⁵. Risultato di tale donazione è che, anche nella dipendenza, si ha quella convivenza fra beni vittorini e proprietà camaldolesi già sviluppatasi nel priorato di *Guzule*⁶.

Dopo il XII secolo il toponimo *Villa Vetere* non è più attestato e molti storici tendono ad identificarlo con l'insediamento di *Ittir Josso*. In realtà non lontano da S. Salvatore, ed in particolare fra questa e la periferia occidentale di Mores, un'altra area potrebbe essere indiziata di ospitare un insediamento medievale abbandonato, quella denominata S. Maria. Qui una lunga serie di rinvenimenti archeologici⁷, specialmente di periodo romano, e gli agiotoponimi S. Maria e S. Bainzu⁸ sembrano indicare la presenza di un villaggio medievale. L'importanza e l'estensione dei resti romani ha fatto ipotizzare che qui sorgesse

¹ BOSCOLO 1963, pp.25-6.

² Boscolo 1958, p.142.

³ BOSCOLO 1958, p.27; 1963, p.27.

⁴ BOSCOLO 1963, pp.28-35.

⁵ CSNT, 115.

⁶ BOSCOLO 1963, pp.29-31.

⁷ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Mores, Cartella 1, S.F.23, S.S.F.2, Prot. 4339 del 2/8/1983; S.F. 10, S.S.F. 1, Prot 2268 del 31/7/1976; S.F.10, S.S.F 5, Prot. 5405 del 28/7/1989; S.F.10, S.S.F 2, Prot. 2713 del 16/5/1981; S.F.10, S.S.F 2, Prot. 2505 del 15/5/1981.

⁸ I toponimi sono citati anche come S. Maria e Sole, su Rischeddu e Sole, Punta e su Colovreddu, S. Maria de su Colovreddu, Montiju de Conzos. Tuttavia tali forme non sono presenti nella cartografia; cfr. SECHI 2012, p.167.

il centro di *Hafa*¹, o comunque un altro insediamento di notevole dimensione, cui si potrebbe ben connettere il toponimo medievale *Villa Vetere*, in riferimento alla sua antichità sia assoluta che rispetto al paese attuale, pertanto verranno qui esposti i risultati della ricerca in entrambe le aree.

7.7.6.2 Santa Maria, S. Bainzu -Topografia e archeologia

L'area è tradizionalmente identificata con la *Statio di Hafa*, citata nel *Itinerarium Antonini* (databile fra il III e il IV d.C.) nella descrizione della strada *Item a Tibulas Caralis*, in riferimento a cui sono compatibili le distanze (24 miglia=35 Km) rispetto a *Molaria* e *Luguidonec*².

Nell'area sono testimoniati numerosi rinvenimenti³:

- S. Maria: un'ampia necropoli con sepolture in *dolium*, alla cappuccina (almeno 70 sepolture scoperte nel 1884, altre nel 1981) e in urne cinerarie; fra i materiali rinvenuti molte tegole con il marchio di fabbrica di *Claudia Atte*; edificio termale con *calidarium*, *dolia* per il grano
- Montiju de Conzos: struttura di circa 15 m e urne cinerarie, tombe con corredo;
- Risheddu de Sole: circa 30 tombe scavate nella roccia con copertura in tegole e bolli di *Atte*.

Attualmente sono osservabili, specialmente a sud della strada, una grande dispersione di laterizi, conci, e sigillata africana. La datazione del sito va collocata quindi dalla metà del I d.C. alla fine del II d.C. Il sito è dunque posizionato all'ingresso del paese, sulla sinistra (Punta e su Colovreddu) e sulla destra della strada (Santa Maria)⁴

7.7.6.3 Santu Salvatore-Topografia e archeologia

L'identificazione del priorato vittorino di San Salvatore di *Villavetere* con il sito di Santu Salvatore⁵, posto in territorio di Mores, nell'ampia piana nominata *Campu Martis* o *Campo di Bonnanaro*, poggia sul dato che nel territorio dell'antica Diocesi di Sorres (di cui

¹ SECHI 2012, pp.166 ss.

² SECHI 2012, pp.35-6; p.167.

³ SECHI 2012, pp.166 ss.

⁴ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Mores, Cartella 1, S.F.10, S.S.F.1, Prot. 2268 del 31/7/1976.

⁵ Resti punici e romani sono ricordati anche in Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Mores, Cartella 1, S.F.23, S.S.F.2, Prot. 4339 del 2/8/1983.

sappiamo faceva parte la chiesa) non sono conosciuti altri edifici di culto o toponimi con la stessa titolazione.

7.7.7 Ittir Josso

La prima citazione sicura dell'esistenza di questo insediamento, gemmato rispetto a quello di *Ithir sus/manno/ Ittireddu*, compare in una fonte di metà XIII secolo, il testamento di donnu Comita de Gunale¹, riportato da Petru d'Ispata, *previteru de Ithir*, fra i cui testimoni compaiono *ambas villas de Ithiris*. Non è invece chiaro se *l'Ithir* di cui è *previteru* lo stesso Petru d'Ispata, così come la provenienza di donnu Comita de Serra in un documento del primo quarto del Duecento², sia l'attuale Ittireddu o il centro qui in esame.

Il centro è quindi testimoniato alla metà del XIV secolo, quando paga le decime in sei occasioni fra il 1342 e il 1358, sempre insieme a *Lachesos*³. Anche nelle *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae*, databili fra il 1336 e il 1352, *Itsiz Iosso* risulta tassabile, sempre accorpato a *Liquessas*, per 25 libbre, risultando uno dei centri più piccoli della diocesi⁴.

Nel 1349 infine Sir Petxino, compreso fra le proprietà di Balarano Doria, conta 15 *homens* che pagano il *dada* ed è tassabile per 50 libbre di *salt*⁵. Questi dati ci delineano l'immagine di un centro a densità demografica ridotta, la più bassa fra quelli citati nel documento, il cui territorio godeva di numerosi terreni incolti. La villa scompare quindi dalla documentazione.

¹ CSPPS 2013, 437.

² CSPPS 2013, 400. Secondo LIVI 2014, pp.156-7, questo corrisponde però all'odierno Ittiri.

³ SELLA 1945, 123, 124, 1674, 1737, 2049, 2720, 2738.

⁴ CHESSA- DERIU 2008, pp.80-3, per la datazione LIVI 2014, p.20.

⁵ MELONI 1995.

7.7.8 S. Paolo di Nula- S. Giovanni

7.7.8.1 Profilo Storico

S. Paolo di Nula (nel genitivo latino *S. Pauli de Nula*) è citato in tre schede delle *Rationes decimarum*: in queste¹ compare Gantino Casei² “*Plebano de Moras et priore de S. Pauli de Nula*”.

Da queste lapidarie attestazioni ricaviamo che presso S. Paolo di Nula esisteva un priorato, di cui non conosciamo la pertinenza monastica ma che era assunto dal medesimo pievano di Mores. Un’analisi delle decime ecclesiastiche rende conto dell’ormai scarsissima vivacità degli enti monastici nella diocesi sorrana ed in quelle circostanti. L’unico monastero ancora vitale sembra essere quello di San Nicola di Trullas, attestato in quattro schede fra il 1342 e il 1346, i cui pagamenti sono versati da vicari; sappiamo tuttavia da altre fonti che era un priorato. Il titolo di priore è invece attestato nelle aree vicine a:

- Monteleone Roccadoria, il cui priore compie versamenti sia per il proprio ente³ (S. Stefano di Monteleone, pertinenza del monastero ligure di San Fruttuoso di Capodimonte di fondazione piuttosto recente, posteriore al 1272⁴), sia per altre istituzioni⁵ (*Niteriola et Salamate*).
- S. Nicola di Talasa che fra il 1338 e il 1352 è ancora un beneficio tassabile per 40 libbre⁶;
- S. Maria di Orria Pithinna, priorato camaldolese, paga le proprie decime⁷ distintamente dalla vicina *villa*⁸ di *Orria Pithinna*⁹;
- S. Antonio di Castelgenovese, priorato, anch’esso dipendente da San Fruttuoso di Capodimonte, paga le proprie decime¹⁰ distintamente dal castello.

Il fatto che nel caso di *Nula* il titolo di priore sia dato ad un ecclesiastico secolare sembra testimoniare una decadenza dell’ente monastico già avanzata.

Oltre ai pagamenti delle decime del XIV secolo l’unica altra attestazione di *Nula* nei

¹ SELLA 1945, 1705 (16/8/1346), 2978 (24/12/1346), 2094 (19/2/1347).

² Dovrebbe trattarsi di GAntino Caseo, Rectore di Mores nel 1342 (SELLA 1945, 116).

³ SELLA 1945, 298 (8/8/1342), 1926 (2/7/1347).

⁴ Campus 2005, p. 379. Milanese 2010, p. 256,

⁵ SELLA 1945, 1925 (2/7/1347).

⁶ ACA, Real Patrimonio, TBRS, f.11, linea 16; il documento è citato da MAXIA 2001, p.549, n°171.

⁷ SELLA 1945, 212, 834, 2251.

⁸ SELLA 1945, 249, 840, 2077.

⁹ SU questo centro bipolare vd. MILANESE 2012, in particolare MILANESE 2012b e CHERCHI- MARRAS- PADUA 2012. Sulle sue decime CHERCHI- MARRAS- PADUA 2012, p.10 e tab.1; PIRAS 2012b, pp.59-60.

¹⁰ SELLA 1945, 843, 1238, 1712, 2037.

documenti scritti deriva dal Registro di San Pietro di Sorres, nella scheda¹ di un Capitolo diocesano, databile fra il 1476 e il 1485², nella quale è citato l'”...*arquiprede Lenardu Isquintu, canonigu de Nulla...*”. A questo momento ormai il titolo non sembra corrispondere ad un ente ancora vitale ma esclusivamente a diritti di decime e di proprietà. Nello stesso registro *de Nula* è attestato anche come cognome³.

La chiesa di San Giovanni de s'Ena Frisca, tuttora sede di una festa religiosa e popolare molto frequentata, appare nei documenti solo alla fine del medioevo, quando viene citata⁴, presumibilmente durante lo stesso capitolo, la “...*ecclesia... de Santu Johanne de Mores...*”, gestita da “...*hoperayos...*” (ovvero coloro che fanno parte dell'opera di una chiesa), i quali reclamano un debito, il cui pagamento è riconosciuto, per un *hoperamentu* (lavoro) riguardo la “*domo desa ecclesia qui sa acatat... qui aviant dadu asa ecclesia...*”. Appare molto probabile che la chiesa di San Giovanni qui citata sia quella in esame e non quella di Oppia, che ha mantenuto questo titolo fino almeno all'Ottocento.

7.7.8.2 Topografia e archeologia

I due agiotoponimi sono accomunati nell'analisi perché molto vicini (500 m in linea d'aria) dal punto di vista geografico.

Nelle tavolette e nelle mappe catastali ottocentesche è segnata la chiesa di San Giovanni mentre nell'area di San Paolo non sono indicati edifici religiosi ma due fabbricati rurali nelle particelle n°1987 e 1988⁵.

La chiesa di San Giovanni è posta all'imbocco di una stretta vallata calcarea che si apre verso sud nella regione omonima, nella fascia altimetrica fra i 290 e 300 m s.l.m.; poco a nord-est della chiesa sgorga una sorgente perenne (s'ena frisca), le cui acque ancora nell'ottocento sono usate per riti religiosi⁶. L'edificio (UT SJE 1), dalle misure di 35*15 m, presenta planimetria basilicale con una sola navata, contrafforti laterali, facciata a capanna con campanile a vela (presente anche sul prospetto posteriore), ed è l'esito di numerosi

¹ CSP, 173.

² La datazione proposta si basa sulla presenza nella scheda del canonigu Pedru de Serra, *vicariu de Sorra*, che con tale attribuzione presiede altri capitoli nel 1476 (CSP, 169), 1480 (CSP, 310) e 1485 (CSP, 103). Nella scheda 173 si ha come datazione esplicita solo il 5 novembre, ragion per cui va scartata l'identificazione con il Capitolo del 1476 che si tenne in luglio, mentre i Capitoli del 1480 e 1485 si tennero entrambi in novembre.

³ CSP, p.297 (attestazioni nell'indice onomastico).

⁴ CSP, 175.

⁵ Archivio Cessato Catasto, Comune di Mores, Tavolette di Rilievo: Foglio d'Unione, Tav. 15 (entrambe databili al 1846); Frazione P, Parte terza (databile alla seconda metà dell'Ottocento).

⁶ ANGIUS 2006, *ad vocem* Mores.

rifacimenti e restauri anche recenti. Sui fianchi sono stati aggiunti dei porticati coperti, secondo la tipologia delle *cumbessias*, suddivisi in differenti ambienti (3 sul lato meridionale e 4 sul settentrionale) aperti verso l'esterno con arcate a tutto sesto. Sul retro e sul lato sud sono stati addossati anche degli edifici a due piani. Entrambe le tipologie di corpo di fabbrica sono riconducibili alla frequentazione religiosa, durante il cui svolgimento probabilmente pernottavano presso l'edificio sia pellegrini (che utilizzavano i porticati) che notabili ed ecclesiastici (alloggiati negli edifici a due piani). Pertinente all'impianto originale sul lato nord è probabilmente una monofora strombata all'esterno, ricavata su un unico blocco calcareo. L'analisi architettonica e stilistica è risulta assai complessa a causa delle dalle superfetazioni e dai restauri, ma si può ipotizzare un primo impianto genericamente databile al periodo romanico, come sembra testimoniare la monofora.

La ricognizione della zona circostante, svolta in condizioni di scarsa visibilità, non ha evidenziato indicatori archeologici. È necessario tuttavia ricordare che nell'area sono state scavate delle sepolture di epoca romana¹.

Il toponimo Santu Paulu circoscrive un piccolo altopiano calcareo allungato in direzione est-ovest, specialmente le sue pendici settentrionali, che sovrasta a nord-est la chiesa di San Giovanni. La collina è costeggiata a sud dalla S.C. Mores- Torralba² e a nord dall'altra via denominata Carrera Longa³. La zona ricognita corrisponde a quest'areale, posizionato sulla parte orientale dell'altipiano. Le condizioni di visibilità variano da scarsa a nulla in quanto i terreni sono incolti e adibiti al pascolo ovino e la vegetazione erbacea, arbustiva e arborea presentava copertura sempre superiore al 40% e spesso all'80%.

Al limite orientale dell'altipiano è stata individuata un'anomalia (UT SPN 1) allungata in senso est-ovest, dalle dimensioni di 13*7,5 m, consistente in un cumulo di pietre calcaree di varie dimensioni; i limiti sud, ovest e nord sono ben definiti da strutture murarie mentre verso est non si colgono strutture. Il perimetrale nord, leggibile per un massimo di cinque filari, è costituito da uno zoccolo in bozze calcaree di medie dimensioni, poste in opera in modo subregolare, su cui si impiantano dei filari subregolari più stretti; l'angolare nord-

¹ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Mores, Cartella 13, S.S.F.41, rinvenimento di necropoli romana con sepolture in ziro con ossa e vasellame di corredo a Pianu'e lizzos presso S. Giovanni Battista.

² Strada da Torralba a Mores nelle tavolette pre-catastali del 1846 (Archivio Cessato Catasto, Comune di Mores, Tavolette di Rilievo: Tav.15).

³ Archivio Cessato Catasto, Comune di Mores, Frazione P, parte terza.

ovest è costruito con conci calcarei di dimensione maggiore rispetto agli altri. Anche il perimetrale meridionale è leggibile in elevato per alcuni filari e conferma quanto osservato, ovvero filari subregolari di elementi sbazzati, con maggiore o minor cura, doppio filare e sacco con impiego di malta. Nel pendio a sud dell'unità topografica sono peraltro presenti dei grossi lacerti di muratura cementata con malta, di grande spessore, probabili porzioni di muro crollate.

È possibile, stanti i caratteri costruttivi, incompatibili con un edificio rurale, e la tradizione orale, identificare il corpo di fabbrica con i resti della chiesa di San Paolo; la cura nella posa in opera, la presenza di malta, il perfetto orientamento (con probabile abside ad est), la toponomastica sono tutti indizi a favore di questa teoria.

Intorno e a sud all'UT SPN 1 sono state rilevate due dispersioni (UT SPN 2, 3) di frammenti di laterizi (coppi ed embrici) ed elementi litici, relative probabilmente al crollo della chiesa (UT SPN 2) e anche a degli edifici posti nelle sue vicinanze. Nell'UT SPN 3 sono stati identificati diversi embrici frammentari.

Anche sul versante settentrionale della collina è presente una dispersione (UT SPN 4) di materiale litico, laterizio e ceramico (non identificata), la cui maggiore estensione è presumibilmente dovuta alla pendenza.

L'assenza di materiale ceramico diagnostico non ci permette purtroppo di formulare ipotesi cronologiche sicure ma la presenza in superficie di materiale da costruzione può far ipotizzare la presenza di un piccolo abitato intorno alla chiesa di San Paolo, identificabile con il San Paolo di *Nula* citato nelle fonti trecentesche. Il mancato rinvenimento di alcuni fossili guida dei contesti di XIV secolo (maiolica arcaica e invetriate di produzione pisana, maiolica valenzane e catalane) potrebbe essere l'indizio di un insediamento già in forte crisi in questo momento, in accordo con le fonti scritte che vedono il titolo di priore di Nula già accorpato alla pievania di Mores.

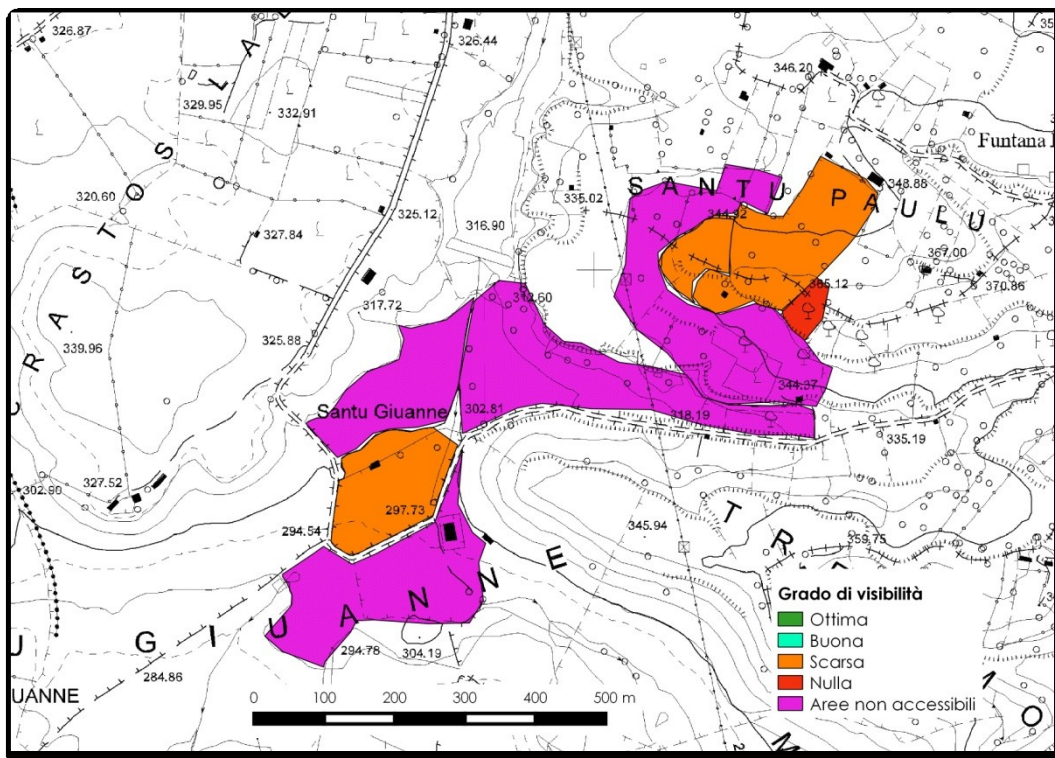


Fig. 7.66. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): Carta della Visibilità.

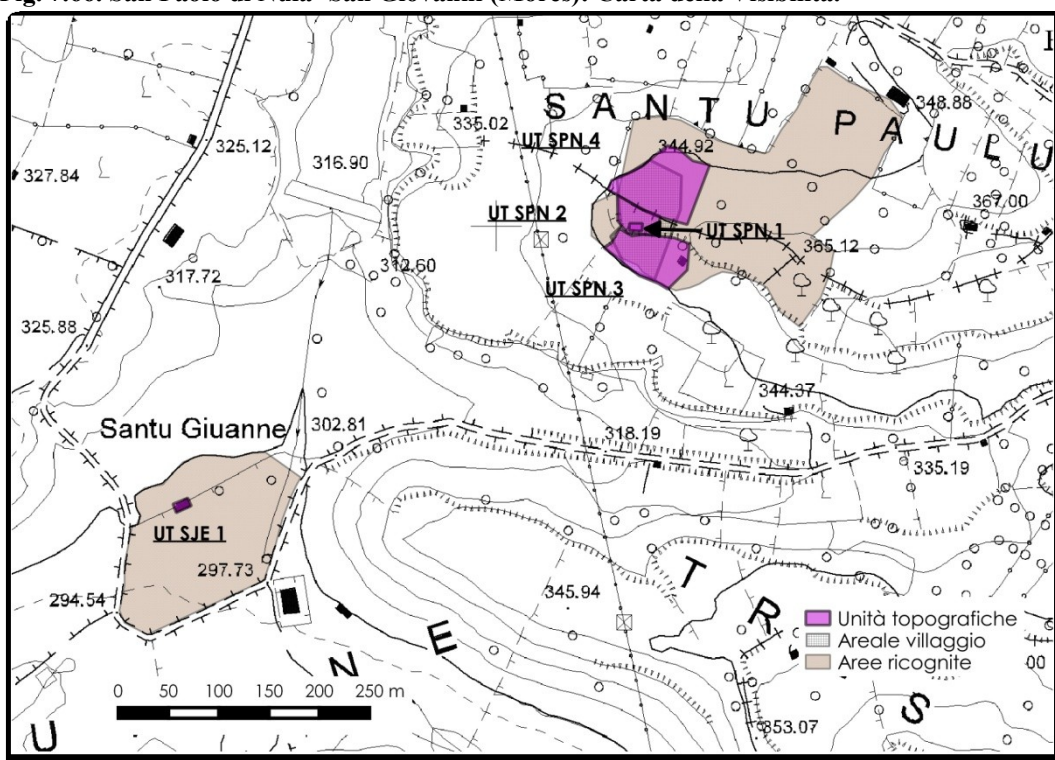


Fig. 7.67. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): Carta delle Unità Topografiche.



Fig. 7.68-70. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): a sin. il prospetto settentrionale dell'UT SPN 1; in alto a dx. il prospetto meridionale; in basso a dx. un lacerto di muratura presso le strutture.



Fig. 7.71. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): UT SPN 2, frammenti laterizi utilizzati nei muretti a secco.

7.7.9 Cortinas

L'esistenza di tale insediamento è stata postulata da alcuni studiosi sulla base della provenienza di un personaggio nominato in due fonti, una scheda del Condaghe di San Nicola di Trullas¹ e una del Condaghe di Barisone II², databili al regno di Barisone II (1153-91) e almeno per il secondo documento al periodo fra il 1178 e il 1190³, in cui appare ...*donnu Mariane d'Açen* [*Athen* nel Condaghe di Barisone II], *su de Cortinas*...

Diversi studiosi, a partire da Angela Terrosu- Asole⁴, hanno identificato questa località con quella di Costinas, posta in agro di Mores, a breve distanza (700 m a nord) dall'insediamento di *Oppia*. Giovanni Deriu ricorda anche la presenza dei due agiotoponimi Santa Maria e Sa Rughe, raccolti da fonti orali. Nell'area presso Oppia, e da fonti orali raccolte dallo scrivente in loco, è ricordata anche la chiesa distrutta di Santa Vittoria.

Carlo Livi invece identifica il centro di *Cortinas* con quello di *Coramas* donato da *Susanna de Thori* fra il 1111 e il 1116 al priorato di San Nicola in *Solio*⁵ e non ne propone un'ubicazione se non generica nell'arcidiocesi turritana⁶. Il centro di *Coramas* è invece considerato da Mauro Maxia un'errata trascrizione del toponimo Coronas, ubicato presso la chiesa romanica di San Michele di Coronas a Laerru, dove indagini archeologiche hanno confermato l'esistenza di un abitato bassomedievale⁷ e la presenza di tombe bizantine⁸.

7.8 La curatoria di Oppia: comune di Ittireddu

La prima citazione sicura dell'esistenza di questo insediamento, gemmato rispetto a quello di *Ithir Josso*, compare in una fonte di metà XIII secolo, il testamento di donnu Comita de Gunale⁹, riportato da Petru d'Ispata, *previteru de Ithir*, fra i testi del quale compaiono *ambas villas de Ithiris*. Non è invece chiaro se l'*Ithir* di cui è *previteru* lo stesso Petru d'Ispata, così come la provenienza di donnu Comita de Serra in un documento del primo quarto del Duecento¹⁰, sia il centro qui analizzato o *Ithir Jos*.

¹ CSNT, 309.

² MELONI-DESSI FULGHERI 1994, XIII.

³ MELONI-DESSI FULGHERI 1994, p.36.

⁴ TERROSU- ASOLE 1974. Vd. anche SODDU 2004.

⁵ SABA 1927, doc. XVIII.

⁶ LIVI 2014, p.154, p.168, n°48.

⁷ CHERCHI- MARRAS 2015.

⁸ PITZALIS- DETTORI 2002.

⁹ CSPS 2013, 437.

¹⁰ CSPS 2013, 400. Secondo LIVI 2014, pp.156-7, questo corrisponde però all'odierno Ittiri

7.8.1 Querqueto

7.8.1.1 Profilo Storico

L'esistenza di due centri omonimi denominati *Querqueto* nella diocesi di Sorres, oltre quello simile di *Querquillo/ Terchillo* (attuale comune di Bonorva), è attestata, seppur con qualche dubbio, dalla loro compresenza nei registri di pagamento delle decime ecclesiastiche. Infatti, sebbene i tre centri non siano mai attestati contemporaneamente nello stesso documento, a ragione di questa si possono addurre i seguenti ragionamenti:

- uno dei tre centri costituisce una rettoria unificata, o meglio lo stesso rettore paga per le due parrocchie, insieme a *Issir* (odierno Ittireddu);
- il centro di *Terchiddo/Cerquillo*, posto ai confini nordorientali del territorio comunale di Bonorva, sarà abbandonato definitivamente alla fine del Seicento. La sua ubicazione è certa sulla base di elementi toponomastici, storici e archeologici;
- esistenza, ubicazione e fasi cronologiche del centro di *Querquedo* possono essere ricavati da documenti quattrocenteschi; l'abitato era ubicato sicuramente all'interno dell'attuale centro di Siligo¹.

L'esistenza del centro di *Querqueto* è dunque attestata con sicurezza a metà del XIV secolo; tuttavia è possibile che il *monte de Kerketu*, citato in una scheda del Condaghe di San Pietro di Silki nella seconda metà del XII secolo², sia da identificare con una pertinenza del villaggio (forse Monte Pedrosu), visto il contesto territoriale (ai confini con la Curatoria di Valles, toponimo *calkinariu* = Funtana Carchinada?). Doveva trattarsi di un centro dalle dimensioni demografiche molto ridotte, tanto che non costituiva neanche rettoria autonoma ma era unita a quella di *Issir*: tale rettoria unificata aveva un beneficio tassabile di 40 libbre, quanto singoli centri della diocesi (Mores, Torralba, Terquiddo, Torralba), ma più dell'altra rettoria unificata, quella di *Laquesos/Ittir Josso*³.

Dopo la metà del XIV secolo il centro scompare dai documenti.

¹ Infra paragrafo 7.2.

² CSPP, 309.

³ CHessa- DERIU 2008, pp.80-3.

Datazione	Querquedo (Siligo)	Querquedo (Ittireddu)	Querquillo (Bonorva)
1342	3/7/1342 con Gonnadore Querchilo Francisco Farfara rectore (SELLA 1945, 128)	3/7/1342 con Issir Gantino Carta rectore (SELLA 1945, 120)	
	31/7/1342 con Gonnadore (SELLA 1945, 129)	31/7/1342 con Issir (SELLA 1945, 121)	
		25/10/1342 con Issir (SELLA 1945, 122)	
1346		13/8/1346 con Issir Gantine rectore (SELLA 1945, 1703)	21/1/1346 Rectore Fulcone (SELLA 1945, 1300)
		8/11/1346 con Issir Gantine Carta rectore (SELLA 1945, 2038)	1/6/1346 Rectore Fulcone (SELLA 1945, 1423)
		7/12/1346 con Issir Gantire Carta rectore (SELLA 1945, 2073)	04/10/1346 Rectore Fulcone (SELLA 1945, 2539)
1336-52 ¹		Quercheto (con Issir)	Certhilo
1349 ²	Querquedo		
1357/58	23/01/1358 con Siligo (SELLA 1945, 2723)		23/01/1358 Quillo Iohanne Datzena presbyter (SELLA 1945, 2743)

Tab. 7.9. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Ittireddu nel XIV secolo.

9.8.1.2 Topografia e archeologia

L'insediamento di *Querquedo* è ubicato concordemente dagli studiosi più attenti³ che si sono occupati del tema presso le chiese di S. Elena e S. Giacomo nel territorio comunale di Ittireddu; gli Atlanti classici lo posizionano invece presso S. Juane de S. Ena Frisca⁴ o in località Cherchizzu⁵, entrambe in territorio moresino. Per tale motivo le ricognizioni sono state svolte presso le chiese succitate.

I ruderi della chiesa di S. Elena sono ubicati 950 m a sud-ovest del centro urbano di Ittireddu appena ad ovest della S.C. Mandra Ponte Ezzu in un'area pianeggiante a substrato vulcanico (pertinente ai basalti mio- pliocenici dei Plateaux), attualmente non coltivato ma utilizzato per il pascolo bovino. Il terreno deve tuttavia in passato essere stato sottoposto a massicci interventi di bonifica vista la presenza di grandi cumuli di spietramenti.

La chiesa (UT SEL 1) è ridotta in stato di rudere, con i muri che conservano un elevato notevole, specialmente in facciata e sui lati, in gravi condizioni di stabilità è invece

¹ CHESSA- DERIU 2008, pp.80-3, per la datazione LIVI 2014, p.20.

² MELONI 1995.

³ DERIU 1983/84, SODDU 2007 etc.

⁴ DAY 1973.

⁵ TERROSU- ASOLE 1974; la località Cherchizzu è ubicata alle pendici settentrionali del Monte Lachesos.

l'abside dove i numerosi crolli¹, fra cui lacerti di muratura legata con malta, rendono difficile la lettura corretta di planimetria e tecnica costruttiva. L'edificio ha pianta allungata mononavata (dimensioni 10*5 m), con abside rivolto a est. Le murature sono costituite da filari molto irregolari, legati con terra, sui lati; nell'abside semicircolare, con copertura a calotta a quarto di sfera, il legante è invece malta di calce; in entrambi i leganti sono inclusi frammenti di laterizi ed embrici. Gli elementi litici sono di natura vulcanica, rozzamente sbazzati e solo in facciata si nota, negli angolari e negli stipiti superstiti dell'ingresso, la presenza di conci calcarei posti alternativamente di lungo e di taglio. La copertura era in tegole bipedali ed era presente un'iconostasi con porta centrale e transenna². Un ulteriore ingresso si trovava sul lato meridionale e una piccola finestra rettangolare su quello settentrionale. La chiesa è datata dagli specialisti³ al periodo bizantino, fra il 534 e l'800 d.C., per caratteristiche costruttive e metrologiche.

La ricognizione dell'area circostante, resa difficile dalla vegetazione erbacea, non ha evidenziato indicatori archeologici.

La seconda area indagata è quella posta presso la chiesa di San Giacomo, in particolare a sud, est e nord, poiché i terreni a ovest non erano accessibili. L'edificio (UT SGQ 1), tuttora officiato durante le ricorrenze e sottoposto perciò a numerosi restauri e rifacimenti, presenta planimetria a navata unica e abside semicircolare; sul lato meridionale si addossa un ambiente con porticato databile almeno all'età barocca⁴. Costruita su una superficie lievemente in declivio verso ovest, presenta una struttura con scarpa su due livelli segnati da una cornicetta, crescente proporzionalmente al dislivello. La posa in opera è regolare e gli elementi costruttivi sono costituiti da conci tuffici di medie dimensioni (molti sono quelli di risarcimento). La facciata è semplice con l'aggiunta superiore di un campanile a vela. L'ingresso rettangolare è posto in facciata; altri due ingressi con arco a sesto pieno rialzato, ora obliterati, erano sui due lati (di quello meridionale sono presenti solo elementi della lunetta). Sono leggibili inoltre monofore strombate sul lato settentrionale e sull'abside.

¹ Fino almeno al 1960 l'abside era pressochè integro, come visibile nella foto di Giovanni Deriu, visibile al link <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10201238222311445&set=p.10201238222311445&type=3&theater>.

² GALLI ???, p.13; 25; pianta p. 76, fig. 35.

³ Sull'edificio vedi CAPRARA 1988, pp. 406-14.

⁴ GALLI ???, pp. 25-26.

Tutta l'area circostante, a substrato vulcanico (Distretto vulcanico di Bonorva, Unità di Chilivani, depositi pomicei-cineritici), era caratterizzata da visibilità archeologica pressoché nulla, a causa della vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea molto invasiva; la ricognizione, condotta per transetti molto larghi, non ha comunque evidenziato indicatori archeologici.

Solo il campo ad ovest della chiesa, utilizzato per il pascolo ovino, mostrava una situazione di poco migliore, con alcune lenti di visibilità scarsa. Qui è stata individuata una cava di tufiti (UT SGQ 2) scavata su un affioramento roccioso con parete originale a breve sviluppo verticale; da questa erano cavati elementi litici parallelepipedi su almeno tre livelli; la degradazione della superficie rocciosa, dovuta agli agenti atmosferici, non ha permesso di ricavare i moduli dei conci. L'area è inoltre interessata da densa vegetazione erbacea e da elementi litici, residui probabilmente della stessa attività produttiva. L'ipotesi di lavoro è che si possa trattare, sulla base del materiale e delle caratteristiche delle tracce in negativo dei conci, della cava utilizzata per il cantiere della chiesa romanica.

Nell'area circostante la cava, specialmente verso est, è stata rilevata una dispersione (UT SGQ 3) di elementi litici di piccole dimensioni in associazione a frammenti di laterizi (coppi) inferiori ai 5 cm.

È quindi possibile che il villaggio di *Querqueto*, che doveva essere di piccole dimensioni, fosse ubicato nell'area ad ovest della chiesa di San Giacomo; la sua scarsa leggibilità è dovuta presumibilmente all'uso del suolo, volto perlopiù all'allevamento ovino e quindi non interessato da arature superficiali.

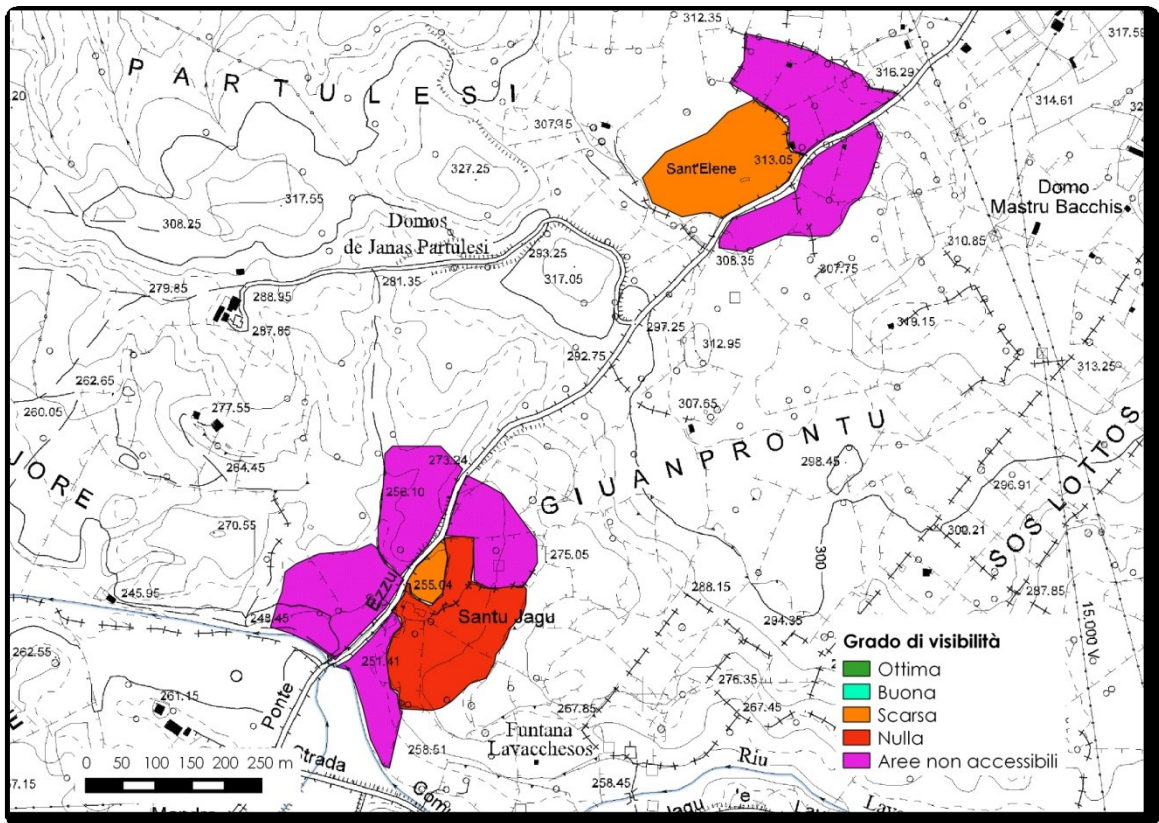


Fig. 7.72. Querqueto (Ittireddu): Carta della Visibilità.

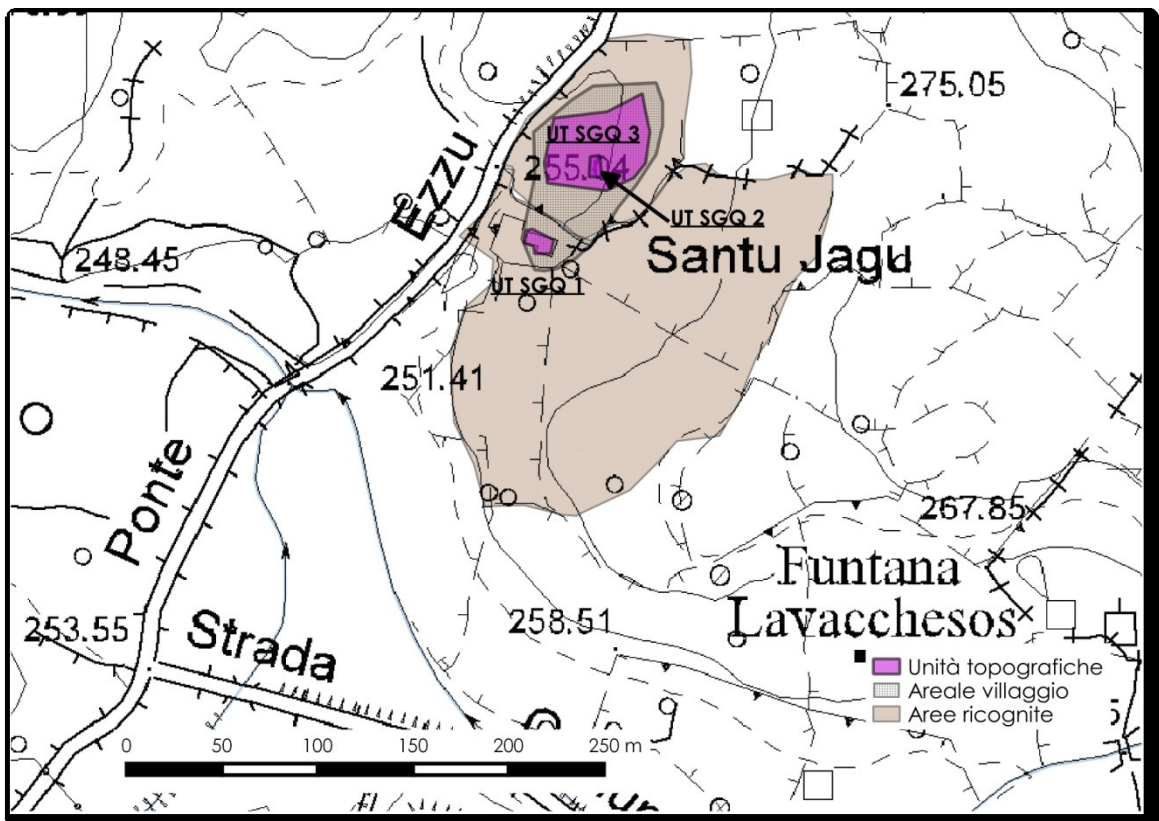


Fig. 7.73. Querqueto (Ittireddu): Carta delle Unità Topografiche



Fig. 7.74. Querqueto (Ittireddu): UT SEL 1 vista da sud- est.



Fig. 7.75. Querqueto (Ittireddu): UT SGQ 1 vista da sud- ovest.



Fig. 7.75-6. Querqueto (Ittireddu): a sin. UT SGQ 2; a dx. UT SGQ 3, concentrazione di elementi laterizi.

**8. UN PERCORSO DI RICERCA E DIVULGAZIONE:
IL MUSEO DEL MEILOGU MEDIEVALE**

Per quanto riguarda il percorso che sta portando all'allestimento del Museo del Meilogu Medievale (MuMe) il 12 agosto vi è stata l'apertura del primo nucleo espositivo, con l'allestimento di due delle cinque sale che comporranno l'esposizione che, si ricorda, si avvarrà di modalità tradizionali (pannellistica) e tecnologicamente avanzate (proiezioni, realtà virtuale e aumentata).

Il museo intende presentare archeologia, storia, paesaggi e insediamenti dell'area del Meilogu in epoca medievale, attraverso un approccio scalare e personalizzato che possa raggiungere e soddisfare le utenze scientifiche, scolari e di varia tipologia.

Le sale finora allestite presentano il paesaggio naturale, economico, storico e insediativo del territorio che nel corso dei secoli è stato percepito come "Meilogu" e lo stesso concetto nei suoi mutamenti diacronici.

Sono invece in corso di preparazione gli altri contenuti, che riguarderanno i poteri di vario tipo, con i loro conflitti, che agivano nell'area dall'XI al XV secolo, gli insediamenti presenti, con le loro tipologie e caratteristiche, e le fonti di conoscenza (documentali, archeologiche, orali). L'apertura definitiva è prevista fra la fine del 2013 e i primissimi mesi del 2014.

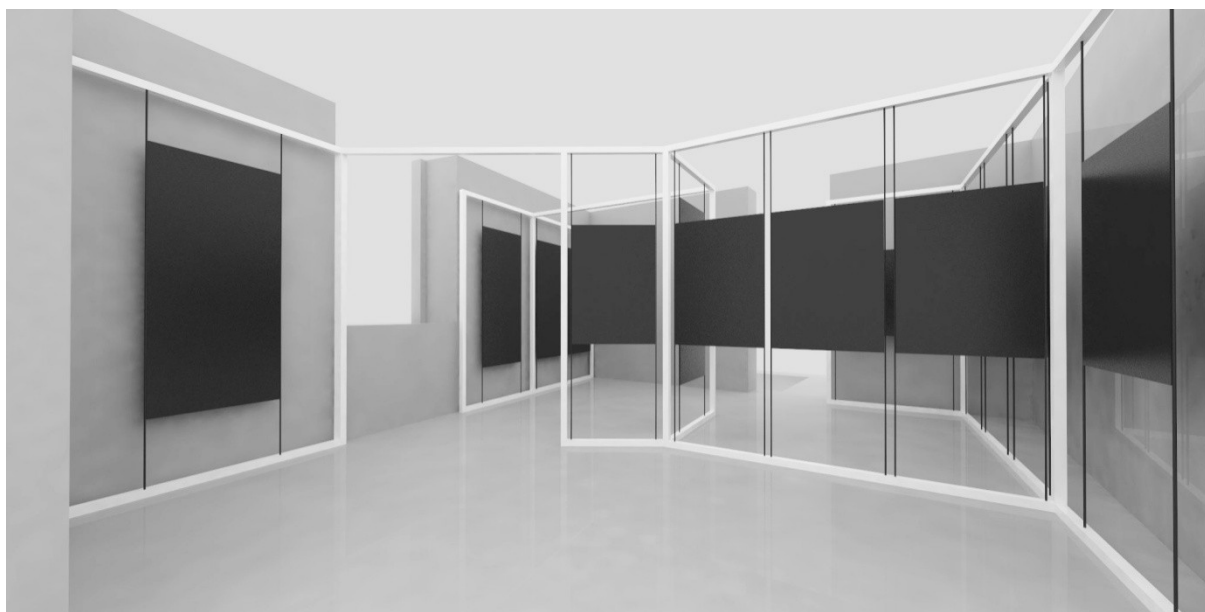


Fig.8.1. Museo del Meilogu Medievale (Bessude- SS): simulazione 3D dell'allestimento della Sala 5 (progettista arch. Luana Gugliotta).



Fig.8.2. Museo del Meilogu Medievale (Bessude- SS): veduta della sala 1.

Come noto la mia ricerca prevede anche uno sbocco divulgativo con l'allestimento progettuale e contenutistico del Museo del Meilogu Medievale- MuMe.

Completata la sistemazione della struttura in ferro zincato bianco di supporto, tramite cavi in acciaio, ai pannelli in forex ed in fase di acquisizione ed allestimento l'illuminazione effettuata tramite luci LED fissate a cavi paralleli alle strutture in ferro e l'attrezzatura informatica (PC all-in-one, videoproiettori), si rende al momento necessaria una verifica tematica puntuale dei contenuti del museo, riguardante argomenti, posizione, dimensione dei singoli pannelli.

Si propone dunque una tabella con quanto finora elaborato, con esclusione della Sala 1, la cui pannellistica è già completa.

Sala 2: il Meilogu come luogo dei poteri politico, religioso (diocesano e monastico) e, dopo la fine dell'età giudiciale, signorile, arborense e catalano

Pannello	Misure	Stato attuazione	Double face	Con	Tema
2K	100*70	da fare	Si	2.8	Parole Chiave
2.1	70*100	da fare	No	-----	Il Meilogu come luogo dove i poteri interagiscono e si scontrano: il periodo giudiciale
2.2	70*100	da fare	No	-----	I giudici: il <i>palatium</i> e la cappella di Ardara
2.3	70*100	da fare	No	-----	Il potere religioso: la diocesi e la cattedrale di Sorres
2.4	70*100	da fare	No	-----	Il potere religioso: gli ordini monastici: Mesumundu, Trullas(?)
2.5	100*70	da fare	No	-----	Monasteri e signorie territoriali
2.6	70*100	da fare	No	-----	Il periodo post- giudiciale: signorie territoriali di Doria e Malaspina
2.7	100*70	da fare	No	-----	I castelli e le battaglie
2.8	100*70	da fare	Si	2K	vedere se farlo, è più logico introduttiva verso il resto del percorso

Sala 3: Conflittualità del Meilogu Medievale: conflitti fra classi sociali (liberi, servi, maiorales), conflitti per il potere in età giudiciale (la rivalità fra Gonario I e gli Athen), signorile e aragonese. La sala si presenta come punto di riflessione e pausa con un ambiente oscurato e l'ausilio di videoproiezioni

Pannello	Misure	Stato attuazione	Double face	Con	Tema
3K1	40*40	da fare	Si	3.4	Parole Chiave (le classi sociali, maiorales e servi)
3K2	40*40	da fare	Si	3.1	Parole Chiave (Signorie, Aragona, Arborea)
3.1	40*40	da fare	Si	3K2	Conflittualità fra i vari poteri
3.2	40*40	da fare	Si	3.3	servi e padroni
3.3	40*40	da fare	Si	3.2	Le battaglie
3.4	40*40	da fare	Si	3K1	Aragona contro Doria e Arborea
3.5	40*40	da fare	Si	3.6	???

3.6	40*40	da fare	Si	3.6	Padroni in conflitto (Athen, Kertos per possedimenti e proprietà)
Sala 4: la struttura insediativa e gli insediamenti del Meilogu medievale; aspetti diacronici e sincronici, tipologie e distribuzione in rapporto a territori e singoli casi di studio.					
Pannello	Misure	Stato attuazione	Double face	Con	Tema
4K	50*50	da fare	Si	4.13	Parole Chiave
4.1	70*100	da fare	No	----- --	Carta degli insediamenti del Meilogu
4.2	50*50	da fare	No	----- --	L'insediamento medievale: tipologie nel tempo
4.3	100*70	da fare	No	----- --	Comprensori: Mores
4.4	70*100	da fare	No	----- --	Comprensori: Siligo (o Bonorva?)
4.5	70*100	da fare	No	----- --	Gli abbandoni e la ristrutturazione
4.6	70*100	da fare	No	----- --	Insediamenti: Lachesos e Todorache
4.7	70*100	da fare	No	----- --	Insediamenti religiosi: Mesumundu, Sorres, Trullas
4.8	70*100	da fare	No	----- --	Insediamenti fortificati: Roccaforte, La Capula
4.9	100*70	da fare	No	----- --	Insediamenti: Villanova Montesanto
4.10	70*100	da fare	No	----- --	Campulongu e Cabuabbas
4.11	70*100	da fare	No	----- --	Il territorio di Bessude
4.12	100*70	da fare	No	----- --	Mogoro e gli altri
4.13	50*50	da fare	Si	4K	Le leggende e le fonti orali
Sala 5: l'evoluzione dell'idea di Meilogu nel tempo. Le fonti della ricerca: metodologie, casi ed esempi					
Pannello	Misure	Stato attuazione	Double face	Con	Tema
5K1	70*70	fatto	No	----- --	Parole Chiave (trasformazione del Meilogu nel tempo)
5K2	70*70	da fare	No	----- --	Parole Chiave (fonti archeologiche, scritte e orali, metodi di lavoro)
5.1	70*100	fatto	No	----- --	Insediamento medievale curatoria Meilogu
5.2	70*100	fatto	Si	5.14	Le curatorie del Meilogu

5.3	70*100	fatto	Si	5.15	Incontrada di Ardara e Meilogu
5.4	70*100	fatto	Si	5.16	Il feudo del Meilogu
5.5	70*100	fatto	Si	5.6	Unione dei Comuni Meilogu
5.6	70*100	da fare	Si	5.5	Fonti scritte: tipologie e informazioni
5.7	70*50	da fare	Si	5.17	Fonti scritte: qualche citazione tipo decima o cosa del genere
5.8	100*100	da fare	No	----- --	Archeologia: la ricognizione
5.9	50*50	da fare	No	----- --	Archeologia: diagnostica (prospezioni a VM) e remote sensing
5.10	100*100	da fare	No	----- --	Archeologia: lo scavo archeologico
5.11	70*100	da fare	No	----- --	Archeologia: i casi di scavo
5.12	70*100	da fare	No	----- --	Archeologia: i reperti
5.13	70*100	da fare	No	----- --	Archeologia: le attività produttive
5.14	70*100	da fare	Si	5.2	Archeologia le monete?
5.15	70*100	da fare	Si	5.3	Fonti orali
5.16	70*100	da fare	Si	5.4	Fonti orali
5.17	70*50	da fare	Si	5.7	Fonti orali

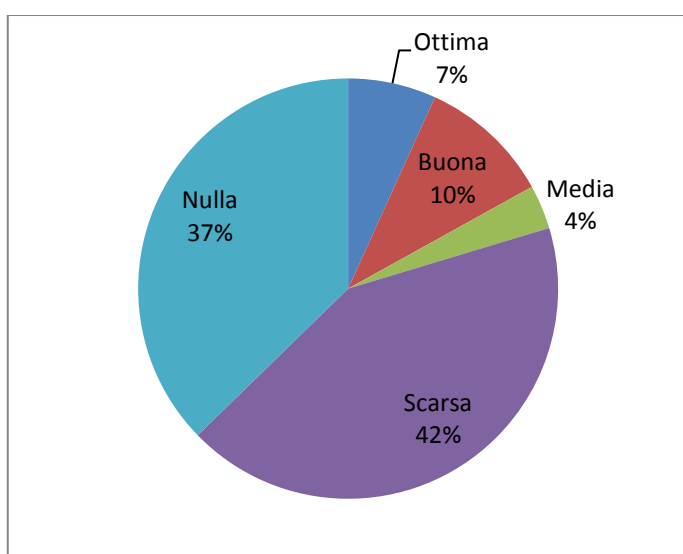
Tab. 8.1. I pannelli del MuMe. Le misure dei pannelli sono espresse in centimetri, i pannelli contraddistinti dalle lettera K sono costruiti su sfondo nero e contengono le parole chiave della sala che presentano.

9. CONCLUSIONI

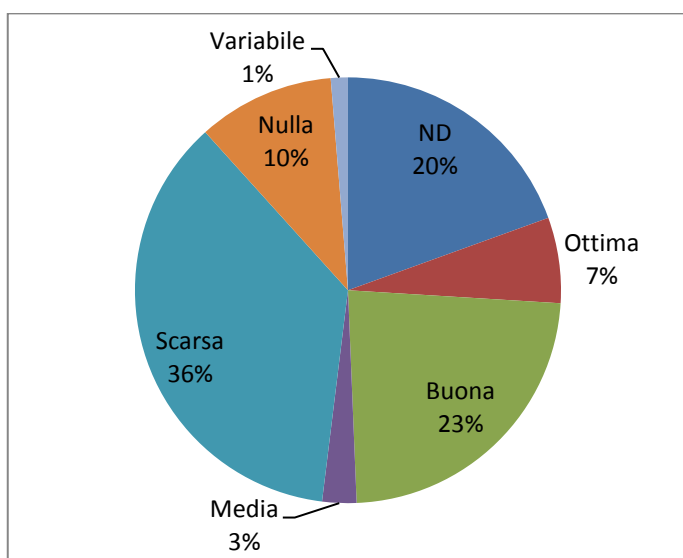
9.1 Consuntivo generale

La ricerca sul campo, condotta su mq, ha portato alla perimetrazione di 77 unità topografiche distribuiti in 18 località, differenti per caratteristiche, estensione, cronologia e interpretazione.

Le condizioni di visibilità hanno fortemente influenzato i risultati delle ricognizioni in quanto la maggior parte delle aree ricognite godevano di scarsa o nulla visibilità (rispettivamente 42% e 37%, per un totale del 79%) e solo il restante 21% di migliori condizioni. A fronte di questo il 33% delle Unità Topografiche è stato rinvenuto all'interno di questo 21% e solo il 46% nel contesto del 79% di cattive condizioni di visibilità.



Graf. 9.1. Percentuale delle condizioni di visibilità delle aree ricognite.



Graf. 8.2. Percentuale delle Unità Topografiche nelle diverse condizioni di visibilità. ND indica gli edifici in elevato, non computati all'interno dei gradi di visibilità.

Le unità topografiche sono relative a 47 siti, suddivisi per macroperiodi (preistorico, nuragico, romano, altomedievale, bassomedievale, postmedievale, contemporaneo), molto ampi, scelta derivante anche dalla costante impossibilità di definizioni più strette per non aver potuto effettuare la raccolta sistematica e per le condizioni di giacitura dei reperti. In accordo al quesito storico alla base della ricerca il 38% dei siti individuati sono riferibili al periodo basso medievale (XI-XV secolo), il 17% a quello postmedievale (XVI-XVIII) e il 9% all'altomedioevo (VI-X).

Nonostante il forte taglio cronologico dell'indagine quanto messo in luce sembra rispecchiare da un lato i mutamenti dell'organizzazione insediativa nel corso del tempo e dall'altro, secondo modalità quasi postprocessuali, orientamenti e conoscenze della ricerca contemporanea.

Per quanto riguarda il primo punto possono essere presi ad esempio il periodo nuragico, per il quale abbiamo ottenuto un quadro numericamente limitato ma comunque rappresentativo di tipologie insediative quali il nuraghe isolato, insediamenti di differente grandezza e un santuario, secondo dinamiche già messe in luce ad esempio per il territorio del Monte Pelao¹. Riguardo il secondo punto non è possibile non citare il periodo preistorico, per cui la difficoltà di individuare insediamenti è un'annosa carenza².

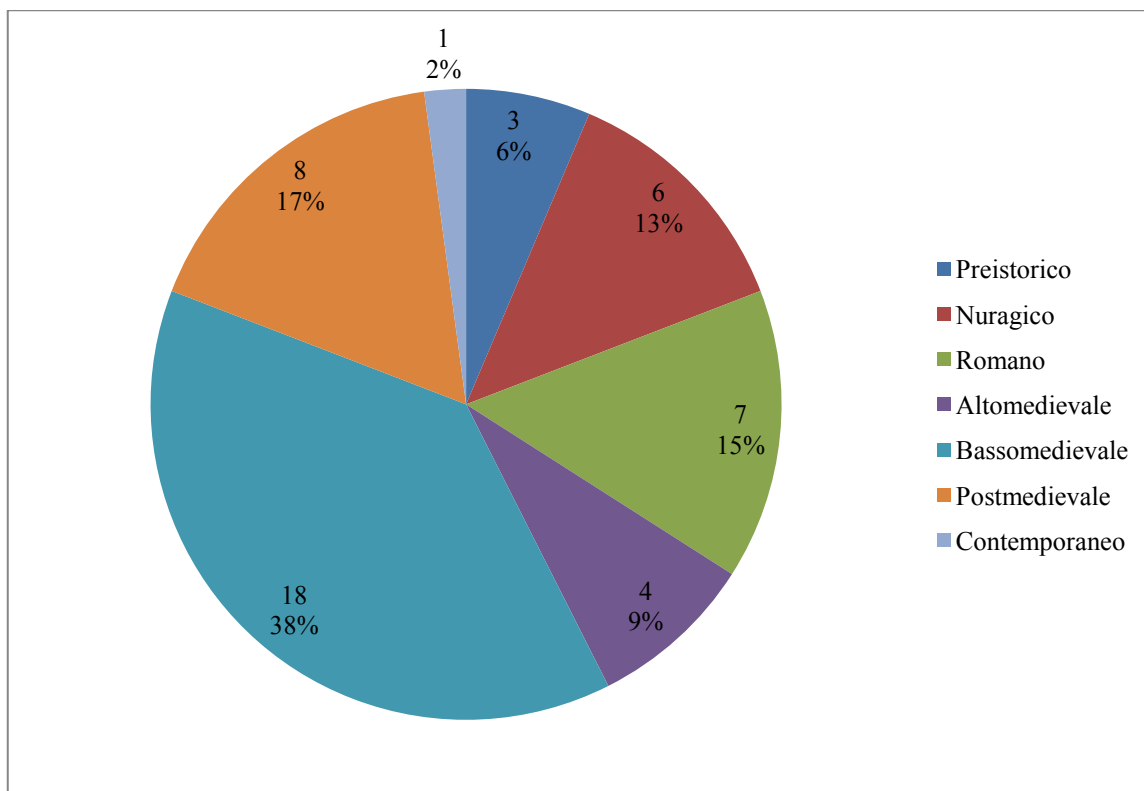
Le località indagate si mostrano spesso pluristratificate; solo in tre casi (S. Andrea a Torralba, S. Miali a Borutta e S. Barbara a Bonnanaro) è presente infatti un solo macroperiodo, e sempre in condizioni di visibilità molto difficile. In 13 località (il 68% del totale) sono presenti da due a tre siti e in due (Mesumundu e Sorres) sono attestate ben 5 fasi.

Le stesse caratteristiche intrinseche del *survey* impediscono naturalmente di formulare ipotesi meglio delineate di rottura/continuità, come già evidenziato in diverse altre occasioni³, e quindi il dato va prudenzialmente letto come persistenza nel tempo di condizioni ambientali, geografiche e storiche, particolarmente favorevoli all'insediamento umano.

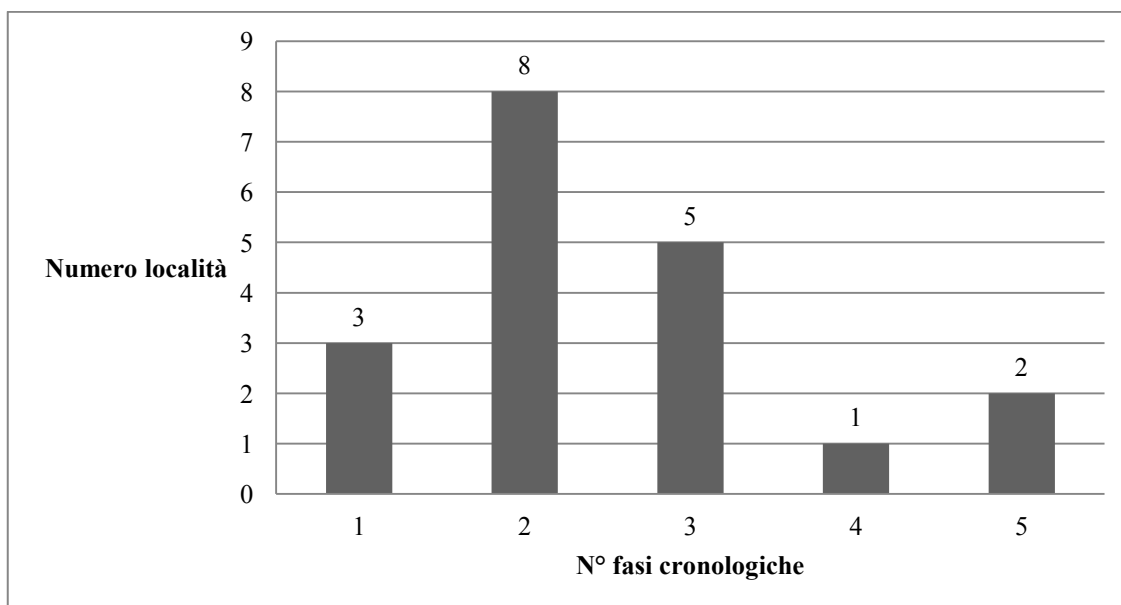
¹ FOIS 2012/13.

² FODDAI 2009/10.

³ MILANESE, BIAGINI, CHERCHI, MARRAS, PADUA, VECCIU 2010; MILANESE, CHERCHI, MARRAS, PADUA, VECCIU 2010.



Graf. 9.3. Numero e percentuale di siti individuati per macroperiodo cronologico.



Graf. 9.4. Numero di fasi cronologiche per località.

Comune	Località	Sito	Cronologia	UT	Area	Tipologia
Siligo	S. Maria di Mesumundu	MSN I	Nuragico	MSN 5		Nuraghe
		MSN II	Romano	MSN 1, 2, 3, 101, 102		Insedimento
		MSN III	Altomedievale	MSN 1, 101		Piccolo insediamento
		MSN IV	Bassomedievale	MSN 1, 4, 101		Monastero/insediamento privilegiato
		MSN V	Subcontemporaneo	MSN 101, 102		Uso agricolo
	S. Vincenzo Ferrer-Biddanoa	VM I	Nuragico	VM 3, 5, 6, 100, 200, 300		Insedimento
		VM II	Romano	VM 3, 4		Piccolo insediamento
		VM III	Bassomedievale	VM 2, 5, 6, 100, 200, 300		Piccola villa
		VM IV	Post-medievale	VM 1,2, 5, 6, 100, 200, 300		Piccola villa
	S. Elia di Montesanto	SEM I	Romano?	SEM 3		Piccolo insediamento
		SEM II	Bassomedievale	SEM 1, 2		Monastero
	La Capula-Monte S. Antonio	MSA I	Nuragico	MSA 10		Santuario
		MSA II	Bassomedievale	MSA 1-9		Fortificazione
Bonnanaro	Nieddu	NDD I	Bassomedievale	NDD 1.4		Villa
		NDD II	Postmedievale	NDD 1, 3, 4		Piccola villa
	S. Maria Iscalas-S. Barbara	SMS I	Bassomedievale	SMS 1		Chiesa isolata
		SMS II	Postmedievale	SMS 1		Chiesa isolata
		SBR I	Postmedievale	SBR 1		Chiesa isolata
Borutta	S. Pietro di Sorres	SPS I	Preistorico			Necropoli
		SPS II	Nuragico			Nuraghe
		SPS III	Romano			Piccolo insediamento
		SPS IV	Altomedievale			Fortificazione
		SPS V	Bassomedievale			Domus/monastero (Episcopio)
	S. Miali	SMI I	Nuragico	SMI 1, 2		Piccolo insediamento
Torralba	Taylos	TAY I	Romano	TAY 2, 3, 4		Insedimento
		TAY II	Bassomedievale	TAY 1		Chiesa isolata
		TAY III	Bassomedievale	TAY 5, 6, 7		Villa
		TAY IV	Postmedievale			Chiesa isolata

	S. Andrea	SAD I	Bassomedievale	SAD 1		Chiesa isolata
	S. Giorgio	SGG I	Preistorico	SGG 2		Necropoli
		SGG II	Nuragico	SGG 3, 4,		Piccolo insediamento
		SGG III	Bassomedievale	SGG 1, 5 ?		Domus
	N.S.Cabuabbas	CAB I	Romano	CAB 2		Piccolo insediamento
		CAB II	Bassomedievale	CAB 1		Chiesa isolata
		CAB III	Postmedievale	CAB 2		Domus/ insediamento privato
Mores	Todorache	TOD I	Nuragico	TOD 3		Nuraghe
		TOD II	Bassomedievale	TOD 1, 2, 4		Villa
		TOD III	Postmedievale	TOD 1, 2, 4		Villa
	Lachesos	LAC I	Bassomedievale	LAC 1, 4, 6, 7, 2?, 3?, 5?		Villa
		LAC II	Postmedievale	LAC 1, 4, 6, 7, 2?, 3?, 5?		Villa
	Crastu S. Eliseo	CSE I	Preistorico	CSE 1		Necropoli
		CSE II	Altomedievale	CSE 1		Monastero
		CSE III	Bassomedievale	CSE 1		Chiesa isolata
	Oppia	OPP I	Romano	OPP 3-5		Insedimento
		OPP II	Bassomedievale	OPP 1-4		Domus
	S. Paolo di Nula	SPN I	Bassomedievale	SPN 1-4		Domus
		SPN II	Postmedievale	SJE 1		Chiesa isolata
	Querqueto	SGQ I	Altomedievale	SEL 1		Chiesa isolata
		SGQ II	Bassomedievale	SGQ 1-3		Piccola villa

Tab. 9.1. I siti individuati dalle ricognizioni.

	Preistorico	Nuragico	Romano	Alto medievale	Basso medievale	Post-medievale	Contemp	Totale
Necropoli	3	0	0	0	0	0	0	3
Nuraghe	0	2	0	0	0	0	0	2
Insedimento/villa	0	1	3	0	4	2	0	10
Piccolo Insediamento/villa	0	2	4	1	2	1	0	10
Domus/ Insediamento privato	0	0	0	0	3	1	0	4
Chiesa isolata	0	0	0	1	5	4	0	10
Santuario	0	1	0	0	0	0	0	1
Monastero/ insediamento privilegiato	0	0	0	1	3	0	0	4
Fortificazione	0	0	0	1	1	0	0	2
Uso agricolo	0	0	0	0	0	0	1	1
Totale	3	6	7	4	18	8	1	47

Tab. 9.2. Tipologie dei siti nei differenti periodi.

	Preistorico	Nuragico	Romano	Altomed.	Bassomed.	Postmed.	Contemp.
S. Maria di Mesumundu	No	Si	Si	Si	Si	No	Si
S. Vincenzo Ferrer-Biddanoa	No	Si	Si	No	Si	Si	No
S. Elia di Montesanto	No	No	Si	No	Si	No	No
La Capula- Monte S. Antonio	No	Si	No	No	Si	No	No
Nieddu	No	No	No	No	Si	Si	No
S. Maria Iscalas- S. Barbara	No	No	No	No	Si	Si	No
S. Pietro di Sorres	Si	Si	Si	Si	Si	No	No
S. Miali	No	Si	No	No	No	No	No
Taylos	No	No	Si	No	Si	Si	No
S. Andrea	No	No	No	No	Si	No	No
S. Giorgio	Si	Si	No	No	Si	No	No
N.S.Cabuabbas	No	No	Si	No	Si	Si	No
Todorache	No	Si	No	No	Si	Si	No
Lachesos	No	No	No	No	Si	Si	No
Crastu S. Eliseo	Si	No	No	Si	Si	No	No
Oppia	No	No	Si	No	Si	No	No
S. Paolo di Nula	No	No	No	No	Si	Si	No
Querqueto	No	No	No	Si	Si	No	No

Tab. 9.3. Fasi cronologiche e siti nelle località indagate.

9.2 L'insediamento medievale e i villaggi abbandonati

Stringendo il campo al tema della ricerca, i villaggi abbandonati e più genericamente l'insediamento medievale, sono stati individuati e perimetrati 18 siti, relativi a differenti tipologie insediative:

- 4 *villas* (Nieddu, Taylos, Todorache, Lachesos);
- 2 *villas* di piccola dimensione (Querqueto, Villanova Montesanto);
- 3 *domos*/ insediamento privato (Oppia, Nula, S.Giorgio);
- 5 chiese isolate (S. Maria Iscalas, N. S. di Cabuabbas, Crastu S. Eliseo, S. Andrea, S. Antonio);
- 1 fortificazione (*La Capula*);
- 3 monasteri/ insediamento privilegiato (Mesumundu?, S. Elia di Montesanto, S. Pietro di Sorres), la cui interpretazione vaga deriva da parziali mutamenti di funzione nel corso del medioevo. S. Elia accompagna sempre al monastero benedettino la sede del potere

giudicale e forse una fortificazione; la sede episcopale di Sorres è affiancata nel Trecento da una *Bastida*.

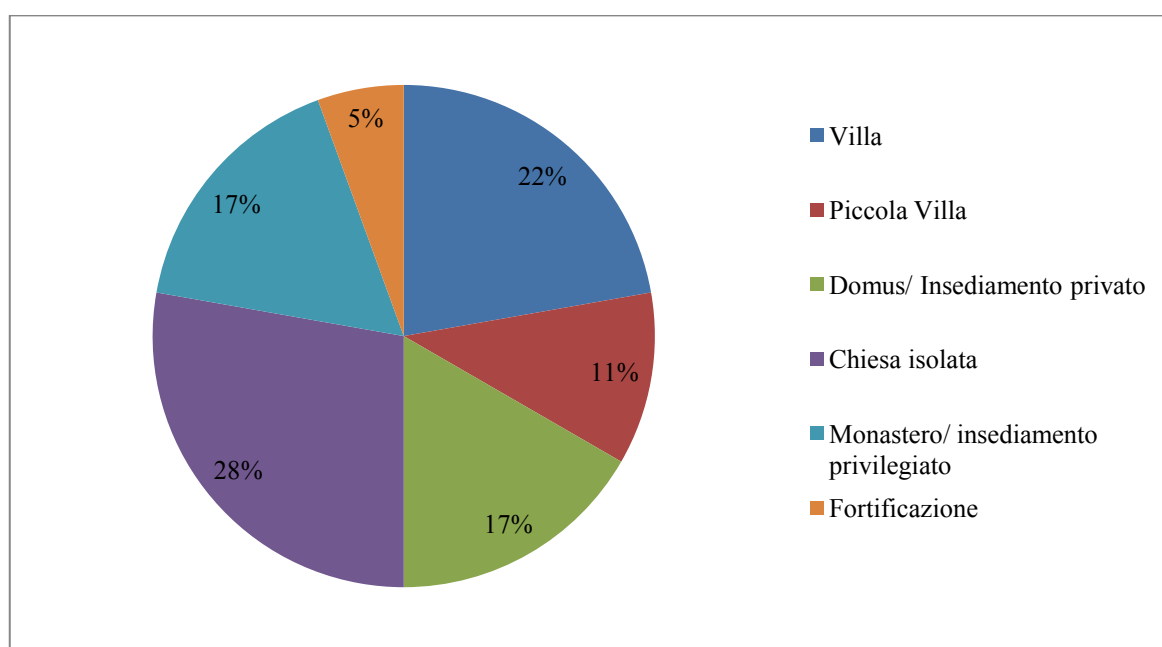
Tale quadro arricchisce decisamente quanto emerge dallo studio della documentazione scritta, da cui ad esempio risultava sottostimata l'incidenza di tipologie quali le *domos* e le chiese isolate, praticamente non attestate.

Per quanto riguarda la corrispondenza tra cronologie delle fonti scritte e archeologiche, con tutte le difficoltà connesse, al momento esiste una sostanziale corrispondenza, a parte alcuni e importanti casi.

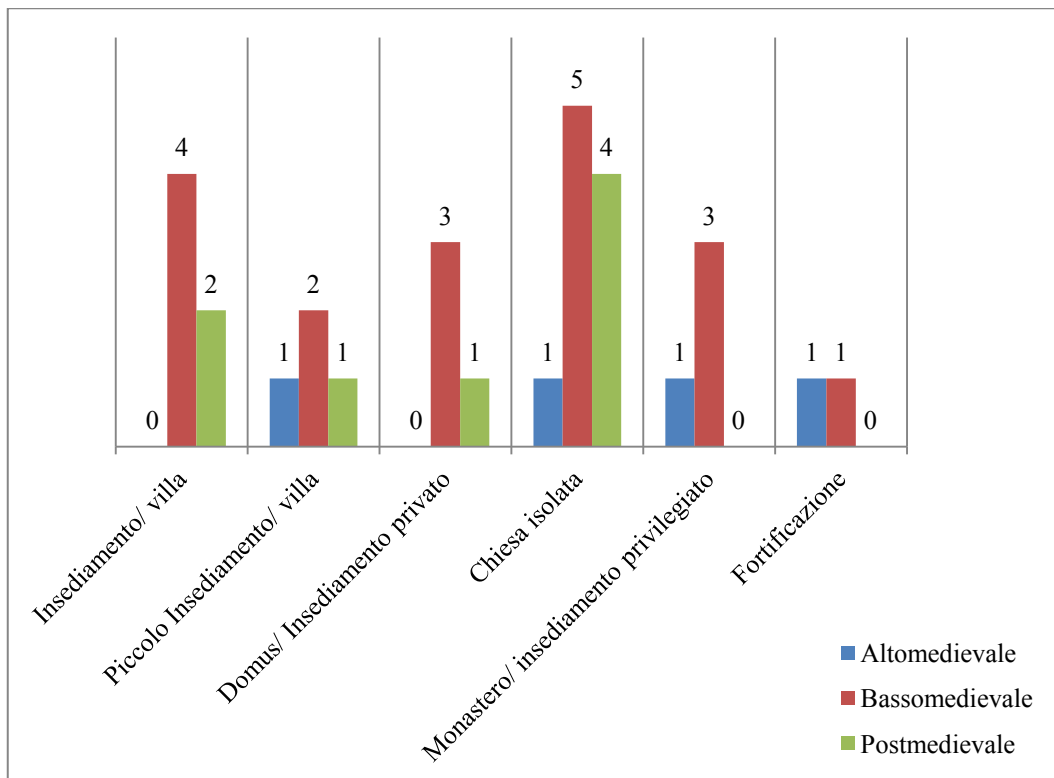
Oppia è citata solo nel XII secolo come sede di un prete; le ricognizioni di M.G. Deiana del 2005-6 e quelle condotte in occasione della presente ricerca hanno invece evidenziato un sito che perdura ancora nel XIV secolo, come testimoniato dalla maiolica arcaica pisana.

S. Elia di Montesanto è indicata come chiesa benedettina dal XI al XV secolo; le ricognizioni hanno messo in luce la presenza di un piccolo insediamento, forse anche privilegiato, databile tra XIII e XV secolo.

L'esistenza del villaggio di Nieddu dopo la metà del XIV secolo era ipotizzata sulla base di alcune fonti scritte piuttosto evanescenti della prima metà del Quattrocento: le ricognizioni hanno individuato alcuni indicatori che potrebbero abbassare ulteriormente la cronologia di frequentazione del sito al XVI secolo.



Graf. 9.5. Tipologie dei siti in epoca bassomedievale.



Graf. 9.6. Tipologie dei siti dall'altomedioevo al periodo postmedievale.

9.3 In calce ai villaggi abbandonati: problematiche ancora aperte

Una ricerca di tipo territoriale ha spesso la caratteristica di lasciare aperti più problemi di quanti risolve, anche in virtù dell'approccio diacronico sotteso all'indagine. Nel testo successivo saranno velocemente passati in rassegna alcuni di questi temi.

9.3.1 Paesaggi sacri e *powerscapes*.

Il Meilogu fu in epoca medievale un territorio centrale nelle dinamiche storiche e insediative, come testimoniato anche dall'etimologia (*Meilogu* < lat. *Medium locum* = luogo di mezzo). Qui, in un'area ricca di risorse naturali diversificate e al centro del sistema viario, i poteri civile (Giudici di Torres), religioso (Diocesi di Sorres, monasteri) e signorile (lignaggi dei Doria e degli Arborea) si svilupparono e agirono, contendendosi le risorse, plasmando e costruendo paesaggi, i cui segni forti (chiese, castelli, sistemi insediativi e infrastrutture) sono ancora oggi leggibili nel palinsesto territoriale.

Resta dunque da indagare, con prospettiva archeologica e ottica diacronica, l'evoluzione dei paesaggi del potere (palazzo giudiciale, castelli, insediamenti civili e signorili, infrastrutture) e di quelli sacri (cattedrali, monasteri, chiese) dal periodo tardo antico/bizantino (VI-VII d.C.) a quello basso medievale (XIV d.C.), che dovrà essere condotta

con approccio interdisciplinare legando dati storici (fonti dirette, letteratura scientifica), archeologici (scavi archeologici, ricognizioni di superficie, prospezioni geofisiche) e geografici (cartografia generale e tematica)¹.

Particolare attenzione dovrà essere posta su alcuni temi: la formazione di *central places* dall'altomedioevo (VI- X d.C.) al periodo giudicale (XI-XIII d.C.), insediamenti pubblici, monastici e privati in età giudicale, il paesaggio sacro del Montesanto (Siligo- SS) fra alto e bassomedioevo, castelli e signorie territoriali (XIII-XIV d.C.).

9.3.2 Cronologie, estensione e consistenza materiale

La parte più consistente delle problematiche rimaste aperte riguarda in realtà la stessa consistenza materiale dei siti individuati, con particolare riguardo alle cronologie, all'estensione dei siti in superficie e di quanto ancora disponibile nel sottosuolo.

L'individuazione di fasi cronologiche, talora anche molto ampie, è ancora richiesto a pochi fossili guida, il cui mancato rinvenimento, dovuto anche al caso, impedisce la lettura corretta dei siti; tale lacuna naturalmente non potrà che essere colmata mediante la costruzione di colonne crono- tipologiche dei reperti, specialmente ceramici, in scavi stratigrafici.

La grande estensione delle aree non o parzialmente disponibili alla ricerca per le condizioni di visibilità o l'inaccessibilità hanno spesso di fatto impedito l'esatta conoscenza delle aree di dispersione dei materiali in superficie. Questo è dunque una prospettiva di ricerca da attuare nel futuro.

Anche sulla corrispondenza tra i materiali in superficie e quanto sepolto nel sottosuolo è spesso difficile dare un giudizio. L'assioma secondo cui una grande quantità di reperti visibili al suolo è dovuta ad un avanzato stato di erosione e distruzione del deposito archeologico parrebbe confermato dai casi di Mesumundu e San Vincenzo Ferrer, dove al survey è seguito lo scavo stratigrafico.

In maniera ancora maggiore tuttavia questi esempi mostrano da un lato l'importanza del trascinarsi in superficie dei reperti causato dai mezzi meccanici e, ancor di più l'incidenza dei fattori geomorfologici nell'archeologia del paesaggio, spesso sottesi in aree non interessate da fenomeni di avanzamento della costa o erosione marina e di depositi/erosioni fluviali.

¹ Cfr. KNAPP- ASHMORE 1999, p.1-12; CIVANTOS MARTIN 2005; BROGIOLO 2007, p.31-32; FAVIA 2012, p.1; VOLPE- GOFFREDO 2014, pp.43-44; VOLPE 2015.

Per quanto riguarda il primo punto bisogna ricordare che a S. Vincenzo Ferrer frammenti pertinenti allo stesso individuo sono stati rinvenuti a decine di metri di distanza tra di loro. L'azione dovuta ai fattori geomorfologici è invece evidente in entrambe le località, caratterizzati da imponenti interri che nascondevano di fatto alla ricognizione archeologiche intere fasi cronologiche, come quelle relative al sito nuragico di San Vincenzo Ferrer.

In estrema conclusione riteniamo dunque fondamentale leggere i risultati delle ricognizioni di superficie attraverso la lente dei processi di formazione del record archeologico, in quanto ciò che noi studiamo è uno strato archeologico in corso di formazione nel periodo attuale, ricco di reperti residuali, ovvero ciò che noi interpretiamo come tracce di siti del passato.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia è stata suddivisa in più sezioni a seconda dell'argomento e della natura del testo. Una prima grande suddivisione riguarda le fonti e la letteratura scientifica.

All'interno della letteratura sono state individuate 5 aree di riferimento (Metodologia, Villaggi abbandonati e insediamento medievale, a sua volta enucleato in Europa, Italia e Sardegna, Storia del Medioevo, Storia e geografia della Sardegna, Archeologia), spesso intersecantesi: si è scelto perciò di evidenziare l'aspetto più generale del testo, pur con evidenti, e temo immancabili, errori e confusioni.

Fonti

- ARMANGUÉ J.-HERRERO I.-CIREDDU ASTE A.-CUBONI C. 2001, *Proceso contra los Arborea*, Pisa.
- ARTIZZU F. 1957, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, "Archivio Storico Sardo", XXV-1, pp.261-318.
- BASSO E.- SODDU A 2001, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva (1320-1326)*, Perfugas.
- BLASCO FERRER E. 2002, *Crestomazia sarda dei primi secoli. Volume Primo. Testi- Grammatica- Glossario*, "Officina Linguistica", Anno IV, Numero 4 (Dicembre 2002).
- BLASCO FERRER E. 2003, *Crestomazia sarda dei primi secoli. Volume Secondo*, "Officina Linguistica", Anno IV, Numero 4 (Dicembre 2003).
- BOFARULL Y MASCARÒ D.P. 1856, *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona.
- CARIA F. 2003/04, *La pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona: edizione della copia dell'Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, Vol. FI (cc. 62-83)*, Tesi di Laurea, Università di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore prof.ssa P.F. Simbula, Correlatore dott. A. Soddu.
- CARTA L. 2000, *L'Attività degli Stamenti nella "Sarda Rivoluzione"*, ACTA CURIARUM REGNI SARDINIAE, CNR, Cagliari.
- CASTELLACCIO A. 1995, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in AA.VV. 1995, vol. II-1, pp. 141-215.
- CASULA F.C. 1970, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova.
- CATTANI G.- FERRANTE C. 2004, *Acta Curiarum Regni Sardiniae, il Parlamento del vicerè Giuseppe de Solís Valderrabano Conte di Montellano (1698-1699)*, RAS, Cagliari.
- CDS: TOLA P. 1985, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Sassari,.
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA R. 2005, *Diplomatario aragonès de Ugone II de Arborea*, Muros (SS).
- CORRIDORE F. 1902, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Bologna.
- CSMS: MANINCHEDDA P. – MURTAS A. 2003, *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, CUEC, Cagliari.
- CSNT: MERCI P. 2001, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Ilisso, Nuoro, testo sardo accompagnato dalla relativa traduzione in italiano.

- CSP: PIRAS S. S. – DESSÌ G. 2003, *Il Registro di San Pietro di Sorres*, con “Introduzione storica” di R. TURTAS, CUEC, Cagliari.
- CSPS 2013: SODDU A.- STRINNA G. 2013 *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, ristampa dell’ed. DIANA, Illisso, Nuoro.
- CSPS: BONAZZI G. 1997, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, ristampa dell’ed. DIANA, a cura di I. DELOGU, con traduzione italiana, introduzione, note e glossario, Dessi, Sassari.
- D’ARIENZO L. 1970, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d’Aragona, riguardanti l’Italia*, Cedam, Padova.
- D’ARIENZO L. 1977, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, Cedam, Padova.
- DALL’OMO M. 2000, *Il Registrum Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell’Abbazia, Reg.3). Commentario Codicologico, paleografico, diplomatico*, Montecassino.
- JAVIERRE MUR A. 1958, *Cerdeña en el Archivo de la Casa de Osuna*, “Archivio Storico Sardo”, XXV, fasc. 1-2, pp.172-207.
- ME F. 2008, *I cabrei dell’Archivio di Stato di Cagliari. Studio introduttivo al Volume LI*; Documenta Edizioni, Cargeghe.
- MELONI G. 2004, *Il condaghe di San Gavino*, CUEC, Sassari.
- MELONI G. 1971, *Genova e Aragona all’epoca di Pietro il Cerimonioso. Vol I (1336-1354)*, Cedam, Padova.
- MELONI G. 1976, *Genova e Aragona all’epoca di Pietro il Cerimonioso. Vol II (1355-1360)*, Cedam, Padova.
- MELONI G. 1982, *Genova e Aragona all’epoca di Pietro il Cerimonioso. Vol III (1361-1387)*, Cedam, Padova.
- MELONI G. 1995, *Insediamiento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in AA.VV. 1995, vol. II, Tomo II, pp. 572-593.
- MELONI G.- DESSÌ FULGHERI A. 1994, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli.
- MUREDDU T. 2003/04, *La pace del 1388 tra Eleonora d’Arborea e Giovanni I d’Aragona: edizione della copia dell’Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, Vol. F1 (cc. 42v-61v)*, Tesi di Laurea, Università di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore prof.ssa P.F.Simbula, Correlatore dott.A.Soddu.
- PIRAS C. 2012, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, “Archivio Storico Sardo”, XLVII, pp.9-543.
- PIRAS S. S. – DESSÌ G. 2003, *Il Registro di San Pietro di Sorres*, con “Introduzione storica” di R. TURTAS, CUEC, Cagliari.
- SABA A. 1927, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo cassinese*, Sora.
- SALAVERTE Y ROCA V. 1956, *Cerdeña y la Expansiòn Mediterrànea de la Corona de Aragón*, Madrid.
- SANNA A. 1957, *Il Codice di S. Pietro di Sorres. Testo inedito logudorese del sec. XV*, Cagliari.
- SANNA M.G. 2003, *Innocenzo III e la Sardegna*, CUEC, Cagliari.
- SANNA M.G. 2012, *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, CUEC, Cagliari.

- SCANU D. 1945, *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Santa Sede e La Sardegna*.
- SCHIRRU V. 2003, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta nell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio storico sardo», XLIII, Cagliari, pp. 61-339.
- SCHIRRU V. 2014, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Michele in Borgo dell'Archivio di Stato di Pisa*, "Archivio Storico Sardo", XLIX, pp. 9-129.
- SELLA P. 1945, *Rationes Decimarum Sardiniae*, Città del Vaticano.
- SODDU A. 2005, *I Malaspina e la Sardegna*, CUEC, Cagliari.
- TORE G. 2000, *Il Parlamento Straordinario del Viceré Gerolamo Pimentel Marchese di Bayona (1626)*, ACTA CURIARUM REGNI SARDINIAE, Cagliari.
- ZANETTI G. 1974, *I camaldolesi in Sardegna*, Fossataro, Cagliari.
- ZICHI G. 1995, *I Quinque Libri. Inventario. Parrocchie foranee della Diocesi di Sassari. Volume III*, Gallizzi, Sassari.
- ZICHI G. 1996, *I Quinque Libri. Inventario. Parrocchie foranee della Diocesi di Sassari. Volume IV*, Gallizzi, Sassari.
- ZICHI G. 1999, *Fondo Arcivescovile Clero Diocesano. Inventario. Volumi I. Tomo I*, Gallizzi, Sassari.

Letteratura Scientifica

1. Metodologia

- BARKER G. 1986, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, Archeologia medievale, XIII, pp.7-30.
- BERNARDI M. 1992, *Archeologia del paesaggio, IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Siena 1991)*, All'insegna del Giglio, Firenze.
- BROGIOLO G.P. 2007, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della Complessità*, "Pyrenae-Revista de Prehistòria i antiguitat de la Mediterrània occidental", n°38, vol. 1, pp.7-38
- BUA F. 2010, *La scala del tempo e la scala dello spazio. L'apporto storico- archeologico nell'analisi territoriale e paesaggistica: prove di metodo*, Tesi di Dottorato, Facoltà di Architettura di Alghero, Università degli Studi di Sassari, Scuola di Dottorato in Architettura e Pianificazione, Indirizzo: Storia dell'architettura, della città e del territorio (XXIII ciclo), Relatore: prof. Giovanni Azzena.
- CAMBI F. 1989, *Carte diacroniche degli insediamenti: alcuni esempi*, in PASQUINUCCI 1989, pp. 217-238.
- CAMBI F. 1996, *Carta Archeologia della provincia di Siena. Vol. II: Il Monte Amiata (Abbadia S. Salvatore)*, Nuova Immagine Editrice, Siena.
- CAMBI F. 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Carocci editore, Roma.
- CAMBI F. 2008, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi): metodologie, procedure, tecnologie*, in MACCHI JÀNICA 2009, pp.349-357.
- CAMBI F. 2011, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Carocci, Roma.
- CAMBI F. 2014, *Archeologia Medievale e storia e archeologia dei paesaggi*, "Archeologia Medievale"-Numero Speciale "Quarant'anni di Archeologia medievale in Italia", pp.63-67.
- CAMBI F.-TERRENATO N. 1994, *Introduzione all'archeologia del paesaggio*, NIS.

- CAMPANA S. 2001, *Carta Archeologia della provincia di Siena. Vol. V: Murlo*, Nuova Immagine Editrice, Siena.
- CELUZZA M., FENTRESS E. 1987, *La ricognizione di superficie come indagine preliminare allo scavo*, in FRANCOVICH R., PARENTI R. 1987, *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'insegna del giglio, Firenze, pp.141-168.
- CIVANTOS MARTIN J.M. 2006, *Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del Paesaggio*, in FRANCOVICH R.- VALENTI M. 2006, *IV Congresso di Archeologia Medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp.3-7.
- CUCINI C.-GUIDERI S.-PAOLUCCI G.-VALENTI M. 1989, *Proposte per una lettura delle emergenze in elevato e in superficie sul territorio*, in PASQUINUCCI 1989, pp.53-101.
- D'ANDREA A. 2006, *Documentazione Archeologica, Standard e trattazione informatica*, Budapest.
- DEMEGLIO P. 2012, *Archeologia del paesaggio: metodi, attività ed esperienze*, in VOLPIANO M. (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, L'Artistica Editrice, pp.27-41.
- FARINETTI E. 2012, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Carocci, Roma.
- FORTE M. 2002, *I Sistemi Informativi geografici in Archeologia*, "I Quaderni di MondoGis", 1, Roma.
- FRANCOVICH R.- MANACORDA D. (a cura di) 2000, *Dizionario di archeologia*, Laterza, Bari.
- FRONZA V. 2004, *Database Management applicato all'archeologia nell'ambito del progetto "Paesaggi Medievali"*, in AA.VV. 2004, *Relazione del progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali (Anno 2000 - 2004)*, pp.399-451 (download al link http://www.paesaggimedievali.it/relaz00_04.html).
- FRONZA V. 2009, *L'archiviazione del dato in archeologia*, in VALENTI M., NARDINI A., FRONZA V., *Informatica e Archeologia Medievale. L'esperienza senese*, , pp. 33 ss.
- GATTIGLIA G. 2009, *Open Digital Archives in archeologia. Good Practice*, in "Archeologia e Calcolatori", Supplemento 2, pp. 49-63
- GATTIGLIA G.-STAGNO A. 2005, *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un "vecchio" sistema di schedatura*, "Archeologia Medievale", XXX, pp.453-459.
- GIANNICCHEDDA E. 2007, *Lo scavo, i residui e l'affidabilità stratigrafica*, "FACTA. A JOURNAL OF ROMAN MATERIAL CULTURE STUDIES", 1, pp. 51-64.
- GUIDOBALDI F., PAVOLINI C. E PERGOLA P. 1998, *I materiali residui nello scavo archeologico*, Collection de L'ecole Francaise de Rome, 249.
- KNAPP A.B. - ASHMORE W. 1999, *Archaeological landscapes: Constructed, conceptualized, ideationa*, . In ASHMORE W.- KNAPP A.B. (eds.), *Archaeologies of Landscape: Contemporary Perspective*, Blackwell, Oxford, pp. 1-30.
- MACCHI JÀNICA G. (a cura di) 2009, *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, Università degli Studi di Siena, Siena.
- LEONARDI G. 1992, *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità di popolamento*, in BERNARDI 1992, pp.25-65.
- LEONARDI G. 2000, *Processi formativi*, in FRANCOVICH - MANACORDA 2000, pp.228-231.
- MANACORDA D. 2008, *Il sito archeologico: tra ricerca e valorizzazione*, Carocci, Roma.
- MANACORDA D. 2008a, *Lezioni di Archeologia*, Laterza.

- MILANESE M. 2006c, *Diacronia dichiarata e diacronia praticata nella ricognizione archeologica*, in CUCUZZA N.- MEDRI M., *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari, pp. 171-175
- NARDINI A. 2001, *Carta archeologica della provincia di Siena. Vol. IV: Chiusdino*, Nuova Immagine Editrice, Siena.
- Nuova Immagine Editrice, Siena.
- PASQUINUCCI M. 1989: (a cura di), *La cartografia archeologica. Problemi e prospettive. Atti del convegno internazionale, Pisa, 21-22 Marzo 1988*, Pisa.
- RICCI A. 1984, *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, "Archeologia Medievale", X, pp. 495- 506.
- SAGGIORO F. 2009, *Per un'archeologia dei luoghi e della mente: pensare e costruire il paesaggio*, in FAVIA P.- VOLPE G. (edited by), *V Congresso Nazionale SAMI, All'Insegna del Giglio*, Firenze, pp. 14-19.
- SALZOTTI F. 2009, *L'applicazione del GIS alla ricerca territoriale: costruzione e gestione della cartografia archeologica*, in VALENTI- NARDINI- FRONZA 2009, pp.45-70.
- TERRENATO N. 2000, *Campionatura*, in Francovich - Manacorda 2000, pp. 47-49.
- TERRENATO N. 2000b, *The visibility of sites and the interpretation of field survey results: towards an analysis of incomplete distributions*, in FRANCOVICH R.- PATTERSON H. -BARKER G. 2000, *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, Oxbow Books, pp. 60-71
- TERRENATO N. 2002, *La ricognizione: metodi della ricerca sul campo e interpretazione dei dati*, in AA.VV. 2002, *Il mondo dell'archeologia*, Treccani.
- TERRENATO N. – AMMERMAN A. J. 1996, *Visibility and Site Recovery in the Cecina Valley Survey, Italy*, "Journal of Field Archaeology", Vol. 23, No. 1, pp. 91-109.
- TOSCO C. 2009, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Laterza.
- VALENTI M. 1989, *Cartografia archeologica e ricognizione di superficie. Proposte metodologiche e progettazione dell'indagine*.
- VALENTI M. 1995, *Carta Archeologia della provincia di Siena. Vol. I: Il Chianti senese Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti*, Nuova Immagine Editrice, Siena.
- VALENTI M. 1998, *La gestione informatica del dato; percorsi ed evoluzioni nell'attività della cattedra di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Sezione archeologica dell'Università di Siena*, "Archeologia e Calcolatori", 9, pp.305-329.
- VALENTI M. 1999, *Carta Archeologia della provincia di Siena. Vol. III: La Valdelsa (Colle Valdelsa, Poggibonsi)*,
- VALENTI M. 2001, *Elementi base della tecnologia GIS*, articolo contenuto nel sito: <http://archeologiamedievale.unisi.it/newpages/insegnamento/home.html>
- VALENTI M. 2009, *Una via archeologica all'informatica (non una via informatica all'archeologia)*, in VALENTI- NARDINI- FRONZA 2009, pp.7-28.
- VALENTI M. 2012, *MACRO – SEMI MICRO – MICRO:L'approccio e le attività del LIAAM nella catastazione digitale della risorsa archeologica.*, in BROGIOLO G.P., ANGELUCCI D.E., COLECCHIA A., REMONDINO F. (a cura di) 2012, *APSAT I. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, SAP, pp. 165-201.

- VALENTI M., NARDINI A., FRONZA V. 2009, *Informatica e Archeologia Medievale. L'esperienza senese*, All'Insegna del Giglio, Firenze.e
- VOLPE G. 2015, *Storia, archeologia e globalità*, in VOLPE G. (a cura di), *Storia e archeologia globale-1*, Edipuglia, Bari, pp.5-8.
- VOLPE G.- GOFFREDO R. 2014, *La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'Archeologia Globale dei Paesaggi*, "Archeologia Medievale", XLI, pp.39-53.

2. Villaggi abbandonati e insediamento medievale

a) Europa

- AA.VV. 1965, *Villages désertés et histoire économique XI-XVIII siècle*, Paris.
- AA.VV. 1967, *L'archéologie du village médiéval*, Louvain/Gand.
- AA.VV. 1970, *L'archéologie du village déserté*, "Cahiers des Annales", n°27, Paris.
- ABEL W. 1965, *Désertions rurales: bilan de la recherche allemande*, in AA.VV. 1965, pp.515-530.
- ABERG A. 1998, *Social and economic aspects of medieval rural settlement*, "Ruralia", 1, pp. 9-12.
- ALBERTONI G. 2011, *I villaggi medievali nella recente storiografia tedesca e il caso della regione tra Inn e Adige (secoli XII-XIV)*, in GALETTI 2011, vol. I, pp. 345-360.
- ANTONIADIS-BIBICOU H. 1965, *Villages désertés en Grèce. Un bilan provisoire*, in AA.VV. 1965, pp.343-417.
- archeologiche a Motta S. Demetrio e Rocca Angitola*, in GALETTI 2012, pp.755- 762.
- BAZZANA A.- POISSON J.M. 1996, *L'habitat rural dans les pays de la Méditerranée occidentale du X eau XIIIe siècle. État de la question*, "Ruralia", I, pp. 176-202.
- BERESFORD M.W. 1965, *Villages désertés: bilan de la recherche anglaise*, in AA.VV. 1965, pp.533-580.
- BINTLIFF J.L. 1997, *The Archaeological Investigation of Deserted Medieval and Post-Medieval Village in Greece*, in DE BOE G.-VERHAEGHE F. (edd.) 1997, *Rural Settlement in Medieval Europe - Papers of the 'Medieval Europe Brugge 1997' Conference*, I.A.P. Rapporten, 6, Zellik, Vol. 6, pp.21-34.
- BINTLIFF J.L. 2001 *Recent developments and new approaches to the archaeology of Medieval Greece*, in VALOR M.- CARMONA M. (a cura di), *IV European Symposium for Teachers of Medieval Archaeology*, pp. 33- 44. Download allink: <https://openaccess.leidenuniv.nl/handle/1887/8437>.
- BINTLIFF J.L. 2008, *Medieval and Post-Medieval*, in PEARSALL D.M. (ed.) 2008, *Encyclopedia of Archaeology*, Academic Press, New York, vol. 2, pp. 1280-1298.
- BINTLIFF, J. L. 2007, *Current Research on the Settlement of Boeotia in the Medieval and Early Modern Era: The Boeotia Village History Project*, in Fittschen k. 2007, *Historische Landeskunde and Epigraphik in Griechenland*, Münster, pp. 217-227.
- BJØRKVIR H. 1965, *Villages désertés: bilan de la recherche en Norvège et en Suède*, in AA.VV. 1965, pp.581- 605.
- CABRILLANA N. 1965, *Villages désertés en Espagne*, in AA.VV. 1965, pp.461- 512.
- CHEVALLIER R. 1965, *Photographie aérienne et villages désertés*, in AA.VV. 1965, pp.63-81.

- COURBIN P. 1965, *Méthodologie des fouilles des villages disparus en France (prospection et implantation)*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", Vol.20, N°2, pp.243-256. Download al link: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_1965_num_20_2_421785.
- COURBIN P. 1965a, *Méthodologie des fouilles des villages disparus en France (prospection et implantation)*, in AA.VV. 1965, pp.49-61
- DE BOUARD M. 1973, *L'archeologia medievale nelle recenti esperienze francesi*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp.745-66.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1962, *L'archéologie du village médiéval: exemple anglais et expérience provençale*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", Vol.17, N°3, pp.477-488.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1965, *Archéologie et villages désertés en Provence, resultants des fouilles*, in AA.VV. 1965, pp.287-301.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1969, *L'archéologie du village médiéval*, "Cahiers de civilisation médiévale", Vol.12, N°47, pp.297-299. Download al link: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_1962_num_17_3_420849
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1974, *Archéologie du village déserté*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", Vol.29, N°4, pp.834-837.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1982, *Les fouilles de Rougiers, Contribution à l'archéologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen*. C.N.R.S., Paris.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1987, *Rougiers, village médiéval déserté*, coll. Guides archéologiques de la France, 14, Ministère de la Culture, Imprimerie Nationale, Paris.
- DUBY G 1965, *Démographie et villages désertés*, in AA.VV. 1965, pp.13-24.
- FRANZINI A.- ISTRIA D. 2006, *Le problème de l'abandon de l'habitat dans la Corse Médiévale*, in MILANESE 2006, pp. 78- 86.
- GIEYSZTOR A. 1965, *Villages désertés: bilan de la recherche polonaise*, in AA.VV. 1965, pp.607-612.
- GLÉNISSON J.- MISRAKI J. 1965, *Désertion rurales dans la France médiévale*, in AA.VV. 1965, pp.267-286.
- GRIVAUD G. 2009, *Villages désertés à Chypre (fin XIIIe- fin XIXe siècle): bilan et questions*, in BINTLIFF J- STÖGER H. (edd.) 2009, *Medieval and Post-Medieval Greece: The Corfu Papers*, Bar International Series, 2023, pp. 73- 78.
- HENSEL W. ET ALII 1965, *Le village déserté de Montaigut: rapport de fouilles*, in AA.VV. 1965, pp.303-326.
- HENSEL W. ET ALII 1965a, *Le village déserté de Saint- Jean-le-froid: rapport de fouilles*, in AA.VV. 1965, pp.327-339.
- HIGHAM N.J. 2001, *Deserted Medieval Villages*, in CRABTREE 2001, pp. 112-116.
- HIGOUNET C. 1965, *Villeneuves et villages désertés*, in AA.VV. 1965, pp.253-265.
- HURST J.G. 1973, *La casa rurale e le trasformazioni dei villaggi in Inghilterra*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp.807-32.
- KLÄPSTE J.- SMETANKA Z. 1996, *The archaeology of medieval villages in Bohemia and Moravia (Czech Republic)*, "Ruralia", I, pp. 331-338.

- LE ROY LADURIE E.- PESEZ J.M. 1965, *Les villages désertés en France: vue d'ensemble*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", Vol.20, N°2, pp.257-290. Download al link: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_1965_num_20_2_421786.
- MEYER W. 2015, *Villaggi abbandonati*, in AA.VV. 1998/2015, *Dizionario Storico della Svizzera (DSS)*, Versione del 05/01/2015 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I7954.php>.
- MONFRIN J. 1965, *Habitats ruinés et noms de lieux*, in AA.VV. 1965, pp.103-124.
- NISSEN- JAUBERT A. 1998, *Habitats ruraux et communautés rurales*, "Ruralia", 1, pp. 213-225.
- PÁLÓCZI- HORVÁTH A. 1996, *L'archéologie de l'environnement écologique et les recherches des villages désertés en Hongrie*, "Ruralia", 1, pp.262- 268.
- PÁLÓCZI- HORVÁTH A. 1998, *Variations morphologiques des villages désertés en Hongrie et la société rural du moyen âge*, "Ruralia", 2, pp.192- 204.
- PÁLÓCZI- HORVÁTH A. 2000, *Données démographiques sur la structure de l'habitat rural medieval en Hongrie*, "Ruralia", 3, pp. 60- 68.
- PESEZ J.M. - LE ROY LADURIE E.- 1965, *Le cas français: vue d'ensemble*, in AA.VV. 1965, pp.127-251.
- PESEZ J.M. 1965, *Sources écrites et villages désertés*, in AA.VV. 1965, pp.83-102.
- PESEZ J.M. 1973, *Ricerche e prospettive di lavoro intorno ai Villaggi abbandonato*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp.767-806.
- QUIRÒS CASTILLO A.J. 2009, *The Archaeology of villages in the early middle ages*, Documentos de Arqueología e Historia 1, Bilbao.
- QUIRÒS CASTILLO A.J. 2013, *Medieval deserted villages in Alava (Spain). The Zaballa Project*, "Medieval Settlement Research", 28, pp.1-8.
- RAMSKOU T. 1965, *Villages désertés: bilan de la recherché danoise*, in AA.VV. 1965, pp.613-619.
- REGLERO DE LA FUENTE C. 1998, *Los despoblados bajomedievales en los Montes de Torozos: jerarquización del poblamiento y coyuntura económica*, "Edad Media revista de historia", pp. 183-218.
- RONCAYOLO M. 1965, *Géographie et villages désertés*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", Vol.20, N°2, pp.218-242. Download al link: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_1965_num_20_2_421784.
- RONCAYOLO M. 1965a, *Géographie et villages désertés*, in AA.VV. 1965, pp.25-47.
- SCHNEIDER L. 2010, *De la fouille des villages abandonnés à l'archéologie des territoires locaux. L'étude des systèmes d'habitat du haut Moyen Âge en France méridionale (Ve-Xe siècle): nouveaux matériaux, nouvelles interrogations*, in AA.VV. 2010, *Trente ans d'archéologie médiévale en France*, Publication du CRAHM, pp.133-161.
- SKRE D. 1996, *Rural settlement in medieval Norway, AD 400-1400*, "Ruralia", 1, pp.53-71.
- THOMPSON D.- YATES M. 2000, *Deserted rural settlement in Wales- A framework for study, A strategy for protection*, "Ruralia", 3, pp.37-45.
- WATTEAUX M. 2003, *À propos de la « naissance du village au moyen âge » : la fin d'un paradigme ?*, "Études rurales", 2003/3-4, N° 167-168, p. 306-318.
- WATTEAUX M. 2009, *Settlement and landscape in English historical studies: a french view*, "Medieval Settlement Research", 24, pp.1-15.

WRATHMELL S. 2001, *Wharram Percy*, in CRABTREE 2001, pp.534-536.

ZADORA RIO E. 2011, *Communautés rurales, territoires et limites*, in GALETTI 2011, vol. I, pp.79-90.

b) Italia

AA.VV. 2014b, *Progetto Accessit. Il Villaggio medievale di Zignago. Le village medievale de Zignago*, Genova.

ARTHUR P. 2006, *L'archeologia del villaggio medievale in Puglia*, in MILANESE 2006, pp. 97-121.

ARTHUR P. 2010, *Verso un modellamento del paesaggio rurale dopo il mille nella Puglia meridionale*, "Archeologia Medievale", XXXVII, pp. 215-228.

ARTHUR P. 2011, *Villages, Communities, Landscape in the Byzantine and Medieval Salento*, in GALETTI 2012, vol. II, pp. 547-564.

ARTHUR P. -BRUNO B. 2009, *Apigliano. Un villaggio bizantino e medioevale in terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, Arti Grafiche Panico, Galatina.

ARTHUR P.- GRAVILI G. 2006, *Approcci all'analisi degli insediamenti e loro confini territoriali nel medioevo*, in PATITUCCI S. (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, All'Insegna del Giglio, Florence, pp.31-36.

ARTHUR P.- GRAVILI G. 2008, *Sistemi insediativi e paesaggi in epoca medievale*, "Quaderni del Paesaggio", 2008/2, *Atti del seminario "La Puglia delle Puglie"*, Bari, 10 aprile 2008, pp.15-23.

ATTOLICO A.- MICELI M. 2011, *Casali rurali di età medievale in agro di Grottaglie (TA): alcune riflessioni sugli insediamenti rupestri, problemi e prospettive di ricerche*, in GALETTI 2012, pp. 733- 753.

AYMARD M.- BRESC H. 1973, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp.945- 976.

BACCICHET M. 2013, *Archeologia del paesaggio: l'insediamento medievale di Longiarezze a Budoia*, Forum, Udine.

BOATO A. ET ALII 1990, *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago. Zignago 4.*, "Archeologia Medievale", XVII, pp.355-410.

BRUGNOLI A.- SAGGIORO F.- VARANINI G.M. 2011, "villaggi" e strutture dell'insediamento in territorio veronese tra IX e XII secolo, in GALETTI 2012, pp. 361-394.

BUSSI R. 1980, *Popolamento e villaggi abbandonati in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, La Nuova Italia, Firenze.

CALÒ MARIANI M.S. 2007, *I "villages desertés" della Capitanata. Fiorentino e Montecorvino*, in GRAVINA A. (a cura di), *27° Convegno nazionale sulla Preistoria- Protostoria- Storia della Daunia. San Severo 25-26 novembre 2006*, San Severo, pp.43-90.

CAVALAZZI M. 2011, *Progetto "Bassa Romandiola". La campagna di ricognizione nel territorio di Lugo di Romagna (RA)*, in GALETTI 2012, vol. II, pp. 703-708.

CHERUBINI G. – FRANCOVICH R. 1973, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII- XV*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp.877-904.

CUTERI F. 2008, *Motte e villaggi abbandonati in Calabria. Ricerche archeologiche a Motta San Demetrio, Rocca Angitola e Mileto Vecchia*, in LENA G. (a cura di) 2008, *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e prospettive*, Editoriale progetto 2000, Cosenza, pp.197-216.

- CUTERI F. ET ALII (HYERACI G., LA SERRA C., SALAMIDA P.) 2009, *Villaggi abbandonati in Calabria. Le ricerche a Rocca Angitola (Maierato-VV)*, in VOLPE G.- FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia)*, All'insegna del Giglio, Firenze, pp. 401-405
- CUTERI F.- IANNELLI M.T. 2011, *Le memorie dei colli di Calabria*, in TARPINO- TETI 2011, pp.183-197.
- CUTERI F. -LA SERRA C. 2012, *Motte e villaggi medievali nel territorio di Vibo Valentia (Calabria-Italia). Ricerche archeologiche a Motta S. Demetrio e Rocca Angitola*, in GALETTI 2012, vol. II, pp. 755-765.
- CUTERI F.- RUGA A. 2008, *Ricerche archeologiche a Rocca Angitola, Mileto Vecchio, Motta San Demetrio e Drosi. Le testimonianze numismatiche*, "Rogerius", XI, 1, pp.77-101.
- FAVIA P. 2006, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in MANCASSOLA N. - SAGGIORO F. 2006, *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, Sap, Mantova, (Documenti di archeologia, 42), pp. 179-198 [Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].
- FAVIA P. 2008, *Itinerari di ricerca archeologica nel Medioevo di Capitanata: problemi scientifici, esigenze di tutela, programmi di politica dei beni culturali*, in VOLPE G. ET ALII 2008, *Studi e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Edipuglia, Bari, (Insulae Diomedeeae, 8), pp. 343-364.
- FAVIA P. 2012, *Le fonti materiali: destino ed esito del patrimonio insediativo federiciano tra ultima età sveva e avvento degli Angioini*, in CORDASCO P.-SICILIANI M.A. (a cura di) 2012, *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268). Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve, Bari, 12-15 ottobre 2010*, Mario Adda Editore, pp. 383- 430.
- FAVIA P. 2012, *Scelte insediative, architettoniche e funzionali per le sedi del potere nella Puglia settentrionale in età medievale*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di) 2012, *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze, pp. 128-133.
- FAVIA P. - GIULIANI R. – MARCHI M.L. 2007, *Montecorvino: note per un progetto archeologico. Il sito, i resti architettonici, il territorio*, in GRAVINA A. 2007, *27°Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia San Severo 25 - 26 novembre 2006*, San Severo, pp.233- 262.
- FAVIA P. - GOFFREDO R. 2012, *Operazioni di diagnostica archeologica a Corleto, Sito di una commenda teutonica*, in FAVIA P., HOUBEN H. E TOOMASPOEG K.(a cura di) 2012, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata Recenti ricerche storiche e archeologiche Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009)*, Congedo Editore, Galatina, pp.501- 539.
- FAVIA P. - GOFFREDO R.- VALENZANO V. 2012, *Ricognizione e diagnostica archeologica a Corleto: un progetto di ricerca su un insediamento scomparso della Capitanata medievale*, in RUSSO S. (a cura di), *Studi e ricerche su Ascoli medievale*, "Quaderni Ascolani", V, Edipuglia, Bari, pp. 9- 61
- FERRANDO CABONA I.- GARDINI A.- MANNONI T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, "Archeologia Medievale", V, pp.273-374.
- FERRANDO CABONA I.- MILANESE M.- CABONA D. 1978, *Archeologia del territorio di un comune dell'alta Val di Vara: Zignago*, "Centro Studi Lunensi- Quaderni", 3, pp.65-86.
- GALETTI P. (a cura di) 2011, *PAESAGGI, COMUNITÀ, VILLAGGI MEDIEVALI. Atti del Convegno internazionale di studio. Bologna, 14-16 gennaio 2010*, Fondazione CISAM, Spoleto.
- GALETTI P. 2011a, *Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa Medievale*, in GALETTI 2012, vol. I, pp. 1-22.

- GELICHI S. 2006, *I villaggi abbandonati in Emilia- Romagna. Una riflessione sulle fonti archeologiche*, in MILANESE 2006, pp.86-96.
- GHIDOTTI P. 2000, *Unità indagine archeologica cremonese. Osservazioni sul popolamento medievale nelle campagne centro padane*, in Gelichi 2000, pp.221-226.
- GIANNICCHEDDA E. 1996, *Zignago e i problemi dell'archeologia rurale nell'Italia Settentrionale*, "Ruralia", I, pp.242-250.
- GIOVANNINI F. 2002, *Archeologia e demografia dell'Italia Medievale*, in "SIDeS, «Popolazione e Storia»", 2/2002, pp. 63-81.
- GRAVILI G. 2009, *La localizzazione dell'insediamento*, in ARTHUR -BRUNO 2009, pp.11-14.
- KLAPISCH-ZUBER C. 1973, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in ROMANO R., VIVANTI C. (a cura di), *Storia d'Italia, Vol. 5. I Documenti*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 311-364.
- KLAPISCH-ZUBER C.- DAY J. 1965, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in AA.VV. 1965, pp. 419-459.
- LA ROCCA C. 2001, *Italy*, in CRABTREE 2001, pp.272-279.
- LABATE D. 2002 *Frassineto. Archeologia e storia di un abitato scomparso*, in AA.VV., *Sulle tracce. Alla ricerca della nostra umanità*, "Centro Studi di Storia e Cultura di Turi- Quaderni", 5, pp.45-58.
- LEVEROTTI F. 1988, *Trasformazioni insediative nel pisano alla fine del Trecento*, "Archeologia medievale", XVI, pp. 243-262 (consultato online al link www.bibar.unisi.it/sites/%2Fwww.bibar.unisi.it/files/%2Ftesti/%2Ftestiqds/%2Fq18/%2F14.pdf&ei=ujFIUYSiCquR7Ab68oDYCg&usq=AFQjCNFQeRWev7RoCblEUTy8gV-UQLnsRg&sig2=l7LTNtgf7hgwwtG67i35UQ&bvm=bv.43828540.d.ZWU
- LIBRENTI M. 2000, *Ricognizione di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnola. Alcune considerazioni*, in BROGIOLO 2000.
- LIBRENTI M. 2011, *Archeologia delle strutture insediative tra Emilia e Romagna nel basso medioevo*, in GALETTI 2011, vol. II, pp. 447-462.
- MASINI N. ET ALII 2010-11, *La ricostruzione della forma urbis del casale medievale abbandonato di Monteserico. Nuovi risultati da dati Lidar e ricognizioni sul campo*, "AAerea", IV.2010-V.2011, pp.273-282.
- MAURICI F. 1995, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, "Archeologia Medievale", XXII, pp. 487-500.
- MAURICI F. 1998, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare dei siti attestati dalle fonti d'archivio*, Palermo.
- MUSINA G. 2011, *Caratteri identitari dei villaggi altomedievali del Piacentino*, in GALETTI 2012, vol. II, pp. 681-691.
- PANERO F.- PINTO G. (a cura di) 2012, *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV): atti del convegno (Cherasco, 18-20 novembre 2011)*, Cherasco.
- PESEZ J.M. 1984, *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiévale en Sicile*, Collection de l'École Française del Rome, 78, Roma.
- PIRILLO P. 2008, *Insediamenti, popolamento e territorio*, in ZORZI A. (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, Firenze University Press, Firenze, pp. 31-47.

- POLONI A. 2009-10, *Comuni senza comunità. Villaggi scomparsi, iniziative comunitarie e progetti imprenditoriali in Val Seriana superiore nel XIV e XV secolo*, in RAO R. (a cura di), *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, "Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", 104-105, pp. 171-198 [Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].
- QUAINI M. 1973, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp.691-744.
- QUIRÒS CASTILLO A.J. 1997, *L'archeologia dell'insediamento abbandonato postmedievale in Italia*, "Archeologia Postmedievale", 1, pp.101-116.
- RAO R. 2009, *I villaggi abbandonati nel Vercellese: due crisi a confronto (secoli XIV-XVII)*, SIDeS, «Popolazione e Storia», 1/2009, pp. 39-56.
- RAO R. 2011, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Società storica vercellese, Vercelli.
- RAO R. 2011a, *Nuovi borghi, villaggi abbandonati e genesi del paesaggio: selezione insediativa e processi di diserzione nel Vercellese basso medievale*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo », 145, pp. 21-37
- RAO R. 2014, *La crisi del villaggio: dinamiche insediative e di popolamento nelle campagne vercellesi fra Tre e Quattrocento*, in BARBERO A. (a cura di) 2014, *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Società storica vercellese, Vercelli, pp.369-383..
- RAPETTI A.M. 2000, *Paesaggi rurali e insediamenti nell'Italia del basso medioevo*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo-I*, Firenze University Press, Firenze, pp.25-56.
- SAGGIORO F.- VARANINI G.M. 2012, *Insediamenti e popolamento nel Veronese tra documentazione scritta e ricerca archeologica (secoli XII-XIV)*, in PANERO-PINTO 2012, pp.233-274.
- SETTIA A.A. 1973, *"Villam circa castrum restringere": migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo*, "Quaderni storici", XXIV, pp. 905-944.
- SETTIA A.A. 1973, *<Villam circa castrum restringere>: migrazioni e accentramento di insediamenti sulla collina torinese nel basso medioevo*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp. 905-944.
- SETTIA A.A. 1975, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese*, "Archeologia Medievale", II, pp. 237-328.
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli
- SETTIA A.A. 2011, *"Una preda in fuga": morfologia del villaggio nelle fonti scritte*, in GALETTI 2012, vol. I, pp. 283-292.
- TANGHERONI M. 1997-98, *Strutture curtensi, signorie, feudalesimo nella Sardegna medievale*, in SPICCIANI A., VIOLANTE C. (a cura di) 1997-98, *La signoria rurale nel medioevo italiano*, vol.II, Pisa, pp. 63-85.
- TARPINO A.- TETI V. 2011, *L'Italia che non c'è. Viaggio nell'Italia dei Villaggi abbandonati*, "Communitas", 57, Dicembre 2001 [numero monografico].

WHITEHOUSE D. 1973, *Sedi medievali nella campagna romana: la "Domusculta" e il villaggio fortificato*, in "Quaderni Storici", 24, a. VIII, 3, pp.861-876.

e) Sardegna

BIAGINI M. 1998, *Archeologia del territorio nell'ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA 1998, pp. 667-694.

BIAGINI M. 2006, *Villaggi abbandonati in Planaria: resti di un insediamento medievale nel comune di Magomadas (NU)*, in MILANESE 2006, pp.179-190.

CAMPUS F.G.R. 1997/98, *Osilo-le ragioni di un processo insediativo*, "Almanacco Gallurese", 6, pp.148-158.

CAMPUS F.G.R. 2003/04, *Il villaggio di Tilickennor*, "Almanacco Gallurese", 11, pp.359-363.

CAMPUS F.G.R. 2004, *L'insediamento umano: processi formativi e dinamiche di trasformazione nel medioevo (secc. VI-XIV)*, in MELONI-SPANU 2004, pp.151-188.

CAMPUS F.G.R. 2007, *Popolamento, incastellamento, poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*, in MATTONE -SODDU 2007, pp.125-175.

CAMPUS F.G.R. 2008, *L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca*, "Quaderni bolotanesi", 34, pp.91-108.

CAMPUS F.G.R. 2010, *Castelli e dinamiche dell'insediamento urbano nella Sardegna bassomedievale (XII-XIV secolo)*, in MELONI G., SIMBULA P.F., SODDU A. (a cura di) 2010, *Identità cittadine ed élites politiche ed economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, EDES, Sassari, pp.29-62.

CANALIS V. 2001, *Il monastero di S.Maria di Cea*.

CANU G.- ROVINA D.- SCUDINO D,- SCARPELLINI P. 2002, *Insediamenti e viabilità di epoca medievale nelle curatorie di Romangia e Montes, Fluminargia, Coros e Figulinas, Nurra e Ulumetu*, in AA.VV. 2002, pp. 395- 423.

CASULA F.C. 1980, *Giudicati e Curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, pp. 94-109.

CHERCHI M. 2002/03, *Villaggi medievali abbandonati nell'agro di Sassari: Ardu*, Tesi di Laurea, Università di Sassari, relatore prof. M.MilaneSE.

CHERCHI M. 2007, *Chiaramonti, ricognizioni territoriali, 2007*, in "Archeologia Postmedievale", 11, p.365.

CHERCHI M. in prep., *La ricognizione archeologica di Tudera*, in M. MILANESE (a cura di), *Il castello di Monteleone Roccadoria e la signoria dei Doria in Sardegna (Monteleone I)*, "Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale".

CHERCHI M.- MARRAS G. 2006, *Villaggi abbandonati nella curatoria di Flumenargia (Sassari-Porto Torres). Indagini di superficie*, "AGOGÉ", 2, pp.287-30.

CHERCHI M.- MARRAS G. 2008, *Tzaramonte sas biddas abbandonadas*, in "Logosardigna", 1, pp.24-25.

CHERCHI M.- MARRAS G. 2015, *Villaggi medievali abbandonati della Sardegna: metodologie e casi di studio*, in Aa.Vv. 2015, *Ricerca in vetrina. Originalità e impatto della ricerca scientifica di dottorandi e dottori di ricerca*, pp.608-619.

CHERCHI M.-MARRAS G.-PADUA G. 2012. *La topografia di Orria Pithinna*, in MILANESE 2012, pp.25-55.

CHESSA S. 2002, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes (Comuni di Osilo e Tergu), Magnum*, Sassari.

- CERRI L. c.d.s., *La prospezione magnetica*, in MILANESE c.d.s.. Disponibile al link: [https://www.academia.edu/13298998/L_Cerri_La_prospezione_magnetica_in_M_Milaneze_a_cura_di_Vi llanova_Montesanto_Campagna_2011_75-81](https://www.academia.edu/13298998/L_Cerri_La_prospezione_magnetica_in_M_Milaneze_a_cura_di_Vi_llanova_Montesanto_Campagna_2011_75-81).
- DAY J. 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris.
- DEIANA M.G. 2003/04, *I villaggi della Curatoria medievale di Meilogu- Oppia (Comune di Mores): fonti documentarie e valutazione del potenziale archeologico del territorio*, Tesi di Laurea, Università di Sassari, Relatore prof. Marco Milanese, Correlatore prof. Francesco Manconi.
- DEIANA M.G. c.d.s. *I villaggi medievali del territorio di Mores*, in MILANESE c.d.s.
- DERIU G. 1983/84, *Insedimenti medievali scomparsi nel Meilogu (Curatorie-Diocesi-Feudi-Inventario dei centri demici)*, Estratto dalla prima parte della Tesi di Laurea di G.Deriu, Università di Sassari, A.A: 1983/84, Relatori M.Tangheroni, G.Meloni.
- DERIU G. 2000, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di "Costa de Addes"*, Sassari, Magnum, 1 vol di testo + 1 vol. di cartografia
- DERIU G.- CHESSA S. 2011, *Meilogu*, Tomo I, Documenta, Cargeghe.
- DERIU G.- CHESSA S. 2014, *Meilogu*, Tomo II, Documenta, Cargeghe.
- DERIU G.- CHESSA S. c.d.s., *L'assetto territoriale del Meilogu dal Basso Medioevo ai giorni nostri (Secoli XI- XXI)*, in MILANESE c.d.s.
- DERIU G.- CHESSA S.- DERUDAS M. 2014, *Supplemento al Tomo II di Meilogu*, Nuova Stampa Color, Cargeghe.
- FERRANTE C.- MATTONE A. 2004, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, «Studi Storici», I, pp.1-77.
- IBBA R. 2013, *Lascia stare i Santi. Agiotoponimi e villaggi scomparsi tra Marmilla e Campidano. Pratiche di controllo del territorio*, in BONINI G., BRUSA A., PAZZAGLI R. (a cura di), *Lezioni e pratiche della Summer School Emilio Sereni "Storia del paesaggio agrario italiano", IV Edizione, 28 agosto – 2 settembre 2012*, Quaderni Paesaggi agrari del Novecento continuità e fratture, 9, pp. 247- 258.
- MILANESE M. (a cura di) 1996, *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di Scavo 1995/1996: relazione preliminare*, "Archeologia Medievale", XXIII, pp.477-548 [ora in MILANESE 2004, pp.9-80, edizione citata nel testo].
- MILANESE M. 2004, *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu (Miscellanea 1995-2000)*, "Quaderni del Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna- QUAVAS", 1, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- MILANESE M. 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, "Quaderni del Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna- QUAVAS", 2, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- MILANESE M. 2006b, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Archeologia e storia di un tema storiografico*, in MILANESE 2006, pp. 9-23.

- MILANESE M. 2007, *Il contributo della ricerca archeologica alla conoscenza degli insediamenti abbandonati della Sardegna. Il caso dell'Anglona*, in MATTONE -SODDU 2007, *Castelsardo, 900 anni di storia*, pp. 195-213.
- MILANESE M. 2008, *San Pietro di Silki (Sassari). Campagna di valutazione del potenziale archeologico*, «Archeologia Postmedievale», 12, 2008, pp. 181-182.
- MILANESE M. 2012, *Strutture del popolamento rurale nella Sardegna medievale tra fonti scritte e dati archeologici*, in GALETTI 2012, vol. II, pp. 599-616.
- MILANESE M. 2012, *Orria Pithinna. La chiesa, il monastero, il villaggio. 800 anni di storia*, «Quaderni del Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna- QUAVAS», 3.
- MILANESE M. 2012b, *Il villaggio medievale e il priorato camaldolese di Orria Pithinna. Fragilità e forza di un insediamento "bipolare", tra fonti scritte e archeologiche*, in MILANESE 2012, pp. 11-24.
- MILANESE M. 2014, *Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas- Museo dei villaggi abbandonati della Sardegna (un Museo open, un museo per tutti)*, «Archeologia Medievale», XLI, pp.115-126.
- MILANESE M. c.d.s, *Villanova Montesanto. Campagna di scavo 2011*, «CAMPOS», 1.
- MILANESE M. c.d.s,b *Villanova Montesanto. Campagna di scavo 2012*, «CAMPOS», 2.
- MILANESE M. ET ALII 2000, *Il villaggio medievale di Geridu. Ricerche 1997-1999*, in Brogiolo G.P. (a cura di) 2000, *II Congresso nazionale di Archeologia medievale (Brescia, 28 settembre- 1 ottobre 2000)*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 254-263-443 [ora in MILANESE 2004, pp.103-121, edizione citata nel testo].
- MILANESE M., BIAGINI M., CHERCHI M., MARRAS G., PADUA G., VECCIU A. 2010, *Ceramiche tardo-antiche da ricognizioni di superficie nella Sardegna settentrionale*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (edited by), *LRCW3 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean. Volume I*, BAR International Series 2185 (I), pp. 225-233.
- MILANESE M., CHERCHI M., MARRAS G., PADUA G., VECCIU A. 2010, *Paesaggi agrari tardo-antichi e medievali nella Sardegna settentrionale*, in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana, Atti del XVII Convegno di studi*" (a cura di), Carocci editore, Roma, , vol. III, pp. 2111-2128.
- MILANESE M., CHERCHI M., MARRAS G., VECCIU A. 2010, *Villaggi medievali abbandonati nella Curatoria di Flumenargia (Ardu, Bionis, Erthas)*, in AA.VV., *La Basilica di San Gavino a Porto Torres. Ipotesi e confronti*, Felici Editore, Pisa, pp. 37-49.
- MILANESE M., BENENTE F. & CAMPUS F. 1997, *Il progetto Geridu. Indagini archeologiche in un villaggio medievale abbandonato della Sardegna*, in DE BOE G.-VERHAEGHE F. (edd.) 1997, *Rural Settlement in Medieval Europe - Papers of the 'Medieval Europe Brugge 1997' Conference*, I.A.P. Rapporten, 6, Zellik, Vol. 6, pp.93-110 [ora in MILANESE 2004, pp.81-98, edizione citata nel testo].
- MILANESE M.-CAMPUS F. G.R. 2006, *Archeologia e storia degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna*, in MILANESE 2006, pp. 25-58.
- MILANESE M.-CHERCHI M.-MARRAS G. 2007-2008, *Villaggi medievali abbandonati nel territorio di Martis (Anglona, SS): prime indagini archeologiche di superficie*, in «AGOGGE», Atti della Scuola di Specializzazione dell'Università di Pisa", 4-5, Pisa, pp.363-388.

- MILANESE M.-CHERCHI M.-MARRAS G. 2008, *Villaggi medievali abbandonati nel territorio di Martis (Anglona, SS): prime indagini archeologiche di superficie*, in *Martis, Storia, Archeologia, Territorio*, a cura di S.Castia, Sassari, pp.83-113. 185.
- MURGIA G. 2006, *Villaggi e abbandoni nella Sardegna meridionale: il periodo aragonese*, in MILANESE 2006, pp.59- 78.
- ORTU G.G. 1996, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma-Bari.
- PANDOLFI A. ET ALII 2007, *San Nicola di Trullas a Semestene. Chiesa e monastero*, in ERMINI PANI 2007, pp.167-206.
- SANNA L. c.d.s., *L'insediamento medievale nel territorio di Semestene*, in MILANESE c.d.s.
- ROVINA D., GRASSI E., 2006, *Il villaggio medievale di Ardu*, in MILANESE 2006, pp. 161-172.
- SERRELI G. 2006, *I villaggi abbandonati nel Regno di Calari: tre casi emblematici*, in MILANESE 2006, pp.147-160.
- SERRELI G. 2009, *Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e "Regno di Sardegna e Corsica"*, "Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea", 2, pp.109-116. Download al sito: <http://rime.to.cnr.it>.
- SERRELI G. 2014, *I mutamenti nell'assetto insediativo del regno di Sardegna in epoca catalana*, in OLIVA A.M. E SCHENA O. (a cura di), *Sardegna Catalana*, Institut d'Estudis Catalans, Publicacions de la Presidència, 41, Barcelona, pp. 271- 284.
- SIMBULA P.- SPANU P.G. 2011, *Paesaggi rurali della Sardegna tra tardo antico ed età giudicale*, in GALETTI 2011, vol. II, pp. 565-598.
- TANGHERONI M. 1971-72, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e nella Sardegna nel Trecento*, "Bollettino Storico Pisano", XL-XLI, pp.55-74.
- TERROSU ASOLE A. 1974, *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, supplemento al fascicolo secondo dell'*Atlante della Sardegna*, Roma.
- TERROSU ASOLE A. 1979, *La nascita di abitati in Sardegna dall'altomedioevo ai nostri giorni*, supplemento al fascicolo

3. Storia del medioevo

- AA.VV. 1994, *La Peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno storico internazionale. Todi, 10-13 ottobre 1993*, Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo, Spoleto.
- Belletтини A. 1973, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Variazioni e tendenze*, in ROMANO R., VIVANTI C. (a cura di), *Storia d'Italia, Vol. 5. I Documenti*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 487- 532.
- BLOCH H. 1986, *Monte Cassino in the middle ages*, Roma.
- CHERUBINI G. 1972, *Agricoltura e società nel Medioevo*, Sansoni (Scuola Aperta), Firenze 1972 [consultato al link <http://rm.univr.it/didattica/strumenti/cherubini/indice.htm>].
- CHERUBINI G. 1974, *La "crisi del trecento". Bilancio e prospettive di ricerca*, "Studi storici", Anno XV, n°3, pp.660-670.
- CHERUBINI G. 1994, *La peste nera: l'accertamento storiografico*, in AA.VV. 1994, pp.383-402.

- CIUCCIOVINO C. 2011, *La cronaca del Trecento italiano. Giorno per giorno. L'Italia di Petrarca, Boccaccio e Cola di Rienzo sulla sfondo della Morte nera, Volume II, 1326-1350*, UniversItalia, Roma.
- COMBA R. 1994, *Il rilevamento topografico: prima e dopo la peste nera*, in AA.VV. 1994, pp.155-174.
- CURTIS D.R. 2012, *PRE-INDUSTRIAL SOCIETIES AND STRATEGIES FOR THE EXPLOITATION OF RESOURCES A theoretical framework for understanding why some settlements are resilient and some settlements are vulnerable to crisis*, PhD Thesis, Utrecht University.
- FRANCESCHI F. 2012, *Giovanni Cherubini e la crisi tardo-medievale*, in AA. VV. 2012, *Uomini Paesaggi Storie. Studi di Storia Medievale per Giovanni Cherubini*, SeB Editori, Tomo II, pp.1131- 1150.
- HATCHER J. 2009, *La morte nera. Storia dell'epidemia che devastò l'Europa nel Trecento*, Bruno Mondadori, Milano [Ed. Orig. *The Black Death: A Personal History*, Da Capo Press, Perseus Books Group, 2008]
- RACINE P. 2006, *La storiografia medievale francese (1970-2000)*, in GALETTI P. (a cura di) 2006, *La medievistica francese e spagnola: un bilancio degli ultimi trent'anni*, Bologna, pp. 1 -28 [Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].
- RONZANI M. 2011, *Come lavorare con le Rationes decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento*, in GALETTI 2012, vol. II, pp. 525-534.
- VARANINI G.M. 2011, *Intorno alla storia medievale. Archeologia medievale, storia dell'arte medievale, antropologia culturale. Atti dell'incontro organizzato dalla Società Italiana degli Storici Medievisti (Roma, 1-2 ottobre 2010)*, "Reti Medievali Rivista", 12, 2, <<http://www.rivista.retimedievali.it>>.
- ZANELLA G. 1994, *Italia, Francia e Germania: una storiografia a confronto*, in AA.VV. 1994, pp.49-136.

4. Archeologia

- AA.VV. 1976, *Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale: Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974*, Istituto di storia medievale, Palermo.
- AA.VV. 1976b, *Tavola rotonda sull'archeologia medievale : Roma, 11-13 marzo 1975*, Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, Roma.
- BIANCHI G. 2011, *Curtes, castelli e comunità rurali di un territorio minerario toscano. Nuove domande per consolidati modelli*, in GALETTI 2012, vol. II, pp. 495- 509.
- BICCONE L. 2005, *Fonti materiali per la storia delle relazioni commerciali tra Genova e la Sardegna in età medievale*, in GALLINARI L. (a cura di), *Genova una "porta" del Mediterraneo*, CNR, Cagliari- Genova-Torino, pp.329-366.
- BONIFAY M., *Etudes sur la ceramique romaine tardive d'Afrique*, BAR 1301, Oxford 2004
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Musei Civici, Chiesa di Santa Giulia (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, All'insegna del Giglio.
- CRABTREE P.G. (ed.) 2001, *Medieval archaeology an Encyclopedia*, Garland Publishing, New York-London.
- GELICHI S. (a cura di) 2000, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- GELICHI S. 1999, *Introduzione all'archeologia medievale*, Carocci.

- GELICHI S. 2011, *Intervento introduttivo*, in VARANINI 2011, pp.9-16.
- GELICHI S. 2014, *I quarant'anni di Archeologia Medievale e l'archeologia in Italia negli ultimi quarant'anni*, "Archeologia Medievale"- Numero Speciale "Quarant'anni di Archeologia medievale in Italia", pp.11-20.
- HAMEROW H. 2002, *EARLY MEDIEVAL SETTLEMENTS. The Archaeology of Rural Communities in Northwest Europe 400-900*, Oxford University Press, Oxford.
- MANNONI T.- BLAKE H. 1973, *L'archeologia medievale in Italia*, "Quaderni Storici", 24, pp.833-860.
- MILANESE M. 2000, *L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia delle Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari*, in KHANOUSSI M.- RUGGERI P.-VISMARA C. (a cura di), *L'Africa Romana XIV. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Carocci, Sassari, vol.III, pp.2429-2474. 184.
- MILANESE M. 2001, *Per una cartografia archeologica della Provincia di Pistoia: la ricognizione sul campo tra campionatura, visibilità, siti ritrovati e siti previsti*, in *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze, 6-7 maggio 1999, Firenze (All'Insegna del Giglio), 2001, pp.49 - 65.
- MILANESE M. 2006a, *Archeologia del potere nella Sardegna Medievale: la signoria dei Doria*, in *Atti IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. San Galgano*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp.287-293.
- MILANESE M. 2006d, *I Bacini del XV secolo della chiesa di San Pancrazio a Suni. Un nuovo termine cronologico per l'utilizzo dei bacini ceramici nella Sardegna medievale*, in "Albisola", XXXVIII, pp. 441-454.
- MILANESE M. 2006e, *La ceramica grezza medievale in Sardegna*, in "Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica", (Savona, maggio 2006), pp. 323-337.
- MILANESE M. 2010 *Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e XIII secolo*, in Baldassarri M.- Gelichi S. (a cura di) 2010, *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp.149-159.
- MILANESE M. 2010, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna Medievale*, in "Archeologia Medievale", XXXVII, pp. 247-258.
- MILANESE M.- BICCONE L.- FIORI M. 2000, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XIX e XV secolo*, in Brogiolo G.P. (a cura di) 2000, *II Congresso nazionale di Archeologia medievale (Brescia, 28 settembre- 1 ottobre 2000)*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 435-443 [ora in MILANESE 2004, pp.113-122, edizione citata nel testo].
- MILANESE M.- BICCONE L.- MAMELI, ROVINA 2006, *Forum Ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna Nord-occidentale*, "Albisola", XXXVIII, pp.201-218.
- MILANESE M.- BICCONE L.- SANNA L., DEMURTAS M.A.- CHERCHI M.- MARRAS G. 2006, *Un contesto ceramico del XVI secolo dall'archeologia urbana di Alghero*, "Albisola", XXXVIII, pp. 361-376.
- MILANESE M.- CARLINI A. 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, "Albisola", XXXVIII, pp.51-82.
- MILANESE M., DERIU M.C., FIORI M., 2008, *Olmedo, Loc. Binzas Bezzas. Scavo d'emergenza di una residenza feudale (XV-XVI secolo)*, «Archeologia Postmedievale», 12, pp. 179-181.

- MILANESE M., SANNA L., CHERCHI M., DEMURTAS M.A., LORENZINI M. 2008, *Siligo, Campagna di Ricognizione (2007-2008)*, "Archeologia Postmedievale", 12, p.182.
- MILANESE M.-CAMPUS F.-SANNA L. 1999, *Monteleone Roccadoria, decastellamento*, in APM, 3, p.316.
- PANI ERMINI L. 2005, *Trentacinque anni di Archeologia medievale*, "Scienze Umanistiche", I, pp. 18-36.
- PANI ERMINI L. 2007(a cura di), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo. Atti del Convegno di studio, Tergu, 15-17 settembre 2006*, "De Re Monastica", 1, Fondazione Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto.
- ROMANA STASOLLA F., ANNOSCIA G. M., DEL FERRO S. 2009, *Il ruolo delle signorie monastiche nell'articolazione del popolamento del Lazio medievale*, in MACCHI JÀNICA 2009, pp.331-338.
- TANGHERONI M. 1976, *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e Tipologia. Alcune riflessioni*, in *Atti del Colloquio internazionale di Archeologia Medievale (Palermo- Erice, 20-22 Settembre 1974)*, Palermo.
- VALENTI M. 2000, *La piattaforma GIS dello scavo nella sperimentazione dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena. Filosofia di lavoro e provocazioni, modello dei dati e "soluzione GIS"*, Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia Computazionale, Napoli 5-6 febbraio 1999, "Archeologia e Calcolatori", 11, pp.93-109
- VAN DOMMELEN P. 1998, *Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana: Arborea e Marmilla a confronto*, in KHANOUSI M., RUGGERI P., VISMARA C. (a cura di), *Africa Romana-Atti del XII convegno di studi*, Edes, Sassari, pp.589-601.
- VAN DOMMELEN P. 2003, *Insediamiento rurale ed organizzazione agraria nella Sardegna centro occidentale, in Ecohistoria del paisaje agrario: La agricultura fenicio-púnica en el mediterraneo*, pp.129-149.

5. Storia e geografia della Sardegna

- AA.VV. 1995, *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- AA.VV. 2000 (a cura dell'Associazione Sas Amoradas), *Abitare e ricordare costruire un percorso insieme. Atti del Convegno Romana, Ambiente, Storia e Tradizioni, 18-19 Dicembre 1999*, Tipografia Editrice Il Rosello, Sassari.
- AA.VV. 2002 (a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro di Silki"), *La Civiltà Giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e Documenti scritti*, Atti del Convegno Nazionale, Sassari- Usini, 16-18 marzo 2001, Muros.
- AA.VV. 2003 (a cura dell'Associazione Sas Amoradas), *Le acque L'uomo, la Storia, il Territorio. Atti del Convegno Romana, le acque, 16-17 Dicembre 2000*, Tipografia Editrice Il Rosello, Sassari.
- AA.VV. 2004, *Bonnanaro e il suo patrimonio culturale*, Biblioteca del Logudoro, 1, Edizioni Segnavia, Sassari.
- AA.VV. 2007, *Regione Autonoma della Sardegna- Assessorato della difesa dell'ambiente- piano Forestale Ambientale Regionale- All.1 Schede descrittive di Distretto. Distretto 07- Meilogu*,
- AA.VV. 2014, *Tancas, cunzados, funtanas e àteros giassos. La toponomastica rurale del territorio di Thiesi*, Thiesi.
- ALBA E. 2003, *Siligo in età preistorica e protostorica*, in MASTINO 2003, pp.25-55.

- ANATRA B., PUGGIONI G., SERRI G. 1997, *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, AM&D, Cagliari.
- ANEDDA D.- PALA A. 2014, *Acquamanili nella liturgia cristiana (IV-XVI secolo): il bronzo della Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, "Anuario de Estudios Medievales", 44/2, julio-diciembre de 2014, pp. 689-731.
- ANGIUS V. 1833- 1856, in G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico- Statistico Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino [Edizione utilizzata: a cura di L. Carta, Illisso, Nuoro 2006, citata come ANGIUS 2006]
- ANTONA A. 2003, *La sorgente di Santu Giolzi. Un deposito votivo*, in AA.VV. 2003, pp.70-74.
- AREDDU A. 2011, *Il Marchesato di Mores. Le origini, il Duca dell'Asinara, le lotte antifeudali, l'abolizione del feudo e le vicende del Marquis de Morès*, Condaghes, Cagliari.
- ARU A. 1993, *I suoli delle aree montane*, in CAMARDA 1993, pp.68-78.
- Atlante dei Vulcani: Regione Autonoma della Sardegna 2013, Piano Paesaggistico Regionale. Atlante dei Vulcani, al link https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20140228111141.pdf.
- BARCA S. ET ALII 2000, *Inquadramento cronobiostratigrafico ed evoluzione del bacino di sedimentazione del territorio compreso fra Bonorva e Codrongianus (Sardegna settentrionale)*, "Rendiconti Seminario Facoltà Scienze Università Cagliari", 70, pp. 375- 390.
- BARROCCU G.- GENTILESCHI M.L. 1996, *I monumenti naturali della Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- BASOLI P. 2002, *Monte Acuto: testimonianze della presenza bizantina*, in CORRIAS- COSENTINO 2002, pp. 195-200.
- BELLI E. 1992, *La viabilità romana nel Logudoro- Meilogu*, in MORAVETTI 1992, pp.331-395.
- BESTA E. – SOLMI A. 1937, *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas*, in *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, Giuffrè, Milano, pp. 27-104
- BONINU A. 1988, *Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba*, in MORAVETTI 1988, pp. 305- 14.
- BONINU A..PANDOLFI A. 2003, *Archeologia e Architettura un rapporto da consolidare*, Semestene.
- BONINU A..PANDOLFI A. 2010, *San Nicola di Trullas. Archeologia-Architettura-Paesaggio*, TAS/Stampacolor, Sassari.
- BOSCOLO A. 1958, *L'Abbazia di San Vittore Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova
- BOSCOLO A. 1963, *Il priorato vittorino di San Nicola di Guzule*, in ARTIZZU F. ET ALII 1963, *Studi sui Vittorini in Sardegna*, Cedam, Padova, pp. 23-36.
- BOSCOLO A., SCHENA O. 1993, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, Edizioni del Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari,
- BOSINCU F. 2004, *Forma, struttura ed evoluzione del centro storico*, in AA.VV. 2004, pp. 49-53.
- BRANDIS P. 1972, *Studio e distribuzione geografica delle frane in Sardegna (1° nota: La frana di Bessude nel Logudoro)*, in "Bollettino della SOCIETÀ Sarda di scienze Naturali", anno IV, Vol. IX, pp.4-20.
- BRANDIS P.- DETTORI B. - PASSINO A. M.1976, *Studio geo-idrologico della Sardegna settentrionale. Memoria n. 6. Il bacino idrografico del Fiume Temo*, "Studi Sassaesi- Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari", Sezione III, 1975, Vol. XXIII, pp.225-309.

- BROOK L.L.-CASULA F.C.-COSTA M.M.-OLIVA A.M.-PAVONI R.-TANGHERONI M. 1984, *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari.
- CABRAS D. c.d.s *Il territorio di Bessude*, in MILANESE c.d.s.
- CALLEA L. 2010, *Chiesa e monastero di San Nicola di Trullas*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp.71-84.
- CALVIA G. 2008, *Ricerche di antichità nel Meilogu (Bonnanaro- Torralba)*, “Archivio Storico Sardo”, IV , pp.231-3.
- CAMARDA I. (a cura di) 1993, *Montagne di Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari. BOTTO M., FINOCCHI S., MELIS S. E RENDELI M. 2003, *Nora: sfruttamento del territorio e organizzazione del paesaggio in età fenicia e punica*, in *Ecohistoria del paisaje agrario: La agricultura fenicio-púnica en el mediterráneo*, pp. 151-186.
- CAMPUS F.G.R. (a cura di) 2003, *In regno quo dicitur Ardar. Il regno di Torres*, CD multimediale, VI Comunità Montana del Monte Acuto, ConsulMedia srl.
- CAMPUS F.G.R. 2005, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure in Sardegna. L'area della Sardegna Settentrionale*, in AA.VV., *Genova. Una “Porta” del Mediterraneo*, pp.367-412.
- CAMPUS F.G.R. 2011, *La transumanza nella Sardegna medievale: il possibile progetto per una nuova ricerca storica*, in MATTONE A.- SIMBULA P.F (a cura di) 2011, *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XX-XX)*, Carocci, Roma, pp.531-562.
- CANU M. 2003, *Le chiese di Siligo*, in MASTINO 2003, pp.117-126.
- CANU M. 2003a, *Siligo, paese d'acque*, in MASTINO 2003, pp.153-154.
- CANU M.- SANTONA A. 2003, *I mulini di Biddanoa- Funtana 'ide*, in MASTINO 2003, pp.155-160.
- CANU N. 2011, *La strada a Turre fino a Bonorva*, in CANU N.- PIANU G., *Studi sul paesaggio della Sardegna Romana*, Nuova Stampa Color, pp.61-82.
- CAPRARA R. 1986, *Il Sant'Andrea Priu di Bonorva*, Cagliari.
- CAPRARA R. 1988, *L'età altomedievale nel territorio del Logudoro- Meilogu*, in MORAVETTI 1988, pp.397-441.
- CAPRARA R. 2000, *La chiesa rupestre altomedievale di San Lussorio a Romana e il culto di santi locali*, in AA.VV. 2000, pp.64-76.
- CAPRARA R. 2003, *Il Santuario di San Lussorio a Romana e le acque salutarie*, in AA.VV. 2003, pp.81- 89.
- CARMIGNANI L. ET ALII 2001, *Geologia della Sardegna. Note illustrative della Carta Geologica della Sardegna a scala 1:200.000*, “Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia”, LX, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- CARMIGNANI L.ET ALII (CONTI P.- FUNEDDA A.- OGGIANO G.- PASCI S.) 2012, *La geologia della Sardegna. 84° Congresso Nazionale della Società geologica Italiana, Sassari 15-17 Settembre 2008, Escursione E01, “Geological Field Trips”, Vol.4 No.2.2 (2012)*, <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/periodici-tecnici/geological-field-trips>.
- CARTA L. 2006, *Prefazione*, in ANGIUS 2006, Vol. I, pp.7-49.
- CASTELLACCIO A. 2007, *Galeoto Doria Signore di Castelgenovese*, in MATTONE- SODDU 2007, pp. pp.285-313.
- CASULA F.C. 1990, *La Sardegna Aragonese*, Sassari.

- CASULA F.C. 1994, *La storia di Sardegna*, Cagliari.
- CASULA F.C. 2001, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari.
- CASULA L.-CORDA A.-PIRAS A. (a cura di) 2008, *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino. Atti del convegno di studi, Cagliari 30 novembre- 1 dicembre 2007*, Nuove Grafiche Puddu Editore, Ortacesus.
- CHESSA S. – DERIU G. 2008, *Ricerche su Giave*, Cargeghe, Documenta, 2008 .
- COLETTI A. 1997, *Nuraghe San Teodoro. Indagini archeologiche. Relazione preliminare*, in "Bollettino di Archeologia", 43-35, pp-164-166.
- CORONEO R. 2008, *La chiesa altomedievale di Santa Maria Iscalas a Cossoine*, in CASULA- CORDA-PIRAS 2008, pp.115-132.
- CORRIAS P. (a cura di) 2012, *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale. La Sardegna (secoli VI- XI)*, MT, Cagliari.
- CORRIAS P.- COSENTINO S. 2002, *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna Bizantina*, M&T Sardegna, Cagliari.
- COSSU G. 2000, *Descrizione geografica della Sardegna*, Illisso, Nuoro [ed.or. 1799, ristampa a cura di I. Zedda Macciò]
- DAY J. 1984, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in DAY J., ANATRA B., SCARAFFIA L., *La Sardegna medioevale e moderna* («Storia d'Italia», diretta da G. Galasso, X), Torino, pp. 38 ss.
- DAY J. 1987, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale, XII-XVII secolo*, Torino.
- DAY J. 1989, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in GUIDETTI 1989 (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, 4 voll., Jaka Book, Milano, vol.II, pp.13-48.
- DE SANTIS S. 2001, «*Qui regant... et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem dei*». *La Sardegna rurale al passaggio tra l'età giudiciale e il Regno di Sardegna (secc. XI-XIV)*, Università di Cagliari, Dottorato di ricerca in Storia medievale XII ciclo.
- DE SANTIS S. 2010, *Il patrimonio camaldolese di San Nicola di Trullas alla luce del Condaghe*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp.147-164.
- DETTORI B. 1993, *La montagna come riserva delle risorse idriche*, in CAMARDA 1993, pp.58-66. Edizioni, Raleigh (USA).
- FADDA D. 2013, *L'Oratorio di Santa Croce di Borutta*, "ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte", 2, pp.223-244, <http://archeoarte.unica.it/>.
- FARA J.F. 1838, *In Sardiniam Chorographiam*, Cagliari.
- FARA J.F. 1992a, *In Sardiniam Chorographiam*
- FARA J.F. 1992b, *De rebus sardois*.
- FERRANDU S. 2013, *Furrages de Mura. Antiche calcare dell'altipiano di Mura. "piccola ricerca sulla produzione della calce tra '800 e '900"*, Borutta.
- FLORE S. (a cura di) 2005, *Mores e sa zente sua*, Editrice La Grafica, Porto Torres.
- FLORIS F. (a cura di) 2007, *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, Sassari, La Nuova Sardegna

- FODDAI L. 2010/11, *Archeologia dei paesaggi antichi: La Piana di Torralba come laboratorio di analisi spaziale e informatica applicata ai Beni Culturali*, Tesi di Dottorato, Università di Sassari, Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo”, Curriculum Archeologico, Tutor: prof. A. Moravetti, co-tutor: prof.ssa M. Rendeli.
- FODDAI L. 2002, *GIAVE (Sassari)- Dolmen di Su Crastu Peltuntu*, “Nuovo Bullettino Archeologico Sardo”, Volume V. 1993-95, pp.322-5.
- FODDAI L. 2002a, *TORRALBA (Sassari)- Dolmen di Su Crastu Covaccadu*, “Nuovo Bullettino Archeologico Sardo”, Volume V. 1993-95, pp.326-8.
- FOIS A. 2012/13, *Analisi Spaziali e territoriali attorno ad un santuario di età nuragica: il caso di Monte S. Antonio di Siligo*, Tesi di Dottorato, Università di Sassari, Scuola di Dottorato di Ricerca in Storia, letterature e culture del Mediterraneo, XXV Ciclo, Tutore A. Moravetti, Co- Tutor M. Rendeli.
- FOSCHI NIEDDU A. 1988, *Il territorio del Logudoro-Meilogu in età Prenuragica e Nuragica*, in MORAVETTI 1988, pp.13-31.
- GALLI F. 1991, *Ittireddu, il Museo e il territorio*, “Sardegna Archeologica- Guide e Itinerari”, 14, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- GARAU E. 2007, *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Edizioni Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus.
- GUIDO F. 2002, *Note sulla monetazione sardo-bizantina*, in CORRIAS- COSENTINO 2002, pp.165-170.
- IALONGO N. 2011, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS). Studio analitico dei complessi culturali della Sardegna protostorica*, Dottorato di Ricerca in Archeologia Preistorica (XXII Ciclo), Università La Sapienza di Roma.
- IALONGO N.- USAI L.- VANZETTI A. 2012, *La tomba di giganti di Pala 'e Sulzaga, Bonorva (SS)*, in AA.VV. 2012, *Atti della XLIV Riunione Scientifica. La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009*, Vol .IV, pp.1451- 1455.
- IALONGO N., SCHIAPPELLI A., VANZETTI A. 2007, *L'edificio termale di Sas Presones, Rebeccu, Bonorva (SS)*, in ANGIOLILLO S., GIUMAN M. e PISOLINI A. (a cura di), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari, pp. 199-210.
- LEONELLI V. 2005, *Continuità di vita nella morte: “Su crastu de Sant'Eliseu”*, in FLORE 2005, pp.21-21.
- LIVI C. 2014, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- LODDO CANEPA F. 1931, *Lo spopolamento della Sardegna durante la dominazione Aragonese e Spagnola*, in *Atti del Congresso Internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma, pp.679 ss.
- LOPEZ G. 2012, *L'Insemediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009): nota preliminare*, in COCCO M.B.- GAVINI A., IBBA A. (a cura di), *L'Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico: atti del 19. Convegno di studio*, Roma, Carocci editore, pp. 2719-2733.
- MAETZKE G. 1958-59, *Fibbie "barbariche" da Tissi e da Siligo*, in "Studi Sardi", XXVI, pp.356-363.
- MAETZKE G. 1965, *Siligo (Sassari). Resti di edificio romano e tombe di epoca tardo imperiale intorno a S. Maria di Mesomundu*, NSC, , pp. 307-11.
- MAETZKE G. 1966, *Borutta (Sassari). Tomba bizantina presso San Pietro di Sorres*, "Notizie degli Scavi", pp.368-374.

- MAISOLA G. 2011-12, *Ricerche di Archeologia dei Paesaggi nell'alto oristanese*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo", Curriculum Archeologico, Tutor: prof. P.G. Spanu, co-tutor: prof.ssa A. Depalmas.
- MANCA D. 2003, *Notizie storiche su Siligo (dal sec. XII al sec.XV)*, in MASTINO 2003, pp.101-110.
- MANCONI F. 1994, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Donzelli-
- MANINCHEDDA P. 2012, *Medioevo latino e volgare in Sardegna. Nuova edizione ampliata, riveduta e corretta*, Cuec, Cagliari.
- MARRAS G. 2005/06, *Il castello di Chiaramonti in Anglona: indagini preliminari sul sito e sulle fonti materiali*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Pisa, Relatore prof. M. Milanese. Integralmente consultabile al link: https://www.academia.edu/10985545/IL_CASTELLO_DI_CHIARAMONTI_IN_ANGLONA_INDAGINI_PRELIMINARI_SUL_SITO_E_SULLE_FONTI_MATERIALI.
- MARTINI P. 1839, *Storia Ecclesiastica di Sardegna. Volume Primo*, Stamperia Reale, Cagliari.
- MARTINI P. 1840, *Storia Ecclesiastica di Sardegna. Volume Secondo*, Stamperia Reale, Cagliari.
- MARTINI P. 1841, *Storia Ecclesiastica di Sardegna. Volume Terzo*, Stamperia Reale, Cagliari.
- MARTORELLI R. 2002, *Documenti di cultura materiale pertinenti agli scambi commerciali e alle produzioni locali*, in CORRIAS- COSENTINO 2002, pp.137-148.
- MARTORELLI R. 2002b, *Status quaestionis e linee di ricerca sull'età bizantina in Sardegna: la cultura materiale*, in CORRIAS 2012, pp.73-94.
- MASTINO A. (a cura di) 2003, *Siligo, storia e società*, Edes, Sassari.
- MASTINO A. 2005, *Storia della Sardegna Antica*, Il Maestrale.
- MASTINO A.- RUGGERI P. 2009, *La Viabilità della Sardegna romana: un nuovo praetorium a Sas Presones di Rebeccu a nord della biforcazione Turrus Olbia*, in MARANGIO C.- LAUDIZI G. (a cura di) 2009, *Πολυία Φιλία Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Mario Congedo Editore, Galatina, p. 555-572.
- MASTINO A.- RUGGERI P. 2011, *La Viabilità della Sardegna romana: un nuovo praetorium a Sas Presones a Rebeccu*,. "Almanacco gallurese", Vol. 2009-2010 , p. 314-320.
- MATTONI A.P. -SODDU A. 2007, *Castelsardo, 900 anni di storia*, Carocci.
- MAXIA M. 2001, *Anglona Medievale*, Ozieri.
- MAXIA M. 2002, *I possedimenti logudoresi dei Thori nelle fonti dell'XI-XIII secolo. Contributo onomastico*, in AA.VV. 2002, pp.265-280.
- MELIS M.G. 2000, *L'Età del Rame in Sardegna: origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Soter Editrice, Villanova Monteleone, <http://eprints.uniss.it/7093/>.
- MELONI G. 2004, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale nel basso medioevo: il villaggio medioevale di Geridu (Geriti)*, in MILANESE M. 2004, pp. 123-153.
- MELONI G.M. 2000, *Le Domus de Janas del Logudoro- Meilogu*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo, Atti del Congresso Internazionale, Sassari- Oristano (23- 28 maggio)*, Sassari, II, pp.789-802.
- MELONI G.-SPANU P.G. 2004, *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari.

- MILANESE M. (a cura di) 2005, *Guida. Monte Leone Roccadoria. Il Parco Grazia Deledda, la storia, il paesaggio*, Mediando, Muros (SS).
- MORAVETTI A. (a cura di) 1988, *Il Nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, Carlo Delfino editore.
- NATINI E. 2003, *L'età punico-romana. Materiali archeologici*, in MASTINO 2003, pp.71-80.
- NURRA F. 2014, *Geo-Informatica per l'individuazione dei Paesaggi Storici. L'asta del Rio Mannu di Porto Torres*, in CICU E., GAVINI A., SECHI M. (a cura di) 2014, *Alta Formazione e Ricerca in Sardegna. Atti del Convegno di Studi Giovani Ricercatori (Sassari, 16 dicembre 2011)*, Aonia Edizioni, pp. 109-120.
- ORTU G.G. 2005, *La Sardegna dei Giudici*, "La Sardegna e la sua storia", vol. III, Nuoro.
- PADEDDA B.M., LUGLIÈ A., PULINA S., MARIANI M.A., BUSCARINU P., VIRDIS T., SECHI N. 2012, *Ecosistemi Lacustri della Sardegna*, in *La rete italiana per la ricerca ecologica a lungo termine. Situazione e prospettive dopo un quinquennio di attività (2006-2011)*. Aracne editrice, Roma, pp. 143- 154.
- PANDOLFI A. 2002, *Padria: la parrocchiale di Santa Giulia*, in CORRIAS-COSENTINO 2002, pp. 187-190.
- PANDOLFI A. 2004, *La chiesa di S. Maria Iscalas, lo scavo archeologico*, in , in AA.VV. 2004, pp.124-30.
- PAULIS G. 1993, *I nomi dei monti della Sardegna*, in CAMARDA 1993, pp.235-248.
- PILONI L. 1974, *Le carte geografiche della Sardegna*, Fossataro, Cagliari.
- PINNA T. 2000, *Storia di una strega*, EDES, Cagliari.
- PIRAS G. [Giovanni] 2008, *Habitat e paesaggio vegetale del Nurcàra (Sardegna nord-occidentale)*, Tesi di Dottorato, Università di Sassari, Scuola di Dottorato in "Monitoraggio e Controllo degli Ecosistemi Forestali in Ambiente Mediterraneo", XX Ciclo.
- PIRAS G. 2012, *Elementi di logudorese nelle epigrafi del S. Stefano di Oschiri e della S. Maria Iscalas di Bonnanaro*, "BTA- Bollettino Telematico dell'Arte", 656, <http://www.bta.it/txt/a0/06/bta00656.html>.
- PIRAS G. 2012b, *Le epigrafi, i segni lapidari e i graffiti*, in MILANESE 2012, pp.47-96.
- PISTUDDI A. 2008, *Architetti e muratori nell'età Giudiciale in Sardegna. Fonti d'archivio e evidenze monumentali fra l'XI e il XIV secolo*, Tesi di Dottorato in "Fonti scritte della civiltà mediterranea", XIX Ciclo, Docenti Guida Roberto Coroneo, Cecilia Tasca, Università di Cagliari
- PITTUI F. 2002, *Il tempio dell'aghiasma*, "L'Almanacco Gallurese", 2002-2003, Sassari, pp.122-27
- PITTUI F. 2006, *Il tempio di Nostra Signora de Mesumundu. Interpretazioni e restauri*, "Sacer", 13, pp. 67-80.
- PONZELETTI A. 2004, *L'abitato, la popolazione e il territorio*, in AA.VV. 2004, pp.15-48.
- PONZELETTI A. 2004a, *La villa di Bonnanaro dal XII secolo ad oggi*, in AA.VV. 2004, pp. 140-147.
- PONZELETTI A. 2004b, *Il marchesato di Valdecàlzana, evoluzione cartografica*, in AA.VV. 2004, pp.162-196.
- ROVINA D. 2000, *La sezione Medievale del Museo G.A. Sanna di Sassari*, Imago Media Editrice, Piedimonte Matese.
- ROVINA D. 2002, *Recenti rinvenimenti di epoca bizantina nella Sardegna settentrionale e centrale*, in CORRIAS-COSENTINO 2002, pp.171-175.
- RUZZINI J.L. 2010/11, *Idrografia e cartografia della Sardegna*, Tesi di Laurea, Università di Sassari, Corso di Laurea in Lettere Moderne, Relatrice: prof.ssa: M. Sechi Nuvole. Disponibile al link: <http://issuu.com/110elode/docs/jole.ruzzini>

- SALICE G. 2008, *Spopolamento e colonizzazione: momenti di storia dell'emancipazione contadina in Sardegna*, «Elite & Storia», 3, febbraio 2008.
- SALVI D. 2002, *La gioielleria*, in CORRIAS- COSENTINO 2002, pp.159-163.
- SANCIU A. 2003, *Le statuette fittili di Santu Giolzi*, in AA.VV. 2003, pp.75-80.
- SANNA L. (Laura) s.d. , *Prospezione mineraria di litotipi zeolitizzati nel Logudoro Orientale*, Tesi di Dottorato, Università di Sassari, Scuola di Dottorato in “Scienza e Tecnologia dei Minerali e delle Rocce di Interesse Industriale”, Curriculum Archeologico, Coordinatore: prof. G. Oggiano.
- SANNA L. 2010, *L'indagine archeologica*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp.45-70.
- SANNA M.G. 2007, *Osservazioni crono tattiche e storiche su alcuni documenti relativi all'espansione cassinese nella diocesi di Ampurias fino alla metà del XII secolo*, in MATTONE- SODDU 2007, pp.215-234.
- SATTA A. (a cura di) 1982, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Indice- glossario generale. Verifica del testo sul manoscritto*, Libreria Dessì Editrice, Sassari.
- SECHI M. 2012, *La Viabilità romana nel Marghine e Meilogu della Sardegna tra le stationes di Hafa e Molaria*. Tesi di dottorato, scaricabile al link http://eprints.uniss.it/6720/1/Sechi_M_Viabilit%C3%A0_romana_nel_Marghine.pdf.
- SERRA P.B. 2002, *L'armamento*, in CORRIAS- COSENTINO 2002, pp.149-157.
- SFERLAZZO G. 2004, *Geologia e geomorfologia*, SIAS S. 1994, *La piana di Paule nel quadro evolutivo delle pianure del Logudoro (Sardegna)*, "Geogr. Fis. Dinam. Quat.", 17 (1994), PP.73-78.
in AA.VV. 2004, pp. 52-67.
- SIAS E. c.d.s., *Il territorio di Bonorva*, in MILANESE c.d.s.
- SIAS S. 2003, *I vulcani del territorio di Siligo*, in MASTINO 2003, pp.15-23.
- SODDU A. 2004, *Il Monte Acuto nel Medioevo*, in AA.VV. 2004, *Il Monte Acuto. Museo Itinerante del territorio*, pp.62-63.
- SODDU A. 2004b, *Istituzioni e dinamiche di potere nella Sardegna medioevale: Oschiri e i distretti di Ogianu e Monteacuto*, in MELONI-SPANU 2004, pp. 117-132.
- SODDU A. 2005b, *I doria, signori di Monteleone*, in MILANESE 2005, pp.58-61.
- SODDU A. 2007, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in MATTONE -SODDU 2007, pp.235-267.
- SODDU A. 2008, *Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane*, “Bollettino di Studi sardi”, Anno I, numero 1, CUEC, Cagliari, pp.39-71.
- SODDU A. 2010, *Nota sulle signorie monastiche in Sardegna*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp.165-176.
- SODDU A. 2013, *Banari. Storia e identità di un paese della Sardegna*, Edes.
- SODDU A. 2014, *Incastellamento in Sardegna. L'esempio di Monteleone*, "Quaderni di Castra Sardiniae", 1, Aonia
- SODDU A., DE SANTIS S. 2009, *Signorie monastiche nella Sardegna medievale. Il priorato camaldolese di S. Nicola di Trullas*, “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Sassari”, I, Sassari, pp. 353-378,
- SOLINAS M. 2004, *Le risorse archeologiche del territorio*, in AA.VV. 2004, pp. 69-89.
- SOLMI A. 2001, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Illisso, Nuoro [I ed. 1917].

- SORO P.P. 2009, *La necropoli neolitica a domus de janas di S. Pietro di Sorres in Comune di Borutta – Sassari*, in “LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano”, Anno II, 2, pp. 150-68. Download al link: <http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/article/viewFile/214/333>
- SORO P.P. 2009a, *La grotta Sa Rocca Ulàri in Loc. Sorres, Comune di Borutta (SS)*, in “IpoTesi di Preistoria”, 2, n°2, pp. 97-127. Download al link :<http://ipotesidipreistoria.cib.unibo.it/article/view/1779>
- SORO P.P. 2010, *Il nuraghe S. Pietro in Loc. Sorres, comune di Borutta (SS)*, in “IpoTesi di Preistoria” 3, 2, pp. 15-30. Download al link: <http://ipotesidipreistoria.cib.unibo.it/article/view/2136>
- SORO P.P. 2012, *La necropoli ipogeica a Domus de Janas di Birgusa in località Corraile- Thiesi (SS)*, in “IpoTesi di Preistoria”, 5, pp. 47-78. Download al link : <http://ipotesidipreistoria.unibo.it/article/view/3372>.
- SORO P.P. 2013, *Aspetti storici e archeologici*, in MUCEDDA M.- GRAFITTI G.- NATALE A.- SORO P.P. 2013, *Le grotte di Monte Maiore*, Comune di Thiesi- Regione Autonoma Sardegna, Monastir, pp. 38-46.
- SORO P.P. 2014, *Campulongu: una curatoria del medioevo giudicale sardo*, in AA.VV. 2014, pp.155-168.
- SPANO G. 1855, *Iscrizione sarda di Todorache*, «Buletino Archeologico Sardo», I, nn. 9-10 (settembre-ottobre 1855), pp. 142-150.
- SPANO G. 1857, *Chiesa di Santa Maria in Bubalis*, “Buletino Archeologico Sardo”, III, pp. 166-7.
- SPANO G. 1859, *Terme antiche ed acque termali in Sardegna*, “Buletino Archeologico Sardo”, V, p. 105.
- SPANU P.G. 1998, *La Sardegna bizantina tra 6° e 8° secolo*, Editrice s'Alvure, Oristano.
- SPIGA G. 1995, *Rocche e castelli nel regno di Torres*, in PIRAS G. (a cura di), *Il regno di Torres, Atti di Spazio e Suono 1992-1997*, Stampacolor, Sassari, vol. II, pp. 83-112.
- STRINNA G. 2009, *La carta di Nicita e la Clausola defensionis*, “Bollettino di studi sardi”, 2 p.7-22
- STRINNA G. 2011, *L'abbazia di S. Maria di Asca e la sua dipendenza sarda di S. Pietro di Silki (Sassari)*, in “Bollettino Storico Pisana”, LXXX, pp.107-126.
- TEATINI A. 1996, *Alcune osservazioni sulla primitiva forma architettonica della chiesa di Nostra Signora di Mesumundu a Siligo (Sassari)*, “Sacer”, 3, pp. 119-149.
- TEATINI A 2003., *La chiesa bizantina di Nostra Signora di Mesumundu: una rilettura*, in MASTINO 2003, pp. 81-99.
- TEATINI A. 2004, *Nuovi dati sull'insediamento romano di Mesumundu (Siigo- Sassari): una fornace per laterizi e un luogo di culto*, in “L'Africa Romana”, XV, Roma, pp.1285-1295
- TURTAS R. 2012, *Chiesa e potere politico in Sardegna dall'XI secolo al periodo spagnolo*, «Archivio storico giuridico sardo di Sassari», 17 (Nuova Serie), pp.25-51.
- TURTAS R. 2002, *Un tentativo di riordino cronologico delle schede del Condaghe di S. Pietro di Silki dagli inizi del giudicato di Torres fino all'abdicazione del Giudice Gunnari I (1154)*, in AA.VV. 2002, pp.85-95.
- TYNDALE J.W. 2002, *L'isola di Sardegna*, Illisso, Nuoro [Ed. Orig. 1849].
- USAI N. 2011, *Signori e chiese. Potere civile e architettura religiosa nella Sardegna Giudicale (XI-XIV secolo)*, Edizioni AV, Cagliari.
- VALERY [Antoine-Claude Pasquin] 1999, *Viaggio in Sardegna*, Illisso, Nuoro [Ed. Orig. 1837].
- VICO F. DE 2004, *Historia General del Isla y renyo de Sardeña*, 7 voll, Cagliari.
- VIRDIS A. 2002, *Su die de Sinotu e il Condaghe di S. Pietro di Silki*, in AA.VV. 2002, pp. 289-367.

- ZANETTI G. 1974, *I camaldolesi in Sardegna*, Fossataro, Cagliari.
- ZEDDA C. – PINNA R. 2007, *La nascita dei Giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, “Archivio storico giuridico sardo di Sassari”, 12 (nuova serie), pp.27-118.
- ZEDDA MACCIÒ I. 2004, *Carte geografiche dal XV al XVIII secolo*, Illisso, Nuoro
- ZICHI G. 1975, *Sorres e la sua Diocesi*, Chiarella, Sassari.

Sitografia

www.archeogeographie.org

http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/LINK/storia_arch_03.html

<http://archeomedievale.uniss.it/villabband.html>

http://w3.uniroma1.it/geografia/public/update/pdf_lavori/Palagiano/Geo-insedia.pdf

<http://www.archeogeographie.org/>

http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2864&curcol=main_column (Villanova Montesanto)

http://www.fastionline.org/micro_view.php?item_key=fst_cd&fst_cd=AIAC_3020 (Ardara)

<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I7954.php> (voce “Villaggi abbandonati” della “Enciclopedia Storica della Svizzera” a cura di Werner Meyer, 2015)

<http://www.ruralia.cz/>

Indice delle Figure

- Fig. 1. Lo *Skyline* di Monte Santo (a sinistra) e Monte Pelao (a destra) visto da nord.
- Fig. 2. La cattedrale di San Pietro di Sorres.
- Fig. 1.1 Georeferenziazione degli insediamenti censiti da J. Day (Day 1973), a destra, e A. Terrosu Asole (Terrosu Asole 1974).
- Fig. 1.2. Geridu (Sorso- SS), panoramica dell'area 3000.
- Fig. 1.3. Orria Pithinna (Chiaramonti- SS), ricognizione sul campo (foto dell'autore, aprile 2007).
- Fig. 2.1. Il Meilogu nel contesto regionale
- Fig. 2.2. Il meilogu nella Sardegna Giudicale.
- Fig. 2.3. S. Pietro di Sorres, planimetria e sezioni. Fonte: CORONEO 1993.
- Fig. 2.4. La diocesi di Sorres
- Fig. 2.5. Le curatorie della diocesi di Sorres
- Fig. 2.6 . Le signorie territoriali.
- Fig. 2.7. Possedimenti dei Doria a metà Trecento: ubicazioni di G. Meloni.
- Fig. 2.8. Possedimenti dei Doria a metà Trecento: ubicazioni di G. Deriu.
- Fig. 2.9. Le circoscrizioni territoriali alla firma della pace del 1388.
- Fig. 2.10. I feudi in epoca aragonese.
- Fig. 3.1. Carta geologica sulla base della Carta Geologica della Sardegna in scala 1:25.000
- Fig. 3.2 .Carta dell'altimetria.
- Fig. 3.3. Carta dell'idrografia
- Fig. 3.4. Carta dell'Uso del Suolo
- Fig. 4.1. I siti preistorici e protostorici del Meilogu.
- Fig. 4.2. I siti romani del Meilogu.
- Fig. 4.3. I siti altomedioevale del Meilogu
- Fig. 4.4. I siti medievali oggetto di analisi archeologica
- Fig. 5.1 Procedure e tecnologie dell'archeologia dei paesaggi secondo lo schema di F. Cambi
- Fig. 5.2. Esempio di cartografia storica
- Fig. 5.3. Costruzione dei modelli interpretativi nel survey.
- Fig. 5.4 Rapporto tra Unità Topografica e sito
- Fig. 5.5. Scheda di Unità Topografica.
- Fig. 5.6. Schema delle relazioni del Database.

- Fig. 5.7. Schema concettuale della Banca dati alfanumerica e GIS
- Fig. 6.1 L'area di Sauren nel XII secolo
- Fig. 6.2 L'area di Sauren nel XIV secolo.
- Fig. 6.3 Insediamenti nel periodo giudicale.
- Fig. 6.4. Enti religiosi nel Meilogu giudicale.
- Fig. 7.1. Pianta e alzato della chiesa di Mesumundu nel 1857.
- Fig. 7.2. Ricognizioni intensive nel sito di S. Maria di Mesumundu.
- Fig. 7.3. S. Maria di Mesumundu carta delle ricognizioni intensive.
- Fig. 7.4. La chiesa di S. Maria di Mesumundu vista da nord-ovest.
- Fig. 7.5. S. Maria di Mesumundu, carta della visibilità
- Fig. 7.6. S. Maria di Mesumundu, Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.7. S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa, carta delle indagini.
- Fig. 7.8. S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa, carta delle visibilità.
- Fig. 7.9. S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa, carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.10. S. Vincenzo Ferrer- Biddanoa, panoramica dell'area indagata nel 2014
- Fig. 7.11. S. Elia di Montesanto (Siligo): Carta della Visibilità
- Fig. 7.12. S. Elia di Montesanto (Siligo): Carta delle Unità Topografiche
- Fig. 7.13. S. Elia di Montesanto (Siligo): chiesa di S. Elia vista da sud-ovest..
- Fig. 7.14. S. Elia di Montesanto (Siligo): rasatura muraria.
- Fig. 7.15. S. Elia di Montesanto (Siligo): frammento di invetriata provenzale da fuoco.
- Fig. 7.16. S. Elia di Montesanto (Siligo): orlo di ciotola in maiolica arcaica pisana.
- Fig.7.17. Monte S. Antonio- *La Capula*: ubicazione e areale del borgo.
- Fig. 7.18. Monte S. Antonio- La Capula: pianta della chiesa di S. Antonio.
- Fig. 7.19. Nieddu (Bonnanaro): Carta della visibilità.
- Fig. 7.20. Nieddu (Bonnanaro): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.21. Nieddu (Bonnanaro): la chiesa di S. Basilio.
- Fig. 7.22. Nieddu (Bonnanaro): concentrazione di elementi litici e fittili da costruzione.
- Fig. 7.23. S. Barbara- S. Maria Iscalas, carta delle ricognizioni.
- Fig. 7.24. S. Barbara, particolare dell'abside originario obliterato.
- Fig. 7.25. Torralba, le aree indagate.
- Fig. 7.26. S. Antonio di Taylos: Carta della visibilità.
- Fig. 7.27. S. Antonio di Taylos: Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.28. S. Antonio di Taylos: la chiesa antica vista da sud- ovest.

- Fig. 7.29. S. Antonio di Taylos: cumuli di elementi da costruzione.
- Fig. 7.30. S. Vittoria di Taylos: Carta della visibilità.
- Fig. 7.31. S. Vittoria di Taylos: Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.32. S. Vittoria di Taylos: vista dell'edificio da sud- ovest.
- Fig. 7.33. S. Vittoria di Taylos: cumulo di elementi da costruzione, sullo sfondo la chiesa.
- Fig. 7.34. S. Vittoria di Taylos, insieme di reperti ceramici fotografati sul sito.
- Fig. 7.35. S. Andrea di Torralba, vista da est.
- Fig. 7.36. S. Andrea di Torralba, vista da sud.
- Fig. 7.37. S. Giorgio (Torralba): Carta della Visibilità
- Fig.7.38. S. Giorgio (Torralba): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig.7.39. S. Giorgio (Torralba): UT SGG 1 vista da sud.
- Fig.7.40. S. Giorgio (Torralba): particolare dell'UT SGG 2.
- Fig. 7.41. N.S. di Cabuabbas (Torralba): Carta della Visibilità.
- Fig. 7.42. N.S. di Cabuabbas (Torralba): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.43. N.S. di Cabuabbas (Torralba): UT CAB 1 vista da nord-ovest,
- Fig. 7.44. N.S. di Cabuabbas (Torralba): UT CAB 2, particolare di rasatura muraria.
- Fig. 7.45. N.S. di Cabuabbas (Torralba): UT CAB 2, cumulo di spietramento con conci e laterizi.
- Fig. 7.46. S. Miali (Borutta): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.47. Todorache (Mores): Carta della Visibilità.
- Fig. 7.48. Todorache (Mores): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.49. Todorache (Mores): in primo piano l'UT TOD 2, sullo sfondo la chiesa (UT TOD 1).
- Fig. 7.50. Todorache (Mores): in primo piano l'UT TOD 4, sullo sfondo la chiesa (UT TOD 1).
- Fig. 7.51. Todorache (Mores): particolare di una concentrazione, associata ad anomalia morfologica, nell'UT TOD 2.
- Fig. 7.52. Lachesos (Mores): Carta della Visibilità (marzo 2014).
- Fig. 7.53. Lachesos (Mores): Carta della Visibilità (ottobre 2015).
- Fig. 7.54. Lachesos (Mores): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.55. Lachesos(Mores): veduta dell'UT LAC 4, sullo sfondo la chiesa di S. Lucia (UT LAC 1).
- Fig. 7.56. Lachesos (Mores): UT LAC 4, particolare della sezione esposta.

- Fig. 7.57. Lachesos (Mores): Lachesos (Mores). La strada della sezione esposta dell'immagine precedente dopo la pavimentazione e le opere.
- Fig. 7.58. Lachesos (Mores): maiolica ligure a smalto berrettino.
- Fig. 7.59. Lachesos (Mores): marmorizzata pisana.
- Fig. 7.60. Lachesos (Mores): le UT LA 6, in basso, e LAC 7, sullo sfondo.
- Fig. 7.61. Mendulas (Mores): possibili ubicazioni
- Fig. 7.62. Oppia (Mores): Carta della Visibilità .
- Fig. 7.63. Oppia (Mores): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.64. Oppia (Mores): prospetto settentrionale della chiesa di San Giovanni.
- Fig. 7.65. Oppia (Mores): UT OPP 4, cumulo di elementi litici e frammenti ceramici.
- Fig. 7.66. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): Carta della Visibilità.
- Fig. 7.67. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.68. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): il prospetto settentrionale dell'UT SPN 1.
- Fig. 7.69. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): il prospetto meridionale dell'UT SPN 1.
- Fig. 7.70. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores) lacerto di muratura presso l'UT SPN 1..
- Fig. 7.71. San Paolo di Nula- San Giovanni (Mores): UT SPN 2, frammenti laterizi utilizzati nei muretti a secco.
- Fig. 7.72. Querqueto (Ittireddu): Carta della Visibilità.
- Fig. 7.73. Querqueto (Ittireddu): Carta delle Unità Topografiche.
- Fig. 7.74. Querqueto (Ittireddu): UT SEL 1 vista da sud- est.
- Fig. 7.75. Querqueto (Ittireddu): UT SGQ 2.
- Fig. 7.76. Querqueto (Ittireddu): UT SGQ 3, concentrazione di elementi laterizi.
- Fig.8.1. Museo del Meilogu Medievale (Bessude- SS): simulazione 3D dell'allestimento della Sala 5 (progettista arch. Luana Gugliotta).
- Fig.8.2. Museo del Meilogu Medievale (Bessude- SS): veduta della sala 1.
- Tab. 8.3. I pannelli del MuMe.

Indice delle Tabelle

- Tab. 1.1. Villaggi abbandonati in Europa fra XIV e XV secolo.
- Tab. 1.2. Villaggi scomparsi dell'Alsazia.
- Tab. 1.3. Villaggi abbandonati in Italia fra XIV e XV secolo.
- Tab. 1.4. Villaggi abbandonati in Sardegna tra XIV e XV secolo.
- Tab. 1.5. Numero e quantità dei villaggi abbandonati nella storiografia.
- Tab. 3.1. Principali unità geologiche del Meilogu
- Tab. 3.2. Popolazione e movimenti demografici dal 1901 al 2011.
- Tab. 4.1. Tabella cronologica.
- Tab. 5.1 Tabella "Fonti Scritte"
- Tab. 5.2 Tabella "Evento"
- Tab. 5.3. Numero di fonti scritte per secolo di produzione.
- Tab. 5.4. Numero di fonti scritte per raccolta documentaria.
- Tab. 5.5. Documenti su siti medievali dell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro.
- Tab. 5.6. La visibilità in rapporto a vegetazione e tipo di lavorazione del terreno.
- Tab. 5.7. Parametri interpretativi dei siti medievali.
- Tab.6.1 Densità distributiva degli insediamenti medievali nelle curatorie del Meilogu
- Tab. 6.2. Gli insediamenti nella varie curatorie secondo i principali storici
- Tab. 6.3. Numero degli insediamenti per autore. Tab. 6.4. Percentuale degli abbandoni sul totale insediamenti
- Tab.6.5. Tipologie insediative del Meilogu nelle fonti scritte (XI-XV secolo).
- Tab. 6.6. Quadro sinottico e cronologico degli insediamenti censiti nella Diocesi di Sorres dal XI al XV secolo. Per datazione si intende prima e ultima nel corso del secolo
- Tab. 6.7. Sinossi degli insediamenti documentati a metà del XIV secolo.
- Tab. 7.1. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Banari nel XIV secolo.
- Tab. 7.2. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Siligo nel XIV secolo.
- Tab. 7.3. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di *Ruta* nel XIV secolo.
- Tab. 7.4. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Bonnanaro nel XIV secolo.
- Tab. 7.5. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Torralba nel XIV secolo.
- Tab. 7.6. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Borutta nel XIV secolo.
- Tab. 7.7. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Mores nel XIV secolo.

Tab.7.8: Ubicazioni dei villaggi medievali abbandonati nel territorio di Mores secondo i vari autori.

Tab. 7.9. Specchio sinottico delle decime pagate dalla rettoria di Ittireddu nel XIV secolo.

Tab. 9.1. I siti individuati dalle ricognizioni.

Tab. 9.2. Tipologie dei siti nei differenti periodi.

Tab. 9.3. Fasi cronologiche e siti nelle località indagate.

Indice dei Grafici

Graf. 1.1. Crescita demografica percentuale in Italia ed Europa dal 1150 al 1550

Graf. 1.2. Andamento degli abbandoni in Grecia dall'XI al XIX secolo

Graf. 1.3. Percentuali degli abbandoni in Sardegna fra 1324 e 1485 a seconda della vocazione economica

Graf. 1.4. Percentuale della ripresa demografica fra il 1359 e il 1485

Graf. 1.5. Percentuale della dinamica demografica fra il 1359 e il 1485

Graf. 3.1. Andamento della popolazione del Meilogu (1901-2011).

Graf. 3.2. Saldi demografici dei comuni del Meilogu (1901-2011).

Graf. 5.1. Fonti scritte ripartite per ente produttore.

Graf. 6.1. Ultime attestazioni di villas per secolo

Graf. 6.2. Percentuale delle ultime attestazioni per secolo delle varie tipologie insediative.

Graf. 6.3. Tipologie insediative nelle varie curatorie per secolo.

Graf. 6.4. Abbandoni del Meilogu fra XI e XX secolo.

Graf. 6.5. Diocesi di Sorres, pagamenti delle decime dal 1342 al 1358

Graf. 6.6. Diocesi di Sorres, pagamenti delle decime nel 1342 e nel 1358

Graf. 7.1. Andamento demografico dei villaggi abbandonati nel postmedioevo.

Graf. 9.1. Percentuale delle condizioni di visibilità delle aree ricognite.

Graf. 9.2. Percentuale delle Unità Topografiche nelle diverse condizioni di visibilità.

Graf. 9.3. Numero e percentuale di siti individuati per macroperiodo cronologico.

Graf. 9.4. Numero di fasi cronologiche per località.

Graf. 9.5. Tipologie dei siti in epoca bassomedievale.

Graf. 9.6. Tipologie dei siti dall'altomedioevo al periodo postmedievale.